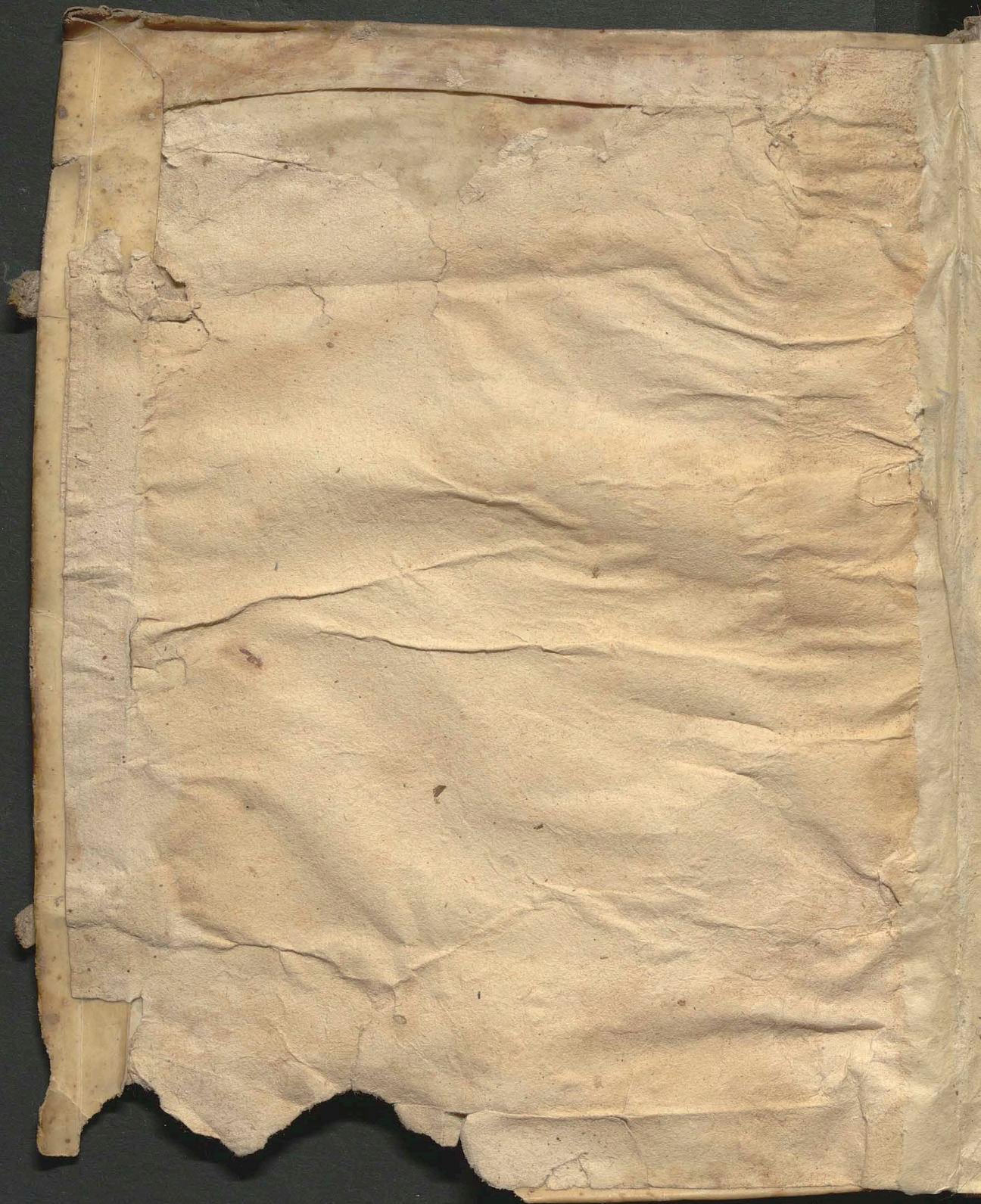


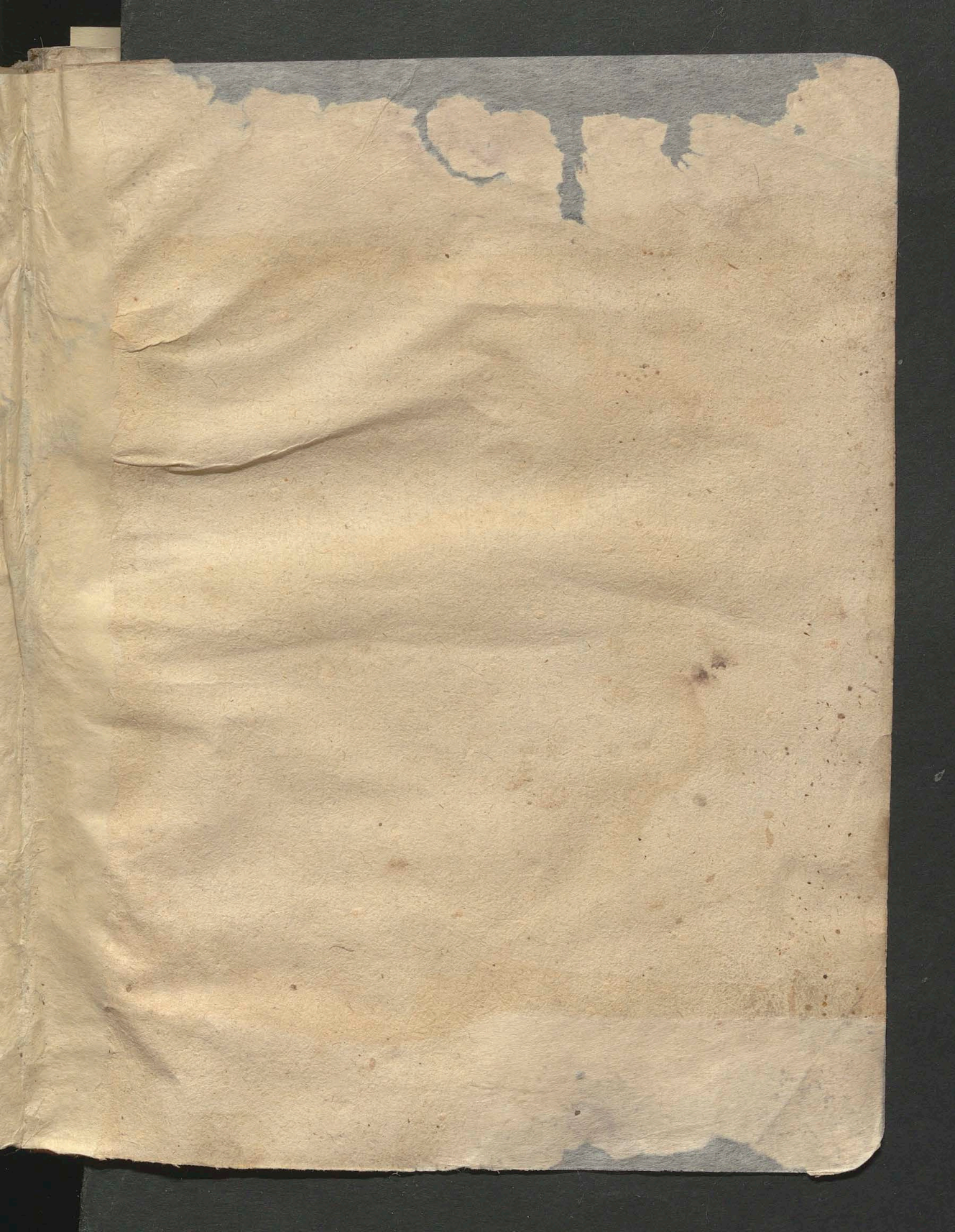
1562

Deus Omnia videt a prima  
P. creatione

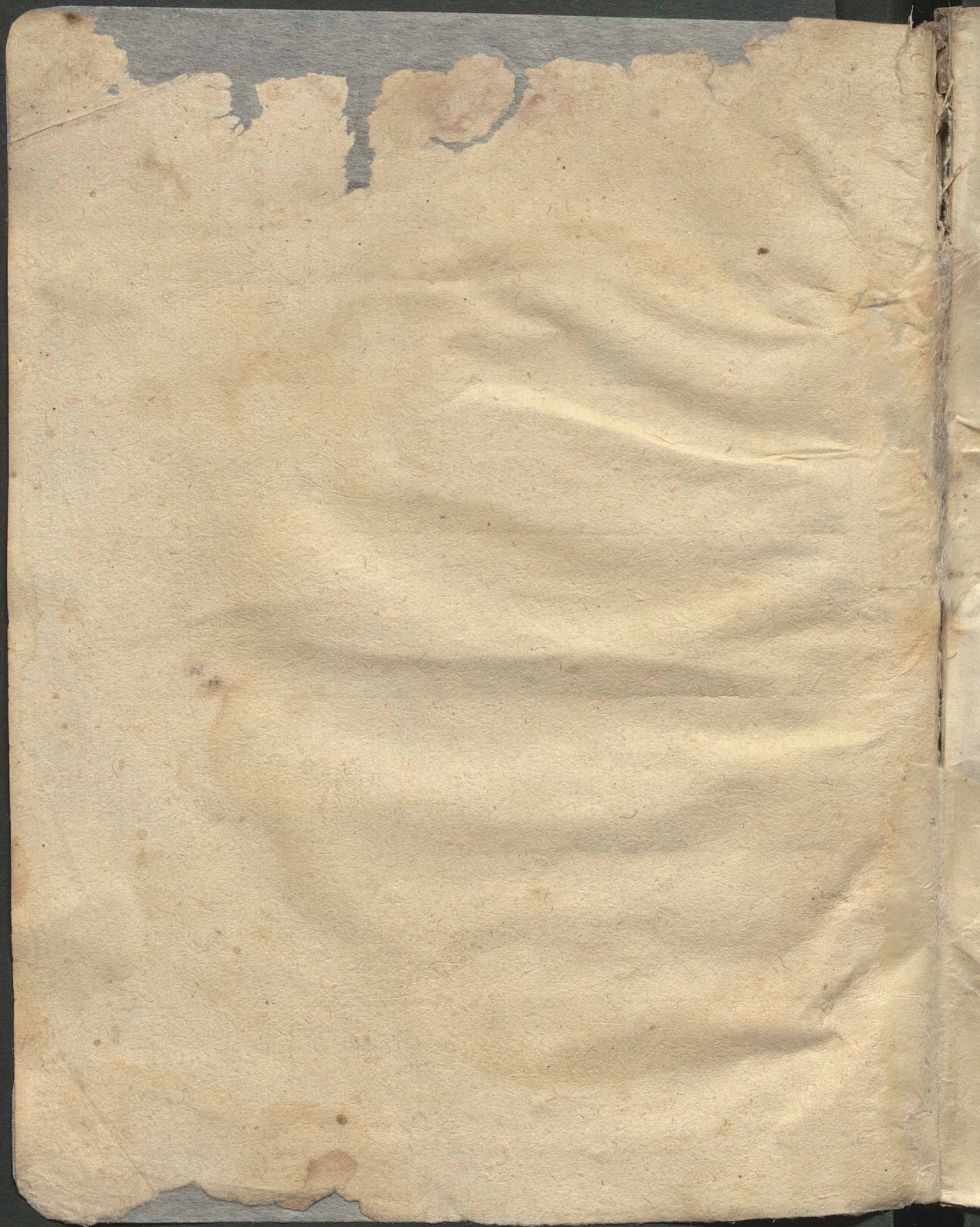
















# ORATIONI

VOLGARMENTE SCRITTE  
DA MOLTI HVOMINI ILLVSTRI  
DE TEMPI NOSTRI

## P A R T E P R I M A .

*Nella quale si contengono discorsi appartenenti a Principi,  
a Senatori, a Capitani, & ad ogni altra  
qualità di persone.*

RACCOLTE, RIVEDVTE ET CORRETTE,  
PER FRANCESCO SANSOVINO.

Con la Tauola delle cose notabili per ordine d'Alfabero.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,  
APPRESSO FRANCESCO RAMPAZETTO.



K. III. 5. (b)





A L M A G N I F I C O

ET HONORATO SIGNORE,

IL S. PAOLO CONTARINI

FV DEL CLARISS.

M. DIONIGI.



FRANCESCO SANSOVINO.



VANDO io posi mano, Magnifico & Honorato Signor mio, al presente Volume dell'Orationi volgarmente scritte da molti huomini eccellenti de tempi nostri, mi cadde incontanente nel l'animo d'honorarlo col suo nome chiaro & illustre; percioche io stimai dirittamēte ch'ella fosse materia che si conuenisse molto alla Vost. Mag. per due ragioni, & lasciādo da parte l'affettion natural ch'io le porto, laquale è la principal che mi muoue, vna fu, ch'essendo io certissimo quanto la Mag. Vost. si faccia valer nelle cose dell'Eloquenza, laqual sola gouerna le città, e muoue gli animi de gli ascoltanti a quella par



te che pare a colui che fauella, & sentendo oltre a ciò le vere lodi che le danno i Senatori prestantissimi di questa eterna Repub. per gli officij honorati gia fatti da lei nella predetta materia, ne tempi ch'ella fu Sauiuo de gli Ordini, & hora ch'ella mostrò vltimamente in Senato con felicissima & marauigliosa copia di dire le belle opere sue nel suo Sindicato in Oriente, sti mai che fosse ben fatto il darle ogni lode, & il portarle ogni riuerenza, percioche gli honori & le lodi si richieggono, non alle apparenze, ma a fatti de gli huomini prudenti, co quali giouando & arrecando splendore alla Patria, alle Famiglie loro, & a gli amici, viuono non a se medesimi, ma a vtile di tutte le genti. L'altra fu, che sapendo io che la Mag. Vost. ha posto la uita beata, non nell'arida & sterile sembianza della virtù, ma nell'emulation delle nobili attioni co fatti gloriosi & illustri, a perpetua lode del nome suo, tenni per fermo, ch'ella per la grandezza del suo bello animo & generoso, non pur pareggerà le lodi de suoi Maggiori, ma ascenderà molto piu alto & felicemente al colmo della gloria. Percioche hauendo ella, nell'aspettation quasi della sua prima giouenezza colto con felicità rara d'uno in vno tutti i fiori di ciascuna virtù che ha dato splendore a gli antichi suoi, così ancora ha accresciuto in lei gli studi dell'eloquenza, con vna certa incredibil fecondità d'ingegno, ch'a suo luogo & tempo le darà quei sublimi gradi in questa Rep. che son di coloro che se gli acquistano con virtuosa



prudenza & con approuata bontà. Fui parimente in  
fiammato a riuolgermi a lei dalla sempre reuerenda  
memoria del Clariss. M. Dionigi suo padre, ilquale  
essendo con molta gratia d'ogniun che lo conobbe,  
riputato per purità di costumi, per eccellenza di lin-  
gua & per affabilità di natura vn'altro Socrate, attēto  
che nell'arte del dire egli ammaestrassē, nutrisse, in-  
nalzasse, & fauorisse quasi tutti coloro che hoggi son  
chiarì per questo conto, ne lasciò per pegno della sua  
molta bontà la Mag. V. suo degno figliuolo, & il Mag.  
M. Andrea suo viuio essemplio, quasi come due futuri  
lumi della nobilissima sua famiglia, laquale (ancora  
ch'ella sia piena d'imagini di celebratissimi Principi,  
d'amplissimi Cardinali, di Valorosissimi Generali  
da Terra & da Mare, & d'una infinita copia di Se-  
natori grauissimi, & che tuttauia ella fiorisca per  
huomini d'altissimo spirito che sono al presente go-  
uerno) non è dubbio alcuno che non sia per risplen-  
dere ancora assai piu per le cose importanti da esser  
maneggiate a suo tempo dalla Magnifi. Vost. in que-  
sto ampio Theatro di questa marauigliosa & felice  
Città, & per l'altezza dello stato alqual corre a gran  
passo il Magnifi. M. Andrea, ilquale essendo sali-  
to al primo luogo nelle Quarantie doue egli effe-  
cita il suo virtuosissimo ingegno in difesa & a prò  
de gli oppressi che ricorrono al suo aiuto, si rende  
celebre & chiaro. La Magnifi. Vost. adunque ho-  
norata per la sua famiglia nobile, per la grandez-  
za del suo padre immortale, per la eccellenza del



fuo raro fratello, & quel ch'importa più come sua  
cosa propria, illustre per lo suo infinito valore & per  
la sua molta grandezza, accetti quest'altra parte di  
honore ch'io m'ingegno di farle, & sia contenta di  
riceuerlo quale egli si sia, così per merito dell'opera  
che per se è degnissima d'ogni lode, come per suo  
nobile & generoso costume, poi ch'ella si suol de-  
gnar anco delle cose di manco valore, hauendo ri-  
guardo solamente al buon cuore di chi la honora  
& le dona.





# TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE SONO IN QUESTO VOLUME.

## A



NIMI hanno impresso in loro la sembiàza del sommo bene. a carte 3	Alarico crudele rovina d'Italia. 3	Attila Re de	Anassagora & suo detto : 41
gli Vngari.	Accenna la crudeltà del sacco di Roma. 3	Accena la fame del 1528. in Roma. 3	Alla dignità della virtù si dee hauer infinito riguardo. 62
A buoni premio, a rei pena. 16	Accenna la morte di Pierluigi Farne- se. 24	Accenna la militia del Duca Ottavio in Lamagna per Carlo v. 24	A convincer altrui bisogna che la pro- ua discenda a cose particolari 64
Accademia e Rep. son somiglianti. 18	Accenna la morte del Duca Alessan- dro de Medici. 25	Amore stimato dallo huomo cosa di- uina. 27	Allora il morir è bello quando il vi- uere è noioso. 71
Attion del Principe dee esser legitti- ma & buona, laudabile, & gene- rosa. 19	Algieri doue Carlo v. hebbe mala for- tuna. 23	Affettione trasporta gli huomini fuor della ragione. 28	Anima chiamata huomo interiore. 112
Albino Romano tassato da Catone. 143	Accenna la morte di Pierluigi Farne- se. 24	Amore è vna legge scritta nella memo- ria de gli spiriti. 30	Augusto honoraua il dì natal di Ce- sare suo padre adottiuo. 115
Attioni honorate del Sauello intor- no a Frusolone. 147	Amore stimato dallo huomo cosa di- uina. 27	Alceste moglie del Re di Thessaglia. 34	Arrossir di honesta vergogna 129
Antrodoco Castello donato al Saul- lo. 147	Amicitia dono & gratia di Dio. 164		Anteo cōbatte con Hercole cioè l'ap- petito con la ragione. 138
Attioni del sauello a Camerino. 147	Amor della libertà efficace 169		Alcuni non fanno lodar vna cosa se prima vn'altra nō vituperano. 141
Acciaiuoli ambasciadore a Papa Pao- lo secondo. 152	Antichi congiunsero la religion con l'arme. 171		Albino Romano tassato da Catone. 143
Ambasciarie diuerse dell'Acciaiuo- li. 152	Adoperarsi a beneficio della patria è cosa lodeuole. 179		
Arrigo s'inginocchia dinanzi al Re suo padre. 191			



# T A V O L A.

## B

Buona fama è la miglior cosa che si  
possa acquistare. 28  
Bellezza o affettio antica disuia la ra-  
gion del suo diritto sentiero. 30  
Bellezza è certa misura & proportion  
ben temperata ne corpi. 31  
Beatrice Obiza. 42  
Brutta cosa dir io non pensaua. 47  
Bembo uà in Cicilia per imparar la  
lingua Greca. 52  
Bembo imitator del Petrarca. 53  
Bembo ricordato quasi in tutti i libri  
moderni. 55  
Bembo famoso per tutto il mondo. 55  
Bernardo Bembo padre del Cardinal  
Bembo. 56  
Beni dell'animo son' maggiori che  
quelli della Fortuna. 72  
Bellezza della uirtù tira a se con atti  
marauigliosi le menti de gli hu-  
mini. 80  
Benefici quanto son maggiori, tanto  
piu obligano. 131  
Bartolomeo riccio Ferrarese huomo  
dotto & gentile. 139  
Bembo chiama la lingua Toscana, uol-  
gare. 140  
Beni di tre sorti, dell'animo, del cor-  
po, della fortuna. 151  
Bellezza felicità del corpo. 152  
Bartolomeo Ferrino Ferrarese. 162  
Bernardo Bibiena Cardinale. 174  
Bontà del Re Francesco uerso Carlo  
Quinto. 187  
Borbone ribello del Re di Fràcia. 187

## C

Chi è cagion della guerra, è cagion  
del distruggimento del Mondo. 4  
Carlo Ottauo, principio de mali d'I-  
talia. 5  
Cagioni delle guerre di Carlo col Re  
Francesco primo. 13  
Celio Calcagnino scrittor celebre.  
Ferrarese. 16  
Chi si confida nella uirtù non puo es-  
ser ingannato di quel ch'egli spe-  
ra. 26  
Comadamento che non è giusto non  
puo hauer possanza. 30  
Cose humane son facilmente compi-  
te da gli huomini. 31

Caterina Aragona rifiutata dal Re  
Arrigo Ottauo. 31  
Cose che si fanno di uolontà & non  
per ragione bisogna rimetterle al-  
la uentura. 33  
Caso notabile d'una Reina d'Ingil-  
terra. 34  
Come l'huomo è nato, subito è debi-  
tor a Dio nella uita. 37  
Caton Censorino & suo detto. 39  
Conditioni de tempi nostri. 40  
Cornelia figliuola di Scipione Afri-  
cano. 42  
Corrù cuor della Republica Vene-  
tiana. 45  
Côtéplatiua è supiore all'attiuu. 50  
Cola Bruno familiar del Bembo. 56  
Colui che non può & s'affatica di fa-  
re, non dee esser biasimato. 57  
Chi accusa altri bisogna che habbia  
manifestissime proue. 64  
Chi è nodrito nella uirtù, nõ puo star  
doue è il uitio. 67  
Carlo Quinto fortissimo, & sapien-  
tissimo Imperadore. 77  
Cosa prudente tener conto del giudi-  
cio de gli huomini segnalati. 78  
Concordia de Sanesi nel conseruari  
liberi. 107  
Cardinal Polo dottissimo. 116  
Christiani retti da miglior legge, a  
piu bel fine di quel de gl'antichi. 119  
Christo giudice de uiui & de mor-  
ti. 123  
Christo solo intelletto che se stesso  
intende. 123  
Cardinal de gli Accolti detto Rauen-  
na. 131  
Chi chiama la lingua uolgar Fioren-  
tina, non si discosta molto dal ue-  
ro. 140  
Cosmo & Lorenzo de Medici mise-  
ro in pregio la lingua Greca & la-  
tina. 141  
Camilla Farnese madre di Gio. Batt-  
sta Sauello. 148  
Casa Acciaiuola grande per molti  
huomini illustri. 151  
Cogiura di Sisto cõtra i Medici. 152  
Comparison del Principe agli effe-  
ti di Dio. 160  
Catone huomo honoratiss. 166  
Cose



Cose che ben non si posseggono non si fanno con pronto animo.	172	Due uite una attiva l'altra intellettuale.	129
Crescere le rendite & scemar le spese fanno utile a gli stati.	175	Detto notabile di Demetrio.	137
Chinati e acconciati prouerbio.	180	Dante, Petrarca, Boccaccio, lumi della lingua Toscana.	142
Caccia lodata da Xenofonte.	183	Disposition & destrezza della persona beni secondi.	147
Caterina de Medici nipote di Papa Clemente VII.	188	Discorrer, giudicare, & prender partito con diligenza, è officio da fauio.	151
Conseruatio de Regni son l'armi.	190	Donato Acciaiuoli Loico & Oratore.	154
Carlo Quinto uisse 58 anni.	23	Dio, & cio ch'egli sia.	154
DIFFICIL cosa ne costumi dishonesti mantener la bontà.	6	Discrittio della città di Vicenza.	158
Dio diritto riconoscitor dell'opere buone.	14	Dilema argomento usato spesso da gli Oratori.	176
Dio largo donator di tutti i beni.	15	Dalle lettere s'impara il uiuere honesto & gentile.	184
Difficil cosa il psuader quelli che son già fermi nel suo giudicio.	26	Detto notabile del Re Francesco.	184
Detto di San Gregorio della morte.	38	Diuotion del Re per la fede Catholica.	185
Discordie minacciano la rouina & la concordia promette l'Imperio.	43	Diuotion infinita del Re nella sua morte.	189
Discorsi intorno alle cose dell'anima.	51	E	
Dio giusto uendicator de peccati altrui.	60	Emilia donna di Scipione Africano.	32
Detto d'Antipatro quādo fu ammazzato Parmenione.	67	E inconueniente il perseverar troppo a lungo nelle lagrime.	36
Difficil cosa auanzar un uecchio nella pratica, un fauio nel consiglio essendo lo huom giouane.	73	Essempi son piu efficaci che le parole.	41
Detto di Socrate quanto alla beatitudine del Re de Persi.	79	Errori de Principi quali sieno.	60
Dalla guerra nasce la pace, e il graue sdegno si tramuta in amore.	83	Essempio di Platone e sue parole.	63
Duale assai l'esser saccheggiato ma piu l'esser signoreggiato da generationi infigardai.	87	E prudēza celar qualche pericolo peccato ne principii.	67
Detto notabile di Carlo essendo picciolo fanciullo.	88	E stabilito & fermo che l'huomo debba morire.	69
Difficultà grandi delle cose de gli stati di Carlo.	89	E piu glorioso comandar a se medesimo ch'a molte nationi.	76
Desiderio de popoli soggetti al Turco della libertà loro.	92	F	
Dono tanto è piu caro, quanto uie da piu honorata persona.	105	Finendo le discordie, finiscono i disordini.	7
Diuina giustizia è sempre temperata di benignità.	120	Fede di Christo s'offende non in un sol modo ma in piu.	7
Dio padre, originē, fonte, & principio di tutte le cose.	121	Fede di Christo si mantiene, & si difende con la pace.	10
Donato cessò il principato al Lando p nō tener interdetta la città.	127	Fede di Christo non si difende con le discordie.	14
		Fatale a Re di Spagna riportar uitto-ria de nemici.	15
		Fondatori delle Repub. debbon prima pensar alle leggi, e poi alle mura.	17



Fin dell'allegrezza è cōcesso col prin- cipio del dolore.	41	suo morire.	191
Filippo Re di Macedonia & suo der- to .	41	Guerre, cioè fuor del dominio.	4
Filippo di Macedonia donator della Grecia.	46	Guerra si puo cominciare ma non finir quando si vuole.	4
Famiglia Casimira illustre per mol- ti Principi.	48	Girolamo Praga heretico abbruscia- to.	8
Federigo Fregoso Cardinale	56	Guerre accese, spente per opera di huomini uirtuosi.	11
Felicità uera è molto differente dal- l'adombrata.	76	Gran male esser in prosperità & ue- nir in estrema auersità.	27
Fortuna non ha paura di spade, ma del le uirtù dell'animo	82	Gli essempi son piu efficaci che le pa- role.	41
Ferdinando Imperador ripara alla fu- ria del Turco in Vngaria.	83	Gasparo Cōtarini Cardinale.	56
Ferdinando auolo di Carlo & suoi fatti.	88	Giacomo Sadoletto Cardinale.	84
Fortezza cominciata i Siena da Don Diego di Mendozza.	105	Gratia de Sanesi al Re di Francia.	106
Filippo figliuol di Carlo Quinto & sue lodi.	117	Ciustitia s'intende per la bontà.	110
Fiorentini meno scriuon bene, quan- to meno studio mettono nella lor lingua.	132	Giuseppe Betussi tradutor delle Ge- nealogie de gli Iddii del Boccac- cio.	144
Far uirtù della necessità.	133	Giustitia, abbondanza, pace, felicità de popoli.	158
Fatica ua innanzi alla uirtù necessa- riamente.	137	Girolamo Donato illustre per lette- re.	160
Fatica è il mezzo della uirtù.	137	Giustitia, madre & origine di tutte laltre uirtù.	165
Federigo & Giovanni Sauelli.	146	Gagliardia del Re Francesco Primo.	183.
Fatti di Carlo Magno scritti da Do- nato Acciaiuoli.	153	H	
Filosofia naturale & sua diuisione.	153.	Henrico Ottauo Re d'Inghilterra.	15.
Filosofia sola insegna la uia della uita uera.	156	Hercole Bentiuogli Scrittore illu- stre.	19
Facile il generar figliuoli, ma difficile il trouar amico fidele.	162	Hercole & Tomaso Calcagnini.	19.
Ferrino fu notaio quattro anni.	163	Huomini illustri per le Historie.	19.
Facilità, & cose che si richieggono a chi serue per secretario.	164	Huomo dee star sempre apparecchia- to a riceuer la morte.	38
Famiglie nobili d'Italia, amiche del Ferrino.	164	Historia de Massiliesi.	38
Ferrino ambasciador del Duca di Fer- rara in diuersi luoghi.	165	Huomini forti non fanno che cosa fa- tica.	82
Fatto particolar del Ferrino.	165	Hercole riputato da gli antichi forte, ma non prudente.	91
Fiorenza produttrice di eccellenti spi- riti.	170	Hercole Secondo Duca di Ferrara.	138.
Frutti della concordia soauì.	170	Honorio Quarto Papa, di casa Saue- la.	146
Francesco Re morì di anni cinquan- tatre.	171	Huomo è nato per guadagnarsi 'il ui- uer con la fatica.	166
Francesco e clementissimo	184		
Ferma costanza del Re Francesco nel			



# TAAI VO OVLAAAT

Il dolor non lassa formar il parlare se non tortamente	1	Leggi degli Spartani quant'a secrete- ti.	61
Italia spesso ha corrotto la gentilez- za del suo sangue	2	Leggi di Dracone scritte col sangue.	62
Ingiusta gloria quella che si cerca cō ingiuria altrui	6	La legge per natura guarda sempre al le cose a venire	65
Il mal, o il ben si dee giudicare non da i successi ma da consigli	9	L'importanza delle cose grandi non si puo maneggiar senza strepito.	81
Ingegni moderni posson passar gli an- nichii	10	Lutherani 1527. in Roma al sacco.	86
Inglese gente ferocissima	54	Lega cio che sia & cio che cōtēga.	90
Isabella auola di Carlo recupera la Spagna da Mori	73	Lingua ministra del cuore.	112
Infelicitā non poter far qualche pruo- ua notabile in un grande Imperio, per lasciar da dire a chi vien dopo.	88	Lodi del Regno d'Inghilterra.	114
Isola d'Inghilterra posseduta da Car- lo Quinto	89	Lodi della Regina Maria	117
Infelice cosa è morir innanzi al tem- po.	93	Londra città principal del Regno d'Inghilterra	118
Iddio produce & fomenta le cose crea- te.	95	La somma della natiuità di Christo non è altro che dignità & grandez- za.	119
Iddio sempre è fermo & immutabile.	107	La diuina giustitia è sempre tempera- ta di benignità	120
Italia giardino & delizie d'Europa.	110	Lingua Thoscana atta a riceuer con- cetti in prose & in versi honorati.	131
In Maiorica si tengono scuole della lingua Toscana	141	Lollo nato & alleuato in Fiorenza.	139
Intronati, Infiammati, Accesi, Aca- demie in Italia	142	Lingua Thoscana è atta a dar altrui l'immortalità	143
Iacopo Sauello	144	Lingua Thoscana non solo viuā, ma tiene il principato tra laltre lin- gue d'Italia.	144
In Dio sono, potenza, sapienza bon- tà.	146	Lia & Marta cioè vita attiuā	153
Inglese & Francesi nemici sempiter- ni.	160	Lorenzo de Medici capo di Fioren- za.	177
Lettere & l'arti per la discordia sban- dite dal Mondo.	177	Lodouico Moro morì in Francia pri- gione	179
Lodi di Carlo V. Imperadore	5	Liberalità del Re Francesco a virtuo- si.	184
Leon Primo Papa acquetò la furia d'Atila.	14	Lealtà di Francesco Primo quādo Car- lo passò p la Fràcia in Etiopia.	188
Legge de Romani in materia del pian- to.	15	Lelio Torello huomo notabile in Fio- renza	133
Legge del matrimonio viuere in con- cordia.	37	M	
La sola gratia di Dio ci puo far con- tenti.	39	Militia di hoggi corrotta ne costu- mi	1
Libertà piu cara che la vita	43	Molti piu huomini sono estinti per altri huomini che per altra cagio- ne	2
Lodi del Cardinal Bembo	48	Madama Margarita Duchessa di Fio- renza	22
Lorenzo Lenzi Vescouo di Fermo.	52	Meglio è esser cōtēto di poco, che desi- derar le troppo grā prosperità.	27
	57		



Matrimonio. cosa admirabile. & san- ta. 29	della Fortuna 7	22
Matrimonio non è altro che consen- tir di prendersi l'un l'altro 29	Nome Vinitiano celebre. appreso Turchi 47	47
Morte è il fine che termina tutte l'a- uerfità & prosperità del mondo. 30	Negroponte occhio della Grecia. 48	48
Morte adagua ogni cosa. 37	Nella virtù l'esser ingrato è piu de- gno d'esser biasimato 60	60
Morti non si debbon piagner lunga- mente. 37	Nel nascimento de gli Imperii non bi- sogna sopportar peccati. 61	61
Morte principio d'ogni nostro bene, fin di tutti i mali 38	Non la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti 62	62
Mahometh prese Costantinopoli 45	Non minor gloria è sostener uno Im- perio che uada in rouina, che fon- darlo di nouo 62	62
Minotauro & sua significazione 60	Non si dee ne casi dubbi & confusi pi- gliar interpretation violatrice del- le leggi 65	65
Moti dell'animo non si posson celar ageuolmente 68	Non è cosa piu pestifera che la guer- ra, & sia quanto si voglia giusta. 75	75
Meglio è all'huomo non nascere, o na- to subito morire. 71	Nella uita di Carlo Quinto non è co- sa che non sia lodeuole & honora- ta. 79	79
Molti Imperadori non coronati dal Papa hebbero infelice fine. 85	Nuoua & maluagia setta di Martino Luthero 84	84
Mario tagliò a pezzi i Cimbri che ve- niuano in Italia. 95	Non è cosa men degna dello huomo christiano che morir tosto 96	96
Miracolo di Vespasiano che sanò vno stroppiato. 98	Nel luogo doue morì Carlo quin- to, morì Sertorio Capitan Roma- no 97	97
Misericordia virtù eccellente si troua in pochi 109	Nella uera libertà i Magistrati son li- beri 105	105
Medico è humano, quando par seuerò a gli infermi 137	Nacque Christo l'anno 42. dell'Im- perio d'Augusto 122	122
Mondo patria vniuersal degli huò- mini 139	Niuna cosa è buona che non sia con- giunta con la honestà 127	127
Morti de parenti come non si posson fuggire così non si debbon biasima- re 150	Niun puo esser ueramente felice, se non è ueramente buono 130	130
Magistrati primi della Repub. Vene- tiana 159	Non è dolor così intenso che si possa agguagliar a quel dell'amico, mo- rendogli l'amico. 162	162
Morte del Ferrino lagrimosa a tutti gli intelletti nobili 161	Nestor che tanto seppe e tanto uisse. 167	167
Malatesta Baglioni Capitan de Fio- rentini. 169	Nella pouertà lieti, ne pericoli sicuri. 169	169
Memoria grandissima del Re Fran- cesco Primo 185		
N	O	
Non è cosa piu degna d'esser corretta, che il pigliarsi la religione a scher- zo. 7	O G N I Regno in se diuiso rouina tosto. 10	10
Natura si come ne ha dati i semi del- l'ira, così anco quelli della mansue- tutine 11	Opere magnifiche infiammano gli al- trui animi d'amore 23	23
Nessuna cosa che da gli homini si pos- sa fare, fu impossibile stimata. 12	Opere giuste nell'auerfità son felici & ne dolori liete. 23	23
Nella Rep. non è veleno piu aspro che la discordia dice Platone 17	Ordine antico in materia della gelo- sia della moglie. 28	28
Niuno puo uedere i futuri accidenti		



# T A V O L A

Officii conuenevoli agli huomini.	32	Pittura della virtù & le sue molte lo-	
Opinion di Platone intorno a mor-		di.	235
ti.	39	Platone Dio de Filosofanti.	135
Officii del Papa ricenuti da Dio.	9	Per la virtù i buoni & i rei conoscono	
Ordine de gli esserciti ne tempi buo-		il meglio.	135
ni.	6	Parlar d'Italia non è vniforme, ma di	
Ordini de gli antichi nello honorar i		uerfo & uario fra se.	140
lor benefattori.	118	Piaceri ricchezze, honori, otio, beni	
Ordine della Repub. di Venetia.	125	falsi dello huomo.	129
Officii di Cicerone poco discordanti		Petrarca padre delle muse Thosca-	
dalla religion Christiana.	147	ne.	141
Ogni podestà è da Dio.	159	Parlar nostro si dee adagiar con l'uso	
Officii che dee fare ogni huomo no-		de tempi.	144
bile & di spirito.	164	Pianger i danni proprii per l'amico	
Oration s'abbellisce per gli esiti feli-		morto non è opera d'amico ne di	
ci delle persone.	165	leal seruo.	149
Origine della casa de Re Fracesi.	182	Principe buono è l'immagine di Dio.	
			156
Pace puo dar riposo all'Italia.	2	Parole del Ferrino nel riceuer il cor-	
Pace è così dolce ch'ogniuno rifugge		po di Christo.	167
a lei.	2	Prospero Colonna & suo detto.	172
Principi son fatti nò per distruggerli,		Perdonar da magnanimo, vendicarsi	
ma per conseruarsi in amore.	8	da uile.	184
Pace discacciatrice del uiuer reo, & ap-		Parole del Re Francesco Primo intor	
portatrice d'ogni bene.	15	no alla fedeltà.	189
Pandora apportatrice nel Mondo di		Prediche di Gerrico.	191
tutti i mali.	18		
Parole d'Emilia di Scipione.	32	Quel che vien di noi, mal uolentieri	
Per far spesso bene, le donne riceuon		lo possiamo hauer in odio.	28
male.	33	Quel dolore è incurabile che uien	
Pericle Capitano illustre de gli Athe-		senza hauerlo meritato.	35
niefi.	42	Qualità & uirtù vel Re Filippo figli-	
Parole bellissime di Cornelia.	42	gliuolo di Carlo V.	81
Piaceri non possion contentar lo huo-		Qualità eccellente della Città di Ve-	
mo.	79	netia.	125
Principe ha il modello della vita &		Quello è uero Principe che ha serui-	
della natura sua, secondo ilquale		to la Rep. ne suoi primi anni.	126
ha da viuere.	80	Quel che ciascun uoglia è manifesto,	
Parole di Paolo Quarto Papa in lode		doue sia per riuscir nol fa ueruno.	
dello Imperador Carlo Quinto			88
morto.	104	Qualità di Carlo Quinto quando	
Pace & l'Unione è il fondamento del-		era fanciullo.	88
le Repub.	106	Qualità de soldati di Carlo Quinto.	
Pallaucina famiglia honoratissima.			101
	112		
Pipino Re venne a Malamocco.	126	R	
Principato in Venetia, il maggior gra-		Ragion nelle cose grandi, & massi-	
do che possa dar la fortuna.	126	me nelle cose publiche vegghia.	
Pace il maggior ben che sia in terra.			20
	125	Ragione caccia le tenebre che offusca	
Pietro Vittori, huomo singular nelle		no l'intelletto.	36
lingue.	132	Ricchezze s'acquistano con fatica &	
		si possèggono con fastidio.	40



T A V O L A

Re Vngari propugnatori & difensori della fede	45	Somma della Natiuità di Christo non è altro che dignità & grandezza	119
Ragione inganata si fuia dietro a sentimenti	60	Scienza senza eloquenza è muta.	130
Repubblica non è altro che vna legge parlante	62	Scruier dell'arte non è difficile; ma scriuer secondo l'arte	130
Rinuntia di Carlo di gran vergogna all'asprezza del Turco	94	Sauello & suoi fatti	147
Religion osseruata mantiene i popoli disprezzata gli rouina.	116	Sommario dell'imprefe del Re Francesco Primo.	189
Romani honorauano il primo di di Marzo, per rispetto di Marte loro Dio.	119	Senza l'arme & le leggi non puo durar niuno stato	130
Ragioni perche la lingua si debba chiamar Thoscana	140	Tempo indolcisce il dolore	40
Romani e Greci esaltarono le lor lingue & non l'alterui	143	Thaddeo Gaddi Cardinale	57
Religione osseruata dal Ferrino.	165	Theologi metteuano innanzi a tempi i Leoni per guardia.	67
Religion fa amici a Dio.	170	Tanto meno dobbiamo temer la morte, quanto meno la possiamo fuggire.	69
Re Francesco Primo muor di cinquantatre anni	181	Tra le cose finite e l'infinite non è proportionone alcuna	136
Regno di Francia meglio regolato di tutti gli altri	182	Tre sorti di principati in questo mondo	155
Re dottissimo nelle lettere sacre, caritatiuo oltre modo, aiutaua i virtuosi	185	Tentar & muouer ogni pietra Pro uerbio	174
Re Francesco Primo scudo & difesa al suo Regno	189	Tanto fu grãde l'animo del Re Francesco Primo, quanto la sua fortuna fu minore.	187
Ricordi del Re Francesco Primo moriente al suo figliuolo	190	Tutte le cose pel mondo son transitorie.	140
S		V	
Senza leggi il mondo nõ puo esser riposato	7	Virtù si dee preporre a tutte l'altre cose del mondo	18
Sauì nõ possion fermar la malitia della Fortuna.	34	Vicenzo maggio Filosofo eccellentissimo	19
Sola la gratia di Dio ci puo far contenti.	44	Vtile si chiama hoggi ragion di stato	21
Scander cioè Alessandro.	45	Verità è vna lumiera che non manca mai a gli huomini.	30
Scultura & Pittura amata dal Bembo.	53	Vfo delle Reine d'Indra.	33
Secretario del Principe & sua importanza	61	Vfanza de gli Atheniesi.	34
Santa cosa è il sacerdotio, & chi ne ha il titolo, dee esser caro a Dio.	84	Vita lunga ha nociuto a molti vecchi son viui & fetidi sepolcri.	39
Stato & conditioni de gli huomini del mondo nuouo	87	viner se stesso è cosa bellissima.	41
Siena sempre amoreuole a chi le ha giouato	107	Venetiani sempre desti alla salute della fede.	44
Socrate chiamato tem. io di sapientia.	111	Vfanza de Romani in lodar i morti	49
		Virtù morali precedono l'intellectuali.	51



# T A V O L A.

Ultimo giorno di questa uita è il primo a quell'immortale.	55	Virgilio ueramente mar d'ogni sen- no.	129
Vsanza de gli antichi nell'accusare.	59	Vita attua è posteriore alla contem- platiua.	129
Valerio Sorano punito & perche ca- gione.	62	Virtù ne da quel che desideriamo, & ne fa quel che uolemo.	137
Vittoria Colonna honor di quella fa- miglia.	70	Vinitiani nelle lor cose usano il uol- gare.	144
Vita nostra non è piu che un giorno solo.	70	Virgilio fa mention della casa Savel- la.	146
Vita chiamata da Homero uiuo af- fanno.	71	Vita ciuile consiste nello honesto so- lo.	151
Valor di arrigo Re di Francia.	74	Venetia appoggio del nome Italia. no.	155
Virtù senza la uita beata non puo star ne la uita beata senza la uirtù.	82	Voce del popolo è uoce di Dio.	166
Vincislao Imperador dormiglione, & da poco.	91	Ultimo atto della uita del Re France- sco Primo.	189
Venetia ha 1124. anni fino al dì che fu detta l'Oration presente.	124	Visioni uedute dal Re nel suo mori- re.	190
Venetia amata innanzi ad ogni altra da Dio.	124	Ultima parola del Re Francesco pri- mo nella sua morte.	191
Venetia comparte a tutti i suoi beni con giusta misura.	125	X	
Venetia piu bella Republica del mon- do.	125	Xenocrate huomo honesto.	166
		Z	
		Zeusi Pittor presso a Crotoniatici ec- cellentc.	135

# I L F I N E.





## LA TAVOLA DELLE ORATIONI DI QUESTO VOLVME.

Claudio Tolomei	per la pace a Clemente VII.	car. 1
Alberto Lollio	in lode della Concordia.	16
Mons. della Casa	per la restitution di Pacenza.	19
Anna Reina	per lo ri pudio suo.	26
Alberto Lollio	per la morte del S. Marco Pio.	36
Sebastian Giustiniano	al Re d'Vngaria contra il Turco.	44
Benedetto Varchi	nella morte del Bembo Card.	49
Claudio Tolomei	accusa contra Leone Secretario.	59
Claudio Tolomei	difesa per Leone Secretario.	63
Remigio Fiorentino	nella morte d'una Donna.	68
Pietro Angelio	nella morte d'Arrigo Secondo.	72
Francesco Robortello	nella morte di Carlo V.	77
Claudio Tolomei	per la libertà di Siena.	105
Gulio Camillo	per la liberation del Pallauicino.	108
Giulio Camillo	al Re di Francia per il Pallauicino.	111
Alberto Lollio	a Principi d'Inghilterra.	114
Girolamo Faletto	nella natiuità di Christo.	118
Cornelio Frangipane	al Principe Donato.	124
Benedetto Varchi	nel suo Consolato	128
Bartolomeo Ferrino	in lode della virtù.	134
Alberto Lollio	in lode della lingua Toscana.	139
Benedetto Varchi	nella morte del S'auello	145
Christoforo Landino	nella morte dell' Acciaiuoli.	150
Gian Giorgio Trissino	al Principe Gritti.	155
Francesco Grifonio	al Principe Donato.	159
Alberto Lollio	nella morte del Ferrino.	164
Bartolomeo Caualcanti	alla militia Fiorentina.	168
Pietro Bembo Card.	per Papa Leon X.	174
Mons. Macone	nella morte del Re Francesco primo.	181





# DELL' ORATIONI

DI DIVERSI HVOMINI

I L L V S T R I

P A R T E P R I M A.

ORATIONE DI M.  
CLAUDIO TOLOMEI.

A R G O M E N T O.

ESSENDO l'anno M D X X I X. stato grauemente ammalato Papa Clemente Settimo, & trattandosi di far la pace tra il Re Francesco, & l'Imperador Carlo Quinto, M. Claudio disse la seguente Oratione, allegrandosi della sanità del Papa racquistata, & confortandolo a interporfi a conchiuder la predetta pace, nella qual eloquentemente discorrendo mostra i beni della pace, & i mali della discordia.



**C**RANDE allegrezza è stata questa di tutti i buoni P. B. dopo la dura & spauentevole infermità che u'ha percosso, dopo il lungo & uario tranaglio della uita nostra, nelquale piangeua Roma, doleuansi le Terre vicine, rattristauasi Italia tutta, uederui hoggi per somma gratia dell'onnipotente Iddio al popol nostro di Roma, a soggetti della santissima

Chiesa, a tutti gl'altri Christiani saluo renduto. Del qual dono nelle gravi nostre miserie da Dio riceuuto, tante gratie continuamente renderli si conuiene, quanti allhora che la grauezza del nostro male ci sbigottina, furono & preghi & uoti a lui fatti per la salute nostra. Percioche se

Percioche si credette ch'egli douesse morir allora, ma uisse poi fino al xxxiiii.

ORAT. DI DIVER.

A



mai fu tempo, nelquale per la morte del suo Pontefice la Sedia dell' Apostolo Pietro restasse afflitta, se mai nacque occasione di porre sotto sopra gl' ordini nuoui & con scelerate & dishoneste uie infinite rouine al mondo arrecare, questo era, questo dico, era ueramente quello, nelquale essendo anchora tutta piena d' armi l' Italia, & da quella in uary & miglior membri del suo corpo trafitta, restaua il patrimonio di Christo in preda alle uoglie loro, là doue quini una parte, & quini un' altra la testa alzando con dolorose piaghe i popoli & le Terre affliggeuano. Non paura di Religione gli riteneua, quando che a tal sorte hanno hoggidì la militia condotta, che tosto ch' eglino si ueston l' armi par che allhora ogni deuotione, ogni zelo di ben fare, ogni temenza di Dio si spoglino insieme. Non pietà de' miseri gli ritardaua, conciosia cosa che nella durezza de' gl' animi loro ogni pietà ui si spegne, & in suo luogo la crudeltate accendendosi, sola pensano a saccheggiar le terre, arder le case, rubar le ricchezze, & finalmente ammazzar ciascuno. Non forza altrui gli rassrenaua, anzi impaurita Roma, spauentati i popoli, senza consiglio, senza aiuto, senza uettonaglia, forza era che non il ferro solamente, ma la fame ancora fuggisser uia. Ne restando sicuri gl' buomini in questa Città, uedendo oltre a cotanti disordini le bocche del mare in potere altrui, forse ciò era di maggior rouina cagione, & quel che haueua di prestezza bisogno con estremo & infinito danno della Sedia Apostolica hauerebbe ritardato. Chi era questo? Ma non uoglio io tra l' allegrezza della salute nostra ricordarmi di sì dura cosa, nellaquale sol pensando sento tutto raccapricciarmi. Assai credo che possa ogni sauiò conoscere, senza che io hora lo racconti, quanti dubbj, quali pericoli, che discordie e a crescere & a nascere fossero apparecchiate. Che s' io uolessi hora quì l' essemplio di quella pernitiuosa diuisione porui innanzi che da tempi d' Urbano Sesto a quelli di Martin Quinto fu nella Chiesa Romana, troppo farei tristo & spauentevole augurio a questa età nostra, laquale da crudelissime piaghe percosso, solo questa per sua ultima mortal ferita aspettaua. Ma Iddio che auanza con la sua misericordia i peccati nostri, tiene anchora i pietosi suoi occhi riuolti a noi, & ci ha mostrato col graue pericolo uostro quanto fussero i nostri pericoli maggiori. Così ha uoluto piu tosto con la paura del male, che col proprio male farci aprir quegli occhi, & a lui riuoltarli, che non giouandoci le passate battiture piu che mai teneuamo chiusi, & insieme intenerirci quella durezza de' cuori, laquale hauendo in noi ogni amore spento, ogni humanità sbandita, ci faceua con animo fiero, non solo l' altrui, ma il nostro danno procacciare. Certamente chiunque dritto uole stimare, conosce senza alcun dubbio, quanto noi dobbiamo lodare l' altissimo Iddio d' hauerci in questi tranagliosi tempi cò la salute nostra.

La militia  
di hoggi  
corrotta ne  
costumi.

Ne quali  
tempi del  
1300. fino  
al 1400. furo  
no piu Pa-  
pi in un  
tratto.

et non  
silio  
la on  
111272



la salute d'Italia, & della Chiesa arrecata, insieme uoi del male et quelle di grauissimi pericoli liberando. Ne stimate ui prego che per altro fine la diuina mente u' habbia dall' unghie quasi della morte togliendo in bella uita ricondotto, se non accioche uoi con la memoria del uostro male, a quelli d'Italia pensando, u' ingegniate con ogni studio che possibile a uoi serà por ui fine. Che non solo si rallegra hoggi Roma, gode l'Italia, gioisce la Chiesa tutta per hauer con la uita uostra schifati que' colpi che sopra la testa cader si uedeua, ma ancora perche spera ciascuno, che non altro sia hora il disegno uostro, ne cerchiate altro, ne uogliate altro se non solleuar dalle graui rouine questo misero mondo, & dopo tante & sì oscure tenebre sue qualche raggio di bene, qualche splendor di quieta uita mostrarli. Questa speranza fa che hora molti già de lor passati danni si scordano, & pieni d'un allegro pensiero a questo lor futuro bene drizzan la mente, conciosia ch'essi stimano ( & istiman ciò bene ) che uolendo dalle crude percosse qualche riposo all'Italia dare, et farla da quelle strette che così l'hanno strangolata respirare un poco, altri hora far non lo possa che la pace. Solo il comporre le discordie tra Principi Christiani, et placare gli sdegni loro è uera strada a questo bel fine. Far giuoco per quell'armi che tanto si sentono, solo è modo di recarci salute. Ridurre Italia da perigliose guerre in sicura pace, solo è uia di difenderla, & di scamparla. Questa è quella che desidera ciascuno. Questa da uoi si chiede, questa s'aspetta. Ne già è marauiglia se coloro che dalle guerre han tanti danni, & sì spessi riceuuti, bramano hora nella pace riconfortarsi, nella quale tanto bene, & tanta dolcezza si truoua che ogni uno a lei rifugge per ischerma de gli affanni suoi. Di cui io P. B. desidero hoggi dinanzi alla diuina Santità uostra parlare a pieno, quando che non è cosa che possa maggior frutto recare al mondo, ne di che glihuomini sperino miglior giouamento riportare, ne che piu sia degna delle rare & diuine uirtù uostre che questa. Non già ch'io non istimi esser uoi a questa santissima opera piu che ad altra cosa infiammato, ma perche quasi in un chiaro specchio tutta insieme la grandezza di questa cosa dinanzi a gliocchi ui s'appresenti, stauì prego tra le uostre molte cure tanto d'otio, che ui faccia tutto quel, di ch'io intendo ragionaru, benignamente & quietamente, ascoltare. Di che ne di maggior importanza, ne di piu gran bisogno, ne di piu chiara gloria uenne cosa all'orecchie uostre giamai. Et forse nelle parole mie sentirete parlar le lingue de popoli uostri, & ne disegni miei raffigurarete la faccia de gli altri tutti. Conciosia che desiderando horamai di por fine a tanti trauagli, & col dono della pace in sicurezza godersi, penso mostrarui io hoggi, prima come tutte le miserie, nelle quali siamo stati & siamo al presente, sono dalle discordie uenute, le quali con la pace si possion finire, poscia come uoi deuerete

La pace  
puo dar ri-  
poso all'I-  
talia.

La pace è  
così dolce  
che ogn'un  
rifugge a  
lei.



Proposta  
della mare  
ria sopra la  
quale egli  
uol fauel-  
lare.

Il dolor nò  
laffa for-  
mar il par-  
lar se non  
rottaméte.

Molti piu  
huomini so-  
no estinti  
p altri huo-  
mini, che p  
qualunque  
altra uolè-  
ta cagione.

Gl'animi  
hanno im-  
presio in lo

Et potete quella fare. Lequali cose quando io u' harò pienamente mostra-  
to farò sine. **C H E** farem noi? sentiremo ogni giorno maggior discordie? o  
pur destandosi in noi qualche buon zelo nedremo scemar le nate? accen-  
derassi ogni dì piu gran fuoco, o pur ispegnerassi l' acceso? Io non sò P. B.  
onde pigliar principio all' Oration mia, ne come io possa pienamente alla  
grandezza, & marauiglia di questa cosa sodisfare, in tal guisa asbalito  
in un punto da infiniti mali sento tutto hora di dolore, hora di spauento  
ingombrarmi, & tante miserie, tante rouine dalla guerra nate dinanzi  
mi s' appresentano, che ripieno di confusione & di pietade a pena posso le  
parole a così acerbi pensieri accompagnare, & ueramente io non cre-  
do che huomo sia a pieno intenerito, ne che senta de colpi d' Italia quella  
doglia che si conuiene, s' egli stima poter le sue piaghe interamente rac-  
contare. Non lasa il dolor formare se non rottamente il parlar altrui,  
spezza i concetti, tronca spesso le parole, & nel mezzo de discorsi suoi, co-  
me da nuouo uento sospinto suole altrui quasi dal porto in alto mar riti-  
rare. Ma sosterrammi credo questa allegrezza ch' io pur ispero che debbia  
no horamai finir questi mali, & ch' il mondo se non a felice, almeno a ripo-  
sato uiuere si riconduca. Questo conforto quasi un raggio di uero bene  
per le tenebre di tanti mali trapassando mi farà forse nel conoscerli piu  
accorto, & piu animoso nel sopportarli, & hora mentre che io con questa  
speranza li sostengo, potrò meglio in questo santissimo luogo, & dinanzi  
alla diuina uostra Beatitudine quanto io ne sento raccontare, che quan-  
do io queste insopportabili rouine, & quelli incredibili flagelli che dalle  
guerre son uenuti meco raccoglio, uorrei certo (se lecito mi fusse) bestem-  
miar quelli antichi che prima ritrouarono l' armi, & che primi per in-  
terromper la quiete de gl' huomini, & por tra loro facil modo di consu-  
mar l' un l' altro, aguzzarono il ferro, onde poi tante ferite, tanti am-  
mazamenti, tanti sterminij seguiti sono, che se ben la natura ha l' uno  
huomo a giouamèto dell' altro generato, par poi che l' crudo costume l' hab-  
bia piu tosto a danno suo & disfacimento formato. In tal guisa corrotti  
i buoni semi della natura fa la rea usanza de gl' huomini nascere quin-  
di scelerato frutto. Di che auuiene che molti piu huomini per mano &  
opera d' altri huomini sono estinti, che per qualunque altra uiolenta &  
straordinaria cagione, & peste, & fame, & siere, & tuoni, & terre-  
moti, & altre simili rouine annouerando. Da quali primi disordini cre-  
scendo ogni giorno piu la sete, & l' ambitione humana, in tal modo sem-  
pre sono le discordie auanzate, che doue nel mondo, e amore, e tràquillità  
ueder si douerebbe, egli è stato per lo piu et d' odij, & di tē peste ripieno. Et  
gl' animi nostri, liquali creati dal sommo Dio hāno nell' origin loro impres-  
sa la sembianza del sommo bene, per lusinghe di questi falsi appetiti la lor



natura scordata si, si sono di una strania crudeltà riuestiti, & come eglino non più d'huomini fussero ne haueſſero in se humanità alcuna, sono in non so che modo fieri diuenuti, non più intendono quel legame, loquale dall'uno mouendo la natura tutti gli altri in una medesima compagnia lega insieme, uolendo che coloro a questi, & costoro a quelli siano con un certo primo & naturale amore annodati, ne più conoscono quel ch'all'humanità dell'huomo si conuenga, di temperar cioè con l'opere sue & aitare questa harmonia & questa bellezza del mondo, non come essi sempre fanno di stemperarla & distruggerla. Ne ueggiono quanti i rei huomini con questi fieri & scelerati modi dispiacciono, prima a Dio saggio & giusto uendicatore di tutti i fatti maluagi, quindi corrompono infinite cose o con bellezza dalla natura produtte, o con industria dall'arte fatte, & finalmente i miseri non se n'accorgendo offendon se stessi. Imperoche qual male, qual flagello, qual rouina per non dir sprofondamento, è stata mai nel mondo & è hoggi ancora, che dalle discordie & dalle guerre non sia uenuta? Facciasi innanzi un di que pochi o tutti insieme che si ostinatamente difendono la guerra & la persuadono, & mi rispondin'li prego. Impedite uoi la pace, lodate uoi la guerra per lo ben della Chiesa & d'Italia o pur per lo nostro? e san bene, si stanno quieti, percioche per il profitto d'Italia dir non possono, per lo suo non uogliono. & quelli che cotante ragioni nel consigliar la guerra haueuan pur dianzi, hora alla prima dimanda rimangon muti. La onde lasciandoli da parte co i lor disegni, riuoltarò le parole mie a uoi P. B. loquale non accecato da nebbia alcuna, ne ſuiato da torto appetito, ma con buon occhio & saldo giudicio queste cose giudicarete, oue spero che riguardandole uoi, non come da me dette sono, ma come elle sono, le stimarete degne forse de nostri diuini pensieri, & in cui non solo il consiglio, ma lo studio & l'opera & la forza nostra si debbia adoperare. Che se per quelle medesime strade si ua per innanzi, per lequali gia molti anni per adietro s'è caminato, io non conosco horamai che luogo, che casa, che fortezza possa più essere per alcun'huomo sicura stanza. Io non uoglio qui hora raccontarui quante Città, quanti Regni, quante Prouincie siano state anticamente & ne tempi più freschi per le guerre poste sotto ſopra, & con quali strida & pianti de gli afflitti popoli si siano uedute le crudeli armi, non dirò affliggere, ma sterminare & spiantar le misere genti, imperoche facil cosa mi sarebbe in questo profondo pelago entrare, difficil l'uscirne. Ma lassando da parte quel che spesso ha riceuuto il mondo d'oltraggio per le diuise uoglie de gli huomini, & quanto che la infelice Italia dal crudele Alarico, da Attila, da Genserico, da Totila & infiniti altri di danno ha sentito, di che grandissima pietà si muoue altrui, riguardate mi prego a questo secol nostro, & le cose fatte ne gli anni nostri con

ro la fem-  
bianza del  
fommo be-  
ne.

Alarico.  
Attila.  
Genserico.  
Totila.



Chi è cagion della guerra è cagion del distruggimento del mondo.

Accenna la crudeltà del sacco di Roma.

diligenza considerate, direte certamente degno esser di crudelissimi tormenti colui, che in qualunque modo tenta disturbar la pace, & con iniquo & superbo appetito fa nascere guerra tra i cristiani. Conciosia che chi della guerra è cagione colui del distruggimento del mondo è cagione. Quando che se alla povera Italia si pon cura, ne fuori nelle prode sue, ne dentro nel suo seno, trouarassi parte alcuna che da questa rabbiosa siera non sia stata o morsa o squarciata. In tal guisa che squallida magra & inferma diuenuta, non ritien piu della prima sua uirtù, ne forza, ne colore alcuno, anzi ne potendo star dritta, ne sapendo giacere, così spesso in questa rouina cade & in quella, che horamai se la mano dell'altissimo Dio & la uostra bontà non l'aiuta, poco certo le resta di spirito & di uigore, ma come uile & disprezzata da chi difendere & mantenere la deuerrebbe, ad ogni lupo che'n lei si uoglia sfamare rimane in preda. Quinci cotante & si graui sue piaghe habbiamo uedute & sentite, per cioche chi è stato che tante uille, tante castella, tante ricche Città, ha saccheggiato & distrutto se non la guerra? per chi sono stati infiniti huomini delle loro antiche sostanze spogliati, delle paterne lor case scacciati, della cara lor libertà priuati, se non per la guerra? Da chi sono gli strati, i tormenti, le carceri, gli ammazzamenti di cotanti huomini & donne innocenti uenuti se non dalla guerra? habbiamo ueduti i piccioli fanciulletti dal petto delle misere madri per forza strappati, et col crudo ferro o nelle dure pietre percuotendoli dinanzi a gli occhi loro fatti morire, nel quale spauentoso spettacolo con un colpo solo il figliuol di ferita & la madre d'insopportabil dolore occideuano, gli altri certo di strida & di paura si riempiuano. Sono state le caste donne et le semplici uerginelle con la mente pura & incorrotta sottoposte all'impurissime & corrottissime uoglie de gli huomini rei, oue col corpo in forza altrui, ma con l'animo in balia di se stesse, hanno molte mostre bellissime & chiari esempi della uirtù & dell'honestà loro. Che oltre furono talhora (cosa horribile pur a pensare) costretti gli afflitti padri a tormentare i figliuoli, i figliuoli a stratiare i padri, le mogli i mariti, i mariti affliger le mogli, & quelle mani che per pietà prima et per amor s'operauano da maggior crudeltà sforzate, contra il lor sangue proprio s'incrudelirono. Ne in questo s'è sfogata affatto la sceleratezza de gli huomini, anzi pieni di quel furore & di quella auaritia che li strascinaua non piu hanno le cose di Dio & de santi suoi riuerte, che essi habbino quelle de gli huomini riguardate, ma entrando talhora come scatenati leoni, ma che sol dico io leoni? come rapaci lupi o fameliche harpie ancora, solo di preda & di sangue bramosi, con gli occhi dall'ira infocati, e l'unghie dalla rapina imbrattate, entrando dico ne sacri tempj e ne religiosi edificij, hanno ogni cosa, benche diuina, ogni luogo benche consacrato, guasto,



niolato, arso, rovinato, posto sottosopra. *Q*uiui miserabile è stato a uedere gli altari per gloria dell'eterno Iddio adornati auaramente spogliarsi, i religiosi al continuo seruitio di Dio ordinati, duramente incatenarsi, i pauimenti & le mura ad honor & culto di Dio fondate crudelmente in sanguinarsi, & tutto quel piu, che l'animo si sgomenta a pensarlo & se ne fugge, la lingua, ne puo, ne uole in alcun modo ragionarne. Di questo chi diremo essere stato fondamento & radice, l'unione o la discordia? la pace o la guerra? Non posso P. B. contenermi che io talhora con piu aspre parole non mi sdegni, che forse alla mia bassa & priuata fortuna non si conuiene, percioche poco humanamente mi par che faccian quegli huomini, che per un breue & frale commodò loro con i sterminio d'altri infiniti, accendon si gran fuoco, che quando pur essi uogliono spegnerlo non han forza di poterlo fare. Conciosia che gliè ben posto in mano & arbitrio di molti il darli principio, ma non gia di darli fine quando essi uogliono. Che se anchora tutto quel che ho disopra raccontato non fusse uero (ilche quãto sia chi è di noi che nol sappia?) non si uede egli di quanti altri mali sono le guerre cagione? Et mi pare che si come nell'amore & nella carità di Dio s'accompagnano & si legano tutti i beni, cosi nelle guerre, cioè nel furor del Demonio, che prima discordò dal uolere del fattor suo, si formano & si risentano tutti i mali. Percioche non è assai il danno che le guerre col ferro ci fanno & col fuoco & altri loro crudelissimi modi, che anchora ci lasciano i semi, anzi i frutti dico amari & spauentevoli della fame, perche distruggendosi per le discordie le biade raccolte, & l'altre che raccogliere si doueuanò ardendosi, & hora gli armenti, hora i lauoratori ammazzando, si uiene a tale che nulla o poco per sostentamento de gli huomini ci rimane, & rimanendo i paesi inculti, le uille dishabitate, gli edificij disfatti, ogni cosa in poco tempo si uede imboschire, e quelle case che prima erano de gli huomini stanza, a poco a poco si fanno di lupi & d'orsi & d'altre fiere ricetto, là onde cresce di di in di piu la rabbiosa & insopportabil fame, & con squallida faccia minacciando il pouero uulgo con i struggerlo sottilmente lo consuma. Onde si uede altrui portare scolpita ne gli occhi & nel uolto l'immagine della morte, & nella uita stessa, niente altro di uita sentire se non la fame, laqual, se pur come il ferro porgesse a miseri subita morte, farebbe in questo assai pietosa, ma togliendo il uiuere altrui, ne però facendoli morire, se non forse come in una accesa candela i loro spiriti a poco a poco distruggendo, qual pena? qual tormento puo immaginarsi non che dirsi simile a questo? *Q*ual pietade? che dolore pensiamo noi che sia quello, quando i piccoli fanciulletti da graue fame sopraggiunti, dimandano allo smorto padre, o alla pallida madre loro del pane? che noce crediam noi che sia

La guerra  
si puo co-  
miciar ma  
non finire  
quando si  
uole.

Guerre,  
cioè furor  
del demo-  
nio.



Questa nelle orecchie di costoro? Ella certo per quelle entrando subito cor-  
re a dar loro cruda & mortal ferita nel core, iquali piu de figliuoli tene-  
ri che di se stessi, in tanta carestia del uiuere humano, ne se possono, ne quel-  
li souenire. Quindi auuiene che gli ueggion talhora dinanzi a se uenir  
meno. Di che non ci bisogna già o antiche historie (ch'io creda) o essempi  
di lontan paesi gir cercando, quando che noi stessi, noi stessi dico habbiamo

Accena la  
fame dell'a  
no 1528  
che fu i Ro-  
ma grandis-  
sima.

Giuseppe  
della Guer-  
ra Giudea.

Dopo la fa-  
me del 28.  
seguì la pe-  
ste, p tutta  
Italia.

ueduto in Roma abundantissima già & larghissima nutrice di tutto il  
mondo, quest' anno, non solo le pouere & utili persone, ma molte nobili &  
gentili anchora, essere horribilissimo spettacolo delle miserie nostre, ueden-  
dole per le strade miseramente & apena sopra i piedi sostenendosi con  
quella poca uoce che l' debile spirito porgeua loro, altrui raccomandarsi,  
molte non potendo il lungo digiun sostenere, trouando in tanti disagi chiu-  
se le porte della pietà, si uedeuano nelle publiche uie cadendo, quasi insie-  
me letto farfene & sepoltura. Ha costretto questa fiera rabbia spesso gli  
huomini mancando loro ogni altro alimento, a mangiar cose si forze &  
si lorde, che egliè cosa certo incredibile a dirlo. Imperoche esser altri in  
guisa d' armenti giti pascendo l' herbe per li prati, altri come in Gerusa-  
lemme la Giudea Maria hauer il proprio figlio per fame mangiato, altri  
le sue mani per estrema rabbia essersi rosi, non girò già io raccontando, solo  
basti il pensare, lassando cosi horribili essempi da parte, che per conto del-  
la guerra solo, è nata & cresciuta spesso tra gli huomini tanta fame, che  
colui è stato ricchissimo & sopra gli altri auenturatisimo, che ha potuto,  
quantunque parcamente, nutrir se stesso. Questi dunque sono i frutti che  
nascono delle guerre, questi i trionfi, queste le glorie. Ben mi par di dura  
pietra colui che di si strani & miserabili casi non s' intenerisce, pensando  
come la natura, antica & pietosa madre di tutti noi, non per isdegno suo,  
ma per colpa altrui non ci habbia dato il consueto nutrimento, & ha ue-  
duto i suoi frutti allhora mancarci, quando ella forse piu era di nutrirci  
desiderosa. Di che molto sono da ringratiar quegli huomini (se ringratiar  
si debbono delle male opere) iquali col far guerra sono stati di ciò cagio-  
ne. Ma non di questo solamente, anzi della peste anchora, percioche come  
suol l' un disordine dall' altro uenire, quasi sempre dopo questi mali s' è ue-  
duto assaltarci la peste. Di che, se pur fusse chi mai dubitasse, Roma, an-  
zi Italia tutta puo far chiara & uera testimonianza a ciascuno. Cer-  
to a nessuno che punto intende douerebbe esser ciò dubbio, che dalla di-  
scordia nasce la guerra, dalla guerra sorge la fame, dalla fame cresce la pe-  
ste, dellequali ciascuna i miseri mortali assalendo fanno tra loro per piu  
consumarli a gara. Ma questa ultima, o santissimo Iddio con che horro-  
re & quando che questo furioso morbo quasi folgora per l' Italia scorrendo,  
& in questa & in quella terra lungamente posandosi, ha innumerabili  
corpi



torpi uiui miseramente estinti. Non il padre ha il figliuolo aitato, non il figliuolo il padre, l'un fratello ha l'altro fuggito, il marito ha la moglie, & la moglie il marito schifato, & quel che piu si debbe apprezzare, s'è ueduto per questo piu uolte lo strettissimo nodo romperfi, la santissima legge dell'amicitia troncarsi. Laqual cosa se cosi è stata, quanto misera stimia mo noi la condition di que tempi, oue con si acerbi morsi sono stati gli huomini trafitti, che essi hanno il santo & dolce legame della natura & dell'amicitia spezzato? O infelice colui che nel furor di questi tempestosi tempi per mala uentura sua, nelle misere parti d'Italia è nato, & piu infelice senza dubbio, s'egli qui nato & in questo paese cresciuto non ha potuto da questi fieri & orgogliosi colpi trouar saluezza, & infelicissimo ueramente, se come molti quasi in un tempo istesso nelle crude forze della guerra, della fame, & della peste, s'è ritrouato, ma molto piu infelice se nel mezzo di cotanti trauagli egli non ha riuolta la mente al cielo, e sprezzando queste terrene speranze non ha la sua anima col sommo Dio solo datore del uero bene ricongiunta, che se pur queste acerbissime piaghe, o per altrui o per nostra colpa ci trafiggono, perche non riuoltiamo noi gli occhi a lui? perche in tante nostre miserie non gli chiediamo aiuto? s'egli è adirato si placarà, s'egli ha sentenziato, si mutarà, in quel modo si mutarà egli, che già per la penitenza & lagrime de Niniviti riuocò la dura sentenza per bocca di Giona contra lor data. Ma gli huomini non so per qual lor peccato sempre riuoltano gli occhi alla terra, non mai al cielo, & queste cose terrene solo con terreno discorso sogliono considerare, onde spesso dello splendor diuino mancando, son poi costretti per oscure tenebre a calminare. Ne marauiglia è già se tanti flagelli di guerra, di fame, & di peste si senton poi, come nella suenturata Italia piu che in altra parte che sia già un tempo è auuenuto. Che se quali erano le bellezze sue innanzi che Arcadio (ma lasciam questo per non ricercar troppo antiche memorie) se quali innanzi che Carlo Ottauo (ne questo bisogna anchora) se quali erano già dieci anni le sue bellezze ne felici tempi di Leon Decimo consideriamo, & con l'oscura faccia di questi giorni le paragoniamo, parracci credo il piombo all'oro, o la luce alle tenebre paragonare, in che io ui potrei piu cose dire & con sottile & minuta auertenza considerare, lequali come sono miserabili a pensarle, cosi mouerebbono gran pietade ad udirle. Ma bastin queste, ch'ella per li crudi suoi mouimenti è spogliata quasi de gli antichi suoi habitatori, a tal l'hanno le guerre condotta. Non fu mai, o raro certamente, ch'ella hauesse i popoli piu dispersi, le terre abbandonate, gl'huomini meno spessi che hoggi, e benche moltissime genti siano hor di Francia, hor di Spagna, hor de gli Suzzeri, hor della Alamagna uenute, & habbian tentato del

Gli huomini riuoltano gli occhi alla terra non mai al cielo.

Che l'Imperio cominciò a mancare. Carlo Ottauo principe de mali d'Italia.



feme loro i paesi d'Italia riempire, non è però che uia piu nuda nō sia hog-  
gidi, ch'ella non era innanzi, che questa scelerata porta al furor de gli Ol-  
tramontani fusse aperta. Hanne il ferro gran parte tolti, molti la fame, la  
peste molti piu, ma ne questa ne quella sarebbe stata, o men crudeli si sa-  
rebbon sentite, se quella amara radice d'ognialtro male, se quel ueleno  
ch'ogni uiua cosa ha auuelenato, se quella fiera & inimica discordia non  
fusse stata. Di che quantunque debbia ogni huomo amaramente dolersi,  
troppo pur mi par che siano da pianger quelli che nel corso delle uirtù lo-  
ro, sono stati da importuna & fiera morte assaliti. Era già ripiena l'Ita-  
lia di diuini ingegni, iquali con li lor bellissimi pensieri & nobilissime ope-  
re, la patria loro & questa età nostra adornauano. Suegliuasi ogni gior-  
no qualche chiaro spirito che con sue leggiadre fantasie faccea l'Italia  
piu bella. Fioriuano in molte parti sue & di mano & d'ingegno molti  
huomini rari, iquali haueuano questi anni nostri, a qualche finezza del-  
l'antico secolo ricondotti. Ma hora quasi un'horribil uento per Italia fi-  
schiando, ha i suoi fiori gittati per terra, et i frutti che quindi nasceuano fat-  
ti sparire. Ne son restati (il confesso) alcuni iquali forse da qualche alto  
poggio difesi, han con fatica schifato la rabbia di questo uento. Ma bi-  
sogna con racquetare Italia farlo restare, accioche di continuo soffiando  
non isuella questi anchora, & gli toglia uia. Che piu diremo? uedete uì  
prego & con animo qui tutto uolto considerate come le lettere, come le  
buone arti, come la nobiltà & i costumi, come le leggi & la religione fi-  
nalmente siano per colpa delle guerre quasi del mondo sbandite, & oo me  
nemiche de maluagi modi loro ondunque elle si trouino si scaccian fuore.  
Per lo che quasi da ciascuno sfidate con uiltà & dispregio grande corro-  
no a morte. Ne ciò dico io delle lettere o dell'arti prima, perche morendo  
per occasion della guerra tanti huomini, muoiono questi uirtuosi ancho-  
ra, ma perche ne quelli che rimangon uini possono o uogliono nelli studij  
delle uirtù affaticarsi, il poter dalla fortuna o dalla forza, il uoler dal con-  
siglio o dall'uso è lor tolto. Percioche chi è colui (dicamisi un poco) che ne  
fieri trauagli d'Italia & molto piu di quelle parti oue egli si troua, possa  
tra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti dell'armi guardar le lettere? & se  
pur le riguarda, con che mente quieta, con che animo riposato le riguarda  
egli? subito certo che'l romor della guerra si fa sentire, questi bei studi &  
queste industrie de gl'ingegni si seppelliscono. Impedisceli la forza, toglie  
lor la fortuna, la commodità di ben fare, ne contra quella si puo per simili  
huomini contrastare, ne i giramenti di questa schifare, in tal guisa & l'u-  
na & l'altra de gli affanni & de gli stratrij altrui prendono diletto. Ma  
ne uogliono gli huomini dar piu opera a questi studi, cosi altri per minor  
male consigliano se stessi, altri l'uso delle perdute uirtù gl'induce ad abba-

Le lettere  
Parti p la  
discordia  
sbādite del  
mondo.



donarle. Ma perche l'hanno eglino a seguire? per honor forse? che tra l'furore delle spade & de soldati essi restano sempre uili & oltraggiati. Per aspettarne guidardone? che nessuna cosa nel corso delle guerre riman piu indispregio & men premiata che questa. Per sicurtà loro? che stracciati & ignudi d'ogni piu uil soldato rimangono preda. Per diletto? ma come puo dilettere quella cosa laqual appresso altrui non t'honora, ne tuoi bisogni non ti souiene, ne pericoli non t'assicura? o come tra tante miserie & tanta neceſità puo in huomo ſauio entrare appetito di diletto alcuno? Ma rauiglia è, marauiglia è P. B. che ſi ueda hoggi in Italia accesa ſauilla al cuna di bella gloria. Coſi glihuomini dalle continue piaghe ſbigottiti ogni alira coſa come inutile diſprezzando, ſolo penſano alla ſalute di ſe ſteſſi. Per queſto ſe non la pace a coſi ſpeſſi tranagli non ſi pon fine, dubito aſſai che non torni l'Italia in quella feccia, e'n quella oſcurezza di prima, quando che aſſalita da gli Vnni, percossa da Gotthi, ſquarciata da Longobardi tutte le belle arti, tutti i chiari ſtudi chiuſero gliocchi. Iquali in queſto ſecol piu freſco per opera de buoni ingegni & d'alcuni Principi liberali ſ'erano alquanto riſuegliati, Ma riaddormentaransi dubito, et forſe con piu graue ſonno ſe per miſericordia di Dio, & per opera della uirtù uoſtra non ſi finiſcono queſte guerre. Lequali ſi come elle hanno l'arti quaſi, & le lettere fatte oſcure, coſi hanno la nobiltà & i buon coſtumi tolti del mondo. La nobiltà? perche, come ogni dì ſi uede, i uili & baſſi huomini per colpa di queſte maladette diſcordie la teſta alzando, & l'armi prendendo, ſcacciano gli antichi & nobili Cittadini delle patrie loro, e uſurpando indegnamente quel che con dignità meritar nō poſſono ne ſanno, ſi ſforzano i gradi della nobiltà corrompere & ſepPELLIRE. Et talhora arriuano a tale che meſcolando ogni coſa, & ponendo cioche ci è ſottoſopra aſſatica ſi riconoſce della uera nobiltade orma alcuna. Vedesi ancora altri per paura de gran pericoli, che ne gli lor paefi ſoprauanzano, in parti lontane ad habitar rifuggirſi, oue non poſſono ne il grado loro ne la lor dignità mantenere. Altri da foreſtieri popoli delle lor caſe ſpogliati poueramente diſperſi andarsene, oue ogni ſegno di nobiltà perdono in breue tempo. Veramente ſe ben ſi mira, non è prouincia forſe che coſi habbia la gentilezza del ſangue ſpeſſo corrotta come queſta miſera, & afflitta Italia. Laquale da uarie inondationi di genti barbare, & anticamente, & hora ſopraſſatta, & da quelle lungamente, non ſo ſe habitata mi dico, o diſtrutta, & hora glihuomini di queſto luogo a quello & di quello a queſto ſcacciati, s'è fatto sì, che eſtinti quaſi gli antichi gētilhuomini ſi ſono i ricchi & nobili palazzi di ſangue uillano & di ſeme d'huomini nuoui riempiti. Ilche nuoce troppo certo ad ogni Città, & io mi ſtenderei forſe piu oltre a dolermene, ſe non che molto piu m'increſce il uede

Franceſco  
Primo Re  
di Fràcia.  
Leon Decimo  
Papa.

Italia ſpeſſo  
ha corrotto  
la gentilezza  
del ſuo ſangue



re ancora ogni buon costume in questo infelicissimo secolo esser corrotto, perciocche non è huomo, o con fatica si truoua, che uedendo come la bontà, come la gentilezza de i costumi, non ci ha luogo, allhora egli quasi di questa uia disperato non si riuolti alla contraria strada, & conoscendo come quelli sono piu apprezzati & piu fatti ricchi, che per piu torte, & mal uage uie son caminati, egli ancora da questo allettato a simil uiaggio non s'indrizzi, cosi famosi glihuomini imitatori di coloro che ueggiono in pregio saliti. Non piu la modestia è buona ne tempi nostri, non la temperanza, non la giustitia, non la fede. Non son queste uirtù nello strepito delle guerre ascoltate. Chi uole in cotali tempi esser di uirtù ben armato, colui & immodesto & intemperato, quindi ancora ingiusto diuenga & infidele. Costui oltra che utili si trouerà queste arti con gli sciocchi (cosi hoggi si chiamano i buoni) sarà ancora huom di gran ualore, & di gran consiglio tenuto, che piu è chiamato per tutto huomo da bene, in tal guisa han saputo a gli scelerati fatti dar honesto nome glihuomini malua gi. Non uorrei qui P. B. parer diffidarmi della uirtù dell'animo humano, ne creder che non si possa ancora in questo corrottissimo secolo non rompere i costumi buoni, ma questo dico io, perche glie grandissima fatica in fra tanti dishonesti costumi nella debita bontà mātenersi, et sdruciolando la natura dell'huomo uolentieri al male, ne essendo da freno alcun ritenuta, anzi con diuersi allettamenti a quello tirata, marauiglia non è se d'huomini rei si riempie il mondo. A la qual cosa la prudenza de Principi grandi deue con ogni industria prouedere, accioche non rimanga tra peggiori il miglior disarmato, ne li sia pena capitale & quasi mortal peccato l'esser buono. Ne si puo questo disordin correggere, se non correggon le guerre ancora, lequali infiniti scelerati raccogliono, altri ne alleano, altri ne fanno, in tal guisa che ogn'uno che uole alle sceleraggini sue trouar sicurezza corre alla guerra. Et in quella fermandosi, non solo non è delle sue neqtezze castigato, ma troua subito chi con molte lode lo premia & l'honora. Non sono le guerre nò, in quel modo hoggidì, che già furono, la doue piu Iddio si temeuà che gli huomini, ogni cosa cò ordine & giustitia si moueua. Era uerso il Capitano reuerenza & paura, tra soldati amoreuolezza et concordia, non erano per pagamento date loro in preda le terre, non donata la libertà, o la uita de poueri huomini. Et pur se in quella regolat a militia tanti danni ne seguivano al mondo, che crederem noi di questa disordinata & incerta? doue senza sacramento, senza amore, senza ordine alcuno ogni cosa a l'ingordigia et crudeltà de gli huomini è sottoposta, pur che le rapaci e sanguinose lor mani ui possino arriuare. Di qui nasce che le leggi per quiete e mantenimento delle Città, a gli huomini date si offeruano poco, Che i Magistrati delle leggi regolatori,

Difficil cosa tra i costumi dishonesti, mantener la bontà.

Ordine degli eserciti ne tempi buoni.



& maestri poco, o nulla sono ubbiditi. Che nessuno rinouatore d'ordini buoni punto si stima. Percioche come possono quini bauer luogo le leggi, doue non regna ragione alcuna, ma ogni cosa dalla uiolenza si gouerna dell'armi? come saranno i giudici mai quini apprezzati doue solo s'honora la spada? come si uedranno i datori de gli ordini buoni in pregio alcuno, doue solo si cerca il mondo disordinare? Certo senza leggi non sarà mai riposato il mondo, le guerre corrompon le leggi. Senza Magistrati niente sarà sicuro, l'armi sprezzano i Magistrati. Senza ordini ogni cosa sarà confuso, questi tempi confondono gli ordini. Di che io, di che quelli dico, che sono col timore delle leggi uiuuti lungo tempo, et hanno la uoglia loro col uoler di quelle formata, non possono non dolersene amaramente. Sono i primi insegnamenti della giustitia, uiuer honestamente, non offendere altrui, fare a ciascuno il douere. Ma in quelli sceleratissimi appetiti come si uiue honestamente solo ad opere dishoneste attendendosi? in che modo non si offende altrui, della roba, della libertà gli innocenti, & spesso della uita priuando? in che guisa si fa il douer a ciascuno, quando niente meno che questo si cura? certamente la pena, che le leggi per li rei, & il premio ch'esse hanno per li buoni apparecchiato si uolta al contrario. Conciosia cosa che i maluagi premiati, & i uirtuosi si ueggion puniti. Di che altro non incolpo io che queste discordie, lequali se mai per nostra buona uentura finissero, finirebbono questi disordini ancora. Ne già stimo io per questo che tra quelli che uestono l'armi non siano stati & siano ancora molti huomini, degni di gloria & di lode immortali, liquali per bontà & ualore & altre uirtù loro son saliti ad ogni piu alto grado di huomini eccellenti, anzi son certo moltissimi esserne per adietro stati, & uiuere molti di al presente. Ma non basta questo, non gioua quanto bisognarebbe, percioche essendo gli ordini de gli altri corrotti non si possono per questi ch'io dico a pieno riordinare. Et non bastando per uarie cagioni la uirtù loro a resistere a tanti mali, forza è che diano luogo alla libidine de gli altri, & pensino piu tosto in che modo debbian fare per non corromper se stessi, ch'eglino sperino mai la corruttione di tanti altri risanare. Maggior forza certo, piu alto principio richiederebbe questa impresa. Sono nondimeno molto da lodare costoro, iquali con le loro opere buone uanno tra gli altri spargendo qualche seme di uera uirtù, loqual potrebbe forse produr col tempo dignissimo & utilissimo frutto conforme a quella prima origine de gli esseri loro. In questo mezzo con ogni cura studino gli huomini di por fine a questi trauagli. Conciosia cosa che quando mai altro stimolo non li pungesse, certo il timor di Dio, & la cura della Religione punger li douerebbe, che se bene a tutti gli altri incomodi si pon mente, & tutti i mali a paragon di questo si contrapesano, quasi nulla si deb-

Senza leg-  
gi il mon-  
do non puo  
esser ripo-  
sato.

Finendo le  
discordie fi-  
niscono i  
disordini.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

bono da glihuomini saui, & insieme buoni apprezzare. Quelli le cose mondane, questi le celesti riguardano. In quelli il corpo terreno, & mortale, in questi l'anima diuina & immortale s'affligge. Per quelli le cose de glihuomini, per questi quelle di Dio sono oppresse. Percioche non in un modo solo con questi impeti cosi sfrenati la uera religion nostra, & la fede di Christo s'offende, ma in piu & in piu certamente. De quali quantunque si potessero molti raccontare, bastarà credo alcuni poruene innanzi, onde ogni huomo possa facilmente la grandezza, & l'importanza di questa cosa stimare. La prima è che ageuolmente diuengono sprezzatori del Cielo quelli huomini che s'intrigano nella militia de tempi nostri, per cioche la libertà, per non dir licentia, di quella uita, gli fa por giuso il timor di Dio, & solo in se stessi, & nelle forze loro porre speranza. Et scotendosi il giogo della Religione ogni cosa da Dio, o dalla Chiesa uietata, per lecita & buona uolere. Di che non bisogna altra proua recarui, se non che s'eglino temessero Iddio, quelle cose non ardirebbono che essi ardiscono, quelle cose non farebbono ch'essi fanno, conciosia che tra primi suoi comandamenti, è il non far male altrui. Quindi nucono a gli altri ancora, hora con la disperatione, hora con l'esempio, & come una parte del corpo corrotta, tutti gli altri uicini luoghi uan corrompendo. Percioche altri da questi cotanti mali assaiti, quasi disperati uanno di mille bugiardi pensuri la mente ingombrando. Altri da molte male opere allettati prendono il religioso freno co denti, & poscia scorrendo in ogni piu scelerata parte s'auuentano. Ne ueggio cosa che sia di maggior danno, ne piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religione a scherzo, per cioche non solo chi fa questo offende l'anima sua, & n'hauerà nel giudicio di Dio conueniente pena a cotal peccato; ma ancora disturba il bel uiuere humano, & la quiete de gli altri insieme, e la lor felicità interrompe. Et se gli antichi Romani nella falsa lor Religione cosi aspramente castigauano coloro che male haueſſero operato, o parlato di quella, di che pena sarebbon degni quelli huomini che nella uera & infallibil fede di Christo niente hanno altro di Christiano se non il nome? Troppo degne, troppo d'importanza son le cose della fede & dell'anima nostra, ne sò bene come si troui huom mai cosi stolto, che per questi frali appetiti del mondo, i suoi etermi beni del Cielo ponga da parte. L'altra è che mentre queste discordie piu crescono, & con maggior fuoco ogni giorno piu bollono, cresce ancora, & bolle piu la maladetta heresia Lutherana, onde s'intrigano le menti defedeli, indebelisceſi la Chiesa Romana, inuiluppanſi gli ordini buoni. Alqual ueleno s'egli uà quietamente il mondo corrompendo, come si puo fra tanti strepiti rimedio dare? E' grauissimo il male (il conosco) & a guarir difficilissimo. Ma se queste adirate uoglie s'addolcissero un giorno, se le

La fede di  
Christo si  
offende nō  
in un sol  
modo, ma  
in piu

si abasmi  
a cibrosib  
l'quoslin  
ambrosib

Non è cosa  
piu degna  
d'esser cor-  
retta che il  
pigliarsi la  
Religion a  
scherzo.



crude armi che contra i Chriſtiani già tanti anni ſi ſon preſe ſi poteſſero un di riporre, o almeno uoltare altroue, io non dubito che quella uelenoſa peſte mancherebbe, queſto ardentiffimo fuoco ſ'eſtinguerrebbe, & quei po poli che hor ritroſi ſono, tornarebbono alla deuotione della ſedia noſtra. Non ſoſterrà Iddio che nella ſchiettezza della fede ſua ſia queſta feſſura lungo tempo, pur che la mente noſtra a lui ſi riuolga, & l'opere noſtre a rimediariui ſian pronte. Che ſe bene qualche giorno egli l'ha ſoſtenuta, hal loſatto egli forſe perche anchora nella ſua fede ſentiamo delle perſecutioni, onde ci ſia biſogno ricorrere a lui. Et perche con la uerità del buon credere il falſo uincendo, ſi reſti la noſtra fede come oro nel fuoco affinata, piu bella & piu netta. Spenſeſi anticamente l'iniqua heresia Arriana, laqual tanti anni hauema & l'Africa, & la Grecia, & altri luoghi moleſtato. Seppeliſſi quella di Dioſcoro. Mancò quella di Neſtorio. Ma che uò io le troppo antiche raccontando? non furono gl'articoli di Vnicleſſe riprouati? & nel Concilio di Conſtantia Girolamo di Praga & Gionanni Vſſe abbruciati? iquali che altro diceuano, che Martino? ſe tante dunque, & antiche, & moderne heresie con l'aiuto di Dio, & con la prudenza, & bontà de gl'huomini Religioſi ſono ſpente, direm noi che non ſi poſſa ſpegnere queſta? Ma non ſi puo certamente mentre rimbombano queſt'armi in Italia, e mentre che i Principi Chriſtiani con sì grande ira ſi percuotono inſieme. Perche hauendoli ſol cura alle guerre, egli è forza che tutte l'altre coſe ſ'abbandonino, e quelle impreſe che farebbono alla fede noſtra utili & buone, per meno utili, anzi per dannose & piene d'ogni rouina, biſogna por da banda. La onde gli ſclerati heretici non ſolo di queſte diſcordie godono, ma ogni giorno la lor ſetta accreſcendo uiuon ſicuri. L'ultima è che per le diuiſioni de Chriſtiani, ſi fanno maggiori le forze de Turchi crudeliſſimi & ferociſſimi inimici del nome & della fede noſtra. Creſce ogni giorno l'impuriſſimo imperio di Macometto, & con noſtro danno grande & uergogna piu larghi diſtende i termini ſuoi, ne coſa è, che ne ſia piu uera, ne piu chiara cagione che'l poco accordo che è tra i Chriſtiani. Coſi per la diſcordia di Boemundo, & Tancredo prima, & poſcia de gl'altri ancora ſcacciò il Saladino i noſtri dell'Asia, e'l ſepulchro immacolato di Gieſu Chriſto uero Saluator noſtro, nouamente tornò nel le forze de gl'infedeli. Coſi guerreggiando co Paleologi, i Catacuſini, entrò Ammurate il primo i poſſeſſione d'una buona parte di Grecia. Coſi nõ s'accordando i Principi d'Occidente laſciarono a Sultan Macometto uincer Coſtantinopoli, & il nome dell'imperio Oriẽtale ſpegnere inſieme. Coſi, trapassando molt'altre coſe, ha il preſente Solimãno potetiffimo & ſupbiſſimo Signore uinto Belgrado, eſpugnato Rhodi, ſaccheggiata, arſa, diſtrutta l'Ungharia, & pur hora del fortiſſimo luogo di Ghiaiaza ſpogliatoci. Lo

Heresia  
Arriana.

Girolamo  
di Praga he  
retico ab  
bruciato.

Vedi Pao  
lo Emilio  
delle coſe  
di Fracia.

La ſua pre  
ſa fu l'an  
no 1453.



quale, o Re Mattia per la tua diuina uirtù insieme con la Bossina tutta a Christiani acquistato, hora per la discordia loro, è nelle feroci mani del tuo & lor nemico ritornato. Piaccia a Dio P. B. che a questi termini soli s'habbiano a finir i danni nostri, perciocche se con questi modi si gouerna, dubito che Italia (ma non uò farle sì tristo annuntio.) Egli certo non solo le Terre tolteci terrà sicuramente, ma metteracci anchora in pericolo dell'altre. In questa guisa gli sciocchi Christiani combattono, egli n' aspetta la uittoria. I Christiani si percuotono, egli li fa cadere. I Christiani uincono, egli ne trionfa. I Christiani s'ammazzano, egli se ne porta la preda. Et in somma della pazzia & ambition loro gode felicemente. Alla qual cosa solo si potrà allhora riparare quando i Principi della fede di Christo si recaranno a memoria, che non già per consumarsi insieme & distrug-

I Principi  
son fattinò  
per distrug-  
gerli, ma p  
cōseruari  
in amore.

gere i popoli son fatti da Dio Signori, ma per conseruarsi in amore, & con giustitia i soggetti loro gouernare, & innalzare la fede e'l nome di Christo, a loro è lo scettro dato. Et intra essi non odio, non inuidia, non ambitio ne, ma amore, & carità, & concordia domanda Dio. Et si conuiene delle lor potenze un modo, & una consonantia fare, onde chiaro si ueggia come da Christo Re de Re prima, & poi dal Papa suo uero Vicario è in loro ogni potestà deriuata. Et quelli Imperij, que Regni, quelle Signorie per Christo l'hanno, & per lui l'hanno adoperare. Dal Papa l'hanno, & in suo aiuto l'hanno ad usare. Debbono adunque prendere l'armi, quando per la fede, & per la Religione prenderle bisogna, non per auaritia, o per sdegno già, od altro appetito che li muoua. Queste cose s'eglino talhora pensaranno, faran credo, dolerli di tante passate rouine, ne potranno rimembrando i mali che son seguiti le lagrime ritenere. Et allhora si sforzaranno forse raffrenare l'orgoglio dell'armi, serbandole a miglior uso cōtra gli nemici della uera fede, & s'ingegneran, mi penso, racquistar queste parti, allequali dopo tanti nuuulosi giorni incominciaranno qualche raggio di chiaro & lieto Sole a mostrare. Et cercaranno, stimo, a que pochi che sono restati porgere speranza di piu felice uita, ristorandoli con ogni sorte di bene delle lor angoscie passate. Et finalmente porgeranno, giudico, a Christiani sicurezza, & a nemici loro trauaglio & timore, lequai cose, perche senza il dono della santissima pace sperar non si possono, però uorrei io hora dinanzi alla diuina santità uostra ragionarne piena-

La pace è  
tanto piu  
dolce, quā-  
to i frutti  
della guer-  
ra son piu  
amari.

mente, pur che quella come nell'ascoltar questi aspri discorsi della guerra mi s'è mostrata benigna, così nell'udir questi piu piaceuoli della pace mi si mostri gratiosa.

Non è huomo P. B. ch'al nome solo di questa desiderata pace non senta riconfortarsi. Laquale tanto piu si spera che debbia esser dolce, quanto piu si son sentiti i frutti della guerra amari. Et nel uero questa è sola-  
mente



mente quella uia, che ci puo di tante miserie in che noi siamo inuiluppati strigare, & di tanti pericoli che ci minacciano far sicuri, oue si cerchino il nostro ben proprio debbiamo drizzar la mente, & se'l comune molto piu. Ne dubito già io che si troui huomo sauiο alcuno che non intenda i commodi della pace, che non senta gl'incomodi della guerra, che non dica ueramente piu felici esser i tempi quieti che i turbati, & l'unione piu che la discordia sicura, ma gl'huomini spesso, benchè chiaramente conoschi no il bene non san però, o non posson talhora come si conuerrebbe pigliarlo, per cagione di molte difficultà, che'l partito delle cose grandi s'arrecadietro, lequali assestare non par così ageuol cosa a ciascuno, se già da qual che gran uirtù mosse & aiutate elle non sono a quell'honesto fine che si desidera condotte. Che uoglio io dir qui? se non che uoi P. B. sete colui che per accordar queste discordanze de Principi sete creduto perfetto, & forse solo buon rimedio ne nostri tempi? ogni huomo che la tranquillità del mondo desidera, riuolge hora i suoi occhi in uoi. Per uoi ciascun crede questa pace che cotanto si brama non pur nuouamente sentire, ma lunga mente anchor possedere, per ciò si spargono ogni dì dall'anime Christiane deuoti preghi all'altissimo Iddio, per questo non minor uoti a lui si fanno hoggi, che per la salute uostra si facessero in prima. Sia dunque l'animo uostro tutto a ciò uolto, & se egli per se stesso a farlo era pronta, hora piu che mai prontissimo ui diuenza, perciocchè se'l desiderio de i buoni, se la speranza de gl'afflitti solo si uolge a uoi, & per opera delle santissime uirtù uostre credono da cotanti trauagli liberarsi, sprezzareteli forse uoi come stolti, o come profontuosi gli raffrenarete? Non sono i lor preghi nò, degni d'esser disprezzati P. B. iquali nella memoria pur de gl'affanni lor doue le crudelissime piaghe altrui si mostrano aperte, non gl'huomini solo, ma le fiere, & le pietre mouerebbono a cōpassione. Certo l'Italia dal principio al fine, & dall'una parte all'altra tutta ui prega che in questo poniate lo studio, & l'industria uostra, in questo con tutto l'ingegno & le forze u' adoperiate. Egli è cosa per ferma creduta P. B. esser nella buona uostra mente impresso un fermo desiderio di giouare altrui, ilquale in che campo si puo piu largamente esercitare, o in che cosa piu apertamente mostrare che in questa pace? con laquale se quanto profitto s'arrecal mondo ben pensaremo, parracci credo ogni altro gionamento che darli si possa, di nessun frutto, in tal guisa questo gl'altri soprauanza, & in un ben solo, l'harmonia quasi è la catena di tutti i beni, si lega insieme. Laonde non come cosa uanissima, od opinione sciocchissima, ma come sentenza saldisima, & da uero discorso accompagnata, ardirò dire io questo che tutte l'altre opere buone da molti Pontefici per adietro fatte, & tutte quelle anchora che per l'innanzi far si potessero, se in un luo-



Eforta il  
Papa a  
far la pace  
tra i Chri-  
stiani.

Ingiusta  
gloria quel  
la che si cer-  
ca con igiu-  
ria altrui.

go solo si pongono insieme, saranno al paragone del gran bene, che di que-  
sta pace sentirà il mondo, quasi luce di picciola candela a rispetto del ui-  
uo & chiaro lume del Sole. Ecco dunque che bella occasione ui si porge, la  
quale u'invita, dico, a pigliarla, accioche uoi con la uirtù & bontà uo-  
stra all'Italia, anzi a Christiani pace arrecando, & quegli di marauiglio  
so contento, & uoi di somma & uera gloria riempiate. Percioche se per  
hauere una Città edificata si merita tanto honore, che si conuerà a colui  
che hauerà fatto sì che tante & tante che edificate sono, non caggino a  
terra? se per difendere un popolo solo, in tanta gloria si sale, in qual per  
Dio salirà chi n'haurà molti & molti insieme conseruati? se per mostra-  
re il bel uiuere a glihuomini si gran pregio s'acquista, quanto sarà pre-  
giato colui che non mostrato solamente, ma con tranquillissima sicurtà  
l'hauerà renduto a mortali? senza dubbio io non conosco hoggi cosa onde  
maggior loda ne possa un Principe buono acquistare, nè onde possa in  
maggior eccellenza salire che questa. Vana certo & ingiusta mi par quel-  
la gloria che si cerca con ingiuria altrui. Quella è uera & honesta & im-  
mortal gloria che non col disfar le Città, o distruggere i popoli, od incate-  
nare i Christiani, ma col ridurli in concordia, dar lor quiete, & scampar-  
li da mille soprastanti pericoli si guadagna. Qui la uera uirtù a giouare  
non a nuocere; saluar, non ad ammazzar s'argomenta. Onde la gloria  
che quindi nasce, come da buona & uiua radice uenendo sempre piu bel-  
la, fiorisce, nella cui uaghezza quasi da suauissimo odore inuitato si dilet-  
ta ciascuno. Questa è quella gloria che per uoi riserbata a uoi hora s'ap-  
parecebia P.<sup>o</sup> B. Non già che le santissime opere, come è questa da uoi sia-  
no piu per conto di gloria, che per zelo di ben fare operate, il che è lonta-  
nissimo da uostri pensieri; ma perche sempre con la uera uirtù s'accom-  
pagna la debita gloria, & si come il corpo dall'ombra, così quella da que-  
sta è seguita. La onde colui che alcuna cosa ha tra noi uirtuosamente fat-  
ta, non puo schifar questi honori, ne queste lode, che ragioneuolmente gli  
si conuengono, fuggire, d'esser dico, per bocca di molti parlatori lodato, &  
con le penne de migliori Scrittori insino al Cielo inalzato, anzi piu si fan-  
no le sue lodi maggiori, quanto piu da glihuomini si conosce ch'egli sia dal  
l'ardor della gloria lontano, & ogni cosa per amor ch'egli porta alle ope-  
re uirtuose, & honeste, non per desiderio di fama, o di premio, che quin-  
di aspetti, operare. Così sono i fatti egregij de glihuomini grandi con eter-  
na memoria delle uirtù loro tenuti uiui. Et altri molti da quello essem-  
pio forse, o dall'amor di pari gloria allettati, si ueggiono a degne imprese  
accendersi maggiormente. Così uoi per questo sì gran beneficio a gli infe-  
lici nostri anni fatto, degnissima certo, & sopra l'altre grandissima loda  
riportarete, & nel presente secolo sarete uoi da ciascuno sommamente



ringratiato, & ampiamente honorato, & ne tempi che uerran poi con  
sempiterna gloria lodato, d'hauere hora con somma prudenza, & bontà  
le fiere discordie de Principi Christiani racquetate & con infinito conten-  
to tranquillissima pace recata al mondo. Che oltre quì uì s'apre bella &  
larga strada di mostrare a tutto il mondo il giusto & ueramente diuino  
pensier uostro, loquale sempre a buone opere indirizzato, & a lodeuoli  
imprese puramente uolto, ha trouato la maligna fortuna inuidiatrice de  
discorsi suoi, laqual sempre a gloriosi fatti si contrapone, & col pazzo gi-  
rar delle ruote sue quelle cose piu si sforza interrompere, in che ella ue-  
de l'altrui uirtù piu adoperarsi. Di quì è auenuto che molti, o da mali-  
gnità mosi, come sempre auiene, o da ignoranza, hanno le buone opera-  
tion uostre, con non buona, anzi rea certo, & maluagiamente interpre-  
tate, quando che non da successi, ma da consigli, non dalla fortuna, ma dal-  
la ragione si dee il bene, o'l male di ciascun partito giudicare. Di costoro  
ch'altro si puo hor quì dire se non che s'eglino per ignoranza così stimano  
è buona scusarli, se per malignità, raffrenarli, ma in che modo si possono i  
maligni piu santamente raffrenare, o in che guisa si puo far' altrui me-  
glio riconoscere l'error suo, che col farsi mezzano, et autore et capo di que-  
sta pace? Qui apertamente si uede come non a nuocere altrui, non ad in-  
gombrar Italia di nuoue miserie, non ad affliggere i Christiani con pin-  
grauì rouine, ma solo a giouare a ciascuno, a sgombrare le noie di queste  
parti, a solleuare gli afflitti si uolta tutto l'animo uostro. Non bisogna in-  
cercando per altro essemplio della santissima bontà uostra mostrandolo in  
questo. Che se bene molti, & molti se ne potessero raccotare, qual per Dio  
piu degno? qual piu uiuo? qual piu grande si potrà di questo raccontar  
mai? la doue non ambitione, non odio, non desiderio di uendetta, o di co-  
mandare, ma solo honestà & amore, & una estrema uoglia del publico  
bene ui sospinga. Certo ciascun dirà allhora esser tutti i desiderij uostri  
santissimi, & a santissimo fine indirizzati. Et in questo essemplio, quasi in  
un chiaro specchio non sol questa, ma le passate & le future uostre opere  
mostreranno la bontà loro. Ma che mi sforzo io alla pace persuaderni?  
quasi non sappia, o non mi ricordi io, esser uoi Christiano, Christiano? an-  
zi religioso & ministro di questa fede. Ministro? anzi pur capo & Prin-  
cipe uero della Chiesa di Dio, alqual le chiani de Cieli sono state per suc-  
cessione dell' Apostolo Pietro da Christo date, accioche uoi & aprirli pos-  
siate & serrarli, & quaggiuso sciogliere & legare, perche egli anchora si  
legghi & si scioglia in cielo, & a cui come a buono et saggio Pastore è tut-  
to'l gregge Christiano in guardia dato, perche amoreuolmente pascendo-  
lo lo debbiate da ogni fiera che l'oltraggiasse quato per uoi si puo, far sicu-  
ro. Sarò dunque così sciocco io, ch'io non creda esser uoi nelle cose che alla

Il mal, o il  
ben si dee  
giudicare  
non da suc-  
cessi, ma  
da i consi-  
gli.

Offici del  
Papa rice-  
uuti da  
Dio.



Sedia uostra s'appartengono sapientissimo? o si sfacciato forse che io ardisca quel ch'all'alto stato uostro si conuien fare, ricordarui? non già P. B. non sono io ne così stolto, ne così temerario che ciò faccia hora, per cioche chi è tra i Christiani pur mezzanamente aueduto non che profondamente dotto che non habbia piu uolte, o letto, o inteso esser stata la diuina & infallibil uoce di Christo uero Saluator nostro, & in ogni atto, & in ogni opera il santissimo, & solo uerissimo effempio suo che si mantenga pace? Egli certo in qualunque casa entraua, le annuntiaua la pace, & che il simigliante in ogni luogo facessero a discepoli suoi insegnaua. Egli da bugiardi & maligni Giudei nel sanar de i miseri spiritati biasmato, mostrò loro come ogni Regno in cui non fusse pace, ma tra se stesso fusse diuiso, & discordante si profunderebbe tostante. Egli nel fine di questo suo terreno uaggio, essendo già uicino a quella hora sua, i suoi discepoli intorno hauendo, & quel che poscia s'hauesse a fare ordinando, che lasciò loro? la guerra forse? non è questo il ricco & pretioso lascio, che fece Christo, la pace lasciò loro. Io ui dò, disse egli la pace mia. Io ui lascio, disse, la pace mia, così sempre & amò egli la pace, & sopra gl'altri beni, & felicità di questo mondo la stimò cara. che dunque bisogna lo racconti io? come forse cosa fusse nascosta & oscura, o come qualche huomo poco dalla natura d'ingegno, o da lungo uso di scientie dotato, & non a uoi P. B. lo raccontassi. Ad huomo dico lo narrafi io, che chiaramente non intendesse, niuna cosa piu appartenersi al Principe della fede di Christo, ne piu degna esser della sua diuina grandezza che mantener in pace i Christiani. Nessuna cosa hauerli piu uiuamente comandata il figliuol di Dio che questa. In pace si mantiene, con la pace si difende la uerissima & sempre perfettissima fede di Giesu Christo, non come quella dello scelerato Macometto con l'armi, & col coltello. A questa dunque il Vicario suo come tra le prime leggi impostoli da Dio, dee drizzare gl'occhi, & con tutto l'ingegno, & tutte le forze sue riuoltarsi, laqual cosa se mai fu buona, hora certamente è ottima, anzi necessaria senza dubbio. Senza laquale niente piu ci riman di uiuo. Qui dunque s'adoperi il poter uostro. P. B. poscia che tanto ben ne segue alla Chiesa & Italia, & che uoi in tanto pregio & tanta gloria ne salite, & che a uoi come a santissimo Papa, & ordinatore del buono & honesto uiuere si conuien questo, et che tutti questi paesi, ogni huomo, ogni donna, i fanciulli piccoli, i uecchi Stanchi, & ciascuno al fine a cui spirito per parlar sia restato, ue la chiede, ginocchion ue ne prega, & con le braccia aperte, bagnando con le lagrime il uiso, tra sospiri & singhiozzi, da dolore & lamento trafitto ue lo domàda. Che se queste figure, queste immagini che qui si ueggono, di cui alcune le percosse delle passate guerre ancor ci mostrano, ond' hora si atten-

Ogni Regno in se diuiso, ro- uina tosto.

La fede di Christo si mantiene, & si difende con la pace.



ramete par che m'ascoltino, s'esse dico, potesser qui a noi dinanzi parlare, le udireste certo insieme dolersi meco, & se muouer si potessero, quindi tosto scender le uederemmo, e dinanzi a santissimi piedi della diuina Vostra Beatitudine gittate in terra pace sempre, pace continuamente chiamare. Laquale come per mezo uostro grandemente si desidera P.B. cosi ragioneuolmente si spera, percioche non solo douete esser uoi maestro a farla, ma potete anchor farla. Ne ni sbigottisca già l'esser tra questi Principi Christiani si fieramente accesi gli sdegni, & ogni giorno rinouate le ingiurie, & dato occasione l'uno all'altro di nuoue querele, onde par che difficil molto & forse impossibile sia il por tra lor pace. Conciosia cosa che non queste discordie solamente, che hor son tra essi, ma se sopra queste molte altre ne fossero, & sopra quelle poi delle nuoue anchora, uoi nondimeno potete con la prudenza, & bontà ch'è in uoi terminarle. Io son certo grauisime esser le questioni di costoro, ma non tali però che per adietro non siano state dell'altre piu graui, lequali nondimeno hanno trouato chi con la destrezza & uirtù sua l'ha finite, & halle da fiere inimicitie ad una dolce pace & una ferma & inuiolabile amicitia ricondotte. Che se uogliamo gli antichi essemi, o di questi, o d'altri paesi gir ricercando trouaremo infinite guerre con rabbioso fuoco crudelmente tra Principi accese, esser per opera di huomini uirtuosi prima intepidite, & quindi con marauiglioso contento di ciascuna parte del tutto estinte. Che piu esserui nato grandissimo amore & perfettissima fede tra loro anchora. Ma che bisogna di questi casi ricordarci? e non è huomo di si fiero animo, ne di si ferrigna natura che non sia punto talhora dall'umanità & commosso, ne huomo è cosi d'ira pieno & di sdegno, che egli non si possa, o con la ragion placare, o con la piaceuolezza humiliare. Che dunque sperarem di quelli huomini che tra costumi buoni, & santi ammaestramenti allenati, son con le leggi & con la giustitia ad alto grado uenuti? se non che essi debbiano quantunque adirati poter si addolcire, & benche eglino superbi fossero humiliare? Et certo come la natura prima & uera maestra de nostri affetti, ha quelle calde fauilluzze in noi sparse, per lequali si facilmente a sdegno, ad ira, & a uendetta ci accendiamo, cosi ha ella ancora quei dolci semi piantati in noi, iquali da ogni tempesta & orgoglio ad una dolcissima mansuetudine ci fan tornare. Voi dunque sarete quello P.B. che sarete santissimamente coltinarli, onde uedrete per natura loro, & operà uostra estinguer si quello incendio, che hora tanto gli infuoca. Ne ni debbe da questa cosi utile, & lodeuole impresa pun toritenere il pensar che non uno, od altro Principe solo è al presente in discordia & co l'arme in mano, ma tutti i luoghi, tutte le Signorie de Christiani di guerre & contrasti son piene, & ogni giorno con maggior osti-

Guerre accese spente per opa di huomini uirtuosi.

La natura si come ue ha dati i semi dell'ira cosi ancho quelli della mansuetudine.



natione piu si riscaldano. Non si uede hoggi di luogo alcuno ne Signore di grandi, o di piccole, o di mezzane forze, ch'ei sia, che egli ancora insieme con gli altri non arda, & non uoglia, o difendere l'altrui, o per le sue querele questioneggiare. Non ui ritenga questo, perciocche la maggior parte di costoro al romore de maggior Principi si sono svegliati, & uedendo quelli all'armi & alla guerra disposti, essi anchora hanno alla necessit  di cosi tranagliosi tempi ubbidito. Onde, o alle difese uoltisi, o all'offese, quelli le parti d'uno, & questi d'uno altro seguendo, o pur intrasse, o delle uetchie ingiurie ricordandosi, o delle nuoue facendo, stanno anchora essi come si uede in continui contrasti & tranagli. Ma non prima si comporranno le discordie intra maggior capi, che di tutti gli altri si comporranno ancora. Quando che l'ordine delle cose prima, quindi la uoglia loro, & poscia se questo non giouasse la forza gli constringer  a cio fare. Sta la somma di tutte le discordie che son tra Christiani, & maggiormente te di quelle che la misera & afflitta Italia perc uotono, intra Carlo di Austria. Quinto Imperator di quel nome, et Fr ancesco di Angolemm  Re della Francia, iquali molti anni hanno gia intra loro con grauissima rouina di Italia & grandissimo sterminio d'infiniti huomini combattuto. Al uim to de quali fuor d'Italia alcuni Principi muouerfi, & in Italia ogni Signore, ogni Stato, ogn'un che pur uiuo sia habbiamo ueduto risentirsi. Non prima dunque s'udir  questi dui potentissimi Principi uoler por fine a tante calamitose discordie, che gli altri ancora dall'esempio, dal desiderio & dalla necessit  sospinti s'ingegneranno di por fine alle loro. Ne prima si sentir  felicissima, & beatissima pace tra quelli esser fatta, che questi, s'allhora concordati non furono, tosto procacciaranno, terminando le question loro, d'essere in quella santissima concordia raccolti. La natura gli muoue, la uoglia gli sprona, stringeli la forza. Che hauendo insieme con l'armi di quei Re le loro armi mosse, nel porle gi so di quelli, a questi medesimamente lasciarle si conuiene. Volendo costoro la fortuna di color seguire, ragione uol cosa   che nella pace di quelli uogliano la loro ancora. Ponendo questi gran parte delle lor forze nell'ombra & aiuto di quelli, forza   che mancando di questa parte, & uolendo quelli in pace ritornare che parimente ui tornin questi. Ma caso che non uoleffer la pace, o pur uolendola alle giuste conditioni non s'accordassero, non pensano essi che la grandezza di questi Principi, laquale & di ricchezze e d'huomini, & d'armi tutte l'altre soprananza, se ella   come si spera ridotta in buona pace, & insieme ad honestissimo & gloriosissimo fine concordata, puo per forza a quelle cose constringer costoro allequali non uoleffero per se stessi amoreuolmente condursi: e tutto quello di che prima si potrebbe far grado, essere sforzati poi c  minor c tentezza e laude loro lassare

La somma  
 lle discor  
die sta, tra  
l'Impador  
Carlo v. &  
Francesco  
Re.



altrui, Ma nõ bisogna di ciò temere. Abbracciarãno piu uolẽtieri egli no la pace che altri non la domandarà loro. Riguardano i minor Signori i gran discorsi de gli altri Re, & insieme co mouimenti loro, quasi da maggior forza sospinti si muouon sempre. La onde nella concordia di Carlo et Francesco è posta la concordia di tutti gli altri. Questa dunque aspetta la mano & l'opera nostra P. B. nella qual uoi, se la natura u'ha dato al tezza d'ingegno, se'l lungo uso delle cose grãdi u'ha fatto nel maneggiar le prudente, se la grandezza nella qual da Iddio sete posto ui porge appresso gli altri autorità & riuerenza, pensate ui prego, cioche per uoi far si puo tutto hora porre, tutto largamẽte spẽdere et adoperare. Qui si conuien uersare quello infinito thesoro che del pretiosissimo sangue suo, quãdo egli salì al padre in cielo, Christo ui lasciò in terra, accioche p lo be ne del suo gregge spargẽdolo, cõ utile e mantenimẽto di quello si dispensasse. Oue uoi, se cõ quel buono e perfetto animo hora entrarete, che in uoi è, e da uoi si spera, e qui si richiede, nõ dubito pũto che l'altissimo et pietosissimo Iddio, solo & uero riguardator de cuori altrui, in tãto sarà a questa si honesta opera fauoreuole, che egli tutte le uie u'aprirà, tutti i modi ui porrà innãzi onde questa desiderata pace cõpor si possa, e intenerirà insieme i cuori di q̃sti Principi, hora cõ la pietà, hora cõ la religione pungẽdoli, mostrãdo loro di quãte ruine siano guerreggiãdo cagione, ponendo loro innãzi gliocchi quãto piu beati siano i tràquilli tempi della pace che i torbidi della guerra, come a lor piu utili a se stesso siano piu cari, in tal guisa che tutti d'un certo diuino stupore, e d'una Christiana cõpassione si riempierãno. Aggiungerãsi a questi gli cõtinnui preghi delle buone & deuote anime christiane, & gli spessi uoti ancora che per conseguire il bel fine di questa degnissima uostra impresa si spargeranno ogni giorno, i quali non saran, credo, dal sommo Iddio dispreggiati, anzi & p l'honestissima dimãda loro, & per quelle anime d'affetto tutte et di carità ripiene con pietà saranno uditi, & con misericordia esauditi. Che dunque potete dubitar uoi? poi che quelli spiriti che in questo mondo sono nell'ardor di Dio infiammati, & esso Iddio finalmente aiuta questa bella impresa? è difficile, o forse impossibile. Come? niente che con la gratia di Dio si faccia fu difficile, o impossibil giamai. Ma lasciamo questo, & pur se cosi ui pare, co di scorsi del mondo questa parte cõsideriamo. Impossibile? in che modo? nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu mai impossibile stimata, questa si puo far da gli huomini. Difficile? sarebbe piu gloriosa, quando che nelle difficili imprese sempre fu la gloria maggiore, & nell'opere faticose maggior loda sempre se ne riporta. Ma che sarà se ella non è molto difficile? che se fa cile a uoi ancora? Percioche se uogliamo qui il uero dritta- mente consid erare, & nõ sotto uno imaginato peso per noi stessi cadere, et

Nella concordia di Carlo e Francesco è posta quella di tutti gli altri.

Nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu impossibile stimata.



per diffidenza abbandonar quelle imprese che con l'ardire potremo animosamente condurre, che altro si richiede, però qui se nò due huomini concordare? iquali da questa discordia in una consonanza ridotti, quietissima & beatissima pace dar anno a Christiani. Che sarebbe dunque se mille, o piu huomini bisognasse in un medesimo uolere ridurre insieme, e quelli tutti per salute del mondo concordare? quando mai speraremo noi hauer pace, se nel comporne due soli tanto sentiamo di fatica & d'affanno? Et forse, s'io tortamente non giudico, non meno essi sono hoggi mai desiderosi di finir queste guerre, che noi qui siamo che essi le finiscino, uolontarosi. Che dico io forse? anzi certo è senza alcun dubbio debbia creder questo. Percioche nò per istar sempre in guerra si fan le guerre, ma per goderli con le guerre la pace, fansi le guerre, nellequali se dall'una sempre l'altra rinasce, & de semi della prima forge su la seconda, qual fine sarebbe mai di queste discordie? quando mai si potrebbero i frutti dolcissimi & desideratissimi della pace godere? ma che piu? Chi è che manifestamente non uegga nò per desiderio di guerra il Re Francesco far hor guerra, ma per estrema uoglia ch'egli ha della pace? ilqual non uedendo insin qui altro modo d'hauerla, ha tentato con l'arme di guadagnarsela. Conciosia cosa che tra tante, & uarie cose che'l premono, niente esso piu calda mente desidera, ne puo certo piu grandemente desiderare che rihauere i suoi due cari figliuoli, Francesco & Arrigo, iquali gia tre anni da paterna suoi occhi tolti uia, sono stati con estrema molestia di quelli e di questo in potere altrui. Chi non intende che per difender le cose da lui possedute, & poterle poscia sicuramente in pace godere ha mosso Carlo l'armi sue? non dunque son cosi costoro innamorati della guerra, che piu uolentieri assai non abbracciassero la pace. Laquale molto piu d'utile arrecherà loro, che non ha fatto & fa la guerra. Percioche, hanno uoluto egli no insieme (chi non lo uede?) duramente contrastare, pensando forse i lor disegnati consigli per forza d'arme condurre al fine. L'un dico, di costringer l'Imperadore uincendo di rendergli i figliuoli suoi, e proporli piu facili & piu sopportabili conditioni, che hauendo gia in Ispagna non haueua fatto. L'altro anchora di sforzar con l'armi il Re Francesco a mantenerli quei patti & quelle promesse offeruarli che per la libertà sua nell'appuntamento di Madrille gia fece. Ma che ha fatto, o questo, o quello combattendo? oue hanno condotto i consigli loro? in che porto son le speranze ch'essi s'erano innanzi preposte? ueggono essi senza alcun dubbio come lungamente pur insieme guerreggiando, & ogni cosa d'arme & di furor riempiendo, & con uari & pericolosi trauagli la lor fortuna tentando, ne l'un nell'altro ha pur una minima parte de suoi discorsi & de suoi desiderij adempito. Anzi come da contrario uento indietro rispinte si son

Cagioni  
che muo-  
uono il Re  
a far la  
guerra con  
l'Impera-  
dore.



fi son uedute sempre le uoglie loro, dal porto quasi in altissimo & tempestosissimo mare trasportarsi. Percioche se dritto stimiamo, che ha l'Imperadore dopo tante et si spesse uittorie sue in Italia riceuute, dopo tanti nemici suoi uinti et sbattuti, dopo tante uittorie, tante Città per uirtù dell'esercito suo, o gagliardamente difese, o animosamente espuguate, che ha di co all'imperio suo acquistato egli, onde o maggior frutto o almeno piu sicura possessione sentir ne possa? certo & profitto piu grande, & sicurezza maggiore hauerebbe egli per mezo & dono della pace sentito, ch'horra non ha per l'impero delle guerre, & quel uan romore delle sue uittorie riceuuto. Che se egli guarda bene, & col giuditio che si conuiene queste cose discorre, uedrà certo con queste tante uittorie hauere esso le sue terre disfatte, gli uassalli impoueriti, i paesi ruinati, accresciutosi ribelli & nemici, smiuite l'entrate sue, dato il suo regno, parte gia fertilissima & diletteuolissima di tutta l'Italia a soldati in preda. Laqual cosa con fieri modi incominciata ua crescendo, & crescerà con grauissimo danno de gli stati suoi ogni giorno piu, se la pace, contraria maestra di queste scelerate forme, non ui pon fine. Conoscerà anchora, come uano è quel pensiero di creder con queste uittorie d'hauer uinto il nemico suo, quando che chiarissimo uede dopo che l'ha gettato a terra, drizzarsi esso come prima gagliardo, & con nuouo furor ritornare a battaglia seco. Ne mai s'è conosciuto per tante uittorie che ha hauute l'Imperadore, o a lui molto crescersi di forze, o a suoi auersarij scemarsene molto. Che anchora hai tu fatto Re di Francia? quale è stato il frutto delle guerre tue? mentre hai tentato con l'armi fare scendere l'Imperadore a quelle conditioni che disegnasti, che guadagno, che diletto, che gloria te ne ritorna? tu certo dopo tante fatiche, dopo si spessi & pericolosi trauagli cedendo, che hai fatto? hai spogliata la Francia delle ricchezze sue, consumandole uanamente et senza profitto alcuno ne gli esserciti, & ne soldati. Con questo s'è distrutta & spenta tutta quasi la nobiltà del regno tuo, laqual desiderosa d'acquistar gloria & seruendo ualorosamente al suo Re dimostrar fede, hor una parte, hor un'altra in Italia scendendo, tutta s'è, o per ferro, o per altro sinistro modo miseramente estinta. Così è ruinata finalmente quella parte d'Italia oue le fiere mani de tuoi inimici non haueuan potuto agguignere, et a quelli s'è dato maggiore occasione di guastare l'altra. Queste sono le comodità che tu n'hai sentite. Si auuiene spesso che i discorsi del consiglio humano da contraria fortuna sopraggiunti ritornan uani. Non uole Iddio non uole P.B. certamente, che per mezo dell'arme, cosa tanto nemica dell'amor suo, conseguisca di loro alcuno i suoi desiderij, tanti segni horamai tanti argomenti & espresse chiarezze n'ha mostrato ogni giorno. Con la pace uole che essi quietino la mente loro, e la rendano tranquilla.

Riprède il  
Re de trauagli dati  
p la guerra.



Honestà  
ambitione  
& le condi-  
tion della  
pace.

Cagioni e  
pretensioni  
delle guer-  
re di Carlo  
col Re Fra-  
ncesco.

la, laqual cosa si come è uerissima & da Dio altissimo spirata, così ancora è da loro ben conosciuta, & dall'un & dall'altro sommamente desidera-  
ta. Che dunque se così è, se così essi la bramano impedisce costoro a far la  
pace? non amor di guerra, non mortale odio tra loro. Ma che? una honesta  
ambition prima, poscia il modo & le conditioni della pace, Regna sempre  
ne gran signori & nelle menti de gli alti Re una certa opinione, di non es-  
sere gli primi mai che scendino ad humiliarsi altrui, stimando forse colui  
dell'honore & della grandezza sua molto scemare, che' primo si piega a  
domandar pace. Quindi ancora ciascun s'ingegna come sempre gli huomi-  
ni fanno di hauer piu fauoreuoli & piu utili cōditioni che egli puo per  
se & per lo regno suo. Ma uoi questa cosa conoscendo, et come dell'uno &  
dell'altro padre tra loro interponendoui, quella spina toglierete uia che  
hora certo gli ritiene, quando che da Vostra Beatitudine i consigli mouen-  
dosi, & alla pace & all'utile de Christiani, & al proprio lor bene confortan-  
doli, giudicaranno hauer trouato honestissimo modo di ubbidire a co-  
mandamenti uostri, & insieme i lor desiderij condurre al fine. Ma molti  
da cieca nebbia forse ingombrati, uedendo tra loro tante differenze han  
creduto esser impossibile l'accordarli, quasi non si aueggino, huomini  
sciocchissimi, che se non ci fossero le discordie non ci sarebbe della cōcordia  
bisogno, & se leggerissime fossero & non pur di qualche momento non  
chiederebbe per auentura la mano, o il consiglio uostro, anzi o per se stessi  
come deboli uerrebbon meno, o per opera di ogni priuata persona, e di men  
che mezzano ingegno si potrebbero finire. Ma siano tra costoro molte le ca-  
gioni delle differēze, e l'uno all'altro uarie cose ridomandi. Dico Carlo che  
la Borgogna come a successore di Maria sua auola a lui s'appartenga, &  
dall'altra parte Francesco per uirtù delle leggi del Regno suo giustamente  
stimì possederla. Voglia Francesco che'l Regno di Navarra si restituiscia  
alla casa di Lebretto, ma Carlo come drittamente dal Re Ferrando acqui-  
stato tenerlo dica. Stimì Francesco il Ducato di Milano per successione di  
Valentina al Re Luigi prima, e quindi a lui appartenersi, & al cōtrario  
come membro della Camera Imperiale et per altri suoi argomenti Carlo  
dica esser il suo. Gridi Francesco ch'il Regno di Napoli per l'acquisto pri-  
ma de Normandi, poscia per le ragioni di Carlo Primo & Secōdo di An-  
giò, & per molte inuestiture a lui si appartenga, et l'Imperadore per uir-  
tù di Arrico Todesco, & di Federico Secondo, & Curradino, poscia per  
la adozione di Alfonso di Aragona & altre ragioni con queste giusta-  
mente il difenda. Ma che uo io le piaghe che troppo antiche sono rinfr-  
scando? dogliasi pur l'Imperador (oue hora ogni lor differenza è racco-  
ta) non essere stato l'accordo fatto solennemente in Madrille dal Re Fran-  
cesco offeruato, & egli come in forze altrui fatto, & per cui habbia an-



hora gli pegni dato, creda nō essere a mātenerlo costretto. Opponga questo a quello & quello a questo hora antiche, hora nuoue ingiurie, & istimi di loro ciascuno ragioneuolmente hauer contra l'altro l'armi mosse, et al presente muouerle anchora, che piu poi? non sarà dunque possibile porui fine: chi non ha la mente dalla pace lontana come questi non hanno, non è mai dalla moltitudine delle querele dal farla impedito, percioche, come in molte passate paci s'è fatto, o per uirtù d'una dritta giustitia le questioni, benché molte siano si troncano, o per uia di compensamento l'una ingiuria con l'altra, & questa ragione con quella si cōtrapesa, o pur per minor danno & per dar fine a maggior trauagli l'uno all'altro cōcede qual che cosa delle ragion sue, secondo che a quegli huomini saui per l'importanza, è'l soggetto della cosa par si conuenga. Qual modo è di questi dunque, che se uoi con buono animo u'acconciate a proporlo non siano essi disposti a pigliarlo? chi ardirà di lor due il giudicio della santissima giustitia schifare, se per publico bene di tutti i Christiani sono essi a ciò fare come diletteissimi figliuoli da uoi confortati? segno farebbe d'huomo ingiusto & rapace chi ciò fuggisse, laqual cosa come in alcun di loro non è, così non uorranno anchora che ui sia dimostrare. Chi sarà di costoro che discorrendosi bene chi possiede, chi è spogliato, quante ingiurie l'uno, & quante l'altro habbia fatto, quali di questo sian le ragioni, quali di quello, & tutti i casi loro minutamente considerandosi, & di quelli poscia un ragioneuol contrappeso facendosi non si da una coscienza dell'honeste cose ad abbracciarlo sospinto? chi finalmeate sarà di questi due che se i uostri esortamenti udirà P.B. se gli preghi ascoltarà de buon Christiani, se le strida sentirà de popoli afflitti non pieghi un poco la mente sua, e per utile d'Italia, della Chiesa & della fede tua Christo, per dar fine una uolta a queste trauagliose tempeste, & arrear cō una quietissima pace infinita con tētezza a mortali, non sia contento sminuir qualche cosa del uoler suo, la sciar qualche parte delle ragion sue, e col mancar di qualche forse nō giusto acquisto, sommo & incredibile amore accrescersi in tutti i popoli? Certo colui che prima nel chiuder questa giusta pace si mostrerà piu acceso, colui sarà con sempiterno lode da gli huomini alzato al cielo, da gli huomini? anzi da Dio molto piu, loquale come diritto riconoscitore dell'opere buone, e nell'una & nell'altra uita con molto maggior doni le ricompensa. In cotal guisa potete uoi con questi modi, o con quelli che piu facili giudicarete in finir le questioni di costoro, & in buona, et in amoreuol pace ridurli, santamente adoperarui. In che s'io uolesse scendere hora alle cōditioni della pace, & con quali patti, con che modi far si possa disputare sarei bene sciocchissimo & sopra tutti importunissimo, quando che meglio uoi che nessuno altro, non che me rozzo certo, & in priuati es-

Dio diritto  
ricono-  
scitor del-  
l'opere  
buone.



sercitiij solamente nutrito, potete questo giudicare & nel maneggiamento di tale accordo, doue piu facile & piu aperta ui si mostri la strada, per quella caminare. Basta bene che non quelle fatiche, non quelli impedimenti si trouaranno nel persuadere questi due alla pace, et nel formar le conditioni della concordia loro, che altri forse hà creduto. Che quando pur qualche durezza, qualche seme di nuouo sdegno in loro si trouasse, moue ralli certo la pietade, laquale per lo duro delle uene loro quietamente entrando, e quanti mali, quante rouine per cagion delle discordie seguano per la mente lor riuolgendo, & tutti gli stratij che sono ancor per seguire dinanzi a loro occhi rappresentando, intenerirà tosto se durezza nessuna in lor fusse, e d'una nõ so che nuoua dolcezza tutti sentiran riempirsi. Piegarannoli gli caldi preghi, e le spesse lagrime non pur d'un solo ma di tutti i popoli insieme, iquali le lor profonde, & incredibili piaghe mostrando aperte, & quasi la morte spauentosa ne gli occhi portando, solo dalla speranza di questa pace in uita sostenuti, s'uegliaranno ne cuori de Principi dolor piu tosto delle passate miserie, che uoglia alcuna di rouine maggiori. Pungeralli oltre a questo uno stimolo della religione, che uedendo come per questi modi gli huomini diuentano scelerati, & di Dio & delle cose sante sue disprezzatori, e come la fede uera di Christo per queste uie non si difende, ma s'offende piu tosto, & che per questo egli poi giustamente contra noi s'adira, che piu è che dinanzi all'infallibil giudicio di Dio, n'ha dopo con la giustitia sua a far conto, & secondo il bene o il male, o uera beatitudine, o eterna pena riportarne, chi è sì duro, che non senta tutto commouersi, & a non esser di questi gran disordini cagione non si disponga? Ma come uorrebbe l'un catholico, & l'altro esser Christianissimo Re chiamato, se quello della catholica fede, & questo del ben de Christiani non sarà sommamente desideroso? Ma che oltre? Saranno eglino dalla somma riuerenza della diuina santità uostra in tal modo commossi, che niente sarà difficile a uoi, ad ogni segno di ragione uol concordia condurli. E Carlo come Imperador gloriosissimo, così Signore religiosissimo, ilquale da Iddio, da cui tutti gli Imperij son uenuti, il suo Imperio riconoscendo, degnissimo giudica uoi, cui dopo quello, come suo vero Vicario in terra debbia adorare, & come di padre uniuersale de Christiani i consigli uostri abbracciare, alle dimande compiacere, a comandamenti obedi- re, & essendo egli di bontà, di religione, & d'altre molte uirtù adornato, non potrete tanto da lui sperare che egli con piu calde opere non risponda alle speranze uostre. Vissè & uiue Francesco Christianissimo Re di Francia con somma deuotione uerso la Chiesa Romana, & uerso quella sedia ch'il capo e'l principato sostiene di questa fede, & come imitatore de suoi Re antichi, & di pari uoler con quella prouincia che egli gouer-

La fe di  
Christo nõ  
si difende  
con le di-  
scordie.

Lodi di  
Carlo Quinto  
Impera-  
dore.



na, sempre è stato al giouamento della Sedia Apostolica pronto, & alle giuste uoglie del suo Pontefice presto. Aiutarà insieme gli honesti disegni nostri Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, ilquale non debbo senza honorarlo nominar mai. Costui da quel desiderio del publico bene acceso, loquale in ogni Principe Christiano douerebbe sempre lunghi risplendere, non ha mai altro gridato, se non che si pongano giù l'armi, ne mai & per lettere sue, & per suoi Ambasciadori ha fatto altro intendere, & a tutti protestato, se non che si faccia pace, & ch'horamai si uoltino gliocchi a riguardar come il ferocissimo Signor de Turchi ci sia con la spada addosso, & come il mortal colpo già sia per ferirci, se con prestissimo consiglio, & arditissimo cuore non ci uogliamo tutti subito a ripararlo. Così egli, come quel che per le religiose, & Christiane sue opere s'ha giustamente il titolo di difensore della fede acquistato, cerca sempre por fine alle nostre discordie, onde ei uede la fede di Christo indebilirsi, et farsi ogni dì minore. Egli dunque ne con l'opera, ne con altro officio mancherà mai, hor l'Imperadore, hora il Re di Francia a por giù l'arme confortare, & così far più facile questa honestissima & santissima impresa uostra. Che cosa dunque è che sperar non si possa? doue il nome uostro, & l'opera & l'autorità s'interpone che non si potrà conseguire? essendo poi da huomini altissimi & eccellentissimi aiutata, dubitarem noi che non habbia buon fine? uolendo sì honesta, & sì util cosa come è questa fare, chi sarà che si uoglia contrapor mai? pote Leon Primo Attila crudelissimo Re de gli Vnni, spauento, & flagello di queste parti allhora ch'egli più era alla rouina infiammato, & che ogni cosa con uiolenza signoreggiava, non con altro che con parole semplici raffrenare, & a tornarsene in Austria col suo ferocissimo esercito persuadere, & uoi in somma grandezza posto non potrete due huomanissimi & religiosissimi Principi, hora ch'essi non sono dalla pace lontani, non ad abbandonare gli acquisti, o fuggire in altri paesi, ma solo a far tra lor pace, hor effortando, hor ammonendo, hor pregando concordare? potete noi certamente. Che se pur si ode Clemente Settimo, come quello a cui si conuenga le discordie comporre, esser apparecchiato ogni opera fare di ridurli in buona pace, subito certo nascerà loro un fermo desiderio nell'animo di contentarui, & ringratiaranno l'altissimo Iddio che si sia pur suegliato qualch'uno, che pieno tutto di riuerenza & d'amore uoglia & sappia por fine a contrasti loro. Che piacer ne sentiranno eglino, che contento sarà questo ne gli altri? non prima si spargerà questa uoce che si uedrà d'un nuouo colore ogni uolto per allegrezza riuersi, & quasi un altro spirito posto fusse nelle membra loro, ciascuno come da oscura morte in chiara uita sentirà ricondursi. Et uedrem poi questi religiosi Principi in altre parti, & con maggior acquisto & più degna gloria uol-

Hénrico ot-  
tauo Re  
d'Inghil-  
terra.

Leon Pri-  
mo acque-  
tò la furia  
d'Attila.



Fatale a Re  
di Spagna  
riportar  
vittoria de  
nemici.

Dio largo  
donator di  
tutti i beni

pace discac-  
ciatrice del  
uiver reo,  
apportatri-  
ce d'ogni  
bene.

tare l'armi loro. Que potranno piu lunghi distendere i termini suoi, & a grandezza della uera fede ornarsi di gloriosi trionfi. Fu sempre, & è anchora fatale a Catolici Re di Spagna ogni uolta che contra a crudeli inimici di Christo hanno l'armi uoltate, riportarne chiara & gloriosa uittoria, contra iquali se mai fu bisogno d'usarle hora è certo piu che mai necessario, quando ch'eglino ci hanno dell'Asia & dell'Africa quasi tutta & di buona parte dell'Europa spogliati. Fecero i Re di Francia, e di grandi huomini di quel Regno, bellissima già, et sopra l'altre honoratissima impresa contra i Saracini, laqual sarebbe sempre accresciuta se le triste discordie non hauessero lo splendor di quelle uittorie oscurato. Abbracci dunque P.B. & abbracciata, lungamente si mantenga questa pace, che non gli huomini solo, iquali con la ragione, parte pura del diuino intelletto discorrono queste cose, ma gl'animali dico, gl'arbori stessi, la terra, l'aria tutta, sol al suo nome si uedran rallegrare. Ma che sarà poi, s'egli mai s'ode per uirtù & bontà uostra esser buona & tranquilla pace tra Christiani conchiusa? non piu quelli strepiti, & quelli sterminij delle guerre douersi tra noi udire? ogni cosa che nell'Italia hoggi sia potersi con sicurezza godere? O Iddio primo & solo fattore di tutte le cose, uero & largo datore di tutti i beni, quanto sarà grande, come senza misura quella gratia che per mano del tuo Vicario & del tuo Clemente sì largamente tu ci harai fatta? qual dono, qual liberalità, qual larghezza fu mai che si potesse a questa non solo agguagliare, ma pur ai lungi appressare? O santissima pace discacciatrice del uiver reo, O speranza del nostro bene. O apportatrice d'ogni quiete & d'ogni salute nostra. Tu dunque sei quella che di cotanti affanni, nequali hor siamo ci puoi trar fuora. Tu quella che puoi co tuoi ricchissimi doni ristorare Italia de passati oltraggi. Tu sei, che tra noi fermadoti puoi farci quest'anni a uenire uiver sicuri. Tu puoi la mente tranquillandoci, & in questa uita porgerli sicurezza, & al sommo bene dell'altra piu ardente farla. Percioche se nell'apparir tuo spariranno le discordie, e i furori, che contento sarà questo a tutti noi? se col tornar tuo farai le belle arti, e i buon costumi ritornare, quanta gioia crescerà ne gl'huomini allhora? se uenendo tu, si uedrà per nutrimento loro larga abbondanza uenire, quale allegrezza sarà quella di tutti i popoli? se per tuo dono si renderà la maestà alla giustitia, & alle leggi, che conforto credi che i buoni ne sentiranno? se la Religione uera regolatrice delle anime nostre con l'honor tuo s'honorarà tra Christiani, quanto si faranno gl'huomini migliori? & con l'opere buone cercaranno quì la contentezza, & nel cielo la beatitudine godere? perche dunque se di tanti beni sola tu sei cagione piu tardiamo a uederti? perche P.B. non siam noi d'un caldo pensiero, d'una pronta uoglia, d'uno ardente desiderio tutti accesi



per conseguirla? Non piu s'indugi nò, troppo lungo è stato l'amaro de  
nostri giorni. Ecco, ecco che sol uoi s'aspetta, in uoi si rimira, da uoi si chie-  
de questa opera. E l'Italia da fieri & spauenteuoli trauagli per queste  
guerre perturbata, la quietarete. Vedesi Roma da sozze, & miserabili  
piaghe per cagion delle discordie percossa, la sanarete. Stassi la Chiesa in  
continue & acerbe molestie dal furor dell'armi sbattuto, la liberarete.  
Viuono i popoli tutti da infinite calamità circondati in amarissima uita,  
gli confortarete. Et in somma tutti i mali discacciado, ogni bene insieme  
con la santissima pace al mondo arrecarete. Che se bene a questa cosa con-  
siderate, & poscia che'l desiderio di tutti gl'huomini hauete conosciuto  
al cielo un poco ui riuolgete, parranui che di lassuso anchora da quel dol-  
ce & amico splendor delle stelle, da que concordi giramenti de cieli, da  
quella allegrezza dell'anime beate, pace ui si domandi. Sgombrinsi dun-  
que queste miserie d'Italia, & con la dolcissima pace in uece lor, felicità  
le s'apporti. Rendansi a padri i dolci figliuoli, a figliuoli i lor cari padri,  
ne piu tema alcuno d'esser dal seno, o dalle braccia tolto delle persone a  
lui care. Godansi allegramente gl'huomini le ricchezze loro, & uiansi nel  
le lor case sicuramente, ne piu stia alcuno in paura & spauento continuo  
d'essere, o delle sostanze spogliato, o del suo nido scacciato fuora. Tor-  
ni tranquillità alle Terre, quiete a gli habitatori, libertà a  
uiandanti, al mare & a porti sicurezza, & in somma  
con questa desideratissima pace, a buoni premio,  
& conforto, & a rei paura, et pena si pro-  
cacci, laqual uoi in questi infelici-  
mi tempi porgendoci, farete  
a noi, a noi stesso, & a  
tutti i Christiani  
con incre-  
dibil  
dolcezza gustare, quanto dopo le  
fiere percosse della guerra,  
beatissima uita sia  
ridursi in  
pace.

A buoni  
premio, a  
rei pena.





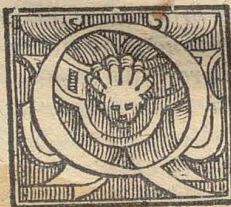
# ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.



## ARGOMENTO.

ERA stata fondata un'Academia, in Ferrara' sotto nome di Filareti, del corpo dellaquale effendo il Lollio, disse la presente Oratione a gli Academici, nellaquale lodando egli la concordia gli esorta a star uniti nelle cose delle lettere, & a produr fru tti degni de loro intelletti.

Celio Calcagnino  
Scrittore  
celebre.



Conte Alfonso Calcagnino  
gentilhuomo  
illustre.

NELLO che dopo la morte del deuotissimo Mon signor Messer Celio Calcagnino, immortal gloria del nostro secolo, meritissimo Presidente, & uoi honoratissimi Academici, ho sommamente sempre desiderato, di ueder nella nostra Città fondarsi una Academia, per prouidenza di Dio, & opera dell' Illustre Signor Conte Alfonso Calcagnino, lume, & ornamento di questa patria, ho finalmente con grandissimo mio contento ottenuto. Laqual gratia nel uero mi è stata, & è tanto piu grata, & tanto piu cara, quanto che di conseguirla piu a giorni miei, haueua già quasi del tutto la speranza perduta. Percioche ueggendo, come nel mancare di M. Celio, la nostra fioritissima Academia de gli Eleuati, era andata in rouina, & considerando gl' impedimenti, & le difficoltà che si opponeuano, & che pochi erano quelli che uiuamente la uirtù seguitassero, non hauerei potuto persuadermi, che in Ferrara, si douesse altra uolta unirsi bel Collegio d'huomini rari & eccellenti come uoi siete, insieme ragguinare. La onde la consolatione, & l' allegrezza mia cresce tuttauia maggiormente, nel ricordarmi d' hauer cosi bene, & sì felicemente impiegato le mie fatiche intorno al maneggio di cosi nobile impresa. Laquale trouandosi hora (mercè del Signor Conte, & del dignissimo nostro Presidente)



dente) in quei buoni termini che noi ueggiamo, non uolendo in così bella, & sì honorata occasione mancare a noi medesimi, dobbiamo giorno & notte con ogni studio, con ogni sollecitudine, & diligenza cercare, di mantenerla, & aumentarla sempre di bene in meglio. Il che come potremo noi fare più ageuolmente, che con l'essere diligentissimi offeruatori delle nostre sante leggi? & col nodire fra noi un dolce amore, & una indissolubile concordia? Dellaquale hauendo io hoggi proposto di ragionare, Accademici pregoni che benignamente come confido, & come conuiene alla molta uostra humanità & cortesia, mi uogliate ascoltare. Il fondamento, la base, & lo appoggio di tutte le congregationi & comunanze de popoli, è stata sempre la unione & la concordia, intanto che se noi col pensiero ci riuoltiamo a que primi secoli, quando gl'huomini per li campi, & per le selue uagabòdi andauano, uederemo che egli fu necessario, che la prima Repubblica che nacque fra loro, fusse ordinata o da un solo, o da molti. Seda un solo, Dio buono, che huomo dobbiamo noi stimare che fusse costui? & di che perspicace intelletto dotato? ilquale essendo per se stesso sauiο, & accorto, senza precetti altrui sapesse sì acconciamente adoperar la giustizia, la fortezza, & la temperanza, che tutti gl'altri mossi dalla reuerenza del ualore, & dalla uirtù sua, spontaneamente s'inchinassero ad ubbidirlo. Et se da molti per auentura un tanto bene hebbe principio, ragioneuol cosa è, ch'essi fussero similmente huomini saui, & di sublime ingegno, iquali con molta destrezza spargessero i semi dell'honestà, & della concordia nell'animo de i Cittadini. Conciosia cosa che se a gli autori della Repubblica conueniuua prima il pensar delle leggi, che delle mura, in che modo hauerebbono mai potuto fondar le leggi senza il concordo consentimēto de i Cittadini, e come è da credere ch'una infinita moltitudine d'huomini rozzi e inculti, sì uolētieri al giogo dell'equità sottoposti si fussero, se l'efficace lume della ragione non hauesse loro prima da gl'occhi le tenebre della ignoranza & della cupidigia scacciato? Conoscendo adunque gli amatori del ben comune, che per l'accrescimento & conseruatione della Repubblica, non era cosa più potente, ne di maggiore importanza, che la concordia, con ogni cura & diligente studio si sforzarono sempre di estirpar le radici delle civili discordie, & di piantare ne cuori altrui l'amore, la pace, & la unione, dallaqual la quiete, il bene, et la felicità de gli huomini sapeuano deriuarsi. Ecco Menenio Agrippa, huomo sagace & prudente, ilquale uedendo la Plebe Romana in dispregio de Senatori ritirata nell'Auentino, con l'argutissima fauola della congiura de i membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramente, nella concordia sola, la fortuna, il riposo, & la salute della Città essere collocata. Medesimamente, essendosi un'altra uolta il Popolo amottinato nel monte sacro, il Sena-

Narratio-  
ne d'illa sua  
proposta.

Fondatori  
delle Repu-  
bliche deb-  
bon prima  
pensar alle  
leggi, &  
poi alle  
mura.

Menenio  
Agrippa,  
Liuiolibro  
secondo.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

to per mezzo di Lucio Valerio, & di Marco Oratio comandò a i Decem-  
uiri, cagione della discordia, che incontanente deponessero il Magistrato,  
& così furono rappacificati gli animi, & le cose acquetate. I Lacedemo-  
nij accortisi che l'oro era la semenza da cui nasceuano le dissensionij & le  
gare per uirtù d'una Legge, dalla Città lo sbandirono. Acquetò etian-  
dio molte uolte questa rinascente peste fra suoi Cittadini il giusto Aristi-  
de. Ardendo Athene d'odio & d'inuidia per colpa di coloro che si troua-  
uano dalla grauezza de i debiti & delle usure oppressi, nel rimettere So-  
lone le cose ad una equalità proportionata, le risse & le contese subito es-  
sinse. Quindi auenne, che Gaio Cassio Censore prudentissimo, il quale a-  
maua la Republica sopra ogn'altra cosa, & il suo bene, et la felicità di lei  
desideraua molto, drizzò la statua della Concordia nel Palazzo, et il Pa-  
lazzo stesso consacrò alla Concordia, a fine che quelli chi colà entravano  
per dire il parer loro, si ricordassero, che gli odij, le nimistà, le dissensionij, &  
le ingiurie quiui non haueuano luogo, ma che si doueuan tutte, dinanzi  
alla sacrata porta, per rispetto & amor della patria deporre. Accioche  
essendo la Concordia santamente riuerita da i Senatori, aperte le porte  
del Palazzo, mandasse fuori l'otio, la securezza, & la libertà, dalle quali  
nascesse poi la publica allegrezza, l'abondanza, i lieti maritaggi, le mer-  
cantie fruttuose, gli studij delle lettere infiammati & ardenti. Iquai be-  
ni sono così grandi, & di sì fatta eccellenza, che gl'animi altrui riempio-  
no di stupore. Ha l'Academia (s'io non m'inganno) con la Republica  
grandissima somiglianza, conciosia cosa che si come in quella il pensiero,  
& la intentione de i Cittadini è tutto riuolto all'utile comune et alla pu-  
blica libertà, così che altro è il fine e lo scopo nostro, se non l'acquisto della  
sola uirtù? per amor dellaquale tante fatiche, & tanti sudori continua-  
mente spendiamo? Et qual piu bella, maggiore, o piu propria libertà puo-  
te l'huomo acquistare, di quella ch'egli riceue dalla istessa uirtù? La pace  
la quiete, la tranquillità, & la unione, sono i fomenti, & i sostegni della  
Republica, parimente lo spirito, il polso, la luce, & la uita dell'Academia  
è la Concordia, nell'amore uol grembo dellaquale l'auttorità, la grandez-  
za, l'essaltatione, & la gloria di lei s'annida. Nella Republica (come as-  
ferma Platone) non è ueleno piu aspro, ne peste piu crudele, che la discor-  
dia, percioche ella manda subito sotto sopra gli ordini buoni, conculca le  
leggi, disprezza i Magistrati, sforza i giudicij, & riempie ogni cosa di  
furore, di rabbia, & di crudeltà, talche le Città diuengono come oscure  
selue d'huomini scelerati, anzi d'abomineuoli & horrendi monstri ripe-  
ne, la sfrenata arroganza de iquali non ritiene ne uergogna, ne timore,  
ne fede, ne patto, ne religione, ne costume buono. Il medesimo auene in  
una brigata d'huomini uirtuosi, fra iquali se i rampolli della discordia

Plutarco i  
Solone.

Frutti del-  
la cōcordia

Academia  
e Rep. so-  
miglianti.

Nella Rep.  
non è uele-  
no piu as-  
pro che la  
discordia  
dice Plato  
etc.



cominciano pur un poco a germogliare, come Regno tra se diuiso, subito uà in disordine, in confusione, e in rouina. Di che ci possono far piena fede tante belle *Academie* per questa sola cagione, in pochi anni andate in sinistro, et disfatte. Non credo che sia alcuno di sì poco discorso, che non conosca, che lo imperio del Popolo Romano, ornamento dell'humana generatione, delquale non uede il Sole cosa piu illustre, o maggiore, a tanta altezza & auttorità non sarebbe mai peruenuto, se i Cittadini di comune Concordia, con un consiglio medesimo & un uolere istesso, nelle attioni loro prudentemente non si fussero gouernati. Percioche chi l'abbassò, et chi lo distrusse, se non la discordia? Similmente chi rouinò, & chi mise al fondo le Republiche di Grecia, lequali erano piene di tanti huomini saui, se non la discordia? Volesse Dio *Academici* che la pouera Italia (il che senza grandissimo dolore non dico) l'*Africa*, l'*Ungheria*, l'*Alemagna*, non mi somministrassero in ciò una larga copia d'esempi, liquali hora uolentieri passerò con silenzio, sì per non ui essere molesto con la lunghezza, & sì ancora maggiormente per non attristarui con la memoria delle miserie passate, essendo che uerissima cosa è, che non hanno i nemici, non le pestilenze, non la forza dell'acque, non i terremoti, piu Città consumate, o distrutte, che s'habbia la discordia, et le diuise uoglie de i Cittadini, di che piene sono tutte le carte, & piena d'esempi l'antichità. Però *Micipsa*, sentendosi uicino alla morte, chiamati a se i figliuoli, strettissimamente comandò loro, che douessero stare uniti insieme in buona concordia, se in buono & felice stato lungamente cercauano mantenersi, affermando che le cose picciole per uirtù dell'unione ageuolmente diuentano grandi, & per colpa della discordia le grandi tosto uanno in niente. Distrutta che fu *Numantia*, lungamente in uano assediata da Romani, *Scipione* minore domandò a *Tiresia* Principe de' Celti, che cosa l'hauesse fino a quel tempo renduta inespugnabile, & come poi ella si hauesse lasciato cadere in tanta miseria. Ilquale incontanente rispose, che la concordia dalle forze de i nemici l'haueua sempre difesa, et che la discordia, d'ogni suo male era stata cagione. A queste cose con dritto occhio mirando, uirtuosi *Academici* mi rendo certo, che noi apertamente conosceremo, che all'honore, & al debito nostro sommamente conuiene, essendoci nel formare dell'*Academia* per amore della uirtù sì uolentieri, et sì allegramente insieme congregati & uniti, che nello aggrandirla anco, nello essaltarla, & nel conseruarla, non si perdoni ne a fatiche, ne a studio, ne a diligenza, ne a disagio alcuno, se noi uogliamo di ciò appo gli huomini saui, non picciola laude, & non poca riputatione acquistare. Percioche brutta nel uero, et biasimeuole cosa sarebbe stata la nostra, lo hauere con tanta prontezza, & tanto ardore de gli animi dato principio ad una opera così eccellente,

Salustio.

Le cose picciole per la concordia crescono, le grandi per la discordia rouinano.



& di cotanta importanza, et come che noi ci sentissimo poi o dal peso ag-  
 grauati, o dalla fatica uinti, tirarci a dietro, & abbandonarla. Che si di-  
 rebbe di noi per la Italia, essendosi già la fama sparta, et inteso il nome de-  
 gli *Academici Filareti*? in che concetto, & in che opinione ci trouerem-  
 mo noi appresso il Signor Duca? il quale non solo commendò molto questo  
 nostro istituto: ma cortesemente ci prestò anco l'auttorità sua essortan-  
 doci a perseverare costantemente nell'ordine incominciato, con dire, che  
 gratissimo gli sarebbe il uedere che la sua Città riceuesse così bello or-  
 namento, dal quale egli speraua di cauar continuamente (come da un fer-  
 tile seminario) huomini uirtuosi e industri, dell'opera de' quali ei si po-  
 tessse honoratamente seruire in tutte le sue occorrenze. Si che consideran-  
 do noi maturamente i disordini & mali che dalla discordia deriuano, te-  
 nendo quell'amoreuol cura dell'honor nostro che noi dobbiamo, desidera-  
 do di uedere questa *Academia* di giorno in giorno crescere, fiorire, &  
 far frutti marauigliosi, se uogliamo che la dignità di così nobile collegio  
 duri lungamente, se cerchiamo che il bellissimo nome de i *Filareti* in bre-  
 ue si diffonda per tutte le parti del mondo, se crediamo che la uirtù ad-  
 ogni altra cosa meritamente si debba proporre, se bramiamo d'acquistar  
 honore, laude, & gloria immortale, amiamoci l'un l'altro, abbracciamo  
 la concordia, custodiamola, conseruiamola inuiolabilmente, essendo massi-  
 me certissimi di questo, che se la concordia habiterà fra noi, abonderemo  
 di tutti i comodi, di tutte le gratie, et di tutti i beni, ma se della dolcissima  
 cōpagnia di lei saremo priui, a tutti i biasimi, a tutte le miserie, & tutti i  
 mali ci troueremo in preda. Conciosia cosa che se si considera drittamen-  
 te, non fu *Pandora* che nel uaso recasse tutte le sorti de i mali al mondo,  
 ma la discordia. Se fra noi dico sarà una scambieuole beniuolenza, una  
 conformità medesima di pensieri & di uolontà, & una mente sola, il no-  
 me, la fama, & la gloria de i *Filareti* uolerà lungamente per le bocche, et  
 per le lingue di ciascun popolo, talche acquistando di tempo in tempo uigo-  
 re & uita da gli anni, mal grado della inuidia & della morte, ella rimar-  
 rà eterna, ma se lasciamo che pur una minima scintilla di discensione tra  
 noi habbia luogo, con danno et uergogna nostra in breuissimo tempo la ue-  
 dremo estinta. Dico io forse queste cose *Academici*, perche io dubiti pun-  
 to della prudenza, & della costanza nostra? nò, ma dicolo solamente,  
 spinto dal grādissimo desiderio ch'io ho, che questa bella, loduole, fruttuo-  
 sa, & honorata impresa riesca immortale. Percioche come posso io dubi-  
 tare, che la nostra *Academia* sia mai per uenir meno, o mostrar pure di  
 douersi in parte alcuna debilitare, considerando i buonissimi, et saldisimi  
 fondamenti che la sostengono? quasi come io non sappia che il Signor Con-  
 te *Alfonso*, capo & protettor nostro, al quale di così gran beneficio infini-

La uirtù fi-  
 dee prepor-  
 re a tutte le  
 altre cose  
 del mondo

Pandora ap-  
 portatrice  
 nel mondo  
 di tutti i  
 mali.



ramente siamo debitori, incitato da gli stimoli dell'honore, & infiammato dal desiderio di uedere i figliuoli ornarsi di bellissima creanza, & vestirsi de i pretiosissimi habiti della uirtù, con ogni suo pensiero non attende ad altro, & giorno & notte con ogni studio non procura altro, che la grandezza, la conseruatione, & l'eternità di questo santo collegio, ouero come che io non consideri, che noi habbiamo per nostra guida, anzi per Capitano, il dottissimo et eccellentissimo Signor Vincenzo Maggio, unico instaurator della Peripatetica disciplina, la cui modestia, integrità, & prudenza è tale, che non solo egli è atto a regger bene & felicemente un' Accademia quale è la nostra, ma è molto sofficiente ancora per gouernare ottimamente & con decoro la maggiore & piu honorata Prouincia che si troui. Poscia, se io mi riuolgo ai Signori, Academici ueggo un S. Galeazzo Gonzaga, uirtuosissimo & eleuato spirito, un S. Hercole Bentiuoglio, luce & splendor della Comica Poesia, il Conte Hercole Estense Tassone, ornamento della gentilezza, il Sig. Oratio Malegucci, pregio & honore del nome Reggiano. Veggio i due Conti Hercole & Tomaso Calcaognini, giouani di rara speranza, & di felicissimo ingegno dotati. Veggio il Giraldi, nella Tragica granità un' altro Sofocle, il Pigna, non meno di bellissimi concetti ripieno, che nell' esporli nell' una, & nell' altra lingua eloquente, il Riccio, fiore et delitie della facondia Romana. Et breuemente, io li conosco tutti hauere una sincera mente, un' accesa uoglia, & una ferma deliberatione di seguitar la uirtù. Laquale, percioche per la conformità de gli studi ha un' efficacia grandissima di collegare con strettiissimi nodi d' amor insieme gli animi altrui, indubitatamente spero & confido, che col mezzo dell' auttorità del S. Conte, et della buona cura del prudentissimo nostro Presidente (recreati massimamente dal fanore, & sostentati dalla benignità & cortesia dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca) con l' aiuto & uigore de i sì buoni ordini nostri, noi ci gouerneremo in modo, che chiaramente faremo conoscere al mondo, che ne in uano, ne temerariamente habbiamo pigliato il bellissimo & honestissimo titolo de gli Academici.

FILARETI.

Vincenzo  
Maggio, Filosofo  
eccellentissimo.

Galeazzo  
Gonzaga.  
Hercole  
Bentiuoglio.  
Hercole  
Estense.  
Oratio Malegucci.  
Pigna Gio.  
Battista.  
Riccio.  
Giraldi.





ORATIONE DI M.  
GIOVANNI D. C.



ARGOMENTO.

IL Duca Ottauiο Genero di Carlo Quinto, era uenuto in disgratia del Suocero per alcuni andamenti che correuano allhora per le guerre del Re di Francia, perche trouandosi egli a mal termine, fu detta la presente Oratione all' Imperador per la restitution della Città di Piacenza al Duca Ottauiο che egli gli l'hauea tolta.



**I**COME noi ueggiamo interuenire alcuna uolta Sacra Maestà, che quādo o Cometa, o altra nuoua luce è apparita nell'aria, il piu delle genti riuolte al cielo, mirano colà, doue quel marauiglioso lume risplende, così auiene hora del uostro splendore, & di uoi, percioche tutti glihuomini, & ogni popolo, & ciascuna parte della terra risguarda inuerso

di uoi solo. Ne creda Vostra Maestà, che i presenti Greci, & noi Italiani, & alcune altre nationi dopo tanti e tanti secoli si uantino ancora, & si ralleggrino della memoria de ualorosi antichi Prencipi loro, & habbiano in bocca pur Dario, & Ciro, & Xerse, & Miltiade, & Pericle, & Filippo, & Pirrho, & Alessandro, et Marcello, & Scipione, & Mario, et Cesare, & Catone, & Metello, & questa et à non si glorij & non si diuano di hauer uoi uiuo & presente, anzi se ne esalta et uiuene lieta & superba. Per laqual cosa io sono certissimo, che essendo uoi locato in sì alto & si riguardeuol parte, ottimamente conoscete, che al uostro altissimo grado si conuiene, che ciascun uostro pensiero, & ogni uostra attione sia non solamente legitima & buona, ma insieme ancora laudabile & generosa, & che ciò che procede da uoi, sia non solamente lecito, & concedu-

Huomini  
illustri per  
le Historie

L'attion  
del Principe  
dee esser le  
gittima &  
buona, lau-  
dabile, e ge-  
nerosa.



to, & approuato, ma magnanimo insieme, & commendato, & ammirato, conciosiacosa, che la uostra uita, i uostri costumi, & le uostre maniere, e tutti i uostri preteriti & presenti fatti, siano non solamente attesi, e mirati, ma anchora raccolti, & scritti, & diffusamente narrati da molti sì, che non gli huomini soli di questo secolo, ma quelli che nasceranno dopo noi, & quelli che saranno nelle future età, & nella lunghezza & nella eternità del tempo auenire, udiranno le opere uostre, & tutte ad una ad una le saperanno, & come io spero, le approueranno tutte, sì come diritte, & pure, & chiare, & grandi, & marauigliose, & quanto il ualore, & la uirtù sia cara a gli huomini, & in prezzo, tanto sia il nome di V. Maestà sommamente lodato & uenerato. Vera cosa è che molti sono, iquali non lodano così pienamente ch'ella ritenga Piacenza, come essi sono costretti di commendare ogni cosa, che infino a quel dì era stata fatta da uoi, & quantunque assai chiaro inditio possa essere a ciascuno, che questa opera è giusta, poi che ella è uostra, & da uoi operata, nondimeno, percioche ella nella sua apparenza, & quasi nella corteccia di fuori, non si confà con le altre uostre attioni, molti sono coloro che non la riconoscono, & non l'accettano per uostro fatto, non contenti che ciò che ha da uoi origine, si possa a buona equità difendere, ma diuersi, che ogni uostra operatione si conuenga a forza lodare. Et ueramente, se io non sono ingannato, coloro che così giudicano, quantunque eglino forse in ciò si dipartano dalla ragione, nondimeno largamente meritano perdono da V. ostra Maestà, percioche se essi attendono, & ricercano da lei, & fra le ricchezze della sua chiarissima gloria oro finissimo & senza mistura, & ogni altra materia quantunque nobile & pretiosa rifiutano da uoi, la colpa è pure di V. ostra Maestà, che hauete auezzi et habituati gli animi nostri a pura et fine magnanimità, per sì lungo & sì continuo spatio. Perche se quello che si accetterebbe da altri per buono & per legitimo, da uoi si rifiuta, & come nō buono, ma come nō uostro, et non come scarso, ma come nō uataggia to, non si riceue, & perche uoi lo scambiate, ui si rende, ciò non si dee attribuire a biasimo de presenti uostri fatti, ma è laude delle uostre preterite attioni. Et quantunque l'hauer V. Maestà, non dico tolta, ma accettata Piacenza, si debba forse in se approuare, nondimeno, percioche questo fatto uerso di uoi, & con le altre uostre chiarissime opere comparato, per rispetto a quelle molto men riluce, & molto men risplende, esso non è da seruidori di V. ostra Maestà, com'io dissi, uolentier riceuuto, ne lietamente collocato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramente egli pare da temer forte, che questo atto possa recare al nome di V. ostra Maestà, se non tenebre, almeno alcuna ombra, per molte ragioni, lequali io priego V. ostra Maestà, che le piaccia di udire da me diligentemente, non miran-

Entra nella narratiō della cosa.

Preterite uoce introdotte nella lingua.



La ragion  
nelle cose  
grandi &  
massime  
nelle publi  
che ueg-  
ghia.

La giusti-  
tia & la ho-  
nestà dee  
uicer la cu-  
pidigia.

do quale io sono, ma ciò che io dico. Et perche alcuni acciecati nella auaritia, e nella cupidità loro, affermano, che uostra Maestà nō cōsentirà mai di lasciar Piacenza, che che disponga sopra ciò la ragion ciuile, conciosia che la ragion de gli stati nol cōporta, dico che questa uoce è non solamente poco christiana, ma ella è ancora poco humana, quasi l'equità & l'honestà, come i uili uestimenti & grossi si adoperano ne di da lauore, & non ne solenni, così sia da usare nelle cose uili, & mechanico, & non ne nobili affari, anzi è il contrario, percioche la ragione alcuna uolta come magnanima, risguarda le picciole cose priuate con poca attentione, ma nelle grandi, e massimamente nelle publiche uegghia, & attende si come quella, che N. S. Dio ordinò ministra, facendola quasi ufficiale sopra la quiete, & sopra la salute della humana generatione, ilche in niuna altra cosa consiste, che nella conseruatione di se, & di suo hauere a ciascuno, & però chiūque la contrasta, & specialmente nelle cose di stato, & in occupando le altrui iuridittioni, o possessioni, niun'altra cosa fa, che opporsi alla natura, & prender guerra con Dio, percioche se la ragione, con laquale gli stati sono gouernati & retti, attende solo il commodò & l'utile, rotto & spezzato ogni altra legge, & ogni altra honestà, in che possiamo noi dire, che siano dfferenti fra loro, i Tiranni, & i Re, & le Città, & i Corsali, o pure gli huomini & le fiere? Per laqual cosa io sono certissimo che si crudel consiglio non entrò mai nel benigno animo di Vostza Maestà, ne mai uì sia ricenuto, anzi sono io sicuro, che le uostre orecchie medesime abhorriscono cotāl uoce barbara & fiera, ne di ciò puote alcuno con ragion dubitare, se si harà diligentemente risguardo alla preterita uita di Vostza Maestà & alle maniere che ella ha tenute ne tempi passati, conciosia che ella potendo ageuolmente spogliar molti stati della lor libertà, anzi hauendola in sua forza, l'ha loro renduta, & hannegli riuestiti, & ha uoluto piu tosto usando magnanimità, prouar la fede altrui con pericolo, che operando iniquità, macchiar la sua con guadagno. Hauete adunque lasciato i Genouesi, & i Lucchesi, & molte altre Città nella loro franchezza, essendo in uostro potere il sottometergli alla uostza signoria per diuersi accidenti, & oltre acciò nō foste uoi lungo tempo dipositario di Modona, & di Reggio? & se a uoi staua il ritener quelle due Città, & il rēderle, perche eleggeste uoi di darle al Duca di Ferrara? o perche gliele rendeste? certo non per altro, se non che la giustitia & l'honestà uinse & superò la cupidigia & l'appetito, & fu nella grandezza dell'animo uostro in piu prezzo la ragione dannosa, che l'inganno utile, & per questa cagione medesima rende etiandio Vostza Maestà Tunisi a quel Re moro & barbaro. Io lascio stare & Bologna, & Fiorenza, & Roma, et molti altri stati, de quali uoi per auentura hareste potuto ageuolmēte in diuersi tempi farui signore,



gnore, ma non parendoui di far bene & giustamente, ue ne siete astenuto. Perche se l'utile ui consiglia a ritener Piacenza, secondo che questi uoglion che altri creda: l'honore, & la giustitia, troppo migliori consiglieri, & di troppo maggior fede degni, dall'altro lato ue ne sconsigliano essi: & non consentono, che quello inuincibile animo, ilquale non ha gran tempo passato per pacificare i christiani fra loro che erano in dissensione, non ricusò di dare altrui tutto lo stato di Melano, che era suo; hora per ritenner Piacenza sola, & forse non sua, uoglia turbare i christiani che sono in pace, & porgli in guerra & in rouina. Per laqual cosa quantunque costoro, seguendo il pusillanimo appetito di guadagnare, molto lusinghino Vostra Maestà; io son certo, che ella per niun partito si indurrà giamai ad ascoltarli; ne uorrà sofferrire, che i suoi nimici, o coloro che nasceranno dopo noi, possano etandio falsamente, fra le sue chiarissime palme, & fra le sue tante & sì diuerse, & sì gloriose uittorie, annouerare, ne mostrare a dito furto, ne inganno, ne rapina. Et certo, quelle fortissime braccia, lequali con tanto uigore hanno Lamagna armata & contrastante scossa & abbattuta, non degneranno hora di ricogliere in terra, & nel sangue, & tra gl'inganni le spoglie miserabilissime d'un morto; ne la uostra coscienza auezza ad hauer candida, non pure la uista di fuori, ma i membri & le interne parti tutte, comporterà hora di essere, non secondo il suo costume bella & formosa, ma solamente ornata & lisciata. Allaqual cosa fare alcuni per auentura la consigliano, & uoglion nascondere sotto l'nome della ragione, l'opera della fraude, & della uiolenza; & l'impresa, che è cominciata con la forza, uoglion terminare co piati & con le liti: iquali turbano & confondono l'ordine delle cose, & della natura; in quanto la forza naturalmente debbe esser ministra, & esecutrice della ragione; & eglino hora, che Piacenza è uenuta in man uostra con la forza, ricorrendo alle liti & a giudicij, fanno la giustitia della uiolenza serua & seguace: & quando a Vostra Maestà sarebbe stata lodeuol cosa il chiedere giustitia, essi usarono i fatti & l'opere; ma hora che il fare & l'operare è commendabile & debito a Vostra Maestà, uoglion che ella usi le parole, & le cautele; & che ella col mezzo della falsa ragione, prenda la difesa della loro uera ingiustitia: Aquali, se io ho ben conosciuto per lo passato il ualore & la grandezza dell'animo uostro, niuna udiienza darà hora Vostra Maestà, non che ella consenta loro alcuna cosa intorno a questo fatto; iquali assai chiaramente confessano di quanta riuerenza sia degna la ragione; poi che essi medesimi, che la contrariano, sono costretti di rifuggire a lei. Et senon che io crederei col raccotare i giusti fatti de gli antichi ualorosi huomini, offendere Vostra Maestà; quasi la sua dirittura fosse retta et regolata con gli altrui essempi, et nò con la sua

Piati, liti,  
differenze  
discordie.



Camillo,  
effendo al-  
le mani co  
Falisci.

Vtile, si  
chiama  
hoggi ra-  
gion di sta-  
to.

natural virtù, io produrrei molte historie, per le quali chiaramente appa-  
rirebbe, la ragione & l'honestà in ogni tempo essere state piu del guada-  
gno & piu dell'utile apprezzate & riuerite; & direi, che gli Atheniesi,  
per lo cui studio la uirtù stessa si dice essere diuenuta piu leggiadra, &  
piu uaga, & piu perfetta, per niuna conditione si uolsero attenere al con-  
siglio di Themistocle; percioche egli non si poteua honestamente usare;  
tutto che fosse senza alcun fallo utilissimo; & che il uostro antico Roma-  
no rifiutò di prendere i nobili fanciulli, che il loro scelerato maestro gli ap-  
presentaua; quantunque egli non parentado, ne amistà, ma scoperta guer-  
ra hauesse, & palese inimicitia con esso loro: Et non tacerei che la cupidi-  
gia consigliaua parimente i Romani che ritenessero Rheggio, terra possen-  
te in quel tempo, & situata cosi di costa alla Sicilia, come Piacenza a Cre-  
mona & a Melano è dirimpetto; ma l'honestà & la ragion uera & le-  
gittima, richiedeuà che essi restituiessero, percioche per furto & per rapi-  
na la possedeano. Per laqual cosa quel ualoroso & diritto popolo, il quale  
Vostra Maestà rappresenta hora, & dalquale lo'imperio del mondo an-  
chora ha suo nome, come che naturalmente fosse feroce & guerrero, non  
solamente non accettò la male acquistata possession di Rheggio; ma con  
aspra uendetta & memorabile puni que suoi soldati, che l'haueuano occu-  
pata a forza; non guardando che quell'utile, che hoggi si chiama ragion  
di stato, consigliasse altramente. Ma percioche io sono certissimo che il  
buon uolere di Vostra Maestà non ha bisogno di stimolo alcuno; non è ne-  
cessario che io dica piu auanti de giusti fatti de gli antichi huomini; che  
molti & molto chiari ne potrei raccontare. Inuano adunque si affatica-  
no coloro, che fanno due ragioni, l'una torta, & falsa, & dissoluta, &  
disposta a rubare, & a mal fare; & a questa han posto nome ragion di sta-  
to; & a lei assegnano il gouerno de Reami, & de gl'imperij; et l'altra sem-  
plice, & diritta, & costante; & questa sgridano dalla cura, & dal reg-  
gimento delle Città, & de Regni; & caccianla a piatire, & a contendere  
tra i litiganti: percioche V. Maestà l'una sola delle due conosce; & quel-  
la sola ubidisce & ascolta, cosi nel gouerno del supremo ufficio, alquale la  
diuina Maestà l'ha eletta, come nelle differenze priuate, & ne gli affari  
ciuili ne piu ne meno; & quella altra fiera, & inhumana ragione abbor-  
risce, & abomina in ogni suo fatto, & piu, ne piu illustri & piu riguarde-  
uoli; & seguendo, non il commodo della utilità, & dello appetito; percio-  
che questa è la ragione de gli animali, & delle fiere; ma offeruando il con-  
uenenole della giustitia, che la legge è de gli huomini; è diuenuta pari &  
superiore a quelli piu nominati & piu lodati antichi; iquali se ignoranti  
del uerace camino, & fra le tenebre della loro cecità, & del loro paganesi-  
mo, pure la luce della giustitia, quasi palpitando, et carpone seguirono; che



si cōuiene hora di fare a noi illuminati da Dio stesso, & per la sua diuina mano guidati & indirizzati? Niuna utilità adunque puote essere tãto grande, che la giustitia et la dirittura di V. Maestà debba torcere, ne piegar giamai. Ma posto ancora quello, che non è da chiedere, ne da consentire in alcun modo, cioè che i Prècipi postergata la ragione, uadano dietro alla cupidigia, et all' auaritia; ancora ciò presuppõsto, dico io, che V. Maestà non deurebbe negar di cōceder Piacēza al Duca suo genero, & a suoi nipoti: percioche ella ritenendola, perde; et cōcedēdola, guadagna: che doue ella al presente ha Piacenza sola; hauerà all' hora Piacēza, et Parma. Et oltre a questo cessando le cause de gli sdegni, & de sospetti fra Nostro Signore, et V. M. sarà parimēte a fauore, et a uoglia di lei tutto lo stato, & tutte le forze di santa Chiesa, lequali hora mostrano di star si sospese: et quantunque io habbia ferma credenza, che il muouer guerra a V. M. & opporlele, sia non porgerle affanno ne angoscia, ma recarle occasion di uittoria; percioche contro al ualore & alla uirtù nostra, niuno schermo, per mio auiso, et niun contraſto è ne buono, ne sicuro, fuori che cederle, et ubi dirle; si come io ueggio, che per isperienza hanno apparato di fare le maggiori, & le miglior parti del mondo: Nondimeno questa nouella briga potrebbe, nõ dico chiudere il passo, onde ella saglie alla sua diuina gloria; ma il camino all' ugarle: et se lo spatio della uita nostra fosse pari a quello dell' altezza dell' animo nostro, poco sarebbe forse da prezzar questa tardanza: ma egli è brieue; et spesse uolte anco si rōpe a mezzo l' corso, et m' aca. Il ritenere adūque Piacenza, per cõsì fatto modo acquistata, non ui è uãtaggio, ma dāno; non solo perche ciò ui partorisce briga et impaccio, senza alcun frutto, i uostri pēsieri dal primo loro sentiero, si come io u' ho detto, torcendo: ma ancora perche ciascun Prencipe per questo fatto, auēga che giusto si possa credere, pure perche egli è nuouo, & la sua forma esteriore puo parere a molti aspra et spauēteuole, come quella, che è fuori del costume di V. M. prēdono sospetto et guardia di lei; et di domestici le sono di uētati saluatichi; et per questa cagione temēdoni piu che prima, et meno che prima amādoni, doue solēano, addolciti dalla uostra benignità disiderar la uostra felicità, et la uostra essaltatione, hora da questo fatto che inuista è spiaceuole, inaspriti, et come ho detto, insaluaticchiti, quātunq; forse a torto, uorrāno et procurerāno il cōtrario: et ne V. M. ne alcun altro puo uedere i futuri accidēti, et uarij casi et dubbi della fortuna; iquali potrebbero p mala uētura esser di si fatta maniera, che questa saluatichezza, et questo mal uolere de Prècipi, harebbe forza et poter di nuocerui; ilche Dio cessi, come io spero che sua diuina Maestà farà; mirādo quāto ella ui ha sēpre nella sua santissima gratia tenuto, si come suo fedel Cāpio-ne, per lei et ne suoi seruigi militante. Assai chiaro è adunque V. Mae-

Postergare, lasciar da parte, gettarsi dietro alle spalle.

Niuno puo uedere i futuri accidēti della fortuna.



stà ritener Piacenza con suo danno, & con sua perdita, & oltre acciò cō  
 graue querimonia di molti, & con molto sospetto generalmente di tutti.  
 Veggiamo hora se il lasciarla le porge utile, o se le reca maggiore incom-  
 modo et di sauantaggio, & certo se ella dando quella città, non la ritenes-  
 se, & inuestendone altri, non ne priuilegiasse se medesima, forse potreb-  
 be dire alcuno, che lo spogliarsi di sì guernito, & sì opportuno luogo non  
 fosse utile, ne sicuro consiglio, ma hora concedendo uoi Piacenza al Du-  
 ca Ottauio uostro Genero, & uostro seruidore, & a Madama eccellen-  
 tissima uostra figliuola, & a due uostri elettiissimi nipoti; Voi non ue ne  
 priuate; anzi la fate più uostra, che ella al presente non è, in mano hora  
 di questo, hora di quell' altro uostro ministro; iquali seruono V ostra Mae-  
 stà, si come io credo, con molta fede; ma nondimeno per loro uolontà, &  
 tratti dalle loro speranze; & le sono del tutto stranieri; & i loro figliuoli,  
 & i loro commodi priuati non dico amano più, ma certo alloro più  
 più amarli, che quelli di lei, là doue il Duca Ottauio la serue, & serui-  
 perpetuamente non solo con leanza incomparabile, come suo Signore, ma  
 ancora con somma affettione & con uolonteroso cuore, come suo Suoce-  
 ro, & come Auolo de suoi dolcissimi figliuoli, ubidendola, & riueren-  
 dola sempre, non pur di suo uolere, ne inuitato dal guadagno solamente,  
 ma etiandio constretto & sforzato dalla natura, & dalla necessitā, con-  
 ciosia che egli niuna cosa habbia così sua, ne tanto propria, che sia in par-  
 te alcuna diuisa, ne disgiunta da uoi, non la moglie, non i figliuoli, non le  
 amicitie, non le speranze, non i pensieri, non la uolontà istessa, essendo  
 egli auezzo poco meno che fin dalle fasce a non uolere, ne di uolere, se nō  
 quanto è stato uoglia & piacere di V. Maestà, in niuna maniera potreb-  
 be dimenticar la sua usanza, ne altro costume apprendere; & se egli pur  
 si prouasse di farlo, niuno trouerebbe che gli credesse; & se lo trouasse, in  
 nessun modo potrebbe offendere V ostra Maestà, che i suoi dolcissimi figli-  
 uoli, & la sua carissima et nobilissima consorte non fossero di quelle offese  
 medesime con uoi insieme trafilati. Et più ancora sacra Maestà, che  
 egli ha già è buon tēpo antiueduta la tēpesta, nella quale egli di necessitā  
 dee cadere, e la quale naturalmēte gli soprastà; et nōdimeno niuno altro  
 rifugio ha procacciato a quelle onde & a quei uenti, fuori che la gratia  
 l'amore di V ostra Maestà; ne altroue ha porto, oue riconuarsi, in cotanti  
 anni apparecchiato, che nella tutela, che V. Maestà dimostrò già di pro-  
 dere di lui, anzi ha egli ciascuna altra parte p rispetto di uoi sospettac-  
 mica. Per laqual cosa ben dee V. Maestà hauer fidāza in lui; poi che egli  
 in uoi solo, et non in altro tutte le sue speranze ha poste e collocate, ma non  
 dimeno quantunque assai noto sia a ciascuno, che V. Maestà, si come ma-  
 gnanima e di gran cuore, suole sicuramente fidarsi, ella puo ancora si sat-

Madama  
 Margheri-  
 ta già Du-  
 cheffa di  
 Fiorenza,  
 hora di  
 Parma.



tamente essere assicurata del Duca, che niuna cagione haranno etiandio i pusillanimi & paurosi, di sospicare, che egli la inganni. Voi hauete nella vostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo Stato di Melano tanti & tanti anni, non hauendo uoi Piacenza, douete uoi temere, essendo tanto cresciuto, di non poterlo mantenere hora, senza quella Città: anzi pure con Piacenza insieme, & con Parma? lequali due Città, essendo elle de uostri nipoti, saranno uostre amendue, senza alcuna uostra spesa, & senza alcun uostro trouaglio. Per laqual cosa non è da credere che Vostra Maestà prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, & tante altre Terre, & oltre a ciò quello che è di troppo maggior prezzo, che due, & che molte Città, cioè la beniuolenza, che gli huomini generalmente ui portano, percioche niuna cosa ha tanto potere in accendere gli animi delle genti di uera carità, & infiammarli d'amore, quanto le magnifiche opere, si come per lo contrario, le uili, & pusillanime, et distorte attioni, i già caldi & feruenti intiepidiscono & raffreddano in un momēto. Ne creda Vostra Maestà, che sia alcuno che grande stupore habbia della uostra potenza, o della uostra mirabile & diuina fortuna, inuidia, & dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia, che a uoi bisogno non sarebbe, percioche tanta forza, & tanta uentura, genera & timore, & inuidia etiandio ne beniuoli & ne gli amici, iquali temendo, insieme odiano, conciosia che quelle cose che spauentano, si inimicano, & al loro accrescimento, ciascuno quanto puo, si oppone, ma la prodezza del cuore, et la bontà dell'animo, et le cose magnificamente fatte, si come le uostre passate opere sono, commouono con la loro bellezza, et col loro splendore ancora gli auersari & nemici ad amore, & a marauiglia, anzi a riuerenzia, et a ueneratione. Et certo niuna gratia puo l'huomo chiedere a Dio maggiore, che di uiuere questa uita in sì fatta maniera ch'egli si senta amare, & commendare da ogni lato, & da tutte le genti ad una uoce, & massimamente se egli stesso non discorda poi dalla uniuersale openione, anzi seco medesimo, & con la sua coscienza si puo senza alcuno rimordimento rallegrare, & beato chiamare, felicità senza alcun fallo troppo maggiore, che le corone, & i Reami, et gl'Imperij, a quali si peruiene assai spesso con biasimeuoli fatti, & con danno, & con ramarico de uicini, & del lontani. Ne a me puo in alcun modo caper nell'animo, che a coloro che si sentono così essere da gl'altri huomini odiati, & abominati, come i nocini et uenenosi animali si temono, et si schifano, possa pure un poco giouar delle loro ricchezze, ne della loro potentia, ilche senza alcun fallo, cioè di essere odiato & fuggito da gli huomini, a guisa di serpe, o di lupo, interuiene di necessità a ciascuno che si uolge ad usar la forza & la uolenza fuori di ragione et di giustitia, percioche quale animo potrebbe ef-

L'operemagnifiche in  
fiammano  
gli altrui  
animi d'a-  
more.



Attila Re  
degli Vn-  
gari.

L'operatore  
che in  
onmano  
l'istito  
b' inia  
noto

Algieri do-  
ue l'Impe-  
rator heb-  
be la fortu-  
na auersa.

L'ope giu-  
ste nell'a-  
uersità fon  
felici, & ne  
dolori liete

ser mai sì barbaro che amasse, o lodasse quello antico Attila, o alcun al-  
tro di simile cōditione? o che tale appetisse di essere egli, o i suoi discenden-  
te, qual colui fu? tutto ch'egli poco men che l'Africa, & l'Europa signo-  
reggiasse. Certo non Vostra Maestà, ne alcun altro a lei somigliante. Per  
che habbianfi le loro souerchie forze, & i loro alti gradi coloro che posso-  
no sufferir di uiuere a Dio in ira, & alla loro specie medesima in odio, &  
in abominatione. Dal pensiero de quali se io non fossi più che certo Vostra  
Maestà esser molto lontana, anzi molto contraria, & del tutto inimica,  
poco senno mostrerei di hauere sotto queste già bianche & canute chio-  
me, essendo io tanto oltre scorsò con le parole, perciocche io pregare et sup-  
plicare uolendoui, uerrei col mio ragionamento ad hauerui offeso et tur-  
bato, il che ne a me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presente mia  
intentione sostiene, ch'io il faccia in alcun modo. Qual cagione adunque  
mi ha mosso a far mentione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui  
rapaci Principi? niuna Sacra Maestà, se non questa, accioche ponete  
io dinanzi a gli occhi uostri le altrui brutture, uoi meglio & più chiara-  
mente conosciate la nostra bellezza, & la nostra bontà, & di lei, & di  
uoi medesimo rallegrandoui, et felice & fortunato tenendoui, procura-  
te di così mondo, & di così splendido conseruarui, & ui riuolgiate per l'a-  
nimo, che quantunque le vostre uittorie, & i vostri felici auenimenti sia-  
no stati molti, & molto marauigliosi in ogni tempo, nondimeno più bea-  
ta, & più fortunata si conobbe esser Vostra Maestà in una sola auersità  
che ella hebbe in Algieri, ch'ella nō si era dimostrata in tutte le sue mag-  
giori, & più chiare felicità trapassate, perciocche chi fu in quel tempo, che  
del uostro fortunoso caso amaramente non si dolesse? o chi della vostra mi-  
seria, come di molto amata, & molto apprezzata cosa, non istette pensando,  
& sollecito? o chi non porse a Dio con pietoso cuore ardentissimi prieghi  
per la vostra salute? Certo nessuno, che animo & costume humano ha-  
uesse. Che parlo io de glihuomini? Questa Terra Sacra Maestà, & questi  
liti pareo che hauessero uaghezza, & desiderio di faruisi all'oncontro, et  
il uostro tranagliato & combattuto nauilio soccorrere, et ne lor seni, &  
ne lor porti abbracciarlo. Ne i vostri nemici medesimi erano arditi di ral-  
legrarsi della uostra disauentura, ne il uostro pericolo hauer caro. Del qua-  
le poi che la felicissima nouella uenne, che Vostra Maestà era fuori, niuna  
allegrezza fu mai sì grande, ne sì conforme ugualmente in ciascuno, che  
me quella che tutti i buoni insieme sentirono allhora. Sì fattori-  
uilegio hanno Sacra Maestà le giuste opere, & magnanime, ch'esse sono  
etiandio nelle auersità felici, & nelle perdite utili, et ne dolori liete, et co-  
tente. Iquali effetti se noi uogliamo risguardare il uero, non si sono col-  
pienamente ueduti hora in questo nouello acquisto che uoi fatto haurete



di Piacenza, come in quella perdita d' Algieri si sentirono, anzi pare che una cotale taciturnità, che è stata nelle genti dopo questo fatto, piu tosto inchini a biasimar di ciò i vostri ministri, che a commendarneli. Il che accioche uoi piu chiaramente conosciate, io priego uostra Maestà per quel puro affetto che a prender la presente fatica m' ha mosso, & se ella alcuna consideration merita da uoi, che non habbiate a schifo di riceuere nell' animo per brieve spatio una poco piaceuole finzione, & che uoi degniate d'imaginarui che tutte le Città che uoi hora legittimamente possedete, siano cadute sotto la uostra giuridittione, non con giusto titolo, ne per heredità, ne per successione, o con ragioneuole guerra & reale, ma che in ciascuna di esse si siano commossi in diuersi tempi alcuni, iquali il lor Signore, congiunto, & parente di Vostza Maestà insidiosamente ucciso hauendo, la lor patria sforzata & oppressa, a uoi con scelerata mano, & sanguinosa habbiano porta & assegnata, & uoi come uostra ritenuta, & usata l' habbiate, talche tutto l' Imperio, & i Reami, & tutti gli Stati che uoi hauete ad uno ad uno, così in Hispagna, come in Italia, & in Fiandra, & ne Lamagna, siano diuenuti uostri in quella guisa, nella quale costoro ui hanno acquistata Piacenza, contaminati di fraude, & di uio lenza, & del puzzo de morti corpi de loro Signorifetidi, & nel sangue tinti, & bruttati & bagnati, & di strida, & di ramarico, & di duolo colmi & ripieni, & in questa imaginatione stando, consideri Vostza Maestà, come ella, tale essendo, dispiacerebbe a se stessa, & ad altrui, & piu a Dio, dinanzi al seuerio & infallibil giuditio delquale, per molto che altri tardi, tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti, non per interposta persona, ne con le compagnie; ne con gli esserciti, ma soli & ignudi, & per noi stessi, non meno i Re & gli Imperadori, che alcun altro quantunque idio ta, & priuato. Et certo misero & dolente colui, che a sì fatto Tribunale la sua conscienza torbida & maculata conduce. Io dico adunque, liberando Vostza Maestà da questa falsa, & spiaceuole imaginatione, che quello che essendo in tutti gli Stati, che uoi possedete, attristerebbe uoi, & le chiamerebbe al uostro odio, & al uostro biasimo, & commouerebbe la diuina Maestà ad ira & a uendetta contra di uoi, non puo essere etiandio in una sola Città senza rimordimento della uostra conscienza, ne senza riprensione de gl' huomini, ne senza offesa della diuina seuerità. Per la qual cosa, io che sono uno fra molti, anzi sono uno fra la innumerabil turba, che leui al miracolo della uostza uirtù è gran tempo gl'occhi, supplicemente la priego, che ella non permetta, che il suo nome, per la cui luce il nostro secolo è fin qui stato chiarissimo & luminoso, possa hora essere in modo alcuno offuscato di alcuna ruggine, anzi lo purghi, & lo rischiarì, et piu bello, et piu marauiglioso, et piu sereno lo renda, et



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Accennala  
morte del  
S. Pier Lui  
giFarnefe.

Accenna  
la militia  
del Duca  
Ottauio in  
Lamagna  
pl' Impera  
dor cōtra i  
Lutherani

seco medesima, & con gl'huomini, & con Dio si riconcili, & imponga  
hoggimai silentio a quella maligna, & bugiarda uoce & sfacciata, la  
quale è ardita di dire, che Vostra Maestà fu consapeuole della congiura  
contra l' Auolo de uostri nipoti fatta, & rassereni la mente de buoni, che  
ciò già è gran tempo da uoi sospesa attendono, & dell'indugio si grauanò  
Piacenza al uostro humilissimo figliuolo, & ubidientissimo Genero, et fi-  
delissimo seruidore assegnando, accioche la uostra fama lunghissimo spatio  
uiuendo, & canuta, & ueneranda fatta, possa raccontare alle gèti che uer-  
ranno, come l'ardire, & il ualore, & la scientia della guerra, et la prodez-  
za, & la maestria delle armi, fu in uoi uirtù & magnanimità, & non im-  
peto, ne auaritia, et che quella parte dell'animo che Dio a gli huomini die  
de robusta, & spinosa, & feroce, & guerrera, con la ragione & con l'hu-  
manità in uoi componendosi & mescolandosi, quasi saluatico albero cor-  
mi delle domestiche piante innestato, di uenne dolce, & mansueta, in tan-  
to che uoi la uostra fortezza in niuna parte allentando, ne minuendo, di bi-  
nigno ingegno foste & pietoso, & pieghuole, laqual loda di pietà tanto  
maggiore ne uirili animi, et altieri, & fra le armi, & nelle battaglie, quā-  
to ella piu rade uolte in s'è ueduto, & quāto piu malageuole è che la tem-  
peranza, & la mansuetudine siano congiunte con la licenza, & con la po-  
tenza. Vuole adunque Vostra Maestà dal nobilissimo stuolo delle altre  
sue magnifiche laudi scompagnare questa difficile, & rara uirtù? et se ella  
non uuole che la sua gloria scemi, & impouerisca di tanto, doue potrà ella  
mai impiegare la sua misericordia con maggior commendatione de gl'huo-  
mini, o con piu merito uerso Dio, che nel Duca Ottauio? il quale per la di-  
sposition delle leggi, è uostro figliuolo, & per la uostra, uostro Genero, &  
per la sua, uostro seruidore, senza che quando bene egli di niun parentado  
ui fosse congiunto, ad ogni modo il suo molto ualore, & i suoi dolci costu-  
mi, & la sua fiorita età douerebbon poter indurre a compassione di se, non  
solo gli Strani, ma gli inimici, & le fiere seluatiche istesse, & uoi, la cui u-  
sanza è stato fino a qui di rendere gli stati non solo a Prencipi strani, ma  
etiandio a Re Barbari, & Saracini sostenete, ch'egli uada disperso, et sbā-  
dito, & uagabondo, & comportate, che quella uita, laquale pur dianzi ne  
suoi teneri anni si pose combattendo per uoi in tanti pericoli, hora per uoi  
medesimo tapinando, sia cotanto misera & infelice? O glorioso, o ben nato,  
& bene auenturose anime, che nella pericolosa & aspra guerra di Lame-  
gna seguiste il Duca, & di sua militia foste, & lequali per la gloria, et per  
la salute di Cesare i corpi uostri abbandonando, & alla Tedesca fiera  
del proprio sangue, & di quel di lei tinti lasciandoli, dalle fatiche, & dal-  
le miserie del mondo ui dipartiste, uedete uoi hora in che dolente stato  
il uostro Signore è posto? io son certo, che sì, & come quelle che lo amasse  
& da



& da lui foste sommamente amate, tengo per fermo, che misericordia, & dolore de suoi duri & indegni affanni sentite. Ecco, i vostri soldati Sacra Maestà, e la vostra fortissima militia fin dal cielo ui mostra le piaghe, che ella per voi riceuette; & ui priega hora, che l'ostro graue sdegno per l'altrui forse non uera colpa conceputo, per la costui innocète giouentù s'ammollisca; & che uoi non al Duca, ma a uostri nipoti, non rendiate come loro, madoniate come uostra quella Città, laqual uoi possedete hora, se non con biasimo, almeno senza commendatione, & potrà forse alcuno fare a credere alle età che uerranno dopo noi, che l'altiero animo uostro auexzo ad assalir con generosa forza, & a guisa di nobile uccello, a uiua preda ammaestrato, in questo atto dichini ad ignobilità, & quasi di morto animale si pasca, quella Città non con la uostra uirtù, ne con le uostre forze, ma con gli altrui inganni, & con l'altrui crudeltà acquistata, ritenendo. Di ciò ui pregano similmente le misere contrade d'Italia, & i vostri ubidientissimi popoli, & gli Altari, & le Chiese, & i sacri luoghi, & le religiose uergini, & gl'innocenti fanciulli, & le timide & spauentate madri di questa nobile Prouincia piangendo, & a man giunte con la mia lingua ui chieggon mercè, che uoi procuriate per Dio, che la crudel preterita fiamma, per laquale ella è poco meno che incenerita, & distrutta; & laquale con tanto affanno di Vostre Maestà si difficilmente s'estinse; non sia raccesa hora, & non arda, & non diuori le sue non bene anchora ristorate, ne rinuigori te membra. Di ciò pietosamente, & con le mani in Croce ui priega Madama Illustrissima uostra humile serua, & figliuola, laquale uoi donaste ad Italia; & con sì nobile presente & magnifico degna ste farne partecipi del uostro chiarissimo sangue; accioche ella di sì pretioso legnaggio co suoi parti questa gloriosa terra arricchisse; & noi lei, si come nobilissima pianta peregrina, nel nostro terreno translata, & allignata, & la uostra diuina stirpe fruttificante, lietissimi riceuemo; & quanto la nostra humiltà fare ha potuto, l'habbiamo honorata, & riuerita, nõ uogliate hora uoi ritorci si pregiato dono, & se la sua benigna stella le diede, che ella nascesse figliuola d'Imperadore, & il suo ualore, et i suoi regali costumi la fecero degna figliuola di Carlo Quinto Imperadore, non uogliate far uoi, che tãta felicità, et bontà siano hora in doglioso stato, quello, che'l cielo le concedette, et quello, che la sua uirtù le aggiunse, togliendole. Assai la fece aspra fortuna et crudele, delle sue prime nozze sconsolata, et dolente, non la faccia hora il suo generosissimo Padre delle seconde misera et scontenta. Ella non puote in alcun modo essere infelice, essendo uostra figliuola, ma come puo ella senza mortal dolore ueder colui, cui ella si affettuosamente, come suo, et come da uoi datole, ama, caduto in disgratia di Vostre Maestà, uiuere in doglia, et in esilio? Ma se ella pure

Accenna la  
 morte del  
 Duca Alef-  
 sandro de  
 Medici suo  
 primo ma-  
 rito.



Perciocche  
ella parto-  
rì due ma-  
schi in un  
tratto.

diponesse l'animo di ardente mogliera, come puo ella diporre quello di te-  
nera Madre, & il suo doppio parto, sopra ogni creata cosa uaghiſſimo, &  
diligato, & amabile, non amare teneriſſimamente? ilquale certo di nulla  
u'offeſe giamai, o ſe l'altrui nome all'uno de nobili gemelli nuoce cotanto,  
gionì almeno all'altro in parte, il uoſtro. Queſti le tenere braccia & inno-  
centi diſtende uerſo Voſtra Maestà timido & lagrimoſo, & con la lingua  
anchora non ferma mercè le chiede, perciocche le prime nouelle che il ſuo  
puerile animo ha potuto per le orecchie riceuere, ſono ſtate morte, & ſan-  
gue, & eſilio, & i primi ueſtimenti, coquali egli ha dopo le faſce ricoper-  
to le ſue picciole membra, ſono ſtati bruni, & di duolo, & le feſte, & le  
carezze che egli ha primieramente dalla ſconſolata madre riceute, ſono  
ſtate lagrime & ſinghiozzi, & pietoſo pianto & dirotto. Queſti adun-  
que al ſuo Auolo chiede miſericordia & mercè, & Italia al ſuo Signore  
chiama pace & quiete, & l'afflitta Chriſtianità di ri poſo, & di concor-  
dia il ſuo magnanimo Principe priega & graua, & io da celato diuino  
ſpirito commoſſo, oltra quello ch'al mio ſtato ſi conuerrebbe, fatto arditò  
& preſontuoſo, la ſua antica magnanimità a Carlo Quinto richieggo, &  
la ſua carità uſata gli addomando. La diuina bontà guardo il uoſtro ui-  
torioſo eſſercito da quelle mortali ſeti Africane, & dieuui, che uoi cōqui-  
ſtaſte quel Regno in sì pochi giorni, accioche uoi di tanto dono conoſcente,  
la ſua ſanta fede, poteſte difendere & ampliare, & non perche uoi la mi-  
ſera Chriſtianità tutta piagata, & monca, & ſanguinoſa, quando ella le  
ſue ferite ſanaua, & i ſuoi deboli ſpirti rafforzaua a nuoue contefe, & a  
nuoue battaglie ſuſcitaſte, per aggiugnere una ſola Città alla uoſtra po-  
tenza. Queſta medeſima diuina bontà rende tiepide, & ſerene le prauine  
& il uerno di Lamagna, & i uenti, & le tempeſte del Settentrione acque-  
tò, per ſaluare il ſuo eletto & diletto Campione, & diedegli tanta, et sì  
alta uittoria fuori d'ogni humana credenza, non affine ch'egli poco ap-  
preſſo, per auanzarſi, imprendeſſe briga con ſanta Chieſa, ma accioch'egli  
la ubbi diſſe, et le ſparſe & diuiſe membra di lei raccozzarſe, & uniſſe &  
col capo ſuo le congiugnèſſe, ſi come Voſtra Maestà farà di certo, percio-  
che cotanta uirtù, quanta in uoi riſplende, non puote in alcun modo, ne di  
alcuna onda di utilità, eſtinguerſi, ne pure un poco intiepidirſi giamai.  
Piaccia a colui, alquale eſſendo egli ſomma bontà, ogni ben piace, che que-  
ſte mie parole più alla buona intentione, che all'humil fortuna mia conue-  
neuoli, nel uoſtro animo riceute, quello effetto produchino che al ſuo  
ſantiſſimo nome ſia di laude et di gloria, et a Voſtra Maestà di ſalute &  
di conſolatione.





O R A T I O N E  
D'ANNA REGINA  
D'INGHILTERRA



A R G O M E N T O.

HAVEVA Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra tolta la quarta moglie che fu quest' Anna sorella del Duca di Cleues, & essendoli uenuto uoglia di repudiarla per tor la quinta, & la Sesta come egli fece, la Reina ueduta la sua uolontà disse la presente Oratione, nella qual si tratta s'egli fa bene o nò, a lasciar la sua legitima moglie per torne un'altra.



ERENISSIMO Re, s'io credessi che l'abondanza delle mie lagrime, o la dimostrazione de miei graui dolori, potessero rimediar alla mia sinistra fortuna, o diuertir la cattina opinione, che si dice hauer cōcepata la Serenità Vostra inuerso di me, certamēte io mi sforzerei d'usare amandue i rimedi, & per le mie lagrime, norrei mouere la sua pietà a esser-

mi fauoreuole, & hauer qualche compassion di me, che non l'ho mai offesa in cosa alcuna, & per i miei dolori prouar quale è la giusta occasione del mio merito, & difendermi contra tutti quelli che fuor di ragione uor rebbon cangiar la buona uolontà che debbe portarmi, considerando che son forestiera, senza aiuto, o soccorso, hauendo lasciata la Terra doue io nacqui, e i miei parenti che m'hanno così caramente alleuata, & i seruitori domestici di casa nostra, iquali m'hanno tanto amata & honorata con tanto seruire, che ancor duol loro la mia partita. Ma perch'io sò quanto egli è difficile a persuader quelli che son di già fermi & conformati nel lor giudicio, massime quando ciò nasce uerso i gran Principi & Re de i

Difficil cosa il persuader quelli che son già fermi & cōformati nel suo giudicio.



quali ne sono alcuni che la piu parte del tempo pensano che tutto quello che uogliono sia loro lecito & permesso, io non ho speranza di uincere ne guadagnar la causa mia, se per caso la sua bontà o grande equità non parla per me, senza che io medesima adduca i punti delle mie ragioni, perche miglior difesa, meglio fondata, ne piu giusta non potrei hauere, se non la sua buona conscienza, et sano giudicio, ilqual mancandomi & che non li piaccia impiegarlo in mio aiuto, io credo che la forza del piu grande Orator di tutto il mondo, non potrebbe seruirmi d'altra cosa che di nuocer mi, & in luogo di prouar la mia innocenza, rendermi molto piu colpe uole, uolendo parlar contro a quella, che le piace intraprendere, & per dir la uerità, io son al presente molto impacciata a trouare il modo che debbo usar per smouere la misericordia, & pietà che douerebbe hauere di me, & non sò s'io mi debbo parlare o tacere, ma atteso, che l'uno non puo che giouarmi, sendo riceuuto, & misurato secondo la mia affettione, & l'altro troppo fastidioso & noioso a comportare, piacciame manco che di queste due gran mali io elegga il minore: & poi che cos'è che la mia uita debba esser terminata con infinito dolore, comincio questo di a prendere, & seguitar quella che mi bisognerà continuare sino alla fine mia: laquale mi sarà tanto piu grata, quando piacerà a Dio mandarmela dauanti al tempo che me l'ha concessa, per finire il suo corso & ultimo pellegrinaggio, perche s'io non haueffi altra fidanza che il buon trattamento ch'io ueggio prepararmi in questa Terra, & che la mia speranza fosse fondata nel contentamento che molti stimano grandissime, io ho preso già tal resolutione in me medesima, che non mi bisogna sperar se non il peggio che si puo, affine che se qualche poco meglio mi succede, per la bontà sua, il piacer mi sia tanto piu caro, & in suo potere è d'usarne come le piacerà. Ma se gliè uero che quelli che si confidano nella uirtù, non posson essere ingannati di quel che sperano, & che questo sol fondamento sia stabile, rimettendoui al gran numero delle sue, che sono infinite, è impossibile che del tutto mi disper di salute, & assicurandomi in quelle il bene non mi auenga simile alla sua buona natura. Et quanto a giudici del suo Consiglio che son qui presenti per intendere & terminar quello che gliè piaciuto preporre, se hauendomi sposata per li suoi Ambasciadori, seguendo la commission data loro, ella puo lasciarmi, & sel contratto di matrimonio passato, ratificato per lei debbe andare auanti, & cosi ancora se hauendomi ella medesima sposata con tutte le solennità della Chiesa, adesso puo repudiarmi, & lasciarmi, certo io sono in questo caso d'intelletto mal prouista, per querelarmi inuerso quello, a ch'io non uoglio che la mia persuasione serua d'altra cosa che di stimarlo, honorarlo, e farli humilissimo seruitio, tanto quanto gli piacerà co-

Chi si confida nella uirtù non puo esser ingannato di quel che egli spera.



mandarmi, & non potrei usar uerso lei altro, che un uero amore, & una buona uolontà che io le porto, non per le sue gran ricchezze, ma per le sue perfettioni; & desiderando di cominciare, Io ho una estrema paura, che uolendo dichiarar quel che mi serue più, io non possa, ne ardisca aiutar mi delle mie ragioni, dubitando, che facendo questo, io non l'offenda, o faccia qualche dispiacere, ilquale mi sarebbe piu noioso, che cosa che potesse auuenirmi, perche s'egli è così ch'io sia sua, io harei troppo perduto contra la sua buona uolontà, & poi che le piace che con sua licenza io parli, le piacerà scusarmi; seguendo la sua solita bontà; di quel che fosse imperfetto, perche sendo costretta a fare l'ufficio ch'io non intendo, & per ragion sono male essercitata, se la passion d'amore mi domina, sarà bisogno, ch'ella ne biasmi se stessa, che troppo ardentemente l'ha impressa nel mio cuore, di sorte che l'animo che prima era in grandissimo riposo, & tranquillità, è inquieto, & del tutto occupato di pensar qual modo gli sarà utile, & commodò, per acquistar solamente la gratia d'essere stimata degna di fargli seruitio, che piacesse a Dio, che almanco; se l'amor che l'huomo stima cosa diuina ha hauuto tanta possanza & auttorità in me di farmi credere, che alcun ben non sia simile a suoi meriti, come appresso m'ha fatto intendere & mostro euidentemente, piu di quel che m'era bisogno di conoscere: e m'hauesse fatto un priuilegio o uantaggio, per la ricompensa, & merito di quel, ch'io haueua pensato, ch'egli era ragioneuol dar fede alle sue impressioni; cioè, che il primo giorno, o almanco il secondo, appresso l'hauer uisto la fine, & conseruation della mia speranza; ei m'hauesse ritirata con sì santa, sì buona, & laudabile openione al cielo, per andarmene sì fortunata, contenta, & satisfatta, hauendo finito, & pagato l'ultimo tributo di natura, che ben presto si compirà inuerso di me; & certamente io mi ricordo di quel ch'io haueua altre uolte inteso da sani, & prudenti ( quel che io prouo essere uero in me medesima ) che egli è molto meglio esser contento di poco, che desiderar le troppo gran prosperità, perche la mediocrità a certa misura, è quella che arreca seco spesso contentamento, ma le gran prosperità son soggette a molte mutazioni, alle quali i rimedi non possono satisfare, & non ueggio in quel ch'io possa hauerla offesa, se nò in troppo stimar la sua grandezza, et uolontà d'ubidire a' suoi comandamenti, massimamente, che la sua amicitia m'è stata sì cara, & in tanta ueneratione, che ancor ch'io fossi domandata da diuersi gran Principi, & Signori, io sarei piu contenta di darmi a lei, che a neruno altro, & s'io uoglio dir la ragion del mio amore uerso di quella, io la mostrerò tale & sì ben formata a ciascuno, che in luogo di dolermi ( s'egli è così, che quel ch'ella ha proposto nel suo Consiglio, sia determinato contra di me ) tutte l'altre Prencipesse et gran Dame della:

L'amore  
stimato dal  
lo huomo  
cosà diuina

Meglio è  
esser contē  
to di poco,  
che deside-  
rar le trop-  
po grā pro-  
sperità.



Europa, saranno contente del mio inconueniente, pretendendo peruenire a questa felicità ch'io pensaua di hauere, & goder per il tempo di mia uita; & s'io sarò sì auenturosa d'esser riceuuta tale, come io son per ragione in uerso lei: certo elle mi porterāno inuidia, et del mio ben saranno mal contēte, s'elle ne farāno cōparatione al loro, et questo mi puo esser dato dalla Serenità uostra, nella possāza della qual son rimesse tutte le mie miserabili fortune; & per dichiarare il fatto prontamente dello affare, io credo, che la Serenità uostra, & così tutti quelli di questa compagnia, che l'è piaciuto chiamare, l'intendon benissimo, per hauerne ancor buona memoria & ricordo, come di cosa, che è auenuta da sì poco tempo in qua, che nō è bisogno di rāmentarla. Che s'io uoleffi cominciare a dir minutamente il bene & l'honor ch'io ho riceuuto in questo paese, per lo comandamento che la n'ha fatto, seguendo la antica usanza d'honorar quelle che son Reine, et esprimere il grāde apparecchio che le piacque, ordinar per farmi uenir uerso di lei, come sua sposa, et cōsorte, oltre che s'io presentassi le lettere riceuute da suoi Ambasciadori, scritte di sua mano ripiene del suo grā sapere, per tirarmi alla sua amicitia, doue io son troppo fondata, et ferma; io harei paura, che il gran numero de' beneficij, ch'io ho riceuuti da lei; subito nō mi leuassero il potere entrar nelle mie ragioni, & che subito oppressa dal dolore, io mi proponessi il più gran male, che possono hauere gli sfortunati, ilquale è d'essere stati altre uolte, in grādisime prosperità & di quelle esser caduti in estrema auersità, & però io lascierò a dietro tutte queste cose, lequali non seruirāno se non per me, & mi saranno comuni per pacificare alcuna uolta le mie passioni, quando uinta da quelle io mostrerò loro, ch'egli è ancora assai il sopportar per chi merita, tanto quāto ella fa, et certamēte, se non fosse un certo amore ch'io ho di già messo, & cōfermato nel mio intendimento, per non istimare altra cosa in questo mōdo che la Serenità uostra e il suo bene (cioè quel dell'anima, della sua stima & reputatione, che gl'altri nō si debbon così chiamare, ma piuttosto qualche accrescimēto di fortuna, de' quali i saui nō si curano) in luogo di querelarmi, & disputare per ragion di diritto diuino o humano, s'io son sua sposa & cōsorte; io crederei, et darei luogo ancor che mi fosse dispiacere et difficile a cōportare più ch'io nō saprei dire, a tutto quello, che le piacesse comandarmi & userei tal pazienza, che quando la fosse conosciuta, e intesa per lo mondo, la seruirebbe per esemplo a coloro, ch'hauessero bisogno di dolersi, & lamentarsi infinitamente. Ma essendo necessario che la sua uirtù nō sia diminuita da me, et altresì, che quelli che uerrāno dopo noi, non parlino mal di lei; io uorrei più presto non esser già mai entrata in questa uita mortale, et transitoria, a me troppo noiosa, & fastidiosa, che per mia occasione fosse detto di pei, che la sua fede, che è stata sem-

Gran male  
esser i prosperità &  
venir in estrema auersità.



presi santa, et si inuolabile; che la sua costanza, laquale è stata honorata da tutti i gran Prencipi, et Re del mondo, et così il suo buon giudicio, ilquale sa sì bene, et degnamente commendare, fosse contaminato, et oscurato per lo mal trattamento, torto, et ingiuria, che la mi farebbe, che se per caso si troua delle persone sì suenturate, che le non si curino d'acquistar buona fama in questa terra, et non facciano conto della uirtù come si debbe fare, io le giudico indegne di così honorato nome, che è d'huomo, come dispregzatrici della miglior cosa che possano acquistare in questo mondo, et le assomiglio alle bestie brutte, che secondo il lor senso si muouono il giorno del nascimento dellequali è altresì conosciuto come quello della lor morte, quando ne dell'un, ne dell'altro, si parla in modo alcuno, et penso di loro anchora di uantaggio, che muoiano innanzi alla natiuità loro, et altra cosa non resta di noi se non la testimonianza d'essere stati, et hauer uiuuto in honore, et reputatione, per render questo corpo terrestre, et fragile; immortale come l'anima che è di sua creazione, dando testimonianza della buona et santa uita che habbiamo offeruata, et al contrario, se per seguire i uitij, noi sprezziamo tutte le cose & che per poco di cosa, noi non uogliamo tener conto di quel che è buono, et laudabile, noi diuentiamo simili a quelli che danno esempio di tristitie, et di cattina uita, che è la più dolorosa cosa, che ne possa auuenire dopo questa uita transitoria, et che dobbiamo entrare in una migliore, noi ne sentiremo la penitentia, che merita il nostro errore; però io supplico pur humilmente la Serenità Vostra, che le piaccia guardar diligentemente a questo affare, che si debbe terminare al presente, & pensarci senza affettione, che trasporta gl'huomini fuor della ragione, & gli impedisce nel conoscere il dritto cammino dello accrescimento, et conseruation del loro honore, quando ne sono acciecati, & quanto a tutti uoi altri Signori, che siate qui chiamati per suo consiglio, io ui prego il più ch'io posso, che senza hauer risguardo alla mia grande auuersità, ne al luogo dou'io son uenuta, ne alla gran parentela mia, ne a gli amici, & confederati di casa nostra, ne alli inconuenienti che ne posson nascere, ma senza fauore, che non debbe hauer communità con la giustitia, & senza hauer rispetto alla persona del Re, ne a beni che puo farui; uogliate dir la uerità al nostro Prencipe, & non siate sì fraudolenti, che'l nostro giudicio sia dispregzato da ciascuno, che dipoi l'intenderà, uisto, che non puo in modo alcuno esser celato, & che ancor ch'io non lo dica, quello che auerrà lo dimostrerà assai; però che facilmente io ui prouerò, che secondo la legge antica, & secondo la nostra professione Christiana, & così secondo i dritti, che regnano fra pagani, che giustamente il Re non mi puo lasciare; & quando la Serenità uost'ra harà intese tutte le mie difese, io non uoglio: ch'el le mi

Buona fama è la miglior cosa che si possa acquistare.

L'affettione trasporta gli huomini fuor della ragione.



Gen. ca. 1.

seruano a niente, se non tanto quanto quella giudicherà, ch' elle le siano utili, honoreuoli, & a grado. Ne lascierò di dire, che al principio che piacque a Dio, creator di tutte le cose, formare il primo huomo, ei pensò non esser conueniente, ne commodo di lasciarlo senza compagnia, con la quale egli hauesse modo d' essercitar le uirtù, & però per la sua infinita bontà, creò una creatura simile a lui, piu benigna, & gratiosa, acciò che piu facilmente l'huomo potesse uiuere, & hauesse modo di perpetuarsi per generatione di figliuoli, & cosa simile a lui; laqual cosa non fu fatta sol per questa occasione, ma anchora per insegnarci un certo modo di uiuere l'un con l'altro, & che in tal cosa noi fossimo differenti da gli animali, & capaci di ragione, & hauendo mandato Dio principalmente Eua ad Adam nostro primo padre, & datogliela per sua Donna questo ci uol mostrare, & insegnare, che la prima institution di matrimonio fu fatta da lui, come da quello, che è autore, & protettore; il quale così come ci ha fatti possessori di lui, & suoi hereditari, & che noi abbiamo esser compresi fra le cose che son per dritto sue, io credo, che per consequentia egli debbia pigliare in sua custodia, & guida le cose; delle quali la sua laude & gloria n'è accresciuta; laqual cosa ha fatto, perche subito che l'huomo uide la donna della sua spetie, egli la cominciò ad amare ardentemente, dicendo ch' egli era gran ragione, uisto che l'era formata di lui medesimo, & che quel, che uien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauere in odio & dispregzarlo, per l'affettion, che portiamo a noi medesimi, essendo propriamente nata insieme, per laqual cosa egli è uerisimile, che questa prima institutione, essendo uenuto di sì alto luogo, non può esser se non buona, & lodeuole, & che il fare, & contrauenire a quel che è Diuino, non può essere se non uitioso, & biasimeuole. Dipoi quando nostro Signore uolse liberare il suo Popolo della cattiuà, nella quale era tenuto da' principali d' Egitto, & pigliarlo in sua protezione, la legge, ch' ei dette a Moise, non solamente approuò i matrimoni, ma ancora fu sì rigorosa, che uolse, che colui ilquale contrafacena a essa, così huomo, come donna, fusse punito di graue punishmente, & morte ignominiosa, senza che fosse in potere del Sacerdote della legge di perdonar loro, ne rimetter l'offesa. Et per questo noi possiamo intendere quanto sia in dispiacere a Dio uedendo che uole, che la uita di chi hauesse offeso questo sol precetto, & comandamento fosse finita, come indegna di restare in terra: & stima & ordina che sia offeruato, & guardato sopra ogni altro, & per colmarlo in tutte le cose, & che l'huomo non potesse desiderare in esso alcuna cosa, rimediò alla maladetta gelosia, che posson pigliar gl'huomini delle lor donne, conoscendo, che ne piu gran male, ne piu graue passione potrebbe patire, & fu una legge al uecchio testamento, che chi hauesse

cattiuà

Quel che  
uie di noi,  
mal uolen-  
tieri lo pos-  
siamo ha-  
uer i odio.

Ordine an-  
tico in ma-  
teria della  
gelosia del-  
la moglie.



cattiva opinion della sua donna, & pensasse ch'ella fosse ribalda & trista, subito la menasse al tempio, & dopo l'hauer fatte le cerimonie dauanti al lo altare, doue si facenano i sacrificij a Dio, che chiamasse un prete, il quale consacraua una acqua con tutte le maladittioni che si puo dire, laquale bisognaua che la beuesse dentro un uaso di terra, dicendo, ch'ella pregaua Dio, che tutte le maladittioni le uenissero se l'hauenua mal fatto, & gli facenua fare grandissimi sacramenti de' piu gran mali che si posson trouare, massimamente di quelli che si temon piu, per assicurare il marito, che non era niente di quel ch'ei pensaua, & hauenua sospetto; & se ella era cosi dolorosa che spergiurasse, ben poco appresso nostro Signor ne mostraua il miracolo, tanto che ogniuno temeua d'offenderlo in questo caso, & racconta espressamente tutte queste cose, & diede le prime institutioni di matrimonio per prouare, che se le leggi del uecchio testamento (lequali non sono state altro che figura del nuouo) son cosi rigorosamente state offeruate da nostri padri, tanto piu debbiamo noi hauer riguardo & sollecitudine d'offeruar meglio le nostre euangeliche, che noi habbiamo riceuute secondo la fede che s'è promessa, & le debbiamo tener piu care che la nostra propria uita, quando nostro Signore ha detto, che coloro iquali saranno congiunti da lui per matrimonio, che non era in possanza de gli huomini di separarli, & massimamente hauendolo proibito; & mostra in questo quanto il matrimonio sia cosa ammirabile, santa & diuina, quando egli uole, che non solamente persona possa disfare la sua opera, ma anchora ordina per gli suoi sacramenti, che di due persone, non se ne faccia che una sola: & che in due corpi non sia che una uolontà, come dice san Paolo, che è stato fatto di Giesu Christo, & della Chiesa. Laqual cosa non si potrebbe fare, se la sua possanza non si estendesse interamente, & mi pare, & cosi ancora a tutti quelli che hanno un poco di buon giuditio, che sarebbe gran pazzia, & estrema profusione di uolersì frammettere, & entrar fra l'opere di quello, ilquale è autore & conseruatore di tutte le cose, & pensar di disfar quello, ch'egli medesimo ha fatto. Et per uenire al mio punto, Io ho conosciuto, e inteso altre uolte da saui, i quali comunemente insegnano alle Dame, & figliuole delle gran case del paese nostro, che matrimonio, non è altra cosa, se non consentir di prender si l'un l'altro, & uiuere & morire insieme; percioche quanto all'escsecution dell'anima, la sola uolontà; nellaquale noi siamo fermi, fa l'opera buona o cattiva, & hauendo uolontà deliberata d'offender Dio, è peccato uerso di lui, ancor che l'effetto non segua, & per questo il solo consentimento dichiara (seguendo l'antiche usanze fra color che contrattano) il matrimonio, approuato per gli ministri della Santa Chiesa; basta, & fagh'egli è il uero legame, & congiuntione, delquale nostro Si-

Il matrimonio così ammirabile & santa.

Matrimonio non è altro che consistir di prender si l'un l'altro.



gnore ha parlato di sua bocca. Questo la Serenità vostra non può negare d'hauer fatto meco, uisto che sono stati presenti tanti testimoni, si uer tuosi, & si huomini da bene, & gli stromenti passati, & publicati, le cerimonie offeruate, & guardate, & essendo uenuta nel suo paese, non già rapita come Helena, ma per consentimento de' miei parenti; lo può assai euidentemente mostrare, che piacesse a Dio, che per ben di quella & mio, io potessi hauer minima occasione, o ragion manco apparente, & più mal fondata, per non dire quel che mi serue in questo affare. Ma se uinta del suo amore; mossa della sua honestà; presa dal suo sapere, io ho dato tanta fede a quel che gli è piaciuto comandarmi, & prima richiedere, debemi egli per ricompensa risultare uergogna, & infamia? debbo io perder l'honore, la stima, & la riputatione? debbo io esser giudicata d'hauere creduto troppo leggiermente? Io credo certo, che se la Serenità Vostra ha hauuto tanta possanza di hauermi fatta stimare, & honorare egli è ancora in suo potere di farmi più bene, & da uantaggio, che non potrà meritare il mio humil seruitio, ne tutta la mia affectione. Et se la legge non le permette di lasciarmi, & che non ue ne sia alcuna, che sia stata fatta senza ragione, & per qualche occasione; come è possibile, ch'ella si saua, si aueduta, si uigilante, & si salda habbia potuto uolere una cosa, & dopo hauerla tanto procacciata, & messo sì grã fatica d'acquistarla sua, sotto la sua ubidienza, giustamente la sappia far intendere (senza hauerle fatto torto) che la debbe repudiarla, lasciarla, & rouinarla, uedendo, che San Paolo dice, che ancor che un huomo habbia sposata una donna infidele, non resta per questo, che se l'ha desiderio, & uolontà di star seco ch'ei la possa lasciare? che accrescimento potrà essere al suo honore? che ben potrà auuenirgli? & che uantaggio? quando si dirà, che il Re d'Inghilterra, hauendo contrattato & passato matrimonio con la sorella del Duca di Cleues, & mandatola a chiamare per sua Donna & Sposa, al presente mette innanzi, & disputa, se giustamente ei la può lasciare, & rimandarla nel suo paese, & che beneficio egli può farle per ricompensarla? chi sarebbe quel di questo mondo tanto dishonorato, si sprouisto di senso (perdonimi quella se in questa partito mi trasporto) chi sarebbe quello, alquale la ragion & coscienza di giustitia mancasse tanto, che uolesse, o potesse sostener per leggi diuine, o humane, o naturale, che lecitamente potesse farlo? Egli è ben uero, che a gli antichi, che non haneuano alcuna conoscenza di Dio, u'era una legge di repudio, & che per certe cause l'huomo si poteua separar dalla donna, & pigliarne un'altra, laquale anchora io non temerei che hauesse auttorità, & uigore al presente, uedendo, che niuna, ne più giusta occasione ella ha di dolersi di me, se non di dire, ch'io sono interamete sua

San Paolo.



se non di dire, ch'io gli porto una sincera uolontà, & ch'io non uoglio permettere d'esser separata da lei, che se per caso; Signori, questa è stimata offesa, & tale error che non si possa estinguere, ne per sacrificij, penitenza, o preghiere; io ui supplico piu che humilmente, che mi piaccia farmi tanta gratia, che auanti che il Re mio soprano Signore, riceua dispiacer per me, il mio sangue ne faccia la satisfattione; il mio corpo sia l'offerta, & oblation miserabile, per riceuer la punition di quel ch'io non ho fatto il peccato; & finalmente la mia uita finisca il piacere, & il dolore insieme, perche io ho inteso altre uolte da saui, & dottissimi, che la morte era il fine che terminaua tutte l'auerità, & prosperità di questa terra, & che coloro la debbon desiderar sopra tutti gli altri, i quali non lasciano sopra quella cosa che ne debbono hauer rimordimento, che s'egli è uero, io credo, che io sola piu che tutte l'altre debbo esser contenta di disiderar la morte. Ma quando io mi riduco a memoria, che tutte l'auerità, che ne soprauengono, si debbon comportar patientemente per l'honor di colui a chi piace mandarcele, & che l'incertezza di questo mondo non puo comportare un permanente, & perpetuale stato; altresì mi ricordo, che coloro; iquali disprezzano tutte queste cose, s'appressano piu alla conoscenza & all'amor di Dio. Io mi trouo confusa in me medesima, & non so dou'io debba pigliar questa uertù di patientza, se non da quello che l'hafatta, laquale egli solo mi puo dare & non altri. Et dopo uedendo la forza del mio male, & la grandezza d'esso, & come alla sprouista ei mi uiene ad assalire d'ogni banda, senza hauer fatto difesa contra di lui, come di cosa non usitata, a che persona non harebbe mai pensato, ne trouato rimedio che fosse conuenevole; io resto allhora uinta dal dolore, senza pensar d'alleggerire il male, & trouar quel che potesse seruirmi, & subito comincio a pianger le mie calamità. Dopo, Serenissimo Re, m'assicuro nella clemenza, & bontà di quella, & dopo questo nella giustitia & equità de' Giudici, che debbon giudicare il mio affare. Oltra di ciò ho paura, che nuoua bellezza, o affettione antica uerso qualche Dama, seguendo la forza del pazzo Amor cieco, ilqual non ha ne ragion ne giudicio; non la persuada di far contra lei medesima, & a me pouera sconsolata grande iniquità. Comincio poi a temere di tutti noi altri Signori Giudici, & del nostro consiglio, sapendo quanto è cosa pericolosa d'esser soggetto alla diuersità dell'opinion di gli huomini, & quanta auttorità & possanza ha di comandare un Re, & Signore a' suoi seruitori, ma la uerità potrà in uoi, & sarà riceuuta da uoi, o cacciata di questo luogo, tanto che la non trouerà doue stare, perche ella è una certa lumiera, che non manca mai a gl'huomini, massimamente a noi altri che siete così uertuosi, ne ancho

La morte è il fine che termina tutte l'auerità & prosperità del mondo.

Bellezza, o affettio antica, di sua la ragion dal suo diritto sentiero.

La uerità è una lumiera che non manca mai a gli huomini.



al piu uitioso del mondo, del numero de' quali non fosse mai stimati. Et questa insegna di fare il bene, & fuggire il male che ci fa saper che dell'uno s'ha ricompensa, & dell'altro punitiōe, & che potrebbe far piu giustamente uno huomo honorato, & uirtuoso (se per caso egli è chiamato in un consiglio, per dir la sua opinione) che mantener quella che gli par piu degna, & piu prossima alla uirtù? & aiutare, & soccorrere coloro a' quali l'huomo uorrebbe far torto? & proueder che l'suo Principe, & Signor non riceua alcun danno, ne perdita, nella conseruation della sua stima, & honore? Non è egli molto meglio, che il suo natural Signore habbia ragione di contentarsi, quando col tempo egli intende la sua buona & diritta opinione, che quando ei conoscerà, che per adularlo ei l'harà consigliato tutto al contrario di quel ch'ei doueua? Io non dico tutte queste cose, perche io mi diffidi interamente della nostra giustitia & prudentia, ma per ricordarui, che mal uolentieri uoi fareste qualche cosa per me, ne per altrui, se uoi dimenticate tanto uostra stima di far contra il uostro honore, & buona conscientia. Ma qualch'uno mi potrebbe dire, poi ch'egli è cosi, che tu di che la legge comanda, come tu sai, che le donne sian date a glihuomini per ubedirgli et seruirgli in quel che piace di comandar loro; poi che piace al Re (ancor che tu sia sua donna) di lasciarti, & pigliarne un'altra, uoi tu essergli contraria, & forzar la sua uolontà? Ancor che questo argomento (Signori) habbia uerso di me assai forza, & che io intenda assai quel che è ragione uole di fare all'honeste donne, io so bene ancora, che il comandamento non puo hauere possanza, quando ei non è giusto in modo alcuno, & che quelli offendono, iquali ubbidiscono a' uitij d'altrui, & son tenuti per la legge di mostrar loro, quando essi hanno piu perfetta conoscenza del bene, o della uirtù, che gli altri, che uogliono ingannare. Et quando piacesse al Re di comandarmi di non amarlo piu, & allontanarmi dalla sua persona infino all'ultime parti del mondo, ancor che l'uno fosse in suo potere, che è di separarmi da lui; nondimeno l'amor ch'io gli porto è si uiuamente scritto nel mio cuore, che sarebbe impossibile a leuarmene la memoria, & ancor manco la uolontà, perche essendo franca, & libera di natura, non posso esser costretta ne forzata in alcuna maniera, & oltra di questo, Amore, che è una legge scritta nella memoria de gli spiriti, non permetterebbe in sorte che si sia, che i suoi dritti fossero uiolati; ne corrotti, & quanto a me per fargli piu fauore, uoglio dirizzar la mia oratione, & le mie preghiere a lui, in che io ho rimesso la fine della mia speranza. Dunque, o santo amore, che l'huomo stima deità, che hai possanza di riunire, & d'accordar le uolontà differenti, che in te si comprendono le buone & sante affettioni, che riueli le cose nascose, & di quel che è dimen-

Il comāda  
mento che  
nō è giusto  
nō puo ha-  
uer possan-  
za.

Amore è  
vna legge  
scritta nel-  
la memo-  
ria de gli  
spiriti.



ticato ne sia bauer memoria, siami al presente buon maestro, Signore, & perfetto amico, al mio gran bisogno, & all'ultima necessit . Fa che'l tuo fuoco che arde in me, & mi consuma troppo ardentemente, sia un po co temperato d'ammorzarlo. Fa che la tua fiamma sia piu moderata, che almanco io non arda sola. Fa tanto per me, ch'essendo presso a un cuor circondato di ghiaccio, io consumi quella freddura, laquale impedisce che ne piet , ne mie ardenti preghiere, ne mie humil richieste possono arriuare, ne esser riceute, ne intese dal Re. Tanti Poeti hanno scritto di te Amore, tanti saui Filosofi t'hanno lodato, tante persone hanno disputato della tua qualit , & natura, de quali l'uno ha creduto che tu sia nato, & uenuto in questo mondo in quel di che'l Cielo, & gli elementi furono formati, & che senza te non porrebbero stare, & gl'altri mantengono che tu eri la causa, e'l modo non solamente di quelli; ma ancora di tutte le cose che uiuono, & che tu eri nel numero de i tre, sotto iquali gli antichi mettenano intera perfettione, come mezzo di creare, e tirare, & dopo condur le cose perfette. Sendo accompagnata da te, potr  io perder la mia speranza? comporterai tu che io che ho hauuto in cosi gran raccomandatione la tua laude, resti sprouista de i benefici riceuti da te? permetterai tu che un'altra che non puo essere ne sua sposa, ne d na, usurpi il bene che appartiene a me? guarda bene, & considera bene che in luogo di farti honore in terra, tu non sia poco stimato fra i furori diuini; ma piu tosto passion crudele, che rode, & mangia i nostri spiriti, senza alleggerirli. Apparechciati far conoscere al Re quel che io timorosa, con troppa paura di offenderlo, non ardisco, ne posso dire. Fa conoscer la mia iustificazione uerso di lui; perche parlando per me, & in mia difesa, questo non sar  offender la tua natura, & se tu sei uirt , non dubiterai in modo alcuno per la uirt  parlare, perche se per la nostra simplicit , noi non possiamo riuellar le spirationi diuine, bisogna che tu medesimo le faccia conoscere. Percioche se tu non facesti se non le cose humanamente possibili, non si conoscerebbe tanto profondamente la tua Deit , uedendo che l'humane son facilmente compite da gli huomini. Et se qualch'uno scusando il Re per fauorire i suoi piaceri, dice ch'io non son cosi gratiosa, & piaceuole al suo occhio, come egli desiderarebbe, rispondi principalmente per me, ch'io non sono stata la prima occasione, & non ho dato il modo per loquale il Re mi habbia domandata, & presa per sua donna, perche non   nostra usanza di cercar gli huomini, ne sollecitaragli, ma che alla sua gran richiesta, & diligenza d'hauermi, io ho consentito a quel che   piaciuto a i miei parenti, & se quel che l'huomo chiama bellezza esteriore, che si diffinisce certa misura, accordo & proportion ben temperata ne corpi, non   in me, come in molti altre donne ( ancor che ne ne siano pure assai, che non hanno

Platone  
nel suo C   
uiuio.

Le cose hu  
mane son  
facilmente  
compite da  
gli huomi  
ni.

Bellezza    
certa misu  
ra & pro  
portion b   
temperata  
ne corpi.



così grande occasione di contentarsi come io ) mostraua al Re che questa è la minima di tutte le perfettioni , che la persona potrebbe hauere, & che più tosto i corpi sono indegni del nome di beltà, che è cosa sì diuina , come soggetti a troppe mutationi, & a dire il uero, non si puo dir che niente sia bello , se non quel che è permanente & eterno , & è un mal fondamento d' Amore a fermarlo a un bel color di uolto , che per un poco di freddo , o di uento, si guasta, s'aggrinza, & si consuma. Però io non posso pensare che la bellezza possa restare , ne stendersi , se non nell'anima , laquale , quanto più ella segue & conosce la uirtù , tanto più è bella , & ritirata presso alla sua creatione , & ultima perfettione , & debbe bastare a una donna, se ella porta in casa del suo marito quel che è tanto laudabile , come una temperanza in tutte le cose ben moderata, & una certa castità, & perseveranza perpetua, insieme con la buona uolontà et amicitia che ella debbe portargli , & certamente bisogna ch'io confessi che anchor infiniti, tanto parenti, quanto amici, & seruitori, habbiano uoluto prouar la mia constantia , col dirmi altre uolte ingiustamente mal della serenità uostra, per prouar di diuertirmi della mia opinione, nondimeno, in luogo di farmi piacere, come pensauano , io mi corrucciua grandemente contra di loro, & non poteua comportare il lor dire, & quando alcuno mi domandaua se per caso io haueua cuore per sopportar le complessioni , & uiuer commodamente insieme con un Re , ilquale era sospettato d'hauer di già mal trattate tre donne , io rispondeua loro secondo il mio senso , il meglio ch'io sapena , & prouaua loro la uerità come la cosa era passata, dicendo ch'una di quelle, come sà ciascuno, era stata lasciata da lei con suo gran dolore, per il douere della coscienza, percioche l'haueua più tosto uoluto priuarfi de i suoi piaceri, che fare offesa contra Dio , ilquale ha sempre hanuto in tal ueneratione, riuerenza, & honore, che debbe, atteso che la legge comanda di non sposar la Donna che è stata del nostro fratello, & che l'altra per la sua gran cattività era stata punita secondo che la giustizia, ragione, & equità permettea , & che della terza era mal detto, ch'ella fosse stata mal trattata da lei, uedendo che giamai donna hebbe sì grande occasione di contentarsi, & lodarsi del suo marito, & che era morta di suo male, dopo hauerne hauuto un bellissimo figliuolo, delquale tutta Inghilterra ne fece grandissima allegrezza, & penso che debbe succeder per lo corso di natura , non solamente alla heredità di suo padre , ma ancora alle sue gran uirtù. Vn altro ueniua a domandarmi, per mettermi in collera & prouar la mia pazienza, interrogandomi come io potrei comportar le conditioni sue, che diceua esser molto più difficili , ch'io ne persona conosceua, & s'ella porterebbe amore a qualche donzella altra che io, che rimedio io userei per satisfarmi , o s'ella fosse gelosa , in che modo io

Caterina  
Aragona,  
Anna Boli  
nia, Giouā  
na Serue-  
ria.



prouederei. A che io rispondena meglio che non sapena domandarmi, assicurandolo che io le portarei sì intera uolontà, che io m'accomodarei a esserle ubbidiente alle sue uoglie, & che mi piacerea tanto quel ch'ella uollesse, ch'io non harei che una felicità in questo mondo, se non honorare, & stimare quel che le piacesse, & l'hauerei molto piu caro che i miei propri piaceri, & metterei tal diligenza (conoscendo la sua affettione in una donna) ch'io somiglierei Protheo, quel Dio antico, che haueua possanza come dicon le fauole, di trasformarsi in tutte le forme, & prendendo le conditioni simili, & migliori che quelle che ella desiderasse, non sarebbe possibile ch'io non le fossi piu a grado dell'altre, con le quali con offesa & peccato ella uollesse usare, & ancor che tutto ciò non mi seruisse di niente, & ch'io fossi per la diligenza ch'io metterei, sì honesta, & da ciascuno bene stimata degna di quella, io diceua in me medesima che non mi bisognaua curar di quanto ne penserebbono gli altri, quando ella che m'è il tutto, ne crederebbe quel che le piacesse, & satisfacesse, mostrando ch'io so molto bene che tutti gli huomini, senza includerui il potere, & piacere de i gran Principi & Re, eran dati alle donne, come padroni, & signori, a iquali è piu concesso d'usare di tutte le lor uoglie che a noi, & che le leggi humane non comandauan loro una tal continenza, & fimil castità alla nostra, perche debbono hauer pensiero de i grandi & difficili affari, come dell'honor, & rimediare a gli inconuenienti che possono auenire a una città, prouedere alle guerre, intrattener le leghe, acquistare assai amici, & confederati, & finalmente prouedere all'utilità di tante persone che sono sotto la loro ubbidienza: m' in luogo di tanti impedimenti, una sola legge per tutte a noi ci è comandata d'hauere in raccomandatione uno honore, & contentarci di tutto quel che piace a i nostri mariti, & le donne non debbono esser sì pazze, ne sì male auertite, di dar solamente luogo o potere ad alcuno che sia detto mal de i casi loro per paura che non auenga a esse, come ad Hermione, donna del Re di Tebe, dellaquale parla Euripide nelle sue tragedie, doue ella si duole d'essere stata sì semplice d'hauer creduto a gli adulatori delle lodi del suo marito, di ch'ella riceuette di molti mali, & auersità, piu grandi assai ch'io non saprei dire, ma bene apparteneua alla sua gelosia, et leggierezza nel credere, uedendo che m'era molto difficile a cōtentar quelli che mi uoleuan prouare, per dar loro piu grā sicurtà di me, io diceua loro ch'io imiterei la fauia, et prudēte Emilia donna di Scipion Africano, Capitan de' Romani, laqual sapendo ch'el suo marito amaua una sua Schiaua, nō lo uolse mai storre, ne mostrargliene cattiuo uiso, & si portò sì honestamēte ch'ella nō ne fece alcuna dimostratione, ne rapportò a fine, ch'essendo Scipione tātō stimato per le uirtù che regnauano in lui, la sua laude et riputatione nō fosse diminuita per que-

Protheo, si  
trasforma-  
ua, in tutte  
le forme.

Officii con-  
ueneuoli a  
gli huomi-  
ni.

Emilia do-  
na di Sci-  
pione Affi-  
cano.



Parola di  
Emilia di  
Scipione.

Dea Viri-  
placa in Ro-  
ma & suo  
Tempio.

sto solo atto, & che non fosse condannato, ne biasimato del uitio d'inco-  
stantia, & in luogo di tattar mal l'amica del suo marito, dopo che Scipio-  
ne fu morto, anchor che a quel tempo ella potesse, la maritò honestamen-  
te & con piu ricchezza che non conueniuua alla condition sua, uolèdo mo-  
strare ch'ella non era stata offesa in quello, ma ch'ella uoleua ricompēsar  
la Schiaua dell'honor che l'hauenua riceuuto d'essere stata stimata qual-  
che poco dal suo Signore, credendo fermamente che la cenere di Scipione,  
& così la sua anima che era in Cielo, harebbe grato il piacere ch'ella le fa-  
ceua. Et questa sauia donna, hauenua usanza di dire ch'ella sapeua bene  
che quando gli huomini fanno qualche carezza all'altre donne che gl'era  
per una uolontà che ben presto passa & uien manco, come l'uento, o il fu-  
mo che si parte d'ogni banda, & che per quello l'amore non poteua dimi-  
nuire altrimenti, uisto che non si puo estendere se non a cose uirtuose, buo-  
ne, & laudabili, perche egli è nemico d'ogni uitio, & iniquità. Et quanto  
a quel che m'era domandato, che cosa io farei, se la Serenità uostra  
gelosa di me, io mi prometteua di mostrare a quella tanti segni d'amici-  
tia, essere sì presso di lei, sprezzar ciascuno, & far sì poco conto di tutto  
mondo, ch'io penserei il tempo, il giorno, & l'hora esser perduta, non mi  
comandando in essa alcuna cosa, dou'io le potessi far seruitio, secondo la  
uolontà mia, di sorte ch'io sarei sicura, che non ci sarebbe bisogno in questo  
paese per noi due, del Tempio ch'era a Roma, dedicato alla Dea Viri-  
placa, alquale quando era qualche differenza fra il marito, & la donna hau-  
uano usanza d'andarsi a riconciliare in quel luogo l'un con l'altro, & do-  
po che ciascuno hauenua detto le sue ragioni, & ben dichiarato il tutto,  
era prohibito di ricordarsene in modo alcuno, & di là se ne tornauano al-  
le case loro contenti, & pacificati, & in luogo di queste cerimonie, e uane  
superstitioni, io conformerei le mie complessioni, et la mia uita sì bene alla  
natura sua, che mal uolentieri la potrebbe conoscere, s'io fossi altra cosa,  
che ella medesima. Però da tutte queste cose che m'erano allegate, io non  
poteua esser uinta, & tutti quelli ch'erano ben prouisti di disputar me-  
co, lodauano grandemente le mie ragioni, la forza dellequali io usaua  
uerso di loro, et l'affettione che io ho uerso di lei, laquale mi facenua piu do-  
tamente parlare, che alcuna arte, o precetto, ne scientie non m'harebbero  
saputo mostrare, ne insegnare. Nondimeno mi mostrauano che il lor di-  
non tendenua ad altro che a una sola intentione, per rimediar (secondo  
lor potere) che tali inconuenienti, de iquali essi m'auertiuaano, non m'au-  
nissero, et che almanco, hauendo prouisto al male, dauanti che fosse auenu-  
to, essi facenuano l'ufficio di buon parenti, & veri amici, & da sauie & be-  
ne auedute psona. Ma come è questo (io ne chiamo Dio, et gl'huomini a te  
stimonianza) che io suenturata donna, anchor ch'io hauesse hauuto il sa-  
per



per di quelli che si stimano i piu scorti di questo mondo, non harei mai saputo pensare, ne metter nel mio intelletto, che fosse stato possibile ch'io fossi casata nella necessit  done io sono al presente, & per  quelli che uogliono scoprir & pigliar qualche congettura delle cose che debbono auenire, & che ne uogliono hauere (per le ragioni che mettono in loro) qual che certezza, quando l'effetto   auenuto di quel che pensano, & che per lenare il sospetto del male, la resolutione   fatta trattata, & passata, non giudicano piu che in quella cosa possa uenire dopo alcuno inconueniente, se per caso nuouo accidente non accade, tutto al contrario a quel ch'essi hanno pensato, & al fatto delquale essi uogliono deliberare. Ma dopo che la Serenit  Vostra ha trattato matrimonio con meco, & mandatami a chiamare, dopo ch'io sono stata riceuuta humanamente nella sua Corte, io non penso punto hauer commesso offesa, ne peccato, per loquale giustamente ella possa dire ch'io habbia meritato, che adesso sia messa innanzi questa disputa, senz'altra ragione, se ella puo lasciarmi, & pigliar nuoua sposa. Et per  egli era fuor della conoscenza de gli huomini di penetrare una tale & si cattina fortuna, uedendo che le cose che si fanno di uolont , & non per ragione, bisogna che si rimettino a i casi fortuiti che l'huomo chiama uentura, & che in questo il nostro consiglio, ne prouidentia non puo in modo alcuno seruire, certificandola che io uorrei piu presto comportare un piu graue male che quel ch'io sopporto (anchorche sarebbe difficile di trouarmene un'altro maggiore) che non hauere hauuto questo bene, & questo honore d'hauerla uista, & qualche poco conosciuta, ateso che in lei sono tante perfettioni, che s'io le potessi numerare, io crederi saper tutto il bene, & tutta la uirt  che   in questo mondo, & s'io le intendesse perfettamente, non uorrei altra medicina per rimediare a tutti i miei mali, & auersit , & per seruirmi d'una intera consolatione, & non temerei che nessuno in questa parte mi biasimasse di leggierezza. Perche se l'amore ch'io le porto   uenuto dal cielo, secondo i pianeti, & le constellationi, sotto lequali siamo nati, o dalla complessione che si conf  con la sua, o per auentura per l'hauer usato insieme che   stato brieue fare intero giudicio di quel che   in lei, di qual si uoglia luogo che sia uenuto, non puo essere se non buono, & honesto, & s'egli   di s  alto luogo come dal Cielo, bisogna, che quello ilquale   autore di tutte le cose, ne sia conseruatore, & ch'io sia inclinata ad amarla. Se uiene dalle nostre complessioni (che s'apprimino pur troppo) egli   impossibile che ella possa hauermi in odio, che   quel ch'io desidero piu in questo mondo. Et s'egli   per la conoscenza ch'io ho delle sue uirt , & delle sue lodi, elle sono s  grandi (com'io ho di gi  detto) che elle non comporteranno in modo alcuno, che mi sia fatto torto, o ingiuria. Et se il poco tempo

Le cose che si fanno di uolont , & non per ragione bisogna rimetterle alla uentura.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

ch'io ho hauuto per conoscerle tutte non m'ha fatto questa gratia di saperle comprendere io la supplico guardare a quel ch'io farò, & come per fettamente io l'amerò, uisto che al presente di già io muoio in me medesima, per uiuere in questa sua uirtù, tanto amabile, laquale, anchora che fosse occasione del mio dolore, io non mi dorrò del mio male, uisto che io sopporto & patisco per persona che merita tanto, & quando tutto è detto, s'io sono ingannata della mia speranza, & ch'io perda il buon dritto della mia causa, dellaquale non dubito, se uerità, & giustizia è in questo mondo, o se non cambiano di nome & d'effetto tutti insieme, io non farò la prima che sia stata ingannata da gli huomini, sendo una cosa comune al nostro sesso, che per fare spesso bene, noi ne riceuiamo il male, & così il conforto de i miserabili, mi seruirà a pensare che ne sono infinite assaltate da simil fortuna ch'è la mia, & uedendo la uirtù della forza & della costantia ch'elle hanno usato, elle m'insegneranno come io le debba seguire. Et per confortarmi, io penserò di douer somigliar in qualche cosa alle donne de i Re d'India, che n'hauenano quante uoleuano, lequali, secondo il solito loro & antica istituzione, quando il loro marito haueua pagato il tributo di natura, tutte dolenti, con abbondanza di lagrime, andauano dinanzi a Giudici, & gran Signori di tutto il paese a far le loro orationi funebri, & lamento, prouando la gran cagione ch'esse haueuano di dolersi, & i gran beneficij & honori che elle haueuano riceuuto da loro mariti, & quella che per lo suo sapere & eloquentia poteua mostrare, & far conoscere a gli assistenti, ch'ella fosse stata piu accarezzata & amata di tutte l'altre (se in quello ella era sì fortunata d'esser dichiarata la piu saniorita del Re morto) ringratiando humilmente i giudici, & i parenti come molto lieta del grande honore che le haueuan fatto, si partina, & dopo uestita de i piu ricchi uestimenti, & accompagnata benissimo, & andando piu uolentieri che se fosse ita nozze, con grandissima allegrezza si gettana nel fuoco ardente, che era preparato per abbruciare il corpo del suo marito, pensando d'esser troppo satisfatta d'accompagnarlo, & finir la sua uita, per andare a trouar la anima di colui che ella haueua stimata piu che tutti i beni di questo mondo. Et l'altre sue donne che non haueuan saputo guadagnar questo partito, & hauer tal uantaggio, tutto il resto della uita loro piangeuano, & uergognauansi d'esser uiste in questa terra. Ma uolendomi assomigliare a quella che era di già giudicata a morire per esser la piu amata anchor che io la stimo piu che fortunata) mi par che ci sarebbe una gran differenza fra noi due, che certo douerà esser ben considerata, perche quanto a me, tutto al contrario di lei, io sarò costretta di finir la mia uita in dolore, amandola troppo, & non essendo da lei in niente stimata degna d'esser

Per far spesso bene le donne riceuono non male.

Visto delle Reine de India.



fer rimessa nel numero dell'altre sventurate che hauenan perduto il bene e'l frutto di quel ch' elle aspettauano. Ma perche allego io tutte queste historie, che se io son per prouare il buono amor delle donne uerso i lor mariti, l'argomento non potrà giamai mancarmi di parlarne, e il numero sarà sì grãde che gli impedirà di scernere l'un dall'altro, perche se ne trouano assai (ancora che uoi huomini, ne teniate per timide & paurose) che hanno uoluto morir per li loro mariti, come *Alceste* donna del Re di *Thessaglia*, chiamato *Ameto*, laquale dopo che'l Re hebbe cercato tutti i suoi parenti et amici per trouare uno che fosse di così buona uolontà uerso di lui di sopportar la morte, allaquale egli era condaunato, & che niuno uolse accettar questa conditione, la sua donna sola, gli portò sì grande amore, & buon uolere che uolontieri sopportò il giudicio, contentandosi, & uolendo piu presto sopportar graue punitiõne, che'l suo marito hauesse il minimo male del mondo. Io potrei altresì a questo proposito recitare una antica historia, d'uno de i predecessori della Serenità nostra, nominato *Ruberto*, ilquale in una battaglia, contra quelli di *Siria*, riceuette una gran ferita d'una spada auuenenata, et dopo che fu ritornato nel suo paese, essendo giudicato da *Cerusici* eccellenti, & bene sperimentati, ch'el suo male era incurabile, se per caso il ueleno non era succiato dalla bocca di qualche persona, laquale dopo ne morrebbe, & il Re non uolendo metter nessuno in sì gran pericolo doue egli era & facendosi coscienza di questo fatto, fu soccorso nel suo gran bisogno dalla sua donna, laquale di notte, & secretamente sciolse la piaga, senza che ne sapesse niente, & fece quel che i *Medici* hauenan commesso, dopo l'hauer succiato il ueleno che era uiolente & crudele, alleggerì il Re suo marito, & saluollo dal gran pericolo doue egli era, & non hebbe paura di metter fine a gli ultimi giorni della sua uita per così gran bene, & il giorno seguente si trouò soffogata, & morta di ueleno, assicurandola che questa historia dà anchora qualche gran conforto a me medesima, perche all'esempio de gli antichi di quella, trouerà che le lor donne sono state sì buone, sì honeste, & tanto amoreuoli uerso i lor mariti, che conoscendo l'intera uolontà che io le porto, non manco di quella ch'io ho recitata, le prenderà qualche desiderio di trattarmi bene, & di non mi separar dalla sua compagnia. Et se ella fa altrimenti, io supplico la Serenità sua, di uedere, & considerare in che estremità io sarò ridotta, perche s'egli è così, che a torto io sia condaunata & costretta di lasciarla, che aiuto, o soccorso potrò io hauere? Che cosa farò io, poi che per la legge non m'è concesso di farmi uiolenza, per render la mia anima al Cielo, donde ella è uenuta? ne posso uiuere in questo mondo, se non morendo ogni giorno di morte più crudele ch'io non saprei per le mie parole dichiarare, atteso che la

*Alceste* moglie del Re di *Thessaglia*.

Caso notabile d'una Reina d'*Inghilterra*.



morte del corpo, quanto piu è uiolente, tanto piu tosto è finita, ma quando l'anima è agitata dalla passione & da i tormenti, essendo immortale, & non potendo finire, ella riceue piu graue dolore, & piu incurabile, non uedendo doue ella è ammalata per alleggerirla. Et s'ella si potesse corrompere come il corpo, io credo fermamente che la uehementia della affettione ch'io sento, m'harebbe di già liberata piu uolte di tutti i miei mali, & ch'io non sarei piu soggetta a comportargli. Et se l'usanza che era osservata da gli Atheniesi hauesse autorità in questo paese, laquale permetteua che quando alcuna poteua prouare dinanzi a i giudici ch'egli haueua occasione di non restare piu in questa terra, poteua ber del ueleno, & da lui medesimo darsi la morte, io posso bene certificarla, & cosi tutta la compagnia, che io ordinarei in questo stante la mia Oratione di tal maniera che ella medesima, & ciascuno che m'ascoltasse, direbbe che già mai persona non hebbe piu ragione di desiderar la morte, che io. Pemo che qual cosa in questo mondo mi puo piacere, o essere a grado, se quella che intratteneua la mia uita m'è leuata per sempre & che speranza mi puo restare per confortare il mio spirito, se di questa fortunata linea ch'io pensaua hauer di lei, ch'io credeua uedere estendere, come fa un bello arbore i suoi rami infino al Cielo, le radici ne son della terra per forza cauate? che conforto mi puo aiutare, se i frutti che di già eran maturi, et buoni a corre, una subita tempesta, & una pronta mutation di uolontà gli uiene a fulgurare, & guastare? che debbo io fare suenturata, se questo cosi bel uaso ripieno di fiori, guardato con tanta diligenza tutto l'inverno, & preservato fino alla primavera è stato dissipato, & rouinato? di che potrò io al presente seruire in questo mondo, se non di mouere, & incitare continuamente le lagrime a i miei occhi dolorosi, & mesti, accomodando la mia uoce, & la mia parola, per biasmare, & accusar l'inco stanza, & inuidia della miserabil fortuna? contra la malitia dellaquale i saui, & prudenti non possono rimediare, ne confrontar. sì bene le loro opere alla sua uolontà che la possino fermare. Et piacesse a Dio che almanco io non haueffi tanto conosciuto le sue uirtù, ch'elle mi fossero cosi care, & amate, o che'l primo giorno della mia natiuità fosse stato il primo della mia morte, & che io somigliando a quelli di Tracia, i miei parenti & amici si fossero ralleggrati della mia fine in luogo di doler sene, & piangermi. Che s'egli è uero quel che dicono i Saui, che noi dobbiamo dolerci secondo la nostra perdita, il mio dolore si debbe estendersi infinitamente, per esser la mia perdita infinita nel suo ualore, & ancora che alle cose mutabili la necessità sia il rimedio, & che la ragione che è in noi ci insegni comportar patientemente quel che non si puo ricuperare, nondimeno questa forza necessitata accresce in me il dolore, & fa

Usanza de  
gli Athe-  
niesi.

I Saui non  
posson fer-  
mar la ma-  
litia della  
Fortuna.

Noi dob-  
biamo do-  
lerci secon-  
do la no-  
stra pdita.



la piaga piu crudele & piu grande ; conoscendo la disperatione che io ho di non poterla gia mai guarire , & ridurre in cicatrice : di che io mi doglio estremamente , & per questo conosco , che io son donna ; allaquale , cosi come natura gli ha dato certezza di morire , cosi ancora gli ha ella dato necessariamente il potere di dolersi . Et come i fiumi ritenuti per forza , quando son lasciati , corrono piu furiosamente , che s' il corso loro non fosse stato impedito , come la fiamma , che è stata soffocata si sforza all'uscire d'esser piu uiua , & ardente , andandosene con piu gran romore ; cosi è quando io mi uoglio deliberar di pacificare il mio dolore , & temperarlo ; allhora cresce piu che mai . Et se da Dio è dato il dolore a glihuomini per dolersi piu o manco , secondo che l'occasion lo merita ( massimamente , quando son care , & degne d'essere apprezzate ) certo il mio dolore è uno animal di diuerse teste , molte piu di quelle della Hydra : della quale parlano le fauole , perche se io ne leuo una , ne uengono molte altre piu graui che quelle ch' io haueua leuate , tanto che adesso io penso , che sia impossibile di moderar le mie passioni , perche la ragione , che douerebbe temperare i miei dispiaceri , mi riduce nella memoria diuerse cose , che la impediscono ch' ella non puo dominare , & non bisogna ch' io rimetta la mia speranza al tempo , & che per quello io possa guarire , uedendo , che si dice , che egli solo trionfa di tutti i dolori del mondo , & che gli conduce seco , & a me ha di gia leuata la memoria di tutti i contenti & piaceri che io potrei hauere , & altresì la speranza di poterne gia mai recuperar tanto , che essendo cosi la mia anima ridotta in tristezza , quel che uerrà alla sua memoria , non sarà se non dolersi , & lamentarsi . Et ui supplico tutti che siete qui presenti , di non uoler pensar che io dica tutte queste cose per compiacere a me medesima , o cercare il modo d'augmentar le mie lagrime , che piacesse a Dio , ch' io potessi trouar qualche buona , & sufficiente inuentione per poterle diminuire ; & tenete per certo , che quel dolore è incurabile , ilqual uiene senza hauerlo meritato , & massime quando egliè contrario al douer della natura ; contra ragione , & equità . Et quanto a me , io non ritrouo alcun modo per rimediarci , che come si dice comunemente il piu esperto , & miglior marinaro del mare , quando è uede il suo nauilio agitato da' uenti impetuosi , & contrari , & che per forza egli è costretto di seguitargli , & far quel che uogliono ; allhora la scienza non gli serue piu di niente , uedendo , che doue la uiolenza domina , la ragione non ha possanza , & ui posso ben certificare facilmente , ch' io non ho rimesso la bontà , & ualor della mia causa nelle mie parole , ch' io conosco troppo deboli , mal composte , & peggio ordinate , per persuadere contra una forza , & uiolenza , che l'huom mi uorrebbe fare , & quando ancora io n' hauesti il potere , io non uorrei altrimenti usarne , co-

Il tempo  
trionfa di  
tutti i do-  
lori del  
mondo.

Quel dolo-  
re è incra-  
bil che uie-  
senza ha-  
uerlo meri-  
tato.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

me di cosa che è proibita da tutti i dritti d'equità, laquale debbe più tosto regnare fra i Principi che ne debbono esser conseruatori, che fra l'altre persone. Però uolendo io concludere done ho cominciato il fondamento, & la forza della mia demonstratione (mancandomi gia il cuore, & la uolontà di parlar piu auanti, per timor di noiar la Serenità uostra) io conuertirò in gran paura, & poca fede del tutto la mia oratione nella misericordia, & pietà di quella laquale io stimo, & ho in così gran riuerenzza, et raccomandatione, ch'io credo fermamēte che mi seruirà molto piu, che tutte le leggi o dritti, ch'io sapessi allegare. Et tutto quel che io potessi dire, non mi seruirebbe se non di ramentarle quel ch'ella sa, & intende perfettamente, uisto che persona non la puo meglio consigliare che ella stessa, & così come sempre è stimata il primo del suo regno nella dignità, così è ella giudice de' letterati, & uirtuosi (de' quali la laude è da apprezzare, & non de gli ignoranti) & è il primo nella scienza, prouidenza, & buon giudicio, & quanto piu sanamente la condurrà questo affare, che gliè di tanta consequenza, tanto piu farà intendere a ciascuno, et massime a gli stranieri, quanto la ragione ha hauuto o auttorità in lei, piu che la falsa persuasione di quegli che uogliono diminuire la buona uolontà, che debbe hauer uerso di me, & farà conoscere tutto il contrario di quello che diuersi sospettano, che nuoua affettione (dallaquale giamai i saui non si trasportano, & non debbon consentire, s'ella non è buona, & ragioneuole) non ha hauuto possanza di trarla dal dritto camino di uerità, assicurandola, che s'ella comporta che mi sia fatto alcun torto, o ingiustitia, l'offesa non potrà esser imputata ad altri che a quella, nel poter dellaquale la mia uita, la mia morte, & tutta la mia speranza ho rimesso. Et ancora ch'elle non ui fossero, certamente io mi confido tanto in lei, che io le rimetterei, perche la n'usasse come le tornasse comodo, e portarle tutta l'ubidienza che le piacesse comandarmi. Dunque, Serenissimo Re, la Serenità uostra pigli pietà delle mie calde lagrime, & compassione del mio dolore, dia luogo al mio grande & perfetto amore, faccia che per la benignità sua io uiua contenta, & soddisfatta, ritenga la sua piu che humil seruitrice, che non è nata in questo mondo altro che per quella, et non usi sì gran crudeltà, che senza hauerle fatto offesa, io sia repudiata, & lasciata da lei, come la piu disgratiata, & sfortunata donna di tutto il mondo. Et uoi Signori Giudici, guardate di consigliar si bene il uostro Re, pran Signore, che l'accrescimento della sua riputatione, la conseruatione del suo honore, & augmento della sua stima & il douer della uostra conscienza sia guardato, & quanto alle mie ragioni, io rimetto tutto nel buon uolere & perfetto giudicio di sua altezza.





# ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.



## ARGOMENTO.

Era uenuto a Morte il Signor Marco Pio, huomo illustre nella sua patria, perche dolendo la sua morte a tutti & spetialmente alla Signora Lucretia Ro uerella sua Consorte M. Alberto con questa Oration la consola, & le mostra che ella dee por fine al suo ramarico, & con molta eloquenza descriue quanto la morte sia lieue, & quali sien gl'inganni & le fallacie di questo Mondo.



*NELLA* piaga Signora, che uoi riceueste nella morte del marito, fu ueramente aspra & profonda. Laquale di quanto acerbo dolore ui debba esser stata cagione, dalla grandezza dello affanno che n'ho sentito io, & sentone tuttauia, facilmente il comprendo. Per laqual cosa io ui porto una grandissima cōpassione in questa uostra calamità, consi-

derando, che non pure un marito perduto hauete nella piu bella etade, & nel piu felice corso de gli anni suoi (ilche da se è durissimo a sofferrire) ma un marito, ilquale oltra lo abondare de i beni della fortuna, era poi nobilissimo, dotato d'una proportionata disposition di corpo, graue et lieto nel lo aspetto, pieno d'alto ualore, & ornato di candidissimi costumi, liquali accompagnati, & conditi da una estrema gratia, lo rendeano grato & amabile a ciascheduno. Et se io fusse stato così sofficiente per consolarui, come ben era stato a dolermi con esso uoi di così fiera & repentino caso, haurei fin da prima cercato di porgerui quei rimedi, che piu utili mi fossero paruti, non dirò per sanare in tutto la ferita, ma per mitigare in parte la intesa doglia che ui trafigge. Hora poi che la ragione col lume suo comincia pur alquanto a discacciar le tenebre, che m'ingombrano l'im-

La ragione  
caccia le te-  
nebre che  
offuscano  
l'intelletto.



telletto, & che io stimo che il male sia meglio disposto a riceuer la medicina, per la gran riuerenza, & per la molto offeruanza, che meritamente portai sempre all'honorato cōsorte uostro, & a uoi ho giudicato, esser mio debito, il ridurui a memoria alcune di quelle cose, lequali ( anchora che siano alla prudenza uostra notissime ) da troppo cordoglio impedita, forse considerar non potete. Ilquale ufficio faccio tanto piu uolentieri, quanto che io uengo a fare a me stesso beneficio. Percioche non posso mettere a uoi dinanzi a gli occhi ragione alcuna di consolatione, che io non l'habbia prima a me posta nel cuore. Non crediate Signora, che io sia d'animo tanto seuerò, ne tanto temperato, ne che così leggiermente mi troui oppresso da questa graue doglia, che io m'affidi di poter scaricar me, o che cerchi di solleuar uoi, da una moderata amaritudine della sua morte. Anzi ui consento, per minor biasmo anchor della mia tenerezza, che come di cosa humana, humanamente ui dogliate, di maniera dico, che il dolore non sia tanto uehemente, o misurato, che non dia luogo al conforto, ne tanto pertinace & ostinato, che ui contristi, o conturbi tutto il rimanente della uita. Auenga che io non posso dubitare, che ( per esser uoi saua & accortissima donna ) leuando pur un poco da gli occhi il uelo della passion che mi puo contendere il giudicio, non siate subito per uedere, & conoscere, che come egliè cosa honesta, lecito, & tollerabile, lo attristarsi, & dolersi per la morte de' suoi, così esser molto di disdiceuole, & inconueniente ( come dice Basilio ) il perseverar troppo a lungo nelle lagrime, ne i rammarichi, et ne i sospiri, quasi come se col mezzo loro noi fossimo mai per fare alcun profitto, & come che ciò non sia piu tosto un uano & inutile cruciar se medesimo, che mostrar affettione, o desiderio della persona gia estinta. Confessò ben Signora, che saria ragioneuole, che uoi tanto lo piangeste hora morto quanto già lo amaste, & honoraste uiuo, se quello che noi ( piu la falsa opinion dello sciocco uulgo, che la uera de i piu saui huomini seguitando ) morir chiamano, non fusse piu tosto un passare dalla morte alla uita, dalle tenebre alla luce, dalla seruitù alla libertà, dallo esilio alla patria, et da i perigliosi scogli di questo turbato pelago al securo & tranquillissimo porto della uera & eterna felicità. Laqual cosa considerando i Thracensi, nel nascimento de' lor figliuoli s'attristauano, piangeuano, & si doleano fortemente. Ma il giorno della morte poi, con risa, canti, e feste, e giuochi celebrauano, per fare intendere a tutti, la gran letitia che haneuano, che eglino da i continui mali di questa uita transitoria, alli perpetui beni di quella uita eterna fossero peruenuti. Di qui stimar si puo che nascesse quella bella consuetudine appo d'alcuni popoli, liquali senza lagrime, anzi pur cantando sempre, & sonando, i morti loro alla sepoltura accompagnauano. Mi ricordo hauer letto, che i Romani d'ogni ciuile & lodeuol costume

E inconueniente il perseverar troppo a lūgo nelle lagrime.

Vsanza de Thraci.



costume prudentissimi trouatori, fecero già una legge, per uirtù della quale proibirono alle Donne il pianger la morte de' lor mariti piu di die ci mesi. Dopo alcun tempo poi, il Senato (approuando lo Imperadore) determinò che le Donne non haessero piu come prima, a tener corrotto per i mariti, & mise loro in libertà di lasciare quei panni oscuri, & di porre quelle ueste lugubri, che contristano non solo chi le porta, ma etian- dio chiunque le uede in altrui. Fabio Massimo anch'egli essendo Dittatore, & uedendo per la miserabil strage riceuuta da Annibale presso a Canne, tutta la Città sommersa ne i pianti, statui per publico decreto, che infra il termine di trenta giorni, ciascuno hauesse posto fine alle lagrime, & intanto sepellito i morti con li debiti honori. Piu oltre. Non hab- biam noi nell'Ecclesiastico (che è di maggiore importanza) che il Signor Dio ordinò, che i morti non si douessero pianger lungamente? anzi pur comandò egli, che le lagrime altrui non passassero i sette giorni. E noi oltra ogni modestia, fuor d'gni buon costume, oltra le leggi humane, contra i precetti diuini, non pur sette giorni, o sette mesi, o sett'anni, ma per infin che ci dura la uita, in continui sospiri, & dolorosi pianti uorre- mo consumarci? Fugga da noi questo errore, partasi questa mala consue- tudine, che ci è di tante noie, & di cotanti incomodi cagione. Percioche se col piangere (come diceua Menandro) i morti si possono rinocare alla uita, ouero che dopo il pianto sia in noi per cessare il dolore, ecco compria- mo a prezzo d'oro le lagrime in abbondanza. Et poi che uoi il marito, & io la mogliera, quasi in un tempo medesimo perduto habbiamo, accordia- moci Signora insieme a piangere, attristiamoci, dogliamoci, lametiamoci, largamente. Accusiamo, o preghiamo la immensa crudeltà della morte, laquale d'ogni nostro conforto, d'ogni nostra speranza, d'ogni nostro be- ne, e di tutti li nostri contenti tanto improuisamente ci habbia spogliati. Ma oime ch'ella è sorda, immutabile, implacabile, inesorabile, & d'ogni pietà priua. Con arte le piu crude fiere si rendono piaceuoli e mansuete, si spezza il marmo, & s'intenerisce il diamante, la morte ne con prieghi, ne con minaccie mai non si piega. Ella non perdona a bellezza, età, nobil- tà, ricchezze, o creanza alcuna, ogni cosa con la sua falce adegua, & at- terra, onde che l'ira sua si deue anchor con tanto maggior pazienza tole- rare, quāto che la è inuietabile, & ugualmente s'adopera in tutti. Di ma- niera che nō pur gli huomini, gli alberi, i pesci, gli uccelli, e tutto il resto de- gli animali, al grande imperio di costei si trouaro sottoposti, ma le Città, i Regni, e le prouincie anchor alle sue leggi soggetti si ueggono. Et che ciò sia uero, cōsideri un poco la S. V. quāte belle e grosse uille, quante famose castella, e quāte ricche e popolose Città, qual per acqua, qual p ferro, qual per fuoco, qual per terremoto, e qual per la ingordigia del tēpo sieno mā-

Legge de  
Romani in  
materia  
del pianto.

I morti nō  
si debbon  
piagner lū  
gamente.

La morte  
adegua o-  
gni cosa.



cate,rouinate,e guaste. Mirate come stà l'Asia, la Candia, la Grecia, & la Giudea. Vengauì a mente Troia, Carthagine, Tiro, Babilonia, Thebe, Argo, Athene, Megara, Corintho, Capua, Roma, Gierusalemme, Aquileia, Numàtia, Lacedemonia, e infiniti altri luoghi già celeberrimi, li quali hora sono in tutto, o in gran parte desolati, & estinti. Et così uedrete, nō si trouare al mōdo cosa alcuna, nō dirò eterna, ma molto durabile o duratura, conciosia che tutte per diuerse uie con inequali spatij, al loro fine caminano. A che adunque tanto affliggersi l'animo per la morte d'un huomo? A che tanto dolersi? A che indarno tormentar noi stessi con le

Il dolor è proprio come un traditor occulto.

ne lamētationi? Ricordiamoci Signora, che il dolore è proprio come un traditor occulto, il quale distilla per il lambico de i guai, la lena, i polsi, & nigor della uita nostra, & cō la tristezza dello spirito ci distrugge l'ossale midolle in modo, che ci conduce a mille morti. Di qui è che Luciano filosofo grauissimo meritamente si facea beffe d'un padre, il quale oltra ogni decoro, dirottamente piangeua la morte del figliuolo, dimostrādoci cō uerue ragioni, quāto l'huom sia dalla ragion lontano a dolersi, e querelarsi. Ma quello che la diuina prouidenza, nō pur a gli animali, ma etiandio a tutte le cose quā giū create, cō legge irreuocabile ha fatto comune. Et perciò non per un poco di terra, che si cōuerde in terra, nō si cōuiene di sparger tante lagrime, lequali ueggiamo essere del tutto inutili et frustatorie. Horsù signora, lo illustre cōsorte uostro è morto, che miracol perciò? Non dee parer, et non è cosa inusitata, o nuoua quella, che per lunga cōsuetudine è già fatta antica, nō inaudita, che di cōtinuo, e ad ogni hora interuiene, ne particolarmente, o propria d'alcuno, che è uniuersale, e comune a tutti, si come ci vien pienamente dalla cotidiana esperienza dichiarato. Chi è quello che si marauigli che la cera, essendo molle e tenera di natura, al fuoco si liquefatti, quel che è atto a fendersi si fenda? le cose secche abbruscino facilmente? li fragili si spezzino? & le corruptibili si corrópano? certo che io creda, nuonno. Non è adunque da marauigliarsi, o da dolersi tātō scōciamēte, se un huomo di fragile e corruptibil materia cōposto, ha renduto il deposito alla natura, laquale secondo la ordinatione di Dio, senza alcun termine o patto di tēpo, semplicemente gli haueua conceduto la uita, dellaquale subito che fu nato, subito ne fu debitore. Vorremo noi forse far piu strette cōditioni cō la Maestà di Dio, che nō fanno cō noi i prestatori? liquali se di loro amore, & di propria lor uolontà ci seruono di danari, ad ogni minor richiesta siamo sempre ubligati a restituirgli? Ne possiamo però cō ragion lamentarci, o dolerci, se piu tosto talhor che il desiderio, o bisogno nostro non era, renderceli conuiene. Così rinolendo da noi l'addio, quello che di sua mera liberalità ci haueua puramente prestato, nessuno se ne deue attristare, & chi di ciò si lagna, come ingrato & indiscreto iniquamente

Come lo huomo è nato subito è debitore a Dio della uita.



lagna. Che? Non sappiamo noi certo d'hauer omninamente tutti a morire? Non debbiam noi dar luogo a chi uiene? Non ci è stato Christo a parte con noi? Deh perche così smisuratamēte ci dogliam noi di quello, che in alcun modo schifar non possiamo? Questo è quello antico debito Signora, che contrasse la disubidienza del nostro primo padre cō Dio. Ilquale ne cō potenza, ne con fauore, ne con danari, ne con uerun'altra cosa del mondo, mai nō si puo satisfare. Allaqual cosa maturamente pensando, doueremo (come ci insegna il Signore) star sempre apparecchiati, et mentre che noi siamo in terra, assuefarcì ad una uita celeste, per poter poi piu ispedita mente uolar nelle braccia del padre eterno. La morte adunque è quella, la quale come uera ministra, & sollecita esecutrice della giusticia diuina, da questo gran debito ci uiene a liberare, & appresso ci porge la scala da salire al Cielo, doue si gode quella suprema beatitudine, che noi miseri & ciechi uanamente andiamo in questo mondo cercando. O morte sola principio d'ogni nostro bene, & fine perpetuo di tutti i nostri mali, quanto ci dobbiam noi rallegrar sempre della tua uenuta, anzi con quāto affetto di animo douerestu esser da noi desiderata, & aspettata? Tu da gli affanni, dalli stenti, & dalle angoscie di questa penosa uita ci lieui. Tu dalla ingordigia de piu potenti, e dalle rapaci mani de crudeli tiranni ci scampi, tu dalle insidie della fallace fortuna ci fai salui. Et per non annouerar di uno in uno tutti i benefici che da te ricene l'humana generatione, tu sola sei cagione di farci rimaner dall'offender si fieramēte come facciamo, il nostro Signor Dio. Di questi beneficij ricorde uole Gregorio discorrendo con un suo amico delle molte miserie, & delle frequenti tribolationi che lo molesta uano, mi conforto (disse) che la morte un giorno mi trarrà di tutti questi mali. Questa persuasione hebbe gia tãta forza in quei primi secoli, che molti sauì huomini, tratti dal desiderio di gustar la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte eleggeuano. Onde nelle historie Greche, & Latine, si fa memoria di parecchi, liquali con ferro, con fuoco, con ueleno, o con altra sorte di uiolenza, se stessi ammazzarono. Tro uo ancor che in Massilia publicamente si seruaua il ueleno temperato cō cicuta, e concedeuasi a chiunque il pigliarlo, solo che facesse constare al Senato, se hauer giusta cagione di uscir di uita, per qualche incommodo, o di sagio, che in essa patisse. Hor se appo i Gentili, & appo le barbare nationi, fu gia tanta cognition del uero, che così caldamente la morte bramassero, che doueremmo far noi Christiani? che della immortalità dell'anima siamo certi, & con uiua & ferma speranza la resurrettione, & la gloria nostra aspettiamo? Ammazzarci, o auelenarci nō (che ciò non uol la santa legge di Dio) ma doueremmo ben giubilare, & gioire nella morte d'altrui, e stare attenti, & preparati per ricenerla ancora noi uolentieri.

Lo huomo  
de star sem-  
pre appa-  
recchiato  
a riceuer  
la morte.

Morte pri-  
cipio d'o-  
gni nostro  
bene fin di  
tutti i mali

Detto di  
S. Grego-  
rio della  
morte.

Historia d  
Massiliei.



Percioche chi è quello, che non si rechi a gratia singolare, che aperta li sia la prigione, sciolte le catene, rotti i ceppi, renduta la libertà, et restituita la Patria? O lieto e felicissimo giorno, nel quale morendo l'huomo se ne va a ritrouar quella bellissima brigata delli spiriti beati, uede il Saluator suo sedere alla destra del padre, et con sōma e perfetta tràquillità dell'animo gode di Dio in lui, et di lui in Dio. Era il cuor dell' Apostolo Paolo di dolcezza ripieno, quando disse, ch'ei desideraua molto di sciogliersi da i lacci corporali, p potere esser cō Christo. Ezechia similmente, Mosè, Iob, Elia, & altri bramauano la morte, per andare a far la lor uita nel Cielo. Di qsto ardētissimo disio erano accesi i martiri, iquali ne i maggior stratij, ne i piu acerbi tormēti, e ne i piu horrēdi supplicij giubilauano, e ringraziavano il Signore, che la morte loro come un odorato & purissimo sacrificio, degnasse accettare. Vdite il Re Dauid, che si duole anch'egli, che l'esilio di questa uita li sia tanto prolungato. Ecconui Simeone, quel giusto & uecchio, ilquale accettò con suprema allegrezza la morte, poi che (secondo la promissione di Dio) fu fatto degno di ueder Giesu Christo Redentor del mondo. Ma tornādo a proposito Signora, dico che noi doueremmo ben considerare, che Iddio di sua spōtanea liberalità ci cōcede in questo mondo albergo, nō per habitarui eternamente, ma per alloggiarui qualche giorno, mentre che andiamo, e torniamo peregrinādo per la inquietudine di questa misera uita, laquale dal primo dì che sorge, infino all'ultima hora che cade, quai segni nō ci dimostra ella della sua imbecillità? Nasce l'huomo, e nascendo, nō per altro porta seco per guida il piangere, che per un manifesto inditio delle sue future miserie. Ne per altro comincia il uiuer nei legami, se nō per significare cō quel tristissimo augurio, la infelice seruitù per laquale egliè tuttauia esposto a i pericoli, a gli affanni, & alli steroti d'ogni maniera. Ne per altra cagione è prodotto dalla natura nudo & inerme, che per meglio testificare la debolezza sua. La onde non senza gran ragione fu e da Homero, & da molt'altri saui affermato, l'huomo esser fra tutti gli altri animali infelicissimo, e miserabiliss. Ilche conosciuto da Heraclito, lo fece di compassione pianger tutto il tēpo della sua uita. Ora eccolo nella infantia, nellaquale in densissime tenebre uiuendo, nō ha conoscimento di se medesimo, ne d'alcun'altra cosa ch'egli si negga, & oda. Entra nella pueritia, & quini comincia un poco aprir gliocchi dell'intelletto, et a discernere il ben dal male, doue la uergogna et il timore suoi maggiori, non gli lasciano godere i piaceri, e le recreationi della uita. Perniene alla giouentù, nellaquale egli è stimolato da diuersi appetiti, e molti noiosi pensieri gli interrōpono la quiete dell'animo. In ultimo giunge alla uecchiezza. Oime, oime da quāte uarietà di mali, da quāti icōmodi, e da quāte noie uiene ella accōpagnata. Questa col scemargli le forze,

Cupio dis-  
solui & ef-  
se cō Chri-  
sto.

Nūc dimit-  
te seruum  
tuū i pace.

Mali della  
uecchiez-  
za.



crescerli i desiderij, leuargli il uigore, stroppiargli le mēbra, e priuarlo de i sentimenti, così pian piano lo cōduce alla morte. Tutto ciò auiene (se noi drittamente miriamo) et dalla disubidienza già detta, & anco dalla uolontà di Dio, ilquale non consente che le cose da se create, & a se meritamente soggette, concorrano di eternità con essolui, che ne è Creatore, e Signore. Talche egliè forza che come l'onde del mare senza alcun riposo di una in altra, e d'altra in una uengono a rompere ne i liti loro, & sempre le ultime diuentan le prime, quando le orgogliose procelle con maggior impeto le spingono, così nelle tēpeste del uiuer nostro, qualhora la morte uole adoperare i flagelli dell'ira sua, è necessario che uadano, e cadano tutte le cose che uiuono, lequali per tempo, a uicenda & mancano, & si risto- rano con la succeSSIONE di chi lor dietro resta. Voi direte forse, io mi doglio che mio marito poteua ancora uiuere qualche anno, con grandissima satisfattione & comodo della sua famiglia. Deh ditemi, ui priego, Signora, che cosa sono uenti, o trenta anni piu, considerati in rispetto della eternità del tempo? non altro in uerità, che un minimo & indiuisibile punto che non si uede. Egli ha uiuuto quella età, nellaquale la uita li poteua sommamente esser cara, hauendo in essa parecchi bei priuilegi dalla bontà di Dio, & di molti honori dalla beniuolenza de glihuomini riceuuto. Et ha sempre tenuto l'altezza del grado suo con quello splendore, che alla dignità d'un nobile & ben creato personaggio, com'egli era, si conueniua, con somma laude & reputatione appo ciascuno. Lequai cose (al parer mio) non picciolo conforto, & non mediocre consolatione douerebbono apportarui. Visse con essouoi in amoreuole concordia, secondo le sante leggi del matrimonio, insegnando a ciascuno con lo essempio suo mentre tenne la uita, lo esser cortese, magnanimo, & honorato. Et uolendosi ultimamente da uoi partire, spirò la generosa anima nel caro grembo de i uostri abbracciamenti, hauendo per testimonio delle sue uirtù, non sol le lagrime di tutti quelli che l'uidero, ma gli intestini dolori, et gli aperti sospiri di quasi tutta la Italia. Ne si puo dire che il Signor Marco sia uiuuto poco, essendo in ogni sorte di uirtuose operationi esser citato, & giunto a termine, alquale a gran pena peruiene chi lungo tempo dimora nella uita. In cui risplendeua tanto ualore, fioriuano così bei costumi, & si scorgeuano così acconcie maniere, che la soauità dell'odor loro era già sparsa per tutta la Europa, onde egli merita piu tosto esser da tutti sommamente lodato, celebrato, e imitato, che piato. Però giudico che Platone nelle sue leggi sauamente ordinasse, che nella morte de gli huomini ualorosi, i sospiri, e le lagrime fossero del tutto sbadite, affermando, non esser cosa ragioneuole, ne conueniente, lo attristarli, o dolarsi di quello che in alcun modo fuggir non si puote. Si legge anchor che Solone

Legge del  
matrimonio  
uiuere in  
concordia.

Opinion  
di Platone  
intorno a  
morti.



Ennio Poe  
ta.

sapientissimo Filosofo, morendo pregò i parenti e gli amici, che per niente pianger non lo douessero, istimando, esser stolta cosa il dare opera a quei piati, liquali ne a i morti, ne a i uiui, in alcun modo giouar nõ possono. Il simile fece Ennio, che nella morte proibì le lagrime a i suoi posterì, dicendo ch'egli uiuerebbe eternamente nella memoria de gli huomini. Ne dobbiam credere che egli sia morto innanzi al tempo, essendo l'huomo in ogni tẽpo, in ogni luogo, in ogni hora, in ogni momento, et sempre subietto al morire. Cõciosia che con questa legge nasciamo, cõ questa uiuiamo, cõ questa giorno e notte senza posar mai caminiamo, et corriamo p adempirla. Solo possiamo dolerci, che egli sia mactato al desiderio nostro, et nõ che il tẽpo sia mactato alla sua maturezza. Che se ben a quel ch'esso poteua uiuere, ci ha lasciato ancor giouane, dall'uso della uita però, et dalla esperienza ch'egli hauea delle cose, si puo dire che sia morto uecchissimo. La onde essendoci uiuer nostro come un erto, difficile, & pericoloso camino, ouero come nauigatione per lo irato mare d'ogni molestia pieno, il cui porto è la morte, quando alcuno ui arriua tosto (non uolendo esser tenuti inuidiosi) diueremmo allegrarci, & congratularci molto con essolui, del suo breue & espedito uiaggio, massimamente ricordandoci che a molti ha già nociuto la uita diuturna, come interuene a Polycrate, Siface, Priamo, Xerse, Tõpeo, Catone, Cesare, Mario, Cicerone, et a molti altri. Che poteua egli adunque aspettar col proceder piu oltra uiuendo? se non di ueder la morte de i figliuoli, & forse quella della S. V. che li saria pesata piu di tutte, & di esser fatto bersaglio de gli incõmodi, delle noie, de i catarri, delle doglie, delle gotte, delle tosse, delle freddure, in somma di tutte quelle passioni che ordinariamente ci suole arrear la fragilità della carne nostra. Conciosia che, si come a chi per lungo uiaggio camina, tanto piu poluere, fango, pioggia, neue, caldo, freddo, sudore, e fatica patir conuiene, cosi a chi lungamente uiue, tanto piu graui affanni, pericoli, e stenti, e tante piu lunghe miserie di sopportare è necessario. Le quai cose in uerità non che uiuere, ma non ci lasciano pur mai gustare una minima gocciola di piacere, o di contento. Qual uecchio si trouò mai fuor che un solo Xenofilo? che per le molte auersità che li sono accadute, non habbia piu uolte pianto, piu uolte lamentatosi della fortuna, molte fiate accusato il uiuer troppo lungo, & hauendo in odio la uita, spesso desiderata la morte, come unico rifugio, & ultimo riposo de gli affanni nostri? Caton Censorino, quel chiaro specchio della prudenza Romana, soleua dire, che se li Dei (contendendosi egli) lo hauessero uoluto un'altra uolta far ritornar giouane, che in alcun modo mai non lo haueria consenrito. Et nel uero Signora, che cosa habbiamo noi in questa uita per laquale ci debba crescer la uoglia di starci lungamente? Egli è pur manifesto, che qualunque piu uiue (ol-

Caton C  
ensorino, &  
suo detto.

La uita lun  
ga ha no-  
ciuto a mol-  
ti.



tra gli infiniti pericoli, che sempre li sopraſtanno.) tanto piu (come io diſſi) di giorno in giorno ſi uà colmando di guai, di ſaſtidi, di cordogli, di anſietà, di tribolationi, di timori, e di tormenti, & ſempre ha qualche coſa che li diſpiace, che lo affligge, che li crucia l'animo, ne mai li mancano uarie & nuoue cagioni di attriſtarſi, & di dolerſi, o per ſe, o per altri ne mai ſi ferma in uno ſtato, anzi di continuo ſi muta, ſi uaria, & ſi raggi-  
ra, in modo che la moltitudine delle moleſtie che lo perturbano, gli eſtin-  
gue (come diceua Platone) il deſiderio di uolere a lungo perſeuerar nella  
uita. Che coſa ſono i uecchi? ſenon uiui e fetidi ſepolc bri, pieni di tutti i  
mali, & di tutte le ſchiſefze che ſi poſſono imaginare, onde non ſenza ca-  
gione diſſero alcuni pregiati Scrittori, che la uecchiezza era lo iſteſſo mor-  
bo, & che ella ſi doueua temere, & fuggir molto piu che la morte. Ma  
ſe forſe ui attriſtate Signora, de i beni che ha perduto il uoſtro conſorte,  
allegrateui de i mali ch'egli ha fuggito, & de i pretioſi teſori, ch'egli ha  
acquiſtato. Hora il timore non lo crucierà, le infermità nol tormenteran-  
no, la inuidia de i proſperi ſucceſſi d'altrui nemica, nol perſeguiterà, &  
la fortuna de i ſuoi preſenti inſtabiliſſima donatrice, ne con luſinghe, ne  
con inſidie non li potrà piu nuocere. Concioſia che queſte coſe che noi cie-  
chi da fallace piacere ingannati, chiamano beni, honori, dignità, ricchez-  
ze, e ſimili, con fatica ſ'acquiſtano, con timore & ſaſtidio ſi poſſeggono, &  
ſono bene ſpeſſo cagione della rouina, & de' precipitio di chi li ſegue. Per-  
che ſe quel gran Sauio di Socrate morìua tanto uolontieri, ſolo per lo im-  
menſo deſiderio ch'egli hauea di godere il commertio d'Homero, d'Orfeo,  
di Lino, d'Amphione, d'Heſiodo, di Muſeo, & de gli altri ſpiriti elenati,  
con che gioia, con che allegrezza, con qual contento credete uoi che ſia  
andato uoſtro marito, a ſtare in compagnia de gli Angeli, & a contem-  
plare la eſſentia di Dio? dalla cui ſantiſſima uiſione ogni noſtro bene, &  
ogni noſtra felicità procede e deriua? Quiui non uede egli, e non proua la  
malignità, & il peruerſo proceder de gli huomini, non uede gli errori, &  
i corrotti coſtumi di queſto ſecolo, nelquale ſono i giouani ocioſi, i uecchi  
laſciui, & ogni ſeſſo, ogni età è piena d'abominatione. I uitij ſono in col-  
mo, la religione con il timor di Dio in tutto è ſpenta, piu non è chi offerui  
ne fede, ne patti, ne giuramenti, ogniun cerca d'ingannare, e di opprimer  
l'un l'altro. Hora i maluagi et i piu rei huomini ſono come piu induſtrioſi  
lodati, & i piu giuſti come piu ſciocchi biaſimati. Le leggi buone dalle u-  
ſanze cattive ſono guaſte. L'auaritia, la inſolenza, & la ingratitudine re-  
gna per tutto. Non piu ſi truoua acceſſo deſiderio, ne piu ſi uede quello ho-  
neſto appetito di uera gloria, ma una ingorda ſete di uituperoſi honori.  
da cui naſcono gli odij, le inimicitie, i diſpiaceri, e le offeſe, donde ſi cauſa-  
no poi gli eſilij, gli incendij, le morti, & la oppreſſion de buoni, & la

Vecchi ſon  
uiui & feri  
di ſepolcri.

Ricchezze  
ſ'acquiſta-  
no con fa-  
tica, & ſi  
poſleggo-  
no con fa-  
ſtidio.

Côditioni  
de tempi  
noſtri.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

esaltatione de tristi. Per laqual cosa è fermamente da credere, che di buonissimo animo, & molto uolentieri egli habbia lasciato le angosce, e le noie del mondo, per andare a fruir le contentezze del Paradiso. Hor se ui afflige la solitudine, nellaquale sete per l'absentia di lui rimasa, confortiui la buona riputatione, in che sete, & sarete sempre tenuta da gli huomini. Rallegrisi il cuor uostro nello esser uoi accompagnata dal diletto de suoi honori. Acquetisi la S. V. alla dolce harmonia della sua laude. Et ramentandou spesso le ottime & rare sue qualità, illustrate le tenebre della tristezza co i uiui raggi della sua gloria. Riposate mente nel seno de' suoi meriti, & rinfrancate li spiriti con la speranza di riuederlo tosto nella patria del Cielo. Benche chi ui nega ancho il uedergli hora con li acutissimi occhi della mente? Chi ui toglie il pensar di lui? Il ragionar seco? lo abbracciarlo? lo accarezzarlo? il goderlo? O compagnia dolce, o conuersation diletteuole, chi potrebbe mai a pieno tutta la commodità raccontare? Vorrei Signora, che uoi faceste un'habituale l'animo, ilquale ui rendesse la memoria di uostro marito grata, piacevole, e gioconda. Laquale nel uero appo uoi sarebbe assai brieue, s'ella durasse se non quanto durerà il dolore. Percioche non è dolore alcuno grande, ne tanto acerbo, o pertinace, che il tempo non lo sminuisca, indolcisca, & annulli. Ma quando pur talhor ui sentirete stringer dal desiderio della presenza di lui, specchiateui nel uago aspetto de' uostri figliuoli nella cui lieta faccia, il natural ritratto, & la uera e uiua imagine perpetua conoscerete. Se non che mi parrebbe pur di fare ingiuria all'altrezza dello inuitto animo uostro Signora, ilqual per la già sperimentata sua prudenza, mi fa credere, e sperare, che si come nelle molte prosperità nellequali buon tempo ui sete trouata, mai non si conobbe in uoi ne superbia, ne arroganza alcuna, anzi a guisa di Metello Numidio (che in questo caso non mi par d'agguagliarui a donne) seruaste sempre una perpetua modestia, così hora nella presente calamità non siate punto perdersi a gli affanni, ui ricordarei che la conditione & instabilità delle cose humane, non comporta che i contenti nostri durino lungo tempo. Perchè che si come ne gli arbori alcuna uolta si troua fertilità, e talhor il contrario, & gli animali hora abbondano di prole, & hora sono infecundi, & mare quando è turbato, & quando tranquillo, & il Cielo mo è sereno, mo nubiloso, così è necessario (come ho detto) che gli Stati, le Signorie, Regni, le Monarchie, & in somma tutte le cose del mondo siano cadute in uariabili, e transitorie, intanto che esso mondo stesso che non ha douere, alla fine anch'egli si consumerà. Onde si come è stolta cosa il cercar la luce nelle tenebre, il cal'or nel ghiaccio, & il consenso fra gli elementi, così è impossibile ritrouar mai grano senza paglia, uino senza seccia, rosa senza

Il tempo indolcisce il dolore.

Tutte le cose del mondo son transitorie.



senza spine, allegrezza senza doglia, e riso senza pianti, essendo massime ( come scriue Platone ) il fine dell' uno , co'l principio dell' altro insieme connesso e congiunto . Et appresso direi a V. S . che sono sempre tanto piu da temere gli inganni della temeraria fortuna, quanto piu ella con lusinghe ci si dimostra amica e fauoreuole, & che allhora siamo in maggior pericolo di cadere, quando ci pare d'esser piu securi, e piu fermi. Et ui addurrei per esempio il gran Belo Re de gli Assirij, ilquale non puote godere se non sett' anni la sua felicità, la Reina Semiramis solo sei, il famoso Re de Lacedemoni cinque, il Re de Caldei quattro, il Magno Alessandro quattro, Amilcare due, molti e molti innanzi, et dopo loro niuno. Di questa instabilità temendo forte Filippo Re di Macedonia, essendoli portato in un tempo medesimo tre felici nouelle, cioè che i suoi caualli haueuano conseguito l'honore ne i giuochi Olimpici, & che Parmenione suo Capitano era stato uincitore della giornata co i Dardani, & che sua moglie Olimpia haueua partorito un figliuol maschio, leuate le mani al Cielo, ad alta uoce gridando disse . O Dio, piacciati con qualche moderato infortunio la smisurata mia prosperità ricòpensare. Questa fece che Paolo Emilio, dopo la illustre uittoria ottenuta col Re Persa, stette sempremai con molto sospetto e timore della fortuna, & per lo amor grande ch'ei portaua alla patria, supplicaua i Dei, che sopra di se, & della sua famiglia piuttosto, che contra la Città di Roma le auersità ch'egli temeuano, mandar uollessero, onde esaudito, nel tempo del suo Trionfo, quando ogni cosa era piena di gioia, d'allegrezza, e di gloria, uide in otto giorni morir due suoi figliuoli, nel ualore et nella uirtù de iquali tutte le sue speranze erano collocate. Trouansi nelle antiche, & nelle moderne Historie molti di cosi fatti esempi, liquali hora per breuità lascio di raccontare. Chi sa Signora? che la infinita sapienza di Dio, col mandarui questa tribolatione, non habbia uoluto far piu chiaramente conoscere al mondo le rari dotti, & le ottime qualità che in uoi si trouano. Conciosia che non essendo uoi di pudicitia inferiore a Camilla e Claudia, ne di fede a Sulpitia e Messalina, ne di amore a Cornelia & Artemisia, ne d'ingegno a Plotina et Emilia, ne di consiglio a Delbora e Mamea, confido ancho, che imitando uoi la magnanimità di Liuiua, dimostrarete alla fortuna & alla morte, ch' elle non hanno giuridittione alcuna nel senno, nel ualore, e nella constanza uostra, & ch' elle ui ponno ben offendere, ma non già uincere. Et come gli odori quanta piu sottilmente sono macinati, tanto piu fanno altrui sentire la lor possanza, & il ualore, e la perfettion de i metalli si discerne meglio al tocco del paragone, la peritia del nocchiero si conosce nella maggior ira del mare, la fortezza e la solertia del Capitano ne i pericoli nelle difficoltà della militia, cosi la stabilita uirtù uostra (quasi oro nella fornace)

Il fin della allegrezza è connesso col principio del dolore.

Filippo Re di Macedonia & suo detto.

Camilla, Claudia, Sulpitia, Messalina.

ORAT. DI DIVER.

L



facendosi tuttauia piu perfetta, ne i tranagli, nelle auersità si manifeste-  
rà ogni hora maggiormente. Lequali son certo che con tanto piu saldo  
animo saranno da uoi tollerate, quanto che sapete che in breuissimo spatio  
di tempo hanno a finire. E però sì come la Signoria Vostra, per suoi  
meriti mi puo comandare ciò che le aggrada, così io per la grande offer-  
uanza che ui porto, posso & debbo pregarui, a non uolere mai tanto al-  
lentar la briglia al dolore, che la ragione ( come sempre fu ) non resti si-  
gnora delle uostre passioni. Anzi trionfando di uoi medesima ( laqual  
uittoria da Platone fra tutte l'altre è stimata grandissima ) douete an-  
co cercare di uincer la opinione de gli huomini, liquali con attentissimi  
occhi riguardano il procedere delle opere uostre. Donde ne nascerà il con-  
tento, & l'allegrezza che hauerranno i nobilissimi & gratiosi uostri fi-  
gliuoli, liquali se ben la morte gli ha priuati del padre, potranno però ra-  
gioneuolmente gloriarsi d'hauer la S. V. per madre, come quella, nella  
uio petto dellaquale, in compagnia di singolar bellezza & honestà, uo-  
nosceranno habitar la fortezza, la fede, la pazienza, la magnanimità, la  
prudenza, e tutte quelle altre uirtù che ne i piu seueri huomini si troua-  
no rarissime. Laqual cosa sarà come un speron pungentissimo che gli in-  
citerà sempre a seguirar gli honorati uestigi paterni, essercitandosi con-  
tinuamente in opere laudeuoli e gloriose. Similmente le gentilissime fi-  
gliuole uostre, da uoi piglieranno lo esempio d'infiammarsi il cuor del di-  
sio della uera lode, da uoi impareranno i modi e le maniere, d'adornar  
lor bellezza con la gratia della honestà, da uoi apprenderanno la perpe-  
tua custodia dell' honore, da uoi caueranno l'arte del uincer le uanità, da  
uoi torranno lo studio di pascer la uita con le lusinghe de i uirtuosi dile-  
tti, da uoi in somma hauerranno le leggi, lequali interamète seruando sem-  
pre, non caderanno mai in sospetto d'hauer perduta, o macchiata la inte-  
grità della fama loro. Per infìn quì Signora, mi sono sforzato di pro-  
porre dinanzi al discretissimo giudicio uostro alcune di quelle cose, lequa-  
li ho stimato douere esse piu opportune per scacciar da uoi la malinconia  
che disturba la quiete, & impedisce la tranquillità della mente uostra.  
Ma perche gli esempi sogliono hauere alquanto piu d'efficacia che le pa-  
role e i precetti, uoglio per tanto ricordare a V. S. d'alcuni, liquali  
molta costanza & magnanimità, gli infortunij, & le loro disauenture  
tollerarono. Accioche considerando uoi non essere in queste tribolatio-  
ne prima, ne sola, tanto piu ageuolmente, & con maggior franchezza  
animo gli affanni uostri sopportar possiate. Et prima mi occorre, allame-  
moria quella nobile, & da tutte le lingue tanto celebrata uoce d' Anas-  
gora, ilquale udita la morte del figliuolo, con saldo uiso, et senza mostrer  
pur segno alcuno di dolore, io sapea ( disse ) d'hauerlo generato mortale.

Vincer se  
stesso è co-  
sa bellissi-  
ma.

Gli esem-  
pi son piu  
efficaci che  
le parole.

Anassago-  
ra, & suo  
detto.



Souiemmi dopo lui Pericle, quel famoso Capitano d' Atheniesi, non tanto per eloquenza, quanto per grandezza d' animo illustre. Costui essendogli in quattro giorni morti due figliuoli uirtuosissimi, con mirabil costanza reprimendo il dolore, non solo ritenne l' impeto delle lagrime, ma uscito fuori in publico, fece una bella e sauia Oratione al popolo. Abbiamo ancor che Xenofonte, inteso come il figliuol suo ualorosamente combattendo presso Mantinea, era stato ammazzato, non si turbò punto, anzi ringraziando li Dei, s' allegro con la patria d' hauer generato un figliuolo, il quale non hauesse dubitato di spendere la uita per lei. A questi si potrebbe aggiungere la gran sofferenza che ebbero nella morte de i lor piu cari, Dione Siracusano, Demosthene, Antonio Aurelio, Horatio Pulullo, Fabio Massimo, L. Bibulo, Paolo Emilio, Q. Martio, L. Sylla, M. Crasso, Giulio Cesare, Caton Censorino, Antigono, et altri; ma non uorrei talhor che la moltitudine de gli essempli mi recasse fastidio, liquali sono tanti, che facilmente, e me nello scriuerli stancare, & uoi nel leggerli satiare potrebbero. Pure non posso fare che io non racconti a V. S. d' alcune donne, le quali ne gli affanni, & nelle loro calamità, non minor segno di pazienza, & di fortetza d' animo che gli huomini dimostrarono. Fra lequali Luina moglie di Cesare Augusto, con sì fatta modestia tollerò l' immatura morte di suo figliuol Druso (la cui uita per ragion di natura, non le doueua esser men cara che quella del marito) che ne fu meritamente da tutto il popolo di Roma con ammiratione & laude commendata. Che direm noi di Rutilia? laquale in uno istesso sepolcro, il corpo del morto figliuolo, & le sue lagrime inchiuse? Con quai parole debbo io nominarui Cornelia? degna figliuola di Scipione Africano? Questa ueggendosi innanzi a gli occhi Gaio Tiberio Gracchi suoi figliuoli amantissimi, crudelmente uccisi giacere inonorati, & insepolti, non solo non si lasciò uincere alla doglia: ma con uirile & fortissimo animo i sospiri, e le lagrime ritenne. Et essendo per ciò dalle matrone Romane chiamata infelice, disse quella bella parola, piena di spirito generoso. Io non potrei senon felicissima reputarmi, hauendo in Roma partorito i due Gracchi. Appresso, narra Seneca d' una sorella di sua madre, laquale trouandosi in Mare con la nave tutta conquassata, in grandissimo pericolo d' affogarsi, & morendole in quello stan- te il marito, fu di tanta uirtute armata, che in un medesimo tempo il dolore, & il timor della morte depose, & con animo intrepido per le irate, & minaccuoli onde solcando, lo amato corpo alla debita sepoltura condusse. Mirabile ancor fu la sofferenza di quella gentil donna chiamata Meliana, allaquale (come scrive Girolamo) essendole morto il marito, quasi in uno stesso tempo morirono ancor due figliuoli d' ogni uirtù ornatissimi. Et fu tanta la sua costanza, che pure una minima lagrima non le cadde da

Pericle Ca-  
pitano illu-  
stre de gli  
Atheniesi.

Cornelia  
figliuola di  
Scipione  
Africano.

Parole bel-  
lissime di  
Cornelia.



# DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Reina di  
Napoli.

Marchesa-  
na di Mon  
ferrato.

Beatrice  
Obizza.

Marchesa  
di Pescara.

Oltra le  
dette ci è  
anco Ma-  
ria Soderi  
na madre  
di Lorézo  
de Medici  
che fu am-  
mazzato.

giocchi, ne sospiro, o gemito alcuno si lasciò uscir del petto. Anzi stando immobile e taciturna, recatasi a piè di Christo, et quelli humilmente abbracciati come se lo hauesse presente, ridendo disse, io sarò da mo innanzi piu ispedita & piu feruente ne i tuoi seruigi Signore, poiche tu mi hai liberata da questi impacci che m'impediuaano. Ma che accade andar tanto sottilmente le antiche memorie ricercando? habbiamo pur ueduto a nostri tempi, la serenissima Reina di Napoli, nō tanto priuata delle sue ricchezze; ma etiandio orbatata del marito, & insieme con figliuoli scacciata del Regno, hauer nondimeno sempre patientemente sopportato la malignità della sua fortuna. Vegghiamo ancor la Duchessa d'Urbino, laqual prima d'un così saggio, così degno, e tātō reputato Principe suo marito, non si però mai in conto alcuno trouata inferiore alle auersità che la tengono oppressa. Considerate la Marchesana di Monferrato, con quanta fortezza d'animo ella habbia continuamente tollerato, e tolleri ancor il grande della cara perdita, del suo raro et nobilissimo Consorte. Ricordaui appresso della S. Duchessa di Mantoua degna figliuola d'una tātana dre, ornamento e splendor di questo secolo, laquale hauendo un marito sangue illustrissimo, di ualore inuittissimo, & di uirtuti ornatissimo, & l'altre donne felice reputar si poteua, hora perduto un tanto bene, nō p nō si lascia punto superare a gli affanni; ma cō uirile animo, et cō maragliosa prudenza insieme con l'Illustriss. & Reuerendiss. Cardinal suo cognato, i figliuoli, e lo stato rettamente amministra e gouerna. Ecco la S. Beatrice de gli Obizzi, la S. Laura Eustochia, la S. Lucretia Rangona, la S. Gineura Malatesta, donna ueramente degna di molta laude, la S. Lena Bentiuogli, la S. Veronica Gambarara, un'altra Diotima, la nostra Margherita Sanseuerina, gemma delle matrone dell'età nostra, & molte altre, lequai tutte, la solitudine, & le loro tribolationi hanno sempre (me ognun sà) uirtuosamente sostenuto, e sostengono. Ma doue lasciò la S. Marchesa di Pescara? specchio di pudicitia, & raro effempio di magnimità, laquale da tutte le uedoue douerebbe esser imitata? Ella dopo morte dello illustre et ualerosissimo suo Consorte, non solo mai non si diede in preda al dolore, ne a i pianti; ma con ogni industria, studio, e diligenza, a prolongare la honorata memoria di lui si dispose, di maniera che la soauità dello Stile, & con la ricca uena del suo ingegno, lo ha fra tanti gli altri fatto celeberrimo et immortale. A queste prudenti et ualorose donne riguardando uoi Signora, mi rendo certo che l'asprezza del dolore in buona parte mitigarete, & queste inutili e uane lagrime del subitimo animo uostro indegne, deporrete. E però non uoglio hora persuadervi quello che molti già estimarono esser di gran subsidio ne gli affanni, lo cōdare in uiaggio lungo e piaceuole, l'occuparsi nel maneggio delle cose da



mestiche (auenga che questo non mi dispiacerebbe) e lo inframmettersi sem-  
 pre in qualche graue negotio, per diuertirsi. Però che queste cose in ueri-  
 tà poco giouano, & piu tosto inganni, & debili impedimenti del dolore,  
 che rimedij chiamar si possono. Lodarei ben sommamente, che uoi frequen-  
 tasse (come solete) di leggere i sacri libri della diuina scrittura. Conciosia  
 che in quelli trouarete cibi soauissimi & saporiti da ricrear lo intelletto,  
 & da loro hauerete ricordi utili, conforti amoreuoli, & rimedij effica-  
 cissimi contra le ingiurie del mondo, della carne, & della fortuna. Ma io  
 desidero molto piu che in uoi sia del tutto spenta la doglia, che sia ingan-  
 nata a tempo. Il che facilmente farete Signora, se uorrete (come io spero)  
 cedere alla ragione. Alla quale come una uolta hauerete ubbidito, piu  
 de gli altrui conforti non harete bisogno. Percioche col suo mezzo cono-  
 scerete molto bene qual sia la conditione et la fragilità dell'huomo, la ne-  
 cessità & la certezza della morte, & come ella indifferentemente sia  
 comune a tutti. Conoscerete dico, li stenti, & le miserie continue che di  
 quà sopportiamo, & la quiete perpetua che di là ci è promessa. Vedere-  
 te la uelocissima fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersal  
 corruzione non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso.  
 Et così quella grandezza & nobiltà di spirito, di che io ui conobbi sem-  
 pre dotata, in alcun modo non potrà patire, di saper grado della sua con-  
 solatione piu tosto alle altrui parole, che alla sua propria uirtù. Anzi è  
 da credere, ch'ella uorrà ottenere da se medesima, & anticipar in se  
 quello, che a lungo andare le apporterebbe per se stessa la giornata. Con  
 che mi rendo certo che uoi farete cosa gratissima a uostro marito, il quale  
 mosso a pietà de i uostri lunghi rammarichi, credo che (potendo) ui par-  
 larebbe in questa sentenza. Deh cara & amantissima la mia Consorte, Profopo-  
 non uogliate (ui prego) con questi pianti e con questi sospiri, a uoi inutil-  
 mente macerar la uita, & a me turbar la quiete grandissima ch'io pos-  
 seggio. Non uogliate col mostrarui oltra modo uerso di me piatosa, far  
 credere altrui, che dell'acquistata mia felicità ui dogliate, o mi portiate  
 inuidia. Finca in uoi la ragione la cecità del senso. Scacci la uerità lo er-  
 rore, et la falsa oppenione, che in questi affanni ui tengono immersa. Pre-  
 occupi la magnanimità uostra il consueto ufficio del tempo. & quello che  
 da se operarebbon gli anni, operi in uoi il conoscere che tutte le cose terre-  
 ne sono uane, caduche, instabili e transitorie. Et così sbandite subito da  
 uoi ogni tristezza, & rasciugate le lagrime, considerando che indarno  
 queste spargete, & a torto quella nell'animo riceuete. Volgete per tan-  
 to tutti li uostri pensieri alla cura & gouerno de' uostri dolcissimi figliuo-  
 li. Et con ogni sollecitudine e diligenza procurate d'ornarli di tai costu-  
 mi, & di sì belle uertù, ch'ei facciano chiara fede al mondo, che hebbero.



me per padre, & che uoi siate quella che li ha generati e prodotti. Lien-  
si, lieuisi adunque la prudenza uostra dell'animo quella nebbia, e de gli  
occhi quel pianto, che ui fanno hora non uedere la felicità di quella ani-  
ma, & non ui lasciano conoscere la vanità del uostro dolore. Conformisi  
la S. V. con la uolontà di Dio, acquetisi alla disposizione dell'uniuerso,  
contentisi della sua propria contentezza, che contento certamente è pas-  
sato di questa uita, & beato douemo credere che si goda nell'altra, non po-  
tendo noi dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tan-  
te uirtuose opere uscite da lui, non habbiano trouato quella remuneratio-  
ne & quelli premij, che da Dio clementissimo alli suoi eletti si prometto-  
no. Et poi che Agostino afferma, che tutte le cose del mondo insieme uni-  
te, mai pienamente non potrebbero consolarci, & che la gratia di Dio so-  
la è quella, che ci puo far contenti dell'anima et del corpo, con interno fer-  
uore & humiltà di prieghi chiedete questa santissima gratia al Signore,  
& con uia & salda fede tutte le uostre speranze nella somma bontà sua  
riponendo, tenete per fermo d'hauerla ad impetrare. Percioche essendola  
sua misericordia infinita, la sua potenza incomparabile, & le sue grate  
senza numero, non dubitate d'esser mai da lui abbandonata, hauendo es-  
sola detto per bocca del Profeta, io son con l'huomo nelle afflittioni & ne-  
le auuersità, io nel liberarò, & farollo partecipe della gloria mia. Il che  
è dalla istessa scrittura ne i libri di Mosè, et etiamdio in molti altri luoghi  
confirmato, ma spetialmente da Paolo, nella seconda alli Corinthi, doue di-  
ce, Iddio ci conforta, & ci consola in tutte le nostre tribolationi, & ci so-  
corre sempre con la gratia sua. Et però siate piu che certa, che egli ui man-  
derà lo spirito consolatore, il quale a guisa di uento che sgombra le nuuole,  
ogni tristo & malinconioso pensiero dal petto uostro subito farà partire.  
Se adunque il Sol delle allegrezze uostre, per ordine di colui che il tutto  
regge con somma prouidenza, se n'è ito all'ocaso, uolgete gliocchi a quel  
lo eterno Sole, che non puo mai in alcun tempo patir eclisse, ne mai altera-  
tione alcuna riceue. Delqual Sole parlando Giouanni Euangelista, egli  
(disse) quella luce inestinguibile, che illumina tutti gli huomini che uen-  
gono in questo mondo. Questo Signora, è quel Sol di giustitia che lucerà  
in eterno. Questo, questo col suo splendore le tenebre de gli errori & del-  
la ignoranza da uoi scacciarà. Questo la impurità de i sensi purgherà.  
Questo la tepidezza del cuore coi potentissimi raggi suoi riscalderà.  
Questo ogni uostra attione per la uia che il Ciel conduce drizzerà. Et  
questo in somma tutti i desiderij uostri adempiendo, la uera & perfetta  
beatitudine perpetuamente ui farà godere.

La sola gra-  
tia di Dio  
ci puo far  
contenti.

Paolo fecò  
do a Co-  
rinthi.





ORATIONE DI M.  
SEBASTIANO GIUSTINIANO.



ARGOMENTO.

Il Turco l'anno 1500. facendo grandissimi & felici progressi contra i Christiani, mise spauento a tutti, perche i Signori Venetiani protettori della religion christiana, mossi per zelo della fede mandarono il Giustiniano in Vngaria; ilqual a lor nome disse la presente oratione a Ladislao Re, confortandolo alla lega contra il Turco, & fu ditta a cinque d'Aprile 1500.



**V**ERAMENTE io uorrei, o Serenissimo Re che lo stato della Christiana Republica fosse tale che mi fosse lecito hoggi d'usar qualche stile d'Oratione, colquale hauendo prima dimostrato quanto sia diuoto del Vostro gran nome il mio Senato & la nostra Republica in uniuersale, mi uolgerei poi a ragionar delle uostre lodi. Allaqual cosa, auegna che le mie forze non sien bastanti, nondimeno è tanta l'offeruanza nostra uerso di uoi, & de uostri Serenissimi predecessori, che benché io sappia quanta forza d'ingegno, & quanta seconda eloquenza si ricercherebbe in questa materia, non dico in adornar, ma in ragionar semplicemente delle cose fatte da uoi ne tempi di pace & di guerra, tuttauia harei ricusato questo grandissimo officio di douerui lodare. Ma essendo in uoi tanta modestia, & tanta grandezza d'animo, che uoi desiderate piu tosto di far cose degne che udir le uostre lodi, come quello che dispregiate in tutto queste uane lusinghe, lequali soglion molte uolte dilettrar gli orecchi de Principi, & essendo tal la condition de tempi, & tal lo stato delle cose, e la Christianità posta in tanto pericolo, che ne bisogna pensar a quello che torna a proposito per la comun salute di tutti, onde a noi piu tosto si conuien persuaderui quelle cose che noi pensiamo che si appartenghino piu alla uostre

Le lusinghe dilette-  
no i Principi.



# DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Narration  
della sua i-  
tentione.

Venetiani  
sempre de-  
sti alla salu-  
te della fe-  
de.

somma gloria che fermarne solamente in lodarui, però io sono astretto a  
usar un'altra qualità d'Oratione, & non mi partendo dal diritto sentiero  
che mi conduce alle uostre lodi, ho in animo di ragionar solamente quel tã-  
to che puo tornar bene alla libertà d'ogniuno. Ma non si potendo piu util-  
mente consigliar la Christianità che ingegnarci con ogni nostro potere di  
far che gli animi de Principi Christiani sien concordi & uniti insieme, a  
questa sola cosa io stimo che bisogni che le mēti di tutti si riuolgano. Per-  
cioche uoi uedete bene Serenissimo Re, ch' il crudelissimo Tiranno de Tur-  
chi nemico della Croce del Signore, non solamente aspira all' Imperio de  
Christiani, ma etiamdio attende & si sforza, & aspira alla rouina di tut-  
ti insieme, & non potendo far ciò con la sua molta potenza (se per auen-  
tura i Principi Christiani fossero insieme uniti contra la sua furia) si stu-  
dia di metterlo a fine con astutia et con perfidia, lusingando con prome-  
sse hor questo & hor quello, per diuider con cattive arti l'un dall' altro  
ro, ch' egli si pensa che sien congiunti in amicitia (si come è costume di que-  
sta gente) accioche hauendogli separati, gli indebolisca, & hauendogli in-  
deboliti gli disfaccia, e distrugga finalmente il nome Christiano, il qual  
è piu in odio che tutti gli altri. Non è certamente alcuna parte della Re-  
publica Christiana che da per se potesse sostenere tãta furia di guerra. E  
però il nostro Senato, & i padri Venetiani, iquali sempre hanno hauuto  
precipua cura della salute publica & della fede catholica, hãno consi-  
gliato principalmente che gli animi de Principi si debbino unire insieme in  
unissimo legame d' amicitia, accioche essendo tutti sotto un medesimo nome  
di Christiani, sieno etiamdio d' un medesimo pēsiero & d' una medesima  
lontà con le forze comuni per la salute comune contra il comun nemico.  
Et però noi siemo mādati alla Maestà uostra, accioche riguardando que-  
sto nostro officio alla salute uniuersale & alla libertà de Christiani, consi-  
gliami questa nostra santa amicitia, & cominciamo questa guerra comu-  
ne. Questo ueramente desidera, non solamente la nostra Republica, ma  
qual gia tanti anni contra le forze di questo potentissimo nemico ha so-  
stenuto il peso della guerra, ma etiamdio il Beatissimo Alessandro Por-  
tefice Massimo, il Re di Francia, i Serenissimi Re di Spagna & di Portu-  
gallo, allaquale impresa ne dee tutti meritamente confortar & inspi-  
rare, parte il culto del nome diuino & la causa del comun pericolo, e po-  
te lo sforzo & l'apparecchio grande che fanno i nemici. Laqual cosa uoi  
crediamo senza difficoltà di poter conseguire, se noi dimostreremo l'uni-  
tā di questa impresa, & le nuoue ingiurie fatte a Christiani. Ma per-  
che ui persuado io questo? perche do il corso al corso medesimo? poi che a  
nessuno altro è piu fermato & piu fisso nell' animo il consiglio & l'opinio-  
ne di questa impresa ch' in uoi, si per finir l' officio che s' appartiene a un Re  
Christiano,



Christiano, & padre della nostra religione, & si perche' egli non paia ch'io uoglia dilungarui da uostri Serenissimi predecessori, iquali per difesa della religion Christiana, non solamente furon propugnacoli fermissimi della fede nostra, ma parte con le proprie lor ferite & occisioni de' suoi, parte con marauigliosi occidimenti di nemici rimessero il comun pericolo dalle teste di tutti i Christiani. Iquali uostri predecessori, se gli altri Principi Christiani haueffero uoluto imitare, certo noi non saremmo al presente in questi mali. Iquali auogna che noi sappiamo che sien ueduti & intesi da uoi, nondimeno non ne pare hoggi di douergli lasciare adietro. Io non dirò le passate occisioni fatte per questo crudelissimo nemico nella Grecia, nella Macedonia, nella Misia, nell'Epiro, et nella Illiria uedendo noi i miserabili lor uestigi, ne dirò i danni & gl'incendi co quali noi & le coste nostre ha dannificato, che inuecchiati, sarebbono horamai posti in dimenticanza se non fossero incrudeliti per il dolor delle nuoue ferite, ma dirò solamente le ingiurie a noi nuouamente fatte, & scoprirò le crudeli & anchora insanguinate piaghe, e comporrò una tragedia de' mali comuni, accioche uoi intendiate piu perfettamente, in che pericolo, & in qual esser si truoui posta la Christianità, laqual di giorno in giorno ua in precipitio, & è per cadere ogni hora piu, se uoi insieme con gli altri Principi uniti con noi, non ripariamo a tanta rouina, ma io temo di non cominciar piu ad altro di quel che si ricerca la degnità di questo luogo, percioche la ragion mi detta ch'io cominci da quella parte dalla qual noi habbiamo preso la macchia di questo male. L'ordinarie ingiurie che si faceuano alla giornata a Christiani, ne hanno condotto a sostener per uenti anni & piu, le forze & la paurosa & tremenda potenza de' Turchi, & finalmente per acquistar qualche riposo, dopo molte rotte date & riceute con Mahometh (come essi dicono) Imperador de' Turchi padre di questo perfidissimo tiranno, concludemmo le condition della pace, lequal l'anno passato per l'Orator nostro, noi fermammo con solenne giuramento, con Baiafith suo figliuolo al presente Imperante, si come noi per publici stromenti sigillati di regal sigillo uolemmo esser cauti. Ilqual Baiafith per la propria perfidia della sua natura dispreggiando le condition della pace, laqual poco auanti haueuamo fermata dispreggiando la ragion delle genti, dispreggiando la religion del giuramento, & i suoi proprij Iddij ne mosse la guerra, & facendo grandissimi apparecchi, scriuendosi innumerabile essercito per terra, & mettendosi in punto una armata di piu di trecento navi, fornita d'ogni sorte d'artiglieria, non sapendo noi a che fine egli facesse tanto apparecchio, primieramente assaltò i confini della Dalmatia con un altro essercito spedito di caualli & di fanti guidato da Scander Bassa,

Re uagari  
propugna-  
tori & di-  
fenfori del  
la fede.

Grecia.  
Macedo-  
nia.  
Misia.  
Epiro.  
Illiria.

Maometh.  
prese Co-  
stantinopo-  
li & gene-  
rò Baiafith

Scâdercioè  
Alefsâdro.

ORAT. DI DIVER.

M



Sebenico  
ch'allora  
era del se-  
nato Vene-  
tiano

Corfù,  
cuor della  
Rep. Vene-  
tiana

Percioche  
allhora il  
senato ha-  
uea preso  
Cremona.

iguali scorrendo sul territorio di Zara & de uicini luoghi, guastaro-  
no ogni cosa con ferro & con fuoco, occidendo gli habitatori sparsi per  
lo paese, & sicuri sotto la fede della pace poco innanzi fermata &  
che non temeuano di una simigliante cosa, menandogli in miserissi-  
ma seruitù. Grande certamente fu questa occisione, & maggior sa-  
ria stata, se alcuni cercando di fuggir non si fossero ridotti nelle cir-  
conuicine Isole. Dopo questo, mandandosi innanzi una grossa pre-  
da di huomini ( si come si soglion cacciar le pecore ) si partirono. Men-  
tre che queste cose si fanno a Zara, altri Turchi assaltano i confini di  
Antinari, & di Sebenico, iguali nel primo assalto incontanente,  
per alcun de nostri Stradiotti ch'eran posti per quelle Città di Alba-  
nia & di Dalmatia in presidio, insieme con gran compagnia di Cit-  
tadini & di habitatori, ne furono indi cacciati. Ne molto stette,  
che Barassia con tutti quasi i Capitani del Regno, iguali si chiamaua  
Sangiacchi & Bassa, con cento & uentimila soldati & piu, con quel-  
la grossa armata che habbiamo detto di sopra, assaltò Lepanto Città  
della nostra Republica, si per l'abbondanza del formento, come anco  
per lo nauigar massimamente opportuna & la prese, contra iquai luo-  
ghi egli non hauea fatto tanti apparecchi di guerra per terra & per  
mar che pareva che non douesse bastar alla espugnation di Lepanto, ma  
per occupar l'Isola di Corfù, cuor della nostra Republica, laqual tien le  
bocche del seno Adriatico. Ma a tanto sforzo di nemici, con l'aiuto &  
col fauor dell' Ottimo & Massimo Dio, con la nostra potentissima ar-  
mata in spatio quasi di cinquanta giorni fatta (allaqual, ne l'età nostra,  
ne molti secoli adietro uidero alcuna uguale) facemmo gagliarda resi-  
stenza, & ricusando i nemici di combattere, se non fossero stati alcu-  
ni padroni delle nostre nauì, piu atti alla toga ch'all'armi, senz'al-  
cun dubbio l'armata de Turchi saria stata fracassata. Nondimeno da  
quelle nostre Galee che combatterono, furono ammazzati de nemi-  
ci, intorno a uentimila, & rotte cento & piu nauì delle loro, lequali  
parte furon sommerse, parte abbruciate, & parte passate dalle bom-  
barde perirono. Le altre per esser piu sicure, si nascosero nel Golfo  
di Corinto. Ma non contenti i nemici di questi mali, assalirono la  
Patria del Friuli, Prouincia della nostra Dittione, per i Norici &  
per i Liburni, da quella parte doue è aperta l'entrata in Italia, &  
mandaron l'essercito oltre il fiume Lisonzo essendo le nostre genti im-  
pedite, parte nella felice spedition di Cremona, & parte ( come io  
penso ) smarrite, massime quelle ch'erano alla difesa di quel terri-  
torio per lo repentino auenimento de nemici ( il cui nome si come è ne-  
fario & mortale, così è a tutti pauroso ) uennero alle ripe del Taglia-



mento, & hauendolo incontanente passato, diuifero la lor caualleria in tre parti, & data licenza di rubar secondo la lor uolontà, predarono tutto il Territorio che è posto tra i fiumi del Tagliamento & della Liuenza. Esi rubaron le cose priuate, & abbruciarono le publiche. Et de casamenti che sono alle uille, alcuni ne arsero, & alcuni ne distrussero, rapiron le uergini del seno delle lor madri, tolsero per forza i fanciulli dal braccio de padri loro, uergognaron le matrone nel cospetto de lor mariti, & occisero. & scannarono i uecchi, sbatterono in terra i bambini, non perdonando ne a sesso ne a età, macchiarono poi i sacri Templi, spogliando la casa di Dio (o dolor immenso) la casa d'oratione & di santificatione profanarono con ogni generation di sporcizia, ne mai cessarono dalla lor seruitù & crudeltà, fino a tanto che essi riempierono ogni cosa di corpi morti, di sangue, & di pianto. Che se lecito fosse, o pietosissimo Re, di uider le uoci delle matrone, & delle uergini, lequali parte cercando i corpi de loro mariti, & parte abbracciando i morti figliuoli, con i capelli sparsi, battendosi il petto, tutte gridano. Vedi Signor, uedi l'afflittion nostra. Considera la contrition del tuo popolo. Non differir piu la uendetta. Muonasi l'ira tua contra coloro che dissipano il tuo gregge & macchiano il tuo Santuario. Fa uendetta del sangue de tuoi Christiani che si sparge. Non dar la tua heredità in perditione. Mandal' Angelo tuo furioso exterminator delle genti. Ricordati delle tue misericordie, ricordati che noi siemo pecore del tuo ouile. Mentre che questa si lamenta della sua orbità, & quell'altra della sua uedonilità, i nemici carichi di preda con una lunga squadra di prigionieri ritornarono uerso il Tagliamento, doue temendo di non esser assaliti da quei di dietro che erano rimasti, & che non fosse tolto loro il bottino & i prigionieri, presero per consiglio d'ammazzar tutti coloro, che eran piu gagliardi. Onde per comandamento loro furon tagliati a pezzi piu di mille fortissimi huomini, & a questo modo si partiron sicuri. La onde hauendo alcuni de gli habitatori udita la loro andata, parte per desiderio delle loro brigate, & parte perche la fama di tanta occisione era uenuta a gli orecchi di molti, seguitarono gli inimici fino alle ripe del fiume. Qui uedendo tanti corpi morti de suoi lasciati per esca de gli uccelli & delle fiere, con tanta tristitia di animo piansero la non pensata disauentura de i loro, che ogni cosa risuonaua gemiti & lamenti. O spettacolo degnissimo di ogni commiseratione, o giorno da esser celebrato con pianto commune, & con publico dolore. O ingiuria da esser uendicata per un tanto Re come siete uoi. A questo siemo uenuti, o sapientissimo Re, che questa bestia uenuta con empito dalle fauci dello Elefanto nelle uiscere de Christiani, ha



il nome  
Venitiano  
celebre ap-  
presso i  
Turchi.

Filippo re  
della Ma-  
cedonia do-  
mator del-  
la Grecia.

audacia di sprezzar, non solamente il nostro nome, ch'appresso loro è as-  
sai celebre, ma il nome Christiano, & le forze lequali ha sempre tenu-  
to. Sosterrete voi questo? comporterete che questa crudelissima fiera,  
estermiante la uilla del Signore & suoi cultori, si habbia cauata la se-  
te col sangue Christiano? Et ogni cosa sacra habbia macchiato & conta-  
minato senza farne uendetta? Io non ueggo con qual forza si possa far  
resistenza a nemici, se i Principi Christiani non s'accordano insieme &  
se non accomunano la lor potenza per reprimer tanta uiolentia. Il ne-  
mico non spera di poter hauer alcuna maggiore opportunità di distrug-  
ger il nome Christiano, che uedendo le forze nostre separate & diuisi.  
Egli spera & desidera questo, & questo solamente sollecita. Et quindi  
trouata l'occasione ch'egli ha sempre bramata, cerca ch'auegna a lui co-  
me gia interuenne a Filippo Re della Macedonia, ilqual non stimando  
mai di poter superar tutta la Grecia unita insieme, ottenne la pace da  
gli Atheniesi per muouer guerra a Lacedemoni, iquali hauendo uin-  
ti & superati occupò tutta la Grecia, quella che fu madre, & procrea-  
trice di tutte le scientie. Quella medesima fortuna desidera l'astuto ne-  
mico che noi sofferiamo. Da uno brama la pace, accioche hauendola,  
muoua all'occasione & quando gli par, guerra all'altro, & hauendo-  
lo superato, si faccia piu ageuolmente serui tutti gli altri Christiani, &  
distrugga di tutti il nome loro. Con questi inganni, & con quest'arte  
s'ingegna il nemico di prenderne. Questa maniera d'argomenti usa per  
acquistar l'amicitia hor di questo & hor di quell'altro Principe, accio-  
che finalmente usurpi l'Imperio di Christiani, alquale ha sempre atte-  
so con piu facilità. Ma s'egli pigliasse il Friuli, l'Istria, la Dalma-  
tia, l'Albania, la Grecia, la Candia, Cipro, & l'altre Isole e Prouin-  
cie della nostra dittione, che pace pensate voi di douer poter hauer con  
lui? o qual fede credete voi ch'egli ui seruasse? perche bisognerebbe  
che il nostro regno & quello del nostro Serenissimo fratello sostenessero  
tutta la grauezza della guerra. Saluo se forse voi non stimiate che co-  
lui che è sempre uso a ingannar i suoi Iddij, a uiolare il giuramento, a  
romper i uincoli della pace, a disprezzar la ragion delle genti, & a per-  
uertir le diuine & le humane leggi, a uoi solo sia amico, & uoi soli ser-  
ui la fede. Ma ueramente che di cotal nemico bramoso d'acrescer  
suo Imperio, superbo per tanta felicità di cose, nelqual non è religion  
ne santità, ne fede alcuna, uoi non ui potete punto fidare. Niuna è più  
sicura & certa uia da farsi Signore del mondo, che turbar la nostra pa-  
ce, & amicitia. Si debbono adunque guardare o Re Serenissimo i Prin-  
cipi Christiani, & spetialmente l'uno & l'altro di noi, iquali perche con  
finiamo insieme, come propugnacoli del Christiano Imperio, dobbiamo



sostener sopra le nostre spalle tutto il peso della guerra, & far che il nemico non truoui le nostre forze separate, ma s'egli uorrà assalir per terra l'uno di noi, l'altro lo molesti per mare, & se per mar uorrà combattere con uno, l'altro per terra l'impedisca, perche s'altramente auuenisse, io dubito che essendo consumate le forze de Christiani, non gionerà il dolersi quando non harà più luogo il consiglio, ma solamente il pentirsi. Fingete o pietosissimo Re che la Christiana religione in persona d'una pietosa madre ui dica queste parole. Ecco, o figliolo carissimo, io son quella tua madre Christiana religione, misera, & desolata, laqual per il passato mi gloriana di tanti Imperij, di tanti Regni, di tante Prouincie, di tante Città. Era costituita in una sublime Sedia, Regina delle genti, & rilucena di gemme & d'oro. Al presente tu mi uedi pouera & afflitta, spogliata di tanti ornamenti, squalida & lacera di ferite. Guarda ti prego di qual piaghe mi ha percosso il comune nemico, & qual forze apparecchia contra di me, & di che uesti egli mi habbia spogliata. Mi ha tolto Costantinopoli, per lo passato Regina di tutto l'Oriente. Mi ha rubato l'Isola di Negroponte, occhio della Grecia. Ha occupato gran parte dell'Epiro, sottoposta la Macedonia, la Misia, l'Illiria. Ha afflitta con mirabili occisioni la Dalmatia, l'Istria, e il Friuli. Finalmente ha preso Lepanto Città della Grecia. Che mi resta altro, hauendomi spogliata di tanti ornamenti, se non che mi assalti nelle uiscere? & squarci le membra? & finalmente tutto il corpo mi consumi? il quale, se uoi mi sete figliuoli, uoi mi douete difendere. Doue debbo io misera fuggire, se non a uoi Principi Christiani, iquali già mille cinquecento anni, ui ho nutriti, & mantenuti nel mio seno? Ma da chi otterrò io l'aiuto se non da te o sapientissimo figliuolo, & dalle tue forze? Deh non abbandonar la tua madre, & non permetter ch'ella sia scherno alle bestie crudeli. Se con queste parole la pietosa madre ui parlasse, sosterreste uoi che le sue preghiere fossero in uano? sosterreste uoi ch'il uostro aiuto ui fosse richiesto in darno? & che ella fosse sola & abbandonata senza farne uendetta? & così ferita esser tratta in misera seruitù? Io non dubito punto, che essendo uoi prudentissimo Re, sareste fortissimo uendicator delle materne ingiurie. Volese Dio che simili a uoi fossero gli altri Principi Christiani, iquali uedendo loro esser necessario di rimuouer dalle proprie teste le soprastanti spade, nondimeno son discordanti fra loro, & essercitano manifesti & occolti odij, & ciascuno aspetta la destruttion dell'altro, & se ne ride, come s'il nemico scherzasse con noi, & come se le altrui calamità non appartenessero a loro. Ma credetemi, o prudentissimo Re, che questo è un mortal ueleno; se non gli si farà qualche rimedio a tempo, ilqual ogni dì scorre per gli

Prosopeia  
figura  
orib e d  
sualq on

Negroponte  
occhio  
della Gre-  
cia.  
poco bis



animi de Principi, e già noi uediamo ch'egli è peruenuto all'interiora di  
alcuni. Dio uoglia ch'egli non uada piu oltre. Horamai non par che si con-  
tenda piu de confini, delle gabelle, delle uille, o de territorj, ma della fe-  
de Christiana, dell'Imperio, della Patria, & finalmente della comune  
libertà di tutti. Questa è la somma delle cose, che se con celerità non  
si soccorre alla nouina della Christianità, è da temer che noi per l'au-  
enir non siamo costretti a dir quello che è brutta cosa a dire. IO NON  
PENSA VA. Ma se i nostri Principi saranno uniti, chi dubita che la  
pace & la guerra non sia nelle nostre mani? La onde essendone data la  
election della guerra & della pace, se noi uorremo piu tosto la pace, pen-  
sate ch'il nemico la torrà qual glicie daremo, altramente sarà necessa-  
rio che noi accettiamo quei comandamenti ch'egli uorrà. Se eleggeremo  
la guerra, la uittoria è nelle nostre mani, perch'io non dubito ch'essen-  
do adunate le forze de Christiani, ch'il nome Ottomano non sia al tutto  
destrutto. Io so che uoi haueste udito che Carlo Re di Francia, quando  
uenne in Italia per occupar il Regno di Napoli, hauendo ottenuto il suo  
desiderio fece tanta paura alla Grecia, alla Frigia, alla Cilicia & qua-  
si a tutta l'Asia, & massime a coloro che habitano le regioni mariti-  
me con la solafama del suo auenimento, che tutti, o salirono a monti,  
o che abbandonaron le Città, & le Castella, & le proprie case, fuggen-  
do di lungi da i liti. Ma che pensate uoi che sarà quando essi sapran-  
no quasi tutti Christiani Principi esser adunati contra il commune inimi-  
co? & apparecchiarsi potentissimi esserciti & armate per terra, & per  
mare? & muouersi la guerra? & ogni cosa esser ripiena d'arme? Cer-  
tamente che essi si ribelleranno dall'empio Tiranno, & si renderanno  
a noi uolontariamente. Dopo questo i Christiani che pagano al nemi-  
co ogni anno il censo, il quale essi chiaman carazo, intendendo che dal-  
l'una parte si mettono insieme robustissimi esserciti, & che si muouon  
l'armi, & che si spiegano le uostre uittoriose insegne, uedendo dall'al-  
tre parti muouersi l'armata Francese, la Spagnuola, & la Venetiana  
insieme, & i soldati smontar in terra, & guastar ogni cosa con ferro  
& con fuoco, fuggiranno tutti & essi medesimi uolteranno l'arme con-  
tra i loro, seguendo il uesillo della Croce, & combatteranno per noi, &  
per il nome di Christo, et per la libertà sua, et de propri figliuoli. Et se poi  
non piglieranno l'arme per noi, uorranno piu tosto esser uinti, che uince-  
re, perche confessano per questa generation di combattere, di meritare co-  
rona piu tosto i uinti, ch' i uincitori. Ma uoi Re felicissimo, per tutto, oltre  
il fiume Istro, & fino a liti del Mar Maggiore, distenderete l'Imperio,  
& da Mare il Peloponesso, & quelle Isole che son circondate dall'Ar-  
cipelago, la Grecia, la Frigia, la Cilicia, & quegli che stanno oltra l'Ele-

Brutta co-  
sa a dir io  
non pefaua.

Carlo Ot-  
tauo che  
uenne in  
Italia del  
nouantase-  
poco pria.

Peloponess-  
fo, cioè la  
Morea.







uoi torrete questa santissima impresa, & se farete questa egregia,  
 & memoranda cosa, non sarà certamente alcuna historia, non al-  
 cuna scrittura, non niuno così ingrato secolo, che non faccia uoi, & il  
 uostro nome immortale. Ultimamente per finir basti fino a qui hauer  
 detto della pace, & dell'amicitia, & della guerra da pigliarsi di com-  
 pagnia. Et son forse stato piu lungo nel dire, di quel che richiede la con-  
 dition di questo luogo, & del tempo. Resta solo a pregarui per quel-  
 la fede che noi tanto adorare, laquale il comune inimico si sforza in tut-  
 to di distruggere, che essendo noi già troppo dimenticati de' passati ma-  
 li, ui proponiate dinanzi a gli occhi almeno le nuoue calamità de' Chri-  
 stiani, le sanguinolenti ferite, lequali non sono anchor salde, gli stupri,  
 le occisioni, gli incendij, & le rouine sopradette, & uogliatele riguardar  
 con pietoso & paternò affetto di carità. Nellequal penso esser tanta  
 forza di commiseratione, che facilmente mi persuado, s' in terra si mu-  
 ua alcuna pietà o clemenza, & s' alcuno si muoue per la calamità huma-  
 na, che uoi sarete quel furibondo angelo, estermicator della gente, & uen-  
 dicator del Christiano sangue sparso. Et per uostro effempio gli altri Pri-  
 ncipi si moueranno a difender la propria patria e i lor figliuoli, non soste-  
 nendo che da qui innanzi la generation Christiana, la gente santa, la gen-  
 te eletta, il popolo d' adozione, che doueria far paura a queste crudelissi-  
 me bestie, sia loro in dispregio, ma difendendo la robba, i figliuoli, i paren-  
 ti, la Patria, & la libertà piu cara che la uita. Se cari adunque sono gli or-  
 namenti della Fortuna, se cari sono i parenti, se cari sono i figliuoli, se ca-  
 ra è la patria, se cara è la libertà, bisogna leuar si con tutte le forze per  
 estinguer questo comune incendio, per cioche uoi conoscete, pietosissimi  
 Re, in qual stato, & in qual pericolo sia posta la Christianità, & di qua-  
 l Capitano, di qual aiutatore, & di qual uendicatore ella habbia bisogno,  
 qual per bontà uoglia, con prudenza sappia, & con auctorità possa repre-  
 mer & romper le forze de' comuni auersarij. Voi conoscete ancho quan-  
 to accrescimento sia per dar alle cose de' Christiani la pace & l' unita  
 loro, & la compagnia della guerra, & per contrario quanto detrimen-  
 to s'iano per partorir le discordie de' Principi, per cioche le discordie minac-  
 cio la rouina, & la concordia promette l' Imperio. Adunque primame-  
 te è da strigner tra noi il uincolo dell'amicitia, & poi (se parrà a propo-  
 sito per le cose de' Christiani) da muouer guerra crudele con le comuni  
 me contra il nemico comune. Laqual guerra si douerà certo far con i  
 stri auspicij. Non mancheranno le forze, non gli aiuti da ciascuna parte,  
 non i presidij Regali. Ogni cosa sarà apparecchiata, solamente bisogna  
 principiar, se si debbono adoperar l'armi. Et accioche il nostro parlamen-  
 to finisca a punto colà doue egli si douea cominciare, il nostro Serenissimo

Principe,

Libertà  
 piu cara  
 che la uita

Le discor-  
 die minac-  
 ciano la ro-  
 uina, & la  
 concordia  
 promette  
 l' Imperio.



Principe, il nostro Senato si allegra molto della uostra salute, & della ricuperata sanità, & si rallegra per tanto & cosi comun bene, a noi, & alla Republica Christiana diuinamente seruato, per loquale ogni giorno sui sacri altari si fanno sacrifici. Immortal gratie referiamo a Dio Ottimo Massimo di tanto beneficio ilqual fino a hora ui ha riserbato, & è necessario che ui conseruiate alle cose de Christiani, se per i nostri peccati non lo hauemo demeritato, ne alcuna cosa piu grata, ne piu gioconda sia possibile d'impetrare. Percioche uoi hauete a sapere che l'esseruanzia del nostro Senato uerso di uoi, & per la incomparabil uostra beniuolenza uerso di noi, le cose uostre o prospere, o auerse, ne son cosi nel cuore, come se auenissero alla nostra Republica, & pensate che noi hauemo sempre con uoi Fortuna comune, & però quel la come si sia, & la Republica nostra insieme col Senato, per nome publico ui offeriamo. Laqual ui promettimo che non ui mancherà mai, ne con arme, ne con forze, ne con auttorità, ne con ricchezze.





# ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.



## ARGOMENTO.

IL Bembo honore & lume dell'età nostra era morto a Roma, perche dandosi tutta l'Italia di così fatta perdita, il Varchi che fu molto suo amico, fece la presente Oration funerale nell'Academia di Fiorenza, nellaqual lodando il Bembo & la sua uirtù, mostra quanto egli fosse diuino & degno d'essere lebrato da ogniuno.

Vsanza de  
Romani in  
lodare i  
morti.



Diuisione  
della pre-  
sente Ora-  
zione.

**R**A tutte le piu lodeuoli usanze, & piu pietade gli antichi Romani, quella m'è sempre parsa Reuerendissimo monsignore, benignissimo Consiglio humanissimi Academici, & uoi tutti amoreuolissimi Vditori, da douere essere grandissimamente pure lodata, ma seguita, laquale appo loro era frequentatissima, di piagnere ciascuno, & celebrare pubblicamente le morti, così de' padri, & parenti suoi, come de gli amici, & padroni. Onde io trouandomi d'hauere a un'hora medesima, & un padre, & un amico, & un padre, tale, & tanto, chente era il Reuerendissimo, uirtuosissimo, & sapientissimo Cardinale, Monsignor M. Pietro Bembo, & uolendo (per quanto potessero le mie poche, & debolissime forze) seguitare quel pietosissimo, & lodeuolissimo costume antico, non ho trouato cosa nessuna, ne piu degna per se medesima, ne piu accomodata (mutate però alcune pochissime parole (al proponimento mio, che il giuissimo, & dolcissimo Sonetto, recitatoui pur hora da me, del nostro legiadro, & ornato Poeta & Oratore M. Francesco Petrarca, il cui soggetto, contenente principalmente tre cose, seguitando noi, diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti principali. Nella prima dellequali c'ingegneremo di mostrar di quanto gran danno sia stata al mondo



*Et uniuersalmente Et in particolare la perdita d'un cotanto, Et cotale  
 huomo, Et quanto debba ciascuno piagnerla Et attristarsene, cosi per ca-  
 gione publica, come per interesse priuato. Nella seconda parte dichiarere-  
 mo, come, quanto a S. S. Reuerendissima non solamente non le ha nociuto  
 punto la morte, ma infinitamente giouato, ritrouandosi ella hora, piu che  
 mai, uiua lassuso in Cielo collo spirito, Et qua giuso in terra per la fama.  
 Nella terza Et ultima parte raccontaremo alcuni particolari breuissi-  
 mamente, mediante liquali potrà ciascuno conoscere, che quanto da una  
 parte si disdiceua a me, tanto dall'altra mi si conueniua cotale officio, nel  
 quale (se io non mostraro ne dottrina, ne eloquenza, come non solamen-  
 te ricerca la presente materia, ma è richiesto a questo luogo, et a tanta, et  
 cosi nobile moltitudine d'ascoltatori) mostraro almeno (se ne concedere-  
 te quella attenta, Et cortese udienza, che solete concederne l'altre uolte,  
 del che humilissimamente ui prego) gratitudine d'animo, et pietà, laqual  
 cosa a uoi, che sete non meno pietosi, che grati, non douerà esser (per quan-  
 to stimo) ne men cara, ne men gioconda. Et se mai altra utilità non deues-  
 se seguirne, si potrebbe egli auenire che alcun' altro di questi nobilissimi  
 Academici, ilquale molto piu dottrinato fosse, Et molto piu eloquente,  
 che io non sono, si mettesse, mosso da questo essemplio, o per qualunque al-  
 tra cagione, a fare quello egli, quando che sia, che hora cerco di fare io, non  
 ostante (se io debbo dire l'opinione mia liberamente) che ne anco Demo-  
 stene stesso padre, Et Principe della facondia Greca, ne Cicerone medesi-  
 mo lume Et splendore dell'eloquenza Romana, ne il Boccaccio proprio  
 honore Et gloria dell'ornata Et leggiadra fauella Toscana, sarebbero  
 bastanti tutti, Et tre insieme a dirne in sì picciolo spacio, non solo quello  
 che si potrebbe, ma quanto si douerebbe. Conciosia cosa che (per dar quin-  
 ci cominciamento alla prima parte) tutto quello che possono concederne  
 largo Cielo, benigna Natura, amica Fortuna ad un'huomo, tutto hebbe  
 in se, Et tutto hauemo perduto insieme con lui, il Reuerendissimo Cardin-  
 al Bembo, senza l'altre tante cosi grandi, Et cosi chiare doti, Et perfet-  
 tioni che s'hauena egli stesso con lunghissimo studio, continoua eserci-  
 tatione, somma diligenza, marauigliosa industria, inestimabile fatica  
 in cotanti anni acquistate. Ma perche i beni che ci sono dati dal Cielo,  
 Et dalla Natura, quali sono la bellezza del corpo, Et la sanità, Et que-  
 gli medesimamente, che ne presta la Fortuna, quali sono la nobiltà, Et le  
 ricchezze, come non arrecano lode nessuna a chi gli possiede, cosi non ap-  
 portano uerun biasimo a chi ne manca, però si lascieranno indietro da  
 noi, non perche anchora questi non fussero tutti compiutamente, Et di  
 gran uantaggio in Monsignor nostro Reuerendissimo, ilquale (come sa  
 ognuno) fu non men bello, Et sano, che ricco, Et nobile; ma per tosto ue-*



nire a quegli, iquali possono soli chiamarsi beni ueramente, & per liquali meritano glihuomini di essere o lodati con ragione, o biasimati, cioè a quelli dell'animo, iquali consistono parte nelle uirtù morali, parte ne gli habiti dell'intelletto. Et questi tutti fiorirono di maniera nel Reuerendissimo Bembo, & tali frutti ui produssero, che non pure se n' adornò tutto, & ne diuenne il mondo ricchissimo, ma n' andò l'odore infino al Cielo, talmente che se alcuno o per santità di costumi, o per eccellenza d'ingegno, o per giouamento fatto a gli altri huomini nell'una cosa, & nell'altra, meritò mai d'essere in alto con ampie et uerissime lode portato, il nostro Reuerendissimo è quegli; perciocche in lui (ilche rarissime uolte sue le auenire) era congiunta a somma bontà con somma dottrina, sapena sua Signoria Reuerendissima operare uirtuosamente, ilche fanno molti; ma uoleua ancora, ilche molti non fanno. Sogliono la maggior parte di coloro che intendono alle contemplationi diuine, o non intendere l'attitudine humane, o non curarle, quasi che gli specolanti non fossero huomini, altresì, come gli altri sono, cioè composti di materia, & di forma a cui non facesse mestiero di douer prouedere necessariamente, ancora alle bisogne del corpo, o non sapessero che non si possendo contemplare sempre, il maggior bene che possa farsi & debba, oltre quello, è d'arrecare giouamento non solo alla patria, a i parenti, & a gli amici; ma etiam dio alle comunanze de' popoli strani, alle nationi forestiere, & finalmente a gli altri huomini tutti quanti, in qualunque modo ciò si faccia con l'opere, o con le scritture, o con amendue queste cose, & che Bacco, & Hercole, & tanti altri Semidei del buon tempo antico, non s'acquistarono talfama in terra, & sì honorato luogo in Cielo, se non perche uoltero faticare essi, & andare trauagliando, affine che gli altri si riposassero. La onde (se bene la uita contemplatiua è nel uero di grandissima lunga superiore alla attina) si come quella, laquale è per cagione di se medesima, & non per altrui, & nellaquale è riposta la uera felicità (secondo i Filosofi, & l'ultima beatitudine humana) non è però, che M. Tullio, & molti altri Scrittori nobilissimi non preponessero l'attina se non come piu honoreuole, almeno come piu utile al mondo, & piu necessaria, ne si può negare che glihuomini attini non arrechino tutto giorno mille utilissime commodità, & mille utili commodissimi alla uita humana, senza iquali o non potrebbero specolare i contemplanti, non così ageuolmente, & perfettamente. Et per questa cagione hanno molti affermato, che nessuna delle due uite è bastevole per se sola, hauendo ciascuna di loro bisogno, & non possendo durare senza l'aiuto dell'altra, perche gran senno fa a giudicio di costoro, & merita solo tutte le lodi chiunque, mescolando l'honoreuole con l'utile, non solo inuestiga

La contemplatiua è superiore all'attina.



mediante la sapienza le cagioni, & la uerità delle cose nella uita contemplatiua, ma essercita ancora mediante la prudenza, l'operationi delle uirtù nell' Attiua, giouando a se stesso, & a gli altri parimente, e di questi fu uno, & forse il primo Monsignor Bembo Reuerendissimo, laqual cosa a fine, che meglio si possa comprendere, & così uenghiamo a conoscere piu agenolmente & piu certamente la grandezza di questo huomo ueramente diuino, deuenno sapere, che l'anima humana si diuide (secondo i piu ueri Filosofi) in due parti, la prima dellequali. & piu nobile si chiama, & è rationale ouero ragioneuole, cioè capace, e dotata di ragione. La seconda, & manco perfetta è, & si chiama irragioneuole ouero irrationale, cioè mancante, & priuata di ragione, ma non già in capace d'essa, percioche si bene non è ragioneuole di sua natura propria, non è per questo, che non possa, anzi che non debba ubbidire alla ragione, & così diuenire anch' ella rationale, se non naturalmente, almeno per participatione, & questa laquale altramente si chiama da Filosofi sensitua, & da Theologi sensualità si ridiuidi in due parti, nell'appetito concupiscibile, & in quello che ha nome irascibile, & in questi due appetiti sono (come in lor subietto) così tutti gli affetti ouero perturbationi humane, che noi chiamiamo segnalatamente passioni, & tal uolta uirtù, come tutte quante le uirtù, lequali percioche non ci uengono da natura, ma s'acquistano con l'uso, mediante la consuetudine, et i costumi, che i Greci chiamano ethe, et i Latini mores, però si dicono toscaneamente hora ethiche con uoce Greca, & quando morali con latina. La parte ragioneuole, laquale è propria dell'huomo, & si chiama intelletto, si ridiuidi anch' ella in due parti, nell'intelletto specolatiuo ouero contemplatiuo, & nell'intelletto pratico ouero attiuo, nello intelletto specolatiuo sono i tre habiti intellettui contemplatiui, cioè la notitia de' primi principij, la sapienza, & la scienza, & breuemente tutta la uita contemplatiua. Nell'intelletto pratico sono i due habiti intellettui pratici, percioche diuidendosi egli in due parti sotto la prima, & piu degna, che si chiama agibile, si contiene la prudenza, laquale se bene non è propriamente uirtù morale, per lo non essere ella nella parte sensitua, ma nell'intelletua, è nondimeno come madre, & quasi regina di tutte le uirtù morali, et finalmente sotto lei si comprende la uita attiua, & si racchiude tutta quanta. Della seconda parte, & manco perfetta che si chiama fattibile, & contiene sotto se tutte l'arti meccaniche ouero manuali, non occorre di ragionare al presente. Ora dalla diuisione, & conoscenza di queste due anime, in una dellequali cioè nella sensitua sono tutti i uirtù, et tutte le uirtù morali, et nell'altra, cioè nella rationale, sono tutti & cinque gli habiti intellettui, che così si chiamano da Filosofi quelle notitie ouero cognitioni dell'intelletto, lequali sono cer

Discorsi  
intorno al-  
le cose del-  
l'anima.



te, & infallibili, di maniera, che mai non possono errare, si conosce manifestamente, che alcuno può bene essere buono, prudente, & uirtuoso, & in somma attiuo, oueramente ciuile, senza che egli sia sapiente, ouero specolatiuo, ma non può già nessuno essere specolatiuo, ouero sapiente, il quale non sia prima prudente, ouero attiuo, & così le uirtù morali possono bene ritrovarsi senza le uirtù intellettive, ma l'intellettive senza le morali non mai, per ciò che la bontà non presuppone necessariamente la sapienza, ma è bene presupposta da lei. Et quindi auiene senza fallo alcuno, che in tutti i secoli, & per tutti i paesi si ritrouarono sempre più, quasi senza comparatione i prudenti, che i sauij, oltra che ciascuno può essere prudente, & buono, se non da natura, certamente senza lettere o scienza ueruna, ma sapiente, nessuno, non essendo altro la sapienza, che la perfetta cognitione di tutte le cose, & massimamente alte, & diuine. Perche tanto uene a dinotare (secondo il suo proprio, & principale significato) sapiente o sauijo o saggio, che dir debbiamo, quanto perfetto conoscitore di tutte le cose, & massimamente nobilissime, & perfettissime, & per conseguenza di Dio, del quale non si può ne imaginare anchora cosa alcuna, ne più nobile, ne più perfetta. Ma perche l'essere saggio semplicemente (come dicono i Filosofi) & senza giunta nessuna è più tosto impossibile, che malageuole, non bastando l'età dell'huomo, ne forse la natura a imprendere (per non dir nulla di tutte le uirtù) tutte le scienze di tutte le cose, però si chiamano saggi largamente, & in un secondo significato, tutti coloro, i quali in qual si uoglia facultà, disciplina, o arte, sono eccellentissimi, et perfetti, di maniera, che in loro non manchi, ne si desideri cosa nessuna. Onde saggio Medico (per atto d'esempio) si chiama non colui, che sappia medicare una o più infermità solamente ma quegli che sappia tutte le cagioni, & conosca tutti i rimedij di tutte quante le malattie. Et il medesimo diciamo di un Filosofo, d'un Storico, d'un Poeta, d'un Oratore, & di tutti gli altri egualmente. Et di qui (per ridurre omai questo discorso al nostro proponimento) potremo tutti conoscere apertamente, & quanto in amendue le uirtù meritasse loda, & honore, & in quante arti discipline, & facultà fusse saggio, & consequentemente perfetto il Reuerendissimo Monsignor Bembo, ancora che l'essere compiuto in una sola, sia opera stata sempre non meno faticosa che rada, ma perche le uirtù morali precedono l'intellettive, et sono primiere di tempo (come s'è pur testè dichiarato) et si debbe molto più stimare la bontà sola, senza alcuna dottrina che tutte le dottrine insieme senza bontà, fauellaremo prima alcune cose breuissimamente intorno le uirtù, et costumi di lui. Ma quali furono mai o più costumate, e maggiori uirtù, o più uirtuosi, et leggiadri costumi di quegli del Reuerendissimo Bèbo? Doue si uide mai più giusto, o più liberale, o più grato di quello

Le uirtù  
moralì pcedono l'intellettive.



del Reuerendiſſ. Bembo? Quando s'udi mai o piu ſtabile fermezza, o piu ferma coſtanza, o piu coſtante interezza di quella del Reuerendiſſ. Bēbo? Chi moſtrò mai maggior animo, meglio mente, piu gentil cuore del Reuerendiſſ. Bembo? Chi hebbe mai o piu bumile ſofferenza nelle coſe auerſe, o piu moderata tēperanza nelle proſpere, o piu ſpedito conſiglio nell' u- ne, & nell' altre del Reuerendiſſimo Bembo? Chi uiſſe mai piu religioſamente, piu tranquillamente, piu honoratamente del Reuerendiſſ. Bembo? Qual magnificenza, qual cortefia, quale ſplendidezza potè mai agguagliarſi, non che preporſi alla ſua? Mai non fu huomo ne piu riuerente a' maggiori, ne piu benigno a gl' eguali, ne piu humano a' minori. Quanto era egli pietoſo uerſo gl' afflitti, miſericordioſo uerſo i poveri, compaſſione uole uerſo gl' infermi? Come accorto, cōme diſcreto, come amoreuole in tutte le coſe, per tutti i luoghi, cō tutte le perſone? la fede ſua, la ſchiettezza ſua, il giudicio ſuo, non hebbero pari mai, ne haueranno (che io mi creda) per lunga pezza. Ben le conobbero i padroni, prouarono gl' amici, ſentirono i ſeruidori, l' andar di lui, non che altro, lo ſtare, il ueſtire, pieni di grauità, di modeſtia, di leggiadria, moſtrauano bene che egli fuſſe piu toſto, ma che no io (folle me) annouerādo a una a una le ſtelle del Cielo? Spero io forſe o di poter creſcere charezza al Sole, o temo che altri non gliele ſcemi? Se tutte le uirtù conſiſtono nella prudenza ſola, & egli fu prudentiſſimo, non è queſto di ſouerchio, non che a baſtanza? Che biſognano parole, doue l' opere apparivano tante, & ſi chiare? Sa ognuno quanto fuſſe grande in tutte le coſe, et piu toſto diuino, che humano il giudicio di Papa Leone Decimo, la felicità de cui tempi s' agguaglia, et non ſenza grandiffima cagione a quella antica del ſecolo d' oro, & dal giudicio di lui fu eletto a ſuo ſecretario M. Pietro Bembo, da lui fu fatto Caualiere, & Monſignore con molti, & grandiffimi priuilegi M. Pietro Bembo. Da lui fu amato (quanto ſi uide) & tenuto caro (mentre uiſſe) M. Pietro Bembo, nel quale uſicio inſieme con M. Iacopo Sadoletto, allhora Filoſofo, Poeta, & Oratore ſingulariſſimo, & hoggi Reuerendiſſ. Card. & Theologo eccellentiſſ. fu tale, quale lo dimoſtrano i brieni ſuoi iquali mentre, che uiueranno, & uiueranno ſempre mētre che ſtarà in pie la lingua Latina, farāno ampliſſima fede, e teſtimonianza a tutto'l Mondo, ſi della mirabile eloquēza, e ſi della prudenza incōparabile del Bēbo. O Bēbo felice, Bembo beato, Bēbo diuino, quāto dei tu eſſere, anzi quāto ſarai tu, in tutti i ſecoli che uerrāno, lo dato, ringratiato, honorato, da tutti & ciaſcuno di coloro iquali o di bei coſtumi, o di buone lettere, o di laudeuoli maniere ſaranno uaghi. Ma per che la moltitudine delle coſe da lui o pietoſamente uerſo Dio, o uirtuoſamente uerſo gl' huomini operate, è non men nota che grande, & l' intendimento noſtro non è di raccontare gli eſſempi particolari, non hauendo

Lodi del  
Cardinal  
Bembo.

Iacopo Sa-  
doletto Car-  
dinale.



ne tempo da poter ciò fare, ne memoria o ingegno da sapere, contenti d'ha-  
uerli accennati generalmente, & rimettendocene tanto alle sue lettere  
quasi senza nouero, così Latine, come Thoscane, quanto all'altrui, trapas-  
saremo dalla Attiua, alla uita contemplatiua, nellaquale sarà mestiero  
Vditori ingegnossissimi di cominciare alquanto piu di lontano, & dire, che  
non si potendo arriuare per modo nessuno alla contemplatione della ueri-  
tà delle cose, senza apprendere primieramente le scienze, che quella inse-  
gnano, ne potendosi apprendere le scienze senza l'intelligenza delle lin-  
gue, nellequali elleno sono scritte, & dichiarate, gli fu necessario d'appa-  
rare la lingua Latina, laquale è di molto piu tempo, studio, & fatica, che  
non si stimano per auentura coloro, iquali o non l'hanno apparata mai o  
se pur l'hanno apparata, hanno ciò fatto per intenderla solamente, e non  
per iscriuierla, ne bastandogli questa, come quegli, che ben sapeua, che sen-  
za l'idioma Greco, non solo non si poteuano intendere perfettamente le  
scienze, ma ne anchora le cose Romane, per lo dipendere, le lettere Lati-  
ne in buona parte dalle Greche, non altramente che si facciano le Thosca-  
ne dalle Latine, & essendo in quel tempo tanta carestia, quanta è hoggi  
douizia, di chi o sapesse lettere Greche o uollesse insegnarle, si mise ( intesa  
la fama di M. Constantino Lascari ) a nauigare insieme con M. Agnolo  
Gabrielli, infino nell' Isola di Cicilia. Doue sotto la disciplina di si chiara  
Maestro, & si famoso, pose tanto studio, & così fatta diligenza, che a pe-  
na u'hebbè due anni interi forniti, che egli se ne tornò, non solo abbonde-  
le, & douitioso, ma ricco di tutti i piu begli, & piu riposti thesori di quel-  
la lingua. Di maniera, che egli nel ritornarsene, non pure scrisse in lingua  
Latina quello così graue, e così ornato ragionamento, hauuto col Magnifi-  
co anzi clarissimo M. Bernardo Bembo suo padre, nelquale della natura,  
& de fuochi di quel Monte, che anticamente Etna, & hoggi Mongibel-  
lo si chiama, si tratta, & disputa, ma compose anchora una oratione, in lo-  
de della lingua Grecca, grecamente. Laqual cosa quanto sia faticosa, &  
malageuole, anchora a coloro, che ingegnossissimi, & esercitatissimi sono,  
fanno tutti quegli, & non altri, che mai lo prouarono. Dato dunque così  
alto, & illustre saggio dell'ingegno, & facondia sua, & già essendo il gri-  
do sparso della sua fama per tutto quello, che a molti sarebbe per uentura  
stato cagione di fermarsi, a lui fu sprone di douere piu auanti trapassare.  
Percioche conoscendo egli, che l'apprendimento delle lingue, & quelle la-  
tere, lequali, percioche ad essere humani ci douerebbero informare,  
chiamano d'humanità sono bene necessarie si, & piaceuoli molto, ma di  
picciolo frutto però, & quasi di niuno profitto senza la cognitione, e scien-  
za delle cose, per cui sole, & non ad altra cagione, fu prima data la uoce  
all'huomo dalla natura, poscia da gli huomini ritrouate le lingue, si diede  
tutto

Il Bébo ua  
in Cicilia  
per impa-  
rar la lin-  
gua Greca.



tutto a' grauissimi studi della santissima Filosofia, nellaquale procedette tanto oltre, quanto, & testifica lungamente nel principio del suo dottissimo dialogo della immortalità dell'anima, M. Nicolo Leonico gradissimo, & pulitissimo Filosofo suo precettore, & dimostrano largamente tutte l'opere da lui composte. Per lo che hauendo egli alla leggiadria, & ornamento delle parole aggiunto la notitia, & conoscenza delle cose, come anticamente soleua farsi, innanzi che la pigrizia de gl'huomini (che non uoglio usare piu acerba parola) hauesse con grauissimo danno nostro, & uergogna loro disgiunta la sapienza dell'eloquenza, uenne di mano in mano, & d'una in altra bocca per l'opere, et scritti che tutto'l giorno s'udiua no & uedeuano di lui, in tanta stima, & ammiratione che niuno altro nome di qualunque altro huomo, in niuna cosa, o di uersi, o di prosa, o in Greco, o in Latino, o in Thoscana, era di tanta auttorità, & quasi riueranza, quanto quello di Monsignor Bembo. A Monsignor Bembo, come a capo, e principe di tutte le buone lettere si correua da tutti i lati, a lui l'honore, a lui si daua la gloria del bene, & ornatamente scriuere in tutte le lingue, ne ciò senza cagione giustissima si faceua, percioche il primo che imitasse felicemente il felicissimo stile, & sprimesse diuinamente la diuina eloquenza di M. Tullio, fu Monsignor Bembo, ne pure fece questo solo Monsignor Bembo, ma mostrò anchora, & persuase ad altri, che ciò fare douessero, come (oltre molte lettere di M. Christofano Longolio, & di molti altri testimonia ampiamente) quella marauigliosa pistola della imitatione, che fu da lui scritta in risposta a quella del Signor Giouanfrancesco Pico Conte della Mirandola, nellaquale apparisce assai chiaramente, quanto sia noteuole la differēza nel dimostrare, et persuadere che che sia, tra uno ilquale sia gran Filosofo, & nō picciolo Oratore, et uno, che sia grāde Oratore, & non picciolo Filosofo. A queste cose s'aggiugneua la riputatione, che gli arrecaua assai maggiore, & da douersi uia piu stimare, che molti forse non pensano, l'essere egli stato il primo che hauesse dopo tanti anni non solo conosciuto, ma contrafatta, & rassomigliata, ne uersi la leggiadria del Petrarca, nelle prose la purità del Boccaccio, hauēdo e nell'un genere, & nell'altro tante cose composte, & cosi perfette che merita d'essere piu tosto ammirato, che commendato. Et tātō piu, che a lui fu necessario di porre quasi quel medesimo tempo, studio, & fatica ad apprendere questa nostra lingua Fiorentina (che Fiorentina la chiama egli, & non Thoscana) che ad apparar la Latina, & se a bene intendere la Latina, gli fu di bisogno apprēder la Greca, a bene intender la Thoscana, gli bisognò apparar la Prouençale, poco meno che del tutto spenta anchora in quei tēpi, dallaquale hāno cosi i Prosatori Thoscani, come gli scrittori diuersi infiniti uocaboli, & modi di fauellare tolti, & cauati, come ne dimostra

Il Bembo  
imitator  
del Petrar-  
ca.



Scultura,  
Pittura, &  
Architet-  
tura amate  
dal Bembo

egli stesso nel principio de i tre dottissimi libri, delle sue grandissime & or-  
natissime prose. Era (oltre le cose predette) stato Monsignor Bembo per  
tutte le corti d'Italia, haueua amista di tutti i Principi, familiarita di  
tutti i grandi, domestichezza di tutti i letterati, contezza di tutti gl'in-  
gegneri eccellenti in qual si uoglia magistero, & dalla maggior parte di lo-  
ro era non pur conosciuto, & amato, ma offeruato, & quasi adorato. Di-  
lettaua si sommamente di tutte l'arti ingegnose, & sopra tutte del-  
l'Architettura, della Scultura, & della Pittura, et chiunque uide mai lo  
studio suo di Padoua, il mi crederà senza altra testimonianza uolerne.  
conciosia che (oltre la gran quantità d'ogni sorte di nobilissimi libri anti-  
chi, & moderni in tutte le lingue, & facultà scritti di mano propria mol-  
te uolte de gli autori medesimi, che gli composero) era di tante statue, &  
così perfette, di tante pitture, & così nobili ricco, & adorno, senza l'inf-  
nita moltitudine di diuerse medaglie, uasi, pietre, gioie, et altre uarie cose  
pretiosissime, parte per l'artificio, parte per l'antichità, parte per la stra-  
uaganza, & bizzarra loro riguarduoli, che a lui stesso fu detto da uno, il  
quale era andato in quelle parti solo per ueder la grandezza di Venetia,  
et di Padoua, io per me uorrei più tosto la metà dello studio di Monsignor  
Bembo, che tutto intero l'Arzenale de' Venetiani. Diede anchora opera  
questo huomo uniuersalissimo, nato a tutte le cose, o belle, o buone, alla co-  
gnitione de' semplici, non meno utile, che gioconda, onde pure in Padoua  
nel suo bellissimo giardino si poteuano uedere da chiunque uoleua, infini-  
te herbe così nostrali, come straniere, laqual cosa tanto merita lode mag-  
giori, quanto allhora si trouauano più radi coloro, iquali di simili studi ha-  
uessero alcuna cura, o notitia. Ma troppo sarei folle, e degno d'asprissima  
riprensione, se quel tempo, che n'è concesso breuissimo, andassi spenden-  
do, & logorando in queste cose particolari, lequali tutto che ne gli altri sia-  
no assai grandi, in lui però erano menomissime, ilquale, oltre l'altre tan-  
te, & si rade doti, & priuilegi di Fortuna, di natura, & d'animo, haueua  
(come si disse poco fa) la intelligenza delle lingue più belle, la scienza del-  
le cose più buone, la conoscenza de gli ingegni più eccellenti, la sperienza  
di moltissimi anni, il perche non huomo, ma mostro d'huomini, & miraco-  
lo di natura era tenuto da gl'intendenti. Et di uero non par cosa humana,  
ne naturale (a chi con occhio giudicioso riguarda) essere eccellente un so-  
lo in molte di quelle cose, in ciascuna dellequali, se alcuno è pure un poco  
più che mezzano, ne niene additato da tutti per marauiglia. Chi è quegli  
discretissimi uditori, che possa basteuolmente lodare un Poeta buono?  
Quai lode non si conuengono a un buono Oratore? Quali non solo poche a  
un buono Storico? ma chi è solo, ottimo Storico, ottimo oratore, ottimo  
Poeta, si può lodare più tosto tacendo, che fauellando, & massimamente



non in una lingua sola, ma in diuersè, nò nella sua propria, ma nell'altrui. Dannosi a credere molti huomini, nò solo di uulgo, ma letterati, per cio che essi nò ueggiono in questi tempi ne de' Virgili, ne de' Ciceroni, che gli ingegni bodiorni nò siano ne di quel uigore, ne di quella perfettione a grandezza, che erano gli antichi, come se propriamente non fossero i Cieli, e la natura quegli medesimi, ne s'accorgono costoro, che non da gli ingegni nostri uiene il difetto, ma da noi stessi, iquali, o nò sappiamo insegnare, o non uolemo apparare, del che è segno manifestissimo, che molti di quegli che uiuono hoggi (e ne ueggio io sedere in questo luogo per honorar la gloriosissima anima, e me) scriuono meglio, e in uersi, e in prosa, dico anchora nella lingua Latina, che non faceuano molti di quegli che uissero etiandio nel medesimo tempo di Cicerone, e di Virgilio. Et chi uolesse bene, e dirittamente considerare, nò meno la qualità dell'opere, che la quantità scritte da Monsignor Reuerendissimo Bembo, giudicarebbe ageuolmente (se io non sono del tutto ingannato) che gli ingegni moderni non solo possono arriuare a gli antichi, ma passargli. Et dubiteremo ancora ualorosissimi uditori di lasciare tutte l'altre cure, come piu uili, e posporre tutti gli altri piaceri, come meno giocondi, e seguitando le uestigia impresse si altamente per la uia del Cielo da cosi nobile spirito, darci con tutte le forze a' lodatissimi studij prima delle lettere humane, postcia delle scièze diuine? o ci marauigliaremo, che spirata da Dio la Sàtità di N. S. Papa Paolo III. a douer creare Cardinali, iquali fossero Cardinali ueramente, e non meno sostegno, che ornamento della sedia Apostolica, eleggesse spontaneamente insieme con molti altri non meno dotti, che buoni, il buono, e dotto, anzi l'ottimo, e dottissimo Monsignor Bebo? Sperando forse, che S. S. Reuerendissima deuesse un giorno, ma oime, oime dico, oime la terza uolta, non era degno di tato bene questo secolo, non meritauano cotale felicità i peccati nostri, non si conuenina alle nostre sceleraggini uentura si fatta, e da che quello, che non ha potuto fare infìn qui ne il dolor del publico danno di tutte le persone, o buone o dotte, ne il dispiacere particolare della mia si gran perdita propria di trarmi lagrime de gliocchi, l'ha fatto il danno comune, e la perdita uniuersale di tutto'l mondo, ne posso piu resistere, che io non pianga, pianghiamo insieme, pianghiamo tutti, pianghiamo omai, pianghiamo pietosissimi uditori, e lamentiamoci senza fine, che bene hauemo onde piangere sempre, e lamentarci. Et quādo piagnerà chi hora nò piagne? Di che si lamenterà chi hora non si lameta? Per qual cagione si dorrà chi hora nò si duole? A qual maggior danno riserba le lagrime chi hora nò le uersa? oime quāta uirtù, oime quāta bontà, oime quāta dottrina, oime quanto ogni cosa, o buona, o bella, o honesta, o utile hauemo noi perduto per sempre in un punto solo? Ahi

Gl'ingegni moderni possono passar gli antichi.



DELL'ORATIONE ALLVSTRI

abi, uiuono i Corui, uiuono i Cerui, uiuono gli Elefanti, uiue la Fenice de gli uecegli cinqueçeto anni, & poi rinasce, & la Fenice de gli huomini è morta, & mai nō deue rinascere piu? Lasso me in qual parte uolgerò io piu gliocchi, doue io nō m'attristi? Misero me in qual parte porgerò io piu l'orecchie, doue io nō m'affliga? Infelice me in qual parte posarò io piu, doue io non m'addogli? Dolente me in qual parte mouerò io piu i passi, doue io non m'affanni? Suenturoso me, in qual parte ne mandarò io piu il pensiero, doue io nō m'addolori? O me lasso, o me misero, o me infelice, o me dolente, o me suenturoso mille uolte, et piu, quāto sarebbe stato il migliore per me anima benedetta, o che io non t'haueffi conosciuta mai, o che piu tosto me ne fusfi andato innanzi a te a uedere preparare in Cielo la tua sedia. Et poscia, che il dolore, e'l pianto mi uietano di piu oltra poter seguitare questa parte, odi almeno per la tua bocca stessa, qual sia la mia uita.

Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,  
Le notti senza stelle, & grane, & ego  
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io rispiro.  
La terra scossa, e'l Ciel turbato, & negro,  
Et pien di mille oltraggi, & mille scorni  
Mi sembra in ogni parte quanto io miro:  
Valore, & cortesia si dipartiro  
Nel tuo partire, e'l Mondo infermo giacque,  
Et uirtù spense i suoi piu chiari lumi,  
Et le fontane a' fiumi  
Negar la uena antica, & l'usate acque:  
Et gli angelletti abbandonaro il canto:  
Et l'herbe, & i fior lasciar nude le piagge,  
Ne piu fronde il bosco si consperse:  
Parnaso un nembo eterno ricoperse  
E i lauri diuentar quercie seluagge:  
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto,  
Vscì doglioso, & lamenteuol pianto,  
Et fu piu uolte in uoce mesta udito  
Di tutto'l colle, o Bembo, oue sei ito?

E tale senza dubbio alcuno è la mia uita, & douerebbe esser quella di chiunque o conosce il gran danno publico o cura il priuato. Ma perche non ( se ama dirittamente ) non deue tanto attristarsi del suo mal proprio, quanto allegrarsi del bene di colui cui esso ama, mostraremos in questa seconda parte ( ascoltandone le cortesie uostre con tanta benignità ) assai

La secōda  
parte della  
oratione.



breuemente, come a S. S. Reuerendissima non solo non è auenuto alcun male, onde debbiamo attristarci meritamente per cagione di lei tanto, o quanto; ma infiniti beni, onde possiamo rallegrarci infinitamente; per cioche, se uorremo (posti da parte i danni particolari, & lasciate da uno de' lati le passioni proprie, le quali gliocchi appannandoci dell' intelletto, n' offuscano il uero discorso) considerare rettamente, conosceremo subito, non dico lui essere nato mortale, ne essere uiuuto tanti anni in tanta gloria, & felicità; ma non potersi morto chiamare. Non è morto (dico) M<sup>o</sup> signor Bembo Reuerendissimo, ne quì tra noi, doue è uiua la fama, ne sù tra gli Angeli, doue uiue lo spirito, & che la prima parte sia uerissima (perche della seconda non penso io che alcuno, o possa dubitare, o debba, solo che sia Christiano, & sappia che secondo la santissima fede nostra, l' ultimo giorno di questa breue, & miserissima uita, è il primo a quell' altra immortale, & felicissima, & che allhora finalmente uiuono i buoni in Cielo, quando in terra paiono, & si credono morti) chiameremo noi morto colui, ilquale uiue, & in eterno uiuerà, non solamente nelle memorie di tutti i buoni, & per le bocche di tutti i dotti, ma ne suoi componimenti medesimi, scritti di tante diuerse maniere, in tanto diuerse fauellerie, con tanta diuersità di dottrina, & di leggiadria? Colui chiameremo noi morto, in honore & gloria delquale sono state tante diuerse opere, da tante diuerse persone, in tanto diuerse fauelle, tanto dottamente, & leggiadramente scritte, & composte? Niuno fu mai, niuno nobilissimi uditori in tempo nessuno, da che nacquero gli huomini, ilquale uiuendo ancora, fosse ne piu honorato di Monsignor Bembo, ne piu celebrato, ne piu esaltato. Leggansi tutti i libri, o scritti, o stampati in qual si uoglia luogo, di qual si uoglia lingua, sopra qual si uoglia materia, da qual si uoglia Autore, da poco meno che sessanta anni in qua, & troueransi nella maggior parte di loro, per non dire quasi in tutti, honoratissime mentioni, grauissime testimonianze, uerissime lodi, indubitatissime fedi della bontà, della dottrina, della eloquenza, della maggioranza del Bembo. Quando mi souuene che M. Giouan Pontano, huomo di tante lettere, & di tanta reputatione, già uecchissimo, dedicò un libro delle cose celesti a M. Pietro Bembo quasi fanciullo, & che la piu bella opera che (a mio giuditio, & di molti altri) sia stata composta in uersi Latini dopo Vergilio, fu medesimamente (perche non le mancasse cosa nessuna) indirizzata a M. Pietro Bembo, già sono tanti anni, o quando leggo l' opere di lui mandate in luce è già sì gran tempo, a pena mi si lascia credere che egli debba essere tenuto moderno, & non possa riporsi, & annouerare tra gli antichi. Ma che piu? chiunque uoleua dar saggio di se, & mostrare l'ingegno o dottrina sua per uenire in contezza delle genti, &

L'ultimo giorno di questa uita è il primo a quella immortale.

Il Bembo ricordato quasi i tutti i libri moderni.



acquistare fama, non haueua piu corta uia, ne piu spedita, che scriuere al Bembo. Era il Bembo il comun padre delle Muse, il comun maestro delle lettere, il comun padrone de' letterati. Tutti gli ingegni eleuati, tutti gli spiriti pellegrini, tutte le persone famose concorreuano da tutte le parti, & rifuggiuano come a certissima franchigia di tutti i uirtuosi, a Monsignor Bembo, chi per aiuto, chi per consiglio, chi per fauore. Era la casa del Bembo come un publico et mondissimo Tempio, consacrato a Minerva, la sua famiglia puri et castissimi Sacerdoti, doue tutti entravano o ad offerire, o per domandare i professori delle scienze, & egli humile in tanta gloria, si sedea quasi nuouo. A pollo dando i responsi. Marauigliosa cosa è a pensare, come possa un'huomo solo auanzare alcuna uolta, & formontare gli altri di sì lungo spatio, che niuno di sano intelletto si ritruoua, il quale non che conosca la sua maggioranza; ma non la confessi. Era opinione di molti, che a Tedeschi paresse (uiuente Erasmo) d'hauere come il nome & la gloria dell'Impero, così tolto di mano a gli huomini Italiani la palma, et l'eccellenza delle lettere, laquale credenza, se così era, quanto fusse lontana dal uero, & come ageuolmente si potesse abbattere et mandar per terra, non è hora tempo da raccontare, basti che quelli che ciò difendevano, non haueano ne piu saldo scudo, ne muro piu forte da opporre loro, che la grandezza & auttorità del nome del Bembo, et non altramente, che fecero già, secondo che si racconta, non sò quali Ambasciatori Fiorentini, iquali a tutto quello che ueniua lor detto da gli auersari per mostrar ben grande & spauentosa la loro potenza, non rispondevano altro, senon, & noi hauemo Pisa; così ne piu, ne meno quelli che stavano allhora dalla parte d'Italia, a tutto quello che s'allegaua in prò & fauore de' Germani, rispondevano solamente, & noi hauemo il Bembo. Ne uorrei però che si desse a credere alcuno, che in me fusse o tanto picciolo il giudicio, o tanto grande l'affettione, che io non conoscessi essere stati de' gli altri ne tempi suoi, et esserne ancora, non punto minori, et tal uolta maggiori di lui, non solo Teologi, et Filosofi; ma et Oratori, et Poeti, et forse Storici ancora (benche questo ne sò, ne credo). Ma dico (& dico forte affine che ognuno mi possa intendere, & mandarlo alla memoria) che rado fu, et forse non mai, non pure ne secoli presenti; ma ne gli andati, chi a tanti, & tali beni di fortuna, a tali & tante doti di natura, agguigesse con tanto studio, et tale diligenza, o piu uirtù, & ornamenti d'animo, o piu maggiori che Monsignor Bembo. Di questo non dubito io già, mi credo che debba porsi in disputatione, che niuno in niuno secolo preuide mai la sua immortalità, mentre uisse, ne piu da lontano, ne piu certa, che egli preuide; Percioche qual parte della terra è tanto lontana del cammino dal Sole, laqual non hauesse, non dico sentito; ma lodato il nome del

Il Bembo  
nominato  
per tutto  
il mondo.



Bembo? Qual gente è tanto barbara, & tanto rimota da ogni studio, & humanità, che non inchinasse, & hauesse in ammiratione il nome del Bembo? Da quale angolo, da qual canto del mondo non gli eran portate quasi ogni giorno scritte in mille maniere le lodi sue? Chi sapeua meglio di lui, che mai non uerrèbbe secolo nessuno così infelice, et inhumano, nel quale non fossero in qualche pregio le lettere o Greche, o Latine, o Thoscane? & che quanto duxarebbe l'uso, o'l nome di quelle, tanto durarebbe il suo nome & sarebbero lodate le uigilie, & fatiche sue? le quali quante fussero (o Dio immortale) & quanto grandi, & continoue, si puo meglio da i giuditiosi stimare col pensiero, che scriuere da gli eloquenti con la penna. Delle quali era ben tempo hoggimai, auuicinandosi l'ottantesimo anno; non solo di liberarlo, ma di premiarlo, non piu di fiori mondani, ma di frutti celestiali. Onde piacque al sommo Re delle Stelle, uolendo per se, & ritogliendosi quello ch'era suo, & di lui degno, esaudire finalmente i deuotissimi prieghi di quel uecchio santissimo, il quale gliel' haueua (& sò bene, che quello che io debbo dire, parrà menzogna) domandato piu uolte in gratia, ne altro gli dispiaceua nel suo morire, saluo di non hauer potuto beneficiare gl'amici suoi, & remunerare i seruidori, come harebbe uoluto, del che posso io fare non meno certa fede che interissima testimonianza, & se non dico uero, non oda io piu mai, ne ueggia in tutto questo restante della mia uita (laquale douerrà omai essere & poca, & rea) cosa nessuna, che non m'affligga, ne mi creda alcuno non uo' dire tanto uano, o temerario; ma sì poco considerato ch'io osassi affermarlo così assolutamente, se non sapessi che affermarmi; ma di questo creda ciascuno quello che piu di credere gli diletta, non douerrà già, penso io, dubitare nessuno che in lui non fusse una uoglia ardentissima di riuedere dopo tanti anni, non solo il suo Clarissimo padre, amato da lui tanto teneramente, & riuerito, & il suo carissimo fratello M. Carlo Bembo, tanto da lui pianto, & desiderato, & tanti altri congiunti, e consorti suoi nobilissimi, ma anchora gli amici, de' quali nessuno non hebbe mai ne tanti, ne sì chiari, ne gli amò con tanta fede & costanza, il numero de quali (essendo egli innumerevole) chi potesse raccontare, racconterebbe ancho quante sono le piu spesse arene, & le piu minute del mare. Et quegli soli della felicissima Corte, & celebratissima Academia d'Vrbino (onde potemo uerissimamente dire, che uscisse il buon seme di tutte quelle piante, le quali allignatesi poi in diuersi terreni, hanno non pure ricoperta l'Italia di piacerolissime frondi, & ornatala di uaghißimi & odoratissimi fiori; ma ripieno il mondo di soauissimi & immarcescibili frutti) furono tanti & di cotal guisa, che fanno grande numero & honore uole. Et come che io mi fusì proposto nell'animo di non uolere nominatamente far mentione di nessuno, tuttauia non

Bernardo Bembo padre del Cardinale.



Federico  
Fregoso  
Cardinale

Gaspardo  
Contarini  
Cardinale.

Cola Bru-  
no.  
Molza,

Babbo alla  
Thoscana  
padre.

posso contenermi in questo luogo di non nominare, così M. Federico Fregoso, prima Reuerendo Arciuescovo, poi Reuerendissimo Cardinale di Salerno, nel quale uno furono tutte le uirtù, & tutte le bontà che in huomo mortale si possano desiderare, come il Reuerendissimo Cardinale M. Gaspardo Contarino, col quale morì (se io giudico nulla) grādisima & ottima parte, così della Filosofia Gentile, come della Teologia Christiana, iquali potemo stimare che andassero subitamente ambo a uoi, & cō loro una moltitudine infinita d' Angeli delle prime & piu alte Gerarchie a incontrare, tutti lieti & riceuere la saggia & ben nata anima del Reuerendissimo amico, & collega loro. Et quella a lento passo con lunghissima schiera, & larghissima, guidata dall' uno de' lati dal prudentissimo & giudiciosissimo Monsignore M. Cola Bruno (nel quale solo si potette conoscere chi fusse il Bembo) & dall' altro dal dottissimo & dolcissimo Molza (il quale soleua chiamarlo il suo babbo) accompagnassero infino nella piu alta & piu risplendente parte del Cielo empireo, doue essendo egli giunto, & fattosi il luogo piu chiaro & piu lieto, si dee credere che fermatesi in un subito tutte le melodie celesti, stessero ciascuno intēto a guardare fissamente, per meglio riconoscere chi colui fusse a cui tanto si facena di festa & d' honore, et a cui era stata sì ricca sedia, in sì honorato luogo, nel mezzo a due sì chiamati Poeti, tutta di porpora contesta, sotto un uerdissimo alloro, ab eterno preparata. Onde non piangere no, non attristarci gratiosissimi uditori, non lamentarci; ma ridere, ma rallegrarci deuemo, & a Dio con giunte man rendere humilmente gratie infinite che toltolo (secondo ch' egli stesso desideraua) da queste calligini del mondo, da questi abbagliamenti humani, da queste bassezze & brutture, & spiaceuolezze terrene, l' ha a quegli candori del Paradiso, a quelle uerità diuine, a quelle altezze, & beltà, et piaceuolezze celesti condotto.

Doue non corre il dì uerso la sera (come disse egli medesimo)

Ne le notti sen uan contra'l mattino;  
Doue'l caso non puo molto, ne poco,  
Di tema gelo mai, di desir fuoco,  
Gli animi non raffredda, & non riscalda,  
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno.  
Ciascuno in quello scanno  
Vine, & pasce di gioia pura, & salda,  
In eterno fuor d'ira, & d'ogni oltraggio,  
Che preparata gl'ha la sua uirtute,  
Chi mi dà'l grembo pien di rose, & mirto,  
Sì ch'io sparga la tomba? o sacro spirto,

Che



Che qual piu fosti a tuoi o di salute,  
 O di trastullo, a gl'altri, o buono, o saggio  
 Non saprei dir, ma chiaro, & dolce raggio,  
 Giugnesti in questa fosca etate acerba,  
 Che de' suoi miglior frutti, un sol non serba.

ET bene debbo io humanissimi uditori (per entrare omai nella terza, Terza parte dell'Orazione.) laquale ui piacerà per la molta cortesia uostra, con la medesima attentione & chetezza ascoltare, che l'altre due, spargere il sepolcro, & ornarlo tutto, almeno di molliissime herbe, & olentissimi fiori, poscia che non m'è concesso, ne uersargli odori pretiosissimi (come uorrei) ne porgergli i meritati incensi (come deurei) percioche quato si puote, & si deue amare, ammirare, & riuereire un huomo dolciissimo, dottissimo, & santissimo, tanto fu amato da me, & ammirato, & riuerito Monsignor Bembo dal dì che io lo uidi, & conobbi prima; anzi (per piu uero dire) molto auanti ch'io l'hauessi ueduto mai, & conosciuto. Conciosia cosa che hauendo io (è già gran numero d'anni passato) non pure uita la fama di lui, laquale per tutto risonaua chiarissima, ma letti infinite uolte, & considerati de' gli scritti, & componimenti suoi, & di uersi, et di prosa, nell'una lingua, & nell'altra, & essendomi paruti (tutto che non molto giuditio n'hauessi) d'un'altra guisa, & maniera che non mi soleuano parere quegli de' gli altri. Et giudicando gli scritti, quegli piu tosto nel tempo di Cicerone, & di Catullo, questi del Petrarca, & del Boccaccio, che nel secolo nostro, m'accesi d'un desiderio di uederlo incredibile, ardèdo oltra misura, non di farmegli seruidore & amico, ilche già era; ma ch'egli per tale mi conoscesse & riceuesse, ma trouandomi io (oltra la strema povertà che sempre m'è stata compagna fidelissima) assalito da un fierissimo accidente, ilquale mi tenne infermo molti anni, & molti non potei trarmi quella honoratissima, & piu che decennale sete infino a tanto che (si come a Dio piacque) il molto nobile & uirtuoso, allhora M. Lorenzo Lenzi mio carissimo amico, & hoggi Reuerendo Monsignore eletto di Fermo, mio Signore offeruandissimo, fu da Monsignor Reuerendissimo suo zio, per cagione di douer fornire i suoi studi, in Padoua da Bologna mandato, in compagnia di Monsignor l'Arcuescouo di Cosenza suo consobrinno, perche trasferitomi là incontinentemente, & da loro, che gentilissimi et cortesissimi sono, amicheuolmente e con lietissima ciera raccolto, non mi partì prima di Padoua, che (cresciutimi in ben mille doppi l'amore, & la marauiglia nel uederlo, & sentirlo ragionare piu uolte, & narratogli la cagione del mio essere andato a Padoua) hebbi acquistato con grandissimo mio contento & guadagno, non solamente un padrone, uno amico, & un

Lorenzo  
 Lenzi Ve-  
 scouo di  
 Fermo.

Thaddeo  
 Gaddi Car-  
 dinale.



# DELL'ORATIONI ILLVSTRI

maestro, ma un padre, percioche da quella hora in quà sempre fui chiamato da lui figliuolo, e come figliuolo amato, ilche mai non penso che (obliato me stesso, & poco dell'altrui ricchezze, & nobiltà, & felicità curandomi) non mi tenga fortunatissimo, & se io uoleſi dire quello che honesta uergogna, & douuto rispetto, mi fa hora tacere (ma non sempre starà nascoso) uederebbe ciascuno, & conoscerebbe che quanto a me si disconueniua questo officio per lo mio poco sapere, tanto mi si richiedeuà per lo molto deuere, che ben sarei non dirò arrogante, et presuntuoso, sopra quati arroganti & presuntuosi furono, sono, & saranno mai, ma stolto del tutto, & da douere esser per tale curato & custodito, se io non conoscessi che altro tēpo si ricercaua, altro ingegno, altra dottrina, altra eloquēza, altr'arte et essercitatione, & (per dire ogni cosa in una parola) altro huomo che io non sono, a uolere, non dico degnamente lodare il Bembo, ma cōporteuolmente. Ne io ho ciò fatto per credere di potere con la scurezza delle mie basse parole, arrecare alcuno splendore a quelle chiarissime glorie, lequali sono tanto nel colmo poggiate d'ogni altezza, che si come niuno biasimo non le offusca, così non le illustra lode nessuna, ma solo per mostrarne alcuno segno di non parere, ne orbo in tutto, a non uedere sì gran danno, ne insensato affatto, a non sentire colpo sì crudo, il perche spero (& così ui priego benignissimi uditori) di douer trouare non che perdo no, pietà appo tutti, & ciascuno di uoi, iquali sapete benissimo che non dee colui riprendere, ilquale anchora che conosca di non potere al suo debito sodisfare in parte nessuna, briga nondimeno, & s'affanna di mostrare (facendo quel poco che sà) che piu farebbe se piu fare potesse, non altramente, che solemo lodare tutti, et render gratie a Dio, anchora che niuno possa in nessuna parte sodisfarlo. Ben mi conforta & consola prima che tali furono l'opere sue, et cotale n'andò il grido per ogni clima, che senza mie o altrui lode, sempre saranno uiuissime, & lodatissime in ciascun luogo per loro medesime. Poi che come tutti i migliori ingegni (dico tutti) & tutti i piu nobili cuori & piu generosi, n'hanno scritto, & cantato uiuo, così anzi molto piu, lo cantaranno, & ne scriueranno dopo la morte. Et già mi par di uedere con l'animo piu di mille honoratissime penne, poste pietosamente, & gratissimamente in opera per douere, parte cantare le sue uirtù, parte piangere i danni nostri, & per certo mai non fu campo tanto spatioso, & doue piu lungamente, & con maggiore speranza di piu largo honore, potessero i figliuoli delle Muse, uagando distendersi, & tanto la uirtù de gli ingegni loro, quante le forze dell'eloquēza mostrare. Et così hauendo assai chiaramente (se non mi inganna l'affettione) dimostrato, prima, come hora ha fatto l'estremo di sua possa la crudel morte, hora ha priuato il mondo d'ogni ualore, hora ha spento, et chiu-

Colui che non puo & s'affatica di fare non dee esser biasimato.



fo in poca fossa il lume, e'l fiore d'ogni uirtute, hora ha spogliata la nostra uita d'ogni ornamento, & si ossala del suo honore piu sourano, onde ben potemo, anzi deuemo piangere & attristarci infinitamente per lo nostro infinito male. Poi come la parte migliore (non essendo in forza di lei) uiue hora piu che mai, & uiuerà eternalmente, si nel cielo, cui ella (quasi un piu bel Sole) orna tutto, & rischiara, & sì nel mondo, doue fia memoria di lei sempiterna, onde ben potemo, anzi deuemo infinitamente allegrarci & gioire per lo suo infinito bene. Et ultimamente la cagione renduto, laqual ha me cosi debile a douer' entrare sotto peso sì graue, spinto, & costretto, onde non che perdonanza; ma compassione mi se ne uiene, et n' aspetto. Non mi resta altro a fornire ogni mio officio, che uolgermi al Cielo diuotissimamente, & pregar te o anima santissima, felicissima, beatissima, laquale piena di tutti i beni, colma di tutte le gratie, carica di tutte le gioie, salita nouellamente da queste ombre, da queste tenebre, da questi horrori, a cotesti lumi, a cotesti splendori, a coteste chiarezze, ti godi sì cura, contenta, tranquilla, fra i piu chiari spiriti, fra i piu dolci amici, fra i piu cari parenti, il premio, il guiderdone, la mercede, delle tue innumerabili, ineffabili, incomparabili, uirtuti, bontati, leggiadrie, che ti degni per la tua somma & indicibile già amoreuolezza, & hora santità prima di rimettermi in tutto, et perdonarmi quella pia, et modestissima offesa che sola ti fu da me fatta, di non hauer mai uoluto, tante uolte da te & sì cortesemente inuitatone, & confortato, scoprirti quello che insino di costauedi hora (son certo) & tene duoli, della miseria, et infelicità della trauagliata uita, & infortunatissimo stato mio. Poscia d'impetrarmi dall' altissimo & ottimo Dio facitore & mantenitore dell' uniuerso, che sciolto omai di questo basso, scuro, terrestre carcere mortale, me ne saglia da tante noie, sospetti, oltraggi, trauagli a cotesto alto, luminoso, celeste albergo immortale, fra tanti diletti, sicurezze, cōtentezze, tranquillità. Ma per che quanto piu sono le cose che mi souuengono da douersi dire, & con quanto maggior empito cercano d'uscir fuori ciascuna, tanto le posso io sprimere meno; perciò non uolendo piu lungamente essere molesto alla grande humanità di questi benignissimi ascoltatori (spostoti con le tue parole medesime, la uita, & desiderio mio) farò fine.

Se come già ti calse, hora ti cale

Di me, pon dal Ciel mente, come io uiuo

Dopo'l tuo occaso, in tenebre, & martiri.

Te la tua morte piu che pria fe uiuo,

Anzi eri morto, hor sei fatto immortale;

Me di lagrime albergo, & di sospiri.



DELL'ORATIONI ILLVSTRI

*Fa la mia uita, & tutti i miei desiri  
Sono di morte, & sol quanto m'incresce  
E ch'io non uò piu tosto al fin ch'io bramo.  
Non sostien uerde ramo  
De' nostri campi augello, & non han pesce  
Tutte le tue limose, & torte riue,  
Ne presso, o lunge a sì celato scoglio  
Filo d'alga percuote onda marina,  
Ne si riposta fronda il uento inclina,  
Che non sia testimon del mio cordoglio.  
Tu Re del Ciel, cui nulla circonscriue,  
Manda alcun de le schiere elette & diue,  
Di sù da quei splendori, giù'n queste ombre,  
Che di sì dura uita omai mi sgombre.*



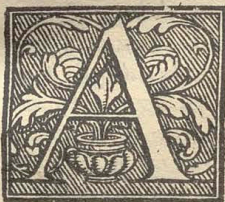


ORATIONE DI M.  
CLAUDIO TOLOMEI.



ARGOMENTO.

Questa Oratione con la seguente è finta, & è composta in genere giudiciale. Fu accusato Leone Secretario che hauesse uoluto riuelar i secreti d'una compagnia di uirtuosi, in questa oratione, & nella seguente è difeso.



NTICHISSIMA usanza di molte bene ordinate Republiche è stata sempre, che se alcuno in altri ha conosciuto qualche graue peccato, o qualche empia sceleratezza, egli non ne dica male priuamente, non tra pochi, & ne cerchi li dia calunnia, ma publicamente, & in presenza di ciascuno dinanzi a lor consueti magistrati l'accusi. Perche si

Usanza degli antichi nell'accusare.

come la calunnia piu tosto istiga il peccatore, che lo raffreni, ed è cagione di priuate inimicitie, & partorisce molti disordini nella Republica, cosi l'accusa ritiene la maggior parte de glihuomini dall'errare, impauriti da la publica uergogna, e dall'ordinata pena, che poi li segue, & l'accusatore riman difeso dall'autorità delle leggi, contra l'odio, & la maleuolenza dell'accusato. Et però tra li molti lodeuoli ordini di questa uirtuosa compagnia, quello certo è pieno d'ogni degnissima lode, nelqual si da licenza a ciascuno di potere accusare altrui. Perche questa legge sarà cagione che glihuomini piu si guardaranno di far cosa alcuna, che non si conuenga, uedendo come dalle leggi è aperta la strada, a gli accusatori, & apparecchiata la seuera pena, e'l debito castigo a peccati loro. Ne si confideranno che possa l'error loro restar celato, essendo circondati da tanti occhi aperti, che li rimirano, ne crederanno, che con negligenza sia poi punito, uedendo come le leggi siano, non solo poste religiosamente, ma ancora se-



ueramente eseguite. Laqual cosa s'hauesse ben considerata Leone nostro Secretario, non sarebbe forse caduto in sì graue peccato, come egli ha fatto, ne hauerebbe con dishonesta audacia uiolate le publiche leggi, dishonorando i Magistrati, corrompendo i buoni ordini, offendendo questa uirtuosa compagnia, e insieme a se stesso uergogna, e danno, e perpetuo dishonor procacciando. Et io hora nõ sarei contra l'usanza mia, e contra un mio natural desiderio, di non nuocere altrui, costretto ad accusarlo. A che io nõ per inuidia di grado alcuno, non per odio, ch'io li porti, non per uendetta d'ingiuria riceuuta, non per ambitione o desiderio di gloria, sono hoggi così sospinto, ma solo per l'amor ch'io porto alla santissima uirtù, per l'obbligo delle uostre leggi, per la conseruatione di questa nobilissima cōpagnia, laquale costui ha temerariamente tentato di sordinare, corrompere, profanare, e dispergere. Laqual cosa sarà, credo, ageuole a manifestare, se uoi come ella è uera, & di grandissima importanza, & d'uno estremo pericolo, così anco per intenderla, chiarirla, e correggerla, benignissime, & attentissime orecchie mi porgerete. Io non uoglio raccontar qui hora quanto grãde sia l'obbligo che Leone deuē hauere a questa uirtuosa compagnia, ilquale certamente è grandissimo, perche prima non hauendo già con alcuna uirtuosa opera meritato, fu liberale, & cortesemente raccolto nel grembo della uirtù, solo per la speranza buona che s'hauena di lui, quātunque a gli altri non fu mai cotal beneficio concesso, se prima cō qualche singolar atto, o uirtuosa dimostratione, non se ne mostrauan ben degni. Egli poi tra poco tempo secondo gli ordini della uostra Rep. fu alzato al sommo principato, ilquale esso non sperò mai, solo forse in questa parte modesto, che se ne conosceua indegno, la doue ben potè cōprendere quātō grande fusse il dono, quanto piena, e copiosa la gratia, che da uoi uirtuosi li fu allhor fatta, perche allhora incominciò il nome suo a risplendere, che prima era oscuro, e'l caso suo salì allhora in suprema eccellenza, ilquale prima non era di pregio alcuno. Finalmente nel risorger che di nuouo ha fatto la uirtù uostre, uoi con una singolar cortesia, l'hauete fatto di così honorata compagnia Cancelliero. Cancelliero anzi Secretario, e perpetuo, non ristretto ne da giorno, ne da tempo alcuno, che doue tutti gli altri uostri magistrati per dar luogo alla uirtù di ciascuno, si finiscono intra un mese, questo solo, nõ racchiuso intra cācelli di tempo, dura perpetuamēte. Che più ch'alui solo ha uete posto in mano le leggi, i decreti, gli ordini, l'istorie, gli annali, e santissimi misterij uostri, credēdo ch'egli debbia essere sopra tutti gli altri desideroso di guardarli, di mātenerli, di racchiuderli, di cōseruarli. Onde puo, come dissi, ben cōprendere quātō egli sia obligato a risponderui cō la gratitudine dell'animo, e cō sommo amore, & estrema fede cōpensar parte di tātī riceuuti beneficij. Che se i alcuna generation



d'huomini e biasimeuole l'essere ingrato, certo in quella della santissima uirtù è piu che in altra degno d'esser biasmato. Ma non uoglio ragionare hora di questa parte, perche li manifesti & particolari suoi errori, mi san por da canto questi discorsi generali. Onde dico, & certo con horrore mi si rappresenta, ch'esso nò riguardando ne all'obbligo suo, ne alle leggi uostre, ne al giuramēto dato, ne al pericolo che ne seguiva, ha macchiati, diuolga ti, & profanati i uostri santissimi misterij. Per laqual cosa merita che da uoi sia per la minor pena, almeno scacciato, e dalla schiera di tanti nobili spiriti sbadito, ch' il nome suo sia publicato per infame, come di corrompi tore, e cōtaminatore di questa uirtuosissima cōpagnia. Lequali due parti, quando io hauero chiaramente mostrato farò fine, sperando che da uoi li sia poi data quella pena che si cōuicne alli disordinati, e graui error suoi. Che dici tu Leone? è questo uero che tu habbi diuolgati i secreti misterij della uirtù o nò? non risponde, perche negar non lo puo, confessar nol uorrebbe. Certo deue esser uero. Ma non uoglio che'l silentio suo proua affatto l'intention mia, perche questa parte è cosi manifesta, che nò ha bisogno d'esser aiutata con segni compresi, o imparate conietture. Recita tu quei testimoni. Testimone. Hauete udito come costui si uantaua di uoler diuolgar le uostre secrete aretologie? e quel ch'a lui segretamente era consegnato con isfacciata presuntione farlo a molti altri palesi? E se le parole son uere significatrici dell'animo di ciascun'huomo, che pēsate che costui habbia fatto poi? se non alle dishoneste parole aggiunti scelerati fatti di sopra. Et certo è uerisimile che per compiacere, hora ad una persona, hora ad un'altra, egli habbia posto da parte ogni rispetto d'honestà, e di uirtù, e seguito solo quel che un disordinato appetito gli ha posto innanzi. Tanto la ragione spesso ingannata, e suata dietro alle lusinghe de' sentimēti, si lascia dalle loro sfcinate uoglie trasportare. Ma passiam piu innāzi, donde il peccato suo si manifesta piu apertamente. Recita l'altro testimone. Testimone. Recita hora l'altro, che li segue appresso. Testimone. O impudenza singolare, o sfacciata arroganza, o misera, & infelice uirtù, cosi crudelmente tradita da coloro che tu hai raccolti, nutriti, & honorati. Hauete noi udito come non solo egli ha diuolgati i uostri misterij, ma da se stesso, mosso solo dalla sua corrotta uolontà, non richiesto non pregato, non persuaso da alcuno, egli stesso ha offerto altrui d'aprirli mostrarli, diuolgarli? quasi solo di tutte le cose li dispiacesse il tenerli secreti. Io penso horamai ch'alcun di uoi piu non dubiti, e credo, che ciascuno sia ben certo come costui ha corrotte le uostre leggi, mancato alla fede promessa, uiolato le sacre cerimonie, profanato la Maestà di questo uirtuoso Imperio. Che se non fosse la somma modestia che è cōgiunta cō la nostra incredibile uirtù, io gia credo che ciascun di uoi si farebbe mos-

Nella uirtù l'esser ingrato e piu degno d'esser biasmato.

La ragione ingannata si suia dietro a' sentimēti.



Dio giusto  
vendicator  
de peccati  
altrui.

Gli errori  
de Principi  
quali sieno

Minotauro  
& sua signi-  
ficazione.

so a scacciarlo di qua, a sbandirlo, ad estermiarlo e con ogni sorte di giu-  
sta uendetta a castigarlo. Ma accioche l'error suo si faccia ancora piu ma-  
nifesto, & come il sole di mezzo giorno apparisca chiaro a ciascuno, reci-  
ta hora tu quella poliza, che di sua man propria egli scrisse a M. Fabri-  
tio Poliza. Considerate hora non solo la somma impudenza, ma anchora  
la estrema imprudenza di costui, che hauendosi posto nell'animo di con-  
trauenire alle uostre leggi, & di far cosa tanto odiata, & uietata da noi,  
egli nondimeno di sua man propria n'ha fatta fede, & lasciatone a ciascu-  
no testimonianza certissima. Ma credo ueramente che Iddio, giustissi-  
mo uendicatore de peccati altrui, gli abbagliasse gli occhi dell'intelletto,  
accioche non sapesse nasconder gli errori suoi, onde fusse chiaramente sco-  
perto, & con pena conuenuevole poi castigato. Ecco dunque come chiara-  
mente egli diuolga i secreti della uirtù, & da quella parte ha incomincia-  
to, che piu è pericolosa, & d'importantia maggiore. Dalle cose, dico, ha  
incominciato che'l nobilissimo ingegno di Q. Ortensio ha partorito a sta-  
bilimento, & grandezza della uirtù, ilquale con la sua felice mano tes-  
sendo una continouata historia del nascimento, accrescimento, & conser-  
uatione di questa cōpagnia, sarà, come spero, cagione, che cō somma, ed im-  
mortal gloria la nostra uirtù s'inalzi al cielo. Ma non bisogna innanzi  
tempo, contra i buoni ordini diuolgare, ed auilire i parti, che pur hor quasi  
nascono, & cogliere il frutto acerbo dall'arboro innanzi ch'egli sia matu-  
ro. Conciosiacosa che di qui ne seguono grauissimi danni, & manifestissi-  
me offese alla Maestà ed alla gloria della uirtù. Onde stimo, che tanto me-  
riti costui maggior pena, quanto ch'esso non poteua commetter peccato  
maggiore. Sono gli error de Principi, non far giustitia, aggrauare i po-  
poli auaramente, usar indebite crudeltati, fuggir l'udienza di chi ri-  
corre a loro, lasciar per uarij disordini perire i lor soggetti. Di che noi deb-  
biamo lodare Iddio, & la uirtù, che sempre ci ha dati principi liberalissi-  
mi, benignissimi, prudentissimi, & al presente ci ha fatti degni d'un Prin-  
cipe, nelquale non una sola, ma infinite uirtù si ueggono raccolte insie-  
me. Ma del Secretario il primo, e'l piu importante peccato è mancare al-  
la fede, diuolgare i secreti del Signor suo, corrompere il nome di se stesso.  
Ne per altra cagione gliè posto il nome di Secretario, se non perch'egli so-  
pra a tutte l'altre uirtù deue esser secreto, laqual cosa figuraron quelli  
antichi fauolatori, quando finsero il Minotauro esser racchiuso da Dedalo  
dentro al Laberinto, non intendendo altro, se non che l'huomo prudente  
dee rinchiudere i secreti consigli nell'intricate stanze de Laberinti, accio-  
che non possano ageuolmente manifestarsi ne palesarsi altrui. E certo se  
le cose di grande importanza son confidate ad un Secretario come a perso-  
na secreta, subito ch'egli le diuolga, manca all'humanità, màca alla fede,  
manca



manca alla gratitudine manca all'obbligo suo, & diuenta inhumano, infedele, ingrato, stolto, iniquo, empio, pieno d'ogni uitio, e d'ogni macchia, che guasta la bellezza dell'animo altrui. Ne solo non è degno d'esser chiamato Secretario (ilche così è chiaro come che le tenebre non si deono chiamar luce, ne il ghiaccio fuoco) ma ancor dico che nō è degno d'esser stimato piu huomo. Che macandoli l'humanità, la fede, l'amore, la gratitudine, perde insieme cioch'egli dalla natura hebbe dell'huomo, & scēde in una natura piu bassa, stolidi, senza ragione, & bestiale, non partecipante di que lumi della Diuinità, che ci ha dati Dio. Onde pensate uoi (ui prego) come li conuenga star piu nel numero de uirtuosi, nō si conuenendo nelle qualità, nel nome della uirtù a natura piu bassa che l'humana. Che se Leone hauesse ben considerato di quanta grande importanza è diuolgare i santissimi secreti di questo collegio, credo certo che scosso tutto da uno interno horrore, ingombro di mille strane paure, assalito da uarij stimoli di coscienza, hauerebbe prima sentito parte della pena, ch'egli hauesse commessa la colpa. E qual error per dio poteua commetter costui, che non fusse di lunga minore, piu iscusabile, & manco nociuo che questo? hor non sa egli che nel Secretario è posto il peso di tutte l'occorrenzie, che conseruano, ingiā discono, sminuisciono, & distruggono i Principati? & come egli con la fede, & diligenza sua puo aggiugnere, ed honore, & grādezza al suo Principe, si come dall'altra parte, con l'infedeltà, & con la negligenza gli apporta uergogna, & ruina? onde tanto delle sue male opere è degno ch'egli senta e pene, & uituperij, quanto per lo bene operare, ed honori, e premij se li conuengono. Fu Cinea eccellentissimo, & fedelissimo Secretario appresso di Pirro Re de gli Epiroti, per questo fu da lui con ogni sorte d'honori, & di gradi tirato in alto. Fu Seiano frodolento, et infedel Secretario all'Imperador Tiberio, per questa cagione con grauissimi tormenti, & uituperosi opprobrij fu con tutti i suoi castigato. Ne senza cagione in quelli santissimi misterij delli Egittij era il lor Secretario tra le lor piu sacrate lettere, descritto in forma d'un cane, perche si come la natura del cane è di esser fedele al suo patrone, ed a tutti gli altri essere aspro, ed intrattabile, abbaiare, mordere, non lassarsi appressare alcuno, così il Secretario de ue esser al suo Signor fedelissimo, a gli altri aspro, nō lassarsi maneggiare, nō troppa familiarità, nō troppa domestichezza, perche altrimenti è cosa malageuole intrā queste tante morbidezze, mantener schietta, e salda la fede data, come hora ha fatto il uostro Leone, ilquale per uoler troppo compiacere ad altri ha mancato a se stesso, a se stesso? anzi alla uirtù, alle leggi, alla religione. Perche primamente, quando bene egli non fosse stato posto in questo officio, ed a questa guardia, sapena chiaramente che'l di uolgar queste cose, era uno auilire, & profanare la uirtù, & un porla

Secretario  
del Princi-  
pe & sua  
importāza

Officio del  
Secretario



Valerio Sorano punito da Romani, & perche.

Nel nasimento degli Imperii non bisogna sopportar i peccati.

Legge degli Spartani quanto a secreti.

apertamente in pericolo, che da gli inuidiosi, o da maligni fusse schernita, dishonorata, & oppressa, dandogliene larga occasione, con lo scoprire de gli ordini suoi. Non ui ricordate noi come Valerio Sorano fu seuerissima mente castigato dal popolo Romano, solo perch'egli hebbe ardire di riuelare il suo nome secreto di Roma, ilquale era stato lungo tempo in santissimi misterij consecrato? Quanto piu è degno di pena costui, ilquale non un nome solo, ma quasi tutta la uostra secreta Aretologia ha scoperto altrui? E maggiormente si dee questo peccato apprezzar per grande, essendo fatto ne principij di questa uostra uirtù rinasciente, ne quali come ne principati nuoui, & nelle Republiche fanciullette, ogni piccolo errore fa grandissimo danno, & puo esser cagione d'una ruina, che non si possa mai piu riparare. Non bisogna, no, nel nasimento d'un nuouo Imperio sopportare i peccati, anzi seueramente castigarli. Altrimenti moltiplicando gli errori, possono ageuolmēte, come corpo debile farlo cadere a terra. Ha mancato alle leggi anchora. A qual leggi? a quelle dico lequali egli con uoi altri insieme ha ordinate, allequali egli ha consentito, lequali esso di sua man propria ha scritto, & nelli publici libri conseruate, lequali dico, li sono state, come a persona fidatissima date in guardia. O pericolosa electione, o mal fidato guardiano, o infortunato giudicio di uoi uirtuosi, che per somma bontà, e p qualche fior di speranza, che haueste di costui, li destate piu care, & piu importanti uostre cose in guardia. E sopra tutto le leggi, lequali sono state da lui in si breue tempo macchiate, distrutte, corrotte, uiolate. Ma forse dirà che questa legge non ui sia. Recita tu le parole della legge. Legge. Considerate con quanto bello, & ragioneuol prouedimento fu fatta questa legge, che non uole che sia lecito il publicar fuor della compagnia cosa alcuna, perche non s'auilisca l'honore, & la reputatione della uirtù, e costui senza freno di uergogna, senza timor de Magistrati, senza riuerenza delle leggi, ha solo tra tutti tentato dispergere, ed auilir questa santissima uirtù. Era tra le leggi priuate de gli Spartani, che de ragionamenti fatti ne conuiti, o in altre lor priuate congregazioni, nessuno se ne pubblicasse di fuore. Questa legge fu da loro lungo tempo inuiolabilmente offeruata, ed in questa uirtuosa compagnia con si belli ordini composta, con si lodeuoli regole ordinata, non s'è potuta (colpa di costui solo) pur breuissimo tempo farla mantenere. Ma uoi (spero) cō l'acribità della pena, racconciarete la legge guasta, purgarete la macchia, che gl'è stata fatta, e quasi dandole col fiato uostro un nuouo spirito, & nuouue forze, la farete piu che mai tornar uiua, e gagliarda. Che? non solo ha Leone disprezzate le leggi scritte, laqual cosa è grauissima, ma insieme ha uiolate le leggi uiue. I uostri ricordi cioè, & li uostri ammestramenti. Or quale è stato di uoi che in principio, & poi di giorno non gli habbia



più uolte detto, ch'egli sia diligente guardiano delle cose composte? ch'egli non le diuolghi, che nò ne faccia copia altrui? Debbono certo i comādamenti uostri e publici, e priuati, come una legge scritta religiosamente offeruarsi, scendēdo da alti cōcetti, e uirtuosi pensieri di quella santissima filosofia che è in uoi, e tanto più quanto essi sono cōformi alle leggi scritte, nò essendo altro le leggi, ch'una Rep. muta, si come anchora la Rep. non è altro ch'una legge parlante. Voi dunque ne gli ammaestramenti nostri gli dauate legge, la quale egli doueua, e intendere, e mātenere. Ma egli insieme ha dispresato, e noi, e le leggi, antiponēdo il suo disordinato appetito ad ogni legge, & ad ogni ammaestramento. Ma che marauiglia è ch'egli habbia sì poco conto tenuto delle leggi humane, quando esso nò s'è curato delle diuine? come diuine? della Religione cioè, & del giuramento c'ha uendo esso religiosamente giurato, di guardare, mantenere, conseruare, et obbedire a quelle leggi, egli tutto il contrario facendo, l'ha corrote, l'ha schernite, l'ha dispresate, e cō ogni segno di uilipēdio ha lor fatto oltraggio, e quello che così santamente haueua promesso a gli Dii, ha tutto a cōpiacenza di pochi huomini gittato a terra. Che farete dunque uoi o spiriti uirtuosi? qual pena? qual supplicio trouarete degno alla sceleratezza di costui? non è qui luogo di clemenza, nò di pietà, nò di misericordia. Per che clementi, e pietosi, e pieni di misericordia sarete, se uoi seueramente lo castigarete, e dall'altra parte aspri, empj, e crudeli sarete se uoi li perdonate, perche nò la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti. L'error suo punito auertirà, ed emendarà infiniti altri, li quali sbigottiti dalla pena di costui, starāno obbedienti alle leggi, a Magistrati, al Principe, e tutte l'opere lor sarāno, e uirtuose, ed honeste. Così anchora se uoi lo lasciate senza punirlo, questo essemplio inuitarà molti altri a peccare, trouando la strada aperta a disordini, e uedendo come si puo licentiosamēte far male senza sospetto d'esser mai castigato de suoi peccati, onde ne seguono discordie, oltraggi, rapine, di spresamēte, uiolēze, e tutti qlli altri mali, che non solo una piccola compagnia come è questa, ma ogni grande imperio potrebbero ageuolmente distruggere. Et certo non fu mosso da natura crudele Dracone, che dette già le leggi ad Athene, anzi da pietosa, ilquale d'ogni picciolo peccato, ordinò che la pena fusse la morte. Onde soleua dir Demade che le leggi di Dracone non erano scritte con l'inchiostro, come l'altre, ma col sangue. Per che colui che seueramente punisce uno, conserua molti altri, li quali se son tristi, per paura della pena, non ingiuriano altrui, & se son buoni, per la medesima cagione non sono ingiuriati. La onde maggior assai è la pietà che si usa a tanti conseruati, che la crudeltà usata contra quel condannato. E maggior e'l beneficio che ne sente la Città per la conser-

La Rep. nò  
è altroc'hu  
na legge  
parlante.

Non la pe-  
na d'un so-  
lo è crudel-  
tà, ma la  
calamità  
di molti.

Le leggi di  
Dracone  
non erano  
scritte con  
l'inchio-  
stro ma col  
sangue.



uation di tanti buoni, che'l danno ch'ella riceue per la distruttion d'un reo. Sono da gli antichi saui considerate tre uie, & tre ragioni di punire altrui. La prima è accioche colui c'ha peccato, sentendo qualche pena dell'error suo, si faccia migliore, & piu auertito per l'auenire. La seconda, è per conseruar la dignità di colui ch'è stato offeso, ch'essendo qualche persona d'honore oltraggiata, è degna cosa che il reo sia punito, solo perche si conserui la dignità, & l'honor dell'offeso. L'ultima è piu generale, & piu ampia, per ammonire, & far buoni molti altri, liquali puniti dall'esempio del castigato corrono piu uelocemente al bene, & si ritraggono dal far male. Onde se uoi ben riguardate, chiaramete uedrete come per tutte tre queste belle, & uere ragioni, merita Leone d'esser punito. Prima perche scacciato da si uirtuosa compagnia, & tinto d'una macchia cotanto notabile, egli per uergogna, & per rossore di questo uituperio si sforzará di uentar migliore. E come Temistocle dopo quella macchia, lasciatali dal padre, punto dalli stimoli di uergogna diuenne uirtuosissimo capitano, cosi Leone stimolato da questa infamia, diuerra forse al paragon d'ogni altro di somma eccellenza. Dopo per la dignità della uirtù (al cui honor si deuue hauer infinito riguardo) è ragioneuol cosa ch'egli sia punito, ch'essendo si graueamente offesa, parrebbe altrimenti, che non solo da lui, ma da uoi anchora ella fusse schernita, auilita, & dishonorata. Finalmente per fermare e stabilire un uiuo, et chiaro esempio contra i contaminatori delle uostre leggi. Perche castigato lui, non sarà huomo alcuno, che non tremi di si fatto esempio. Ognuno s'ingegnerà di conseruare gli ordini loro, nessuno di corromperli, e con la pena altrui ciascuno si farà migliore. Che dunque piu aspettate o uirtuosi? eccouil reo manifesto, il peccato conuinto, le leggi uiolate, la uirtù auilita, il pericolo di maggior danno, la speranza c'hanno in uoi tutti i buoni, il ben grande che ne segue nel castigarlo. Poneteui innanzi a gli occhi costui, & considerate che s'egli uscisse libero delle man uostre, come ripieno d'una uana superbia, gonfiato d'una stolta arroganza, ogni cosa diuina, ed humana, altieramente porrebbe sopra. Non lasciate crescer piu alta la temerità sua. Hora è'l tempo di soccorrere a si graui disordini, prima che fondino piu salde le lor radici. Svegliatenui, svegliatenui, che non minor gloria è sostenere uno imperio, che uada in rouina, che'l fondarlo di nouo. Mostrate la uirtù uostra in amare, honorare, aiutare & stabilire la uirtù, laqual cosa farete senza dubbio alcuno, se con bello esempio punirete costui, scacciandolo, come membro nociuo, dal corpo uostro. Onde la uirtù purgata, come oro nel fuoco, da ogni uitiosa materia, diuerrà sopra ogni altra cosa bellissima et splendidissima, & uoi tutti ripieni di diuino spirito, ui farete per l'orme della uirtù camminando larga, & aperta strada ad una gloria immortale.

Alla dignità della uirtù si dee hauer infinito riguardo.

Nō minor gloria è sostenere uno Imperio che uada in rouina, che fondarlo di nouo.



D I F E S A.



OR SE si marauigliaranno alcuni di coloro che son qui presenti che essendo Leone sì acerbamente dinanzi a uoi Giudici poco fa accusato, egli hora con la propria lingua non difenda se stesso, ed in tanto pericolo dell' honore, e della fortuna sua, piu tosto si confidi in altri ch' in se medesimo. E tanto piu parerà questa cosa a color che riguardaranno con sottile occhio la condition mia, ch' essendo io d'età, d'ingegno, di sacondia, di esperienza, di gratia lungamente inferiore a lui, non posso con quelle arti, e con quelle industrie uenirui innanzi, con lequali egli hauerebbe fatto per molte uie fauoreuole la causa sua; ma sò ben, che uoi, o Giudici nõ ue ne marauigliarete, liquali ben sapete come non per diffidenza di ragione, non per mancamento di giusta causa ha il Secretario uostro commessa in altri la difesa sua, ma prima ha fatto ciò, per mantenere una inuincchiata usanza di questa Republica, che gli accusati piu tosto si difendano con l'altrui eloquenza, che con la propria, parendo forse che in questo modo, si toglian uia due affetti d'animo che possono torcere i Giudici dal dritto sentiero, l'odio, dico, e la compassione. Dopo molto piu ha ciò fatto per una sua naturale antica modestia, laquale benchè sia uirtuosa, e loduole, dubito nondimeno che talhora, per la cresciuta imprudenza de gli huomini non gli sia dannosa. egli, dico, per questa sua natiua modestia risoluto a tacere, ha dato il peso a me di parlar per lui, perche conosce molto bene che non si puo questo giudicio interamente trattare senza dir molte cose de meriti suoi, e molte altre della iniquità, e malignità del suo auuersario, e l'una, e l'altra cosa, egli quanto puo, uol fuggire, per non parere, parlando di se, uantatore, o rimproueratore de seruiti fatti, e parlando dell'accusator suo, non si trasportare spinto da giusto dolore a dir molte cose in dishonore, ed infamia di quello. Ma io e piu liberamente potrò raccontar le uirtuose qualità del uostro Secretario, e del suo accusatore tanto parlerò, quanto mi sforzerà il giudicio, e la causa, e non piu oltre. Che piu dirò io? in tanta confidenza è Leone della nettezza, purità, ed innocenza sua, e tanto è certo della prudenza, giustitia, e religione di uoi Giudici, ch' egli era del tutto risoluto non risponder cosa alcuna alla calunniosa accusation di costui, sperando che uoi troppo ben per uoi stessi conosceste il uero, e non fosse bisogno, con adornate ragioni, o lasciate parole poruelo dinanzi, e si confidaua che hauereste ben considerato, come stolta, e senza forza è stata questa accusatione, piena di uento, colma di

L'odio, & la compassione torcono i giudici dal dritto sentiero.



uanità, gonfiata d'una arrogante ambitione, uota di ragione, priua di giustitia, spogliata di saldi, et di fermi argomenti. Ma perche non solo si chiarisca la mente uostra, ma quella ancora di tutti costoro che son raccolti in questa uirtuosa corona, egli ha giudicato esser meglio che a parte a parte si tronchino, e si suellano le radici di questa falsa accusatione, perche uoi Giudici ben potreste con la religion della uostra sentenza annullar l'accusation di costui, ma non però si chiarirebbono le menti d'alcuni che dalle uane sue parole son forse rimasti, o persi, o ingannati. Onde io hora per risoluer le menti confuse, chiarir le dubbie, illuminar l'oscure, solleuar le piegate, mi sforzarò, quanto piu potrò breuemente, far palese l'innocenza di Leone, ed insieme la manifesta calunnia del suo auersario. Io crederei Giudici, che solo il ricordarsi qual sia stato Leone per lo tempo a dietro, fusse a ciascuno chiara testimonianza, qual egli sia nel tempo presente. Che pensando con quanto amore egli habbia sempre lodata, honorata, ed esaltata questa uirtuosissima compagnia, come sarà mai possibile il credere, ch'egli poi l'habbia schernita, auuilita, e uituperata? e se piu uolte s'è udito publicamente dire ch'egli non ha ne contento, ne felicità maggiore che l'esser raccolto tra uoi, e lo interuenire a dolciissimi uostri ragionamenti, all'honestissima conuersation uostra, come puo essere credibile, ch'egli poi col profanarla, e corromperla se ne faccia indegno? e se in quella turbulentissima seditione che nacque alli di passati, egli ne per preghi, ne per prezzo, ne per minaccie, ne per lusinghe s'è mai lasciato ritrar dall'amor che ui porta, dalla fede che u'ha data, anzi è diuenuto asprissimo difenditor uostro, e con salde, e forti armi ha sbattuto, e sbatte ogni giorno le serpentine calunnie de uostri auersari, come si crederà hora che egli possa pur imaginar di far cosa alcuna in ingiuria, ed oltraggio di sì nobilissima uirtù? certamente non puo cadere in sano intelletto questo pensiero ch'egli in un medesimo tempo si faccia difenditore, e distruggitore di questa bellissima compagnia, ch'egli ne sia amico, e nemico, ch'egli l'auuiliisca, e l'aprezzi. Onde in questo caso lodeuole ueramente, e degno d'imitatione mi par l'essempio di Platone nobilissimo Filosofo, al quale essendo riferito che Senocrate amico suo, haueua detto in molte cose mal di lui, rispose sauiamēte che non credeua che Senocrate hauesse detto quelle parole se non hauesse prima chiarissimamente conosciuto, che il dirle tornaua in utile, et honor di Platone. Così il sapientissimo Filosofo scoprese, e raffrenò insieme la malignità di quel calunniatore, ne uolse credere ch'uno amicissimo suo, della cui fede haueua saldisime proue, potesse far cosa cō animo d'offenderlo, o d'ingiurarlo. Ne uoi anchora Giudici, come prudenti, e di maturo giuditio, potrete mai credere che Leone, uogliam far cosa che torni pur in una minima particella, nō dico in uilipendio, ma

Effempio  
di Platone  
& sue parole.



in sospetto, o pericolo che la uirtù possa esserne giamai auilita, anzi piu tosto si dee credere che cio ch'egli fa, cio ch'egli dice, ciò ch'egli pensa, e faccia, e dica, e pensi, ad honore, ad esaltatione e gloria di questa uirtuosa compagnia, che s'egli (come uedete) è apparecchiato a spargere il sangue proprio per difenderui da gli auersari, e far rilucere i rari essempi della uirtù nostra, che bisogna dubitar di lui? qual segno, quale specchio, qual certezza cercate maggior della fede sua? onde talhora (il dirò pur) entro in una tacita gelosia, che questo accusator del nostro Secretario non sia stato corrotto da que uostri auersari seditiosi, liquali conoscendo, che per nessun modo han mai potuto suolger Leone, e tirarlo alla parte loro, cercano hora per questa malitiosa uia con uane, e finte calunnie, sdegnare gli animi uostri, per uedere se potessero far tanto che uoi lo mādaste in esilio, e lo sbandiste da uoi, di che nessuna cosa piu ingiusta, ne piu imprudente si potrebbe far mai, ne che fusse piu dannosa, o piu pernitiosa a questa Repubblica, ma pur egli (dice l'accusatore) ha diuolgate i uostri misterij, uiolate le uostre leggi, sminuita la maestà dell'Imperio nostro. Certamēte questa accusatione, o Giudici nell'ampiezza delle parole è molto gagliarda, e gonfiata nell'effetto poi, e nel sentimento è debile, e uota. Prima dimmi o giouane accusatore, s'io niego che Leone habbia fatto alcuna di queste cose che tu gli opponi, come lo potrai tu prouare? per li testimoni esaminati, e letti? Io norrei certo o giouane che la prima accusatiō c'hai fatta, per acquistar gloria fusse stata da te con maggior prudenza incominciata, e con piu maturo discorso finita, e c'hauesse considerato, che colui, lo qual si fa accusator della uita altrui bisogna che uenga armato di manifestissime proue, le quali cosi risplendano, come fa'l Sole di Mezo giorno, e massimamente quando che s'accusa tal persona, che nell'altro corso della uita sua, habbia lasciato odor di uirtute, e d'honore. Non iscioccamente, nō uolontorosamente, non temerariamente si deue l'huom trasportare ad accusare altrui, essendo cosa doue si disputa de meriti, e delle colpe, de gli honori, e dell'infamie, della uita buona, & della rea, cosi dell'accusatore come dell'accusato. Hor ueggiamo o Giudici, quali, ed in che modo sian fatti li testimoni, e la poliza c'ha recato dinanzi a uoi questo accusatore. Ecco dice il primo testimone che'l nostro Secretario s'è uantato di uoler diuolgar i secreti misterij della uirtù, e far palese a molti le sacre sue Aretologie. O infelice conditione de gl'huomini, o uita sottoposta a mille pericoli si inciampi. Ecco Leone chiamato in giudicio, non per hauer fatto contra la legge, ma per hauer detto di uolerlo fare. Non uietala legge il parlar di publicarli, ma uietala il publicarli, perche quello non nuoce alla maestà della uirtù, questo altro forse le potrebbe nuocere, e costui uole hora, con una arrogante ignoranza, che'l parlarne sia peccato capitale, quando

Chi accusa altri bisogna che habbia manifestissime proue.



che la legge non riguarda in questo caso le parole, ma i fatti; non punisce l'intentione, ma gli effetti; ma forse ho errato nella forma della legge. Recita tu la legge, acciò che questa cosa chiaramente si manifesti. Legge. Ben uà, non ho errato, non punisce la legge se non coloro che con effetto diuolgano i misteri della uirtù, non chi parla di diuolgarli; ma egli è da scusar questo giouane accusatore s'egli ha errato nell'intender la legge, perche si è ingannato nella somiglianza di se stesso, che si come egli ha recitata dinanzi a noi una accusatione, piena di parole, nota d'effetti, così pensa-ua ancora che la legge riguardasse alle parole, e non a gli effetti. Hor che dirà egli s'il uostro Secretario non solo in questo caso non fece male, ma fece cosa degna di lode, utile a questa compagnia, e piena di uirtù, & di sapienza? che uedendo il gran desiderio di molti huomini di saper le cose che erano state fatte in quel primo raccoglimento della uirtù, s'elle erano buone, se lodeuoli, se belle, o pur eran per lo contrario, uolse riempire gl'altrui animi d'una ferma opinione, ch'elle fossero bellissime, ed eccellentissime, dicendo ch'egli le uoleua publicare, e diuolgare, onde nacque in molti honorata opinione della bellezza, e uaghezza loro, sapendo certo ch'elle non si diuolgarebbono, se non fossero opere degne di nobilissima lode. Ecco dunque, come per le cose e fedele, & prudentemente operate, è chiamato il uostro Secretario in giuditio, come offendor & uiolator delle uostre leggi, & la onde egli doueua sperare & premio, & honore, adesso è costretto temer castigo, & uergogna. Io ben ueggio hora come questo accusatore, quasi si uergogna di questo primo testimone allegato, perche conosce la debilezza, & la fiacchezza sua, & già tutto si uolge a gli due seguenti testimoni, nelliquali egli s'abbellisce, & si fa grande, perche hanno espressamente detto che Leone ha manifestati i uostri misteri. Non posso talhora contenermi, o Giudici ch'io non mi rida della imprudenza, & dell'ignoranza di questo accusatore. Certamente è molto da ridersene, poi ch'ella è così sciocca, che non puo nuocere all'innocenza de gl'huomini buoni, ne allo splendore, ne alla nettezza della uirtù. Hor doue mai conuinsero altrui que testimoni che non affermano ne la qualità del fatto, ne'l tempo, ne'l modo? è bisogno per conuincere, & confondere altrui, che la proua si restringa a cose particolari, & determinate, & non parli confusamente di cose generali, & senza restringimento alcuno, come dunque questi testimoni debbono nuocere al uostro Secretario? liquali altro non dicono, se non ch'egli ha diuolgate le cose secrete della uirtù, ne dicono quali opere ha diuolgate, ne quando, ne in che luogo, ne a quali persone, ne per qual uia l'ha diuolgate, lequali cose se fussero state distintamente proposte, si sarebbe meglio conosciuto il uero, et se le lor testimonianze son uere, o son false, se prouanti, o se uane, che così generalmente parlando ogni cosa ri-

man

A conuin-  
cer altrui  
bisogna  
che la pro-  
ua discenda  
a cose par-  
ticolari.



man confusa, & quasi un parlar ricoperto da folta nebbia, non dimostra splendore alcuno; Perche (rispondami un poco questo giouane) se ben Leone ha manifestate l'opere fatte nella uirtù non puo essere ch'egli habbia quelle manifestate che nel primo nascimento della uirtù già furon fatte: ciascun di uoi sà quante belle opere composte, quante diuine poesie furono offerte, come desiderate, come dimandate, & ricercate da ogni bello ingegno. A questi antichi componimenti, non si stende la legge nuoua, la cui natura (come ciascun di uoi sà) sempre riguarda le cose auenire, le passate non mai. Non dan forma le leggi a gli errori che già son fatti, ma a quelli che si posson fare. perche la legge ha sempre in animo di fare o col premio, o con la pena; gli huomini buoni per l'auenire, a gli error passati nō puo proueder la legge, essendo infino a Dio tolta questa possanza di far sì che le cose già fatte, non sian fatte. onde (posto per uero) che Leone habbia manifestato alcune opere della uirtù, non si prouando altro, si dee credere ch'egli habbia quelle opere diuolgate, che secondo la legge, potena diuolgare, ed in quel tempo che non gli era uietato il farlo, non ch'egli habbia uiolate le leggi, contrauenuto al suo giuramento, corrotta la maestà dell' Imperio uostro. Non si deue ne dubbi casi, & ne confusi pigliare interpretatione uiolatrice delle leggi, & massimamente a uergogna, & danno, & pena de gl'innocenti. & di quelli molto piu che sempre si sono affaticati per l'honore, per la gloria, & per la essaltatione di questa nobilissima compagnia. Crederassi dunque che di quelli antichi componimenti habbia manifestati, al silentio dequali non era obligato, & maggiormente che buona parte di quelli era già per altra uia diuolgata. Ne sò certo come a questi testimoni si debbia dar piena fede, essendo di nome oscuro, forse da nessun conosciuti, non in presenza di Giudici esaminati, senza le legittime domande che puo & deue far la parte contraria, non ueduti in uiso, con che fermezza, con qual colore, con che mouimenti parlino, lequali cose in una causa di tanta importāza, oue si tratta dell'honore, & dello stato altrui, erano sommamente necessarie, e forse hauereste conosciuto, o Giudici, che questi testimoni o non parlauano delle cose uietate dalle leggi, o parlando di quelle, erano stati spinti, e corrotti da gli auersarij, iquali cercano, & s'affaticano spogliarui d'un sì fedele, sì amoreuole, & sì sofficiente Secretario come è questo ch'al presente hauete; ma uoi che apertamente conoscete il uero, non lasciate che possa piu la calunnia, & la malignità altrui, che la religione, & la prudenza uostra, & come insin quì conoscete la bontà, & la fede del uostro Leone, non macchiata, non fatta sozza dalle parole de testimoni recati, così douete stimare, che non l'offenda la poliza anchora; perche (dicamisi prima) come sappiam noi che questa poliza sia di man di Leone? è stato

La legge p  
natura  
guarda sem  
pre alle co  
se a uenire

Non si dee  
ne casi dub  
bi e cōfusi  
pigliar in  
terpretatiō  
uiolatrice  
delle leggi



alcuno che l'habbia ueduta scriuere? essi fatto ( come si costuma ) il paragone delle mani ? ha forse confessato che sia di man sua ? a me certo par cosa dura che con una proua cosi dubbia, & incerta si debbia ageuolmente porre in pericolo l'honore, & la fortuna de gli huomini da bene ; ma poniamo ( come uolete ) ch'ella sia di man sua, che dice ella? che proua ha uer Leone fatto contra le leggi? recitala tu un'altra uolta, accioche meglio s'intenda. Poliza. Io ueramente ho paura che alcun di uoi non creda che questo accusatore, & io ci siamo intesi insieme, & ch'egli per farmi piacere habbia presa una causa debile, accioche tanto piu risplenda la difension mia nel rispondere, & confutar la fiacchezza de suoi argomenti, perche altrimenti non par uerisimile ch'egli con sì leggiere, & pouere ragioni, creda condurre a fine una accusatione di cotanta importanza, come è questa. Hor non hauete udito uoi Giudici, come questa poliza niente dice ch'egli habbia dato il Capitolo di Q. Ortenzio, ma sol dice che lo farà trascriuere per darglielo, sempre torniamo a medesimi aggiramenti, sempre rientriamo ne medesimi laberinti ; ma io ho condotto con me il filo per ritraruene fuore. Non son le promesse che fanno contra la legge; ma la publicatione con l'effetto, col promettere i componimenti altrui non fa il Secretario uiolenza alla legge, ma col publicarli, & col profanarli, & in questo caso, manifestamente si puo comprendere che non segui l'effetto conforme alle parole, che s'egli l'hauesse poi publicati, si come ha data la poliza, perche si potesse conuincere il uostro Secretario, molto piu uolontieri hauerebbe dato i componimenti, o almeno una testimonianza d'hauerli hauuti, con la quale hauerebbe sperato piu chiaramente, & piu uiuamente costringere l'auuersario, & prouare l'intention sua. Ma mi par quasi per uere congettture, imaginare il successo di questo caso, et credo certo che Fabricio ripieno della speranza datali per questa poliza, & poi mancatali per non hauer hauuto que componimenti, sdegnato contra il uostro Secretario, habbia manifestata questa poliza, e data la all'accusator suo, pensando così uendicarsi dell'ingiuria ch'egli stima hauer riceuuta. Altrimenti chi mai crederà, che con sì espresso esempio d'ingratitude, egli riceuuto il beneficio, habbia procurato l'infamia, & la rouina di chi l'ha beneficiato? & benche non mi sia necessario per difender il uostro Secretario da questo accusatore, giustificar la cagione, perch'egli scrisse quella poliza, perche assai basta ch'egli non habbia fatto contra le leggi, nondimeno io credo che come nell'altre cose, così in questa con sommo amore, & grandissima prudenza si gouernasse. Che uedendo egli lo sfrenato desiderio di Fabricio d'hauer que componimenti, uolse con l'uncino della speranza, raffrenare, & temperar l'industria, & l'operation sua, perche sperando Fabricio d'hauerli, si rac-



quetò qualche tempo, & non usò ne fraudi, ne lusinghe, ne corruttioni, cercando d'hauerli per altre uie, benchè nessuna strada (come credo) hauerebbe trouata aperta mai contra le leggi in questa uirtuosa compagnia. Così poi mancata a Fabricio la speranza, ha uolto il suo disiderio in sdegno, ne più desidera que componimenti, ma publicata la poliza, ha cercato come egli meglio puo dar fondamento a questo accusatore. Ecco dunque come ne il primo testimone, ne li secondi, e terzi, ne la poliza conchiude cosa alcuna contra il Secretario uostro, & quelle grida, quelli ardori, & quelle paure posteu dinanzi a gli occhi, tutte si scoprono debili, fredde, & senza sostanza, o momento alcuno. Ma passiam più innanzi, per Dio, concediamo che Leone habbia diuolgarli i uostri misteri, siano ueri, sian conchiudenti li testimoni allegati, la poliza recitata, lassisi questa parte in fauor di questo giouane accusatore, accioche non si disperì per l'auenire, conoscendo che la sua prima accusatione sia stata da ogni parte così fiacca, debile, & imprudente. Che più poi? dico Leone non hauer in ciò uiolate le uostre leggi, dico non hauer corrotta la maestà del uostro Imperio, dico non meritar pena alcuna, anzi hauere offeruate le leggi, accresciuta la maestà dell' Imperio, meritato, & lode, & premio de fatti suoi. Hor non sapete uoi, come due sorti di misteri sono in questa uirtuosa Republica? de iquali gli uni non si posson publicar mai, gli altri talhor si possono. I principij, il fondamento, gli ordini, le relationi, le imprese, le cerimonie, le leggi segrete, i nomi ascosti, i numeri sacri, non si possono, ne debbono in tempo alcuno, ne per alcuna occasione diuolgar mai; perche in questi è riposto il fermo e saldo sostegno della uirtù, & di questi la legge uostra ha posto gran cura, & hauuta diligente auertenza che non si facciano palesi altrui. I secondi misteri che son posti ne componimenti dell' epistole, de discorsi, dell' orationi, dell' historie, delle epigrammi, delle ode, dell' elegie, & altre sorti di uaghe poesie, queste talhora è uietato il publicarle, talhora è concesso, concesso? anzi espressamente ordinato, che si pongano in luce, & si mostrino al mondo. Perche se tai componimenti non sono stati anchora riueduti, ripurgati, & approuati, non è utile, ne concesso il diuolgarli, potendone più tosto ritornar biasmo, & infamia alla uostra Republica, che laude & honore; ma se essi son tali, che siano stati per buoni, & lodeuoli da uoi altri approuati, quelli non solo si possono; ma si debbono far palesi al mondo, conciosiacosà, che per la bellezza, & dottrina, & eccellenza loro aggiungono, & nome, & gloria, & splendore a questa uirtuosissima compagnia & bisognaua, che questo giouane accusatore hauesse saputo ben distinguere, e ben comprender la mente, & la ragion della legge; perche la ragion che muoue la legge è l'anima istessa della legge, & è quella che dà



fiato, & spirito, & mouimento alla legge. Hora s' il uostro Secretario hauesse diuolgato que' primi sacratissimi, & secretissimi misterij, io forse piu aspro di questo giouane sarei hora, & acceso, & infiammato ad accusarlo; ma poiche noi siamo ne secondi misterij, già per se stessa la materia è piu piacquole, e piu benigna, per esser questi secondi misteri di minore importanza assai, che non sono i primi, & si fa benignissima per esser solo incolpato d'hauer publicate alcune cose, composte dal felice ingegno di Q. Ortensio, lequali dico non solo esser belle, & uaghe; ma da uoi tutti sommaramente approuate. Non ui ricordate uoi con che piacere, con che applauso, con che satisfattione di ciascuno furono ascoltate, quand' egli le recitaua? come ui marauigliate, come gridauate talhora, come spesso stupivate della dolcezza, della gratia, della uaghezza di quei suoi bellissimi componimenti? & non solo li approuaste uoi, ma quasi per legge li approuaste. Se adunque il Secretario uostro li ha publicati, ha publicato quelle cose che da uoi sono state approuate per lodeuoli, & belle, e donde ha creduto (come è nel uero) che maggiormente questa compagnia ne risplenda ne diuenga piu gloriosa, e certo tale ingegno riluce, tal dottrina si sparge, tal giudicio si conosce, tal gratia risplende ne componimenti del uostro Q. Ortensio, che senza altro riuederli, o ripurgarli piu, si potrebbero sempre tra riueduti, & ripurgati registrare, & al nobile intelletto suo s'aggiunge una santissima uolontà di far sempre cosa, onde la uirtù già sbandita ne passati secoli, & in questo felicemente ritornata, piu lucente che nessuna altra Dea si mostri al mondo. Ma quando bene, e li testimoni prouassero l'intention dell'accusatore, & le cose publicate dal uostro Secretario fosser tali che non si douesser publicare, nondimeno s'apparterrebbe, Giudici alla nostra prudenza con grandissimo temperamento procederui, che se ben riguardate non stabilisce la legge in questo caso pena determinata ma tutto lascia ad un discreto arbitrio, ad una prudente auertenza di uoi Giudici. Recita tu il fine della legge; ma non bisogna, che già mi par troppo ben d'hauerla a memoria. E in caso (dice la legge) che'l Secretario diuolghi i secreti misterij della uirtù sia punito ad arbitrio, e discretione di coloro che faranno Giudici eletti. Ecco dunque che non è la pena che egli sia scacciato di questa uirtuosa compagnia, come ardentemente uoleua il suo accusatore; di che nulla cosa potreste far piu nociua, & piu pernitiosa alla nostra Republica, perche prima uoi le daresti poco credito, & gli torreste assai della buona opinion che n'hanno gli huomini, uedendo come nel principio del suo rinascimento ella è corrotta, trauiagliata, & da se stessa discordante, quale si sperarebbe che fusse il mezzo suo? qual il fine? trouandosi disordini, & errori nel principio? o quanto scemarebbe di reputatione, & di gloria, come si credesse per certo che gli se



dini uostri son rotti, le leggi uiolate, la concordia disgiunta. Egli è prudente celare, & nascondere qualche picciolo peccato in questi principj, non diuolgarlo, & farlo palese al mondo l'opere buone, le uirtuose attioni, li eccellenti fatti, si uogliono con ogni sorte di laude alzare al cielo. Hor qual si crederebbe che fussen gli altri uirtuosi, se'l Secretario della uirtù fusse publicato per infame? s'egli c'ha maggior obligo d'osservar le leggi, di seguir gli ordini, di mantener questa Republica, & che per l'officio suo perpetuo piu ne sente frutto, piu ne partecipa, è poi giudicato corrompitore, uiolator di tanto uirtuoso Imperio. Che si crederà, per Dio, de gli altri, che meno sono obligati, & manco ne senton frutto? ognun certo dirà che questa compagnia non possa durare, che tosto si dissiparà, ch'ella cadrà tosto a terra. Certo in questo caso mi si rinnoua la contemplatione d'Antipatro, ilquale intendendo come Parmenione era stato fatto ammazzar da Alessandro, disse, se Parmenione è stato infedele ad Alessandro, a chi si potrà creder piu mai? se non gli è stato infedele, che debbiam far noi? duolmi anchora che quelli seditiosi uostri auersari haueranno incredibil contento, ueggendo dato principio alla ruina di questa uirtuosa Republica. Ne potrebbe auenir cosa mai che piu fusse lor cara; che piu fusse desiderata da loro. Dopo considerate, ui prego, o Giudici a che grande imprudenza ha tentato condur in questo accusatore. Hor non uede egli che se'l uostro Secretario è sbandito dal collegio della uirtù, ch'ella subito cade in manifesta ruina? non ha egli i secreti de gli ordini, delle leggi, delle cerimonie, de numeri, e di tutti gli altri misterij in mano? non sa egli l'opere uostre, i consigli uostri, i disegni uostri? io non credo gia che Leone per la somma bontà sua & per l'infinito amor ch'egli porta alla uirtù, pensasse diuolgarli giamai, anzi molto piu guarderà sempre questo nobil Tempio della uirtù uostra, che non faceuano que' sacri Leoni, liquali con bel misterio eran posti per guardia da gli antichi Theologi dinanzi alle porte de Tempj. Ma non è però che se fusse da noi scacciato egli non potesse diuolgarli, e con giusta, e ragione uolcagione li diuolgarebbe, ed allhora si patirebbe una giusta pena d'una singolare imprudenza. Che per non uolere ch'egli discopra, una minima particella di quelle cose che non oscurano, anzi illustrano questa compagnia, si stimolerebbe, & sforzerebbe quasi a discoprirle tutte, & quelle massimamente in cui consiste la forza, la uita, l'anima, e'l fondamento della uirtù, che celate ingrandiscono, discoperte abbassano questo imperio. O impudente audacia, o stoltitia non piu uoluta. Et noi giudici piu dubitate, che questo giouane stimolato (come dissi) da uostri auersarij sotto color di bontà, sotto uelata faccia di giustitia, sotto ombra di esser geloso delle uostre leggi, non tenti hora di rouinare, dispergere, sprofon-

E prudèza  
celar & na  
scondere  
qualche  
picciolo  
peccato ne  
principij.

Detto di  
Antipatro  
quando fu  
ammazza-  
to Parme-  
nione.

I Theolo-  
gi metteua  
no inanzi  
a Tempj i  
Leoni per  
guardia.



dar questa uirtuosa Republica? hor non uedete uoi che poscia che i nostri auersarij non han potuto ne con la giustitia, ne con la forza impedirla, o corromperla, cercano hora a guisa di uolpe con fraudi, & con inganni mandarla a terra? non ui lasciate inuiluppar dalle lisciate parole di costui, lequai sotto un falso uelame di bontà ricoprono un ueleno manifesto. Considerate molto ben quali siano le parti sue, quali del uostro Secretario, gia uedete che niente si proua contra Leone, & come egli non ha errato, cosi non è possibile il prouar ueramente ch'egli non habbia errato. Non li testimoni prodotti, non la poliza recitata lo conuincano. Et quando ben prouassero, egli lo poteua fare, ne uiolaua le uostre leggi. Reccatevi innanzi a gli occhi le fatiche, lequali egli gia molto tempo ha sostenute per uoi, ed ogni giorno sostiene uolentieri, Lequali certo non meritauano d'hauer si sfortunato, & miserabil fine, d'esser cagione ch'egli sia hora posto in si gran periglio dell'honore & della fortuna sua, che piu? scacciato da si nobile, & uirtuosa compagnia, laquale egli sopra tutte le cose del mondo, ama, e riuerisce, ed adora, senza laquale ne sa, ne puo uiuere in modo alcuno, non le facultà, non gli amici, non la uita, non lo spirito, non altra cosa gli è cara senza uoi, carissimi, & uirtuosi amici suoi. O misere, ed infelici fatiche, questo è dunque il frutto che dopo tanti affanni uoi partorite? o amore uanamente portato alla uirtù, questo e' il premio che tu doni a seguaci tuoi? o male auenturate speranze, cosi dunque in luogo di contento, & d'honore, porgete altrui infamia, ed esilio? hor doue andrà il uostro Secretario scacciato da uoi, senza liquali non sa essere al mondo? a gli auersarij nostri forse? ma egli non saprebbe mai raccogliersi tra que seditiosi, contra quali è stato, ed è ogni giorno terribile combattitore, ne sosterrebbe mai ch'essi hauessero una tale allegrezza, ne a uoi farebbe mai una tale ingiuria. Andrà al uitio? hor come mai un'huom nodrito tra gli odori della uirtù, potrà uiuere tra la puzza de uitiosi? & uoi come sosterrete con honor uostro, ch'un che sia stato gia tra uoi, si uegga poi inuolto nelle lordure del uitio? tornará alla patria? ma come potrà mai mostrarsi a suoi cittadini, a suoi parenti, alla dolcissima patria sua, essendo scacciato dalla uirtù per infame, rifiutato da uoi per corrotto, sbandito per infedele? egli ripieno di quella modesta uergogna, di che l'ha uestito quella nobilissima uirtù, che prima eleggerà di morire, che mostrarsi dishonorato a suoi cittadini. Girà nelle selue disperso? accioche gli arbori, gli sterpi, & sassi, & gli uccelli, & le fiere siano continui testimoni della sua infamia. Che farà dunque? egli certo scacciato da uoi si uolgerà intorno a uoi a riguardarui come cosa ch'egli sommamente ama, ed honora, & non potendo star con uoi altri insieme,

Chi è nodrito nella uirtù, non può star doue è il uitio.



andarà girando ne luoghi piu uicini , mostrandoui la sua innocen-  
za , ricordandoui l'amor suo , testificando la fede sua , & con ogni  
segno di uerità aprendoui l'affettionato animo suo . Ma uoi ( spero )  
non sosterrete o giudici , che con sì chiaro essemplio di malignità , sia ,  
non dico il Secretario uostro solamente , ma la uirtù istessa per  
torte , ed inique uie , lacerata , ed oppressa , anzi con l'al-  
tezza dell'animo uostro , col maturo discorso , col  
prudente giudicio al Secretario il grado suo , al-  
la uirtù il Secretario , all'uno , & l'al-  
tra , & l'honore , & lo spiri-  
to conseruarete .





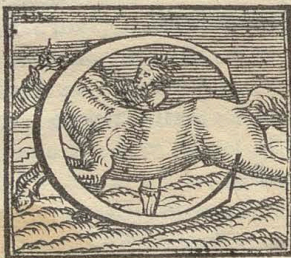
# ORATIONE DI M. REMIGIO FIORENTINO.



## ARGOMENTO.

MORTA la madre della Signora Alessandra s. giouane di molto ualore M. Remigio in questa Oratione la consola, ricordandole eloquentemente quanto sia da temer poco la morte, poi che questo Mondo è tutto pieno di trauagli.

I moti del  
l'animo nò  
si posson ce-  
lar agenol-  
mente.



ONOSCO gentilissima & nobilissima Signora quanto male ageuolmente si possano celare gli interni moti del animo quantunque lieti o mesti si sieno, & benche egli alcuna uolta sotto le contrarie sembianze ricuopra le contrarie passioni, come sotto al dolore l'allegrezza, e sotto al riso il pianto, non è però che uinto al fine, nò gli sia forza per la lingua & per gli occhi, cò parole et cò lagrime, l'una et l'altra manifestare. Veggio ancora che non altrimenti che un furioso fiume il corso di cui con argini & con mura chiude l'accorto aratore, cresce quel dolo, che rinchiuso nel petto gli è conteso la uia di potersi sfogare, come quando l'altro ragionando, si fa minore, si disacerba, e manca. Rimiro al fine quanto mi sia poco facile a fare, quando in me stesso sentendo per la morte della S. M. (degnà madre di tanta figlia) non minor tristezza di uoi, uoglio alleggerir la doglia uostra, perche malamente puo consolare altrui, chi non men che altrui ha bisogno di conforto. La onde mi pare d'hauer preso sopra le spalle un peso & non leggieri, quando ne sotto allegro manto potendo coprir la mesta passione, ne quasi potendo con parole esprimerla, quando ui son còpagno nel dolore, uoglio torui da gli occhi le lagrime che gli bagnano, & dal cuore la amaritudine che lo tormenta. O quanto più



uolentieri ascolterei con uoi chi non offeso come io da uostri pianti, non offeso come io da uostri sospiri, ui confortasse meco, & rasserenasse il fosco che la mente mi turba, l'intelletto m'adombra, & la lingua m'annoda, & raffrenasse la doglia, che a guisa d'oscuro uelo coprendomi l'animo appena mi lascia conoscere il uero. Ma poi che l'amor che ui mi fa amare come sorella, & riuierir come madre, non comporta che io u'ascòda come io mi sia cōsolato, però quello che in tale asprezza m'habbia insegnato la ragione, quello che di cōforto m'habbia arreccato il pensiero di morte udite.

Mentre che io meco ragionando andaua della miseria de mortali, della infelicità di quello stato che noi chiamiamo uita, mentre che io cercaua di cosa, che confortandomi facesse il mio dolore men graue, ecco che quiui si fermò il pensiero doue altre uolte fermatosi, ha dato a miei trauagli nō piccolo sollazzo, & d'onde altri confortando se stessi, ci sono stati di gran costanza esempio. Quiui dico si fermò il pensiero doue il non men che santo dotto Paolo dimostrando la necessitā del morir dice, gli è stabilito & fermo che l'huomo debba morire. S'aggiugneua a questa necessitā la consideratione di quelli, che con animo inuitto hanno sopportato la crudeltā delle Fortune, o la immutabilitā de fati, & con tal fermezza sostenuto i colpi de gli acerbi casi, che non pur non si sono dati in preda al dolore, ma ne anchor mostrato hanno di fuori una piccola mestitia. Haueua gran possanza in me, uirtuosissima S. il uedere la breue & trauagliata uita de mortali, a cui chi con dritto occhio rimira, la uedrā di tanti pericoli di tanti uiti, di tanti noiosi pensieri, & di tanta miseria ripiena, che quasi porterā inuidia a quelli che ne son fuora, & felici loro chiamerā che da lei per tempo si partiro. Volgeua gli occhi al fine, a quella patria, a quella beata uita, che con tranquillitā eterna si godono quelli spiriti, che non macchiati dallle bruttezze del corpo, anzi serbata la bianchezza prima (sciolta da quei nodi) puri & belli come eglino ui scefero se ne sagliono al cielo, allaqual felicitā allhora l'huomo apre gliocchi, quando a questa miseria gli serra, allhora ui arriua, quando e uede giunto. L'ultimo di, ch'è primo all'altra uita. Faceuano in me, come han fatto in molti altri, queste cose insieme uia men graue l'affanno, & mi penso che faranno in uoi quello istesso effetto, che elleno sogliono fare ne gl'animi accorti, prudenti, & saggi. Non credo che bisogni gentili S. che io usi molte parole per dimostrarui, che l'huomo è soggetto a l'Imperio della morte, et che la natura ha dato a quello breue spatio di tempo, mercede di cui egli conoscendo il suo fattore, tutto si uolga in uerso di lui, lui brami, & lui sospiri, e che lo spirito poi dopo un breuissimo interuallo, il cui termine tanto gli è incerto, che io ardisco dire che tra le cose da lui non conosciute non è cosa men certa, è sforzato partirsi, & ritornare a quello che lo cred de

E stabilito  
& fermo  
che lo huomo  
debb  
morire.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

gli altri spiriti diuini poco minore, et gli diede la sembianza di quel uero, di quel buono & di quel bello, che solo somigliando se stesso è solamente di se stesso essemplio, perche uolerui dimostrar questo sarebbe un uoler persuadere alla S. V. che io l'amo, darle ad intendere che il ghiaccio fosse freddo, & caldo il fuoco. Diremo adunque che l'huomo sotto questa legge nasce, sotto questa legge uiue, & per questa legge si muore. Quale è quel huomo, diceua quel tanto caro a Dio David, che uiue & non uedrà la morte? quasi dicédo nessuno, perche egli o per legge di natura, o per sua colpa mortale, ne per l'una ne per l'altra può fuggire quello che gli ha imposto il fato, o che la sua prima colpa gli ha fatto meritare. Onde mi pare che noi tanto meno doueremmo temere la morte quanto meno possiamo schermirci da suoi colpi, e quāto piu la antiuediamo tanto manco dolerci. Perche se uia meno duole quella piaga che s'aspetta, quanto piu con inuitto animo doueremmo sostener la guerra, & apparecchiarci al fine, che lo ueggiamo infallibile, comune a tutti, e nel fuggire dell'hore non meno incerto che uicino? O se collamentarci, o se cō pianti, o se con preghi (diceua il santissimo Hieronimo) potessimo o fuggir noi la morte, o quelli che gia son morti ritornare in uita, chi è quello che tanto non piangesse, che si cangiasse in lagrime? Ma chi è colui si sciocco & folle che tenti piegar, pregando, quello che certamente sa, che ne per preghi s'inchina, ne per sospiri si piega, ne per lagrime si muoue? Et chi piu crudele, & chi piu acerba, chi piu inessorabile di morte? Crudele, acerba, inessorabil morte, con l'ingegno & con l'arte le rabbiose fiere si domano, si rompe il marmo, e qual si uoglia piu dura pietra, al fine il durissimo Diamante s'intenerisce, ma quale ingegno, quale arte ti fe giamai pietosa? Ditemi di gratia S. morte a qual bellezza perdona? a quale età fu ella mai cortese? inuerso di che ricchezza, inuerso di quale imperio fu ella mai benigna? Onde tātto piu mi pare tollerabile il suo colpo, quāto piu ueggio che la sua falce l'herba taglia, e'l fiore, e'l frutto, ne guardando alcuno in faccia ogniuno adegua. V'ego a narrar gli essempli di quelli che con l'animo saldo & costante hanno sostenuto il fine e la morte de suoi piu cari, da iquali di fortezza d'animo esser superato un Christiano, mi par cosa non men brutta che uile. Et se quelli non dauano ne gli animi loro l'entrata al dolore, che non credeuano nell'ultimo giorno d'hauerli a riuestire altra uita migliore, & di corpo incorrottile & immortale, quanto maggiormente doueremo consolare noi stessi che speriamo quantunque morti, di ritornare un'altra uolta in uita? Non ci contristiamo, diceua il grande Apostolo, si come quelli che non hāno speranza, perche benché in terra ritorni & in cenere quello che di terra, & di cenere fu creato, resta però l'anima uiua, & uerrà tempo anchora che questo terreno diuerrà celeste, e questo mortale diuenuto eterno, etc.

Tanto meno debbiamo temere la morte, quāto meno la possiamo fuggire.

Paolo I materia della resurrettione.



namente uiuerà cō Dio. Vengaui in mente, Signora la uoce di Telamone & d'Anassagora, a cui quando fu rapportata la morte del suo figliuolo non pur s'attristò, ma riuolto al messo disse, tu nō mi di nulla di nuouo. Io mi sapena, & che egli era nato, & io l'hauena generato mortale. Vengaui in mente il gran Xenofonte, a cui (mentre egli era intento a sacrificij diuini) essendo riferito che l'uno de suoi figliuoli, & quello il maggiore, era restato combattēdo morto, solamente trattasi la real corona di testa, e quella in un momento rimessasi, giurò per gli Dei, che egli sentina in se stesso maggiore allegrezza della uirtù del suo figliuolo, che mestitia della sua morte. Sostenne non men de gli altri con animo inuitto il fato estremo del suo figlio Antigono Re, ilqual sentendo, che egli fuor di tempo hauendo assaltato lo inimico era restato & uinto & morto, pensoso alquanto risguardando i tristi nuntij, disse, tardi sei morto Alcione, che ne de miei paterni precetti, ne della tua salute ricordenouole, così temerariamēte ardisti tentar la tua fortuna. Lascio per men tediarmi Marco Crasso, Paolo Emilio, e molti altri, iquali conoscendo che mal si puo fuggire quello che ha ordinato il cielo, ci hāno dato essemplio, qual debba esser l'animo nostro nel sostener le poco seconde fortune. Che dirò io delle Donne, che non con men uirile cuore hanno sofferto i colpi de gli infortunij che s'habbian fatto gli huomini? Con che animo inuitto (degno ueramente di tanta donna) sostenne Cornelia madre di Tiberio e di Caio Gracco la crudele & acerbata morte loro? Laquale uedendogli nel proprio sangue auolti & i corpi insepolti, non pur mostrò di fuori la intrinseca passione, ma a quelle altre donne che piangendo misera la chiamauano & infelice riuolta, disse; nō mai sarò infelice, hauendo partorito i duoi Gracchi. Ma che uo io discorrendo per gli strani essempli, quando & a tempi nostri se ne sien uisti molti? tra iquali non tacerò quello della diuina Vittoria Colonna, laquale non a guisa delle altre Donne (che facilmente son preda del dolore) ma tollerando in pace la morte del suo gran marito, mal grado di morte se stessa con lui fa immortale. Rimirino spesso, S. Alessandra, gliocchi uostri, quanto sia fugace & breue questa uita, rimirino a quante calamità ella è soggetta. Rimiri il nobile spirito uostro, che egli non ha quì fermezza, ma è la sua patria altroue, & uedrete che a quelli manco deue esser di doglia il morire, che non gli fu di sollazzo il uiuere, a questo manco deue dispiacer la partita, che se gli piacesse la stanza. Ma noi sciocchi, che accecati dalle false allegrezze, da non ueri piaceri allettati, chiudendo gliocchi al uero (oime che senza lagrime nol dico) chiamiamo la felicità nostra miseria, & la miseria nostra felicità: All'entrare & nel mezo delle onde piu terribili di questo non men periglioso che turbato pelago, si ride, & quando arruiamo al porto si piange, scordati di quella aurea senten-

Marco cras  
so. Paolo  
Emilio.

Vittoria  
Colonna  
honor di  
quella fa-  
miglia.



# DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Si comincia a morir quando si nasce. Finiamo di morir quando si muore.

za, cioè, si comincia a morir quando si nasce, & finiam di morir quando si muore. O nostra uita, ch'è sì bella in uista, tanto ci fai cara questa prigione, tanto questo esilio gradito, tanto questo peregrinaggio piaceuole, che sprezzata la libertà, non curandoci della patria, ne bramando riposo, uener vogliamo serui, sbanditi, & pellegrini. Oueramente ciechi, oueramente sciocchi a cui diletta il male & dispiace il bene, a cui più è cara la conuersatione de morti che la compagnia de uiui, da cui più s'apprezza il mondo che il cielo. Ditemi per cortesia (nobilissima donna) ditemi non terreste uoi uia più che pazzo quello, che stato un gran tempo legato gli dispiacesse di essere sciolto? Ditemi, non terreste uoi poco pietoso, o molto inuidioso, quello, che s'attristasse delle allegrezze uostre, che si dolesse che fosse giunto il fine delle uostre miserie? Onde io non so uedere che si possano altro significare le uostre lagrime, che la molta inuidia, o la poca pietà che haueate della uostra beatissima & felice madre, che uscita delle onde è morta in porto, et sciolta si da lacci che la facuan serua, si goda in cielo quella uita che la fa libera. La breuità della uita humana di cui pur dianzi diceuamo, che doueria essere in simil caso di conforto all'huomo, di uinamente fu espressa da gli antichi Filosofi & Poeti, iquali dissero che il tempo che qua giù uiueua l'huomo, era lo spatio di un breuissimo giorno. Un breue giorno la chiamò Euripide, Demetrio Phalareo un punto, Pindaro disse che la uita nostra non altrimenti spariua che ombra notturna o sogno, non sapendo con che cosa più ueloce dimostrar la fuga del uiuere humano. Et chi non sa che più d'un giorno non è questa uita mortale? chi non sa che nel fuggir dell'hore & nel uolar de gli anni in un punto alla morte s'arriua? Chi non sa che ella come notturna larua trapassa & per quella istessa uia che camina la uita, per quella medesima a gran giornate la morte la segue? Oime non ueggiamo noi, che come l'una onda dietro all'altra in un momento fugge, l'un giorno dietro all'altro in un punto sparisce? Oime che tanto ci muta questo andar del tempo, che mentre io scrivo, mentre che uoi leggete non siamo più quel ch'erauamo dianzi. Chiaramente esprime la breuità della uita l'afflittio Giob, quando hora ad ombra, hora a uento assomigliandola, ricordati Signor (diceua) che la mia uita è uento, & i miei dì partono come ombre. Questo istesso diceua il gran profeta Dauid, quando considerata la conditione de mortali, che cosa è l'huomo diceua? L'huomo ad una uana ombra simile, come ombra pazzza e la uaghezza de suoi giorni cade, come al tramontar del sole cade la bellezza d'un fiore, che dianzi giouane et bello, hor uecchio & brutto, dianzi colorito & uerde, hora impallidito & secco fa fede così della inconstanza, come della leggerezza della sua uita. Ma (laffo) che se almeno questo giorno, questa ombra che ci traporta, fosse felice, fosse tran-

La uita nostra non è più ch'un giorno.



quilla, fosse serena, haremmo ragione di lamentarci nel giugnere della notte; ma essendo egli nubiloso, freddo, breue, & pien di noia, a che affliggerci, a che non potendo ne ad altrui, ne a noi stessi giouare, tanto tormentarci? Chiara cosa è che la uita dell'huomo è tanto infelice & piena di trauaglio, che Homero non la chiamò uita; ma uiuo affanno, ne altro epiteto diedero i primi poeti Greci a questo stato, saluo che misero lo dissero, & noioso, perche l'huomo dal dì che nasce, infino alla ultima hora nō puo mai dir d'essere stato beato, perche beato è quello che solo in uno oggetto mirando, sente ogni sua uoglia contenta, ogni appetito satio, & ogni desiderio finito, ne altro brama, ne piu gli è lecito bramare. Ecco la prima età dell'huomo tanto è misera, che oltra che in quella, ne altrui, ne se stesso conosce, lo fa di molti altri animali men degni, piu pouero & infelice. Assaltano i pensieri, i pericoli, le fastidiose facende la meza età. L'ultima poi è occupata dalla uecchiezza, laquale arreca seco tante sorti d'infermità che si puo dire che l'huomo in quella uiuendo sia peggio che morto. Onde uedendo noi che chi di questa uita uiue non uede hora tranquilla, anzi lo estremo del riso sempre è accompagnato dal pianto, & chi da lei si parte si gode una felicità senza miseria, un bene senza timore, un riposo senza trauaglio, s'acquista una uita doue non arriuua la morte, non la turba fortuna, & non la muta il tempo, non diremo esser tre & quattro uolte beati quelli che non senton le noie di questo secolo, doue il timor della morte ci conturba, la moltitudine delle miserie ci afflige, la fortuna ci signoreggia, doue siam preda del tempo, doue sempre mai il mal ci preme, & ci spauenta il peggio? Non diremo noi esser uerissima la sentenza di Sileno, che soleua dire, che meglio era all'huomo non nascere, o nato, subito morire? O quanto meglio di noi considerano i Tracij il principio & la fine della uita de mortali, che con lagrime riceuono chi uiene in questo mondo, & con riso accompagnano chi se ne parte mostrando che si nasce per morire, & si muore per uiuere. Non essendo adunque questa uita altro, come diceua Platone, che una prigione de gli animi gentili, uno esilio de lo spirito, un mare di calamità, & ombra di quella uera uita, perche con tanti sospiri, & con i pianti de gli occhi manifestiamo la passione del cuore, come se cosa particolare & nuoua gli fosse incontrata? Non diceua Menandro Poeta Greco, che se a nostri mali fussero medicina le lagrime, & togliessero il dolore i sospiri, i sospiri et le lagrime si comprerebbon con l'oro? Et che facciam piangendo? Niente (disse egli) perche le lagrime sono inutili frutti del dolore. Ma non mi debbo lamentare, mi direte uoi, che priua mi ueggio di cosa tanto amata, & di lei che quantunque madre mi fosse, uia piu che madre amaua? Non mi deue essere amara la partita di quella di cui mi fu la compagnia sì dolce? Pianse Cesare lo inimico Pōpeo, pianse Da-

Vita chiamata da Homero uiuo affanno.

Meglio è all'huomo nō nascere o nato, subito morire.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

**Nò dolersi  
è cosa inhu-  
mana.**

**Deus de-  
dit, Deus  
abstulit.**

**Allhora il  
morire è  
bello, quan-  
do il uiue-  
re è noioso.**

uid la morte del figliuolo Absalon, pianse Christo la morte dell' amico La-  
zaro, & non uoi ch'io m'attristi nella morte di lei, non meno a me cara,  
ch'io mi sia a me stessa? Dirò con breuità, che non dolersi è cosa inhu-  
mana, non allegarsi nelle fortune prospere, non contristarsi nelle auuerse,  
non sentir pure un mouimento d'animo, è segno di animo fiero, e di quali-  
tà di pietra; ma lasciarsi o nell'una, o nell'altra, o uincer dalla letitia, o  
superar dal dolore, & senza freno di ragione darsi all'una, et all'altra in-  
preda è proprietà di persona senza giudicio, come il sapersi temperare in  
amendue è segno di huomo sauiο, come prudente. Specchiateui cortesissi-  
ma S. nelle parole del non men santo, che paziente Giob, il quale ogni co-  
sa riconoscendo da Dio, il bene per gratia, non in premio delli suoi meriti,  
il male in pena delle sue colpe, non in danno dello spirito, se ho riceuto il  
bene, diceua, per le mani del Signore, perche non debbo sopportare il ma-  
le? Dio me lo diede, Dio me l'ha tolto, et il piacer suo è stato fatto. Non ui  
adirate adunque S. contra le leggi di natura, perche lamètarvi di lei, è do-  
lersi di Dio fattor del cielo, e di natura, et da cui tutto'l cielo, e tutta la na-  
tura depēde. Considerate ch'ella era nata mortale, e solo ella fra tante che  
sono, che son state, e che farāno, nō poteua essere eterna. Rallegrateui piu-  
tosto che finito il corso fatale, finita quella uita in cui ella uiueua homai  
noiosa altrui, & a se stessa graue, hora innanzi a Dio si goda la corona  
delle uirtù, & abbracci il suo Dio uero porto, uero riposo, & uera pace di  
ogni suo pericolo, d'ogni trauaglio, & d'ogni sua guerra. Come piu felice-  
mente potea partir di questo mondo poi che allhora s'è partita quando il  
dimorare era graue? Chi nō sà che allhora è dolce la morte, quando è ama-  
ra la uita? Chi non sà che allhora è bello il morire quādo il uiuere è noio-  
so? Rallegrateui dunque piu tosto che lasciate le miserie mondane, sciol-  
tasi dal corpo homai per la uecchiezza inutile & infermo, si goda la fe-  
licità degna delle anime simili a quella della madre uostra, & rasciuga-  
te i poco fruttuosi pianti, iquali sì come a uoi non giouano, a lei non dilet-  
tano. Perche se uoi la credete beata, piangendo siete della sua felicità  
inuidiosa, se misera la credete, sete lagrimando (come diuinamente  
diceua Seneca) pazza. Vi dolete forse che uedete spente le  
uirtù dell'animo suo, ma rallegrateui che se son morte  
in lei, è restato di quelle uiuo l'essempio in uoi,  
& caminando dietro all'orme impresse  
dalle piante delle sue uirtuti, sa-  
rete tale, quale ella s'in-  
gegno di farui  
mentr'ella  
uiffe.





## O R A T I O N E D I M .

PIETRO ANGELIO DA BARGA.



## A R G O M E N T O .

VENUTA la nuoua della morte d'Arrigo valesi Re di Francia con dispiacer d'ogn'uno, il Duca di Fiorenza fece l'essequie Reali in Santa Maria del Fiore l'anno M D L X. a v. d'Agosto, nellaqual Chiesa l'Angelio disse la presente Oratione funerale, nellaqual si loda il ualor militare, & la bontà del Re Arrigo.



**Q**UEL che mostraua d'appresentarmi occasion ueramente giusta di rifiutar questa fatica di dire, Padri santissimi, di presente m'ha grandemente spinto a pigliar tal carico. Percioche quantunque gli altri non comportino d'esser tirati in questo medesimo luogo, doue habbiano a far paragone dell'ingegno loro, & dell'esperienza c'hanno nel dire, per ispiegarui tutte le cose, & per far tal'oratione, quale fa di mestiere usare in cosi bella raunata d'huomini eletti, & di Signori illustri, se prima non habbiamo hauuto molto tempo a pensarui, io nondimeno, a cui pochissimi giorni a scriuere, & per imparare a mente ciò c'hauesse scritto molto piu corte hore sono state assegnate, tanto piu mi sono risoluto ubbidire a coloro, che tal carico m'hanno imposto, quanto minor tempo m'è stato prescritto per questo fare. Percioche, & uoi piu ageuolmente mi perdonarete, se io passerò con silentio molte di quelle cose, che in cosi graue caso, & in raccontare, & quasi annouerar le lodi di tanto Re, dir si sarebbono potute, & io piu commodamente harò risguardo a uoi, & al uostro pianto, se dirò solamente ciò che in tanto piccolo, & tanto corto spatio di tempo, ho piu tosto potuto raccorre, che sciegliere, et in questa guisa auerrà, che io prestissimo liberarò me da questa fatica di dire, & uoi dal tedio



d'ascoltarmi, & pure ne gli animi, & nella memoria uostra lascierò un ricordo, che a me non è mancata la uoglia, ne forse ancho la facoltà di dire; ma bene assolutamente il tempo. E per uenir al proposito, ui prego, & ui scongiuro Padri Santissimi, c'hauendo io a parlare d'Arrigo Valesi Re di Francia, i cui maggiori, sempre sono stati benefattori de' maggior uostri, benigna, & attentamente stiate ad ascoltar me, che delle sue lodi mi ragiono. Ne in questo proposito m'aiuso io, che uoi stiate aspettando che io ui racconti tutte le proue di lui, ne la nobiltà della casa Valesia, le uirtorie, & i trionfi, ne a guisa di certa historia ue l'espunga, anchorche, s'io non m'inganno, fosse per dilettae, & esser grata a tutti; ma nondimeno tanto lunga, che non si potrebbe ferrar dietro a un'oratione, senza che se ciò facessi, sarebbe fuora di tempo, & di proponimento mio. Osseruinsi queste cose in coloro, nella uita de' iquali niente si puo ritrouare, fuor che felicissimi esiti delle imprese, & certa fortuna sopra tutto prospera, ilche molto puo abbellire l'oratione; tacciansi in Arrigo Valesi, le cui notabili proue, essendo tante, & tali, che ageuolmente potrebbero stancare qual si uoglia bellissimo dicitore, se a una per una le uoleffi contare, nondimeno grandemente cedono a gli ornamenti dell'animo, iquali sanamente Saiu gli reputano da piu che i beni di fortuna. Hora quelle imprese da molti saranno scritte, & certo in guisa tale, che quantunque siano per dire, come Arrigo istesso tal uolta per necessità de' tempi alquanto da noi habbia discordato, nondimeno saranno testimoni, come egli con la uolontà dell'animo, sempre ci fu grandemente unito, & congiunto. Per tanto io dirò piu tosto delle grandissime uirtù di lui, il ricordo dellequali, anchor che sia per accrescere il dolor nostro, che per l'immatura morte di lui prendiamo è tale, che noi auisati da questo, per l'auenire sempre ci ricorderemo di così gran Re con amore uolezza incredibile. Ma a uoi potentissimo e felicissimo Signor Duca Cosmo de' Medici, la cui incredibil pietà, & noi piu uolte habbiamo ueduta, et hora porge lieta merauiglia a queste Real ombre, allequali uoi uestito di bruno fate le debite essequie, humilmente domando che se questa mia oratione ui parrà poco degna, rispetto a quella ch'io douerei fare per adornar le lodi di così gran Re, tutto uogliate attribuire alla somma uolontà, & honor uostro uerso di lui, allequali male ageuolmente si puo sodisfare, & alla mia incredibil riuerenza uerso di uoi, & di questi uostri Padri Santissimi, laquale, si come ha usato in tutti gli altri, così particolarmente impedisce me nel mio ragionare. Ma per non tirar in lungo l'espettation uostra, & de' i uostri, che ui stanno d'attorno, di commission uostra darò principio a quel parlamento, che mi sono risoluto di fare. Essendo morto già forse tredici anni, Padri Santissimi, Francesco Valesi, che all'hora regnaua in Francia, lasciò il figliuolo

L'Oration  
s'abbellisce  
per gli  
esiti felici  
delle perso  
ne.

I beni dell'animo, sò  
maggiori,  
che quelli  
della fortuna.

Narratiõe. mi, Francesco Valesi, che all'hora regnaua in Francia, lasciò il figliuolo  
Arrigo



Arrigo inuolto in grandissime, e pericolosissime guerre, lequali di continuo si faceuano con gli Spagnuoli, e con gli Inglesi, nationi bellicosissime ne i confini d'Italia, della Fiandra, e della Francia. Queste da Arrigo essendo state prese per somma necessit , & quasi dal padre con le mani proprie lasciategli, con tanta prudenza furono gouernate, e con tanto ualor maneggiate, ch'egli solo pareua degno, se non fosse nato Re, di douer essere inalzato alla dignit  reale, per signoreggiare a popoli, & tenendo il maneggio dell' Imperio, per hauer solo il gouerno della Republica. Percioche egli mi par che sia stato colui, ilquale con l'essempio di se stesso habbia insegnato, come nel manifestar l'impresa, & nel condurre a ottimo, e felicissimo fine le guerre, non per Dio la fortuna suole comandare alla uirt ; ma la uirt  alla fortuna. Atteso che gl' Inglesi, poco auanti che Francesco suo padre morisse, presero Bologna Citt  fortissima, che   in Piccardia, & sapendo Arrigo come per far guerra alla Francia, cosi per mare, come per terra ella era molto a proposito, tosto c'hebbe preso l'innestitura del Regno, come che hauesse a mente che piu uolte dinanzi infelicitamente dal padre era stata tentata, nondimeno usando incredibil prestezza, cominci  a combatterla. Ilche s  come si tir  addosso gli occhi di tutti gli huomini, cosi non dir , mise spauento anchora all'istesso Carlo Imperadore, percioche la forza di quella parola non puo hauer luogo alcuno in tanta eccellente uirt ; ma lo fece stupir di marauiglia, & per l'auenire lo fece del tutto piu accorto. Gl'inglesi certo in tal guisa ne rimasero percossi, & trauagliati, che stimandosi eglino dinanzi fuor di modo ualorosi, & auisandosi d'esser non pur da Francesi, ma anchora dall'altre nationi temuti horribilmente, & spreggiando fuor che loro stessi ogni uno, ne uolendo tenerne conto, allhora finalmente s'accorsero come faceua mestiero d'attender piu tosto a difender i lor confini, che pensare d'assaltar gli altrui. Perche di primo tratto fecero pace con Arrigo Valesi, & da lui accettarono tutti quei capitoli della pace, ch'egli uolse dare. In questo proposito dir  io qual fosse maggior impresa, o tanto brauamente combattere, con tanta ostinatione assediare, & contanta furia attender a dar il guasto a una Citt  de gl' Inglesi in tal maniera nettouagliata, & per lo sito del paese, forte, & fornita di ripari, che niuno mai stimaua, che s'hauesse a trouar chi hauesse ardimento di tentarla, & metter spauento a gl' Inglesi medesimi, gente che gi  ho chiamata ferocissima? O pure tirar Cesare in questa opinione, che pensasse d'hauer a far con un giouane animosissimo, & pronto, ilquale non pur hauesse ardimento; ma anchora potesse, & sapesse guerreggiar seco? Amendue per mia fe grandissime; ma certo questa cosi grande, cosi rara, cosi diuina, che pare diuinit  d'esser celebrata sempre per uoci di tutti gli huomini, & racco-

Inglesi g te ferocissima.



mandata all'immortalità, con tutte le memorie di tutti i libri. Grande era il nome di Carlo Imperadore, grande l'auttorità, grande la riputazione; ma allhora ancho l'opinion de gl'huomini, che l'hauuano tratta, & deriuata dal continuo ordine delle quasi innumerabili uittorie, era tale, che la sua fortuna si stimaua, che di gran pezza uantaggiasse la fortuna di tutti. Niuno era tanto ardito, niuno tanto confidente, niuno tanto insolente, niuno finalmente così pazzo e goffo giudice delle forze Francesi, il quale sapendo che il Re Francesco suo padre per altro in uirtù di guerra eccellentissimo, & dignissimo d'esser paragonato con tutti i grandissimi, e ualorosi Imperadori, se non contra sua uoglia, certo ne anchora di uoglia molte uolte hauua dato luogo a quella auenturosisima fortuna di Cesare, giudicasse che il figliuolo Arrigo per esser ancora troppo giovanetto con l'armi, e col consiglio hauesse a ributtare quella fortuna medesima, che pur anche allhora, quasi giouenilmente menaua festa. Ne per mia fede a torto Padri Santissimi, percioche a ritener quella che a guisa di rapido fiume fuor delle sue riuie stracorreuua precipitosa, pareua che fosse di necessità hauere non le forze d'una Francia; ma di molte prouincie, non il consiglio d'un Re garzone; ma la manifesta uirtù & illustrata da felicissimi successi di guerre di qualche sommo Imperadore, perche questo? Percioche sempre fu riputata impresa molto difficile auanzare, & ancho agguagliar un uecebio nella pratica, un sanio nel consiglio, un uincitor nell'armi, un'auenturato nella speranza, & nella confidenza, & a coloro spetialmente, iquali, ne di età, ne di maestria, nel maneggiar l'impresse hanno da esser paragonati con lui. Niuno hauua ueduto, udito, ne si ricordaua d'altro Imperadore di così nobile esperienza di tanto incredibil prudenza, di tanto conosciuta uirtù, et di così rara fortuna. Niuno s'auisaua, che fosse luogo tanto difficile, ch'egli non ardisse assaltarlo, tanto forte, che non osasse combatterlo, tanto da gli altri disprezzato, ch'egli rimosso del tutto ogni dubbio, non hauesse animo di desiderarlo. L'Italia offeruaua tutti i suoi cenni, l'Alemagna parte per forza e parte per amore portaua riueranza al suo Imperio. La Spagna si gouernaua secondo la uoglia di lui; tutti all'ultimo fuor che i Francesi, erano trauano quanto prima nel medesimo parere, nel quale hauuano lui ueduto. Tuttania Arrigo per la sua molta pietà essendosi risoluto di fermare quel che il padre suo Francesco, forse con non molta felicità, certo con animo ostinato hauua fatto, nel guerreggiare con sì gran Imperadore, non hauendo paura alcuna di pararsi innanzi a così calda fortuna, & quasi opponendogli il riparo del corpo suo, ritener quella furia, in tal maniera si risolse far guerra con lui, che dopo la morte del padre egli in persona andò subito a uisitare tutti i confini dell'Imperio, &

Difficil cosa auanzar un uecchio nella pratica, un sanio nel consiglio, essendo l'huom giouane.



gli fece guardare con fortissimi presidij, per poter aspettar poi sicuramente tutti gli assalti, & tutte l'impreses del nemico, & pigliare, o per forza, o per assedio, o con astutia le Città che in quei contorni erano uicine, & non uenisse a giornata, se non uedesse di hauer tal uantaggio, che potesse torre al nemico gli alloggiamenti, & hauesse certissima confidenza d'ottener uittoria. In uerità è mirabil cosa Padri Santissimi questa che ho da dire. A pena egli haueua scambiato suo padre Re Francesco, a pena era stato posto al gouerno dell'Imperio, a pena haueua preso i maneggi della Republica, a pena haueua udito il suono delle trombe, a pena haueua ueduto le insegne militari, quando in un subito prestamente diuentò soldato fortissimo, & molto piu ualoroso Imperador di tutti; percioche benissimo conosciua le occasioni di combattere, & prudentissimamente eleggeua il luogo per gli alloggiamenti del campo, & con tanta diligenza spiaua i disegni de i nemici, che ogni cosa del tutto sapeua, & di niente poteua essere ingannato. Niuno meglio sapeua ordinar l'essercito, niuno con piu ingegno fortificar le Terre, et niuno con tanta ageuolezza alle medesime dar l'assalto. La licenza, l'insolenza, & la libidine de i soldati egli non pur non la poteua patire; ma anchora seuerissimamente la raffrenaua, castigando le sceleraggini con pene, & con morte, & remunerando la uirtù con tanti premi, quanto si poteuano propor grandissimi da colui, il quale s'hauesse diuifato, che tutte le cose fossero contenute sotto la difesa, et il presidio della uirtù di guerra. Veramente mi mancherà il giorno Padri Santissimi, se farò proua di raccontare a un per uno gli essempi di giustitia, di continenza, & di liberalità, & quanto egli fosse paziente nelle uigilie, nella fatica, nel freddo, nel caldo, nella sete, & nella fame. Essendo egli dunque uenuto alle mani, secondo l'opinion de gli huomini, a guisa di nuouo e mal pratico Gladiatore, con un altro uecchio, & intendente, operò tanto con la sua incredibile prudenza, dellaquale era ornato, che restando la medesima la uirtù di Carlo Imperadore, cioè non potendo esser uinta, ne ananzata di alcuno la fortuna pareua nondimeno ch'assai fosse cambiata. Perche hauendo egli per innanzi difeso la Mirandola, Città in effetto molto lontana da i confini del suo Imperio, & posta quasi nel mezo d'Italia stessa, assediata da gli esserciti del Papa, & dell'Imperadore, e hauendola liberata dall'assedio, & dalla guerra i Parmigiani, che erano ricorsi a lui per difesa, il suo nome tanto largamente cominciò a spandersi, e tanto ad esser celebrato appresso tutte le nationi, che molti iquali contra lor uoglia seguiauano l'Imperio di Cesare, incontimente se gli ribellarono. Molti ancora c'haueuano dubbio non la libertà della patria fosse d'altri occupata, publicando apertissimamente la paura loro, humilmente di-

Valor di  
Arrigo, &  
prudenza  
sua milita-  
re.

Doue mo-  
ri Giouan-  
battista da  
Monte ni-  
pote del  
Papa.



mandarono aiuto ad Arrigo Valesi. Perche essendo il concorso grande d'affaissimi che a lui d'ogni banda ricorreuano, fu chiamato difensore, e combattente per la publica libertà di Lamagna. Nel qual tempo in uero pensò che ui ricordiate Padri Santissimi, che i Tedeschi, iquali non però molto prima con giusta guerra da Carlo Imperadore erano stati ninti, & soggiogati, aiutati, & solleuati dalla possanza, & dalle liberalissime promesse del Re Arrigo, in un subito misero tanta gente insieme, & tanto alla sprouista assaltarono Cesare, che oppresso da non pensata impresa, quasi diede nelle mani de i nemici, & riceuuta quella sola uergogna, macchiò quasi tante & tali uittorie de i tempi passati. Il che quantunque per certo suo buonissimo destino non gli auuenisse, nondimeno perche poco affatto mancò a tanta rouina, Arrigo Valesi, per la cui uirtù si fece, che ciò molto ageuolmente potesse auuenire, se o i Tedeschi non fossero stati poco diligenti, o Cesare troppo auenturoso, ueramente pare dignissimo d'esser celebrato con marauiglia de gli huomini a guisa di qual ch'uno della memoria dell' historie antiche. Percioche egli non diede sceleratamente aiuto a Tedeschi, perche ripigliassero le forze, & che come per insidie assaltassero il nemico brauissimo, & uigilantissimo, ma anchora in tal maniera difese i popoli di Metz, iquali poco dopo erano combattuti con grosso sforzo di gente da Carlo Imperadore, che i soldati Imperiali, a i quali innanzi a quel tempo non haueuano potuto far resistenza gl' inuitti esserciti de i Tedeschi, non le innumerabil schiere de i Turchi, non alcune fortezze benissimo fortificate, parte consumati dalla fame, parte da i freddi, parte per la uirtù de i Francesi ridotti quasi a niente, quindi senza hauer fatto nulla si partirono. Chi potrà essere adunque, o tanto iniquo maldicente di quel costume, o tanto inuidioso della uirtù, & della lode del nemico, ilquale con ogni marauiglia & honore non celebri quel barone? poi che nel pigliar la guerra, hauendo seguitato la pietà, che tutta è posta nell'honorar il padre, & nel maneggiarla mirabilmente hauendo imitato non meno il ualore, & la prudenza del nemico così fortissimo, come già per parecchi anni con incredibil felicità pratico nell'armi, che l'arti de gli auoli, & del padre, non pur ritenne quell'impeto di fortuna, che per gran pezza fu contraria al Re Francesco suo padre; ma anchora allargò i confini dell' Imperio? Gran proua è quella che habbiamo detta, grande dico Padri Santissimi, lo hauer contrastato in guerra con Carlo Imperadore, & tanto manco che egli da lui mai riceuesse rotta alcuna, quanto gli andò molte uolte del pari, il uantaggio talhora, ma non gli restò inferior giamai. Ma questa che habbiamo di presente a raccontare è grandissima, ne in modo alcuno ha da esser paragonata con quella, ne per grandezza di proue, ne per reputation di fat-

Percioche  
si fuggi lo  
Imperado-  
re a Vilac-  
co.

Percioche  
l'essercito  
di Carlo  
andò in ro-  
uina sotto  
quella Cit-  
tà.



ro. Percioche sia quella quanto esser si uoglia grande, perche pure le piu uolte costumiamo d'interpretarla in mala parte, ne intendiamo qual sia l'animo d'altrui uerso di noi, puo recare occasione a gli huomini maligni di calunniare chi faccia guerra, per qual si uoglia cagione, senza, che ci fa di mestiero comperar molto care le lodi, lequali per imprese ben maneggate in guerra, o per un popolo, o per un' Imperadore, ci sogliono tornare, ilche hauendo auuertito gli antichi huomini prudentissimi, cioè i Poeti, affermarono, che tutta la guerra, come che pia, & santamente, & per cause molto buone, e legittime presa, non reca minor ruina a coloro che la fanno, che a quelli, contra chi è fatta. Perche non patirono minor disagio niente per mia fede i Greci, che i Troiani, ne gli Argiui, che i Colchi, ma per non riandar simili essempi de' Poeti, e de gli Historici, che con la moltitudine mi confonderebbono nel parlare, & per non badar piu con uostro tedio in cosa tanto chiara, ciascuno di noi sà Padri Santissimi se uorrà ridursi a memoria tutte le guerre, che gia sessanta anni a dietro ne' confini d'Italia, di Francia, e di Lamagna si sono fatte, che ui son morti tanti giouani di somma speranza, tanti huomini illustri, e tanti fortissimi Imperadori, quanti sarebbono stati a bastanza, e d'auanzo per cacciar di tutta l'Europa, e dell'Asia quel crudelissimo, & perpetuo nemico de' Christiani Solimano, ma per queste mortalità in tal guisa uedete hora opresse le forze d'ogn'uno, che hormai pare, che s'habbia da combattere con quella crudelissima bestia per salute delle nostre Chiese, delle nostre case, de' padri, de' figliuoli, e delle mogli, se Dio ottimo grandissimo non ci prouede. Queste cose le dico io, non perche dalle molte e grandissime rouine, e miserie nostre, c'habbiamo patito ne gli anni andati, ma perche dalla paura anchora del male che ci sta sopra, intendiate, come non è mai stata, ne è cosa piu pestifera, piu colma di rouine, & di crudeltà, quanto la guerra, e sia quanto si uoglia giusta, e pia. Coloro dunque, che sono illustri per gloria di guerre ch'essi habbiano fatto, in quella cosa sono illustri, laquale ha la sua lode congiunta con la rouina di tutti gli altri, et laquale non tanto partorisce amore, e beniuolenza, quanto paura, e tal uolta odio piu che mezano, come che sempre ueramente apporti inuidia. Ma questo che ci resta a dir d'Arrigo Valesi è tale, e tanto, quale, & quanto ci ha potuto, e douuto dare l'ottimo, e grandissimo Re di tutti, che nel far le guerre habbia ottenuto somma, & immortal lode, il che niuna età mai lo riprenderà, e non sarà mai natione alcuna, che conueneuolmente se ne maraugli. Percioche ritenendo egli sotto la potestà & signoria sua molte fortissime rocche ne' confini di Fiandra, molte in quei di Sanoia, molte in quei di Milano, & alcune ancora ne' confini di Thoscana guardate con brauissimi presidij, & accorgendosi, come niente gli mancava oltra questo alla lode

Non è cosa  
piu pestife-  
ra che la  
guerra &  
sia quanto  
si uoglia  
giusta.



Dispositio  
d'Arrigo  
di far pace  
col Re Fi-  
lippo.

di sommo Imperadore, & ch'era morto l'Imperadore, colquale forse haueua stabilito d'essercitar di continuo le inimicitie paterne, pensò, ch'era da far pace col figliuol di lui Filippo Re di Spagna, & in tal guisa farla, che con lui si congiungesse in amicitia, & in parentela. La grandezza di questo fatto Padri Santissimi è tanta, che ricuopre, et oscura i fatti di tutti gli altri, che o in Francia, o altroue dopo la memoria de glihuomini regnarono. Percioche gli altri o da ambitione, o da paura, o da i gordigia di regnare indotti, ostinatissimamente ritennero quel ch'eglino con molto sangue, con grandissime fatiche, & con incredibil spesa haueuano acquistato, ne per alcuna capitulatione si poterono indur mai a lasciarlo. Ma Arrigo Valesi, di cui fanno giudicio glihuomini, ch'egli hauesse guadagnato ampia lode per questo, perche nella guerra fatta con Carlo Imperadore non perdè mai terra alcuna, & piu tosto allargò i confini dell'Imperio, stimò di douersi procacciar lode maggiore, se diposte le nimicitie, et gli odij paterni, restituisse in pace, quanto haueua occupato in guerra, & in un medesimo tempo mostrasse, com'egli di continuo haueua fatto guerra gli anni passati, per approuare con i fatti suoi i fatti del padre, per cui doueua far ogni cosa, & tolte uia le cagioni delle nimicitie, non uolena altro, che mostrar apertissimamente la libera uolontà sua in quel che appartenesse a far pace, & a metter fine alle continue guerre, che si faceua no tra i Christiani, poi che per innanzi la uirtù sempre era stata legata, mentre che o l'Imperadore potè affaticar il corpo suo, o col consiglio giouare al Re Filippo suo figliuolo. O mirabil pietà? o grādezza d'animo ueramente reale. Con la guerra perseguitò Carlo Imperadore per far cosa grata, & usar pietà all'anima del padre, laquale s'auisaua egli di douer riuerire con ogni rispetto di riuerenza, con Filippo Re di Spagna fece pace, per giustificar si, come egli non odiaua gli huomini, ma che morto l'Imperadore, s'era tolta uia la cagion delle guerre. Et in questa impresa, chi non uede come piu tosto egli ha hauuto riguardo alla nostra quiete, e salute, che all'utile, & al commodò suo? Percioche quantunque la Real Camera fosse spogliata, & le ricchezze di tutti i suoi fossero fornite, e perciò non hauesse da far le spese per la guerra, egli haueua nondimeno le fortetze co' presidij, e fortificate di ripari, e di bastioni, lequali erano fornite di moltissimi, & grossissimi pezzi d'artiglierie, da poter molto ageuolmente cacciar il nemico de' confini dell'Imperio, & per questo conto non harebbe mai in tal modo perduto quel che spese le publiche, et priuate ricchezze s'haueua guadagnato, & col sangue di molti Francesi haueua confermato, che anco non ue ne fosse rimasto assai per seicento anni. Ma egli in effetto stimò che fosse impresa molto piu gloriosa il comandar piu tosto a se stesso solo, che a molte nationi, lequali sotto la sua potestà s'haueua



ridotte, il dimostrare ch'era lontana da lui quell'ingordigia di regnare, c'hanno gli altri dalla natura, e l'uincer se stesso da se medesimo, poi che il ualorosissimo nemico non l'haueua potuto uincere, l'accettar egli quei Capitoli della pace da se stesso uolontariamente, ch'essendogli già stati offerti da altri gli haueua rifiutati, & il lasciare amoreuolissimamente ciò ch'egli teneua, e restituirle a coloro, de' quali ei sapeua che fosse prima, O incredibil liberalità, non mai per alcun tempo udità gratitudine. Tutte queste cose Arrigo uiuendo, & gioiando lasciasti, destrubuiesti, spangesti, parte dellequali i nostri passati, come hereditaria ui lasciarono, parte uoi togliesti al perpetuo, & inuittissimo nemico Carlo Imperadore, lequali erano memoria sempiterna delle uittorie nostre, lequali aggiunte a' confini di Francia, come sicurissime fortexze faceuano forte l'Imperio paterno, lequali a uoi, & a' uostri figliuoli poteuano allargar l'entrata, & spianar la uia per assaltar l'Italia, per occupar l'Inghilterra, e per soggiogar quasi tutto il mondo, lequali riteneuano gli animi di tutti nell'ufficio, e nella paura, solo per prouedere alla pace, & all'util nostro, per arrecar salute comunemente a tutti i Christiani, per far uera testimonianza, come uoi ueramente erauate Re, dignissimo di coteso Real sangue, onde siete nato, per confermare con la uita, & con l'opere quel uostro cognome di Christianissimo, per dar da ueder finalmente, come uoi non tanto haueuate innanzi a gli occhi la uostra, quanto la beatitudine de' uostri. Colui che non conosce queste cose esser degne d'ogni lode, & di marauiglia, non dubiterò di chiamarlo un tronco, e chi le riprende, un crudelissimo mostro. Percioche molto (prestatemi fede Padri Santissimi) molto (dico) è differente la felicità uera dall'adombrata. L'una, stirpate dalle radici dell'animo le cupidità, solamente attende a quelle cose che appartengono al bene, e beatamente uiuere, sopra tutto desiderosa di pace, fa che con quiete, con piaceuolezza, & con otio attendiamo a uiuere. L'altra fa che quel che non è, paia nondimeno a gli huomini che sia, mentre ua cercando ricchezze, potenza in bella proua, & regni, mentre mette ogn'opera d'acquistare a torto, & a diritto ciò che una uolta ha desiderato, uoi, et tutti i nostri inuiluppa in molti trauagli, e fastidi, da' quali essendo noi (poscia) giorno, e notte tormentati, perdiamo a fatto quella uera, & salda felicità, che noi con tanta industria procacciamo. Niuno sia dunque (Padri Santissimi) d'animo tanto ritroso, che non alzi le lodi di così gran Re al cielo? che pia, & santamente non conferui la memoria di lui, non essalti l'impresa, non faccia eterno così gran nome, & acerbissimamente non pianga la tanto immatura morte, & che nel pianto, e ne' dispiaceri non sia in guisa, che (di cuore e ueramente) mostri dolore. Questo ragioneuolmète domanda Madama Catherina de' Medici sua

E piu glorioso comà darla se medesimo ch'a molte rationi.

La felicità uera è molto differente dall'adombrata



moglie, & honoratissima sopra tutte le Donne, laquale spogliata d'un tan-  
 to marito & Re, si è data al dolore, & alle lacrime. Questo richiedono i  
 grandissimi beneficij in uerso di uoi, di tutta la casa Valesia, e dell'istesso  
 Re Arrigo. Questo finalmente da uoi ricerca la nostra singolar pietà  
 uerso del Signor Cosimo de' Medici nostro Duca d'ogni lode, & gloria ri-  
 pria ripieno, ilquale hauendo sempre amato di cuore, & sinceramente ri-  
 uerito l'ottimo, & uirtuosissimo Re, & hauendo con ogni segno di uolon-  
 tà dimostrato di fauorire la gloria di Francia, piange di maniera la sua  
 morte, ch'egli fa professione di pianger la morte d'un Re amicissimo, e con-  
 giuntissimo (con somma amista & parentela) con la casa de' Medici. Così  
 pia, e santamente honora la memoria di lui, ch'egli ha giudicato non do-  
 uersi perdonare a spesa, & a fatica alcuna, per honorare l'essequie d'un  
 tanto personaggio, così pensa, che la morte a lui, & a tutti i suoi apparten-  
 ga, ch'egli habbia uoluto, che la Città hoggi sia in dolore, et tristezza. Così  
 finalmente contempla, e riuerisce la uirtù, ch'egli ha comandato, che noi  
 tutti ui ritrouiate in questo augustissimo Tempio, per celebrar le sue esse-  
 quie. E per certo (Padri Santissimi) hanno hauuto inuidia a noi i Fati, o  
 piu tosto all'Europa d'una uirtù tanto eccellente, d'un animo sì amico del  
 l'honore, d'un sì forte, & sì pratico Imperadore, & sì essercitato nel-  
 l'uso delle guerre, che niun' altro fosse, o pochi ueramente Capitani del  
 nome Christiano, iquali fossero temuti da Signori di Turchia. Percioche  
 niuno dubita (Padri Santissimi) che Arrigo Valesi (ottimo, e grandissi-  
 mo Re) habbia di maniera fatto la pace, col giustissimo, e santissimo Filip-  
 po d'Austria Re di Spagna, ch'egli non habbia uoluto, che sia per durar  
 sempre, ch'egli già non hauesse congiunto con l'animo, & col pensiero le  
 sue forze, con le forze di lui, e non hauesse cacciato un bestialissimo nemi-  
 co di tutta l'Europa. Ma poi che altramente è parso a Dio immor-  
 tale, noi, per quāto possiamo, e debbiamo fare, pia, e santamē-  
 te piagniamo il tanto sfortunato caso, il grandissimo be-  
 neficio, che uiuendo ci diede, e morendo confer-  
 mò la pace, laqual fece con Filippo Re di  
 Spagna, cioè con tutti i Christiani,  
 uolentieri abbracciamo, et di lui  
 con ogni beniuolenza, e  
 carità ci ricor-  
 diamo.





ORATIONE DI M.  
FRANCESCO ROBORTELLO  
D A V D I N E.



A R G O M E N T O.

ESSENDO l'anno MDLIX. morto l'Imperador Carlo Quinto, M. Francesco Robortello eccellente huomo a di nostri, recitò la presente Oration funeral nel Collegio di Spagna in Bologna, nellaqual egli con molta eloquenza dimostra qual fosse la uirtù & qual il ualore di quello Imperador fortissimo & grande.



**I**ACESSE a Dio, Signori di Spagna, che per la molta riuerenza, ch'io porto all'Imperador Carlo, & a tutta la casa d'Austria, & per l'incredibil desiderio, che mi sprona a raccontare di uostra commissione in publico, & a prouare quali & quanto siano uere le lodi di lui; la Natura m'hauesse concesso tanta eloquenza & politezza di dire, quanta io m'accorgo in questo tempo essermi necessaria, & quanta la materia ne richiede, percioche io spererei hoggi in tal maniera di questo soggetto far parlamento che a tutti uoi darebbe sodisfattione. Ma si come da prima io non ho comportato, che uoi mi confortiate o preghiaste a rinouar la memoria di questo eccellentissimo Imperadore, o a celebrar le uirtù, dellequali già per tanti anni appresso di noi è stata così gran fama, sendo io a ciò di mia uolontà forte inclinato, & però benignamente hauendo ui conferito in questa impresa l'opera & la diligenza mia; così hora non pur non u'harei lasciato di me prender tale opinione, sendomi io sempre accorto quanto honoratamente di me ui siate promessi, ma ne ancho in modo alcuno sospettare ch'io fossi atto a sostener tanto carico. Tuttania hauendo lodato molti anni adietro nella Città di Lucca per publico par-

ORAT. DI DIVER.

V



# DELL'ORATIONI ILLVSTRI

tito de' Lucchesi, la moglie di lui Madama Isabella Imperatrice morta, & piu uolte hauendo predicato le lodi di lui anchor uiuo, non ho uoluto patire di non lodare il medesimo morto, & di lasciarmi pregare in uano da uoi, iquali m'aueggio, che mi siete amicissimi, e a i quali per molti grandissimi benefici uerso di me sommamente sono obligato. Et che habrei mai fatto io da qui innanzi per lui, per la molta stima in che sempre ho tenuto il grandissimo Imperadore, & perche il nome suo da tutte le genti di continuo è stato riputato eccellentissimo & glorioso? O uoi per li uostri meriti uerso di me per l'auenire che sareste aspettato da me, se io nello spiegarui i fatti del uostro ottimo Re & Imperadore, non u'haueffi fatto dono dell'opera mia? Doueua io far proua forse di persuaderui, poi che giornalmente siete usi a sentirmi ragionare in questo uostro Collegio di uarie cose, di non habuer tanta forza di dire, ne tanto essere essercitato, ch'io non potessi parlar qualche poco della somma uirtù & della singolare eccellenza del uostro Re & Imperador Carlo? a uoi in uero per amor de' quali senza alcuna eccettione di luogo, o di tempo debbo fare ogni cosa, non ho uoluto mancare in cosi gran dolore & pianto uostro. Ma State di questo animo, Signori di Spagna, di tutto ciò, che o gia soleua proporsi a quelli antichi essercitati in questa maniera di dire, o che hoggi anchora si suol proporre a gli huomini di questa nostra età eloquentissimi, non u'è stato, non u'è ne anco, ne imaginar si puo impresa maggiore ne piu difficile, quanto, non dirò raccontare a pieno le cose fatte di Carlo Quinto Imperadore fortissimo & sapientissimo di quanti mai furono, percioche elle sono infinite, ma con breue discorso mostrare quanto siano lodeuoli & quanto eccellenti, ilche è molto piu difficile. Percioche s'elle solamente s'haueffero a raccontare senza ornamento, il rimanente si potrebbe rimettere al giudicio di chi legge, ma hora non s'hauendo a narrarle tutte (poi che per gran parte ne siete benissimo informati) anzi hauendosi a dimostrare in questa oratione la dignità & la grandezza di quelle, non sono io fuor di me a credere di poterle spiegar tutte in cosi poco spatio di tempo, sendo elle tante & tali? Nondimeno sommamente uorrei, Signori di Spagna, parlar di qualche cosa degna di marauiglia di questo celeste & diuino Signore, poi che di carità & di pietà uerso Cesare uoi non cedete ad alcuno, & di continuo uoi sopra tutti l'hauete honorato, non pur come ottimo Re, ma anchora come Padre & amplificatore della dignità uostra, si per uostro amore, percioche non era chi piu da lui fosse riputato, quanto erano coloro, iquali in questo celebratissimo Collegio fossero allenati & ammaestrati, ne si uoleua mai seruire ne gouerni delle prouincie, & nell'ordinar le leggi dell'opera o del consi-

Carlo v.  
fortissimo  
& sapientis-  
simo Impe-  
radore.



glio d'altri, si anchora per cagion mia, poi che sempre sono stato deuoto della possanza & della Maestà di tanto Imperadore. Ma in effetto d'ogn'intorno tutte le cose da molte difficoltà sono accerchiate. Percioche tanta è non pur la moltitudine & la grandezza, ma ancor la uarietà delle cose propostemi, che principalmente io mi diffido, conoscendo la mediocrità del mio ingegno, di poter ciò condurre a fine, come che io non neghi molto & per lungo tempo essermi esercitato in questa maniera di dire, dopo non penso che sia alcuno, quantunque mol-  
 ti ue ne habbia da piu di me in orare, ilquale possa con qual si uo-  
 glia nobile & graue oratione adornare le grandissime & chiarissime uirtù, & i moltissimi & illustri fatti di questo sommo Imperadore. Piu ha fatto in un giorno, hauendo regnato quaranta anni interi Carlo Imperadore, che qual si uolesse bene accorto & diligente non po-  
 trebbe scriuere in un mese. Et se io hora uolesi riandare & a dilungo  
 spiegare l'impresse fatte di alcuno di quei suoi Capitani, che sotto il no-  
 me di lui fecero le guerre, mi sgomentarei, & mi diffiderei di poter so-  
 stenere così gran carico. Hora dunque douendosi render ragione di tut-  
 ta la sua uita, & raccontare l'impresse di lui, che con la scorta di se stesso  
 & con la fortuna sua fece moltissime guerre, & molte in diuersi luoghi  
 nel medesimo tempo da altri ne fece fare, la cui prudenza & equità co-  
 si nel frenare, come anchora nell'ordinar le Città fu tanta, che hoggi  
 non pur molte prouincie del nostro mondo, ma un altro mondo ubidisce  
 & osserua gli statuti & le leggi di Carlo, la cui uirtù fu tanta, che  
 unse l'opinion d'ogniuno, & uantaggiò la gloria de' passati Impe-  
 radori, ilquale rinouò la quasi tralasciata uecchia disciplina di guer-  
 reggiare, fa di mestiero che io sia d'animo tanto confuso, che non sap-  
 pia onde conueneuolmente habbia da cominciare, ne a qual fine mi  
 debba indirizzare. Et che non ha potuto fare in tanti anni così pos-  
 sente Imperadore, di così grande ingegno, & di così estrema dili-  
 genza? Che non ha egli fatto? o quando piu tosto ha messo tempo in  
 mezzo nel far qualche cosa? Uolete dunque, Signori di Spagna, se-  
 la mia pietà uerso Cesare sufficientemente non puo difendermi, per-  
 cioche altro è honorarlo, che lodarlo, come che non si lodando, pos-  
 sa honorarsi, che di quanto sol mi rimane, io mi salui sotto l'autto-  
 rità uostra? Et io il farò non tanto uolentieri, quanto forzato. Ma  
 di questa sol cosa ui prego, che uoi ciò non isfuggiate, & a me che  
 per amor nostro, per la somma pietà, & riuerenza uersò la casa d'Au-  
 stria, & per l'incredibil marauiglia delle moltissime & grandissime uir-  
 tù dell'istesso Imperador Carlo mi son mosso, in tal modo prestiate il fauor  
 uostro, & affine che gli huomini non credano, ch'io sia stato anzi ardito,

Carlo ha  
 fatto piu i  
 un dì, che  
 non potreb-  
 be scriuer i  
 un mese  
 qualche  
 scrittore.



che desideroso di compiacere a voi, de' quali per molti rispetti, come io debbo, tengo gran conto, in tal modo col testimonio uostro mi solleuiate, che se anco io mi perderò, e mancherò sul piu bel dell' oratione, essi conoscano come io dalla grandezza del peso, ilquale anco a' preghi uostri, & non per temerità alcuna m'ho tolto addosso, sono stato oppressato. Mi sbigottisce ancora molto l'espettatione di coloro, che qui sono alla presenza, & che io ueggio insieme in gran numero adunati, percioche sempre ho tenuto molto gran conto del giudicio de glihuomini segnalati, & uolendo io sodisfar loro, se posso, non mi trouo in questo tempo cosa piu contraria, quanto l'opinion d'essi. M'hanno udito (credo io) piu uolte in publico discorrere con animo libero & con gran diligenza intorno all' arte del dire. Ma, o Dio immortale, la uirtù, & l' innumerabili proue dell' inuitto Carlo Imperadore auanzano di gran lunga ogni arte. Altri, che lodarono i loro, molte uolte, per mostrar d' hauer bello ingegno, si finsero piu cose, & fecero copiosa la loro oratione. Io se niente tralascierò di quanto ogniun sa essere stato fatto dall' Imperador Carlo, et se non racconterò fino al fine il tutto, entrerò in sospetto di parer pouero di parole, o ancora poco diligente et schietto. A coloro, per fargli riputar buonissimi, come non furono, giouò l' arte, a Carlo, per farlo comparir tale qual fu, malageuolmente puo sodisfare alcuno del tutto con la natura, ne con l' arte. Ma perche io non darò fatica a mostrarui quanto grandemente ui possa prouare ciò che ho da dire, non douendo io parlar di fntioni, ma di fattioni, ne di cose incognite, ma di notissime, & molte uolt e ui pregherò che confede me ne rammentiate, & ui domanderò se io a bastanza habbia parlato di quanto, o hauete ueduto uoi stessi, o hauete inteso da chi u'è stato, c' habbia fatto l' Imperador Carlo, e oltra di ciò a guisa di poco buono histrione o ballerino sarò forzato a domandarne perdono, non tanto mi riputerò atto glorioso a sostener tal carico, quanto a caderui & rimanerui sotto. Percioche non tanto son uenuto a ragionarne guidato dalla speranza d' acquistarne questa lode, se acconciamente harò espresso tutta la uirtù dell' Imperador Carlo Quinto, e cosi harò narrato tutte l' imprese fatte da lui, come anco harò procurato che per lo mio dire tutti sappiano quali & quante elle siano, quanto priuo d' ogni sospetto, ch' altri a ragion non possa biasnarmi, se ciò non harò potuto compitamente fare. Quando io con templo tutta la uita dell' Imperador Carlo, & fra me stesso uado pensando quanto gran cose con ualore, con temperanza, & con prudenza in casa & fuori egli habbia fatto, quante persone con la sua clemenza habbia saluato, a quanti & molti habbia restituito i regni, a quanti & molti ancora habbia donato premij, quante uolte della battaglia con uittoria si sia partito, quanto spesso habbia fatto proua con grandi spese di confer-

Cosa prudente tener conto del giudicio de gli huomini segnalati.

Principio della narrazione.



nar la religione, & gli antichi ordini & costumi de i Padri, di svegliare da gli animi de gli huomini la peruersa opinione, & che è importantissimo, di difendere la dignità & la maestà della Santa Romana Chiesa, quanto a lui sempre in ogni attione la fortuna sia stata fauoreuole, di quanti beni dalla natura sia stato dotato, finalmente con quanta lode per tanti anni a tanto diuerse nationi habbia signoreggiato, tanto uari Regni, & anchora il Mondo nuouo per così lungo tratto di mare tarò da noi separato habbia tenuto in gouerno, & con ottime, & Santissime leggi alla pietà, al culto di Dio, & a tutta la uita ciuile, dalla quale era lontanissimo, l'habbia introdotto, quante & molte Prouincie in pace habbia rimesse, a quante & molte habbia la libertà restituito, di quante, & molte Città habbia leuato i danni, che per le continoue seditioni u'eran nati, & l'habbia mutate in migliore stato, & con quanto gran fede & animo schietto tutte le cose habbia maneggiato, io uengo to talmente in questo parere, che egli non pure chiamar si possa beato; ma anchora fuor di modo beatissimo. Socrate huomo sapientissimo, domandato da alcuni, se il gran Re de Persi fosse beato? rispose. Posso io affermar di lui, o saper cosa alcuna, se non sò quanto ei sia buono, & s'io non ho mai parlato seco? Voi, uoi Signori di Spagna io chiamo testimoni, uoi constituisco Giudici, uoi bramo che mi siate arbitri di quanto ho da dire. Voi hauete ueduto Cesare in uolto. Voi piu uolte hauete sentito Cesare fauellare, piu uolte l'hauete ueduto andare, sedere, stare, combattere anchora & confortare i soldati, & andare alla battaglia. Ditemi dunque, ditemi, se uoi stimate che Carlo Imperadore sia stato beato? o altri di lui piu beato? Vi uendo egli ancora chi non harebbe hauuto animo di chiamarlo beato? sentendo il suo parlare conforme a i costumi, uedendo al suo parlare l'opere esser simili, & con l'opere confrontarsi tutta la uita di lui? il cui ualore lo liberaua dalla paura, la cui temperanza lo distoglieua dalla libidine, il quale tutte le sue cose fece honoratamente, con fermezza, con grauità, & con honestà, in modo che non se n' hebbe mai da pentire? Costui dunque non chiamerò io non pure auenturoso, ma ancor beato? Da questa fonte hoggi deriuera il parlar nostro, con le sue dunque & proprie ragioni, s'ha da maneggiar questa impresa, co i detti & fatti di lui tutta la felicità s'ha da mostrare, percioche niuno indicio ne ne ha piu chiaro, niuno maggiore, & niuno argomento piu certo. Ma neanco da tutti i detti o fatti solamente s'ha da contemplar Cesare; ma da certa salda continuatione & costanza, atteso che sempre egli era auerzo a parlare di quanto è proprio d'un animo grande & alto, sempre maneggiua quelle cose, che noi sappiamo esser discese dalla uera uirtù.

Detto di  
Socrate  
quato alla  
beatitudi-  
ne del Re  
de i Persi.



# DELL'ORATIONI ILLUSTR

I piaceri  
non posson  
contentar  
l'huomo p  
l'esempio  
di Xerse  
Re de Persi

il detto  
di Xerse  
Re de Persi  
che non  
era  
contento  
di  
l'huomo  
per  
l'esempio  
di  
Xerse  
Re de Persi

Nella uita  
di Carlo  
non è cosa  
che non sia  
lodeuole,  
& honora-  
ta.

Quando io ho chiamato Carlo beato, Signori di Spagna, non sia chi cre-  
da ch'io uoglio cid inferire della uita sollazzeuole, & d'ogn'intorno ri-  
piena di tutte le sorti di delicatezze; ma della uita tranagliata, fatico-  
sa, & piena di sudore. Credo c'habbiate udito di quel Xerse Re de i Persi,  
ilquale sendo ricchissimo di tutti beni di fortuna, propose premio a chi  
gli hauesse trouato qualche nuoua maniera di piacere. Che? trouatala,  
stimate uoi ch'ei fosse contento? anzi di mano in mano cercaua d'un'al-  
tra, percioche tanta era la sua libidine, che non si potena mai satiare, &  
quanto piu piaceri ne trabeua, tanto piu ardentemente ne desiaua. L'a-  
nimo di Carlo Imperadore era pacifico & quieto, & però non usaua mai  
di bramar cosa alcuna lasciuia, non era delicato, non haueua appetito, non  
s'insuperbiua per sonerchia allegrezza, & niente mai fece con uiltà, ne  
con paura; ma era fondato sul uiuere honestamente & con costanza, per-  
tuoche non pure in opinione egli haueua abbracciato la uirtù; ma in tal  
guisa s'era in essa ammaestrato, che benissimo uoleua, potena, & sapena  
quel ch'era d'ufficio di sommo Principe, anzi non harebbe potuto uolere  
altramente, ch'ei uolesse, ne altramente harebbe uoluto poter, ch'ei po-  
tesse fare, come che gli fosse stata data l'elettione. O ammirabile uirtù di  
Carlo, o costanza da esser celebrata. Noi habbiamo inteso, che Dionisio  
Re di Cicilia in quella grande abondanza di tutte le cose, fu temperato  
nel uiuere, uigilante nel gouerno delle Città, & astuto nel reggere i po-  
poli, & nel ritenergli in ufficio e in fede; ma per natura tanto maluagio  
e ingiusto, che non pareua nato per salute; ma per rovina de glihuomini.  
Era egli dunque sicuro da tradimenti de i suoi, ch'erano sotto la sua Si-  
gnoria e l' suo Imperio, con la sua uigilanza; ma non eran sicuri dalla cru-  
deltà di lui, coloro che gli eran soggetti, negliaua esso, non per saluare i  
suoi; ma per potergli piu ageuolmente rouinare, sendo egli no sbigottiti,  
sgomentati, e scarsi di partito. Che starò io a raccontarui la uita incostan-  
te, i diuersi, & però difformi costumi di Tiberio Cesare? già non pareua  
che in lui fosse una sola & semplice natura, non una mente; ma doppia,  
& dissimile, l'una che lo cacciua al male, & l'altra che incitaua il mede-  
simo alla uirtù & alla gloria. V'isf nella uita di lui qualche cosa notabi-  
le; ma nella uita di Carlo Quinto non u'è stata attione, laquale non sia  
lodeuole & honorata, & non pure con riputatione et con honore; ma an-  
cora sempre, & in tutta la sua uita, & per tutto maneggiò ogni cosa  
percioche questo sommo Imperadore haueua una nobile, & totalmente  
diuina eccellenza di mente, nellaquale u'era quella mirabil possanza di  
ragione, & di tutte le uirtù, lequali sendo in lui raccolte insieme, non  
comportauano che i costumi & l'attioni di lui discordassero, & facena-  
no ch'egli sempre fuor di modo bramaua & fauoriua l'honesto. Se così



ritratti de gli animi, come de i corpi si potessero ueder con gli occhi, si come da i uiti si uede nascer disconuenenuol bruttezza, laquale ha gran forza d'allontanar da se gli animi, cosi dalle uirtù uedereste nascer certa bellezza, che con alcuni atti marauigliosi tira a se le menti de gli huomini; ma perche ho io detto, che ciò non si uegga? Anzi pure, Signori di Spagna, niente è che piu manifesta & chiaramente si uegga che la fortuna stessa. Gl'huomini buoni & saui, ne iquali rimiriamo, & co iquali parliamo, sono certi ritratti delle uirtù, & ne uolti loro si discerne la uera faccia d'esse. L'Imperador Carlo era desto, ardito, & industrioso, & in lui si scorgeua il passeggiare, il moto del corpo, ogni atto, & ogni stato con ogni conuenenuolezza di natura. Et essendo stata la uita di lui colma sempre di tutte le uirtù dell'animo & del corpo, & di quelle uirtù che a paragone della natura d'uno ottimo Re & eccellentissimo Imperadore sono grandissime, niuno marauigliar si debbe, in che modo egli habbia potuto auanzare tutti i passati di gloria, & d'impresse fatte. I Contadini, i mercatanti, i serui, gli huomini priuati, i Senatori, e i Signori, se fanno proua d'acquistar lode, fa di mestiero che ciascun uiua secondo la sua natura. Hor che debbe fare un sommo Principe, un grandissimo Re, & un potentissimo Impadore. Ha egli ancora il model della uita & della natura sua, secondo ilquale ha da uiuere, percioche egli è composto di somme & grandissime uirtù cosi dell'animo, come del corpo. Si come era Carlo pronto di animo a far de' fatti, cosi era pronto di mano & di corpo. Era prudente in consigliare & prender partito, non meno che ualoroso & forte in condurlo a fine. Si come egli poteua ageuolmente lasciare andar tutti i piaceri, iquali rendono l'animo fiacco, cosi facilmente poteua seguir la fatica, che rende l'animo e'l corpo insieme robusto & gagliardo. Si come egli sapeua fare scelta de' buoni & de i rei, & a ciascuno restituire il suo, cosi usaua di uoler male a gli scelerati, di sanuorire i buoni, & di leuar uia tutte le differenze. Sempre in lui le uirtù dentro stauano deste, & essendo ciò particolare ufficio di ciaschuna, tutte a una a una faceuano essere faticosa la natura di lui. Sempre la sua liberalità per di fuori gettana l'occhio a qualche cosa, sempre la sua clemenza come da una ueletta guardaua, sempre il suo ualore spiauà d'ogn'intorno guardando, in che potesse esercitar le sue forze. Haueua poi le parti apparenti, che poteuano seruire, la gagliardia del corpo, i sani e incorrotti sensi, la uelocità, & la sanità, con lequali era accompagnata infinita somma d'argento & d'oro, & la abbondanza di tutte le cose, intanto che quanto elle di dentro uegghiando guardauan di fuori, queste rendendo ubbidienza a comandamenti, & osservando il cenno d'esse tosto ogni cosa conduceuano a fine. Ià hora tu, & paragona con l'Imperador Carlo gli Re infingardi, poltroni, & sem-

La bellezza della uirtù tira a se con atti marauigliosi le menti de gli huomini.

Il Principe ha il modello della uita, & della natura sua, secondo ilquale ha da uiuere.



pre dati a i piaceri, poi che essi non pur non bramaron ne uirtù, ne honore; ma ne anche ne uidero pure un picciol lume d'essa. Eglino uiuendo, abondauano di delicatezze, & questi con la fatica confermaua l'animo, e'l corpo. Nell'animo di coloro ui si rappresentauano dishoneste imagini, & nella mente di costui ui stantiaua sempre il ritratto dell'honore. Essi inclinatissimi a piaceri, & egli ingordissimo d'honesta gloria. Tutto l'impeto dell'animo loro correua alla libidine, & tutto il corpo & la furia dell'Imperador Carlo era straportato alla lode. Eglino in spalliere dipinte, in palchi dorati, in arazzerie tessute, in magnifiche opere, in argento & oro lauorato stimauano che fosse il fondamento della uita beata, & questo nostro si recò a grandissimo scorno il partecipar pure un poco di simil uita. Ma perche agguaglio io il nostro Cesare a questi insingardi? Vn sol giorno per Dio della uita di Carlo Quinto, possiamo riputar da piu che tutte l'età di molti & chiari huomini, percioche quando mai risino l'inuitta uirtù, la singolar clemenza, & la somma prudenza di lui di dar qualche saggio della sua generosa eccellenza? Il giorno mi uerrà memse io uorrò ogni cosa raccontare, ma pure in tal maniera tempererò il mio parlare, che non potendo io dire ogni cosa, & come n'harò dette poche, a' sai auanzadomene, uoi nondimeno comprenderete ch'io n'harò detto molto conuenueuolmente. Hora, hora, Signori di Spagna, dourei chiedere a Dio la uoce di ferro, hora dieci lingue & dieci bocche, per poter raccontare tutti gli ornamenti delle uirtù che furono in Carlo Imperadore Re nostro. Imaginateui alquanto ne gli animi uostri (che non puo esserela piu gentile cosa) & presupponeteni di uederuelo innanzi a gli occhi. Dentro ui è un choro di uirtù, come di bellissime donzelle, & nell'animo di Cesare ui risiede la pietà, la piaceriolezza, la liberalità, la benignità, la fortezza, la giustitia, & la clemenza. E uui una scambieuole congiura, & certo consenso di tutte queste, lequali ubbidiscono al comandamento della ragione, cioè di Cesare. Vedete hora in che modo hor questa, hor quella, hora molte, hora tutte, a guisa di serue, sono in ufficio, & sempre fanno qualche cosa lodeuole, & honesta, sempre stanno insieme, & danno aiuto l'una all'altra. La giustitia molte uolte non potrebbe essequire l'ufficio suo, s'ella non hauesse per compagna la fortezza, & con essa la pietà, & la clemenza. Fra queste, a guisa di Reina, sta la ragione, queste cosi congiunte, sempre con Cesare facenano la guardia in campo, & nelle Città gli stauano d'intorno, in Senato, & in giudicio eran seco, ne mai da lui s'allontanauano. Con lui cenauano, si lauauano, desinauano, caminauano, dauano giudicio, ordinauano leggi, et erano partecipi di tutti i consigli, & di tutti i ragionamenti. O bellissima schiera, o diuin choro, Ho io detto ch'elle furono con Cesare? Ne ancho hor ch'egli è morto, & senza

Vn sol giorno  
no di Carlo  
lo è da piu  
che tutte  
l'età di molti  
chiari  
huomini.

Immaginateui  
alquanto  
ne gli animi  
uostri  
(che non puo  
esser la piu  
gentile cosa)  
& presupponeteni  
di uederuelo  
innanzi a gli  
occhi.

21



senza esse. Ma come ho detto morto? Viue Carlo Cesare, & uiuerà secoli innumerabili; perciocche egli uiue in cielo, doue è la uera uita, & gode felicità grandissima & perpetua, et d'alto ci rimira, mentre noi celebriamo la memoria di lui senza lagrime, & senza pianto, & chi tale & tanto Re piagnerebbe? Ma egli ha hauuto qualche sventura? egli è anchor beato. Dopo morte ha lasciato la uita? ma ei uiue & fiorirà sempre senza mai morire. Ma noi siamo priui dell'ottimo Re nostro. Egli ci ha ancor lasciato il figliuolo. Et di che maniera Dio buono? simile a lui, forte nel sopportar le fatiche per la salute comune, costante nel mettersi a rischi per amor della uirtù, prudente nello elleggere i buoni, giusto nel rendere a ciascuno quel ch'è suo, desto, ardito, ingegnoso, tutto dato alla gloria & all'honore, di niente altro bramoso che di lode, liberale, clemente, pietoso, & inuitto, nel cui consiglio, & nella cui prudenza l'Italia, & l'Alemagna per la gran parte, la Spagna, la Sardigna, la Cicilia, l'Inghilterra, questo nostro mondo, & quell'altro nuouo anchora s'appoggia. A Dio piaccia, che sì come Carlo è beato, & gode sempiterna uita, così egli noi felice mente difenda & fauorisca, & essendo caro a Dio ottimo grandissimo, noi & tutte le cose nostre, gli altari, le Chiese, le Città, i Porti, le mogli, e i figliuoli a lui raccomandandi, & da lui per tutti noi, per lo Re suo figliuolo, & per lo nipote Carlo fanciullo impetri la sicurezza, & la salute. L'impetrerà, crediatemi; perciocche sì come per la pietà, per la religione, & per la giustitia sempre è uiuuto carissimo a Dio, così hora dopo morte s'ha da credere che l'Imperador Carlo sia da lui amato, & questo ue ne puo essere certissimo indicio, che fino a qui ogni cosa al uostro Re felicemente è riuscita, & per la somma gloria & felicità non gli manca niente. Se pare ad alcuno ch'io parli di cose alte & diuine, di gratia mi perdoni, perciocche io parlo di Cesare, ilquale per dignità in terra è uicinissimo a Dio, ragiono di Carlo Quinto, ilquale solo per ogni memoria debitamente ha da esser riputato fortissimo & ottimo. Non puo il mio ragionamento, se si parla di tale & tanto Imperadore & Re, esser basso, la mia mente sempre si liena piu in alto, & l'animo s'erger, & lungamente si separa dalle cose basse, quanto piu lungi si distende la mia cominciata Oratione sopra le somme uirtù dell'Augustissimo Imperadore. Niente non pur di uile, ma ne anchora cosa mortale, o caduca mi uiene in fantasia. Tutte grandi, tutte diuine, tutte seno celesti le cose, ch'io raccolgo in mente. Faceffe Dio che non mi mancassero le parole, con le quali tutte le cose, secondo la dignità loro, potessero spiegar si. Mi mancano, mi mancano in uero, ne me ne marauiglio, perciocche quale ha tanta facoltà, quale tanta possanza, quale così gran forza di dire, che possa, non dico inalzare, e illustrare narrando, ma ne ancho a bastanza esprimere l'inuitta uirtù, il diuino in-

Qualità et  
uirtù d'l Re  
Filippo fi-  
gliuolo di  
Carlo v.



gegno, la celeste mente, la somma pietà, clemenza, fortezza, temperanza, benignità di Carlo Quinto Trionfante, grandissimo, pio, felice, Imperadore, & Re, conservatore, padre, & tutore di tante nationi, di tante Città, & di tanti popoli? L'animo di Carlo Quinto, perciocche non si debbe il medesimo dire di tutti gli Re & Principi, pare che ueramente fosse cauato della mente diuina. Era dunque senza paura, senza speranza, senza libidine, & senza allegrezza. In lui sempre era piaciutissima pace, niuno non pur uehemente, ma ne anchora picciolo sdegno. Perche non solo era atto ad apprendere ogni uirtù; ma ancora da Dio ottimo grandissimo in tal maniera fatto & formato; perche la terra hauesse uno ne i piu trauagliati tempi, il quale potesse soccorrere all'afflitto mondo, e medicare l'infermità de i mortali, cioè ritenere la furia del crudelissimo nemico, lenar uia le seditioni, svegliare i uiti, correggere i costumi, & estirpare i maluagi. Il che così è riuscito. Tornini a memoria di quale imperio ei si inuestisse, pensate di nuouo, come ei lo lasciasse, quanto grande, quanto colmo di riputatione, & quanto spogliato d'ogni trauaglio. Et se ad alcuno pare che queste imprese con gran tumulto si siano maneggiate, questi di gratia pensi, come l'importanza di tante cose non si poteua negoziare con punto minore strepito. Ouero dunque l'Imperator Carlo Quinto ha da esser riputato solo beatissimo fra tutti, quanti ne son mai stati, ouero niuno altro s'ha da creder che sia degno di questo nome. Ma perche questo nome di beato in diuersissime parti s'estende, & di molte è composto, però se sempre le cose riuscissero felici, Cesare non harebbe mai potuto mostrar la fortezza, ne la costanza sua. Fa di mestiero che ui rammentiate, come questa uita che noi uiuiamo, è piena di disagi & di miserie, & che in essa, come nel mezzo del mare, sorge di continuo qualche tempesta, dallaquale con non picciola fatica l'huomo si puo schermire. Ma sì come gli huomini uolgarmente dicono che l'far mercantia è di guadagno, non perche sempre non ui scapiti, ma perche molto maggior ne risulta il guadagno, mediante ilquale a pena quella si possa chiamar perdita, & abondante ricolta si chiama quella, non che non habbia hauuto la tempesta & la rouina de i uenti; ma che per la maggior parte sodisfaccia a i desideri del contadino, così hoggi io ui metto innanzi a considerare la felicità di Cesare, non quella che talhora fu interrotta da qualche sventura, laquale se ben fu grande, non però fu tanto graue, che lo potesse opprimere, o che egli con la grandezza dell'animo suo non la potesse sostenere. Io ui propongo uno Imperadore forte, costante, apparecchiato con tutti gli impeti di fortuna, & fondato sul suo giudicio. Ma uorrei che faceste questo proposito in uoi, che le uirtù senza la uita beata non possono stare; ne la uita beata senza le uirtù. Nel numero di que-

L'importā  
za delle co  
se grādi nō  
si puo man  
neggiar sē  
za strepito

Accenna  
forse la co  
sa d'Algie  
ri, & la sua  
fuga, o la  
perdita del  
l'esercito  
a Mez.



Se è la grandezza dell'animo, la fortezza, la costanza, & la pazienza. Come dunque habbbono elle potuto sodisfare interamente al debito loro, se Cesare non habbesse hauuto qualche auuersità, o qualche disagio? Che diremo dunque? ch'egli non sia beato? anzi beatissimo, poichè in lui niuna uirtù potè stare otiosa, & massimamente quelle che porgono aiuto a gli huomini contra la fortuna. Imaginateui nell'animo uno, a cui non uenga mai disgratia alcuna, questi non sarà forte, questi non sarà costante. Vedete di quanto gran lode ei qui resti spogliato. Che? se ad alcuno di noi fosse dato l'eletta, di non hauere a esser trauagliato da male alcuno, che uorreste piu tosto, o non hauere lode di costante senza pericolo, o esser chiamati forti & pazienti nelle fatiche con pericolo? Ma perche ho io detto nelle fatiche? non sanno che sia fatica gli huomini forti. Quando Cesare una uolta s'era risoluto a soffrire, ageuolmente portaua ogni fatica, & con incredibile animosità, & impeto, come alla grandezza d'un peso, ui faceua contrasto, ne comportaua di lasciaruisi cader sotto. Ma egli per se stesso si solleuaua, & con l'intentione dell'animo cacciua ogni carico di fastidio. Vengani a memoria, Signori di Spagna, Hercole, o Theseo, se eglino già da loro si fossero spregiati, ne habbessero confermato ne i pericoli l'animo loro con la speranza di gloria, laquale di continuo staua fissa nelle lor menti, ouero oppressi & morti sarebbono caduti, ouero si sarebbono messi in fuga, ne di loro ce ne sarebbe uenuta la fama. Delle colonne d'Hercole, l'una dellequali già quel gran barone per termine delle sue fatiche nell'ultima Spagna, & l'altra in Barberia sul lito del mare Oceano haueua piantato mentre uisse, affine che da ciascuno potessero esser uedute, come per memoria della uirtù sua, già fino da fanciullezza n'hauueua non pure udito parlare; ma anchora haueua ueduto, come moltissimi l'hauueano passate col fauore dell'angolo suo; quasi di nuouo Hercole. Facendo egli dunque ogni opera d'imitar la uirtù di lui, ch'ei sempre haueua innanzi a gli occhi, in tal maniera si ammaestrò, & contra ogni impeto di fortuna si armò, che ne per alcuna fatica potè mai indebolirsi, ne per grandezza di pericolo alcuno sgomentarsi. Perche sendosi egli con grande sforzo d'animo contra ogni disturbo rilenato, come se non habbesse durato fatica, lieto uincitore, & triomphante ritornaua a suoi, non già con insolente allegrezza menando festa, ma con moderata contentezza hauendone piacere. Quanta sodisfattione, poi che in tutte le cose auerse & contrarie n'hauueua aggiunto il suo sforzo, pensate uoi, che ei fosse usato di prendere da questo, che niente mai faceua con uiltà, ne con paura? fra se stesso egli parlaua, da se

La virtù  
senza la ui  
ta beata nō  
possono sta  
re, nella ui  
ta beata sē  
za la uirtù

Gli huo-  
mini forti  
non fanno  
che cosa sia  
fatica.

...  
...  
...  
...  
...  
...  
...  
...

...  
...  
...  
...  
...  
...  
...  
...



stesso s' inanimiua , ne di conforti , ne di consolatione altrui gli facena mestiero ; ma egli da se solo con segreto parlamento si consolaua . Venti anni auanti , sendo egli in fiore dell' età sua , perdè la moglie Madama Isabella Imperadrice , la quale molti anni con lui in molta concordia era uiuuta , & ciò fuor di tempo , mentre egli lungi da lei era occupato in fare una importantissima guerra a Marsilia . Era egli per allhor in campo , ritenne le lagrime , & con molta costanza fece resistenza al dolore . Accorgeuansi i soldati del dolor suo ; ma tacitamente si stupiuano , ch' egli fra così gran dispiacere non hauesse pianto pure una uolta , stauasi col medesimo uolto , & col medesimo desto di combattere , senza alcun grido , & alcun lamento . Percioche egli da se stesso si comandaua , & sì come sapeua preualersi dell' elmo , dello scudo , della corazza , & dell' altre armi contra i nemici , così haueua anchora imparato armarsi contra l' assalto di fortuna , con la ragione , con l' animosità , col discorso , & con la fermezza dell' animo , delle quali chi non è armato , anchorche fosse accerchiato da grossissime schiere di caualli , & di fanti , cade le piu uolte , ne mai dal suo gran danno puo rileuarsi . Non ha paura di spade la fortuna , non si sbigottisce per le lanze de i soldati , anzi stracorre per mezzo le schiere de gli huomini armati , & dà l' assalto alla piu secreta fortezza dell' animo . Ma con quali arme ella potesse ributtarsi , molto prima Carlo Imperadore l' haueua imparato . Non pur dunque ritenne le lagrime ; ma commosso un pochetto , come auuiene in una subita percossa . Inalberate ( disse ) o miei soldati l' insegne , & andiamo contra al nemico , per ributargli addosso questa infelicità nostra , perche alla morte Isabella sodisfaremo poi de i meritati honori . Con egual grandezza d' animo fece resistenza alla fortuna in Africa , quando le navi da carico , & le galee cacciate dalla burasca , & dal furor de i uenti al lito , altre si ruppero , & altre ributtate in mezzo al mare s' affondarono . O che fracasso di remi , & d' antenne . O quante grida , & pianti d' huomini . O che moltalità di soldati . Se essi smontauano , era forza batter ne nemici , ch' erano sul lito , se nò esser battuti dall' onde . Che ? doueuano nuotare ? perche dal crudelissimo & silegnato nemico non pur fussero fatti prigionj , ma anchora tagliati a pezzi ? doueuano affogar nell' acque ? strano passo ; ma molto piu comporteuole sarebbe stato , se , cosa che non era lor concessa , gloriosamente in campo hauessero potuto morire , tuttauia se hauessero posto il pie in terra , uedeuano di hauere a esser subito ammazzati , per la forza grande del freddo non poteuano tener l' armi , come tenere ? l' haueuano essi piu tosto gettate uia , per esser più spediti a nuotare , & tolta loro questa speranza di quale animo pensate

La fortuna non ha paura di spade ma delle uirtù dello animo.

L'impresa d'Algieri doue l'Imperador pati grandemente.



uoi che fossero? Cesare intanto co' suoi, tormentato da grandissime & assidue pioggie, & dal temporale freddissimo, a pena poteua fermare il piede, o fare orma in luogo alcuno. Eranni d'ogn'intorno smisurati deserti & tali, che a' uincitori stessi lieti per la uittoria habebbe potuto lenare ogni piacere, non che porgere alcuna speranza di salute a' traualgiati, & morti di fame & di sete. Sendo eglino arriuati in luogo sicuro da' nemici, Carlo stando sopra un rileuato bastioncello confortò i soldati, & non pure non lasciò crescer più innanzi il dolor d'essi, ma ancora del tutto lo cacciò uia, le grida piene d'allegrezza, & certo marauiglioso ardir de' soldati gli fecero fornire il parlamento, & hauendo egli commesso che i caualli & tutte le bestie s'ammazzassero, perche i soldati con questo cibo potessero cacciar la fame, esso fu il primo a scannare il suo cauallo ch'ei soleua caualcare. Tre giorni dopo si scoperse il cielo tanto sereno, e'l mare tanto in calma, che non fu mai ueduta la maggiore. O incredibil grandezza d'animo. O stupenda uirtù di Cesare, laquale operò che i suoi soldati rimanessero uiui, & sani & salui in compagnia di lui giungessero in Ispagna, o doue a lui piu era parso. Si sarebbe quel giorno fornita la guerra, & di tutta l'Africa sarebbono stati cacciati i corsali, che dall'isole Gadi fino in Sicilia tengono il mare occupato in correrie & rubamenti. Dirò in questo proposito, Signori di Spagna, alcune cose, lequali uorrei che del tutto ue le improntaste nelle menti uostre, percioche ui faranno conoscere esser uerissimo ciò che io habbia detto, & confesserete costui solo dopo la memoria de' gli huomini essere stato beatissimo. Cesare in tutta la sua uita non hebbe mai altra mira, che d'andare ad assaltare una uolta le Città de' crudelissimi nemici del nome Christiano, & spogliar del Regno il Re de' Turchi per beneficio uniuersale. Percioche chi è quegli che non habbia inteso, come i Capitani di lui scorreuano con l'armata per tutto intorno alla riuiera d'Italia, di Sicilia, & di Spagna con isperanza di predare, di rapire, & di menar con loro i branchi de' nobili fanciulli et donzelle in Turchia, perche fossero schiaue di qualche huomo di Frigia & di Misia? & di spogliare tutte le contrade di Puglia & di Calabria per condurre gli suenturati huomini co' figliuoli & con le mogli a' empier de' nostri paesani le botteghe loro? Egli stimò sempre, che ciò fosse proprio dell'Imperadore combattere per la roba & per la uita, per la libertà & per la dignità di tutti quei Christiani, la salute de' quali insieme con l'imperio gli fosse stata raccomandata. Così mi sia lecito uiuere in pace & in quiete con uoi, come ageuole impresa fu a Carlo Imperadore, se dal far questa guerra non l'hauessero distolto altre facende, cacciare il Re de' Turchi, & hauendolo assaltato ruinarlo & disfarlo. Egli in effetto sempre fece ogni opera di

Carlo hebbe sempre intentione di spogliar il Turco de' suoi regni.



leuar uia ogni contrasto, ne mai altro procurò in tutta la sua uita. Quindi lo stimolauano i corsali che d'Africa ueniuanò, & quindi il gran Turco, ilquale con molte schiere di fanti & di caualli entrando in Vngheria, hauena hauuto ardimento di dar l'assalto con grosso sforzo a Vienna, antica stanza de' suoi auoli, & seggio dell'Imperio de' suoi maggiori. Che facena in questo mezo Carlo? uenendo di Lamagna si fece contro al crudelissimo nemico con uno essercito inuitto, ch'egli hauena rannato di soldati Spagnuoli e di Tedeschi, hauendo chiamato anchora d'Italia le bande de' soldati uecchi, & si mise in ordinanza per uenire a giornata, ma i soldati uecchi, iquali nell'essercito di Cesare erano di grande importanza, non uolsero combattere, & uedendo i fatti di lui ridotti quasi all'ultimo pericolo s'ammutarono di notte, o piu tosto secretamente fuggirono. Da questa occasione cominciò Solimano a macchinar cose nuoue, & intendendo che non mancava l'origine & la cagione delle guerre fra gli Re & Principi Christiani, promettendo di uenire in aiuto di coloro, iquali pareua che uolessero combattere con l'Imperador Carlo, dala loro speranza che Cesare alcuna uolta si poteua uincere. Intanto egli con grosso essercito uenendo spesso in Vngheria, & dando l'assalto & pigliando per forza le fortissime Città & Castella, mancò poco che non s'aprisse l'entrata anchora in Italia & in Lamagna. Et se così gran peste non fosse stata cacciata da Ferdinando Imperadore fratello dell'Imperador Carlo, se in luoghi commodi non fossero state piantate le fortezze, dentro allequali, come dentro a chiostri o serragli, si ritenessero i confini dell'Imperio, sarebbe già quasi per gran parte annullato il nome de' Christiani. Questo riparo solo fu che lo ritenne, perche ogni ufficio facena Carlo, per acquistarli gli animi de' Principi Christiani con amore uolezza, con benefici, con benignità, con clemenza, & ancho per mia se con parentadi, ilche le piu uolte è cagione di far uiuere molto quietamente fra di loro quegli huomini, che per l'innanzi eran d'animo nemico. Ma audutosi di non poter con essi far frutto alcuno, & prouocato dall'armi loro, cominciò con la guerra a tentar l'impresa, percioche assai uolte dalla guerra nasce la pace, e'l graue sdegno si tramuta in amore, come auenue, ma di nuouo, ne so per qual maligno fato, suscitò una crudel guerra. Et in questa guisa d'una cosa un'altra impediua l'Imperador Carlo, ch'egli non potesse riuoltar l'armi alla morte di Solimano, & al disfacimento de' Turchi. O quante uolte facemmo uoti. O quanto spesso supplicammo Dio ottimo grandissimo, che la pace fatta fra Carlo & gli altri Principi Christiani durasse lungo tempo, o piu tosto in eterno. Ognuno poteua chriarirsi, poi che egli non in secreto, ma publicamente & in palese usaua dirlo, come non hauena maggior desiderio, che di

Ferdinãdo  
Impador  
fratello di  
Carlo ripa  
ra alla fu-  
ria del Tur-  
co in Vn-  
gheria.

Carlo hab-  
be l'impe-  
re  
mentre  
uolte il  
Turco  
non regn-  
aua

Dalla guer-  
ra nasce la  
pace, & il  
graue sde-  
gno si tra-  
muta in a-  
more.



fracassare le uolenti forze del crudelissimo Tiranno, & spianare le Città, che fossero nell' Imperio di lui. Questa era quella lode, che lo tiraua, questo era quel desio che l'infiammava a trionfare. Percioche qual cagione haueua da far trionfare l'ottimo & clementissimo Imperadore delle nostre ruine, & de' Christiani tranagliati in guerra? & farlo esser la destruttione di coloro, a' quali doueua portar salute? & operar che con la sua uittoria facesse danno a chi doueua far utile? S'ha egli da credere, ch'ei uolesse spogliar delle facultà, & priuar della libertà coloro, i quali esso faceua sforzo d'arricchire, & di far beati? Si sforzò ancora di uincere con la sua diligenza & industria un' altro molto maggiore impedimento, percioche nell' Imperio di lui si trouarono alcuni, i quali con nuoua religione strigneuano gli animi de' popoli, & tanta Stoltizia & superstitione haueua occupato le menti loro, che non mai si potè ritirargli al pio culto di Dio. Secondo l'opinion de' gl'ignoranti cominciarono per tutto a fingersi nuoui decreti, nuoue cerimonie, & nuoui ordini. Dall'altra banda Carlo pio, grande Augusto, accorgendosi come la principal cura impostagli era della religione, & che il suo carico era di difendere & mantenere i sacrifici & le cerimonie così spesso nel Concilio de' santissimi Padri confermate, allhora per potersi ualere dell'opera loro nella guerra contra i Barbari, cominciò primieramente con piaceuoli ragionamenti & preghi a sanar le menti loro, & poco appresso con graui conforti, hauendogli chiamati a parlamento & ad abboccarsi seco, & a costringerli, che una uolta si raunassero insieme, & dessero qualche luogo alla ragione & al uero. Chè piu? diedero di mano all'armi, poi che altramente non si poteua difender la causa del Papa, & della santa Chiesa Romana, & da loro non si poteua sperare aiuto (sendosi eglino allontanati dal pio culto di Dio, & dalle cerimonie de' passati) contra l'nemico del nome Christiano, al che egli dirizzaua tutto il suo pensiero, & faceua ogni opera perche gli riuscisse a bene. Ma donde uoi mi chiamate, là medesimamente io ui richiamo. Di gratia tornini a memoria Signori di Spagna, quanto in quella guerra fosse il ualore, quanto l'ardore, quanto grande l'impeto dell'animo, & quanta la prestezza del nostro Imperadore. Egli fu quel che fece la guerra & che ne fu capo. O sommo Imperadore. O Imperador uero. Una guerra grande & pericolosa, che da' popoli a ciò spinti per conto di religione era fatta, che dalle Città intere & da' potentissimi Principi era presa, in una state & un uerno fu disfatta & quasi del tutto leuata uia, i Capitani de' nemici presi, i soldati o tagliati a pezzi, o messi in rotta, & le Città uolontariamente s'arresero a Cesare. In questa guisa l'Imperador Carlo co' suoi trofei ornò, & con l'armi soggiogò, & co-

La nuoua  
& malua-  
gia setta di  
Martin Lu  
thero.



Accenna  
la vittoria  
di Carlo  
contra Lan-  
grauio & i  
Principi Lu-  
therani in  
Lamagna.

Giacomo  
Sadoletto  
Cardinal  
huomo  
chiarissi-  
mo.

santa cosa  
è il sacerdo-  
tio, e chi  
ne ha il ti-  
tolo, dee ef-  
fer caro a  
Dio.

Strinse a rendergli ubbidienza tutta Lamagna, laquale per innanzi, sen-  
za che niuno altro de gl' Imperadori passati l'hauesse uinta, o di lei trion-  
fato, tutta era stata in pace. Et perche uoi siate chiari, come egli allho-  
ra non pensò mai a cosa, che non appartenesse all'honor di Dio, conside-  
rate di gratia le parole, che chiaramente da lui proferite, furono da tut-  
ti i cir costanti Capitani & soldati udite. Venni, uidi, Christo uinse. O pa-  
role degne di Christiano Imperadore, o grande Augusto, o Principe for-  
tissimo, o pio, o felice. Chi dirà che questi non fosse nato per bene della  
Republica? Veramente l'ottimo Cesare hebbe sempre la medesima uo-  
lontà, come che non sempre hauesse la medesima, o così gran commodità,  
ne altroue haueua egli la mente, che contra l' Asia. Perciò gli furono fat-  
ti molti parlamenti con molte querele. Io ho a mente, io mi ricordo ha-  
uer qualche uolta udito dire a Mons. Giacomo Sadoletto Cardinal di San-  
ta Chiesa, huomo chiarissimo, & meriteuole d'ogni memoria, quando egli  
copiosamente parlaua della uirtù di Carlo, come esso non mai haueua ue-  
duto l'Imperador tanto commosso, quanto allhora quando egli per amor  
della religione lo confortaua a mouer guerra contra'l gran Turco, per-  
ciò che il uolto daua indicio del senso dell'animo. Disse egli anchora di pren-  
derne buona fidanza, & che farebbe ogni opera, acciò che nò paresse ch'in-  
darno egli hauesse durato fatica a parlamentare. Hebbe dunque alle-  
grezza grandissima quel giorno, che dopo la uittoria fece rinouare gli or-  
dini & le constitutioni antiche della religion Christiana nelle Città di La-  
magna, & deliberò che ciascuno hauesse auttorità di mantenere, difen-  
dere, et publicamente lodare i decreti della Santa Chiesa Romana. Et per  
che le cose hauessero a esser piu quiete, a guisa de' suoi passati, & di con-  
sentimento del Papa, così in questa Città, come in Trento ordinò il Con-  
cilio, nelquale s'hauessero a ritrouare Vescoui & Cardinali dottissimi,  
che disputando della religione, delle cerimonie, & de gli antichi precetti  
de' Santi Padri, stessero ad ascoltare con ogni auttorità di potere ordina-  
re. Ma ecco nuoui mouimenti, nuoue paure, nuoui tumulti, & nuoue  
guerre che nacquero. & in questa guisa forzato a dismettere il Concilio,  
che gia s'era principiato, si tornò di nuouo a far guerra. Che accade ch'in  
ui racconti in questo proposito con quanta diligenza egli eleggesse i sacer-  
doti, che stessero al gouerno delle Chiese & de gli altari di Dio ottimo  
grandissimo & di tutti i santi? perciò che egli riputaua indegno del sacer-  
dotio colui, che casta & puramente non uiuesse, o che il compagno gab-  
basse, o non restituisse il deposito, o ingordo dell'altrui gettasse uia il suo,  
o altro fallo commettesse. Santa cosa è il sacerdotio, et chi n'ha il titolo, ha  
uendo a celebrare & chieder uoti per la salute del popolo, fa di mestiero,  
che sia caro a Dio. Tuttania molti ne ne ha, iquali con dishonesti adulte-  
rij,



rij, & uituperose sceleratezze, in publico & in segreto macchiano & uã  
no contaminando le castissime cerimonie & le cose sacre. Fino a qui gran  
cose ho detto, ma molto piu grandi n'ho da dire, per lequali conoscerete  
in quanto honore l'Imperador Carlo hauesse la religione. Egli sempre (co-  
me è conuenueole) fu soggetto al Santissimo Papa, & alla santa Chiesa  
Romana, & uolle che tutti i suoi ui fossero & soggetti & ubidienti, usan-  
do di gastigare & di tormentar grauemente coloro, iquali sfuggissero  
d'ubidire a' decreti de' Papi, & alla religione confermata per gli ordini  
de' maggiori. Che è preso Tunisi dall'arte de' gli scarpellini, & dalle bot-  
teghe, doue per molti anni incatenati haueuano patito miserabili suppli-  
cij, liberò diciotto mila schiaui Christiani, & sciolti gli lasciò andare. Ha-  
restì ueduto nel uolto de' meschini certa pallidezza, nelle membra tremi-  
to, debolezza & magrezza in tutto il corpo, per non dir niente della lai-  
dezza & della sporcizia. Lenarono essi le mani al cielo, & piagnendo rin-  
gratiarono Dio ottimo grandissimo, pregandolo che lungo tempo man-  
tenesse in uita l'Imperador Carlo, ilquale soccorreua alla salute de' poue-  
ri, ne per l'auenire lasciasse stracorrer piu il furor de' Corsali sopra la ro-  
ba & i figliuoli de' Christiani; perciocche tanta è la crudeltà di quelli, che  
se alcun sapesse prima quante siano le stranezze di tutti i tormenti, &  
quanto siano infiniti quei disagi, che son forzati a sopportar coloro, iqua-  
li stanno in seruitù appresso gli scelerati Corsali nemici del nome Christia-  
no, esso eleggerebbe piu tosto, se stesse a lui, di gettar si della naue in ma-  
re, & annegare, che patire di stare un'anno in quella graue seruitù, an-  
chor che con certa speranza d'hauere a fuggire. Volete piu chiaramen-  
te comprender ciò ch'io dico? pensate a quante uolte egli con animo pio  
& amoreuole, sendo uenuto a parlamento co' Santissimi & grandissi-  
mi Papi della santa Chiesa Romana, si sia gettato a piedi loro, & gli hab-  
bia baciati al solito. Che? non uolle egli in questa medesima Città farsi  
coronar da Papa Clemente settimo? laqual solennità non potena farsi  
bene & castamente senza grandissime & santissime cerimonie, lequa-  
li già fin da' tempi di Carlo Magno furono principiate, & sono state os-  
seruate fino a questo nostro; perciocche giouano a mantener la reputation  
co' soldati, non si potendo senza essa fare impresa alcuna. Et se altri  
talhora spregiarono questi salutiferi auedimenti, ne se ne uolsero seruir  
ne maneggi loro, col fine della lor uita mostrarono quanto fosse grande  
la lor pazzia, & la santità di questi auspici. Voi udiste, penso io, le pa-  
role del Santissimo Papa già trenta anni sono nella Chiesa maggiore, con  
lequali pregò Dio ottimo grandissimo, che facesse riuscire felicemente  
ogni impresa all'Imperador Carlo, ilquale tutto faceua per salute del-

Carlo libe-  
ra diciotto  
mila chri-  
stiani schia-  
ui a Tunisi

Molti Im-  
peradori  
nō corona-  
ti dal Papa  
hebbro in  
felice fine.



*l'Imperio & de' Christiani, udiste le maladittioni & le scomuniche, con le quali trafisse il gran Turco, & mentre egli le diceua, parue che si sentisse mughiar sotto terra, che la terra tremasse, & che'l cielo ardesse. Veramente io mi uergogno a raccontare la maluagia caparbieta d'alcuni Imperadori del tempo passato, iquali dimenticati da chi essi riceuerono l'autorità, la possanza tutta, & l'Imperio, assai uolte si lasciarono solleuare da' consigli de' maligni, perciocche gli huomini essendo mal praticchi ne' patti antichi, goffi ne gli essempi, & ignoranti nella ragione humana & diuina, hebbero animo a solleccitargli, che douessero spregiar la salute, & combatter la dignità di coloro, iquali essi doueano difendere & fauorire, & facessero proua di rouinar coloro, per opera de' quali essi erano saliti a tanto alto seggio di dignità & d'honore. Non haueuano essi a memoria Carlo Magno, ilquale per la sua notabil uirtù, & per li moltissimi meriti uerso la santa Chiesa Romana fu fatto degno di tale honore? Con quanta uergogna egli & con quanto rossore essendo uenuto a Roma, & hauendo rotti & tagliati a pezzi, in compagnia del Re loro i Longobardi, iquali dugento anni haueuano tenuto la residenza & la rocca dell'Imperio loro in Italia, & quasi tutte le Città haueuano sottomesso alla Signoria loro, i principati ancora con tra ogni ragione & honestà haueuano spogliati, & già pareua che fossero per dar l'assalto a Roma, humilmente il grande, inuitto, & pio Re si gettò a piedi del Beatissimo Papa? ilquale uolendolo coronare, & chiamare Imperador di Roma, d'Italia, & di tutte le prouincie, che son nelle parti di Ponente & di Tramontana, quanto mal uolontieri egli da principio l'ascoltaua, dopo con quanta modestia lo rifiutaua, & si scusaua in tal maniera, che tutti comprendeano, come esso uoleua ubidire al Papa? Prese egli dunque a difender la santa Chiesa Romana, ne, mentre uisse, con buono augurio mai risinò di tagliare a pezzi i uenici della religione, c'haueuano assaltato & occupato Lamagna, la Spagna, & l'Africa. Usaua egli di condur seco in campo Legisti praticchi nella ragione humana, sacerdoti casti & buoni, iquali dotta & sauamente potessero interpretare i precetti diuini, la uita & ogni attione de' quali corrispondesse alla dottrina & alla disciplina, iquali erano auttori e maestri della uera pietà & religione a' popoli da lui uinti, & mostrauano loro ciò che appartiene al culto di Dio Saluator nostro, uero eglino haueuano da morire, ouero accettar la religione, che dalla santa Chiesa Romana era data loro del pio culto di Dio uero. Questo fu allhora lo scambienole accordo de' gli animi del Santissimo Papa, & di Carlo Magno Imperadore per difender la religione, l'honor di Dio, & la dignità della santa Romana Chiesa. Questo è quel consenso, che in gouernar bene la Re-*

Cose gran  
di fatte da  
Carlo Ma  
gno Impe-  
radore.



publica Christiana l'Imperador Carlo Quinto sempre s'ingegnò d'imitare, perciocche niente mai non pur fece, ma ne ancor pensò contra il Pontefice di Roma. Ne sia hora chi in questo proposito mi parli del sacco di Roma, & de' trauagli del Papa. Sò che questo il uolgo sciocco suole rimprouerare a Carlo. Possa io morire, se tutto non mi racapricciai, quando entrai a far mentione di tanta crudeltà & di tante miserie. Volesse Dio che così ageuol fosse estirpar l'ardimento de' gli huomini, come è ributtar le calummie. Cessate, cessate di gettare in faccia mai più tal cose a Cesare, della cui pietà & religione tanto comunemente predicano tutti i buoni. Il Papa stesso per mia fede con gli effetti diede a uedere come Carlo non era stato ne autore, ne partecipe di così ribaldo consiglio. Che? gli harebbe egli dato con tanto solenne usanza in tanta festa di tutta Italia la corona? Voi hauete a mente che concorso d'huomini & in quanta gran moltitudine trabesse allhora d'ogni parte in questa grandissima Città, che malageuolmente poteua capirgli. Celebraua allhora in Ispagna l'Imperadore la natinità del figliuolo, che dianzi gli era nato, ueramente con grande apparecchio di feste, quando gli giunse la nuoua che Roma era stata presa & messa a sacco da' suoi Capitani, che l' sommo Pontefice era assediato in castello, & ridotto a gran pericolo. Si sgomentò egli, & impallidì, & hauendo mostrato molti & grandissimi contrasegni di dolore, incontinente fece dismetter le feste, e senza metter punto di tempo in mezzo, fece mandar molti de' suoi a posta all'essercito a commetter che si liberasse il Papa dall'assedio, ne si toccasse più niente di quel che ci auanzaua da far bottino, & che tutte le genti si discostassero lungi da Roma. Borbone ch'era allhora Capitan generale, & sotto il nome di Carlo faceua guerra in Italia, dall'occasione giuntagli haueua preso questo partito d'assaltar Roma, e'l capo d'essa senza saputa di Carlo. A gran giornate dunque di notte segretamente andò alla uolta d'essa, hauendo abbandonato Pauia, ch'era assediata da' Francesi, & arriuò a Roma con l'essercito quasi prima, che o se ne sapesse la nuoua, o si credesse ch'egli u'andasse. E opinione ch'ei fosse a ciò inuitato da altri, i quali portauano inuidia alla gloria del Papa; il che fu poi chiaro, perciocche mentre il Papa era assediato, & gli altri Principi d'Italia n'haueuano dispiacere, & si metteuano a ordine per andarlo a soccorrere, essi publicamente saltauano d'allegrezza, & cauando l'imagini de' santissimi huomini di Chiesa, doue per sodisfare i uoti erano state attaccate, & per memoria di deuotione & di pietà uerso Dio ottimo grandissimo, & la Vergine Madre del Saluator nostro poste & consecrate, le strascinarono per Roma, e cacciando delle proprie possessioni e beni tutti i parenti & gli attinenti del Papa gli sbandirono. Questa ignominia, et acerba ingiuria peo.

Risponde alla tacita obbiettion che si fa del sacco di Roma imputata all'Imperadore.

I Lutherani dequali fu pieno l'essercito che faceuano che saccheggiò Roma o forse il Cardinal Pompeo.



fatta cont ra il sommo Pontefice con maggior diligenza fu perseguitata dall' Imperadore, che dal Papa stesso, tacciano, dunque, tacciano i maligni, ne ardiscano per mancamento di biasmi attribuire a uizio quel che torna in somma lode del fortissimo & pio Imperadore. Torno hora a dimostrare la religione dell' Imperador Carlo, percioche fa mestiero solcare arditamente, poi che a guisa d'una naue nel mezzo del mare, ha cominciato a correre il parlar nostro. Haueua l' Imperador Carlo sotto la potestà sua gli habitatori del Mondo nuouo separati da noi, non conosciuti da alcuno de gli antichi, e trouati la prima uolta & uinti col fauore et aiuto di Ferdinando Re d' Aragona suo auolo, ilche quando io pensò di che maniera sia, et mi sforzo di uoler ciò dire, in uerità mi mancano le parole, ne conueni uolmente posso dare ordine da che lato io habbia da principiare. Gli antichi c' haueuano sì gran cognitione di tutte le cose, ch' erano tanto ricchi, tanto agiati non poterono hauere eglino cognitione, che alcuni popoli, come che fossero framezzati da grande spatio di mare, habitassero un paese tanto grande, & campi tanto fruttiferi? di più ch' eglino a noi mai non uenissero? che non fossero prattichi nell' arte di mare? che non haueffero contezza dell' uso delle naui? anzi pure che non haueffero potuto uederle ne pensar ui? che non haueffero hauuto animo a nauigare? coloro c' habitano le Città del Leuante, essendo meno lontani dal Mondo nuouo, puo essere che fossero disaueduti et pigri, che mai non uenisse loro in fantasia cercar nuouelle, nuoue Città, e paesi? Ma tutto ciò s' ha da attribuire alla fortuna, o piuttosto a Dio ottimo grandissimo, ilquale, auanzando il Re d' Aragona tutti gli altri di pietà, fece che di felicità egli non fosse da meno d' alcuno. Diede egli dunque tutta la nettouaglia & soldati per le naui a' Capitani dell' armata, e fatto prieghi a Dio, che desse loro felice nauigare, gli lasciò andare. In questa guisa poco appresso fu fatto Principe non d' una Città, ma d' un mondo dico da esser paragonato con qual si uoglia bellissimo paese del mondo nostro. Percioche giace da Leuante in mezzo al mare, et hauii sì mulate campagne et fruttifere. Che accade ch' io ui racconti, quanta abbondanza di frutti, & quanta copia di biade quini sia? Sapete che in tutti i terreni del nostro modo non ui fanno tutte le biade, ne tutti gli alberi, & quini d' ogni albero, e d' ogni biada u' è marauigliosa abbondanza, tutte le cose molto prima ui fioriscono, molto prima le biade fanno la spiga, & molto prima la terra manda fuor l' herbe, quini i temporali sono sereni & non torbidi, l' aria non è grossa, ma sottile & purgata, i paschi son tanti, che innumerabili bestiami ui si nodriscono, i campi spatiosi & grassi, & oltra di questo diletteuoli, percioche d' ogni intorno rissonano per li canti de gli uccelli, che nel nostro mondo non sono, le gioie, & pietre preziose quini sono molto grandi, secondo che le uediamo portare alle

Don Chri  
stoforo Co  
lombo por  
tala gloria  
di questo  
fatto im  
mortale.



bande nostre. Con poca fatica hora cauano l'oro, che dianzi non pur nol ca-  
uauano; ma nol conosceuan pure. Non sia hora chi mi parli de i grassi ter-  
reni dell'Asia; perciocche questo Nuoouo Mondo l'auanza di gran lun-  
ga per bontà di campi, & grossezza di frutti. Ma è mestiero ualicare un  
grandissimo mare, che importa questo? chi nauiga con diligenza, & chi  
non uà frettoloso, non rompe in mare, se ui hanno buoni nocchieri, facile  
impresa è a far che le navi habbiano fauoreuol corso: Di questo Nuoouo  
Mondo dunque, il cui nome dianzi non s'era udito, Re & Signore ne fu  
l'Imperador Carlo. O molto piu beati coloro; a i quali diede la sorte tal  
Re innanzi a Carlo, & dopo Carlo stesso, che il Re medesimo auolo di Ce-  
sare, o Carlo. Egli potè ageuolmente far senza le gioie & l'oro, hauendo-  
ne infinita copia altronde; ma eglino se fossero stati senza tal Re, in per-  
petuo sarebbono stati infelici, & a guisa di bestie harebbono menato lor  
uita. Niuna cognitione hauenuano essi di religione, o di honor di Dio, sola-  
mente contemplauano il Sole, la Luna, & le stelle con gran marauiglia,  
col latte, con la carne, & con le radici sostenta uano la uita loro, non ha-  
ueuano legge al uiuere, o al ben uiuere, ne arte, ne disciplina. Essi pri-  
ma fecero contrasto a soldati armati, & poco appresso, non potendo so-  
stener la furia de i nostri, gettandosi a i piedi loro, comportauano d'esse-  
re ammazzati. O uincere, o esser uinti faceua lor di mestiero. Se hauesse  
ro uinto, in quella lor fieraZZa sarebbono rimasti, harebbono i nostri ta-  
gliato a pezzi, et nella uittoria stessa infeliciissimi sarebbono stati. Torno  
molto meglio dunque loro esser uinti da gli Spagnuoli, gli Re de i quali so-  
no tanto pietosi, che tanto honorano la religione, & sono tanto ualorosi  
& possenti. Che? se da qualche sorte di soldati uigliacchi fossero stati uin-  
ti, ouero eglino trattone le gioie, l'oro, & le ricchezze tutte, sarebbono ri-  
tornati a i loro, o quiui sarebbono rimasti. Infelice cosa è quella; ma que-  
sto male tanto è maggiore, & maggiormente da esser pianto, quanto è  
piu lungo & piu durabile; perciocche duole assai l'esser saccheggiato, ma  
molto piu graueamente duole l'esser signoreggiato da infingarda genera-  
tione d'huomini, atteso che è forza calare ad apprendere l'usanza & co-  
stumi loro, & non si puo conueniuolmente hauere aiuto da coloro, che so-  
no timidi & codardi, ut il cosa fu dunque l'esser uinto da quei Re, la disci-  
plina de i quali sempre fu santissima i costumi giusti & religiosi la uigi-  
lanza incredibile, & la fortezza singolare. Non pur dunque dalla na-  
tura loro l'Imperador Carlo lenò quella inuechiata barbara usanza &  
fieri costumi, mandando sempre in quei paesi huomini moderati, da facen-  
de, & gentilhuomini scelti del fiore di tutta Spagna, i quali gli gouernas-  
sero; ma ancora fece insegnar loro i costumi & le ceremonie tutte, e'l ue-  
ro culto di Dio, affine che attendessero alle cose diuine, da ottimi & san-

Stato, con  
ditione, &  
essere d'gli  
huomini  
del Mondo  
Nuouo.

Duole as-  
sai l'esser  
saccheggia-  
to, ma piu  
l'esser si-  
gnoreggia-  
to da gene-  
ration in-  
fingarda.



tiffimi huomini, che generalmente poteuano gionar loro con la dottrina, & con l'esempio. O Pio, o felice Augusto, o liberator delle Città, o conseruator del mondo. Penso che uoi sappiate Signori di Spagna con qual ragione quel sommo Principe Iddio ogni cosa gouerni col suo cenno, ritenga gl'Imperi, gli tolga, gli accresca, gli sminuisca, gli conserui, risguardi la mente de i pietosi, & de gli empi, sforzi, temperi, & con la sua cura & prouidenza faccia tutte le cose. Egli non con la presenza, in modo che con gli occhi possa uederli, a guisa di qualche Capitano, che chiama i soldati, fa armare, & stare all'insegna, ma trouando la mente pura, ha forza segretamente di commouere gli animi de i Re, & di ciascuno huomo priuato, o a far le medesime, o diuerse cose, & bene spesso il fine dimostra che la cosa non si poteua fare per altra uia. Bramano qualche cosa glihuomini, ciò le piu uolte ha cōtrario fine. Cerchiamo fuggire, ci fermiamo, diamo dentro, l'impresa riesce altramente. Doue riesca, quel che ciascun uoglia è manifesto, doue sia per riuscire, nol sà ueruno. Ci marauigliamo talora che qualche bisogna non uenga a fine, quando la uogliamo, quando non la speriamo, o non ci pensiamo poi ch'ella uenga. Gli anni innumerabili a paragonargli con l'eternità, sono un punto di tempo. Tardi ci parua noi che qualche cosa sia fatta, ce ne marauigliamo, ma Iddio giudica, che assai per tempo sia fatta. Non era dianzi in cognitione il Nuouo Mondo, niuno pure in sogno ci pensò mai, allhora ui si cominciò a pensare, quando fu il tempo commodo, & da coloro che haueuano grandissime ricchezze. Erano molto piu discosto gli Re d'Aragona, che i crudelissimi Tiranni de i Turchi, o de i Persi dal Nuouo Mondo. Coloro gli ritrouarono, non costoro. Che dir si puo altro, se non che sia piaciuto all'immortale Dio, sommo Rettore et Signore, che la pura mente di quelli huomini non fosse occupata dalle opinioni, che falsamente sentono di Dio, ma fosse ripiena di uera religione, sotto quei Re, iquali con somma diligenza, sommati soliti di procurar tutto quel che s'aspetta al culto di Dio, & a ritenere la disciplina Christiana. Vi marauigliate, che l'Imperador Carlo sia stato tanto pio, tanto zeloso della religione, & tanto costante & guardate di gratia, & ricordateui, se ui piace, un poco di quel primo tempo della sua fanciullezza, nel quale fu allenato, & ammaestrato in Fiandra appresso l'Imperador Massimiliano suo auolo. Scorgeuansi in lui come certe scintille di uirtù, per le quali poco appresso la mente potè accendersi, et la ragione illustrarsi. Et come che in quella prima debole età si uedessero come fra'l fumo nell'animo di lui quei primi principij, pareua nondimeno che per ciò fosse nato & fatto, che ageuolmente in lui si poteuano scorgere principij dati dalla natura, hauendo l'acutezza della mente atta ad apprendere ogni uirtù. Come prima cominciò per l'età a seruirsi del sen-

Quel che  
ciascun uo  
glia è ma  
nifesto, do  
ue sia per  
riuscir, nol  
sà ueruno.

Qualità  
di Carlo  
quādo era  
fanciullo  
in Fiandra  
appresso lo  
Imperador  
Massimilia  
no.



so & dell'animo, & conoscere quale egli fosse, & da chi nato, in tal guisa parue che accrescessero quei semi di uirtù, che nell'animo erano rinchiusi, che ageuolmente si potè conoscer la cagione di tante, & tanto honeste attioni, che da questi poi deriuarono. Dilettauasi de' suoi eguali, & si daua a scherzare, ne ricusaua udir le fauole, non dico di quelle che uolgarmente gli huomini s'inganno; ma dell'antiche, lequali hanno la forza de gl'esempi, & contengono la ragione del bene & beatamente uiuere. S'hauesse contrastato co' compagni, & uinto, n'haueua piacere, in modo però, che s'eglino di niente si fussero doluti, pareua ch'ei se ne fosse mosso a compassione, ualendosi moderata & sauamente della uittoria; s'egli fosse stato uinto, non si perdeua mai d'animo, ma animosamente tornaua all'impresa. Se cosa alcuna si faceua in casa, con molta curiosità soleua starla a considerare, & con molto maggior diligenza informarsidel tutto. Stando egli una uolta a ueder gli spettacoli, & passando molti Cavalieri, ne quali si scorgeuano notabili sembianze di nobiltà, & domandando esso de' nomi loro a certo uecchio, che lungo tempo era uiuuto in Corte dell'Imperadore suo auolo, dicendo il uecchio di non sapergli. Si conosce (disse egli) che noi non attendete ad altro che al fatto uostro. Era Carlo d'età di quattro anni, quando morì l'auola sua Madama la Reina Isabella donna rarissima; & come che per l'età egli sentir non potesse il dolore, udendo nondimeno i corrotti lamenti di Madama Giouanna sua madre; & uedendo il Re Filippo suo padre, & gli ordini di tutti gli huomini, & tutta la Città esser in pianto, & in dolore, sendo egli anchora andato a honorare il mortorio, domandò il suo balio quel che ciò fusse, e a chi tanto lamenteuoli esequie si faceessero, e dicendogli colui ch'era morta, l'auola sua Madama Isabella, cominciò a pianger con gl'altri, & nel uolto mostrare il dolore. Come egli fu cresciuto d'uno anno, o due, molte uolte si rammentaua del nome dell'auola, il quale totalmente gli era rimasto in fantasia, & guardaua un ritratto di lei, & haueua in casa. Et lodando molti la singolar prudenza, & la somma fortezza, & le proue da lei fatte ancora in guerra, mentre il Re staua lontano in Spagna, in tal maniera egli era solito di risentirsi per desiderio di gloria, che di già bramaua dar di mano all'armi, & con uno de' due auoli andare in campo. Percioche amendue in quel tempo l'uno in Lamagna, & l'altro in Italia erano occupati a far gran guerra. Vna impresa fece ella dopo la memoria de gli huomini grandissima; perciocche sendo rimasti per anchora in Spagna certi rimanenti di Mori, e in uero possenti, iquali corrompeuano i costumi & la religion de' suoi, ella si risolse a perseguitargli con la guerra. Il Re di quelli hauendo messo in punto grande essercito, uenne in campo, hauendo do co i presidij le Città fortificato; ma rotto poco dopo co' suoi si mise in

Detto notabile di Carlo essè dopicciolo fanciullo.

Terribile di Carlo essè dopicciolo fanciullo.

Isabella auola di Carlo ricuperò il resto della Spagna da Mori.



fugà, & deliberò di sostener l'assedio, & con scaramucce e spesso saltar fuora tentar l'impresa. Ma poi che le Città per gran forza furon prese, e i soldati tagliati a pezzi, & coloro che stauano rinchiusi, più non potendo sopportar la fame; il Re con tutte le sue cose si rese alla Reina; & così Madama Isabella s'insignori di quel Regno. Ora la guerra tutta fu da lei amministrata. Ella ne fu il Generale, ella inanimaui i soldati alla battaglia. Ella staua alla presenza loro mentre si daua l'assalto alle Città con molto sforzo. Non si fornirà mai di dire delle grandissime imprese di questa ualerosissima Reina. Niuna età è per tacere mai, non mai cascheranno de gl'animi de' gl'huomini i fatti di tanto animosa, & tanto eccellente donna; perciocche chi sia che giustamente per ogni memoria d'età e di tempi non si marauigli, che questa Reina fosse tale, che facesse una guerra tanto importante contra un Re potentissimo, & quello del suo Regno cacciasse? Tacciano, tacciano gli antichi, ne per l'innanzi si uentino delle loro. Madre del campo fu già detta per lo suo ualore Vittoria madre dell'Imperadore Aurelio Vittore. Madre de' gli esserciti fu chiamata Faustina, ma che fecero elle, che da Madama Isabella non sia stato fatto? Giulia madre di Settimo per ordine del Senato fu detta fortissima, & sopra l'altre auenturosissima, il quale elogio si può leggere nell'arco anchora in Roma. Fortissima & auenturosissima non pur sopra tutte, ma sopra lei ancora fu Madama Isabella Castiglia Pia, felice, inuitta, madre del campo & de' gli esserciti, grandissima, & sempre Augusta. Non molto dopo Ferdinando auolo di Carlo con egual fortuna aggiunse al suo Imperio quell'altra parte della Spagna, che a loro è il fiume Ibero, & guarda a i Pirenei. Perciocche il Re di Nauarra hauendosi fatto beffe delle scomuniche del Papa, & essendosi accostato con gli altri, che riputauano nulle & uane l'ordinationi de' i Padri, al tempo c'hauenuano creato quel Papa, & prometteuano di uolere a ogni modo leuar uia quella contesa, da Ferdinando fu cacciato del possessò del Regno, nel quale esso Ferdinando rimase poi per cōmissione del Papa. Hauena Carlo già quindici anni, quando hebbe la nuoua, che in Spagna era passato di uita il grandissimo & potentissimo Re Ferdinando suo auolo, & allhora non gli potena occorrere auersità ueruna senza acerbissimo dolore & risentimento d'animo, per opinione d'ogn'uno prese maggior dolore assai, perciocche era discosto l'auolo Massimiliano, il quale seguia il rimanente della guerra d'Italia, ingegnandosi di ritenere le Città c'hauena prese, & sforzandosi di ripigliar quelle, che per dapocaggine de' suoi Capitani s'eran perdute, ilche contrastandogli homai la fortuna, & piegando in altra parte, non potè già fare. Aggiugnensi a questo, che di Spagna gli ueniuanosi di gran tumulti fatti da coloro, che portauano inuidia alla gloria

Ferdinādo  
auolo di  
Carlo, &  
suoi fatti.



ria di lui, i quali non poteuano sopportare in pace, che un Principe strano per ragion d'heredità intrasse in possesso di tali & tanti Regni, di tante & tali Città in Spagna, in Italia, in Cecilia, in Sardigna, & altre regioni. Tre anni innanzi haueua inteso di quel fatto d'arme & rotta di Rauenna, haueua ueduto gli sforzi de i Francesi essere stati grandi, & prouedeua che molto maggiori erano per essere; a racquistar Napoli. Sapueua che gli animi di molti erano impiegati, & esso haueua conosciuto in stabili le uolontà de gli huomini, ne credeua che gli altri aizzati dall'auolo fossero per quietarsi. Arroge che due anni dopo in Lamagna suscitò quella peste, che cominciò a corrompere la religion Christiana, la quale conosceua, che all'auolo, & a lui, s'hauesse preso l'imperio, era per arrecar gran noia nel far dell'imprese. Quei tumulti in Spagna, che poi non furono senza guerra, nò gli harebbe pur lasciati muouere il padre di Carlo, Filippo Re sapientissimo & fortissimo, il quale due anni dopo la morte della Reina Isabella fu chiamato herede et dichiarato Re dal suocero Ferdinando in quella parte della Spagna, ch'appartenena a Madama Giuanna moglie di lui. Hauendo concesso dunque il seggio dell'Imperio, e'l palazzo reale a Filippo, incontinente il suocero suo Ferdinando tornò a suoi Aragonesi; ma uedita poco appresso la morte del genero, tornò subito là per ritenere i populi in fede e in amore. Assai chiaramente già si uedea, come le nobilissime famiglie de i due Re, i quali già amendue erano uecchi, s'eran ridotte a due nipoti; percioche tutta la loro speranza della discendenza, a cui naturalmente non pur tutti gli Re; ma anohora tutti i priuati seruono, era posta in Carlo & Ferdinando. Questo l'Imperador Massimigliano haueua ordinato di richiamarlo ne i Regni dell'auolo, affine che amendue reggessero come certa diuersa parte del mondo, et essendo fra loro d'animi sommamente uinti, l'uno porgesse aiuto all'altro, e insieme facessero contrasto a i nemici comuni, o piu tosto non comportassero, ch'eglino fra di loro si congiugnessero. Piu uolte credo, hauete uedito, che l'Imperador Carlo non mai, o di rado usò di ridere. N'hauete marauiglia ch'abbiate marauiglia gl'altri, che stimano la uita de gli Re esser ripiena di tutti i sollazzi. Ma uoi signori di Spagna, i quali sapete in quãto grandi imprese fin da picciolo cominciò a trauagliare Carlo Re nostro, di cui non si potena trouare uno piu faticoso, ne piu esercitato, assai bene sò che non hauete marauiglia, s'egli non rise mai, sendo il riso leggierrissimo frutto di uera allegrezza, et se per ridere nò si serui di buffoni, ne di giuocolatori. Haueua egli riuolto l'animo dal riso; et allegrezza alla seuerità, in guisa però che niète ui si scorgeua di maninconia, o di dolore. era pieno di cure, pieno di pensieri, giorno & notte fantasticaua, in che maniera potesse sostener con lode così gran peso dell'Imperio, in questo

Difficoltà grandi delle cose degli stati di Carlo, hauendo egli quidiciani.

Carlo di rado, o non mai usò di ridere.



ogni lode, ogni contento, & ogni allegrezza s'hauena posto innanzi a gli occhi. In tal guisa da principio fu allenato, che sempre ammira il sommo ualore de i due auoli, & la grandezza dell'Imprese fatte, ingegnandosi d'imitare la uirtù loro. Tutto quel tempo che gli auanzaua a questi grauissimi pensieri, mentre era fanciullo, tutto lo consumaua, & uolentieri in cognoscer l'ordine de i tempi, et della memoria antica. La diua primiera mente la lettione dell'historie, percioche contenendo elle una ricordanza di tutta l'antichità, & l'ordine delle cose fatte, & discernendosi spesso in esse i paesi & le battaglie, & con quali parole i Capitani ualorosi hauerano inanimato i loro a combattere, & quali premi a ciascuno per la uirtù fossero stati fatti, qual pena si fosse costumato d'ordinare, oltra di ciò usando di spiegar le seditioni, & le cagioni d'esse, & con queste anchora le cagioni della guerra presa, i principj, & la ragione del ministrarla, e' fine d'essa, con attentione egli s'ingegnaua di notare ogni cosa, & paragonar con quelle, che amendue gli auoli allhora faceuano. Inflammauasi, udendo raccontar ne i libri le sceleratezze & de i sommi imperadori, & Re, d'odio contra loro, & gli abborriua, affermando spesso che non era infelicità maggiore, quanto non poter far qualche proua notabile in un grande Imperio & lodeuole, per lasciar da dire a chi uien dopo. Che? leggendo l'historia de gl'Imperadori di Lamagna, quante uolte si dolse, che ui fossero state tante discordie, che da molti si fossero fatte contra'l giusto e' douere tante guerre? ma con quanta allegrezza godeua leggendo i fatti de i suoi maggiori? percioche in essi riconoscena il ritratto de gl'ottimi Imperadori, & della uecchia disciplina, & l'esempio dell'Imperio. Et che in Italia era mancato l'Imperio Romano, mentre i Gothi, crudelissima natione d'huomini, teneuano l'Italia, & domandauano a Oreste huomo fortissimo & tutore del picciolo Augusto Cesare la terza parte del territorio d'Italia, percioche sendo stato morto Oreste, il Re Odoacro mise il seggio del suo Imperio, & la residenza del Regno in Italia mille trentasette anni auanti a questo tempo, c'hora da me si dicono tali cose, & così auenne che Roma non hebbe Imperadore per trecento e uenticinque anni, cioè sino al tempo dell'Imperador Carlo Magno, ilquale per hauer cacciato i Longobardi, & dato soccorso alla Santa Chiesa Romana trauagliata, dal Santo Papa fu fatto Imperadore innanzi a questo tempo DCLXX anni poco dal piu al meno. Tutte queste cose hauena imparato il nostro Carlo dall'historie, & fra se stesso piu uolte pensaua i successi & le cagioni di tutte le attioni. Che la discendenza di Carlo Magno non era cresciuta piu che fino a cento diciot'anni. Hauena a mente anchora fino a quel mese stesso che in Asia cominciò l'Imperio de gli Otthomanni, nelquale della famiglia d'Austria dugento sessant'anni innanzi Alberto n'era stato eletto

Infelicità  
non poter  
far qual-  
che proua  
notabile  
in un  
grande Im-  
perio, per  
lasciar da  
dire a chi  
uien dopo.



Imperadore, affine che coloro, a i quali in un tempo medesimo la fortuna haueua cōcesso l'Imperio, fra loro, e fra loro discendenti conseruassero certo odio fatale. Percioche chi è che nō sappia anchora, come cento sessanta sei anni doppo dal gran Turco di casa Orthomanna, con grande sforzo fu combattuto & preso Costantinopoli non senza gran dolore & pianto di ogn' uno, quarant'anni innanzi al nascimento del nostro Imperador Carlo Quinto, gouernādo allhora l'Imperio Romano Federigo Cesare figliuolo d'Herneſto d'Austria bisauolo di questo nostro Carlo? & persuadendolo egli primieramente tutti gli Re & Principi del nome Christiano di comun parere presero a far guerra contra i Turchi. Che non rinouo egli quella lega quasi del tutto dismessa, la qual si contiene sotto il nome dell'Iosone & del uello d'oro, perche Carlo anchor fancinllo haueua inteſo esser stata principiata dal suo bisauolo? Percioche, come si dice, gli Argonauti (i quali poi furon cosi detti dalla naue, che gli portò) hauendo seguito Iosone Capitano s'accordarono a portar dal Colcho in Grecia il uello dell'oro, & cosi nel far guerra cōtra i popoli circunuicini insieme con Filippo Duca di Borgogna, accordandosi molti Signori de i principali con gran cōcorrenza d'amore fra loro, & obligādo loro stessi, & la nita loro, si risolsero di sottomettersi a tutti i pericoli. Ma tutto questo ha uoluto Carlo transferirlo cōtra i crudelissimi nemici del nome Christiano, & della Santa Chiesa Romana percioche non ui ha guerra piu giusta di questa et per la somiglianza pose tal nome a simile impresa. Et ueramente ha tanta forza & santità questa lega, che si contiene con solenni preghiere, & con grādisime et occulte cerimonie, et tutti coloro che sono ornati di questo honore, incōtinentemente con certe parole s'obligarono di ritenere la dignità dell'Imperio et della Santa Romana Chiesa; ma se alcuno contrafacesse, & qualche cosa empia contra questo obligo commettesse, in modo alcuno non puo purgarsi da tanta sceleratezza; ma accioche qualchuno senza cagione per auentura non pensi che Costantinopoli, onde tutto il mal deriuò, si potè pigliare, & l'Imperio de i Greci tanto ageuolmente rouinar dal gran Turco, questi di gratia pensi, quale in quel tēpo fosse lo stato dell'Imperio, quanta fosse la rouina, & quanto grandemente piegassero tutte le cose. Dall'odio & dallo sdegno segreto, che i Principi nel cuore haueuan concetto, nacquero moltissime seditioni, ne prima hebbero fine le discordie, che a poco a poco fossero consumato le ricchezze di tutti. Paragonate i tempi. Io ui mostro l'origine di tutte le cose che seguirono dopo, et le cagioni delle miserie, c'ha l'età nostra, torniui a memoria la rotta d'un altro. Tutto lo sforzo circa quattrocent'anni auanti a questo tēpo, ch'io ciò hora ui racconto, per dugento cinquant'anni s'era riuolto cōtra la possanza d'Andronico Paleologo Imperador di Constantinopoli, dopo

Lega ciò che sia, & ciò che cō tenga.



la rovina dell'Imperio Romano in Italia, ne poteua sostenere la furia de i Turchi, essendo per innanzi l'Imperio per le continoue discordie non pure afflitto et trauagliato, ma quasi anchora disfatto. Ma si poteua porre qualche speranza nell'Imperador di Leuante era anchor questa del tutto tronca; se già forse non s'hauena da fidar la speranza nella fede & nella possanza d'un huomo infingardissimo, da cui nō s'attendeuā alcun bene, perch'ei non uoleua, ne s'hauena sospetto d'alcun male, perch'ei non haueua tanto animo? Hauete inteso, che in quel tempo regnaua Vincislao Imperadore figliuolo di Carlo quarto Imperadore ottimo & ualerosissimo Re di Boemia, macchiato d'ogni uitio, il quale fece uergogna al padre, & all'auolo Imp. percioche hauendo tralignato dalla perpetua grauità, & manifesta uirtù de i suoi maggiori, in un sol uitio era manco uitioso, che gli huomini di cattiuissimo affare non sagliono essere, ch'era dormiglione. Non pareua dunque che di tal padre fosse nato, ma piu tosto di qualche ribaldo, o pure di se stesso, perche tutti lo spregiauano, & lo riputauano da niēte, et molte uolte anchora a guisa di seruo fu legato da i suoi. Imaginateui un altro. Vitellio, percioche egli anchora tanto cominciò a essere spregiato da i Romani, quanto mancua di diligenza et d'amore uolezza. Ma perche uado io raccontando ogni cosa? Non fu quando il Re de gli Aragonesi hauendo fatto lega con l'Imperador Giouan Paleologo, et co i Venetiani, perche mouessero guerra contra, dirol'io? nol dirò. Ma uoi stessi per auētura il sapete, i quali hauete a mente l'ordine di tutta la memoria antica. Veramente meritano lode i Venetiani, e'l Re de gli Aragonesi, iquali presa la causa dell'Imperador Paleologo, mossero guerra a coloro, da i quali era stata posta in pericolo la salute di lui, ma furono forzati coloro a ricorrere ad Amurathe Re de i Turchi, et cō lui congiungersi per far cōtrasto a i potentissimi nemici. Il crudelissimo Re dunque ualendosi delle nani loro, & dall'altra parte, cosa che'l Paleologo non hauea pensato, dādo l'asalto prese Andrianopoli & Albido, ne molto dopo hauendo uinto con l'armata nel Bosforo doue si fece il fatto d'arme, il Re d'Aragona, lo costrinsero insieme cō gli altri a procacciarsi la salute col fuggire. O quanto crudele, o quanto grande, o quanto acerba guerra ne successe dapoi che a pena dopo molti anni si potè smorzare, tātō erano infiammati da ogni parte nell'odio, col qual combatteuano, e in questa guisa per disparere & discordia de i Principi Christiani il crudelissimo nemico di molte Città, & di molto territorio accrebbe il suo Imperio, il che con gran dolore io dico, ma è forza dirlo; percioche non hanno mai discordato fra loro i Christiani, ch'egli incontinente non habbia preso occasione di far bene i fatti suoi. Queste cose che mētre era fanciullo hauea udite, l'Imperador Carlo molte uolte fra se stesso tacitamente soleua pensarle.

Vincislao  
Impador  
figliuol di  
Carlo IIII  
Dormiglione.



talhora a molti raccontarle non senza grandissimo cordoglio, perciocchè uedena i tempi suoi simili a quelli, & che per le discordie de' Christiani non gli era concesso menar l'essercito cōtra coloro, i quali sommamēte era il douere, che cō guerra fossero perseguitati, atteso che l'imperio de' Turchi gouernato da huomo Barbaro con aspre leggi, che altro non promettono, se non seruitù, & quella crudele, ageuolmente potena esser rouina to da un huomo ben creato & ualoroso, ogni uolta c'hauesse proposto la speranza della libertà, ageuolmente dico, se gli Re Christiani si fossero potuti accordare insieme, non gia perche Carlo s'hauesse uoluto seruire delle ricchezze loro per mandare in malhora il nemico del nome Christiano, come che lecito fosse, ch'eglino per la salute & per la dignità comune scialacquassero tutto il loro, ma solamente di questo s'appagaua, che con nuoui tumulti non gl'interrompessero la cominciata guerra. Gismondo sapientissimo & fortissimo Re di Polonia, sendo egli da uno confortato a pigliar la guerra contra'l Turco, che bisognano, disse, così lunghi conforti? Andate piu tosto, & persuadetē a' Principi Christiani, che siano d'accordo. Stimaua egli, che impresa tātō grande altramente non si potesse, ne mai si sia per poter fare, fino a che tutti sono così sfrenati nell'ingordigia di regnare. O se s'hauesero potuto immaginare, che Carlo non hauesse hauuto così ardente desio di signoreggiare, ma piu tosto di ritenere la dignità comune, & la salute di tutti i Christiani? Gli huomini particolari primieramente debbono difendere la Città, nellaquale son nati, gli altari, le chiese, le case, & le mura di quella terra, doue sono alleuati. L'Imperadore nō una particolar Città, ma tutte, & tutto il mondo debbe riputar per sua casa, & patria, & per la salute di tutti combattere. La Maestà de gl'Imperadori non si ristigne dentro a così stretti confini. Molti dall'Imperadore hanno auctorità di comandare, da lui perdono la potestà, gli ornamenti, & l'insegne assaiissimi stanno sotto la sua custodia. Egli dunque è come padre comune & difensore di tutti costoro, altri ritien nell'ufficio, ad altri ordina, come bene habbiamo a comandare, egli per se stesso niente cerca, prepone la salute de gli altri alle sue commodità proprie. Gli antichi attribuirono a Hercole gran lode di gagliardia, ma di prudēza quasi niente, anchor che egli non meno uantaggiasse gli altri di sauezza & di giustitia, che di forze. Egli dunque ardendo la Grecia di guerre ciuili, ritirando gli animi de' populi alla pace, guidò con la sua scorta l'essercito a Troia, cioè contra i Barbari, & fra pochi mesi prese quelle Città, & leuato tutti gli Re, c'habituano l'una & l'altra riuiera d'Asia, ui menò le coline de' Greci per tutte le terre, et per tutti i paesi, c'haueua uinto, cacciati i barbari. Questo medesimo s'ingegnò di far, mentre uiſe, l'Imperador Car-

Carlo desideroso di prender la guerra cōtra il Turco.

Hercole riputato da gli antichi forte ma non prudēte.



lo. Ma altri tirati da collera, altri da odio neccio, altri da nuoua religione, altri da malignità d'animo, altri perc' haueuano posto tutta la speranza della salute loro nella discordia de' Principi Christiani, altri perche non uoleuano preporre il ben publico a gli agi loro, non poterono mai uenire a confermar l'accordo con Carlo. Talhora apena una uolta, stando gli altri in pace, alcuni pochi s'accordarono per difender la libertà de' Christiani. Desiderauano essi di uendicarsi contra i nemici del nostro nome, & raffrenare alquanto la furia loro, poi che per sempre nō haueuano speranza di poterla atterrare. Costoro con atti di pietà & di Sanità faceuano proua di difendere la propria Republica Christiana. Per gli altari dunque et per le chiese haueuano preso così giusta guerra, affine che stirpata tutta la maluagia & empia religione, quelli huomini bestialissimi deposta alcuna uolta la bestialità loro, prēdessero il uero culto di Dio, & la pura religione. Fatto lega con Carlo, & con Capitani scelti, c'haueffero il maneggio dell'impresa, & posto ualorosissimi & fioritissimi soldati sopra tutte le galee, lequali erano cento uenti, subito che questa così bella armata s'appresentò alla uista de' nemici, eglino incontinentemente fuggirono, & si ridussero, o piu tosto si nascosero in un fortissimo porto. Faceua quel giorno festa tutta la Grecia, percioche tut ti stauano con animi eleuati alla speranza della libertà; & si come in loro ella era grandissima, così haueuano l'animo apparecchiato a pigliare ogni pericolo & ogni fatica. Et del tutto si sarebbe fornita la guerra, & i nemici tutti rotti fino al minimo sarebbono stati tagliati a pezzi, & i Greci harebbono raquistato tutti la libertà loro. Chiamo Dio in testimonio, ch'io questi giorni a dietro non potei ritener le lagrime, quando mi uennero lettere di Scio da un mio grandissimo amico, che quiui è medico, il quale mi scriueua d'hauere aggirato per molte Isole, che sono sparse nell' Arcipelago, doue non ui è rimasa Città alcuna, alcuna terra, ne alcuna fortezza, anzi ne ancho pure un'orma d'esse; ma che i porti ui sono i medesimi, i medesimi monti, la medesima temperie d'aria, la medesima bontà de' terreni & de' luoghi tutti, ch'ogni cosa ui fioriuu, ogni cosa ui uerdeggiaua, d'ogn'intorno le fontane scaturiuano, si uedeuano i ruscelli uagamente correre per mezzo delle ualli, che la terra per tutto era piena di salutiferi medicamenti, di piante, & inoltre d'erbe, della grandissima bontà delle quali conosciuta gia per lungo tempo da huomini dottissimi, da loro fu lasciata memoria ne libri. Ma che gli huomini quiui erano zotichi pieni di bruttura, rozi, & spauentosi, consumati dalla malinconia, & dalla trascuraggine. Che piu non erano molti differenti dal uiuer delle bestie; non piu speditamente parlauano, non haueuano uoce, ne suono alcun dolce; ma aspro, sgarba-

Apparecchio cōtra il Turco p mare.

Hierosoli  
ab osauq  
ubinas ih  
am 3101  
Churq non



to, & sciotto in guisa, che malageuolmente alcuno harebbe potuto comprendere, che fosse parlare. Non haueuano amor, ne contentezza de' figliuoli, ciò che suol uenir dalla natura, in loro pareua che fosse; perciocche in che modo hanno a uoler bene a' figliuoli, che non fanno, se siano i loro? & quando lo sapessero, gli neggono nascer serui. La natura gli spigne a generare, & come son nati la crudeltà de' tiranni non comporta che i padri pongano loro amore, perciocche come sono alleuati, incontinente gli rubano, egli conducono altroue. Quini non ui è ordine di far nozze, non si sa che sia sposo ne sposa. Non ui è moglie, non marito, non auolo, & a fatica ui ha qualcuno chiamato padre, o madre. Si come già l'uso & la maestria riceuuta fra le creanze, & confermata con le leggi, non lasciaua tralignar gli huomini, così leuata uia quella, non pur tralignarono da' lor passati, ma anchora di tanto sono discosto dalla uita ciuile de' gli huomini, che a pena paiono esser nati d'huomini. Se alcuni ne furono piu saui de' gli altri, sentendo, che s'auicinaua l'armata dell'Imperador Carlo, inginocchiati subito, con le mani al cielo, porgeuano uoti a Dio ottimo grandissimo, pregandolo per la salute dell'Imperadore, & di coloro che con lui haueuan fatto lega, & per la salvezza de' Capitani & dell'esercito, affine che fosse lor lecito all'ultimo di fuggirsi da così graue seruitù, poi che pur troppo gran pena haueuan pagato, se, o eglino, o i loro passati haueuan commesso errore alcuno; correuano al lito, saluano su gli altissimi monti per uedere, se da lontano a sorte scoprissero l'armata de' nostri che ueniua, o udissero le grida de' soldati allegri per la uittoria. Hebbero la nuoua, che l'armata del Turco era assediata nel porto; ne quindi poteua uscire. O che festa, & che allegrezza menarono, a fatica poteuano piu di secreto piagnere il lor male. Non molto dopo intesero, che l'nemico, ilquale era rinchiuso & assediato nel porto, haueua dato fuora, & i nostri s'eran messi in fuga, che alcune galee erano state prese, & alcune per li colpi dell'artiglierie affondate. Poco mancò che non cadessero morti; uedendo di non hauer piu speranza alcuna, che sola nelle miserie ha posanza di consolare. Perciocche non furono messi in rotta per paura, & che paura hauer doueuan gli huomini ualorosi d'un nemico assediato, & quasi morto di fame? ma per certa discordia, & leggierissimo sospetto, alquale in tempo tanto a proposito non si potè mancare, & nondimeno niuno ue n'haueua in uerun modo colpa. Perciocche assai uolte auuierne, che quantunque ragioneuolmente non si possa incolpare alcuno, nondimeno si cade in sospetto all'altro senza hauerne colpa; & coloro che son tolti a sospetto, accusano quelli, a' quali essi erano in sospetto prima.

Desiderio  
de popoli  
foggetti al  
Turco del  
la libertà  
loro.



Mentre che io ui ratconto a queste cose, che dall' Imperador Carlo furon fatte; mentre che io ui spiego quelle, per le quali uoi possiate cognoscere ciò che egli in tutta la sua uita s'haueua proposto, & ui mostro, che da fanciullo egli era infiammato di tal desiderio di gloria, percioche molte n'haueua udite, & molte lette, mi ricordo con gran piacere dell' eccellente uirtù di quel gran Signore, & che maestro egli hauesse, il quale hauendo insegnato a Carlo i precetti del ben gouernare, & mostrato come certi sentieri, che guidauano alla gloria, tanto confessaua il sommo Imperadore, & pubblicamente andaua dicendo essendo ho- mai in buona età, d'esserli obligato, che assai uolte s'accorgeua d'ha- uer fatto molte imprese forte & costantemente per questo, percioche lo eccitauano & stimolauano gli auertimenti fattigli da quel sapientissi- mo huomo a ogni proposito di uiuere, i quali egli anchora haueua in men- te. Voi udiste, come in quei tempi cosi pericolosi, quando tanti gran ma- li ci sopraustauano egli con gran concordia di tutti i Cardinali della santa Chiesa Romana fu fatto sommo Pontefice. Vi ricordate anchora quanta festa menassero tutti, dico a uoi, che allhora poteuete per l'età (correndo hora il trentacinquesimo anno, comprendere i successi delle cose humane, quali fossero, e cioche si negoziasse, io inuero, come che allhora fossi quasi fanciullo, m'accorgeua pure con quanto grā contento & allegrezza tut- ti fossero tirati alla speranza & alla spertatione non pur della salute & della sicurezza, ma anchora di ritenere & d'accrescere l'antica degni- tà & la riputation di prima. Il Papa harebbe hauuto l'Imperadore al- lieno della sua disciplina, il quale & agenolmente & uolentieri harebbe potuto mettere a effetto gli auisi di lui, l'Imperadore per Maestro & rettor della sua uita harebbe hauuto il Papa, che d'aiuto & di consiglio gli harebbe potuto giouare. Che cosa sarebbe stata piu beata di questi due? anzi pure, quando mai sarebbono stati piu beati gli huomini tutti, i quali non pur sotto il gouerno di loro, ma anchora fossero stati sotto la possanza de gli altri, ch'erano nell'imperio & nella Signoria altrui? per- cioche tutti uolentieri harebbono ubidito alle uoglie loro, et di comun pa- rere amendue harebbono preso a far guerra contra le bestiali nimiche ge- ti al nome Christiano. Ne era da dubitare, che la lor lega non pure per qualche leggier sospetto, ma ne ancho per forza alcuna quātunque gran- de, s'hauesse a rompere, il Papa harebbe commosso l'Imperadore essequi- to, harebbe uoluto il Papa, non harebbe disdetto l'Imperadore, come era la uoglia dell'Imperadore, faceua prima il Papa. Operaui l'Imperado- re, che il Papa gli commettesse ciò che uolesse. Non mancua chi potesse imporre; eraui chi potesse condurre a fine. L'uno & l'altro anchora sareb- be stato apparecchiato a essequire; percioche non tanto l'uno harebbe uo- luto

Il Cardi-  
nal da Tra-  
ietto che  
poi fu fatto  
Papa A-  
driano VI.



luto ritener per se solo l'autorità di comandare, quanto l'altro per la sua pietà & riverenza verso di lui gli l'harebbe uoluta dare. Era pericola, credo, che il Papa non istimasse piu le sue, che le commodità dell'Imperadore; o che l'Imperadore non facesse piu conto della dignità & salute sua, che del Papa, da cui prima in tal guisa era stato ammaestrato, che grandissima stima doueua far della degnità, non dico di lui, che non haueua aspirato mai a tal grado d'honore, ma di tutti gli altri Papi & della santa Chiesa Romana, & essere apparecchiato a esporre la persona & i beni suoi per la salute & salvezza loro. A questo haueuano prouisto quei santissimi padri, che col lor fauore l'haueuan fatto Papa, i quali uedendo la Christianità afflitta & quasi disfatta, haueuano auertito che questa sola era la uia di poterle porger rimedio, se faceuano un Papa amico a cosi pio Imperadore. Et chi sarebbe stato piu d'accordo con lui, che quegli, il quale da lui fosse stato allenato, & ammaestrato nelle leggi & costumi de gli ottimi Principi, cosi d'antica memoria, come del padre, de gli auoli, & de' passati suoi? Pensate un poco quanto grandi mortalità, quanti sacchi di molte Città, & quante rotte son seguite per disparere & discordia di coloro, c'hāno tenuto dopo il maneggio del le cose. Considerate quante, e per qual cagione siano successe nimicitie fra' Principi. Tanti Signori & capitani non sarebbono stati fuorusciti; tanti Principi, o messi in rotta, non sarebbono morti in compagnia de' loro, o eglino anchora fatti prigionj, non harebbono dato nelle mani a nemici. Finalmente non Roma istessa, capo di religione, & albergo di Santità; ne l'Italia tutta per la guerra sarebbe stata in trauaglio. Percioche quanto auenne, tutto ciò non altronde uenne, che per la discordia fra'l Papa & l'Imperadore, iquali non tanto per disuguaglianza di potestà, percioche debbono amendue difendere & accrescer la religione, quanto per certa disunion d'animi, grauissimamente talhora discordano fra di loro. Già pezza m'affatico & sudo per mostrarui qual fosse da principio la disciplina e l'ammaestramento dell'Imperador Carlo. Ma perche in uano m'affatico io? perche non ui racconto, come disposto passasse di uita? affine che se intenderete, che la sua uita si sia confrontata con la morte, possiate far giudicio della uirtù di lui, nò pur da ragionamenti miei, o d'altri, ma dalle parole, & imprese sue. Ne di quanto ho da dire, ui è cosa che o da me, o da altri sia stata finta per honor di lui, ma il tutto cosi è successo, e quan'è uenuto auiso per lettere di grā Signori, che ui si trouaron presenti. Voi Signori di Spagna me n'hauete dato la copia. Voi dunque potete esserne a gli altri testimoni, che in ciò io dico il uero. Et piacesse a Dio, ch'io fossi da tanto da potere acconciamente spiegar con le mie parole cosi gran cosa. Visse l'Imperador Carlo cinquantaotto anni gouernò l'Imperio di Ro-

Carlo V.  
uiuise cin-  
quantaotto  
anni, impe-  
rò quaran-  
taotto. Re-  
gnò in Spa-  
gna 44.



ma trentaotto. Regnò quarantaquattro in Spagna, come che di Fiandra u'andasse due anni dopo la morte dell'auol suo da lato di madre, & dodici dopo la morte del Re Filippo suo padre. Ne hauendo indugiato uno anno in Spagna, morto l'Imperador Massimiliano padre di suo padre, quei di Lamagna fu fatto Imperadore, & undici anni dopo fu coronato dal Papa & chiamato Imperadore. Due anni auanti che morisse rinuntio l'imperio, tutti i regni, & ogni possanza, diede tutto il gouerno della Spagna al figliuolo, ch'egli hebbe senza piu, & col consenso de gli elettori lascio l'Imperio Romano al fratel Ferdinando. Gran fatto è questo, anzi pur grandissimo, ch'egli con altri non partecipa, considerate di gratia questa proua. Niuno haueua piu nemici di lui, noi lo sapete, de quali certi di nascosto maligni non s'assicurauano, certi alla scoperta gli andauano contra. Ne ui mancavano di coloro, iquali, come che non portassero odio a Carlo Imperadore, nondimeno haueuano inuidia alla felicità di lui. Tutti quasi a bocca aperta pareua che uolessero, & aspettassero, che l'Imperador Carlo uenisse al fine della sua uita, perche sperauano allhora, mentre il nuouo Re facua nuoue provisioni, creaua nuoui Capitani, nuoui Consiglieri, nuoui Thesorieri, nuoui Ambasciadori, & Vicerè nuoui, massimamente se si fosse leuata qual che subita rebellion di popoli, d'hauer l'occasione che desiderauano a far bene i fatti loro. Non mancua lor l'animo di metter sottosopra & mescolare ogni cosa, ma ne ancho a Carlo mancavano i partiti da prouedere, che niente fosse turbato. Essi pensauano che si fosse presentata loro l'occasione, ma Carlo la tolse loro. L'ultima proua della uita di cosi grande Imperadore fu, non la perdita d'alcuna terra, ma l'acquisto d'un grandissimo Regno; percioche, fuor della credenza di tutti, all'altre ragioni e prouincie del mondo, che tante e tante n'haueua nel suo Imperio, u'aggiunse l'Inghilterra, hauendo fatto sposar per moglie la Reina Maria al Re suo figliuolo, pcioche ella dopo la morte del fratello era rimasta herede, e era figliuola di Madama Catherina sorella di lui, che fu maritata al Re Arrigo. Vinèdo egli dunque, cōcesse, come di mano in mano, al ualorosissimo & uigilantissimo Re Filippo, suo figliuolo tutte le ragioni di regnare, & gli diede piena potestà di tutte le cose, ch'egli haueua riceunte dall'auolo. Mi ricordo, Signori di Spagna, mentre che ciò io ui racconto, di quanto ho inteso per lettere publiche & priuate scritte al Signor Michel Porre Salazario uostro Rettore, huomo raro, & ornato di ogni uirtù, et a noi tutti sopra questo fatto, e affine che gli altri, iquali son qui presenti, lo sapiano, nō par punto da tacerlo. Nō è la piu solenne cerimonia in Spagna, quāto, quādo al cospetto del popolo si dà l'auttorità di regnare a colui, che sia successo herede in luogo del Re morto, accioche paia, ch'egli sia stato

L'Isola  
d'Inghil-  
terra posse-  
duta da  
Carlo v.



atto Re cō publiche e legittime ragioni. e con ottimo principio comincia a maneggiare ciò che appartiene alla salute del popolo. Et in ciascuna Città, doue sia qualche consiglio publico, due sacerdoti ornati delle antiche insegne & ornamenti delli Re, stando sopra un pulpito al dirimpetto l'uno dell'altro, secondo l'usanza l'uno porge, & l'altro piglia lo scettro, la spada, e'l morione. Così dunque dice quel primo. Con prospera & felice fortuna di tutta la Spagna, e dell'altre prouincie, l'Imperador Carlo V. per legittimo giuramento fatto Re di Spagna, di sua spontanea volontà et gratiosamente d'ogni potestà si priua, & uole & ordina che sia Re, & herede suo Dō Filippo suo figliuolo, in tanto che tutte le ragioni di regnare, di possedere, & transferire in altri siano passate in lui, & secondo il costume & legge uecchia, et con quella ragione siano in lui passate, come tutte le cose publiche & priuate con ottima ragione sogliono transferirsi. Ciò detto rende lo scettro all'altra, & subito parte. Quegli con lo scettro & con la spada stando solo in quel luogo medesimo parla al popolo, & in nome del Re promette di far tutte quelle cose, che apparterranno alla saluezza de popoli. Hareste ueduto allhora nel viso di coloro ch'eran presenti, uari mouimenti d'animo. Gridauano in fauor del nuouo Re. Lungo tēpo Dio ci confermi il nostro Re Filippo, Reforte, Re buono. Vi uete Re Filippo gran tempo, Dio ui mantenga Filippo. Filippo Re nostro conseruator di Spagna, difensor di Sicilia, liberator d'India & d'Africa. Re d'Inghilterra e di Sardigna, in Italia Re di Puglia, di Calabria, & di Campagna, Duca di Milano, generoso, inuito, felice, Dio ui guardi, Dio ui salui. Fra queste grida si sentiuano i pianti, & i sospiri di moltissimi, i quali haueuan per male d'esser priuati del Re Carlo, che per anchor uiueua. Marauigliauansi altri, ch'egli hauesse potuto recarsi a rinunciar uoluntariamente ciò, che gli altri con gran forza ritengono, et a spregiare egli quello, di che tengono gli altri così gran conto. Non mai più s'era inteso questo in Spagna, che gli Re uenissero al fine della uita loro senza lo scettro & la corona. Rallegrauansi i medesimi di nuouo, che Don Filippo, il quale non pure sperauano, ma molto prima per chiarissimi contrasegni haueuano anteuisto, che douea esser molto simile al padre, prendesse il gouerno di tante prouincie, la ragione e'l possesso delle quali s'aspetta a gli Re di Spagna. Che stimate c'habbia detto Solimāno Re de' Turchi, il quale d'età di LXXVI. anni, hora fa guerra pericolosa con uno de' figliuoli troppo ingordo di regnare, se ha inteso questo fatto dell'Imperador Carlo? Non credete uoi, che per così gran felicità di Carlo Imperadore, & per somma infelicità sua egli habbia pianto? che Carlo habbia potuto, hauendo il Regno in sicurezza, e le prouincie in pace, già inuecchiato andarsene in Spagna? & egli non possa senza dispiacere, ne

Ceremonie usate nel dar l'auttorità del regnare a chi succede in luogo del Re morto.

La rinuncia di Carlo, di gran uergogna alla asprezza del Turco.



ancho esser sicuro nel suo regno per la sfrenata uoglia di signoreggiare, c'hanno i figliuoli che per allegrezza piu uolte Carlo habbia ringratiato Dio d'hauere un figliuol tanto modesto, tanto conoscitor di se stesso, tanto prudente, a cui sicuramente possa dare ogni potestà di regger tutte le sue prouincie, e che egli alcuni anni innanzi per sospetto, che l'figliuol non gli togliesse il Regno, fosse forzato a farlo morire? et Carlo malageuolmente potesse persuadere al suo figliuolo, che uiuendo egli, pigliasse le ragioni & potestà di regnare? Vada hora il crudelissimo Tiranno, e fra i bràchi delle bagasce nudo con la corona passeggi, scherzi, e giaccia, e a guisa di delicato colombo cōpartisca i baci a parecchi. Habbiassi egli l'autorità del far de' peccati. Il nostro Imperadore in tal guisa sapeua egli d'essere sciolto dalle leggi, che nō uoleua loro ubidire, ma però nō uolle mai hauer licēza di cōmettere alcuna sorte di peccati. **Q**uegli signoreggia in guisa, che gli è auiso d'hauere ogni essentione; ma l'Imperador Carlo tātō pēsò che gli fosse cōcesso, quātō uoleuano i suoi, e quātō le leggi cōportauano. **Q**uegli dishonestamēte uiuendo diede licenza a' suoi di peccare; e Carlo maggior cōtrasto fece all'audacia et alla licēza della uita honestissimamente passata, che alle leggi. Odiana ogni lussuria, amaua la magnificēza, et abborriua la triflittia & ogni corruttela. Vedendo tal uolta in corte alcuno de' suoi troppo delicato nel uestire, e quasi ornato da dōna, incontinēte comā dō, che ripigliasse il suo cioè l'habito da soldato; ne tātō facesse proua d'esser ornato di uestimenti, quātō di uirtù. O se uero correntor d' costumi, o censor perpetuo. Auerti ancho un' altro, che tutto risplendeva d'oro et di gioie, et era uestito di scarlatto; tu fratello, o dōna, questo ornamento ad altri, o tu l'abbrucia. Hauena a mente Solimano, che il medesimo anno era stato fatto Imperador Carlo, ch'egli cominciò a regnare; il che anchora sapeua egli trouarsi scritto nelle historie passate del Principe Othomāno capo della sua casata, e di Alberto d' Austria; di modo che fra loro era risoluta e fatal guerra. Harebbe hauuto allegrezza dunque della morte di Carlo, se nō hauesse inteso che un' altro Carlo, anzi due, Ferdinādo fratello, e'l Re Filippo figliuol di Carlo gli fossero successi; percioche uedeua, come rimaneua per anchora immutabile la continuatione di quell' odio antico, onde si poteua generar pericolo. Sta anchora adunque con paura per questo solo, perche si uede su gliocchi della casa d' Austria nemici uno Imperadore, due Re, e Capitani fortissimi. Et così faccia Dio ottimo e grātissimo, Signori di Spagna, che all'ultimo si cōcluda la pace fra i due potētissimi Re, come tutti sperano & desiderano, che in uero hoggi sono inanimati a ciò tutti i Christiani, poi che molti grandi huomini hanno per questo cominciato ad abboccarsi. Se si farà pace, incontinente s'accorderà Solimano, quali Principi, quanto svegliati Capitani, quanto possenti Re.

Carlo tanto faceua, quanto uoleuano i suoi & le leggi.

Percio-  
ch'allora si  
trattaua la  
pace tra il  
Re Arrigo.  
& il Re Filippo.



Et Imperadori habbia la casa d' Austria, & quanto le sue cose stiano in bilico; perciocche elle non tanto si sono accresciute per la possanza di lui, o de i suoi passati, quanto per le discordie de i nostri Principi, ma quantunque siano cresciute, quantunque ammassate le ricchezze di lui, in un sol dì per mia fede si manderanno in ruina. Si ripiglierà Valeria, si ripiglierà Mesia, si ripiglierà finalmente tutta l' Vngaria, le cui campagne per abundanza de biade, per diuersità di frutti, & per grandezza di paschi uantaggiano tutte l'altre. Potrebbe alcuno mettere innanzi le grasse pianure di Puglia & di Campagna; ma quelle facilmente sono da piu, non pur di queste; ma di tutte l'altre anchora, & siano quanto si uogliano grasse & fruttifere. Che starò io a raccontarui i danni & le miserie di quei meschini c' habitano quel paese? benche alcuni ne ne ha, che gli meritano. Furono già ne i contorni di queste provincie le legioni de i fortissimi soldati posteu da Augusto, & da altri Imperadori per raffrenar le scorrerie de i Barbari, ne comportassero, ch' eglino da quei luoghi asprissimi, done ogni cosa per lo freddo s' agghiaccia; discendessero in questi piaceuoli paesi. Così dà, & sempre darà la natura, che gli huomini, hauendo a noi la neu, e' l' freddo, cerchino paesi piu abundantì & manco freddi. Mario tagliò a pezzi già in un fatto d' arme i Cimbri, i quali uenuti dall' ultima Chersonese dell' Oceano co i figliuoli & con le mogli in Italia, cercauano stanza all' Adige. Alessandro Imperadore concessè a i soldati che stauano alla guardia de confini, che potessero lasciar di mano in mano per legittima ragione a i figliuoli tutti i terreni, ch' esso hauua donato loro, perche agiatamente potessero uiuere, se però i figliuoli anchora stauano al soldo, ne per quanto stettero le legioni Romane a i cōfini, i Barbari poterono mai entrar nelle Prouincie de i Romani; ma essendo elle poscia de i confini tirate alla guerra altroue, incontinentemente occuparono quei paesi, cacciati gli habitatori de i Romani, & assaltarono anchora l' Italia stessa. O cattina impresa. Ma torno d' onde mi sono partito. Si priuò dell' Imperio & di tutti i Regni l' Imperador Carlo, ueramente con gran sauezza, sì per prouedere alla quiete, & alla salute de i suoi, sì per potere, scarico d' ogni pensiero, sull' ultimo della sua uita pensar alla morte, il che sappiamo, che già quattrocento anni prima quasi in quella stessa maniera fece Lodouico Re di Francia, perciocche Carlo con alcuni de i suoi, senza mutar uestimenti uissè in un monasterio; ma quelli si uestì da monaco; amendue grandi, amendue sani, amendue pietosi & forti, amendue rinunciarono il Regno al figliuolo, amendue si risolsero di pensare al morire. Et ciò hauendo una uolta deliberato, non furon ueduti mai cagliar di animo, nè cangiar parere; ma ogni giorno piu lieti nel corpo terreno s' ingegnarono d' imitar la uita celeste. L' Imperador Carlo nostro così spesso

Mario tagliò a pezzi i Cimbri che uenivano in Italia.



Carlo essẽ  
dosi ritira-  
to hauena  
seco alcuni  
Theologi.

consideraua al morire, come se da Dio chiamato, subito hauesse preso piacere d'uscir di questa uita, & di queste miserie & tenebre, & salir al cielo, doue è luce e felicità perpetua. Vso egli anchora d'ascoltare ogni giorno i santissimi & dottissimi Theologi, che seco hauena menati, i quali predicanano & disputauano di Dio, & della singolar sua bontà, della uita perpetua, de i premi, che dopo la morte son concessi a coloro, i quali mentre che sono stati in questo corpo, non si son lasciati corrumper dalle sceleraggini, e i quali, uiuendo, pochissimo hanno macchiato il lor corpo. Imparaua dunque a morire, & a poco a poco si alleggeriuo ogni fastidio; ma l'ultimo giorno in tal maniera parue che partisse dal corpo l'animo di lui come se incontinente salisse al cielo. Et perche mal uolentieri donoua partir di uita colui il quale sempre in tal guisa era uiuuto, che ogni giorno pensaua d'hauere a morire; ma era strano il morire, per uedere di hauere a esser priuo di quei beni che s'hanno in uita, quai beni? anzi del male di cana la morte; forse non sapeua Cesare, quali & quanti siano i disagi de gli huomini, quanta uarietà e incostanza, & quanto niuna cosa certa habbia mai ne i maneggi humani? Ma fa che l'huomo nella gran nobiltà & nelle gran ricchezze sia fortemente beato, dirai sempre nondimeno & ancho piu ueramente, ch'egli sia lenato piu da i mali che da i beni; per cioche assaiissimi sono, i quali quanto piu sono accomodati & ornati di tutte le cose, tanto maggior rouina riceuono dall'hor dalla fortuna. Hauena a dubitar Carlo di morire, hauendogliene Iddio dato il segno? essendo se parato tante uolte in tempo innanzi all'armi de i nemici, & corso alla morte manifesta? Temeua egli forse, che qualche gente non gli assaltasse i Regni; ma tutti erano fortificati da ogni lato, & guardati contra i nemici. Hauena paura forse, che i suoi non ribellassero? ma essi l'amauano sopra ogn'altro, & non haueno cosa piu cara, quanto il Re loro. Forse delle seditioni? ma egli lasciua Re il figliuolo costante, forte, prudente, giusto, che gli succedesse. Forse delle scorrerie & subite furie de i nemici? ma egli uedena, come al figliuolo non mancaueno armata, ne soldati ualorosi, costi a piedi, come a cauallo. Ma infelice cosa è morire innanzi al tempo, ne ancho questo si puo dir di Carlo. Egli è conuenueuolmente uiuuto, & ha sodisfatto alla natura. Se all'ombra, & in otio fosse uiuuto, & ogni fatica hauesse schifato, forse piu lungo tempo harebbe potuto uiuere; ma egli non hauena l'occhio questo breue spatio di uita, l'eternità si rinolgeua per l'animo, & sottomettendosi a i pericoli, & durando fatica per amor della uirtù & della religione, hauena il pensiero alla gloria, che poi suol uenir dopo, cosi dunq; partì di uita, che all'ultimo hebbe caro d'esser sciolto da questi legami del corpo. Hauete inteso che C. Giulio Cesare, ilquale hauendo oppresso la Republica di Roma, per forza, & non per

Infelice co-  
sa è morir  
innanzi al  
tempo.



legge reale fu fatto il primo Imperadore; già soleua desiderare che gli ha-  
uenisse d'esser con subita morte leuato del mondo. Temena egli, penso,  
di non esser forzato a patir troppo gran dolori, se l'animo a poco a poco si  
partiua dal corpo; perciocche in quel termine d'ammalarsi & di morire  
stimano molti che sia posta ogni miseria, & che nella prestezza sia tolto  
uia ogni sentimento di morire. Gli auenne dunque a lui ciò che desiderò.  
Ma Carlo nostro Imperadore inuitto & pio non risinaua di pregare Dio  
ottimo grandissimo, che lo guardasse da presta & subita morte, perciocche  
non ui ha cosa men degna d'huomo Christiano. Desideraua anchora, che  
trouandosi molte cose nel corpo, le quali in tal guisa tranaglian l'animo,  
che lo sforzano ancho a uscir del senno, & meno gli lascian sentire ciò  
che si fa, o dice, di morire senza quel furor di mète, che nasce dal male. Et  
come che più ageuolmente si scordi il dolor colui, la mète del quale è suia-  
ta dalla dritta ragione, è però meno da desiderarsi, perciocche coloro, i qua-  
li sentono partir l'animo dal corpo, hanno il pensiero sempre eleuato alle  
cose celesti. Morendo egli dunque gli staua a lato l'Arcivescouo di To-  
ledo, gentilhuomo di pietà quasi ammirabile uerso l'immortale Iddio, e in-  
torno ui stauano molti altri santissimi Theologi, che spiegauano molte co-  
se di quelle che da gli antichi sono state scritte a proposito della religione  
& della uita beata de i Christiani. Egli tutto ciò sentendo, teneua stret-  
ta in mano l'immagine di Christo Saluator nostro crucifisso, & piagneua,  
chiamandosi indegno d'esser da lui ricevuto nel cielo, lo pregaua nondime-  
no che gli facesse parte dell'eterna felicità, et ciò dicendo, uscì di uita. Che  
partir dal mondo pare a uoi che fosse questo? non si confronta egli con tut-  
ti i consigli, detti, & fatti di lui? non è egli degno d'Imperador Christiano?  
Ne già allhora per la prima uolta cominciò egli a entrare in simil pè-  
siero; ma molto prima, perciocche per questa medesima cagione passò in  
Spagna di Fiandra, doue haueua lasciato il Re suo figliuolo con tutto lo  
essercito e i Capitani, non già occupato per allhora in far guerra; ma che  
attendeuua hauendo fatto tregua co i nemici, a riposarsi, et a negotiar ciò  
che gli pareua a proposito in acquistarli gli animi de i nuoui popoli, & in  
confermare il Regno. Gli erano contrari i uenti, aspettaua il tempo buo-  
no. Quietato già il mare, & dicendo i nocchieri, ch'era tempo da imbar-  
carsi, fattesi chiamar le due sorelle Reine, ch'egli haueua pensato di me-  
nar seco in Spagna, affine che, hauendo elle amendue perduto gli Re lor  
mariti, senza figliuoli, con lui andassero in tranquillo e sicuro porto, disse  
di uolersi homai partire. Vbbidiuano elle molto uolontieri al fratello; ma  
dicendosi, che ogni giorno più cresceua la peste ne i luoghi uicini al mare,  
stimauan che fosse alquanto da trattenersi. Ma Cesare, che di già hauea  
cominciato a pensare alla morte, & s'auisaua che in Spagna s'hauesse

Non è cosa  
men degna  
dello huo-  
mo Chri-  
stiano che  
morir to-  
tto.

Attò ulti-  
mo dello  
Imperador  
Carlo V.  
uscendo di  
uita.



andare. Che si uada, disse. Di peste niuno Augusto, di peste niun Cesare, di peste niun Carlo fu mai tocco. O parole da esser predicate, & degne di fortissimo Imperadore. Facendo proua già certo storpiato delle gambe, & tranagliato da continuo male di zampicare alla uolta di Vespasiano Augusto per mezzo della turba de i circostanti amici, & della guardia, marauigliatosi l'Imperadore, lo fece domandare a un de i suoi, s'ei uoleua qual cosa? & egli rispose, che desideraua di toccare il lembo della ueste Imperiale, perche speraua, se ciò gli fosse stato concesso, di guarire incontinen-  
te, eshortauano Vespasiano gli amici, che compiacesse a quel poueretto.

Miracolo  
di Vespasiano,  
che sanò  
un storpiato.

enchel  
mo che  
fanno  
monte

che  
fanno  
monte

che  
fanno  
monte

Animosità  
grande di  
Carlo in  
una scara-  
muccia, &  
suo detto.

Egli da prima hauendo cominciato a far contrasto alle preghiere loro, percioche uedeua di mettere a rischio la maestà dell'Imperadore, al fine gli fece la gratia, & raccontano gli antichi, che colui guarì di fatto, & ciò attribuiscono alla santità de gl'Imperadori. Io sì come son certo, che allhora ciò auenne per la maluagità e inganno de i diauoli, così ancho ageuolmente mi risoluo a credere, che ributtaua tutta la superstition de gli antichi, dapoï che habbiamo cominciato ad adorare Iddio uero, i corpi di coloro, iquali son cari a Dio, & però fra gli huomini son tenuti ornati di dignità grandissima, & grandemente s'auicinano all'ampiezza celeste, siano sacrosanti, ne da alcuno possano essere offesi, o di macchia, o lordura bruttati. Staua alcuna uolta l'Imperador Carlo, quando certi anni auanti per la religione fece guerra con alcuni Principi di Lamagna, in campo fra le trincee, & gli alloggiamenti armato, per uscirè alla battaglia co i soldati contra i nemici, iquali da un pogetto uicino, che scoprìua il campo, con gran furia d'archibusi & di cannonate fecero sforzo di cacciarlo & di sbigottirlo, & persuadendo gli altri, che facesse discostar l'esercito dal pogetto, altri piu solleciti della salute di lui pregandolo, che non stesse così nelle prime file, dicesi che rispose a coloro, come non è d'hauer paura de i cani ch'abbaiano, & a costoro, che non hauessero sospetto, percioche egli conueneuolmente era sicuro con la guardia di Dio, ne molto dopo fu forza a i nemici partirsi, senza hauer fatto nulla. Ma torno al principiato ragionamento. Non molti giorni dopo, hauendo hauuto fauoreuoli i uenti, armeggiò al porto di Laredo Terra in Cantabria. Incontrante uennero a incontrar Carlo i principali Signori di Spagna, fra i quali il primo luogo teneua il gran Contestabile, che così lo domandano. Carlo come prima smontato di naue, hebbe tocco la terra col piede, gettatosi a basso, la baciò, & disse, Dio ti salui madre da me tanto desiderata. Nudo io uscì del uentre di mia madre, & nudo a te, come a seconda madre ritorno; a te, che questo sol posso, per tanti & tanti meriti uerso di me, & consagro questo corpicello & l'osà. Poco appresso alzando gli occhi all'immagine di Giesù Christo, che sempre egli portaua seco, percioche  
di con-



di continuo, hauenuo combattuto con questa insegna contra i nemici, piagnendo lo ringratidò, che nell'ultimo tempo di sua uita gli fosse stato lecito per bontà di lui, tornare in quella Prouincia, che sopra tutte l'altre gli fosse carissima, & per laquale fosse arriuato a i grandissimi Imperi, & gradi d'honore, & da cui dopo Dio riconosceua tutti i suoi trionfi & le uittorie. Hauendo poi reso il saluto in dietro a i signori di Spagna, che per cagion d'honore era uenuti a incontrarlo, in lettica andò in quella Città, doue habitaua il fanciullo suo nipote Carlo, laquale è Metropoli di tutta Spagna, stanza da Re nella ualle Oletana, onde ancho ha preso il nome, due giorni stette a ragionar col fanciullo, dopo che con molto piacere & graui conforti l'ebbe infiammato alla uirtù & alla gloria, allaquale anchora da se medesimo, così con l'esempio dell'auolo, & del padre, ch'auenua conosciuto, come di tutti i suoi passati, l'impreses fatte de i quali prima l'hauenua udite, era incitato. Sentendo egli l'auolo parlar tanto di uero, & tanto sul gr'ue, ilquale a guisa d'un altro Hercole dopo le fatiche fatte gli mostrasse la uia della uirtù, per laquale egli prima hauesse caminato, lo guardò fiso, & parue che fuor di modo s'infiammasse per desiderio di lode. Partito da lui andò subito in quella ualle, che molto prima egli s'hauenua eletta per pensare alla morte, & al riposo, laquale è nei confini di . . . . . doue è l'aria molto temperata, le colline, i fiumi, & le fontane uaghe. Quiui già Sertorio Roman Capitan fortissimo, facendo molte impreses in Spagna, come che poco giusta guerra hauesse preso, dopo molte uittorie, fornì sua uita. Fu molto simile a lui di ualore & di uigilanza Carlo Quinto, ma di natura & di costumi differente. Perche se ben biasimaua i partiti, e i costumi di Sertorio, si marauigliaua nondimeno della grandezza d'animo, della costanza, & singolar uirtù di lui, & gli aggradiua il ricordarsi di così grand'huomo, & delle sue prone fatte. Che cosa fu più conuenueuol dunqua a Cesare, quanto morire in quel luogo stesso, doue già era morto un huomo fortissimo? Hoggi in quella ualle ui ha un monasterio, doue in pace pia & castamente uiuono parecchi huomini segnalati religiosi, & il luogo ha il nome suo da San Giusto, ilquale eglino, come certa guida & fautore della disciplina loro, s'hanno preso a honorare & imitare. Dunque il giusto Imperadore morì nel monasterio di San Giusto dopo che u'hebbe fornito un anno. Honorò, mentre uisse, la giustitia, laqual sola è il sostegno de i Regni, & uolle che da tutti i suoi sopra ogni altra cosa fosse honorata, & niente più spesso haueua in bocca, quanto la giustitia, percioche sapeua, come ella è il fondamento fermissimo della gloria & della fama di tutti gli Re & Principi, a iquali Dio hauesse dato qualche gouerno publico, & che l'iddio essendo giustissimo, niente ha più accetto, quanto l'huomo giusto. Se gli Re

che uno  
-mi o  
peratore  
uig or  
fortuna  
v. C. 10

Nel luogo  
doue morì  
Carlo V.  
morì anco  
Sertorio  
Capitano  
Romano.

rig ibi A  
non  
diti il  
O. 10



giusti domandano aiuto, Dio gli essandisce, & ode incontinente la voce di chi lo chiama, ne mai da lui leua gli occhi. Già ho fornito, Signori di Spagna, quanto io haueua promesso; percioche u'ho dimostrato con qual animo l'Imperador Carlo sia morto, lequali tutte cose, se alcuno uorrà paragonarle con la passata uita di lui, ageuolmente comprenderà, come la morte s'è confrontata con la uita di Cesare, & che ne le attioni hanno discordato da i desiderii, ne i desiderii dal parlare, ne l parlare dalla uirtù. Questo, come che per auanti io habbia fatto sforzo di dimostrarui, nondimeno farò ogni opera ancho di spiegaruelo piu minutamente, & con saldisime ragioni ui prouerò, che non è mai stato Re, o Imperadore alcuno piu fortunato di lui, affine che uoi conosciate, come ne egli a se stesso, ne ancho la fortuna a lui è mancata. Et ueramente è molto a proposito ch'io parli prima di quella cosa, dellaquale pure hora ho fatto mentione. Chi negherà dunque che Carlo Imperador fosse giusto? Soleu' egli auertire a pregare gli huomini delle Città libere così di Lamagna, come d'Italia, dellequali egli era tutore, doue si riformauan spesso nuoue leggi, per lequali cacciavano dal gouerno della Republica i loro per le seditioni sollevate, che niente senza consideratione alterassero, percioche con le leggi nuoue non tanto si conserua, quanto si rouina la Republica; & ogni congrega, se s'ha da uiuere in pace, debbe esser del pari. Nella guerra, ne i gouerni delle Città, & parimente appresso i Principi si ualse dell'opera di quelli ambasciatori, & gouernatori, ch'erano ottimi & giustissimi. Quante ne leud' egli del maneggiar l'impresse, per hauerle o troppo sfrenate, o poco uolosamente maneggiate? non fa di mestiero, che a un per uno io ue gli uolia raccontare, percioche uoi stessi ue ne potete ricordare, anchorche io ne stia cheto, & ueramente non istarei cheto, se il raccontarle non generasse maliuolenza; ma gli Historici forse ciò non lasceranno passare, perche piu alla libera posson dire, & hanno maggiore autorità di poter seruire ogni cosa. Che dirò io di colui, che gouernando una Città nello stato di Milano, corrotto dal danaro, diede una sentenza ingiusta, & di quell'altro non molto dopo inclinato a i dishonesti amori, alquale essendo egli innamorato d'una donna honesta, & hauendo, con isperanza di poterla godere, messo in prigione il marito di lei, accusato a torto, a cui ella portaua grande amore, risaputasi la cosa, incontinente gli fece tagliar la testa? Che? facendosi feste in Spagna uenticinque anni innanzi con gran solennità, & concorso, & uolendo un Capitano chiaro per la nobiltà, per mezo la calca de gli huomini auuicinarsi a Cesare, per seder là come si costuma & essendo ribattuto in dietro con una mano in quel tumulto, come si fa, dal Capitan della guardia, a cui dell'Imperadore era stato commesso, che non lasciasse far romore, ne questione alcuna, il Capitano hauuto per

Che niun  
Re o Im-  
peradore è  
stato piu  
fortunato  
di Carlo v.

ogoul le  
from auob  
v. oia  
ons hom  
oio  
oio  
oio

Atti di giu  
sticia nota  
bili di Car  
lo Quinto



male, perche stimò che gli facesse ingiuria, cacciato mano alla spada, gli diede una gran coltellata nel uolto; onde colui dolendosi in un subito la mostrò a Cesare, & egli uedendone uscir tanto sangue, mosso a compassione, & a sdegno; percioche non gli era stato hauuto rispetto, non diede egli il suo fazzoletto a colui, che si nettasse la ferita, & quel Capitan, che l'hauua ferito, nol fece andare in prigione? La fede poi, la quale è il fondamento della giustitia, chi non sa quanto da lui sia stata honorata, & offeruata non pur ne i patti; ma anchora nelle tutele, nelle cose fidategli, ne mandati, & nelle sicurtà? & quando ruppe egli patto alcuno? quando uiolò giuramenti? quando ingannò mai alcuna compagnia di mercanti? quando mai abandonò gli Re della lega, o i popoli? Testimonio n'è il Duca di Sauoia, le Città del quale s'ingegnò sempre con così grā de sforzo e spesa di ricuperare. Testimonio anchora in Italia ne sono i Genouesi, a i quali diede aiuto di gente, d'armata, & d'ogni maniera di soccorso, perche ripigliassero la Corsica, per infingardaggine, & per tradimento d'alcuni che teneuano le fortezze, perduta. Ma quante uolte ha egli difeso il Signor di Piombino & dell'Elba, Isole del mar di Toscana, il quale gli era stato dato in tutela dal padre, dall'impeto de i Turchi, & d'altri Corsali, che ueniuaano d'Africa? Tutti fanno con quanta amoreuolezza egli habbia abbracciato i Lucchesi, & benigna, & lungamente habbia promesso loro ogni cosa, & Lucchesi medesimi anchora pubblicamente lo dicono, & col pianto, nel quale sono di presente, et col dolore, c'hanno hauuto grandissimo della morte di Carlo Imperador loro tutore, ne fanno testimonio. Che? il S. Cosmo potentissimo & ottimo Duca di Fiorenza, il quale sempre fu sotto la tutela di lui, non ha egli prouato la somma fede di Carlo ne i tempi contrari, quando in Toscana s'era solleuata così graue & pericolosa guerra? Egli non abandonò mai la cura di coloro, i quali egli erano stati fidati & raccomandati. A i traditori (percioche stimaua sopra tutto, che s'hauesse da honorar la fede, i quali corrompono la ragione delle leggi del giuramento, & di tutta l'equità) in tanto era nemico, che metteua ogni opera di gastigare, non pur coloro che contra lui qualche cosa macchinassero; ma anchora quelli, che gli dessero aiuto in tradir le Città de gli altri. Et quando s'è mai inteso, che Carlo Imperadore prendesse alcuna Città per tradimento? Vn'huomo che non ha molti anni, gli hauua portato le piante delle fortezze di tutti i Principi d'Italia dipinte, & con assai lunga diceria s'era sforzato di mostrarli il modo per poterle pigliare. Egli legato lo fece condurre a coloro, a i quali piu di tutti importaua l'impresa. O fede marauigliosa, o giustitia incredibile. A quanti & molti Principi ha reso le fortezze, sì come egli hauua promesso, s'eglino gli offeruauano la fede, & hauuan figlino

Benefici  
fatti da Carlo  
Quinto  
a diuersi  
Principi e  
Repubbliche  
in Italia.

Carlo V.  
nemico  
mortal de  
traditori.



liza quanti & molti ha donato la libertà; a quanti & molti ha restituita i Regni, & essendo suoru sciti gli ha rimessi nell' Imperio de gli auoli; & per beneficio dunque di lui hora i Genouesi ritengono la libertà, piu dolce di ogni altra cosa. Regna Muleasse in Africa, finalmente ogniuno che dianzi spogliato, & tranagliato era rifuggito a lui (perciò che non fa di mestiero, ch'io gli racconti auno a uno, hora uue in pace, atteso che egli non istimò mai che s'hauesse da comportar patientemente alcun disturbo, o rouina de i confederati. Quando egli hebbe hauuto auiso, ch'era stato cacciato il Duca di Lotbaringia, to sopportò in pace; non lo sopportò già; ma essendo arriuato a Villacco in Ch. rinthia per dar luogo alquanto alla furia de i nemici, atteso che egli per allhora era sprouisto d'essercito, fattosi uenir d'Italia, & di Lamagna prestamente intorno a sessanta mila soldati, incontenente cominciò a dar l'assalto alla Città, & se il uerno con le continue pioggie, & col freddo crudele non gli hauesse dato gran noia, harebbe preso uendetta della ingiuria fatta al Duca pupillo. Disse allhora il fortissimo Imperadore, che egli uoleua imitar la natura de i montoni, de i quali era solito portar l'imagin d'oro al collo, perciò che quando essi con gran forza uogliono cozzar qualche cosa, tornano un poco in dietro, ne ciò fanno come respinti a forza, se alcuno conosce ben la lor natura; ma per ripigliare il uigore, & per potere andar contra l'aunersario con maggior furia. Si come faceua ogni opra Carlo Imperadore di restituire a i suoi ciò che loro per forza era stato tolto, così non usaua di torre il suo ad alcuno senza legittima cagione, o di alterare lo stato, & lo ordine delle cose; ma fauoriua le Città libere, & difendeuai costumi di quelli; & se alcune a gli antichi Signori rendeuano ubbidienza, quelle soleua lasciare nella lor uecchia consuetudine, massimamente s'elle haueuano i Signori giusti & pii. Ma se alcuno hauesse assassinato i popoli, ch'esso gli haueua dato in custodia, uoluntieri ascoltauale querele che gli erano date delle ingiurie loro; a molti dunque tolse il gouerno, & molti ne gastigò sotamente. Tutto questo alla giustitia, & quello appartiene alla fede. Haueua promesso al Signor Alessandro de i Medici, che egli haueua fatto Duca di Fiorenza Madama Margherita d'Austria sua figliuola per moglie, ma non molto dopo morto Papa Clemente Settimo (era il Duca Alessandro figliuolo d'un fratello del Papa) tornando egli dalla spedition di Tunisi, & essendo in Napoli, i fuorusciti Fiorentini, i quali erano parecchi, & nobilissimi, humilmente facendo un lungo parlamento allo Imperadore, si sforzarono di disfare il parentado, & cacciar della dignità il Duca Alessandro, ma stette saldo Carlo nel suo



proponimento, & ributtati i fuorusciti diede per moglie la figliuola al S. Alessandro Duca di Fiorenza, si come prima haueua determinato. Che non è egli quello contrafegno grandissimo di giustitia? comportò d'esser citato per uia di ragione, percioche se alcuno diceua d'hauer hauer denari da lui, ordinò a' procuratori del fisco, che stessero a ragione, & comise a' giudici, che santa & castamente giudicassero. A' mercanti pagò fino a un quattrino di cioche da lui haueuano hauer delle spese, & d'un tanto per cento, ma queste forse sono di poca importanza; queste altre importano ben piu. Attendete di gratia Arrigo Re d'Inghilterra innamorato d'una gentildonna, non potendo altramente goderla, si risolse uolerla per moglie. Rimunciò dunque incontinentemente Madama la Reina Augusta sorella di Carlo Imperadore, Signora modestissima & rara, di cui gia haueua hauuto una figliuola, & con lettere & con Ambasciadori procurò appresso il Papa d'hauer licenza, dicendo che ciò per l'innanzi ad altri Re era stato lecito per hauer figliuoli & heredi. Di gia conuenueuolmente era manifesto, come il Re per fouerchio amore, & libidine questo tentaua, & dal uolto, da gliocchi, dal ragionare, & dalla troppa uoglia assai si potena conoscere. Doleuasi la Reina, che le fosse fatto torto. Che piu? mandò il santo Papa in Inghilterra per conoscere la cosa Mons. M. Lorenzo Campeggi Cardinal di santa Chiesa, gentilhuomo chiarissimo & nobilissimo, dottore in canonico & in ciuile, Legato con autorità plenaria, la cui giustitia, saniezza, & dottrina fu tanto eccellente, che quasi in lui solo pareua, ch'allhora s'appoggiasse tutta la Republica Christiana. Sedendo egli dunque nel tribunal della ragione, il Re fu il primo, ch'andasse a parlargli, & egli espone tutte le cagioni della sua domanda, frastagliaua a ogni due parole, & ueniua smorto. V'andò poi Madama la Reina Catherina con un parlar quieto, uergognoso, & graue intanto, che ageuolmente l'haresti conosciuta sorella di Carlo Quinto Imperadore. Vedendo Mons. Campeggio, che ne al Re erano per mancar figliuoli, ne alcuna dell'altre ragioni, ch'ei pretendeva era buona, sententiò che quel parentado non si potesse sciorre, ne per minaccie potè mai spauentarlo dal suo ufficio, ne con prezzo, che grandissimo gli era stato promesso, hebbe forza di poterlo corrompere. O incredibil costanza d'un Signore, o singolar prudenza. Pensaua quali del Re sdegnato, ne solamente sdegnato, ma acciecatò ancho nell'amore, gli soprastanti pericoli, ma s'era risoluto di morir mille uolte piu tosto, che non difender gli ordini & i costumi della santa Chiesa Romana. Che diremo dell'Imperadore? ilquale potendo con l'armi far uendetta del Re, uolle piu tosto prouar la cosa col giudicio? Questi sono chiarissimi contrafegni, Signori di Spagna, della giustitia di Cesare. Che? an-

Carlo cō-  
portò d'ef-  
focitato  
da suoi cre-  
ditori.

Il Re d'In-  
ghilterra ri-  
pudia la  
moglie so-  
rella di  
Carlo V.



Modona &  
Reggiopoli  
fedute ho-  
ra dal Du-  
ca di Ferra-  
ra.

Azzolino  
Padoua, ca-  
ne in vero  
na, castruc-  
cio in Luc-  
ca, l'Agnel-  
lo in Pisa,  
tiranni.

ch'ora egli creato arbitrio fra grandissimi Principi di cose d'importanza, non giudicò con grandissima equità la differenza loro? molto si possono ricordare, che in questa Città medesima essendo egli in compagnia del santo Papa, & hauendo lite il Signor Alfonso ualerosissimo Duca di Ferrara col Papa del possesso di due Città, che non sono molto lontane di qui nella uia Emilia, egli in tal modo la giudicò, che placati gli animi fra di loro fu poi sempre pace. Lungo sarà, se ogni cosa uorrò riandare; perche farò qui fine al dir della fede, & della giustitia di questo sommo Imperadore, ogni uolta c'haurò detto alcune cose, le quali strettamente ui prego, che uogliate tenere a mente. Percioche elle ui saranno gioueuoli all'ammaestramento della uita, & al proposito per intendere tutto quel ch'è successo nel tempo andato, dal che potrete comprendere quanto sia seguito dopo. Sotto gl'Imperadori dopo Carlo Magno, et i figliuoli, et nipoti di lui fu uario et di molte maniere lo stato delle Città d'Italia, lascio passare quei che Re allhora furono domadati, dopo hauendo cominciato a maccar le cose, alcuna uolta le medesime Città usarono le lor leggi, e ritennero la libertà, & alcuna uolta per le seditioni, anchora per forza da' tiranni furono soggiogate; percioche nò ui essendo alcuna Repubblica ordinata con retta maniera, chenti erano le fattioni nelle Città, che o si chiamassero Imperiali, e cò l'aiuto dell'Imperadore si reputassero sicure, o col nome de' gl'altri, che fossero contrarij a gl'Imperadori, tali anchora si faceuano i tiranni delle Città, ch'erano deuoti alla Maestà de' gl'Imperadori come sapete che fu Azzolino in Padoua, Cane della Scala in Verona. Castruccio in Lucca, e Giacomo dell'Agnello in Pisa. Assai uolte anchora udisti i nomi de' Gibellini, & de' Guelfi, i quali homai nò s'odono piu ricordare. Gli Imperadori, che all'horà poteuano il tutto; di che animo erano uerso questo o quello, così o lo priuauano di Signoria, o lo riceueuano sotto la lor tutela. Carlo Quarto Imperadore figliuolo di Giovanni Re di Boemia & Imperadore, il qual Carlo innanzi a questo nostro Carlo Quinto, & dopo la memoria de' gli antichi, che fiorirono, ardisce chiamare grandissimo, fortissimo, & uigilantissimo, cento & cinquanta anni innanzi, poco dal piu almeno, essendo uenuto in Italia, ad alcune Città, cacciati i tiranni, rese la libertà, in alcune ui mise i Principi & Signori, ch'egli chiamò confederati del sacro Imperio Romano, secondo che pareua commodò, & utile a ciascuna. Successero dopo le guerre, & gli altri Re con gl'Imperadori, o che fossero occupati in altre cose, o che non fossero tãto possenti quelli che a modo loro misero le cose in iscompiglio, come far si potè, nò dimeno in tãto garbuglio, s'offeruò assai, e se ne lasciò memoria, e come che piu uolte si siano abbruciati gli amari publici, ue ne sono anchora però memorie uecchie, per le quali si cõprende, qual fosse il go-



uerno di ciascuna Città, da chi fosse posseduta, con quali capitulationi, di che lega, e sotto la tutela di chi debba essere. Carlo v. come prima fu fatto Imperadore, auanti che uenisse in Italia, uoi sapete in che termine ella si trouasse allhora, fu forzato a far guerra contra coloro, iquali faceuano ogni opera di scemar la Maestà dell Imperio, e mise il suo studio in pigliar quelle Città, ch'erano sotto la tutela di lui, e si come non ricercò le troppo uecchie ragioni, che o per guerre si fossero caccellate, o per lunghezza di tempo annullate; così non dispregiò le nuoue e fresche. Amò, difese, et giouò al le città libere, se elle mantenueuano la fede, le premiaua ancora, se per le discordie et odi ciuili erano trauagliate, s'ingegnaua accomodarle, ma quelle che gli erano nimiche, si sforzò ributtarle. Et che haueua da fare l'ottimo e fortissimo Imperadore? doueua cōportare che gli hauesse da esser dato noia da huomini importunissimi et seditiosi? se ne uendicò dunque, e tagliò lor le penne, perche non gli hauessero da dar noia nel far gradi imprese, e mouer guerra cōtra il gran Turco, come egli sempre hebbe in animo. Mise egli nel mezo d'Italia due gradissimi, & potentissimi Signori, iquali due ueramēte chiamar si possono l'ornamento di tutta Italia, e'l fondamento dell Imperio Romano, doue doue ti uolterai dunque, ogni cosa in pace, ogni cosa in tranquillità, ogni cosa in sicurezza. Se l'Italia per mia fe potesse parlare, e le fosse data l'eletta, & alcuno la domadasse, in quale stato ella piu tosto uolesse stare, in questo, o in qual si uolesse altro, risponderrebbe, ch'ella ha gradissima cōtētezza dello stato presente. Verso l'Alpi (non parlo hora di quello che è guerra) tiene le Città, e largamēte comanda il Re figliuolo di Carlo Imperadore; nel mezo d'Italia ha la sua habitatione e sedia il sommo Pōtefice, e la santa Romana Chiesa, affine che, onde uennero già le leggi, che a tutto il mōdo assegnarono la regola del bē uiuere, così e hora nella medesima città, si come prima ui fu il luogo dell'Imperio ui sia al presente della religione, onde si cauino gli ordini, i costumi, e tutte le cerimonie, che appartēgono alla religione. Verso il mare, che ua in Sicilia, e in Grecia, ui è un Regno gradissimo, doue sono fortissime Città, che furono sotto la signoria di Carlo, e hora son passate al figliuolo di lui; queste a guisa di certe fortezze serrano in mezo l'Imperio della Città di Roma, e della santa Chiesa Romana in tanto, che da ogni lato è sicura. Il resto d'Italia così dal mar di sopra, a quel di sotto, come di qua, & di là dall'Apennino, è in mano di potentissimi, & ottimi Duchi, iquali parte sono sotto la tutela dell'Imperadore, parte del Papa. Et perche niente manchi al colmo dell'honore, quiui una Republica, ch'usa le sue leggi, in mare, & in terra posente, fiorisce, & si mantiene benissimo ordinata fra quante ne furon mai, laquale tiene i ferragli, così de' monti, come del mar di sopra per doue i barbari eran soliti passare. Medesimamente dal mar

Stato sicuro delle cose d'Italia da tutti i suoi lati.



La clemen-  
za è stata  
propria di  
Carlo V.

non ommis-  
so esser  
siliab  
fissur  
nel touf

Clemenza  
di Carlo v.  
uerso Lant-  
grauio Du-  
ca di Hes-  
sia.

di sotto ue ne ha un'altra Repubblica eccellente così per ricchezze, come per dignità & nobiltà de' cittadini, laquale caccia anchor essa i corsali, & ributta i crudelissimi nemici. Non dirò hora dell'altre Città, che godono la libertà loro, come che piu disiofse siano dal mare. E congiunto l'Imperio con la Chiesa Romana. Elle così con la Chiesa, come con l'Imperio sono congiunte & alcune uene sono, che per obligo non siano congiunte, & per ragion di tutela, almeno con la uolontà sono in lega, & di buona uoglia difendono la religione. Et se quel male, che di presente ci resta in certi luoghi, si potesse guarire, & quelle Città che per anchora non sono troppo in pace (come che poche siano) possessero l'armi, non ui sarebbono da qui innanzi i piu felici di noi. Fino a qui della giustitia & della fede di Cesare. Dirò hora qualche poco della clemenza, laquale col parer di tutti si dice, ch'è stata propria di Carlo Quinto, ne piu risplendeva già in C. Giulio Imperadore, che in questo nostro. Quegli perdonò, & licentiò salui coloro, iquali s'egli hauesse castigati, sarebbe stato riputato crudele; & Carlo perdonò a quelli, che s'egli hauesse fatti morire, nondimeno si sarebbe potuto chiamar giusto. Coloro erano cittadini Romani, iquali difendeano la libertà & la Repubblica loro; & costoro contra ogni ragione combatteuano la dignità di Carlo. Potenano essi, ne per alcun patto erano impediti; non poteuano questi, se uolenano offeruare il debito della lega & della tutela, pigliar l'armi contra Carlo. Giusta guerra faceuano quelli, ingiusta questi. Non haueua da perdonar Giulio a coloro, a quali haueua occupato la Repubblica? Carlo perdonò a quelli, che dal sacro Romano Imperio si ribellarono, & ueramente perdonò in tal guisa, che a preghiare de' gli amici donò loro la uita, spogliandoli del tutto della Signoria & della ragione del suffragio. Ilche se non hauesse fatto, non sarebbe stata clemenza, ma somma pigrizia, che ne ancho in huomo priuato fogliamo lodarla. Tolse al Duca di Cleues parte del dominio; & perche non l'haueua da torre a colui, che dal lui s'era ribellato, & congiunto co' nemici? Tolse lo stato & la ragion del suffragio a Federigo Duca di Sassonia, & n'investì Mauricio & Augusto, che non haueuano rotto la fede. S'inginocchiò a' suoi piedi Lantgrauio Duca d'Hessia, & Cesare gli perdonò, & gli restituì lo stato, alle Città libere, che anchora esse contra di lui haueuano congiurato, a pena fece pagar certi denari, ilche ancho non harebbe fatto, se non l'hauessero forzato far le spese all'esercito. A Gandauesi non perdonò. Che? non haueua da punir coloro, ch'erano stati auttori della ribellione? non doueano essi amare il Rè loro, nato & allenato nella lor Città? ma che ho io detto amare? doueano tradirlo, & mettere ogni studio in rouinarlo? A Giouanni Pa-

alia



dilia fece tagliar la testa, perche egli hebbe ardimento di solleuargli contra i popoli in Spagna, & fatto uno essercito, a guisa d'un altro Catilina, combattere in campagna, per togli il Regno. Ma a' popoli perdonò tutta l'ingiuria. Questo fu atto di clemenza, & quello di seuerità & di iustitia doueua perdonare al Padilia? sarebbe stato chiamato clemente, se gli hauesse perdonato? anzi poco pio. Non doueua egli far uendetta di coloro, che in Italia fecero ogni sforzo, per mettere ogni cosa in garbuglio & in iscompiglio? non gli doueua punire? doueua lasciar di nuouo risorgere seditione in quelle Città, e in quelle prouincie, ch'egli con tanta spesa, & così smisurata fatica haueua mosse in pace? Moltissimi Re & Imperadori antichi a molti fecero tagliar la testa, molti ne fecero strangolare, & pazzamente squartare, & come che molti gli pregasse, se più uolte risposero moia. O crudeltà grandissima. O scelerata parola. Il nostro Carlo, Signori di Spagna, non pur non fece gastigare alcuno senza consideratione, ma ne anchor in disgratia lasciò passare alcuno, che gli domandasse perdono, o anchor premio, senza la gratia. Non era sdegno, se in lui si uide mai una furia d'animo, ne anchora contra i nemici, essendo alla battaglia. Anzi bene spesso baldanzoso andò a combattere, ne mai mostrò inditio alcuno di collera contra coloro, da' quali egli era stato offeso; percioche ei s'auedeua d'hauer preso a far guerra per l'Imperio & per la Religione, & non per priuata ingiuria. Io ho udito anchora dire a molti Capitani, i quali sotto la scorta & fauor di lui stettero al soldo, ch'egli in battaglia non guardò pur mai un nemico in trauerso. Hauendo inteso che nella dieta de' Baroni di Lamagna gli Ambasciadori de' nemici haueuano detto mal di lui, amoreuole & piaconolmente rispose loro. Se Don Carlo fosse quegli, che u'ha mandato quà Ambasciadori, farebbe il medesimo, se quegli fosse Don Carlo, non direbbe il medesimo. Verso de' soldati egli fu seuerio, ma senza crudeltà. I suoi ueramente si possono chiamare esserciti, percioche i soldati, de' quali ei si serui, furono tanto essercitati a sopportar le fatiche, e disprezzar la morte, che nelle zuffe uindauano con animo apparecchiato alle ferite, ne per gran uiaaggi, ne per correre si stancuano. Potuano patir fame, patir sete, patir freddo, non pur d'Italia, o d'Africa, ma anchora quella crudel uernata, ch'è di là dal Danubio. Abbiamo udito, che Lucullo fortissimo Capitano de' Romani, facendo guerra contra Mitridate in Ponto, mentre dal cielo cadeuano le falde di neue, a capo scoperto tenne dietro a' nemici, che fuggiuano. Non minore ardimento fu quello di Carlo Imperadore in Lamagna, percioche tutta quella guerra si fece & fornì il uerno. I soldati di Carlo Imperadore haueuano imparato, non solamente a portar l'armi, oltre alla spada, alla celata, & alla lancia, ma an-

ORAT. DI DIVER.

2

Qualità  
de' soldati  
di Carlo v.  
Impadore



chora di far bastioni, & ripari. Chi si marauigliera dunque ch'egli hauesse potuto mettere in rotta qual si fosse essercito de' nemici, & pigliar le Città, sendosi uoluto di così fatti soldati? Ne' giouani, iquali da prima non sogliono essere essercitati, se non u'era fortezza per combattere, & costanza, u'era la prestezza a tener dietro al nemico, che fuggiuano, se non poteuano stare in battaglia, almeno acconciamente s'erano auezzi a portar l'armi, & talhora a recar piu della metà delle uinande alle tauole, in capo all'anno imparauano a guardare il nemico in faccia, a domandar da combattere, & arditamente menar le mani. Che diremo, perch'egli hebbe sotto le sue insegne tanto uniti insieme i soldati Tedeschi, Spagnuoli, Italiani, & altri di tanto diuerse lingue & nationi? quanto grande, quanto lodeuole stimato, che sia stato questo? In campo, ne gli alloggiamenti, ne' confini, ne' presidi non u'nacque mai seditione alcuna, lequali chi le quiete è huomo di gran credito; ma molto maggior lode si debbe attribuire a colui, ilquale assai prima puo fare & prouedere, che qualche huomo scelerato & inquieto non le faccia nascere, perdè quasi l'essercito già Lucullo, Capitano per altro fortissimo, per una seditione eccitata da Clodio. Che diremo di Germanico? Egli ueramente la quietò, ma pur s'era fatta con grandissimo pericolo nel paese de' nemici, ch'anchor non era in pace. Piacenolmente usò Carlo di parlare & confortare i suoi, anchor quando erano in campo, & tal uolta molti ne chiamò per nome. De' premi, non dirò quanti & quanto grandi ne desse a' soldati dopo la guerra. Voi stessi l'hauete saputo, che molti anchora in Italia & in Spagna & n'hauete ueduti ricchi. Percioche egli fu sempre liberalissimo co' suoi, & quando essi non haueuano bisogno di roba, per esser ricchi da loro, s'ingegnò d'ornar gli in quel che ui rimanenua, & se alcuni prima haueuano gli ornamenti, uolentieri per la loro molta uirtù & meriti uerso di lui, & dell'Imperio Romano, accresceua l'armi di casa loro di quelle memorie & insegne, che non si possono hauer se non da gli Imperadori. Ricordateui hora che sia in Italia Casa Doria, Daulo, Medici, Colonna, Consalui, Madruccia, Farnese, Sforza, & Pia, è troppo lungo, Signori di Spagna, a raccontarle tutte; di gratia non sia chi si lamenti, ch'io l'abbia tralasciato, percioche non ho preso hora tal carico, di uoler dir di tutte. Ma uoi ch'io mi ueggio qui alla presenza Illustrissimo Signor Federigo Gonzaga, & i uostri tutti, de' quali uediamo il ritratto in noi, non posso già lasciar passare senza mio biasmo. Chi piu amò l'Imperador Carlo? chi piu stimò? di chi piu uolentieri si ualse che del padre & del zio uostro fortissimi Capitani? de' quali uno l'aiutò sempre di genti, di uettonaglia, d'armi, d'artiglierie, & di tutte l'altre cose; & l'altro sotto il fa-

Chi quiete le seditione ne gli esserciti è huomo di gran credito.

Doria, Daulo, Medici, Colonna, Consalui, Madrucci, Farnese, Sforza, Pia, case illustri d'Italia.



nor di lui governò molti anni la Sicilia & lo Stato di Milano & prese le Città fortissime, molte ne liberò dall'assedio de' nemici, & finalmente fu sempre compagno di tutte le fatiche, & partecipe de' consigli di Cesare. Amendue dunque per la loro singolar virtù gli furono carissimi, ne ui è maniera alcuna d'ornamento & di dignità, ch'egli non conferisse loro. Fece Duca il padre uostro, fece Signor di molte Città il uostro zio. Et perche niente mancasse alla molta intrinsechezza fra di uoi, di sua propria uolontà procurò che l'illustrissimo Signor Duca uostro fratello, dopo la morte del padre, pigliasse per moglie una figliuola dell'Imperator Ferdinando suo fratello. Fu dunque la casa Gonzaga uostra congiunta con quella d'Austria non solo per ragion di lega & di tutela, ma parentado anchora, ma di presente non ne dirò piu, si perche son notissime a tutti, si perche bisogna raccontarle piu a lungo. I popoli sudditi furono tanto affettionati all'Imperator Carlo, quanto egli fu loro amereuole. Le parole di Carlo da tutti coloro, ch'erano sotto la sua iurisdictione, eran tenute leggi, ma quali essi le diceuano, udèdo lui, tali anchora le pensauano fuora di lui, & si mostrauano piu grati & beneuoli con gli effetti, che con le parole. Niuno portaua inuidia a coloro, che da lui a grandi honori erano stati alzati, ma s'ingegnauano di concorrere, per essere inalzati anch'eglino. Dove egli andaua per le provincie, giugneua caro a tutti, & da tutti desiderato, amoreuole co' forestieri, daua piu uolentieri, che nò accettaua presenti. Si come egli dispreggiua, cosi nò appetiua troppo la pōpa e gli spettacoli, gli stette a ueder uolentieri, ma non se ne partì ne ancho contra sua uoglia, nò s'affaticò troppo a farne fare, ne impedì che nò se ne facessero, se nò se ne faceua, nò gli biasmua, se se ne faceua, gli lodaua. Andando egli per l'Italia, & per le Città d'essa nò hebbe minore spasso della pōpa & moltitudine di coloro ch'andauano a incontrarlo, & alzauan le uoci, che s'hauessero eglino dalla singolar temperantia & modestia di lui. De gli spettacoli ne fece fare egli talhora fuora di misura magnifici, & ancho in Spagna, quando tutti menauano, cosi gran festa del figliuol, che gli era nato, il qual giorno ueramente fu di salute a tutta Spagna. Et essendosi fatti spettacoli per la medesima cagione in Italia, in Sardigna, & in Sicilia con grande spesa, ringratiò tutti con lettere, & promise di fare ogni opera per lasciare loro un Re ottimo. Voi anchora sapete, che in questa uostra Città egli fece fare sontuosiissimi & molto ricchi spettacoli, i quali egli anchora coronato stette a uedere. Sendo ancho tornato a Napoli, dopo ch'ebbe cacciato del Regno d'Africa Barbarossa corsale, quanto uolentieri celebrò i giorni festiui de' gli spettacoli, & negli archi drizzati lesse le iscrizioni? Al grande Augusto Carlo R. Principe gran-

Spettacoli  
& allegrez  
za in Ita-  
lia per la  
bontà di  
Carlo V.

ib. 2221  
3m. v. 1115  
-1911. 1115  
incid. 1115  
i. 1115  
inscrip. 1115  
-1115  
1115



diffimo, Imperador fortissimo, Re ottimo, conseruator nostro. Quante ne lesse poco dopo in Roma, in Fiorenza, in Lucca, in Mantoua? Al fondator della quiete, liberator della Città, difensor della Religione, pio, felice, & inuito Carlo Quinto Imperador fortissimo. Lascierò di dire le feste & le allegrezze de' Milanesi il primo dì, ch'egli entrò nella Città loro dopo la morte del Duca Francesco Sforza, quando egli l'ebbe messa in pace, & cominciò a gouernar lo Stato, rotti & tagliati a pezzi i nemici. Così quelle de' Genouesi, a quali non pur restituì la Città, ch'egli haueua presa, ma anchora gli lasciò in libertà col gouerno delle lor leggi. I piaceri esso non gli cercò dalle fauole finte, non dalle canzoni, non da motti de' buffoni, ma ragionaua co' suoi intrinsecchi, riuandaua nella memoria ciò ch'egli hauesse fatto quel giorno i successi delle guerre, & quanto ualorosamente ciascuno si fosse portato, di che ualore & fede fossero i Capitani; & uoleua che se gli ricordasse quante schiere di soldati uecchi fossero in Italia. Se gli altri hanno così gran contentò dell'adornata opinion di gloria, quanta pensate che fosse l'allegrezza, e'l piacere dell'Imperadore, uedendo i trionfi d'amendue gli auoli, & intendendo le uittorie dell'auola Madama Isabella? di che animo credete, ch'egli fosse, quando, quietati i tumulti del Padilia huomo scelerato, andando in Spagna, gli erano fatte tante gran feste? quando un'altra uolta uenne in Lagna, & fu fatto Imperadore? Qual piacere si puo paragonare con quello che'l nostro Cesare prese incredibile, quando uenne d'Africa in Italia, hauendo uinto il crudelissimo tiranno, & riprese le Città, che quegli haueua occupate, cacciatone Muleasse? Chet quando ei fu tornato d'Vngaria hauendo messo in fuga il gran Turco? mi ricordo io d'hauerlo ueduto passare, uestito di bianco, per li confini del Friuli, con gran compagnia di fortissimi Capitani, e di Principi, hauendo gia casso l'esercito. Haresti ueduto all' hora il sommo Imperadore, infiammato per desiderio di lode, star cò grande speranza di ricuperar l'antica dignità, & d'ampliciar la religione. Questi furono Signori di Spagna, & altri ancho molto maggiori i piaceri del nostro Cesare. Vedere i Capitani prigionieri ingnocchiati in terra humilmente domandargli perdono. Vn Re anchora preso in battaglia esser menato in Spagna. Vedere così gran numero di Christiani, dopo la presa di Tunisi, tratti di prigione, tornare a casa liberi, a riueder le mogli, i figliuoli, & i padri, e uiuere a casa loro in libertà quel resto di uita, che uanzasse loro, uedere il fratello Cesare Ferdinando tanto buono, tanto forte, come che da graue guerra fosse oppresso, esser sempre di animo grande & eleuato, uedere anchora il figliuol suo Re, così temperato, così prudente, così modesto, e così uigilante, ueder finalmente per sone, che uenendo del Mondo nuouo, lo raggiunghassero, come

Piacer di  
Carlo V. ue  
derfi ingi-  
nocchioni  
dinanzi i  
Capitani  
domandar-  
gli p'dono.



quini ogni cosa era in pace & tranquilla, che la iustitia & religione da tutti era honorata, che s'edificauan Città, che s'osseruauan le leggi, ch'egli uoleua & comandaua. Come che molti altri uecchi Imperadori da questa maniera di piaceri molti n'hauessero potuti pigliare, nòdimeno di questa fatta, ne Augusto, ne gli altri, iquali furono beatissimi & potentissimi, ne poteron mai godere. Essendo egli affectionatissimo a i soldati, la fede e il ualor de iquali assai uolte haueua prouato, et conosciuto in guerra, hebbe gran dispiacer della rotta, nellaquale tanti e tanti ne furon morti sul Garigliano, & per la morte di quelle bande, ch'egli haueua poste al presidio di Castel Nuovo, ilquale è piantato sul lito di Schiauonia, donde haueua cacciato i Turchi, pianse, percioche erano di soldati uecchi Spagnuoli; ma sapendo che la guerra è comune, e il suo fine è dubbio, & uedèdo che ciò ne per colpa de i Capitani, ne de i soldati era auenuto, disse ch'ogni cosa in pace s'haueua da sopportare, ne mai lodò Augusto, ilquale non si potè dar pace della rotta di Quintilio. Ma sì come egli non era desioso di lode, se era accompagnata cò l'adulatione, così soleua farsi beffe delle mal dette, percioche facendo egli ogni cosa per amor del ben publico & della uirtù, & nò si ricordando di alcuna delle sue comodità, spreggiua il giudicio, che di lui faceuano gli huomini maligni. Non pati mai che le Città facessero spesa in teatri, in piramidi, o in archi per lasciar memoria d lui, ne che le Città edificate nel Mondo nuouo, pigliassero il nome da lui, contentandosi di questa lode sola, d'haueere ammaestrato nelle buoniissime leggi i Cittadini di quelle. Chi pon cura alla uita priuata di lui niente ui troua di uile, niente d'abietto, niente indegno d'ottimo Principe. Egli non domandò mai ne tauole, ne dadi, il che diceua esser ufficio d'huomini infingardi, & sempre biasimò tutta questa usanza di giocare. Sì come non ricercaua i piaceri, così nò ricusaua la fatica, cacciando, & correndo si fece la complession gagliarda; percioche bene spesso chi non puo patir fatica è costretto con suo dishonore a dismettere molti uffici. Niuno mai udì che non pure egli; ma ne ancho ueruno de i suoi soldati mangiasse due uolte il giorno. Delettauasi del risparmio, & assai uolte si contentaua del poco, et di uil prezzo, habbiamo inteso che i Persi già col pane mangiauano il nastro; ma l'Imperador Carlo in tal guisa hauea auezzato i suoi, che dal pane in fuori non chiedenano altro. Molte uolte cassò alcuni che ruttauano, & uomitauano, & malageuolmènte comportò chi sudaua, o piagneua sotto all'armi, percioche desideraua che i suoi sempre stessero al Sole, alla poluere, & con voglia di affaticarsi a menar le mani. Hauete sentito di Annibale gagliardo in uero; ma feroce & bestiale, che essendo uenuto in Italia, comandò a i suoi soldati che mangiassero carne humana, perche s'auexzassero. Molte uolte dunque mise loro innanzi le membra

Carlo affectionatissimo a' soldati.

Carlo, ne i suoi soldati non mangiò mai due uolte'l giorno.



rotte de i prigionj scannati, & tagliati in pezzi. O huomo piu che bestia  
 le, o horribil disciplina, i suoi uolle Carlo, che ne gli affedi, se cosi comporta  
 ua la bisogna, fossero auezzi a mangiar radici, & herbe. Et se i nemici  
 non gli haessero uoluti accettare, arrendendosi eglino, insegnò loro a sal  
 tar fuora, & dar per mezzo le schiere, accerbamente combattendo, senza  
 hauer piu speranza di salute, hauendo egli anchor fanciullo ciò imparato  
 dall' Imperador Massimigliano suo auolo. Percioche io penso, che ui ricor  
 diate uoi, che siete piu attempati, ch' essendo assediati i soldati dell' Imper  
 radore dentro a i monti di Vicenza, & morendosi di fame, ne uolendo il  
 Capitan de i nemici tãto era crudele, lasciargli partire ne ancho nudi, effi  
 ristretto il ualore insieme, & inanimiti, diedero addosso a i nemici, & gli  
 rupperono, & tagliarono a pezzi. Questa fu la disciplina dell' Imperador  
 Carlo, & de gli auoli suoi. Stãdo in campo armato, usò spesso uolte di de  
 finir co i suoi Capitani, & uedendo talhora qualcun che mangiua trop  
 po, diceua, tu poteui satiar dieci soldati. Vsaui di dire ancho spesso, che chi  
 beuea fuor di misura, non poteua star bene in cernello. Patiua fortemen  
 te di gotte l' Imperador Carlo, che è per questo? sarebbe stato forse piu  
 beato, se non haesse hauuto i dolori a piedi, sarebbe stato di certo; ma ni  
 harebbe potuto far tante imprese. Percioche il uerno assai uolte stando i  
 nemici al fuoco a scaldarsi, non ci pensando eglino, ne pur sospettandone,  
 gli ascoltaua, & ciò perche egli era auezzo a patir freddo. Ei preuedeu  
 in uero che se dormiu allo scoperto, se di uerno facea guerra in Lama  
 gna, il corpo era per patir molti mali; ma giudicò molto il meglio fare ho  
 noratamente qualche cosa con dolore, & con fastidio, che uiuiperosamen  
 te inuecciar nell' otio, all' ombra & con piacere; percioche è da credere,  
 che quanto altri ha uiuuto bene & loduolmente, tanto anchora egli lun  
 go tempo & felicemente sia uiuuto. Alessandro Magno già consolaua il  
 Padre, che per una ferita andaua zoppo, con queste parole, quante uolte,  
 mio padre, muterete il passo, tãte uolte ui ricorderete della uirtù nostra.  
 Assai uolte spassimando di dolore l' Imperador Carlo, mostraua le mani e  
 i piedi a gli amici, dicendo che quello era di dispiacere; ma non fatica, et quã  
 do ancho s' è fatto qualche honorata proua, non ui puo essere miseria al  
 cuna. Abbiamo udito che il Re Masinissa già uecchio ( tanto era di ga  
 gliarda complessione ) a capo nudo soleua star sempre all' aria, ma in Afi  
 ca. Che s' egli haesse guerreggiato in Lamagna? Gaio Giulio Cesare, fa  
 cendo guerra in Francia & nella Fiandra, si staua il uerno sotto le pellu  
 cie. L' Imperador Carlo sarebbe uiuuto piu lungo tempo, sarebbe uiuuto  
 certo, ma non harebbe fatto tante guerre, ne tante imprese, cosi ualorose  
 & honoratamente, per lasciar che lodare a chi uerrà dopo. Non gli sareb  
 be stata la uita piu lunga pure un minimo punto, anzi piu corta. Voi in

Carlo V.  
 patiua for  
 te di gotte.



tendete, Signori di Spagna, il sò bene; perciocche non parlo all'ordinario. Ma assai conuenenolmente homai habbiamo parlato delle grandissime virtù d' l' Imperador Carlo; perche metterò fine al dire, se però prima ui harò raccontato qualche cosa della fortuna di lui; perciocche sì come fino a qui ui habbiamo fatto uedere che niuno è stato piu giusto, ne piu forte di Carlo Imperadore, così breue et chiaramente ui mostrerò, che niuno ue ne è stato di lui piu fortunato. Ne tanto ui rianderò ogni cosa, per ordine quanto ue ne dirò poche, secondo che mi uerranno in mente; perciocche a uolerle contar tutte, ce n' andremmo in infinito, e io m'auveggo che per hora non mi bisogna tessere Historia. Hebbe l' Imperador Carlo un figliuolo senza piu, ilquale hauesse a succeder nel luogo di lui. Se ne hauesse hauuti piu, era da dubitare che con gl' altri non hauesse a partire i Regni, & le Signorie, di che bene spesso molti Re hanno fatto proua che non u'è opra di maggior rouina. Hebbe due figliuole, con lequali legasse gli animi di due Re grandissimi, & accompagnasse le ragion sue con le possessioni loro, & le loro con le sue, affine che se o a loro, o a lui niente fosse accaduto, come auuiene a gli huomini, non parese che piu tosto la sorte gli hauesse dato herede, che egli se l'hauesse eletto. Hebbe un sol fratello, & quello ottimo, & fortissimo, ilquale, tenendo egli i Regni della madre, hauesse & reggesse i Regni de gli auoli posti in tanti diuersi luoghi, & molto lontano da lui. Questo ancho s'ha da attribuire alla fortuna di Carlo Imperadore, che morto il padre di lui, rimanesse in uita Massimiliano suo auolo. Perciocche se non hauesse hauuto l'auolo, malageuolmente sendo egli fanciullo, harebbe potuto quietare i tumulti, & tante seditioni, auenga che tutti i paesi circonuicini ardeuano di guerra, & gli odi nascosti di molti sborronono poi contra di lui. Se il padre suo hauesse auanzato di uita suo auolo, & hauesse signoreggiato, harebbe egli fatto le guerre, & a Carlo sarebbe stata leuata tutta la lode, laquale si come egli giouanetto desiaua, così per la sua singolar uirtù acquistò facilmente. Arroge a questo, ch'egli hebbe piu sorelle, lequali sendo state maritate dall'auolo a Re grandi, per questa sola uia potè obligarsi gli animi loro. Ma in questo anchora ha parte la fortuna, ch'egli hebbe il figliuolo atto a gouernar tutte le prouincie, e habile a far le guerre allhora, quando egli trauagliato dal male, e tormentato da i dolori delle gotte, a pena potena pensar a tante facende. Che diremo, ch'egli s'ha ueduto un nipote & nipote di somma creanza in Spagna? Dipoi il figliuolo accresciuto d'un nuouo Regno fuor della speranza d'ogniuno? Questa anchora non è marauigliosa, ch'auendo in Spagna un grandissimo Re prigioniero, e uolendolo rilasciare placato & amico, non gli mancò una sorella da dargli per moglie, acciocche la pace fra di loro fosse piu stabile con la ragion della parentela.

Carlo V.  
hebbe un  
figliuolo, e  
due figliuo  
le.

Diuerse ve  
ture di Car  
lo V. per la  
sua buona  
fortuna.



o almeno hauesse honesta cagione di liberarlo, & desse da uedere a tutti ch'egli era desiderosissimo di pace. Questo ancora, Signori di Spagna appartenne alla felicità di Cesare, che gl'Inglese, per mezzo suo, non essendo egli molto lontano per uedere, o almeno per udire, tornarono in gratia cō la Santa Chiesa Romana, sotto la cui tutela erano stati dianzi, anzi primi di tutti quasi u'erano entrati. Quello medesimamente fu grandissimo dono di fortuna, che essendo occupato in altri luoghi a far molto grandi imprese, hebbe un'altra sorella Reina, prudente, ualorosa, & costante, laquale potesse hauere tutto l'importante gouerno della Fiandra. Ne questo lascerò passare. L'Imperador Carlo hebbe gli Spagnuoli, che tanto l'amarono, furono tanto fedeli, tanto apparecchiati a ogni cosa, huomini braui, d'affai, solleciti, e industriosi, iquali se gli fossero mancati, ne ageuolmente harebbe potuto uincere i nemici, ne dar l'assalto alle Città, ne difender l'assediate, ne ritener le prese. Queste & molte altre cose Signori di Spagna, ha donato la fortuna al Re uostro. Vedete dunque poiche tante imprese brauamente ha fatto, tanto honoratamente sempre è uiuuto, tanto in ogni cosa la fortuna l'ha di continuo favorito, quanto giustamente si debbe chiamar beato, anzi beatissimo sopra tutti, ilche affine che ogniuno intenda ciò esser uero, & questo sia grandissimo testimonio del mio parlare appresso a chi uerrà dopo, u'aggiungerò anchor questo, ilquale appo tutti sarà di tanta autorità, ch'empia cosa sia a credere altramente. Papa Paolo Quarto di tutti, quanti ne sono stati molti anni innanzi, santissimo & ottimo, sostegno della religione, grandissimo fondamento della Santa Chiesa Romana, a cui Iddio in terra ha dato la cura del suo gregge, in Roma nella Chiesa di S. Pietro, sendo fornite l'essetue alla presenza di lui all'Imperador Carlo morto, uolle con la sua uoce dar testimonio della uirtù di Carlo Quinto Imperadore. Habbiamo uduto, disse, un ottimo Imperadore. O di tanta uirtù nobil testimonio, o di uina lode, che mai per tempo alcuno non si potrà cancellare. Voi Signori di Spagna, intendendo che l'Imperador Carlo è stato tale, ne hauendo fatto perdita alcuna, poi che u'ha lasciato per Re et successore il figliuolo simile a lui, non piagnete; ma con questo corrotto annuale, come è conuenueuole, fate conoscer' a ogniuno, quanta stima uoi faceste del uostro Re, & sommo Imperadore, et celebrate le lodi di lui non pur in perpetuo con la memoria, ma anchora con le parole, & con gli scritti.

Parole di  
Paolo IIII  
in lode del  
l'Imperador  
morto.





ORATIONE DI MONS.  
CLAUDIO TOLOMEI.



ARGOMENTO.

ESSENDO la Repub. di Siena stata occupata da gli Spagnuoli, ella col mezzo & con l'aiuto di Henrico Secondo Re di Francia ricuperò la perduta libertà, perche i Sanesi uolendo ringratiar sua Maestà di tanto beneficio mandarono il Tolomeo, huomo illustre de nostri tempi, ilquale a lor nome disse la seguente Oratione.



**S**E LA città di Siena (Inuitiſſ. & Chriſtianiſſ. Re Henrico) haueſſe potuto uenir quà tutta inſieme; neſſun (credo) di dentro a quelle mura, neſſun fuora nel ſuo paefe, ſarebbe rimaſo, che non fuſſe coſo a uederui, a honorarui, & riuerirui preſente. Et ha- uerebbono tutti inſieme, quì dinanzi all'altiffimo coſpetto uoſtro, riconoſciuto il gran dono della lor ricuperata libertà, & l'ineffabile obligatione laquale hanno con eſſo uoi. Ma poi che'l far ciò, è quaſi impoſſibile, & la guardia e'l gouerno della città, a perpetuo honor del uoſtro gran nome non lo conſente; è parſo a quel ſapientiſſimo Senato, con quattro ſuoi Cittadini eletti a queſto effetto, rappreſentar tutta la città di Siena: & per le bocche loro aprire, manifeſtare, & ſcolpire uiuamente il deuoto animo di quella Repub. uer ſo di uoi, potentiſſ. & Clementiſſ. Sire. Ilquale officio ſe forſe ſarà indebi- lito dalla tepidez-za delle mie parole, ne ſarà fatto con quello ardore, & quella uiuezza che deſidera la noſtra Repub. non iſtimate perciò o Sire, che ſia debile o poco calda la uolontà, & deuotione di que Cittadini, la- quale è fermiſſima & ardentiſſima quanto mai ſi poſſa penſare, ma incolpatene la debolezza mia, sì dell' intelletto, ſi ancor della lingua: Et in- ſieme conſiderate la grandezza del beneficio che uoi hauete fatto, laqua-

Perciò che  
uſcirono  
dalle mani  
de gli Spa-  
gnuoli.

ORAT. DI DIVER.

AA



Fortezza  
comincia-  
ta in Siena  
da Dō Die  
go .

Nella uera  
libertà , i  
Magistrati  
fon liberi.

Tutte cose  
ordinate  
da gli Spa-  
gnuoli per  
occupar la  
terra.

Il dono tã-  
to è piu ca-  
ro, quanto  
che uie da  
piu hono-  
rata piona

le quanto è maggiore, tanto mi fa men atto a parlarne degnamente, co-  
me si conuerrebbe. Pur mi confido che la somma bontà uostra (laquale  
auanza tutti gli altri in ben operare) soprabondarà uerso me largamen-  
te, la onde accrescerà nel suo animo, & farà maggiore tutto quel, che o  
riconoscendo da uoi si gran dono, o ringratiandouene, o offerendoui, o pre-  
gandoui, sarà da me rozzamente, & imperfettamente narrato. La città  
di Siena, Pietosissimo Re Henrico, ha chiaramente conosciuto, quanto sia  
grande questa nuoua, & singolar gratia, oue con l'aiuto & fauor ma-  
stro, ha recuperata la sua perduta libertà. Perduta a dico, quando la Ci-  
tadella, & la libertà non concordano in un medesimo fine, anzi come na-  
turali auuersarie si contradicono, onde è forza che l'una estingua l'altra,  
& la sepellisca. Quando ancora, l'esser le terre sue straordinariamente  
te dalla uolontà d'un solo tutte oppresse, i Cittadini sbattuti, la Giustitia  
posta sottosopra, i Magistrati auiliti, a quali piu tosto era comandato  
che essi comandassero altrui, non è già segno di uera libertà; ma d'una  
aspra & insopportabil seruitù, & apparenza manifesta. Quando piu  
tre, la roba, & la uita, & l'honor de priuati eran posti nell'arbitrio, o piu  
nella licenza d'alcuni, gli quali piu tosto affliggeuano, & stracciavano,  
che guardassero o gouernassero quella città. Ma quantunque il danno  
delle calamità presenti fusse asprissimo, & grauissimo sopra modo, non  
meno uia maggiore era la paura delle miserie auuenire, Imperò che già  
erano ordinate le ribellioni, gl'incarceramenti, l'occisioni de miseri Citta-  
dini, già era in animo di tor uia gli antichi Magistrati, il dare i gouerni  
preda a genti fiere, l'occupare le publiche entrate, & cento altre crudeli-  
tà che io trapasso, delle quali non posso senza horror ricordarmi, ne ragio-  
narne senza spauento. È stato dunque molto grande il dono della ricupe-  
rata libertà, non essendo cosa piu cara a coloro che sono auezzi a uiuer  
liberi, che'l poterli godere la dolce & amata libertà loro. Et ciò massima-  
mente a Siena, laqual posta in mezzo della Toscana, & abbondante di  
bei spiriti, & nobili ingegni, non puo in modo alcuno sopportare il duri-  
giogo della seruitù, anzi a guisa di certi uccelli racchiusi in gabbia, piu  
tosto eleggerà sempre di morire, che di uedere estinta, & sepolta la liber-  
tà sua. Lungo sarebbe il raccontar, il contento, il profitto, la sicurezza, la  
tranquillità, & tutto quel bene che sentono, & gustano i Cittadini nella  
libertà della Rep. loro. Et però trapassando con silentio questa parte, dirò  
come la città nostra ben conosce, quanto questo dono si fa maggiore, per  
esserle uenuto dall'aiuto, & dal fauore d'un Re potentissimo & clemen-  
tissimo, come sete uoi. Perche non sol si riceue il dono, ma si riceue hono-  
ratamente, uenendo da mano honoratissima, Ne sol da lei uiene il dono,  
ma insieme l'amore, l'aura, il fauore, la protettione, lequali cose fanno



quella libertà piu gagliarda, piu stabilita, et piu honorata. Che dirò più? che'l dono s'accrebbe infinitamente pensando, come Siena nō ha in questi anni a dietro fatto al Regno di Fràcia seruitio alcuno, onde meritasse in qualche parte, l'amore, e'l fauore d'un tanto Re, Et pur uoi (sostenete ui prego o Sire, che io possi dire qualche parte delle uostre uere laudi, quantunque per l'infinita uostra modestia, non l'udiate uolontieri) per pura bontà del uostro animo, non a meriti di quella città riguardando, ma al l'indebita oppressione, ch'ella sosteneua rimirādo, hauete fatto sì, ch'ella s'è ne la sua bella, et natural libertà ricondotta. Opera ueramēte degna d'alto Re, opera tutta piena di uirtù, & d'honore, opera consecrata ad immortal memoria, opera laudata, celebrata, esaltata non pur dalle lingue de parlatori, ma dalle penne anchora di nobilissimi scrittori. Non ambitione di signoreggiare, ha mosso l'altezza dell'animo uostro, non in gorgigia di soggiogar i paesi altrui, non acquisto di maggior ricchezza, ma un chiaro, e bel desiderio di solleuar gli oppressi, d'aiutare i bisognosi, di consolar gli addolorati, di porger salute a gli afflitti, si come era Siena allora misera città, et poi per opera della uirtù uostra, fortunata, & felice. Et ben pare, o Re uirtuosissimo, che uoi cōfermiate con le belle uostre opere quello che M. Marcello in Roma ci significò. Fabricando egli edificò due tempj quadrati, & congiunti insieme, di cui l'uno era consacrato alla uirtù, et l'altro all'honore, ma in tal modo fatti, che non haueuan tra tutti due se non una porta sola, nè si poteua entrar mai nel tempio dell'honore, se non per la porta del tempio della uirtù così a uoi, tutti i uostri nobili honori nascono dalla bellissima, & castissima radice della uirtù, là onde auien che si fanno piu chiari, piu gloriosi, & piu sempiterni. Non lascierò di dir già, come questo dono, tanto ancora diuenta maggiore, quanto che egli non solamente è piaciuto a Siena che l'ha riceuuto, ma egli è stato gratissimo quasi a tutta Italia, Che dico io, Italia? anzi ad altre pronincie anchora. E' impossibile a dire, o Re potentissimo quanta allegrezza s'è sparsa ne gli animi altrui, uedēdo la Rep. di Siena sciolta da quel crudo laccio che la incatenaua. Ne i cuori, nelle frōti, nelle lingue, nelle scritture, nell'opere d'infiniti s'è ueduto un cōtento grandissimo, una gioia marauigliosa. Pareua a ciascuno cosa ingiustissima, et insieme crudelissima che quella nobil città fusse in tal guisa stracciata, sbattuta & anuilita, & da quelli massimamente da quali meritaua, et doueua esser solleuata, honorata, & difesa, Et oltre a ciò, è piaciuto grā demente a i buoni Italiani, che per opera & fauor uostro ella sia fatta libera, parendo loro che pur si troui fuor d'Italia un Principe potentissimo, il qual con la bontà, et uirtù sua, aiuta et solleua le città d'Italia, & nō già l'oltraggia, ne le distrugge ma le riduce nel lor uiuer libero, nō già

Valerio  
Massimo.  
nel suo li.

Perciò che  
ella era rac  
comādata  
all'Impe-  
radore,



incatena la libertà loro, ma per liberarle spende liberalissimamente le facultà sue, non già cerca di spogliare delle pubbliche entrate le città, ne de lor proprij beni i priuati. Laqual opera ueramète santissima, piu u' arreca d'amor, & di gloria, che se haueste per forza d' arme una intera, & gran prouincia acquistata, et fattala tributaria del uostro Regno. Conosce tutto quel ch'io dico (e molto piu) la città di Siena, & uouole che noi, qui presenti in uece sua, lo riconosciamo, tanto inalzando maggiormente la uostra gloria, quanto ella ben uede non esser bastate, ne con l'opere, ne con le parole di rendere una picciola, non che una egual ricompensa al grande obligo ch'ella ha con uoi, uirtuosissimo, & gloriosissimo Rè Henrico. Onde sempre si riseruarà molto piu nell'affettionato, & diuoto cuor suo, ch'ella non potrà mai con gli effetti farne fede, ouer con la lingua manifestare. Ma pur con quelle piu humili, & piu riuerenti parole che si puo, la Rep. di Siena si come riconosce dalla bontà, & dalla Maestà uostra questo dono, et la grandezza di si gran dono, cosi con affetto, & con ardore ue ne ringratia, Ve ne ringratia con l'animo, ringratia uene con le parole, & uorrebbe hauer infiniti cuori, et innumerabili lingue per poter riuerire, & ringratia uene maggiormente. In ciò, non è discordante la lingua dal cuore, se non in quanto nessuna lingua puo arriuare al grande, & susciterato affetto, acceso ne gli animi de i Senesi, in honor, & grandezza del uostro nome. Ma che farà ella per sodisfar in qualche parte il grande obligo che ha con uoi? Non farà certamente quanto uorrebbe, ma ben farà quanto potrà fare. Et primamente ella ui darà, o Rè ottimo quel che uoi per somma benignità uostra hauete domandato, non oro, ni Castella, non tributo, non seruitù hauete chiesto, ma che? L'unione, & concordia de Cittadini intra loro, & l'amor di quelli stessi uerso di uoi, O bontà somma? o liberalità incredibile? Domanda il Re Henrico in pagamento di questa uirtuosa opera, quel che il darlo è utilissimo al pagatore, anzi senza paragone è piu profittuole a chi lo paga, che a chi lo riceue. Per che chi non sa (quātunque di mezzano ingegno egli sia) com'un de solidi fondamenti che habbia quella Rep. per suo fermo stabilimento, si è la pace, et l'unione de suoi Cittadini? Conciosia cosa che questa uerità sia apertissima, & da sauì del mondo per molte uie predicata, & manifestata, & quel che piu stimo, o Sire, dalla prudenza & giuditio uostro, a i Senesi medesimi per suasa. Chi non intende parimente che se quei Cittadini non ui amassero, honorassero, & riuerissero con ogni caldezza & affetto, non farebbon degni d'esser riamati da uoi, ne lo potrebbero ragioneuolmente sperare, o uolere? & non essendo da uoi amati, mancherebbe loro il piu saldo & gagliardo sostegno, che essi habbiano per mantenimento della libertà loro. Il fauor, dico, & l'appoggio uostro, senza il qual malageuolmente

Gratie de  
Senesi al  
Re.

Il Re domandò, la  
pace tra Senesi, & l'affettione a lui.

La pace &  
l'unione è  
il fondamento delle Re  
pub.



mente potrebbero da lor potenti, & ostinati auersari difendersi. Che oltre che se Siena non uoltasse ogni suo pensiero ad una fermissima deuotione, non che amore uerso l'altissima Maestà uostra, ella sarebbe ueramente ingraticissima, hauendo riceuuto, cosi grande, & cosi marauiglioso beneficio da uoi. Non è Siena, ne fu mai, accusata di questo abominuol uitio dell'ingratitude, anzi ella fu sempre piena d'amoreuolezza, & di riuerenza, uerso ogn'un che le ha fatto honore, o giouamento alcuno, et sempre piu tosto è traboccata nel troppo amore, ch'ella sia stata incolpata di non riconoscer secondo la debolezza delle sue forze, i suoi benefattori. Così dunque quella città è prontissima, o Sire, a darui queste due cose, lequali uoi con tanta bontà desiderate, uiuendo in pace, et in cōcordia tra se stessa, & honorando il uostro nome sopra tutti gli altri. Nō pensate o Re sapientissimo, che quella città non sia d'uno istesso uolere tutta quanta in amar, & difendere, & conseruar la libertà sua, già per altrui malignità perduta, et hora per bontà uostra riacquistata. Ne pensate che quella città non ui ami, honori, & riuerisca tutta insieme come auttore, maestro, & operatore d'ogni suo bene. Ne crediate parimente che ella nō ami tutti quegli huomini, liquali o sono amici della sua libertà, o deuoti & affectionati della Maestà uostra. Et all'incontro ch'ella non habbia in odio tutti coloro, liquali o procurano il mal di quella Rep. o sono in qualunque modo auersarij alla grandezza del uostro nome. Ecco dunque come ella è unita, come è bene accordata insieme, ne capi principali et importati, et ne gli altri che meno importano di giorno in giorno si uia maggiormente riconfermando in un medesimo uolere, di piu cuori facendo un cuore, et di piu animi un'animo solo. Ecco in qual guisa ella non pur ui porge l'amor suo, ma la riuerenza, et la diuotione suisceratissima, laquale nō si fermerà ne gli animi solamente, ma si stenderà di fuori ad ogni testimonianza, et ad ogni opera che per la grandezza uostra si possa fare. Ella confesserà, predicherà, innalzerà con le uoci, et cō le scritture questo gran beneficio da uoi riceuuto. Ne si satiarà giamai di lodare, & riuerire il Christianissimo nome uostro. Ella lascerà chiara et ferma testimonianza a suoi figliuoli, & discendenti in perpetuo del grande obbligo che ha quella Rep. a questa felicissima corona di Francia. Ella tutte le forze sue, qualunque elle sieno, spenderà sempre con allegriissima uoglia per la grandezza uostra & del uostro regno. Ella i nostri amici, & seruitori istimerà ueri amici suoi, et parimente suoi inimicissimi tutti coloro che mai faranno nimici a uoi. Ella manterrà una uera fede, un sincero affetto, et una salda deuotione uerso di uoi, et della Christianissima corona uostra. Et in somma, non lacierà officio alcuno in dietro, onde ella mostri prima a uoi, o Sire, et poi a tutto'l mondo quanto ui si tenga obli-

Siena fem  
pre amore  
uole a chi  
le ha gio-  
uato.

Cōcordia  
de sanesi  
nel conser  
uarsi libe-  
ri.



DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

Paolo Emilio diede la libertà alla Grecia, hauendola soggiogata.

Iddio produce & fomenta le cose create

Accenna Carlo Quinto.

Cicerone App. Alessandrino.

santa Maria Auocata di Siena

gata, hauendo per opera uostra riguadagnato la sua libertà, a lei gratissima, et da lei amatissima sopra ogni'altra cosa. Che non fu cotanto caro a tutte le città di Grecia insieme, il riceuer per mano di Paolo Emilio la libertà loro, quanto è stato carissimo alla città di Siena solamēte per uirtù della uostra man liberatrice, scuoterli l'aspro giogo della seruitù, et nella sua dolce & antica libertà ritornare. Troppo è grande, troppo è caro questo pregio singular della libertà. Ilquale tanto piu ancora si sarà eccellente, quanto uoi, o Re Clementissimo aiuterete quella Rep. a mantenerlo. Di che essa con ogni humiltà priega riuerentemente, et caldamente l'altissima, e potentissima Maestà uostra. Voi l'hauete aiutata a riacquistar la sua libertà perduta. Da uoi stesso aspetta fauore, et spirito per conseruarla. Nelquale atto imiterete largamente la bontà di Dio, ilquale non sol produce, ma fomenta, & conserua le cose da lui create. Quella bella libertà quasi uostra legittima figliuola, non pur si gode d'esser da uoi generata, ma insieme spera d'esser allenata et nutrita. Grandissima stata la gloria uostra nel produrla, ma molto piu grande sarà nel mantenerla, Mantenerla? anzi sarà uiuo frutto del buon uoler et grā poter uostro, accrescendola & in alzandola maggiormente in honore, et grandezza. Ogni bene, ogni forza, ogni splendor di quella città ritornerà in bene, et forza, et splendor del Christianissimo uostro Regno, si come all'incontro s'ella hauesse danno, o trouaglio alcuno, scemerebbe in non so che modo qualche particella dell'honestissime contentezze uostre. Ha Siena (come ogni un sa) nemici potentissimi, liquali non posson sostenere con animo quieto che quella città sia uscita de loro artigli, & ridotta nella sua bella et uera libertà. Et maggiormēte dispiace loro, che ciò sia aiutato col fauor et con l'opera uostra, o Re uirtuosissimo, là onde con ogni studio et cō ogni lor forza cercarāno di disturbarla sempre et d'offenderla, hauendo sommamente in odio la libertà di Siena et la grandezza del uostro nome. Et pur in questi tempi, in questi presenti tempi, hanno con grande orgoglio & horror minacciato, d'assaltarla nimicheuolmente, et distruggerla, come che sieno stati offesi da Cittadini di Siena, per cio che essi non si son lasciati incatenare, flagellare, et strangolare affatto. Così ancora Fimbria huomo feroce, & crudele, accusò in publico giudicio un pueruero Cittadino Romano, perche non hauena lasciato entrar ben tutto il pugnale, ma s'era alquanto difeso, quādo poco innanzi l'hauena assalito per ammazzarlo. Ma spero che la bontà di Dio prima, et la Vergine Maria, patrona et diffenditrice di quella Rep. et di poi il ualor, et la prontezza uostra, potentissimo Re Henrico, la difenderà dalle loro insidie, et l'assicurerà da i loro spauenti. Di che ui pregherei nuouamente, et più caldamente, se io non conoscessi che la causa di Siena è cōgiunta horamai



on l'utile, & con l'honore di questo Regno. Là onde, & per quella, et per, questo si spera che con tutte le forze uostre l'abbracciate, & la difenderete sempre mai. Che dunque diremo qui più? Se non quell'istesso che già o sapientissimo Sire, uoi medesimo chiaramente sapete, esser la città di Siena da una asprissima seruitù, in dolcißima libertà ridotta. E serui ridotta col fauore, & con l'aiuto uostro, o Re pietosissimo. Ella cognoscerlo, confessarlo, predicarlo, in alzarlo al cielo. Ella con l'animo inchinaruisi humilmente, con le parole ringratiar uene sommamente. Che oltre? nelle publiche sue memorie ella douerne lasciar eterna testimonianza per iscolpir questo obbligo ne cuori de suoi Cittadini, liquali di tempo in tempo nasceranno dipoi i presenti. Ella offerirui l'amore, la fede, la riuerenza, & la diuotione ferma, & incorrotta, & tutto cio che ella puo mai fare ad esaltatione & grandezza del uostro nome, confidandosi, che come figliuo la abbracciate, come deuota uostra la consolarete, come degna della sua libertà, la difenderete. Ne permetterete che la rabbia altrui uaglia contra a la sua innocentia, il furor, contra la giustitia, l'ambitione contra la modestia. Di che sommo merito, appresso dell'altissimo Iddio, & immortal gloria appresso di tutto'l mondo riportarete. Et quella nobilissima città di Siena, si come hora è libera per bontà uostra, così col medesimo fauore a maggior uostra grandezza, diuerà in breue tempo da ogni parte felicissima.

Offerte de  
Sanesi al  
Re plo be  
neficio ri-  
cenuto .





## ORATIONE DI GIULIO CAMILLO DELMINIO

AL RE DI FRANCIA.



### ARGOMENTO.

FRA Pallaucicino fratello di Cosmo Pallaucicino era in prigione a Parigi accusato per alcuni mancamenti. Giulio Camillo pregato da Cosmo fece la seguente Oratione per la salute del frate, laqual recitata da Cosmo alla presenza del Re Francesco fece effetto, percioche egli liberò suo fratello, hauendo mosso il Re a pietà, & si dice ch'il Re pianse tutto commosso da questa Oratione.



**L**A DIVINA presentia di nostra Maestà, laqual col suo splendor rasserena ancora le tenebre di questo aere, ha finalmente riguardandola io, mandato nelle molte oscurità dell'animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentil'huomo forestiere priuo d'ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutto non conosciuto, o abandonato, son uenuto a i misericordiosi piedi suoi, dandomi a credere, che non essendo Rè in terra, ilquale rappresenti piu Iddio nella apparenza, quādo lo poteſſimo uedere, che nostra Maestà non sia ancor Rè, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo Rè, tanta esser la humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a qui è stato, di lasciarmi cadere a clementissimi piedi suoi. Et certo nel cader mio, è insieme caduto quel timore, che per fino a qui mi ha tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cader del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuor di nostra Maestà quella compassione, laqual sola la puo fare simile a Dio, & anco troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauere  
uerso



uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si com-  
mettono, accioche si come la diuina misericordia ha stancato tutti i cala-  
mi, & gli inchiostri de Profeti, cosi quella di uostra Maestà habbia ad em-  
pire tutti i fogli de presenti, & uenturi Historici, & Poeti. Nessun fin-  
me d'ingegno è sì grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, o  
penna, laquale sia possente, non dico ad illustrar, ma di a pena adombrar  
le infinite lode della altezza uostra, nondimeno uostra benignità mi per-  
doni, nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistará giamai, che a que-  
sta che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggia-  
re. So bene, ò Re incomparabile nessun Re dal principio del mondo, nes-  
sun Imperadore, nessun Duca di essercito hauer fatto gesti piu notabili,  
ne piu marauigliosi, ne in maggior numero, ne piu dissimili, ne con mag-  
gior prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude della misericor-  
dia che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente,  
perochè gli Historici che scriuono possono sempre de gli altrui fatti se-  
condo il loro piacere diminuire, facendogli, od a Capitani, ouer ad esser-  
cito, od alla fortuna communi, ma nella gloria della misericordia che io le  
propongo, non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno, tutta sarà  
sua, non hauerà parte in quella, ne Capitano, ne essercito, ne quella mal-  
uagia fortuna, laquale perche dubitaua che tutti i uostri honori, tutte le  
uostre uittorie, hauessero ad esser riconosciute dalla sola uostra uirtù, &  
non da lei, già ui fece sì grande ingiuria. Ma poniamo fortissimo Re, che  
le infinite uostre lodi, d'intorno a i uostri gloriosissimi fatti, siano fedel-  
mente a gli scritti raccomandate, nondimeno quando saranno lette, od  
ascoltate, non potranno passar senza strepiti d'arme, romori d'esserciti,  
suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati,  
feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, lequali cose ancor che siano ornate  
di gloria, pur dalla humana tenerezza son lontane. Ma quando si legge-  
rà della misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa che  
io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, o leggeranno s'indurranno  
tutti ad amare, & adorar l'altezza uostra, ancor che non la hauessero  
conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria delle arme, non si par-  
tirà da questo mondo, ma quella della misericordia rimanerà eterna an-  
cora in cielo, per laquale potrà uostra Maestà esser simile a Dio, che per  
quella delle armi, mi rendo hormai certo altissimo Re, che la Maestà uo-  
stra habbia già compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella reg-  
ge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicator Pallauicino, a  
cui, essendo da acerba prigione, già per piu d'uno anno uietato il potere  
uenire a i piedi suoi, uengo io, che unico & sconcolato fratello li sono, an-  
zi uiene esso medesimo in un' altro corpo, poi che il suo in sì duro carcere

Accena le  
guerre fat-  
te dal Re  
con Carlo  
Quinto.

Accena la  
presura del  
Re a Pauia

Narra la  
causa del  
suo parla-  
mento.



è ritenuto, dalqual la sola uoſtra clementia lo puo liberare, & in uero auicinandoſi uoſtra Maestà con la ampiſſima gràdezza ſua a Dio per le infinite altre ſue uirtù, ſol che ritenga la miſericordia, che non le uorrebbe uſcire di ſeno, neſſun grado le mancherà per aggiugnere a quella diuina parte, allaqual ſolo un tanto Re (che è il primo del mondo) puo glorioſamente peruenire. Ne dimando quella miſericordia Sire, che dalla giuſtitia de uoſtri giudici potrebbe anchora finalmente uenire, ma quella la che nel clementiſſimo petto della altezza uoſtra uorrei deſtare, della quale per neſſun modo i ſuoi giudici fuſſero partecipi. Ella dee certo eſſere talmete di uoſtra Maestà che altra perſona non ne ſia per hauerne alcuna. Non uoglia Sire il ſapientiſſimo giudicio uoſtro riconoſcere diuina uirtù della miſericordia dal conſiglio de ſuoi giudici, perche uero ella non ſarebbe miſericordia, ma piu toſto debita ragione, anzi la riconoſca ſolo dalla ſua infinita clementia, & ſe pur uol degnar di riconoſcerla da perſona, quella la dee certo riconoſcer dal fratel mio, il quale ſe non fuſſe ſtato accuſato, ſe non fuſſe ſtato imprigionato, ſe non fuſſe ſtato lungamente nella prigione afflitto, uoſtra Maestà non haurebbe ragione al preſente di uſar la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordiſi uoſtra Maestà che il peccato del primo huomo, fu cagione di maner la miſericordia di Dio, Che altrimenti non la haurebbe fatta conoſcere, & di mandar il ſuo figliuolo in terra a prender la humana carne, dallaqual miſericordia uſata coſi, come haueſſe obligatione al peccato humano, non ſolamente col pretioſo ſangue del figliuolo lo lauò & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeſte heredità. Non è Sire ſi di uero Principe, ſi ſtrano, ſi lontano da queſto hemiſperio, che non ſappia far punire, dico morire un miſero, un peccatore, ma la miſericordia, per eſſer uirtù troppo eccellente, troppo diuina, ſi troua in pochi. Vorrà dunque uoſtra Maestà al mondo unica, entrar nel numero de molti, o de pochi? uorrà ella piu toſto aſſomigliarſi all' huomo, che è imperfetto, ouero a Dio che è ſopra tutte le perfeſſioni perfeſſiſſimo? Vorrà piu toſto uoſtra Maestà eſſequir ſecondo il teſtimonio d' un mortale, che non poſſe ſcuſarſi di non eſſer peccatore, & per auentura calunniatore, o per malicia natura, o per errore, ouero pur metter in eſſecutione il conſiglio di Ieſu Chriſto uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni linceſſa? Non ſa ella che dimandato da Pietro, ſe ſette uolte haueſſe a perdonare al peccatore, gli riſpoſe: NON tibi dico ſepties, ſed ſeptuagies & ſepties: laſciando ſcritto in altro luogo. NOLO mortem peccatoris, ſed ut conuertatur & uiuat. Poniamo dunque che il fratel mio habbia peccato, che certo io non lo ho mai conoſciuto per tale, quale gli accuſatori lo dannano, non niego che io non lo habbia conoſciuto per huomo, che ſeſſe

Lieu il fratello dal giudicio del conſiglio.

Miſericordia uirtù eccellente ſi troua in pochi.

Marco. Matth.



se fiate per cagione di disputare ha proposto delle cose, lequali esso ueramente non tiene, anchor che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico ciò, da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, & la misericordia, a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare? certo alla parte piu sicura di piacere a Dio. Et se ben la sacra scrittura fa spesso mentione della giustitia, ella nō è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, laqual debbono i Principi usar contra gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nellaqual solo puo hauer parlato il fratel mio, Perche la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come fa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dire uostra Maestà, di non poter mancare della parola sua. Certo Christianissimo Re, quando ancho la Maestà uostra mancasse della minaccieuol parola sua, anchor piu si assomiglierebbe a Dio, che se la offeruasse, Ecco non si legge, per non dire ogni cosa, che Iddio mandò Iona Profeta a quelli di Ninive a minacciarli rouina, & morte, & nondimeno pentiti i peccatori, esso anchor si pentì di dar loro il promesso flagello? Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non ha offeruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo d'Israel, mentre era in cattiuità, io non dico in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quādo disse presso Dauid Profeta, S I oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea, & qual giuramento puote esser maggior di questo? se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè non sia piu stimata la potentia mia. Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, et il popolo suo ne uia disperso. Ma conuiene dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti, & di buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro offeruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia. Vorrà adunq; uostra Maestà far punire un gentilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, laquale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono a Dio, già sia dalla sua misericordia abbracciato, chiededo il medesimo perdono a uostra Maestà, uorrà ella lontanarsi da

Confessa il delitto oppostogli, ma lo cancella con la misericordia.

La giustitia s'intende per la bontà.

Iddio sempre fermo & immutabile.



quello che ha fatto Dio? Deh misericordioso Re, Deh clementissimo Monarca de Christiani Regni, non uolia il perfettissimo giudicio uostro, fare ad altrui quello in terra, che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo & i piedi per fino l'altro hemisperio, mentre la destra sua gouernerà l'oriente, et la sinistra reggerà l'occidente, mentre la schiena sua si appoggerà realmente nell'aquilone, & che la faccia sua placherà l'austro, dopo dico un lungo riuolgimento di secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uechiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, la quale non per suo difetto, ma per esser còpagna della carne, porterà nella sua serenità, qualche nuuoleto, qualche turbido di non so che. Dimando io a uostra Maestà, se quella sua parte, la su desidererà piu tosto esser rasserenata dal Sole della misericordia di Dio, o da quella della sua senera giustitia, e se questo desidererà per lei, perche uuol fare ad altrui quello che per se stessa non si eleggerebbe; Ma o me misero, o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare; Tu fratello hai potuto molte fiate cò le tue predicationi intenerir uerso Dio la durezza di molti, & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pietà il piu pietoso Re del mondo. Tu fratello con le tue orationi hai spese fiate pregato Dio a dar perdono a peccatori, & io non posso piegar questo grandissimo Re, che tanto se gli asomiglia, a riceuerti nella misericordia sua. Ecco fratello uedi (se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo) uedi dico, se puoi, lo ultimo officio che uerso di te puo fare l'unico fratello tuo. Vieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, il quale fu sempre meco congiunto. Vieni & a piedi dello altissimo Re Francesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempiami, ma primieramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati. At disci fratello di aprir quelle tue supplicheuoli braccia a questi benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, le quali tu tante uolte hai uerso Iddio per la salute del Re Christianissimo aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officij uerso di me fratello non posso renderti se non lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti se non questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambedue, questa lingua potrai anchora usare, quanto ti piacerà a gli eterni honori del Re Francesco, et

Quod tibi  
no aliis ne  
feceris.



li farai conoscere, che ancor dopo la crudel morte che ti è procacciata,  
nessuno ti potrà leuar lo spirito, nessuno ti potrà leuar questa lingua,  
nessuno questa uoce, laquale è a te & a me commune & dedicata alle  
immortali lode del Christianissimo Re Francesco. Vieni fratello,  
uieni, piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo  
raccoglierò & sarai meco una istessa cosa, in un me-  
desimo corpo, a perpetuo seruitio del nostro Re,  
poi che i maligni, i crudeli, i spietati auer-  
sarij non posson patir due corpi.  
Ma oime che qui manco da  
souerchie lagrime &  
da dolore impe-  
dito.





ORATIONE DI CIVLIO  
CAMILLO DELMINIO  
AL RE DI FRANCIA.



ARGOMENTO.

POI che Cosmo hebbe recitata l'Oration precedente al Re, essendofi tutti gli ascoltanti mossi a pietà, fu liberato il Pallaucino, & gli fu perdonato il delitto, perche indi a pochi giorni ritornato Cosmo alla presenza reale, lo ringraziò con quest'altra Oratione. Ella è in gran parte a imitation di quella di Cicerone per Marco Marcello recitata a Cesare.



Socrate fu  
chiamato  
Tempio di  
Sapienza.

**E**ACESSE Iddio, clementissimo Re, che quel notabil desiderio che hebbe già Socrate hauesse hor effetto in me per un poco, peroche, ne io sarei costretto di trouar parole in questo mio debito ringraziamento d'intorno al misericordioso & immortale beneficio che uostra Maestà benignamente ha degnato farmi, ne la altezza uostra al presente, uerso una cot'al sua marauigliosa humanità chinata, prenderebbe fatica di ascoltar cose, lequali di giugnere a tanto riceuuto bene bastanti esser non potranno. Socrate, altissimo Re, il cui petto fu chiamato tempio di sapientia, hauena in gran desiderio, che le humane menti fussero fenestrate, talmente che per loro come per fenestra, tutto l'animo dello huomo potesse esser ueduto. O se questo fusse, liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà potrebbero al presente ueder la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà & in quel pietoso atto, nelquale al maggior mio bisogno la ho ueduta, senza hauersene a muouer indi giamai, et i medesimi occhi suoi si potrebbero ueder dauanti la fedel mia costanza, trasformata in un sacro altare, sopra il



quale ancor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forte nel mezzo con un capo di una indissolubil catena di obligatione, laqual con lo altro capo tiene & terrà in perpetuo circondato il collo dello huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli stessi occhi ueder dauanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandezza, & alla misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati, lucer come eterni lumi, i quali la uostra real compassione non ha sostenuto che siano spenti dalla inesficabil abbondanza delle lagrime mie, Che piu dirò? mostrimi la uia del ringratiar la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno Filosofo, o unico trouator de secreti di natura, come uera lasciassi scritta quella sententia, nellaqual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficio, di quel che il beneficio amar puo la persona che fatto habbia il beneficio. Ma come a me sarà conuenevole il dire, che lo altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel che io potrò, uolendo essere grato a sua Maestà portare; certo parrà cosa d'ingratissimo, pure è naturale. Peroche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo che è sua fattura, essendo il beneficio opera & fattura, non di colui che lo riceue, ma di colui che lo fa, segue che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitution del fratello mio, un tanto beneficio, essa ancor ami il detto beneficio come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me che riceuuto lo ho, segue che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel che io potrei sua altezza amare. Vorrei ben io, & mi sforzo di peruenire a consimil grado di amore, ma se ben la uolontà uole, la natura non puo, perche la opera non è mia. Adunque se lo amor è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo la opera sua, come potrò io, non potendo hauere equal affettione, hauere parole che al riceuuto beneficio possano essere equali? Il perche prego & riprego anzi supplico, se io non posso ne potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie alla misericordiosa uostra Maestà non uogliono, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che alla grandezza del beneficio & del mostrato amor suo. Il nostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi che quelli, iquali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abundantissima luce del Sole che loro soprauenisse. E nel uero, se questi fossero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affissarsi, come potrebbero della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altis-

L'anima  
chiamata  
huomo in-  
teriore.

Lo spirito è  
pronto, ma  
la carne è  
inferma.

Comp. da  
la miseri-  
cordia & al  
la luce del  
Sole.



simo Re, per la uirtù delquale, il nome Francese ha tante uolte possedu-  
to uittoria con laude, & non con fraude, per il cui glorioso ualore, spesse  
uolte la nobiltà Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lau-  
ro, per laquale hanno gemuto gli nemici, ne ui ha mai hauuto luogo la for-  
tuna, se non quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta a met-  
ter contra le uostre lodi il suo ueleno, Chiamo dico uostra Maestà in testi-  
monio, se quelle poche di gratie che io render le posso, potranno esser alla  
infinita, alla incomprendibil sua cortesia corrispondenti, & se inferiori sa-  
ranno, certo ancor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono, man-  
cheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qua-  
lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se, la buona mi-  
sericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non più  
tosto esser chiusa da lei? Spande Sire, spande lo spacioso & immenso la-  
go della clementia uostra, talmente sopra le riuē sue, che tutte le ha co-  
perte, & esso è fatto sì infinito, che nauigandoui la mia nauicella, anco-  
ra alla aura del fauor della gratia sua, non troua da alcuna parte termi-  
ne di fornir la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai. In questo passo  
unico Re, in questo passo si accende il cuor di far dir alla lingua sua mini-  
stra, che la misericordiosa uostra uirtù, ad un tempo ha restituito a me  
desideratissimo fratello, & me al fratello desideratissimo, ad uno la uita,  
ad ambedue lo honore, & a tutta la famiglia nostra con l'acqua del la-  
go suo, ha lauata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome  
nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbia-  
mo hauer cara la gratia di uostra Maestà, tutte queste carissime cose  
che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli, suoi humi-  
lissimi serui, riconoscere ad un tempo dalla cortese bontà della altezza  
uostra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo gran cose alla mi-  
sericordia uostra tenuti. E per dire solamente di me, doue sarei andato io,  
se non haueffi potuto ottener il fratello? In Italia? tra miei? ogni altra  
cosa haurei fatto Sire. Qualunque piu lontana regione, qualunque piu  
deserta haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer hauesse potuto,  
senza la uita mia, cioè senza il soauissimo fratello, per non hauer sempre  
dauanti a gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime  
con le sue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale benefi-  
cio di uostra Maestà habbia ne gli animi nostri a morire? Quando pot-  
rà mai cadere tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uostra  
liberalità si troui gittata fuori di nostri cuori? Allhora Sire, allhora man-  
cherà in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio, che la nostra  
famiglia si trouerà mancata, di sì in questo mondo, perche nell'altro in-  
sieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel mo-  
do che

Lingua mi-  
nistra del  
cuore.

Pallauici-  
na fami-  
glia hono-  
ratissima.



do che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo non mancherà senon con il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, a gli orecchi de quali uerrà, o per lo altrui, o per la mia propria lingua lo effetto dell'usata misericordia, esso durerà lungamête. Deb perche non son io Demosthene, de perche non son io Cicerone. Hor uedano gli altri Re del mondo di procacciarsi nome & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel che solo Dio fa, fatto ha la uostra misericordia Sire. A uoi dunque solo si deono in terra i diuini honori. Voi, uoi, diuino Re meritate i sacrificij de cuori di tutti i buoni. Voi, uoi, diuinissimo Re in luogo d'incensi meritate sempre i soauissimi odori di que fiori, che tutto di cogliono le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea, empi, prego, lo intelletto mio, et fallo capace tanto dall'altre infinite uirtù di questo Re, quanto è fatto della sua misericordia, accioche io possa con l'aiuto tuo honorare anchora con quello lo stil mio. E uoi diuina compagnia delle muse prestatemi, i uostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprar solete nell'acque castalie, quando le uostre fatiche gli asciugano. O solleciti maestri de corrieri disponete homai per le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli che potete, apparecchiate non solamente appresso a pungentissimi sproni, cocenti flagelli, perche tosto il corso forniscano, ma procurate, se possibile è, di aggiungere a ciascuno & piume, & ali prestissime, accioche non solamente corra, ma uoli uerso Italia, & per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghila clementissima, la Christianissima, la diuina misericordia del clementissimo, del Christianissimo & diuino Re Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Re, monterò, hora hora partirò, lasciami prima dire anchora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanissimo Re con tanta humanità ascoltarmi. Che donerò io, che presente farò io a uostra Maestà Sire, per tanto beneficio prima che di qui mi lieui? Non le dispiaccia, prego, che io ridoni a uostra Maestà il donato a me fratello. Non posso Sire, lasciar maggiore pegno appresso uostra Maestà nel partir mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forse, che ridonando io lo stesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non poter cadere in uostra Maestà, & ancho dirò, benche il dono in alcun modo sia il medesimo, non è però con le medesime conditioni. Peroche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruadore, la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruadore, la sua mercè tutto lieto. La clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruador suo.

Luoghi  
poetici.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

per la misericordia di quella in libertà, la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, et io le dono un seruidor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò un fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè che mi fu donata, & io le dono un suo seruidore. In luogo doue è la Christianissima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo Regno, doue sono tante illustrissime Madame, ornamento di questo secolo, iquali tutti sono fedelissimi alberghi di mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuini figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aprite illustri Principi, aprite ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco, che troppo gran cosa ho giamai ottenuto, meco, dico, insieme, pregate la real bontà, che ricena il nuouo dono, & ornì della primiera gratia, colui c'ha conseruato, così altissimo Re uostra Maestà accrescerà a me anchor maggiormente il suo beneficio, perche aggiugnendosi alla conseruatione ancora lo ornamento, esso diuenirà molto maggiore: Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori, lequali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, et la mia a lui (lequali cose certo perpetuamente uedrò) tante uolte uedrò lo immortale & diuino beneficio di uostra Maestà, Laqual piaccia al Signor Dio di seruar lungamente, secondo i suoi desiderii, nella gratia della sua diuinità, & noi ambedue fratelli in quella ancora di uostra Maestà.



ORATIONE DI M<sup>a</sup>

ALBERTO LOLLIO

FERRARESE.



## A R G O M E N T O.

ESSENDO la Regina Maria uenuta alla signoria d'Inghilterra dopo la morte d'Odoardo figliuol d'Arrigo viii. che si ribellò alla Chiesa Romana, quell'Isola sotto quella Regina ritornò di nuouo all'obidienza della sede Apostolica. La onde rallegriandosi con lei tutti i Principi Christiani, il Lollo gentiluomo eccellente & honorato, recitò per nome del Duca di Ferrara (dal qual fu mandato ambasciadore alla Reina) la presente Oratione a Principi del consiglio di quell'Isola per lo suo ritorno alla santa Chiesa.



ESSENDO la Repu. Christiana, Illustrissimi & ualorissimi PRINCIPÌ, in tutte le sue attioni guidata & retta dallo SPIRITO SANTO, dopo i trauagli hauuti, & dopo le tempeste patite per li disordini dell'Isola d'INGHILTERRA, ne altro fine a quelli sperar non douena, ne altro porto a qui ste aspettar non poteua, che quello in cui

per pietà della Diuina prouidenza con infinito piacere di tutti i buoni, hoggi felicemente riposar la uggiamo. Là onde fu in que tempi da piu aspre noie trafitta, tanto al presente si troui in lei dell'ottenuta gratia il contento, la consolatione, & la gioia maggiore. Di qui è, che tantosto che si hebbe intesa quella buona nouella, del felice ritorno di questo Regno alla deuotione et obediènza dell'Apostolica Sede, furono di ciò dalla Italia tutta, & specialmente dal prudentissimo Signor DVC A nostro fate quelle maggior dimostrazioni, & que piu chiari segni d'allegrezza, che alla carità de popoli Christiani, & al pietoso animo di sua Eccellenza si conueniuano. Tal che nel render di così gran beneficio le debite gra

Mer. dalle tempeste, a trauagli dell'Isola.

Porto, saluate cōtra le tempeste, cioè la Chiesa.

Discende dall'universal letitia a quella del Duca suo Signore.



tie a D I O, tutte le Chiese, tutte le case, & tutte le Strade, di laude am-  
 pissime, & di uoci lietissime si sentirono risonare. Laqual gratia nel uero  
 per giudicio d'ogn'uno, è stata tanto grande, & tanto marauigliosa, che  
 quantunque io conosca di non hauere ne concetti uguali, ne parole at-  
 te ad esprimerla pienamente ( & certo non so qual lingua humana sia  
 mai per hauerli) la carità però di sì eccellente dono, & la grandez-  
 za di una tanta letitia trapassare tacitamente non posso. Percioche  
 considerando io, come il nobilissimo & potentissimo Regno d'INGHI-  
 TERRA, rauedutosi de passati errori ( per humana fragilità piu to-  
 sto, che per alcuna superbia, o malitia commessi ) sia tornato ad unirsi  
 alla Santa Catolica madre CHIESA: & nel grembo di Lei, co-  
 me nel proprio nido, habbia ogni quiete & felicità sua collocato; ueg-  
 go che un'opera tanto buona, & un'esempio così profittuole, meriti  
 grandemente d'esser lodato, non pur dalla mia debile & bassa uoce, ne  
 da una città sola, o da un popolo particolare; ma da piu dotti & piu elo-  
 quenti Oratori: da ciascuna Prouincia: da tutte le nationi insieme: &  
 uniuersalmente da tutti gli huomini che la CROCE adorano. Ond  
 mosso ancor io da questa general contentezza, della quale non pur gio-  
 scono gli huomini in terra, ma ne trionfano gli Angeli in Cielo: & spira-  
 to da quell'amore, che nell'osservanza della Santissima nostra Legge con-  
 dolci & stretti nodi insieme ci congiunge: se non in quella bella & eccel-  
 lente maniera che io desidero, & che all'altezza & nobiltà di così illu-  
 stre soggetto meritamente conuiensi: certo con quella maggiore, & piu  
 espressa affettione ch'io posso, prima mi allegro in me stesso: dapoi laudo  
 & ringratio sommamente la bontà del SIGNORE, a cui sia piaciuto  
 in questi tempi alla Christianità, un così grande, sì raro, et sì stupendo  
 beneficio donare. Appresso insieme con Voi Illustrissimi PRINCIPI;  
 con tutta l'Isola d'INGHILTERRA; & particolarmente con que-  
 sta nobile & Real città di Londra; piglio tanto piacere, & sento tanta  
 consolatione, quanta ne l'animo puo capire; ne la lingua esprimere a ba-  
 stanza: della buona riforma: della tranquillità delle conscienze Vostre:  
 & della intera pace a tutto il Regno acquistata. Et come che questa  
 Vostra reconciliatione a D I O ottimo massimo, autore & donator  
 d'ogni bene propriamente attribuire si debba, & a Lui solo, come a pri-  
 ma & uera cagione di così nobile effetto si conuenga render gratie infi-  
 nite: non è però che in lei alcuna parte non habbia il suo Santo Vica-  
 rio: ilquale come fedele & diligente ministro di Sua Maestà, con ogni  
 possibile maniera di pietoso ufficio ha sempre tutte le uie tentato, tutte  
 le industrie usato, & tutti i mezzi adoperato, perche il negocio si condu-  
 cesse a buon fine. Ilquale essendo a Sua Beatitudine succeduto felice-  
 mente

Lodi del  
 Regno de  
 Inghilter-  
 ra.

Gioir, &  
 triofar uo-  
 ci corrispò-  
 denti allo  
 huomo &  
 all'angelo.

Congratu-  
 lation uni-  
 uersale per  
 la gratia ri-  
 ceuuta dal  
 lo Spirito  
 Santo.



mente, è senza dubbio da credere, che non sia stato in Lui minor l'allegrezza, d'hauer mandato ad effetto un'opera da tutti i fedeli tanto desiderata, & a DIO tanto cara, che si fosse il contento ch'Egli hebbe, quando fu fatto uniuersal Pastore della greggia di CHRISTO. Percioche non dee di ragione esser men grato il piacer che l'huom sente nell'amministrar dirittamente i supremi uffici, che nell'ottenerli. La onde in testimonio del suo smisurato contento, oltra l'hauerne in publico et in priuato solennissimamente lodato & ringratiato il SIGNORE; ha etiandio subito mandato l'uniuersal Giubileo per tutto l'Imperio suo: accioche l'allegrezza & il frutto di questa consolatione fedelmente nel cuor de' popoli riceuuto, faccia lor diuenir partecipi de' Celesti doni. In che sua Santità mostrò altrui chiaramente, che ne altri negozi, ne altri studi, ne altri maneggi, conuengono maggiormente a colui, che nell'honore, nel grado, & nell'autorità rappresenta in terra la gran presenza di DIO, che procurare con ogni diligenza di mettere la pace nel Mondo: santificare i popoli: unirli, & indurli alla Religione, & offeruanza della Catolica Fede. Questo santo pensiero, quest'honorato desiderio, & questo ottimo proponimento, in ogni suo affare ha sempre mostrato d'hauer per iscopo il Santissimo, prudentissimo, & Beatissimo Padre nostro PAPA CIVLIO Terzo: il quale con l'accortezza & maturità delle sue uirtuose attioni, non pur sostenta honore uolmente, ma illustra etiandio, & essalta marauigliosamente l'ufficio & la dignità di DIO riceuuta; & questa a prò & beneficio de' popoli liberalmente spendendo, fa manifestamente conoscere a ciascuno, se esser uenuto non a guastare, ma a racconciare: non a tagliare, ma a ripiantare la Vigna del SIGNORE. Si che dee sua Santità, & debbono tutti i Christiani insieme con Lei, d'una tanta, sì bella, sì utile, & così degna impresa sommamente allegarsi: & Ella dee la felice memoria di questo celeberrimo giorno, ad ogni sua maggior contentezza et trionfo di ragione anteporre. Essendo che tutte l'altre attioni da sua Beatitudine fatte per l'adietro, quantunque honorate & illustri, considerate a paragon di questa, sono come un picciolo & debile lumicino posto all'incontro della grande & possente luce del Sole: onde la lor memoria non potrà durar lungo tempo. Ma l'hauere con tanta carità & amore uolezza ridotto, & raccolto il Regno d'INGHILTERRA alla Catolica unione, è stata opera tanto bella, così riguarduole, & in maniera grande, che nel conspetto di Dio altissimo uiuerà in eterno. Certamente se gran contento si sente nel Christianesimo, quando alcuna Città, o pure una famiglia sola, al culto della uera Fede si conuerte; quanto deurrà hora essere il contento & la gioia di PAPA CIVLIO, per la conuersione & sa-

Pastore, uoce propria dicendo greggia.

Scopo, quel che si dice uolgarmente per mira.

Essendo che, nuouo modo di dir introdotto nella lingua.



## DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

Mattheo  
del figli-  
uol prodi-  
go.

lute d'un così grande, sì nobile, & così ricco Regno? Il quale è stato sem-  
pre il ricetto, & l'albergo d'ogni uirtù; in cui tutti gli honesti costumi,  
& tutti gli ordini buoni hanno sempre fiorito: & doue hoggi fra l'altre  
cose, l'honorato essercito della militia, & la industriosa arte del fare  
ogni bella sorte di drappi finissimi, per consentimento d'ogn'uno, si uede  
essere al sommo grado d'eccellenza uenuta. Et se quel buon padre di fa-  
miglia, nel ritorno d'un figliuol solo, hebbe tant' allegrezza, che chiama-  
mati subito i parenti & amici ad un magnifico et molto splendido conui-  
to, non lasciò a dietro cosa alcuna onde lo potesse honorare; che piacere,  
che consolatione, & che gaudio crediamo noi che al presente sentano gli  
spiriti beati, del ritorno, dell'unione, & della riforma d'un popolo così nu-  
meroso? Il quale da ministri di Satana subornato, & dalle storte per-  
suasioni de falsi Profeti ingannato, a guisa d'una pecorella smarrita an-  
daua errando per non udire la uoce del Pastor suo. Tal, che se la pietosa  
mano di quello dal soprastante pericolo non la liberaua, conueniuale sen-  
za fallo in breue rimaner preda de Lupi: i quali aperta la gola della lor  
ingordigia, stauano di momento in momento per inghiottirla. Gran-  
dissimo per tanto, & sopra ogni ricco thesoro preciosissimo dono è stato  
questo Illustrissimi PRINCIPI che hoggi dalla somma clemenza &  
bontà del SIGNORE hauete riceuuto. Et percioche essendo Voi  
huomini d'alto spirito, di cortese & generosa natura dotati, mi renda-  
certo, che dell'eccellenza & commodità del beneficio siate riconoscenti,  
& che la gratitudine Vostra farà constare al Mondo, di non hauere in-  
uano un così gran fauore accettato. Non mi estenderò a dimostrarui di  
quanta importanza & frutto esso sia stato: sì, considerando l'affetto &  
dignità del benefattore, che è il Principe di tutti i Principi: & sì etian-  
dio hauendosi riguardo allo stato del Regno: al bisogno de' popoli: &  
all'opportunità del tempo, nelquale in Voi questa bellissima & felicissi-  
ma gratia dal Cielo è discesa. Che auerrà dunque dopo il mostrarui con  
la sincerità del cuore, & con la santità dell'opere grati & riconoscenti  
uerso di DIO? confermerassi sopra di Voi, & aumentarassi tut-  
tania maggiormente quella spetiale affectione, che Sua Maestà per lo  
adietro ha sempre mostrato di portarui. Essendo, che si come al tempo  
della primitiua CHIESA, fece dono a popoli d'INGHILTERRA,  
che lasciate le superstitioni di Gentili, per bocca di Giuseppe Ar-  
mattheo, dalla pietà del quale fu sepellito CHRISTO, riceuerono  
l'Euangelio: così al presente ha uoluto altamente honorarli, conceden-  
do lor facultà, d'essere i primi fra tanti, che dopo la preuaricatione ri-  
conoscano i loro errori. Dal qual buonissimo & efficacissimo essem-  
plo mosse le genti, che insino ad hora han tenuto l'orecchie chiuse alle uoci



& a prieghi di quella pietosa MADRE, che con le braccia aperte conti-  
 nuamente & amore uolmente le chiama: uerranno (spero) uolentieri a  
 farsi membra di quello immacolato corpo, senza il uigor delquale, come  
 tralci dal proprio pedale diuisi, in se stessi non possono hauer uita. Mo-  
 strolla etiandio a San Germano Vescovo, quando essendo il Regno all'im-  
 prouiso assalito da i Sassoni; & uedendosi di gran lunga inferiore alle  
 forze & impeto de' nimici; inuocato da lui con somma confidenza l'aiu-  
 to Diuino; i Sassoni pieni di paura & di confusione, a guisa de gli Amor-  
 rhei & de Madianiti, nel primo incontro si diedero a fuggire: & così  
 senza sangue, & senza sudore alcuno i Britanni ne riportarono la uir-  
 toria. Et la fece medesimamente conoscere al molto uirtuoso & deu-  
 to Odoardo primo: allhora che i popoli di Dacia uenuti con un'armata  
 grandissima per distruggere l'INGHILTERRA; in spirito consolan-  
 dolo gli disse, che per lo apparecchio de suoi nimici non douesse in conto  
 alcuno spauentarsi; percioche la maggior parte di loro incontanente (si  
 come auenne) s'affoghercbbono in mare: & gli altri da un così fiero ac-  
 cidente sbigottiti, senza dare al Regno danno, o molestia ueruna, ratti-  
 ritornerebbono nelle lor contrade. Molti altri testimoni da me si po-  
 trebbono addurre Illustrissimi PRINCIPI, per dimostrarui chiara-  
 mente che il SIGNOR DIO ha sempre singularmente amato, fa-  
 uorito, & tenuto gran cura della fortunatissima Isola d'INGHIL-  
 TERRA: ma io conosco che ciò sarebbe appo Voi di souerchio: essen-  
 do che Voi molto meglio che altri, per certissima pruoua queste cose sa-  
 pete. Nondimeno per maggior confirmatione di questo proposito, dirò  
 solo, che essendo una notte l'Apostolo PIETRO in sogno apparito a  
 Britouoldo monaco di Guascogna: & domandandoli esso, chi douesse nel-  
 lo stato succedere ad Odoardo: non ti pigliar (rispose) di simil cose pen-  
 siero alcuno; percioche il Regno d'INGHILTERRA è Regno di  
 DIO. Ma ritornandola, donde in mi son partito: allegromi oltre a  
 ciò con l'Illustrissimo & Reuerendiss. Cardinale Beginaldo Polo; il quale  
 per li costumi candidissimi, & per la singolar uirtù & bontà che regna  
 in lui, ha meritato d'ottenere questa gratia dal cielo, di uedere la patria  
 sua per ragion di natura & per rispetto della pietà Christiana da lui a-  
 mata sommamente, (essendo esso del bene & della salute di lei instru-  
 mento & ministro) tornare al caro grembo della Sacrosanta MADRE  
 CHIESA uniuersale. Le cui lodeuoli & prudenti attioni, et le honorate  
 & pie fatiche delquale d'intorno a quel negotio spese, sono state dall'in-  
 fallibile prouidenza di DIO grandissimo drittamente guidate, affine  
 che egli sentisse, un così dolce, sì largo, & sì soaue frutto della sua carità.  
 Tu dunque o generoso Polo, gloriati ueramente ti puoi, d'hauere con l'in-

Tralci de  
 le uiti che  
 si chiama-  
 no ancho  
 fermenti.

Vedi Poli-  
 doro Vir-  
 gilio nelle  
 Historie  
 d'Inghil-  
 terra.



Il Cardi-  
nal Polo fu  
cagione di  
questa ri-  
tornata al  
la Chieſa.

La religio  
oſſeruata  
mantiene i  
popoli, di-  
prezzata  
gli rouina.

duſtria, ſollecitudine, & diligenza tua, aperto il polo del Regno del Cie-  
lo, al nobiliſſimo, & ſoritiſſimo Regno d'Inghilterra. Che ſe gli Ingleſi  
con l'annullar le leggi in tuo pregiudicio publicate, la patria & nobiltà  
terrena t'hanno reſtituita, tu col mezo dell'autorità concedutata da no-  
ſtro Signor Papa Giulio Terzo, la uera nobiltà, & il poſſeſſo della pa-  
tria Celeſte hai loro fatta ricouerare. Per laqual coſa non ſolo gli huo-  
mini, ma i ſaſſi, i tetti, & le mura, in quel miglior modo che poſſono, di  
coſi grande, ſi utile, & ſi opportuno beneficio, ti ringratiano immortal-  
mente. I uecchi, i giouani, le donne, i fanciulli, i nobili, i plebei, teco ſi ral-  
legrano, con ogni loro ſtudio & gratitudine d'animo ti ſalutano, t'hab-  
bracciano, & ti ſ'inchinano. Di douerti eſſere perpetuamente obligati, et  
ſentonno, & lo confeſſano. Te per fedele & amoreuole amico meritamen-  
te honorano. Te per legittimo lor tutore riconoſcono. Te finalmente per  
protettore & padre amantiſſimo riueriſcono. Ricordanſi mentre ſei ſta-  
to da lor lontano, che l'Iſola d'Inghilterra di trauagli, d'affanni, di timo-  
ri, & pericoli era piena, ueggono che nel ritorno tuo, tutte le coſe feſteg-  
giano, ſ'aſſicurano, & ſi tranquillano. Queſti ſono Illuſtriſſimi & gene-  
roſi Principi, i dolci & ſaporiti frutti, che gia cominciate a guſtare della  
riconciliatione & pace fatta con Dio, per laquale ſete ſenza dubio d'ogni  
macchia delle paſſate traſgreſſioni interamente mondi renduti. Queſta  
piantando ne cuori l'amabiliſſima gratia del Signore, & con la incom-  
parabile ſua uirtù illuminando & raccendendo tuttauia la prontezza et  
uiuacità delle menti noſtre, farà di giorno in giorno fiorire in uoi opere  
degne dell'antico ualore de gli huomin Ingleſi. Per lo mezo delle quai  
opre ſtabiliraſi fra uoi maggiormente l'unione, la pace, & la tranquilli-  
tà di tutto il Regno. Di che non è coſa ueruna piu diletteuole, piu cara o  
piu grata a popoli, ne che da uoi con maggior cura & affetto in queſto  
tempo ſi debba deſiderare. Eſſendo che le pene, l'angustie la guerra, la fa-  
me, la peſtilenzia, & tutti gli altri incomodi & miſerie per lo adietro  
da queſto Regno patite, da niun'altra cagione è da credere che ſieno pro-  
cedute, ſe non dalla giuſtiſſima ira di Dio, prouocata dalle diuiſe uoglie  
de gli huomini, allontanatiſi dalla dritta & uera uia che al ciel conduce.  
Concioſia coſa che ſi come la Religione con quella riuerenza & purità di  
cuore che ſi conuiene, conſeruata, fu ſempre buona & efficace cagio-  
ne di mantenere i popoli uniti alla diſeſa & accreſcimento del publico  
bene, coſi medeſimamente partendoſi gli huomini da buoni & Santi ora-  
dini poſto da canto l'amore & il timor di Dio, raffreddata la carità che  
ſi dee hauer uerſo il proſſimo, tolta uia l'oſſeruanza de precetti mora-  
li, dalle contefe & le riſſe a poco a poco ſi concorre a tumulti, a scan-  
dali, all'arme alla forza, & quini ſubito ua in confuſione & ſottoſopra  
ogni



ogni cosa. Ne mai per alcun tempo si uide la Religione alterarsi, che insieme ancora non si uedesse andare in rouina l'Imperio. Lascio qui per fuggir la lunghezza le cose troppo antiche, & uolgomi a gli accidenti dell'età nostra, in cui chiaro, ma miserabile essemplio ha dato altrui l'Ala magna, laquale souertita dall'erronee & perniciose opinioni di quel maligno spirito di Luthero, in pochi anni ha sentito molte & asprissime piaghe in pena del suo peccato, di maniera, che da gli odij, dalle dissension, & dall'arme di se stessa trafitta, ha porto all'altre genti un lagrimoso spettacolo di grauissimi danni suoi. Ogni fuoco quantunque grande si estingue, ogni rumore s'accheta, tutte le discordie si compongono, in somma tutte le guerre si finiscono con la pace. Ma se per conto della Religione gli huomini fra lor diuisi si scostano da Dio, qual lingua potrà dire o qualmente sarà mai bastante pur ad immaginarsi i gran danni, i flagelli, l'afflittioni, & rouine che cadono sopra i miseri popoli? Per laqual cosa parmi che assai pochi & piccioli sieno stati i mali & le noie passate, in comparatione delle miserie, calamità, & pericoli, che a questa bella Isola soprastantano, se col rauedersi, & pentirsi de commessi errori, non si disponena a riceuere la gratia del Signore, Aumenterà dnnque col fauor di Dio, & per uirtù di cotesta buona riforma, il nobilissimo Regno d'Inghilterra le forze & la potenza sua grandemente. Vdirassi per tutto lo honoratissimo nome della gente Inglese celebrare per bocca della fama dal Borea all'Austro, & dal mar Indo al Mauro. Et uederassi la gloria di questo inclito popolo con l'ali della immortalità salire al cielo, tal, che in tutte l'occasioni egli sarà meritamente da gli amici amato, & da nemici temuto. Si che Illustrissimi et ualorosissimi Principi, non si potena hora fare il migliore, o piu saldo fondamento, ne trouare il maggiore, o piu forte sostegno & riparo per la difesa & conseruatione di questo Regno, che scorta da uoi col lume della Fede la uerità, & scacciate le tenebre che u'ingombrano l'intelletto, sotto l'ampio stendardo della Santa Chiesa, alla catolica unione & alla Christiana pace riconduirsi. Il cui stabile & fermo presidio a guisa d'una salda & inespugnabile torre, in tutti gli auenimenti contra le insidie & forze di qualunque auersario ui renderà salui & sicuri. Questa protectione & difesa tanto piu fermamente & con maggior confidenza douete uoi sperare, quanto che il benignissimo & giustissimo Iddio fauorirà sempre quella integrità di giudicio, & quella sincerità di cuore, con laquale tanto affettuosamente ui moueste (come però uoleua il dritto della ragione) a salutare Madama Maria per uostra Reina. Laquale si come è stata sempre a tutto il Regno un uirno essemplio di bontà, & un chiaro specchio d'ogni uirtù, così in questi torbidi & tranagliati templi, ha conseruato interamente il debito honore, &

Rotta è  
l'alta colō-  
na del Pe-  
trarca.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Lodi della  
Reina Ma-  
ria.

Filippo fi-  
gliuol di  
Carlo qui-  
to marito  
della Rei-  
na Maria,  
& fùelodi,

mantenuto perfettamente il uero culto di Dio glorioso, mostrando a gli altri la chiarezza di quel gran lume, dalquale scorti, han conosciuto la dritta & certa strada della salute. Là onde non è marauiglia, se di così buona, si utile, & così santa elettione, non pur i Principi & popoli Christiani, col mezzo de suoi ambasciatori, insieme con uoi si rallegnano, & ne gioiscono sommamente, ma se perciò etiandio da tutti gli huomini di ualore sete reputati prudenti, & dignissimi d'ogni laude. Percioche non è alcuno tanto lontano da questi mari, che dal publico grido non habbia inteso, la Reina Maria per chiarezza & nobiltà di sangue, per giudicio, per ualore, per prudenza, per altezze d'animo, & per tutte l'altre sue Heroiche & rare qualità, esser tale, che non solo puo star benissimo a paragone delle piu illustri, piu chiare, & piu famose donne dall' antichità celebrate; ma è degna ancho, che la posterità tutta in lei attentamente mirando, impari d' ornarsi l'animo d'innocenza, di Fede, di pietà di giustitia, & di Religione. Lequai uirtù per lo adietro l'hanno tanto cara, & tanto grata renduta a nostro Signor Dio, che confortatala sempre ne maggior trauagli, & consolatala continuamente ne suoi piu duri affanni, l'ha fatta, i molti torti del padre, & le grauissime ingiurie del fratello, con forte animo tollerare. Et si come nel tempo delle tribolationi, ella nò fu mai dal diuino fauore abbandonata, così hora in premio della sua singular constanza & honestà, col darle per consorte il ualorosissimo & uirtuosissimo Re DON FILIPPO d'Austria, d'ogni passato oltraggio, & di tutte le sofferte miserie l'ha uoluta ristorare interamente. Perche stimo io Illustrissimi Principi, non uolendo uerso d'un tanto beneficio parere ingrati, che uoi habbiate una grande & altissima cagione di ringratiare infinitamente la bontà di Dio, ilquale dopo l'hauerui tanto benignamente nel seno della sua misericordia riceuuti, per darui ancho dell'amor suo uerso uoi un pegno piu certo, in tempo così opportuno, & in occasione di tanta importanza, un sì magnanimo, sì forte, & così raro Principe u'habbia concesso. Ha ne tempi passati hauuto l'Inghilterra di molti Re pieni d'alto ualore & bontà, iquali per le loro eccellenti uirtù sono stati a lor popoli grati, & a Dio cari sopra modo, hora Ella ragioneuolmente uantar si puo d'esser piu d'ogni altra Prouincia del Mondo felice, poscia che per suo Re ha ottenuto colui, ilquale nel reggere cò prudenza, humanità, & modestia, i popoli alla fede & governo di lui com-messi, l'opinioni, i pensieri, & le speranze de gli huomini di gran lunga trapassa. Conciosia che in lui si ueggono quasi a gara fiorire & risplendere tutte quelle supreme & Reali uirtù, che ben lo mostrano esser degno figliuolo del grande & inuitto & nò mai a bastanza lodato Carlo Quinto. Egli nelle illustri, honorate, & gloriose attioni sue, non pur cercherà



sempre di seguitare gli alti uestigi d'un tanto Padre, & pareggiar la gloria de suoi chiarissimi antecessori, ma sforzerassi anchora di procedere in modo, che i popoli da lui gouernati conoscano chiaramente, se esse re il proprio albergo della fortezza, della temperanza, della liberalità, & della fede, & (quello che è di momento grandissimo nelle cose humane) uorrà mostrare altrui, la uera & dritta norma di regnar giustamente. Di maniera, che di tempo in tempo la quiete, il bene, & la felicità del l'Isola procacciando, farà ingenuamente confessare a ciascuno, che ne mi gliore, o piu prudente Principe di lui, ne piu auenturati, o piu contenti sudditi di uoi si potrà ritrouare. Tanto mi sono a cuore Illustrissimi Principi, le terrene & celesti uostre consolationi, che tirato dal grande & inestimabile piacere ch'io sento nel parlare di quelle, non m'auveggo, che quanto piu m'affatico & cerco di celebrarle, tanto piu ogni hora per l'altezza & grandità del soggetto loro mi trouo dal mio intento et desiderio lontano. Là onde accioche donde hebbe principio, nel medesimo anchora il mio ragionamento habbia fine, con esso uoi Illustrissimi & ualorosi mi Principi, con tutto il Regno d'Inghilterra, & specialmente con questa illustre e Reale città di Londra, d'ogni uostro bene, d'ogni uostra quiete, di tutti i vostri successi, esaltationi, prosperità, & contentezze, quanto piu posso ampiamente & efficacemente mi allegro, & insieme con uoi la ineffabile providenza di Dio grandissimo con tutto il cuore ringratiandone infinitamente, priego, che hauendo uoi (come conuiensi) tutti i pensieri, disegni, e speranze uostre, nella somma bontà & clemenza di lui collocate, la gratia et tranquillità concedutauì aumentando continuamente, si degni di mantenere in eterno.

Londra città principale del Regno d'Inghilterra.





# ORATIONE DI M. GIROLAMO FALETI.



## ARGOMENTO.

ER A venuto il di Natal di Christo nelquale ogniuno si dee rallegrar, poi che egli ne ha ricomperato & tolto dalle mani della morte col suo preciosissimo sangue, quando M. Girolamo Faleti, huomo dottissimo & di graue giudicio, Oratore al presente per lo Signor Duca di Ferrara, recitò a consolatione de Christiani la presente Oratione nella natiuità di Christo.



Ordine de  
gli antichi  
d'honorar  
i lor bene-  
fattori.

OLTE opere degne di lode, & molti bellissimi ordini nacquero dall'eccellente ingegno, & dall'alto sapere de i nostri maggiori, ma piu che in altra cosa, la loro prudenza e giudicio dimostrarono nell'honorare con solenne pompa, con memoria perpetua, con nuoue cerimonie, & nuoni riti il giorno Natale di coloro, dalla cui uirtuosa, giusta, & santa uita benefici grandissimi, & degni di eterna memoria il Mondo ha riceuuto. alqual effetto, secondo ch'io uo considerando, per due cagioni si mossero, parte per dare testimonianza di animo ricordenole & grato, parte ancora, accioche, dimostrando quanta stima faceuano delle uirtù singolari de i loro aui, & loro maggiori, incitassero la posterità con l'esempio a bel desiderio di lode, & a quel fine, oue mirano gli animi gentili, uaghi assai piu della gloria, che delle ricchezze, & de gli agi del Mondo, & che sia cosi, facilmente il conoscerà, chiunque hauerà posto diligenza intorno alle notitie antiche, & sopra tutto intorno a quelle historie, le quali di cotal materia particolarmente ragionano. Voglio tacere de i Persi, de gli Assirij, de gli Egittij, taccio de i Greci, de gl'Indi, taccio ancora di coloro, i quali habitarono in Palestina, laqual città all'effetto c'habbiamo nominato, oltra modo attese, di Roma parlo, laquale, come quella,



quella, che nello studio della religione alquanto piu a dentro, che non si conuerrebbe, penetra (perciocche, continuamente nuoua superstitione ritrouando, uenne a tale, che non solamente huomini di uitiosa uita, ma ancora i uiti medesimi deificò) honoraua il primo giorno del mese di Marzo con somma diuotione, perche in cosi fatto giorno, haueua opinione, che fosse nato Romolo suo primo Re, figliuolo di Marte, il quale a i piccioli fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor festa si faceua nel giorno, ch'è il settimo dell'anno, per il nascimento di Seruio Tullio, Sesto Re. Et per uenire piu presso a tempi nostri, Cesare Ottauiano, quel sopranominato Augusto, che uendicò la morte di Caio Cesare suo padre adottiuo, ucciso nel Senato dalla maluagia setta de i crudelissimi & ingrattissimi congiurati, con sommi honori, & con larghissime spese, & disusata magnificenza celebrò sempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Cesare suo padre. Et andò dopo in tal maniera crescendo questo costume, che senza riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il suo giorno Natale, qual con una, qual con un'altra sorte di sacrificio, secondo le facultà di ciascuno, hauendo prima chiamato quel Dio, ch'essi allhora chiamauano Genio, sotto la cui spetiale tutela credeuano che tutti gli huomini nascessero, a fine che esso Dio con la sua diuinità presente, accrescesse l'honore & la gioia del loro primiero giorno. Hora, se i gentili con tante spese & tanti honori cercarono di mostrare la loro gratitudine nel giorno Natale di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto, noi Christiani, noi da miglior legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quanto maggiormente siamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il nostro sommo Creatore Iesu Christo uolle tra noi in carne humana comparire, dalla cui bontà infinita, come da eterno fonte, non un picciolo ruscello, ma un larghissimo, & profondissimo fiume di liberalissimi effetti, & utilissimi doni da lui deriuà? perciocche, se quell'antica gente, che caminaua tra le tenebre, senza punto scorgere il lume della uerità, pose studio nell'honorare il suo nascimento, & nel dimostrarfi memoreuole & grata uerso i suoi benefattori, è piu ragioneuole assai, che noi, i quali per beneficio dell'unico nostro, & uero Dio, lasciamo quella rozza & saluatica scorza di animo mal credente, & fummo trasportati, a guisa di nuoue piante, in assai piu nobile & piu lieto terreno, adoriamo con somma riuerenza il giorno Natale di esso nostro Saluatore, rinolgendo tra noi, et inuestigando le cagioni di cosi salutifero nascimento, a fine che, conosciute che le haueremo, dopo la conoscenza lodiamo l'humiltà del sommo Id dio, & con le lodi l'amiamo, et con l'amore cerchiamo di rappresentarla in noi stessi, & rappresentandola, rinasciamo col nascere del fanciullo, il

Romani  
honoraua-  
no il pri-  
mo di di  
Marzo per  
rispetto di  
Marte.

Augusto  
honoraua  
il di Natal  
di Cesare  
suo padre  
adottiuo.

Christiani  
retti da mi-  
glior legge  
a piu bel fi-  
ne di quel  
de gli anti-  
chi.

Accena la  
materia  
della qual  
egli intede  
di trattare.



quale si come fu la nostra prima guida nel diritto sentiero, che all'eterna uita conduce, così della nostra libertà, dopo la seruitù di tanti secoli, all'anime nostre fu egli solo prima, egli solo ultima cagione. Ma concorrendomi nella mente una infinita copia da molte parti di cose & simili, & diuerse, lequali al soggetto, intorno alquale habbiamo proposto di ragionare, si appartengono; onde piglierò io il mio principio? oue trouerò il fine? perciocche qual è così honorata, o così illustre materia, laquale paragonata con questa, di che hora siamo per ragionare, uile & oscura non paia? & alla materia di quanto è inferiore la nostra eloquenza? anzi di quanto sarà sempre inferiore quella de i piu pregiati Oratori, al numero de quali non ardirò mai di aggiugnermi? et nondimeno buona speranza l'animo mio conforta, che quel celeste spirito ammaestrerà la lingua mia, et porgerammi le sentenze, porgerammi le parole, onde possa l'ingegno mio di basso luogo in alzarsi, & mostrare alcuna parte di quel molto, che al soggetto proposto ci conuiene, da questo soprenaturale benignissimo spirito, essendo io troppo consapeuole della debolezza mia, ho preso confidanza & ardire di sottopormi a così graue peso. & uoi, miei fratelli & signori, che il santo uiuere cotanto prezzate, et alla uera religione intendete, chiamate meco supplicheuolmente questo diuino spirito all'acrescer uigore alle mie forze, si, che il mio parlamento non paia affatto indegno della immensa gloria di colui, le cui lodi intendo di narrare, accompagnandoui alcuna mentione di coloro, che si ingegnerono di caminare dietro all'orme della sua santissima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquistarlami con arte retorica, douendo la dignità & la grandezza della cosa istessa renderui attentissimi. & chi è così poco amico di Religione, che non sia per udire più che uolontieri, & con molta attentione quella lingua, che parlerà di Christo, e Christo, & le sue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la somma di questa materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che secondo il merito di lei sia trattata, se io, senza molta cura, incontanente a ragionarne comincerò: ho preso consiglio, et emmi paruto conuenueuole di ripigliare alquanto di lontano le cagioni di questo tanto a noi utile effetto, anzi di questa nostra necessaria salute. Hauendo quell'unico monarca, a cui ubbidisce ogni Principe, e serue ogni Re, tutta questa immensa machina del Mondo con la sola uirtù della sua parola di niente creata, si come da Moise, di tutti i Profeti il piu antico, e da esso Iddio nella diuina scienza ammaestrato, già molti secoli fu scritto; & hauendo il medesimo con la sua infinita sapienza composto e fabricato questo marauiglioso e sempiterno edificio di tutto il mondo, & ogni cosa con ordine bellissimo distinta; primieramente

La somma  
della nati-  
uità di  
Christo  
non è altro  
che digui-  
tà & gran-  
dezza.  
Narratiõe.

Gen. ca. I.



te la terra, che doueua essere albergo de gli huomini, adornò con molte uarie maniere, e le diede quanto al commodo di esso huomo, ouero etian-  
 dio al diletto poteua richiederfi, separò il mare dalla terra, & assegnollo  
 a' pesci come proprio elemento. Fece poi l'aria; e sopra l'aria nella piu  
 sublime parte quella pura & sottile sostanza, che noi chiamiamo fuoco  
 per la somiglianza, collocò. E questo quarto & ultimo elemento uolle  
 finalmente che da sette cerchi delle stelle erranti e dall'ottauo del tanto  
 uolubile & inquieto fermamento fosse circondato. Egli le quattro parti  
 dell'anno con tal ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggiante pri-  
 mauera seguisse, a questa l'estate, all'estate succedesse l'autunno; e che  
 la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a  
 questo, e questo a quella dessero principio e fine. Volle il medesimo creato-  
 re, che suo seggio fosse il cielo tra l'infinita compagnia de gli spiriti beati,  
 che di eterna luce rilucono. Volle che fosse la terra de' suoi piedi scabel-  
 lo, e che gli huomini l'habitassero. Percioche egli hauena secondo l'ima-  
 gine e somiglianza sua composto l'huomo del fango della terra, con tal  
 priuilegio, che commandasse a tutti gli altri animali: & hauenagli do-  
 nato l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera  
 l'essercitasse, & ogni suo studio mettesse in honorarlo, uedendo gli effetti  
 marauigliosi della sua diuinità, e riconoscendo i meriti da lui riceuuti. A  
 questo nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel suo giardino,  
 doue uarie sorti di alberi hauena piantato, per ilquale hauena fatto tra-  
 scorrere con ampia copia di acque chiarissimi fiumi. Et aggiunse, per ar-  
 gomento della sua diuina uolontà, questo commandamento, ch'egli go-  
 desse a suo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardasse di non toc-  
 care l'albero della scienza del bene e del male. Ma l'huomo poco conten-  
 tandosi di cotale felicità, non hauendo bisogno ne di ueste per difenderfi  
 dal freddo, non essendo molestato dal caldo, non dimagrato per bisogno di  
 cibo, ne a sorte alcuna di malattia essendo soggetto, come quello che di o-  
 gni commodo abondaua, fu sospinto della donna sua compagna in quella  
 felice uita, laquale era stata ingannata dall'astutia del serpente, fu, di-  
 co, da lei sospinto, & hebbe ardire di sprezzare il diuino commandamen-  
 to, per sodisfare alle uoglie della poco saua moglie, e di gustare quel frut-  
 to, onde gli era stato sotto pena acerbissima commesso che si astenesse.  
 Et incontanente, gustato ch'egli hebbe il pomo, al peccato seguì la pe-  
 na, & il corpo immortale a morte diuenne soggetto: come ancora dimo-  
 strano le parole della sibilla: lequali, per essere state prodatte da moto  
 di spirito diuino, non intendo di lasciare a dietro. L'huomo, dice ella, for-  
 mato dalle mani istesse d'Idio, ingannato dal maluagio serpente, cad-  
 de in potestà della morte, e la scienza riceuette del bene e del male. Ne

Gen. cap.  
2. 3.



## DELL'ORATIONI ILLUSTRI

solamente per cotal peccato di disubbidienza seguì la morte per pena; ma ancora molte schiere di mali assalirono l'huomo, per affliggerlo e tormentarlo del continuo e nell'animo e nel corpo. E così, quel primo nostro padre, mentre da troppo sciocca imprudenza sospinto cerca di farsi a Dio somigliante, ricadde in estrema miseria: mentre uole intender compiutamente la differenza ch'è tra il bene & il male, perdè la scienza sua nobilissima, nellaquale era di poco inferiore a gli Angeli: era prima innocente, e diuien colpeuole: era prima benedetto, & è dipoi costretto a sentir la maledittione, le forze dellaquale tuttauia noi ogni giorno con isconcio grande e con aspra passione sentimo. Amendue della patria in esilio, amendue di un fertilissimo terreno in un'altro sterilissimo, che solamente spine, solamente l'oglio, e simili immonditie produce, sono cacciati, douendo prouar quanta felicità hauessero perduta, & in quante sciagure essi stessi, per hauere sprezzata la diuina legge si hauessero posto. Ma, per essere la diuina giustitia sempre temperata d'alcuna benignità, promise Dio, quantunque adirato, quando tra'l serpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia pose, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla uita, e dalla seruitù alla libertà; e che il seme della donna diminuirebbe il capo del serpente. E questo seme egli è Iesu Christo, nostro Salvatore; di cui con molta festa, & allegrezza la Chiesa canta.

Egli è nato il fanciullo:

Il fanciullo a noi è nato.

Da questa speranza riconfortati que' nostri antichi padri, cominciarono ad intender l'animo e mettere ogni studio nel generare di loro quanto maggiore stirpe potessero. Et essendo al pensiero seguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per Signore, sapendo però quanto graue pena per l'errore e per la disubbidienza del loro primo padre sosteneessero; anzi cominciarono a seruire con molta diligenza e molto affetto a quell'ingiustissimo tiranno, mortal nimico della nostra uera salute. La onde il sommo Dio, quasi pentito di hauere creato l'huomo, propose di uolere in tutto struggere in un sol punto tutta l'humana generatione. chi è che non sappia di quel gran diluuiio, che fu quasi universale disfacimento di tutta la natura? non a ueruna età, non a uerun sesso perdonò l'ira diuina, ma solamente, per non mostrare di essere scordato di se stesso, fece gratia il padre delle misericordie a Noè solo & agliuoli suoi, che dal diluuiio campassero, & permise loro ch'empiessero la terra, laquale di habitatori era uota, & che sempre crescessero, & moltiplicassero, ma di questi ancora la progenie, secondo la natura delle cose humane, lequali uanno sempre di bene in male, & di male in peggior cadendo, a poco a poco si scordò dell'infinito beneficio riceuuto; là doue ella

La diuina  
giustitia è  
sempre tem-  
perata di  
benignità.

Gen. ca. 6.



ella sempre doueua hauere innanzi a gliocchi quel primo essemplio dell'universal rouina. perche, non uolendo Dio punto mancare all'officio suo, mandò santissimi & religiosissimi Patriarchi, i quali non solamente con le parole, ma etiandio con gli effetti della lor propia uita richiamassero gli huomini dalla torta uia nel diritto sentiero, dalle false idolatrie allo honorare il uero Iddio. ma crescendo di giorno in giorno la maluagità, alla uoce loro chiuse l'orecchie l'ingrato et ignorante huomo. Là onde Dio, diposta la cura di cotanta, così ostinata, & così confusa moltitudine de gli huomini, laquale dall'ubbidienza si ritraheua, elesse finalmente uno huomo solo, ilquale una gran gente, ad esso Iddio più ch'ogn'altra cara, douesse reggere. ma questa gente ancora, al suo deuoto officio mancando, poco ricordenole di quella benignità, che più d'ogn'altra maggiore da Dio le era stata usata, si dimostrò. percioche, essendo stata condotta per il mar Rosso, mentre Moise riceueua la legge nel monte Sina, all'adorare i falsi dei dell'Egitto si rinolse, & rizzò una colonna, nella cui più alta parte staua un vitello d'oro, ilquale rappresentaua Apis Egittio, et intorno giuocando & ballando l'ubbriaça & pazza turba discorrendo quella bestia adoraua. Lascio di dire, con quanta riuerenza parlassero di Moise, & quanto ingiusti pensieri, & disegni facessero contra di esso Iddio, de' quali tutti peccati fu loro dato, con uarie calamità, peste, fuoco, copia di serpenti, così acerbo castigo, che di seicento mila, iquali partirono di Egitto, due soli nella terra di promissione uiui peruennero. Allhora Dio, ricordenole della sua promessa, quantunque fosse stato da quella sciocca gente schernito & beffato, fece andare i Patriarchi nella terra di promissione, ne però quel duro popolo si piegò, ne uolle rimanersi di honorare i falsi dei, lasciando le uere leggi, & ripugnando a salutiferi commandamenti del suo Dio, ne anco allhora il celeste Re della misericordia si scorda, ma elesse santissimi profeti, iquali haueffero a riprendere l'ingratissimo popolo, & confortassero i peccatori a far penitenza delle loro graui iniquità, & questi ministri d'Iddio non solamente non furono accettati & uditi, ma furono uccisi con diuerse sorti de' più duri supplicij, che sapeffe un crudel'animo immaginarsi. Finalmente, per dimostrare ogni essemplio di benignità, cessò di mandare i profeti, ma uolle che il suo primogenito figliuolo, Creatore dell'uniuerso, per saluezza del mondo giu dal cielo scendesse. ilquale da giudei, che allo spirito Santo faceuano continua resistenza, quella uera, male per innanzi offeruata religione a gentili traportasse, nelqual proposito hauendo ragionato assai i Profeti con chiarissime parole, nondimeno chiarezza niuna puo essere maggiore di quella, che dimostrò quell'a Dio diuoto cantore, quella sonora tromba dello spirito Santo, quando disse; Tu mi farai Signore delle genti, il po-

Esodo cap.

19.20.21.



polo, ilquale io non conobbi, mi serui, al primo suono della mia uoce mi ubbidì. confannosi ancora con questa sentenza quelle parole d'Isaia: Io uengo a raccorre tutte le genti, & tutte le lingue. uerranno, & uedranno la luce mia, & manderò sopra di loro un segno, & renderò la salute ad alcuni, iquali n'andranno a paesi lontani, annuntiano a coloro, che la gloria non hanno udita, la mia luce. Hauendo adunque (per tornare onde dipartimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un Rettore & maestro dell'anime nostre, fecelo di nuouo rinascere in carne, ilquale da principio innanzi a tutti i secoli, prima che alcuna cosa si creasse, era nato con ineffabile & incomprendibil maniera di nascimento, & era stato il uerbo del padre, non in uirtù di Angelo, ne in potestà celeste, ma in figura di huomo soggetto alla commune conditione de' mortali; douendo essere simile all'huomo, a cui doueua essere guida, compagno, & maestro in esecuzione de' comandamenti del padre, percioche esso Dio, padre, origine, fonte, & principio di tutte le cose, perche padre & madre non ha, fu chiamato da Mercurio Trimegisto, antichissimo profeta, ἀπατρώς, & ἀμώτρώς, cioè nato senza padre & senza madre. & uolle che il figliuolo, accioche potesse esser detto senza padre & senza madre, nascesse due uolte, percioche, quanto al primo nascimento, essendo stato dal padre innanzi a tutti i secoli generato, si puo chiamare ἀπατρώς, cioè, senza madre, & quanto al secondo, essendo stato creato nel uentre uirginale senza opera di humano padre, ἀμώτρώς, ueramente, cioè senza padre, merita di esser nominato. & di questo secondo nascimento fu nuntio Gabriele; & la uirtù dell'altissimo Iddio obombrò quel uentre uirginale; e u'intervenue lo spirito santo, sempiterno legame del padre & del figliuolo, di maniera che il Signor nostro, diuenuto sostanza parte diuina, & parte humana, condusse quasi di sua propria mano all'immortalità questa nostra fragile & debole natura, essendo fatto figliuol di Dio per mezzo dello spirito Santo, & figliuol dell'huomo per opera della carne. Ma perche questo nascimento, che fu la salute di tutto il mondo, fu da molti diuini huomini molto innanzi predetto, non sarà fuori di proposito il raccontare alcun esempio di molti che si potrebbero addurre. Salomone molti anni prima in questo modo profetizzò. Fu il uentre della uergine indebolito, & riceuette il seme, onde la fu aggrauata, & diuenne con molta compassione, madre, & uergine. Et Esaia parimente, di allegrezza ripieno, così grida: Ecco che la uergine s'ingranderà, & partorirà un figliuolo, & sarà il suo nome Emanuel. Et altroue: Ma essi non credettero, & fecero sdegnare lo spirito Santo, & diuenne loro nimico, & uinseli, & ricordossi de' giorni del secolo, hauendo suscitato di terra il pastore delle pecore. Et chi sia per essere questo pastore, altroue il dimostra, dicendo così,

In principio & ante secula creata sum.

Dio padre origine, fonte, & principio di tutte le cose.

Spiritus sanctus fu perueniente & uirtus altissima obumbrabit tibi. Luca. ca. 1.

Esaia ca. 7.



Rallegrinsi gli alti cieli, & uestansi le nuuole di giustitia, aprasi la terra, & partorisca il Salvatore. conciosia che io Signore, io Dio ho lui creato. questi è nato uero huomo, questi parimente è Dio, con eterna sostanza, composto dell'uno, & dell'altro. percioche la uirtù di Dio, nell'opere fu conosciuta. & ch'egli fusse huomo, l'humana fragilità il dimostra, danno di ciò manifesta testimonianza gli oracoli de' Profeti. Esaia canta, Le fatiche di Egitto, & le merci de gli Ethiopi, & i principi Sabei passeranno a te, & saranno tuoi, & seguiranno te, & saranno tuoi prigionieri. adoreranno in te, & supplicheuolmente pregheranno in te. perche ueramente il Signore è in te, & niuno altro Dio è da lui in fuori, cōciosia che Dio tu sei, & non lo sapeuamo; quel Dio sei, c'hai saluato Isdrael. Soggiugne Hieremia: Et egli è huomo: & chi è, che l'habbi conosciuto? Esaia dopo: E Dio manderà loro l'huomo, & salueralli con la salute dell'anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milezio: a cui essendo stata fatta questa dimanda. se Christo era stato Dio, o huomo, rispose: Era mortale, quanto alla carne: era saggio in tutte l'opre: ma per comandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi, inchiodato & crocifisso amara morte sostenne. Con laquale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità, mescolando con astutia, per ingannare, le cose false con le uere. Quindi assai chiaramente si uede, il nostro Salvatore piu di una uolta esser stato promesso a coloro che bramauano la liberatione dell'anima; & esser nato della uergine per ammaestrare gli huomini in quella honestà, & in quella giustitia, che del cielo è degna; dopo, per istruggere con la sua morte la morte di tutti noi; & insieme per disarmare il Diauolo, che contra di noi era armato, & per legarlo & chinderlo nella prigione. Ma perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni, & gli oracoli, che questo nascimento prometteuano; hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente, onde piu chiara apparisca la luce di chi illumina le nostre tenebre. Nacque, essendo partita la Signoria da Iuda, secondo la scrittura, che dice: Non si partirà la Signoria da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi, insino che nō uenga chi arreccherà la felicità. Quando ogn'uno pagaua ad Ottauiano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell'anno quadragesimo secondo dell'Imperio d' Augusto, nasce Christo in Bethleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosefo, discendente della stirpe di Danid, ilquale insieme con Abraamo habueua udite le promesse di questo nascimento. & sono di ciò chiari argomenta in que' sacri Salmi. percioche canta il Profeta, ripieno della diuinità dello spirito santo, in questo modo: Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre, ho disposto a' miei eletti il testamento. ho giurato una

Lattancio  
Firmiano.  
nelle Infl.  
diui.

Luc. cap. II



uolta per la mia santità: ne mancherò mai a Dauide. il seme suo durerà in eterno: & il seggio suo durerà presso me, come il Sole. allhora tu parlasti in uisione: tu dicesti a tuoi santi, ho posto l'aiuto nel potente, et ho esaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrovato il seruo David: hollo unto con l'olio mio, una uolta ho giurato per la mia santità, & il mio seruo David durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenne, che quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidì, allhora nacque colui, il qual tutte le nationi del mondo all'adorare il suo nome riuolse, non col ferro, non con l'ingiurie, ma co' beneficij, et con la salutifera dottrina dell' Euangelio, colui, dico, il quale, come perpetuo Monarca, douea rendere eterni i suoi diletti; colui, che senza uolentza, senza uccisione, tutto il mondo, tante lingue, tanti riti, tante religioni, tante barbarie, & incognite nationi, in una sola Chiesa, come in un solo Regno spirituale, douea ridurre. Era pace per tutto il mondo, essendo di ogni cosa un solo Signore, quando la nuoua progenie dal cielo discese, di cui doueua essere il Regno tanto pacifico & quieto, che niuna discordia in alcun tempo, ne picciola ne grande, doueua conturbarlo. Volle colui nascer di notte, alquale i giorni, & tutti i tempi sono soggetti, & questa notte, mostra la scrittura Euangelica, che fu da nuouissimi splendori rischiarata. Non è da credere, che gli Angeli non ui si trouassero presenti, & che non seruissero, & che non ui fosse ancora lo spirito santo. percioche egli possedea la sua casa, & adornaua con le uirtù quel tempio, che consacrato si haueua, egli il suo sacrario conseruaua, & honoraualo con quella santità, che maggiore puo ritrouarsi. Eraui presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fanciullo, stanasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterij di uini in qualunque cosa in lui uedeua. adoraualo tacitamente, come Dio; perche tale il giudicaua. Questi è quel forte consigliere, marauiglioso per il padre del secolo futuro, prencipe della pace, per la quale tra la celeste gloria cantano le schiere de gli Angeli beati, Gloria sia in cielo a Dio, pace sia in terra a gli huomini c'hanno buona uolontà. Ma potrebbe dire alcuno: Egli non parla ancora, ma piagne solamente: come adunque farà consigliere? egli è un picciolo bambino; come dunque sarà Dio? egli è debole, giace tra'l bue et l'asinello, dalle fascie legato: come dunque si uedrà che sia forte? egli è puerissimo; non ha doue albergare, non ha roba; non ha ueruno amico che lo aiuti: in qual modo adunque salirà egli a grado di Signoria? è egli da credere, che trouandosi in così basso stato, qual è quello che con gli occhi uediamo, possa in alzarli a uerun'altezza? Mirate ui prego una marauigliosa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i secoli generare stupore infinito, riguardate, & riconoscete un perpetuo & fermissimo fondamento di santità, conciosia cosa che quantun-

Nacque  
Christo  
l'anno 42.  
dell'Impe-  
rio d'Au-  
gusto.

Gloria in  
excelsis  
deo, & in  
terra pax  
hoibus bo-  
nae uolun-  
tatis.

que



que tale fosse l'apparenza del fanciullo; quantunque gli occhi carnali altro che humiltà, altro che bassezza in lui non iscorgano: egli è però grande, egli è sublime, egli ha da essere per uolontà & giudicio del padre suo, come in un grande theatro, giudice de' uiuenti, et ancora de' morti, a lui, mentre era nella culla picciolissimo fanciullo, uennero i pastori, & i sani dell' oriente, & adorarono come Signore, & della sua Maestà era manifesto esempio, che sopra di loro, aprendosi il cielo, uidesi risplendere una subita & piu d'ogn'altra chiara luce, & questo picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli pastori primieramente si dà a conoscere, douendo egli esser quello, che a poveri quella tanto lieta & tanto salueteuole nouella dello Euangelio arrecasse. & la cagione, ond' egli elesse l'innocenza & simplicità de' pastori, fu per confonder la prudenza, & la sapienza di questo secolo. Sono i pastori in niun pregio appresso coloro, c'hanno qualche autorità et dignità in questo secolo, & nondimeno così fatta sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, & della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore, sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, & parue che gli ardesse, dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non sappia, essere stati pastori Abraamo, Isac, & Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? & que' dodici Patriarchi della gente eletta, non furono essi ancora pastori? esso Moise, il quale seguendo le pecore in solitario & dishabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, & fatto degno di conoscerlo, riceuette del gran popolo il gouerno & la Signoria, non fu egli pastore? & Dauid egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore, & posto sopra l'alto seggio Regale? Venne adunque Christo a noi, et essendo egli nella forma di Dio lo splendore della gloria, essendo la figura della sostanza diuina, non si sdegnò di chinarsi & prendere forma di seruo, & farsi a noi che ueramente suoi serui siamo, & serui ancora di seruirlo indegni, famigliare & compagno, per la quale cagione egli rende gratie al suo celeste padre, c'habbi degnato i mortali della cognitione di così alto misterio. O quanto è marauigliosa & incòprenfibile la sua uirtù, la sua potenza, da molti sopranaturali effetti conosciuta, tocca i leprosi, & li risana, risuscita i morti con la uoce, illumina i ciechi, scioglie a' muti il nodo della lingua, rende l'udito a' sordi. la sua grandezza è così ampia, che non la cape il cielo ne la terra. il mondo tutto le sue lodi canta, di lui parlano i cieli, chinano le ginocchie con riverenza, qualunque uolta sentono il suo nome, il cielo la terra, l'inferno, in lui solo è la prudenza, in lui solo l'eloquenza, anzi è egli solo la prudenza istessa, egli solo l'eloquenza. di lui solo è proprio l'intender le leggi, altri che lui la Filosofia non fa, altri che lui Teologo non è, chi dice, Chri-

Christo  
giudice de  
uiui & de  
morti.

Luc. ca. 11.

Gen. ca. 4.

Quæ stult-  
ra sunt mī  
di elegit  
Deus ut cō  
fundat sap-  
ientes Pau.  
1. ad Co-  
rinth.

Paolo.



Christo so-  
lo inteller-  
to che se  
stello intè-  
de.

sto, dice tutte le uirtù . il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappia-  
mo, & tutto quel che cerchiamo di sapere . egli è solo intelletto, che se stes-  
so intende, & intendendo se stesso, ogni cosa conosce, perche ogni cosa è in  
lui . il saper nostro, paragonato col suo, è un' errore, è una semplice igno-  
ranza; & se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a  
noi comunicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l' infinita sua  
bontà, onde tante gratie piono sopra di noi . Questi è quel padre, che  
ci generò da principio, & in cui possiamo, per padre riconoscendolo, rige-  
nerarci . questi è la uita nostra, questi è la salvezza, uiuete ogn' uno con  
quelle leggi, che la sua uita ci dimostra . seguite dietro a questa guida, che  
non erra . miratelo come lucido specchio con gli occhi della mente, & ue-  
drete le macchie dell' anima, & lauaretele uia con l' acqua della peniten-  
za, & con la gratia di lui, che supera le nostre colpe . noi sapremo assai,  
& sarà bellissima dottrina, se sapremo una millesima parte dell' obbligo  
nostro . & se studieremo sopra questo punto, impareremo assai piu, che i  
Platoni, gli Aristoteli, i Theofraasti non seppero . percioche essi altro non  
conobbero che le cose humane, & le conobbero come humane, cioè, cada-  
che, fragili, & corruttibili; onde non può nascere certa scienza, &  
noi, conoscendo i doni che Dio ci ha fatti, et quante gratie ci  
ha infuse uerremo a conoscere in qualche parte l'im-  
mensa sua uerità, & per cagione di questa co-  
gnitione uiueremo nel mezzo delle mi-  
serie felice uita; e finalmente a  
quella, che di questa è assai  
migliore, celeste uita,  
porgendoci Id-  
dio la ma-  
no,  
saremo con-  
dotti.





## ORATIONE DI M.

CORNELIO FRANGIPANE

DA CASTELLO.



## A R G O M E N T O.

ERA stato eletto a Principe di Venegia M. Francesco Donato dopo la morte del Doge Lando. perche uenendo gli Ambasciadori delle circonuicine città a Vinegia per rallegrarsi con lui della sua esaltatione secondo l'usato costume, fu mandato dalla patria del Friuli insieme con alcuni altri M. Cornelio Frangipane Ambasciador per suo nome a far il predetto officio col Principe. perche egli ualorossimo, & eccellente molto nelle cose dell'arte, recitò la seguente Oratione in Senato, con tanta attione & con sì bel modo, ch'ogn'uno stupì, & fu tenuta una delle piu belle Orationi che fosse recitata giamai in cotale occasione.



**D**OSCIA che quel gran uoto, ilqual già fece la Patria del Friuli, quando ella fu sì prudentemente, & sì giustamente governata da uoi Illustrissimo Principe, è stato esaudito dalla bontà superna, è cosa molto conueniente, & debita, che hora habbia mandato a dimostrar la grandissima allegrezza, che di continuo sente del ben locato honore nella uostra Serenità. Ma uolendo ciò fare acconciamente, saria quasi necessario di raccontar prima la grandezza di questa cittade, la merauigliosa forma della Repub. le rare qualità de Senatori; per far conoscere a quanto eccelso grado sia inalzato colui, che per elezione è fatto Principe in tanta citade, Capo di sì fatta Repub. Duce di tai Senatori, donde nasce la uera cagione del rallegrarsi con esso lui. & ancho farebbe mestieri di raccontar le uirtù singolari, & le degne operationi del Principe eletto, per dimostrar la giustissima cagione, che habbiamo di rallegrarci ancho-

Percioche  
il Donato  
fu Luogotenente a  
Vdene.



# DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Venetia  
ha 1124. an  
ni fino al  
di che fu  
dettala pre  
sente Ora  
zione.

Venetia a-  
mata innā  
zi ad ogni  
altra da  
Dio.

Qualità ec  
cellenti del  
la città di  
Venetia.

ra con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, & di lingua mai po-  
trebbe narrar a pieno le lodi di questa inclita città di Venetia? Ella già  
mille cento uentiquattro anni nacque & libera, & Chrifiana, & non  
solamente libera ma Donna & Signora; percioche ad un parto nacque  
& la cittade, & l'Imperio; onde si uede, che essa per natura regna & si-  
gnoreggia, & fequentemente per uoler Diuino. & però non è stata mai  
da alcuna potentia soggiogata, ne per auenimēto alcuno scemata la Mae-  
sta dell'Imperio; del che niuno altro luogo del mondo si puo dar uanto:  
anzi tutti coloro, che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta ancho  
seruirono: gli Assirij a Medi, i Medi a Persi, i Persi a Macedoni, i Ma-  
cedoni a Romani, i Romani a Barbari: soli i Vintiani mai non seruirono;  
perocche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno que-  
sto Dominio è nato, cresciuto, & conseruato col fauor del cielo, per la ue-  
ra religione, & per lo culto Diuino, che si uede maggiore, & piu fer-  
uente in questo luogo, che in tutto il rimanente della Europa, oue Chri-  
sto s'adori. Et certa cosa è, che nel mondo ui sono nationi, che di nume-  
ro, & di ferocità auanzano questa, ma di pietà, di fede, di giustitia, di re-  
ligione a lei nessuna agguagliare si puote. Veggonfi i tempi grandis-  
simi, & ornatissimi per la cittade. Veggonfi ne i giorni sacri, & solem-  
ni la moltitudine de' nobili, & la turba della plebe, secondo i riti antichi,  
iquali nuoue sette non han potuto mutare, quasi a gara porger uoti, &  
preghi a Dio, & suppliche uolmente adorarlo, & ringratiarlo. Là onde  
pia cosa è a credere, che ella innanzi ad ogni altra sia dal Re celeste ama-  
ta, & hauuta cara; & che per questo si conserui l'Imperio, & s'abbia a  
conseruare in eterno. Dell'altre degne qualitati di questa prestantissi-  
ma cittade, non è bisogno ch'io dica, ne come posta sopra terra nel mar  
d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altissime, non contenta di  
uno, par quasi, che uolia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l cie-  
lo: ne come fra queste acque in cotal forma a riguardanti si rappresen-  
ta, che non edificata, ma nata; non opera d'huomini mortali par che sia,  
ma di potentia maggiore che humana. Taccio del sito per natura fortis-  
simo, della sanità d'ill'aere, dell'abondantia delle cose, laquale è sì fatta,  
che ciò che producono tutte le regioni della terra, in questo loco ageuol-  
mente portato ui si ritroua. In somma è tale, che non è cittade al mondo  
piu bella da uedere, ne piu marauigliosa da contemplare, ne piu sicura  
da habitare, ne piu commoda da riposare, ne uerso di se piu ricca, piu ma-  
gnifica, piu diuina. O Venetia ricetto di libertà, tempio di religione, ue-  
ro albergo di pace, & di tranquillitade, o illustre, domicilio di gloria, o  
dignissima sede d'Imperio, o grande, antica, & ueneranda cittade, madre  
di tanti Heroi, sì felice, sì beata, sì eternamente regnante. Et perche  
niuna



niuna cosa è in terra, allaqual pareggiare io ti possa, dirò con uerità.

Che sol te stessa, & nulla altra somigli.

Hora essendo noi felicissimo Signore di sì nobil cittade fatto Principe, ha uete giusta cagione di render gratie a Dio, che a tanto honore u'abbia degnato, & noi giustissima cagione habbiamo di rallegrarci con la nostra Serenità di tanta dignitate a lei di consentimento uniuersale offerta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi Serenissimo Principe di quello, che per giudicio de i piu prudenti huomini che uiuano, siate eletto capo nella piu bella, & piu prestante Republica, che fusse mai; non dico in alcuna Cittade, ma che fusse mai nel pensiero, & sotto la penna del maggior Filosofo, che attorno le institutioni di Republiche molto tempo, longo studio, gran diligentia, estrema cura hauesse posto. Ho letto io, & piu uolte considerato le forme dell' antiche Republiche, & alla fine uolgendol' animo a questa, & a parte a parte con quelle comparandola, ho giudicato, ch'ella di grandissima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun auttor di Republica antica, che il signoreggiare si conueniua all'ordine de' Nobili, ilquale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la suprema dignità, la specie Regia ad un solo dar si doueua, ma la potestà a compartire tra molti era piu sicuro, & piu utile. Non uide, che a piu sani, & piu uecchi appartenenu il consultare sopra le cose publiche con autorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero, & fecero i nostri maggiori. O prudentia d'huomini singolare, & quasi diuina. O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauiro d'Athene, di Mileto, di Locra, di Sparta, di Carthagine, di Roma, o d'altro luogo, oue sia stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo piu i Magistrati non si dessero a piu potenti, a piu ricchi, a piu ambiciosi; soli i nostri antichi prudentissimi seppero a questo male trouar rimedio certissimo; & ciò fu il commettere la electione de gli elettori alla sorte: laquale ne con premi, ne con preghi si puo corrompere. Quinci auiene, che & il piu degno, & il men degno porta eguale speranza del magistrato proposto, ne colui: poi si duole di non hauerlo conseguito, ne costui si uata d'hauerlo acquistato, & questo ringratia ogn'uno del riceuuto honore, & quello non accusa ueruno: ilche mirabilmente gioua all'unione de Cittadini, & alla tranquillità della Cittade. Non seppe alcuna Republica mai compartire il patrimonio del suo Imperio sì giustamente, che spesso uolte dandone piu che parte ad alcuno, non ponesse in lui cupidigia, & speranza di farsi del rimanente Signore: onde nasceuano i tumulti, & la perturbation dello stato: di che ui sono esempi infiniti, che a raccontare sarebbe cosa lunga, & sonerebba; essendo per se chiara, & a chi m'ascolta

Petrarca.

Petr. Ch'a tanto ho-  
nor fosse  
degnata al  
hora.

Ordine  
della Rep.  
di Venetia



Veneria  
còparte a  
tutti i suoi  
beni con  
giusta mi-  
sura.

notissima. Ma questa prudentissima Rep. a tutti i suoi cittadini compar-  
te con giusta misura i suoi beni, ne dà mai essa potestà intera ad alcuno,  
ne lo rende sì potente, che in lui possa cader folle appetito di far noia alla  
bella libertà della sua patria. Qui non uno, non pochi, non molti signo-  
reggiano, ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & insieme  
uno ottimo perfettissimo. Qui i maestri sono ordinati in modo, che l'u-  
no cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo a quel medesimo è  
in altra cosa superiore. Qui non si danno gli honori alla potentia, alla ric-  
chezza, all'ambitione; ma alla prudentia, alla integrità, all'innocentia,  
all'humiltade. Questa amantissima Republica, come tenera madre, con-  
serua tutti i suoi figliuoli con pari affetto nelle pietose braccia caramen-  
te accolti; & gli fa tutti eguali in guisa, che ne il ricco sprezza il pouero,  
ne il nobile il men nobile, ne il fiero offende il timido; ma tutti sono col  
freno d'una istessa legge ritenuti. O saggia, & santa donna degna dell'im-  
mortalitate, così non possi tu da maluagità humana in alcun tempo esse-  
re offesa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corso giamai. O huomo  
nato sol per questa donna, & ben hora degno sposo di lei. Qual popolo a-  
dunque, qual cittade, qual suddito, qual uassallo non dee rallegrarsi con  
uoi fortunatissimo Principe? Principe della piu bella, & piu eccellente  
Rep. che sia in questo secolo, et che mai fusse ne i passati. Hora se io uoleſi  
ragionar della uera antica nobiltà, & delle rare uirtù de' Senatori, &  
quelle con le mie parole illustrare, saria proprio un uoler dar luce al So-  
le, che da se lucentissimo illumina l'uniuerso. & se io uoleſi con alcuna ar-  
te amplificarle, saria senza dubbio souerchio, sendo elle da se stesse am-  
plissime. & se io uoleſi annouerarle solamente, saria impossibile, essendo  
infinite. Tanto dirò, che la città, & la Repub. non sarebbono tali, se ne i  
Senatori che la gouernano, non fusse un' altro intelletto, un cor ualoroso,  
una mente giusta, una uoglia continente, & quello che innanzi ad ogni  
altra cosa è grata al Signore Iddio, & a popoli, un fermo proponimento  
di pace, & di concordia. Cotesto è proprio animo & pensiero di Senatori  
di Repub. Christiana, peroche questo è il bene, che Christo uiuendo fra  
noi donaua a i suoi eletti. Questo è il patrimonio, che partendo da noi la-  
sciò a i suoi heredi, dicendo, Io ui dò la mia pace, lascionui la mia pace; la-  
quale hora scacciata da tutte le parti del mondo, & in questa città fer-  
mata, ne i santi penetrati de i uostri cuori si riposa. La pace è senza dub-  
bio il maggior bene che sia in terra; anzi su nel cielo. Altro non è la feli-  
cità de' beati, se non pace perpetua, tranquilla, senza punto d'affanno. O  
buona & dolce pace; figliuola di Dio ottimo massimo; madre del riposo,  
& della tranquillità; sorella dell'amore, & della carità; nutrice dell'ar-  
ti, delle scientie, & delle facultà; conseruatrice delle Republiche, & delle

Veneria  
piu bella  
& piu ec-  
cellente Re-  
publi. del  
mondo.

La pace è  
il maggior  
ben che sia  
in terra.



città. Animo gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Si gnori amiate la pace, essi con uolentia signoreggino a lor sudditi, uoi con piaceuolezza ci gouerniate, essi adoprino la crudeltade, uoi la clementia, essi sian temuti, uoi siate amati. a loro i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolontà si diano; si come gia cento uintisei anni fece la mia patria, laquale uolontariamente, anzi sforzata dalla bontà, dalla clemē tia, dalla fede, dalla giustitia uostra, uenne sotto al felice gouerno di que sto inclito Dominio. Voi con queste uirtù conseruate l' Imperio, con lequa li acquistato l' hauete. Ne habbiate punto di temenza delle mondane of fese; perciocche quella somma pietà, che da principio ui difese dalla rab bia d' Athila, e poco appresso dal fero orgoglio del figliuol del gran Car lo, & dopo dalla ferocità de' Liguri, & nuouamente dall' arme di tutti i Principi, congiurate a danni uostri, quella diuina pietà, sendo uoi amato ri della pace, co'l suo scudo ui coprirà, & ui difenderà da ogni humano oltraggio; laquale non solamente ui guarda dalle guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri. Onde pare, che la eterna prouidentia habbia spetial cura di questa alma cittade. & se'l regno del cielo sostien d'essere sforzato, come si legge, è quasi, in un certo modo, sforzato il cielo a conseruar questa santa Repub. per quella ardente re ligione, che uine in uoi ottimi padri. O nobilissimi, o clementissimi, o reli giosissimi Senatori, e degni di si fatto Principe; se la mia lingua, e la mia penna potessen tãto, elle mai stanche, ne satie si uedrebbono, per fino che non hauessero il nome uostro all' immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci cō uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai Principi, i quali a me tanti Re paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, quale ho adombrata; di tal Rep. qua le ho diuifata; di tai Senatori, quali a pena ho accennato, sete uoi Serenis simo Principe, Capo, & duce eletto. Et chi non uede, che in questa digni tade ogni uero honore, ogni real grandezza è adunata? Et chi puo dubi tare che uoi non siate il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non ha, & non hebbe mai si forte, si bella, si marauigliosa cittade; si paci fica, si fiorente, si bene instituta Repub. si nobili, si magnifici, si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d' ogni altro; perciò che esso non cade per heredità, come il regno, & non s' acquista con la for za, ma con la uirtù; et non con fraude, ma con laude. Là onde, senza dub bio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il piu degno, il piu ho norato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, eleg ger il giudicio, meritare la uirtù, acquistare buom mortale, uedere il mon do. Et però noi, da uera interna letitia sospinti, siamo uenuti a rallegrar ci con uoi altissimo Signore, & a dimostrar nel uolto, nelle parole, & ne

cxvi. ani  
Che la Pa  
tria è del  
Dominio  
Venetiano

Pipino che  
uene a Ma  
lamocco  
Sabell.  
La guerra  
di Cābrai.

Principato  
in Venetia  
il maggior  
grado che  
possa darla  
Fortuna.



gesti la incredibile allegrezza, che sentiamo della nostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, i quali, ogni altra cosa da se fuori scacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. Ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta, & gioiosa della nostra tanta dignitate. Queste mura per mia fede, queste regali stanze, questo Imperial soggiorno, oue si gran Principe alberga, mi pare piu dell'usato bello, et in un cotal modo allegro, & quasi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con sommo desiderio aspettato, & bramato; & come di cosa a Dio con humil uoto addimandata, & impetrata. Ma se io non posso, se io non so dimostrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli gia molti, & molti anni deuota al nome uostro, riceue dall'ourano honore, che si gloriosamente u'è dato potessi io almeno in qual che nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarla; che si come il grande Iddio s'appaga del puro cuor de' mortali; così noi Signore (son certo) u'appagareste del sincero affetto de' sudditi. Spero bene, che quello che per me non si puo isprimere, il benigno giudicio della vostra prudentia da se lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con uoi Serenissimo Principe del uostro honore, & ci rallegriamo co' noi del nostro bene. Et qual bene puo esser si grande, che non dobbiamo sperarlo da cosi fatto Principe? i cui pensieri, & consigli sempre mai sono stati uolti, & intesi alla pace, & all'otio con dignità, & sempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo, & hora essendo capo, con giusti occhi non puo ueder torto. Et qual male puo esser si certo, che possiamo temerlo, con si accorto, si saggio, & si ualoroso Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uirtù risplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole si ueggono. Deh perche non son io hora un perfetto Oratore, che spenda tutti i pensieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze dell'eloquentia in lodar degnamente questo eccellentissimo Principe.

Quello è uero Principe che ha seruito la Repubblica ne suoi primi anni. Ma quanto sia grande il ualor suo, da questo solo apertamente si puo conoscere, che a si eccelsa loco non si monta, se non per gradi erti, & faticosi; & sol colui è stimato degno di tanta altezza, il quale innocente uinendo, & uirtuosamente operando, habbia i suoi migliori anni spesi ne i seruigi della Repubblica. Hora, auenga Dio che humana lingua mai contar non potria le uirtù diuine, & l'alte operationi di lui; pur nondimeno ho proposto nell'animo di breuemente ricordarne alcune & grandi, & marauigliose: & si come dalla beltà di un sol fiore si comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori; & dalla soauità di un sol frutto, si comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti; parimente dalle poche cose, che per me possono in tanta breuità di tempo.



tempo esser dette, si potranno chiaramente comprendere le degne qual-  
rati, che adornano quel gentile spirito; lequali sono infinite, & altre  
rante. Et non dirò io le cose, che rimirando in lui possiamo con gli occhi  
vedere; la serenità dell'aspetto, la grauità del souraciglio; l'alterezza  
dello fronte; allaquale, come a fermissima colonna, par che stia appog-  
giata la salute di questa eccellentissima Republica: dirò bene, che egli  
ha sì innocentemente il corso di sua uita menato, che hauendo un pio, &  
santo proponimento nell'animo, che niuna cosa sia buona, laquale non  
sia con l'honestate congiunta, mai occasione di priuato commodo ne gran-  
de, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo dal dritto sentiero.  
Appresso egli fu già molti anni nella Patria del Friuli Rettore, oue tut-  
te le conditioni che a buon Prencipe si richieggono, tutte le uirtù regie  
a beneficio nostro apparirono. Era la Patria allhora per le guerre poco  
adietro state, & per le uoglie diuise de gli huomini, quasi piena di scele-  
rati andatori di notte che dauano a chiunque incontrauano; chi ruba-  
uano, chi uccideuano: in modo, che niuna persona era sicura dall'armi:  
niuna cosa dalla rapina: ma come egli peruenne nella cittade, con l'aut-  
torità sola, & col nome che portaua di giusto, in un momento ogni cosa  
in migliore stato riuolse: & parte de' ribaldi spronati dalla conscientia  
loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero: & sì fattamen-  
te operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone  
sicure, & senza usar seueritate alcuna, solo col morso delle leggi, & del-  
la giustitia affrendò le uoglie ingorde de gli huomini, sì gentilmente che a  
corpi non fu necessario il supplicio: tanto potè la sua grande auttorità,  
& l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali fussero poi i  
portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe a raccontare. Que-  
sto affermo, che egli non fece mai cosa, laquale non fusse guidata dalla  
prudencia, accompagnata dalla fortezza, affrenata dalla téperanza; et  
in maniera resse & gouernò quella prouincia, che d'allhora fu reputato  
degno di questo Imperio. Da indi in quà ha tanti magistrati, & tanti ho-  
nori dentro, & fuori della cittade haunti, che uolendo le giuste et prude-  
ti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua, ne que-  
sto giorno mi basteriano; ma esso continuamente si ha essercitato nel go-  
uerno della Republica, ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra  
o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante, che ei non habbia cō  
la prudencia, et con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, et per  
suasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & diletteuole da udire, quā  
do alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia cō  
tanta grauità, con tanta copia, cō tanta uehementia, che gli animi de gli  
ascoltanti sono sforzati dalla forza della eloquentia, di consentire al no-

Niuna co-  
sa è buona  
che non sia  
congiunta  
con la ho-  
nestà.

Loda dal-  
Peloquen-  
za del Prin-  
cipe.



ler suo: onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille uolte gio-  
to alla sua patria, allaqual porta un'amor sì grande, che ogni altra cosa  
abbandonata & posta a tergo, tutti i suoi pensieri sempre han riguarda-  
to al ben cōmune, & tutte le sue operationi sono state indrizzate all'uti-  
lità publica. Vdite cosa di lui poco meno che incredibile, ma uerissima,  
& tale che gli animi di coloro che ne i futuri secoli l'udiranno, empierà  
di merauiglia; che hauendo il ualor suo, & i molti benefici fatti alla sua  
patria, già lungo tempo meritato questo altissimo grado d'honore, & ha-  
uendo hoggi ha sette anni, ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse  
per alcun giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe: & dall'al-  
tra parte uedendo che'l soprastare'hauria forse apportato alcun danno a  
la Republica, per la guerra che allhora & in terra, & in mare ardeua,  
non uolse che pur un'hora per cagion sua si differisse la creatione: et ha-  
uendo maggior riguardo al bene uniuersale, che alla dignità, alla gran-  
dezza sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontaria-  
mente il principato al competitore. O animo nobilissimo, uoto d'ambitio-  
ne, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti, che perturbauano altrui.  
O amor singolare uerso la sua cittade. O atto degno di essere da tutte le  
lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama  
di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, & sot-  
to sopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramente  
diuino, per signoreggiar non uolle che la sua patria potesse pur un mini-  
mo danno sentire: ma quanti anni questo notabil atto gli ha tolto di Si-  
gnoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria; & con sì ra-  
ro effempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'esser  
degno del principato con utile della Republica, che l'essere con danno del  
la sua patria fatto Principe. Per questi eccellenti gradi di innocentia, di  
giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquentia, di carità uerso la pa-  
tria salito, hora lo ueggiamo nella suprema sede sedere, et di nuouo splen-  
dore adornarla, & illustrarla. O felici lumi, che da sì chiaro Sole accesi  
intorno a lui risplendete. O fortunata città di Venetia, oue sì benigno  
Signore regge, & gouerna. O auenturosi sudditi, a i quali è dato in sorte  
esser in uita in questa etade, O tre uolte beato secolo, perche in te con in-  
ciando a regnare un Principe giusto, et saggio, gli altri Principi del mō  
do piglieranno effempio, & prenderanno qualità da lui: onde si puo spe-  
rare, che in breue spatio di tempo (sua merced) ti farai, come si dice, secol  
d'oro, & felicissimo. Et se egli non essendo anchor nocchiero di questa na-  
ue, ha piu uolte a buon camino indrizzata la proda, che doueremo hora  
sperare sedendo egli al gouerno? Et se nelle graui, et perigliose tempeste  
ha molte uolte questo legno da scogli guardato, & sicuramente in porto

Il Donato  
cesse il Pri-  
cipato al  
Lando, per  
non tener  
interdetta  
la città nel  
la guerra  
di Corfù  
col Turco.  
Valerio  
Mafs. in  
Catone  
Vticēse.



guidato, che doueremo hora sperare in tanta tranquillità del mare, in tanta serenità del cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, & humile, uedena d'ogn'intorno i fortunosi accidenti che ci soprastantano et minacciavano; che doueremo hora sperare da lui, asiso in luogo altissimo, & splendidissimo? Delle degne & marauigliosi operationi, che per lui si faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, & a i Poeti di questo secolo: laquale essendo per se grande, non haurà bisogno dell'aiuto de gli Scrittori, ma sotto la penna uerranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze & ornamenti, & la nostra lingua fatta ricca & florida, per si nobile, & si eccellente soggetto, uorrà del primo luogo contender con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore, tu Padre eterno, di cui uolere & consentimento espresso egli è sormontato a questo altissimo seggio, piu d'ogn'altro uicino a quello di tua Maestà; riguardaci ti prego con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti che esso lungo tempo regga questo Imperio, & indi poi satio d'onore, & di uita tardi se ne ritorni al cielo: In tanto la mia patria abbassando gli alti colli, & arrestando i correnti

Met. dalle  
tèpeste del  
mare, & da  
la naue al-  
la Rep. e a  
suoi traua-  
gli.

Luogo tut-  
to di Hora-  
tio in ho-  
nor d'Au-  
gusto.

fiumi, tutta humile & riuerente si inchina, & si

dona ubidiente ancella della uostra Sere-

nità, & noi tutti lieti ci offeriamo

perpetui & fideli seruitori, et

vassalli della uostra

Maestà: & io de

dico et con

sacro

la

lingua, et la uoce, e lo spirito

al grande & honorato

nome della uostra

Sublimità.





ORATIONE DI M.  
BENEDETTO VARCHI

FIorentino.



ARGOMENTO.

IL Duca di Fiorenza ordinò per essercitation della gioventù nelle lettere l'Academia Fiorentina, dellaqual fece capo un Consolo, ilqual si mutaua di tanti in tanti mesi. Era uenuto a questo grado M. Benedetto, famoso huomo, & raro Filosofo de nostri tempi, perche egli secòdo l'uso de gli altri, nell'entrar del suo Consolato, recitò a gli Academici la presente Oratione, nella sala del Papa in Fiorenza, con gratissima frequenza d'ascoltatori: laqual fu celebrata molto & tenuta eccellente in questa maniera di dire.



O NON credo, virtuosissimi Academici, & uoi tutti uditori nobilissimi, che alcun sia di uoi, ilqual debba o marauigliarsi o riprendermi, se io confesso uole del poco ingegno & pochissima dottrina mia, & senza niuna o arte o essercitatione di bene & leggiadramente parlare, ueggendo in che luogo, & a quali persone & quante mi conuenga hoggi fauellare, son tutto pallido diuenuto, & tutto tremante. Percioche io non penso che niuno si troui in luogo ueruno, ne tanto dotto, ne tanto eloquente, per non dire anco tanto folle & tanto profontuoso, ilquale non im- palidisse, & non tremasse tutto quanto, douendo parlar Fiorentinamente non pur nel mezo di Firenze, ma nella propria Academia Fiorentina, nel cospetto di tante, & tanto diuerse, & cosi honorate & riguardeuoli persone di qualunque età, non meno ecclesiastiche che secolari: fra lequali sono senza dubbio nessuno, tutti i fiori di tutti gl'ingegni in tutte le maniere, cosi di lettere come d'armi. Onde io girando gl'occhi intorno et uedèdo in a sai picciolo spatio tutte le sciètie et tutte l'arti insieme cò  
tutte



tutte le dignità e tutti i gradi che a gran Signori et ueri gentil'huomini & buoni Cittadini s'appartengono, non posso non arrossir d'honestà uergogna, conoscendo quanto piu mi fusse & conueniente & utile l'ascoltar in questo luogo, che il dire; tuttauia costretto dall'obbligo del Magistrato che a noi benignissimi Academici è piaciuto di darmi, sono sforzato (come ben sapete) & dalli ordinamenti nostri, & dall'usanza di ragionare alquanto con esso uoi: nel che fare quanto mi sfida da un lato, & sbigottisce il poco sapere, & lo piccolissimo giudicio mio, tanto m'assicura dall'altro, & inanimisce la molta benignità & grandissima cortesia uostra, & nondimeno ingegnandomi, che alla cortezza del tempo che m'è stato conceduto supplisca la diligentia, & alla ingiuria fattami dalla iniquissima & crudelissima fortuna mia s'opponga il beneficio riceuuto dal giustissimo Principe & Clementissimo Padron nostro, mi sforzerò (per quanto si estenderanno le debolissime forze mie) di raccontarui cose, se non grandi & inusitate, almeno utili & dilettose con quella breuità & agevolezza, che da Dio ottimo & grandissimo dator di tutte le grazie mi sarà concessuta maggiore. Et a fine che procediamo debitamente, & con ordine; diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti. Nella prima delle quali dichiareremo quanto sia lodeuole & di quanto frutto & honore potrebbe esser cagione questa nostra Academia. Nella seconda mostreremo quanto (oltre gl'altri molti & grandissimi anzi infiniti & quasi diuini obblighi) semo tenuti per questo conto medesimo all'incredibil prudentia & incomparabil liberalità del Virtuosissimo et parrimente Felicissimo Duca Cosimo Signor nostro et Padron sempre seruandissimo. Nella terza et ultima parte tratteremo d'alcune cose appartenenti non meno a tutta l'Academia in publico, che all'ufficio nostro in particolare: laqual cosa compita, sarà il fine di quanto si deue & dire & fare da me in questo luogo per tutto il giorno presente. Venendo adunque col nome et aiuto di colui, il quale solo è cagione d'ogni cagione, alla prima parte, et pregandoni humilmente humanissimi & cortesissimi uditori che ui piaccia d'ascoltare hoggi benignamente con quella attentione et gratitudine, che solete. Dico, per cominciare un poco piu di lontano, che tutte quante le cose di tutto quanto l'uniuerso, così le animate, come quelle che son priuate d'anima, hanno alcuna operatione, et tutte l'operationi sono indirizzate ad alcun fine; & l'ultimo fine di ciascuna cosa è il suo bene, la perfettione sua, et la sua quiete: et per questa cagione come tutte le cose leggiere sagliono sempre uerso il Cielo (se impedite non sono) così le graui tutte, sempre discendono al centro di loro natura. Et per uenire alquanto piu al particolare et essere meglio intesi, diremo, che tutti gli huomini desiderano naturalmente non solo l'essere,

Arrossir di  
honestà  
uergogna.

Diuision  
del presen  
te ragiona  
mento in  
tre parti.

Prima par  
te della  
sua diuio  
ne.



Piaceri, ricchezze, honori, otio, beni falsi dello huomo.

Due uite, una attiva l'altra intellettiua.

Virg. uera mète mar d'ogni sen no.

ma l'esser felici & beati quanto possono il piu, & per questa sola, et non per altra cosa ueruna, fanno & dicono tutto quello che essi dicono et fanno, o per se medesimi o per altri. Ben è uero che molti di noi, o ingannati da falso giudicio, o trasportati dall'appetito, o corrotti dalla usanza poniamo il sommo bene, et l'ultima felicità humana, parte ne' piaceri et sollazzi del corpo, come lasciui & dissoluti, parte nelle souerchie ricchezze & honori del mondo, come auari & ambiziosi: parte ancora ne l'otio & pigritia dell'animo come neghittosi & infingardi, poco di noi stessi et meno d'altri curandoci. Lequali cose, tanto sono lontane tutte da ogni uera felicità & perfetta beatitudine, che elle non pur non ci fanno quieti et beati per alcun tempo, ma ne rendono ansii & infeliciissimi sempre, come ne dimostra apertamente oltre alle ragioni allegate dal Filosofo nel primo libro dell'Etica, gl'esempi troppo piu spessi & uie maggiori che bisogno non farebbe. E però lasciati da parte tutti questi, iquali piu ueramente animali brutti che huomini rationali dir si possono, deuemo sapere, che due senza piu sono le uie delle uite, per lequali caminando possiamo, & a noi medesimi honore & gloria non piccola, & a gl'altri huomini diletto grādisimo, & giouamento arrecare: l'una & l'altra dellequali è sommamente di comandare (benche per diuerse cagioni ciascuna) percioche la prima laquale hora attiva, ouero ciuile et quando morale, ouero humana è chiamata, consiste nell'operare secondo la prudentia, cioè nel uiuer uirtuosamente, domati tutti gl'affetti & perturbationi humane, in guisa, che non il senno, come le piu uolte ne i piu, ma la ragione signoreggi. La seconda, laquale hora speculatiua, ouero contemplatiua, et quando intellettiua, ouero diuina s'addomanda, consiste nel contemplar secondo la sapienza. cioè, lasciate le cose terrene, et temporali, considerare le celesti & sempiternae: onde come quella ha per fine la perfettione & felicità humana, così ha questa la perfettione et beatitudine diuina. Et di queste due uite così fatte fanno spesse uolte non pure i Poeti & Filosofi gentili mentione, hor l'una, hor l'altra lodando: ma ancora gli scrittori christiani et i Theologi massimamente, & niuno è di noi che non sappia, che si come nel Testamento uecchio, sotto il nome di Rachele s'intende la uita cōtemplatiua, e sotto quello di Lia l'attiva, così nel nuouo per Marta si piglia la uita attiva, et per Maria la contemplatiua, & Vergilio medesimo, ilquale fu ueramente un mar d'ogni senno, introdusse il suo saggio et pietosissimo Enea; ilquale abbandonata Dido & Cartagine, cioè lasciata la uita ciuile, & gl'honori mondani, nauigasse in Italia; cioè si desse alla contemplatione delle cose diuine. Et ancora che da molti & non indotti Autori si disputi lungamente, qual di queste due uite proporre all'altra si debba, & sia migliore, non dimeno appresso i Filosofi non è dubbio alcuno ne appresso i Theologi al-



eresi; che tanto sopraſtā la contemplatiua all'attiua, quāto è l'anima al corpo ſuperiore; & quanto le diuine coſe piu ſono degne che le mortali. Et è certiffima coſa, che come il fine di chi che ſia è molto piu nobile che i mezzi non ſono, i quali ad eſſo fine ne conducono: coſi la uita ſpeculatiua è di piu ſtima, che l'attiua non è; laquale è ordinata non per ſe ſteſſa ma per altrui, cioè per la contemplatiua. E nondimeno di grandiffima lode degno, e pur da molto deue eſſere tenuto, chiunque non potendo per qualunque cagione alzarſi oltra il grado dell'huomo et giunger' a tanta perfettione di contēplare inſieme con eſſo Dio, et cō l'altre menti diuine, tutte le cagioni di tutte le coſe: nō però diſcende anzi rouina tanto al baſſo dietro l'appetito ſenſitino, che perdutane la ragione diuēga beſtia; ma rimanendofi huomo, come da principio fu prodotto, eſſercita l'operationi humane, et ſi uiue uirtuoſamente la uita mortale, cercādo ſentire coſi in publico, come in priuato di giouare, non meno alle comunanze de popoli, che alle perſone particolari; et nō curando per difendere, o inalzar la patria, et i Cittadini ſuoi, ne i proprij figliuoli, ne la uita ſteſſa: onde merita mente ſu et è ancora hoggi, cō immortal grido celebrata tutto il giorno la fedeltà di Bruto, la ſeuerità di Catone, la coſtanzia di Torquato, la cōtinentia di Fabritio: ſono portati inſino al Cielo con infinite et ueraciſſime lodi, i Decij, i Fabij, i Camilli, i Coriolani, i Marcelli, & i due (oltra mille altri) ueramente fulgori di battaglia, Scipioni Africani. Et per recar le molte in una, qual opera puote eſſer maggiore? qual miglior uirtù? qual imprefa piu alta? qual piu lodeuol gloria? che per lo publico bene, per l'utilità comune, per i commodi humani, correre ogni hora mille riſchi? portar mille pericoli? metterſi a mille morti? et breuemēte perche altri ripoſi, faticar eſſo et affaticarſi il giorno et la notte, non meno nel tēpo della pace con le leggi, che in quello della guerra con le armi? ſenza lequali due coſe niuno Imperio, niun Regno, niuna Republica: o Principato, niun popolo, et finalmente niuna perſona puo, o durar lungo tēpo, o uiuer ſicuramente. Hora coſi l'armi come le leggi, lequali ſono tanto utili & tanto neceſſarie ambedue a ogni maniera di uiuere, quanto ſ'è ueduto, hanno biſogno di quella marauigliosa anzi diuina arte, o piu toſto facultà di bene et copioſamente fauellare, laquale noi Toſcani, ſeguitando hora i Greci, et quando i Latini, chiamiamo uolgarmente, hora Rethorica, et quādo eloquentia. Le utilità della quale, coſi publice, come priuate, quādo è uſata rettamente, et come ſi deue, ſono tante et coſi fatte, che ella ſteſſa biſognarebbe a raccontarle; percioche ne io ſono baſtante pure a penſarle, ne il tēpo me lo permette. Queſto già nō uoglio io tacere, che oltra, che ſenza lei tutte l'arti, et tutte le ſcienze di tutte le ſorti ſarebbono (ſi puo dir) mutole, e tutte le coſe, o magnificamēte fatte, o fortemēte,

La uita attiua è poſteriore alla contemplatiua.

Senza l'armi e le leggi non puo durar niuno ſtato.

Le ſcienze ſenza l'eloquenza farebbono mutole.



Scriuer de  
l'arte non  
è difficile,  
ma scriuer  
secôdo l'ar  
te è diffi-  
cile.

Niun puo  
esser uera-  
mente feli-  
ce, se non è  
ueramente  
buono.

o sapientemente starebbono in oscuro, & al tutto nascode, niuna altra o  
scienza o arte è così atta, & gioueuole a acquistare honori & ricchezze  
due cose che sole hoggi o sopra tutte l'altre s'apregiano da mortali, co-  
me è l'oratoria. E' ben la uerità, che quanto ella è piu utile di tutte l'al-  
tre, & piu diletteuole, tanto è ancora piu malageuole, & piu faticosa:  
del che è segno manifestissimo, che i Rethori sempre et in ogni luogo furo  
no molti, & gli oratori pochissimi, conciosia cosa, che d'ogni tempo, & in  
tutti i luoghi fu abbondanza grãde di chi insegnasse le regole, e desse gli  
ammaestramenti del fauellare; ma gran carestia di chi o sapesse appa-  
rarle o potesse metterle in opera; essendo non difficile scriuer dell'arte,  
ma ben difficilissimo scriuer secondo l'arte. Ma quale piu certo argomen-  
to di questo? che uedere gli oratori, non dico perfetti ma buoni, esser sta-  
ti in tutti i tempi tanto radi, che a gran pena toccò un solo, non dico a  
ogni secolo, ma a ciascuna lingua, come si uede nella Greca Demostene,  
nella Latina Cicerone: & il Boccaccio nella Toscana; tanto è non sola-  
mente bella impresa, ma difficile il uolere esser differente da gli altri buo-  
mini, & auanzarli in quella parte: per laquale essi da gli altri animali  
sono differenti, & gli auanzano. Ma per ridurre questo discorso al pro-  
ponimento nostro, & dar fine alla prima parte, dico che dalle cose dette  
puo ciascuno comprendere ageuolmente, & quanto sia lodeuole questa  
nostra Academia, & di quanto frutto, & honore potesse esser cagione,  
poscia che così nobile ragunata di tanti ingegni rari, & spiriti peregrini,  
fu primieramente ritrouata da suoi prudentissimi fondatori, & poi  
sapientissimamente ordinata, a fine che tutti gli huomini, & specialmen-  
te la giouentù Fiorentina, potessero insieme con la bontà de costumi, &  
cognitione delle scienze, non solo apprendere, ma ancora essercitar la fa-  
cultà del bene, & ornatamente parlare; laquale, come s'è pur testè dimo-  
strato, è grandissima & honoratissima parte della uita ciuile: nella qual  
uita è riposto (secondo i Filosofi) non solamete la felicità humana tutta  
quanta, ma etiandio bona parte della diuina, conciosia che niuno possa es-  
sere ueramente felice se prima non è ueramente buono, & è necessariissi-  
mo a chiunque uole inalzarsi & salire al Cielo, lasciar primieramente  
& abbandonar la terra. Et come purgherà mai l'intelletto, et conoscere  
Dio colui, ilquale innanzi tratto non purga il senso, & non conosce se  
stesso? Ma entrando nella seconda parte non sarà per auentura se nò ben  
fatto, che io prima u'auertisca uditori gratiosissimi, che se ben io conosco  
gli obblighi che noi & tutti insieme, & ciascuno da per se, & io special-  
mente assai piu di tutti gli altri hauemo con l'Illustrissimo & Eccellen-  
tissimo Signor nostro, esser di qualità grandissimi, & infiniti di numero,  
non però intendo di ragionare al presente, se non di quell'uno, che ui fu  
proposto



proposto da me nel cominciamento del parlar nostro: sì accioche niuno di uoi m'hauesse per sì poco aueduto o per tanto temerario, che egli si pensasse che io mi credeffi di poter racchiuder tutte l'acque di tutto l'Oceano in picciolissimo uaso; et sì perche hauendo in animo di trattarne altra uolta in altra maniera, mi sarà hora bastante, anzi pur troppo (se bene conosco me stesso & lui) fauellar di questo solo, il quale è (chi dirittamente risguarda) non meno grande che utile, ne meno utile che honesto, ne meno honesto, che giocondo; come potrà conoscer ciascuno, et giudicar da se stesso. percioche chi non sa che quanto sono maggiori i beneficij che si fanno, tanto sono quelli piu obligati che gli riceuono? Ma qual maggior beneficio? Quale piu utile? Qual piu honesto? Qual piu giocondo potena fare a questa magnificientissima città & a tutti i popoli & sudditi suoi, il prudentissimo et liberalissimo Principe nostro, che nō solo permetter questa honoreuolissima brigata et compagnia di tanti dottissimi ingegni, di tanti spiriti eccellentissimi d'ogni età, d'ogni grado, & d'ogni stato, & finalmente d'ogni lodeuole qualità, ma ancora mantenerla? ancora fauorirla? ancora lodarla? lodarla dico? anzi accrescerla, anzi ornarla, anzi inaltarla: & quello che è piu non meno con salarij honestissimi, che con grandissimi honori premiarla, oltra i molti & radiissimi priuilegi, non meno ampiamente, che uolentieri concedutile: et questo perche? non per altro, non per altro certamente ingeniosissimi Academici, se nō perche ne seguissero quelli effetti, ne risultassero quelle utilità, et quegli honori, et commodità ne nascessero, che poco fa si sono raccontate. o inna ta bontà di liberalissimo Principe, o liberalità inudita di clementissimo Signore, o ineffabile clementia di Padrone amoreuolissimo, o Duca ueramente Duce, norma, & esempio di tutti i Principi, di tutti i Signori, di tutti i Padroni: se io hauessi degne parole da commendarli, mai satia non se ne uedrebbe la lingua mia, ma per ch'io nō l'ho, torno a dire, che se questo in fin qui non si uede esserne riuscito, anzi piu tosto il contrario; mostra è di cio la colpa, et nostro il danno: percioche noi stessi, noi stessi dico, ce ne semo stati cagione, & noi stessi meritamēte lo ci pianghiamo, i quali moſsi, non so se da poca prudentia o da troppa ambitione (per non usare peggior uocaboli) hauemo et detto et fatto molte di quelle cose, le quali mai non doueuamo ne dire ne fare, se non per altro, almeno per non parere o del tutto ignoranti, nō conoscendo così alto beneficio, o affatto ingrati, nō lo remunerando in quel picciol modo che poteuamo. Ma lasciando hora le doglienze dall'un de lati giuste sì, ma uane, & ritornando là onde partimmo, non deuemo ne marauigliarci, ne sgomentarci, se piccioli infino a hora sono stati di questa nostra, quasi Republica di lettere, e di giouani studiosi, i progressi, ne se ne sono ueduti ancora, non che colti que

I beneficij  
quāto son  
maggiori,  
tanto piu  
obligano.

Seconda  
parte della  
sua diuisione.



La natura  
comincia  
sempre dal  
le cose pic  
ciole e me  
perfette.

fiori, per non dir frutti, che si speraua, & che pareua ragioneuole, che se ne deueſſero & uedere & cogliere; per cioche (oltra che la natura comincia sempre dalle cose piu picciole & meno perfette, & procede uerso le piu grandi & piu perfette) tutte quelle cose che nascono et crescono prestamente, prestamente ancora mancano & muoiono; come nelle piante & in tutti gli animali manifestamente si puo uedere, ma chi sa? che noi accortici qualche uolta dell'error nostro, & conosciuto quanto egli habbia pure a noi medesimi et non ad altri nociuto, nō ci deniamo svegliare & riuolgere ad emendarlo concordenuolmente tutti quanti? et a ristorar tutto il danno di tutto il tempo passato? come sogliono tal uolta i pellegrini, i quali tardi destatisi, tutto quello che conoscono hauer perduto del camino, s'ingegnano con l'affrettarsi & col raddoppiare i passi di racquistare? laqual cosa auenga Dio, che io molto maggiormēte la desidero, che io non la spero, tutta uolta ueggendo quanti & quali personaggi siano hoggi in questo luogo fuor del solito uenuti per honorarmi, & quāto intentamente m'ascolti un non men dottissimo & liberalissimo che Reue-

Il Cardi  
nal de gli  
Accolti,  
chiamato  
Rauenna.

rendissimo & Illustrissimo Cardinale, ornatissimo di tutte quelle doti et uirtù, che a tal grado & a tanta dignità si conuengono; non posso nō rallegrarmi dentro et di fuori, et prender felice augurio, che scacciate, quando che sia, da qualche propitio uento le si solte nebbie, & si profonde tenebre che ne circondano, non habbia nō dico apparire il Sole, ma aprirsi alcuno spiraglio, & scoprirsi qualche raggio benigno, che ne rischiari & rallumi, tal che ne scorgiamo piana et aperta quella uia che le inuidie noſtre, & le nostre maluagità (che pure il dirò) ci hanno gran tempo chiusa & erta fatta parere. La qual cosa, come a noi medesimi nuoua et profittenuol molto sarebbe, così al Principe nostro inaspettata & gratissima giugnerebbe, senza che l'Idioma Fiorentino, et tutta la lingua Toscana, non solo piu uaga & piu adornata, ma piu ricca ancora & piu pregiata ne diuerrebbe: laquale, tutto che in comparatione della Greca, & della Latina non si possa chiamare ancora, ne abunduole, ne ornata, et molto le manchi per douer giugnere al colmo, & arriuare all'ultimo grado, & somma cima di lei; è però tale (se il giudicio & l'affettion non me ne ingannano) che ciascuno puo, non solo acconciamente et agiatamēte, ma

Lingua To  
scana atta  
a riceuer  
concetti in  
prose & in  
uerſi hono  
rati.

copiosamente ancora et leggiadramente esprimer con ella i concetti suoi tutti quanti, & non meno nelle prose honorarsene, che nel uersosarrecando & a se & a gli altri huomini non minor commodo & utilità, che marauiglia & diletto. della qual cosa potrei addurre esempi & antichi et moderni quasi infiniti, ma un solo rispetto alla breuità del tempo et grandezza di lei uoglio che per tutti mi basti, et questo è quel tanto famoso, & tanto per tutto il Mondo, & in tutte le lingue, et da tutte le persone



o dotte o buone, ma non mai però bastevolmente lodato ancora, Messer Pietro Bembo Cardinale Reuerendiſſo, a cui uerſi, & alle cui proſe unichi & perfette, & più toſto diuine, che humane, ſecondo il giudicio di tutti i migliori (che de gli altri quaſi pipiſtrelli alla luce del Sole, ci deuemo più toſto a compaſſione muouere & increſcimento di loro che a merauiglia o a riſo) tutti i Toſcani, anzi tutte le nationi & maſſimamente noi Fiorentini ſemo grandiffimamente tenuti, & ſtrettiffimamente obligati, La cui grauiffima auttorità, l'interiffima uita, il ſinceriffimo giudicio l'inſinita letteratura douerebbe pur raffrenare homai, o in tutto, o in grandiffima parte, la ſemplicità, & bamba opinione (per non dir parola più graue) di coloro i quali reputano tanto pouera queſta noſtra lingua, & per coſi uile & diſhonorata la tengono, che non che altro ſi uergognano di mentouarla, ne ſ'accorgono, che ſe non tutti, almeno buona parte, nō ſolo de più nobili, ma de i più dotti ancora e più giudicioſi l'hanno in tanto pregio, & cotale ſtima ne fanno, che neſſuno par loro che ſia compito affatto & del tutto perfetto, ilqual manchi della fauella Toſcana; dato che & nella Latina & nella Greca, aggiungo ancora & nella Hebraica, fuſſe dottiſſimo. Ne per queſto intēdo io di biaſmare in parte alcuna o la Latina o la Greca, anzi per lo contrario conforto grandiffimamente & conſiglio ciaſcuno ad apprendere amendue; concioſia che ſenza quelle, ne queſta ancora ſi puo (per quanto io creda) o perfettamente ſapere, o felicemente eſſercitare: & tanto più ui conforto & ui cōſiglio ad apprendere hora, quanto maggiore hauete d'impararle hoggi l'occasione; poſcia che Meſſer Pietro Vettori huomo rariffimo, & più toſto ſingular nella cognition delle lingue (oltre l'altre facultà) ſ'è degna to, per piacer al ſignor noſtro & beneficar la patria ſua, come non men buono & cortefe, che dotto & nobile, d'inſegnarleci publicamente. Non uorrei gia che alcuno di noi credeſſe giudicioſiſſimi uditori, che a noi nati & alleuati in Firenze, per ſucciare inſieme col latte dalle balie & dalle madri la noſtra lingua, non faceſſe meſtier di ſtudiarla altramente (come molti falſamente ſi perſuadono) concioſia che per lo non ui metter noi, ne ſtudio ueruno, ne diligentia, ſemo molte uolte (o noſtro non mē danno che biaſmo) barbari & foreſtieri nella noſtra lingua medefima, & queſta, queſta ſola è la cagione, che gli ſtrani, iquali, ſi come in maggiore ſtima la tengono, & aſſai più conto ne fanno di noi medefimi, coſi ni ſpendono intorno molto più tempo & fatica, non pure la ſcriuono meglio, ma ancora (uagliami il uero) più correttamente la fauellano, che noi ſteſſi non facciamo. Ma perche il tempo non comporta, & il biſogno non ricerca che io mi diſtenda dietro a cio più longamente, & tanto meno quant'io penſo di douerne in breue più partitamente in queſto luo-

Pietro Bē  
bo, alqual  
ſono obli-  
gati i Fio-  
rentini per  
riſpetto  
della lin-  
gua.

Pietro Vet-  
tori huomo ſingo-  
lar nelle  
lingue.

I Fiorenti  
ni meno  
ſcriuon be-  
ne quanto  
meno ſtu-  
dio metto  
no nella  
lor lingua.



go medesimo, & piu largamente fauellare, me ne tacerò al presente. & qui hauendo dimostro assai (per mio credere) quanto sia grande il beneficio riceuuto da noi per cagione di questa Academia della prouidentia & consiglio dell'ottimo & sapientissimo Padrone nostro; & per consequente quanto ancor per questo conto solo deuemo esser tenuti alla magnanimità & cortesia sua, se non uolemo esser del tutto o ingrati o ignoranti, passerò con uostra buona licentia alla terza & ultima parte, pregandoni di nuouo uditori amoreuolissimi che non u'increzca l'ascoltarmi gratamente, come hauete fatto infìn qui, nè a uoi dispiaccia honoratissimi Academici che io fauelli liberamente mediante l'autorità et per la maggioranza di quello officio & magistrato, alquale uoi medesimi contra la uoglia & fuor dell'opinione mia & di molti, benignamente non miei meriti, ma mercè uostra, mi eleggeste, facendo Consolo colui, cui molte altre molte uolte, per non dire, piu oltra, non haueuano uinto. Censore; ond'io al l'annuntio di tal nouella, fui tutto piu tosto di stordigione ripieno, che di merauiglia; & pensai tra me, non gia che fusse scemato in loro quel buon giudicio & accorgimento di prima, ma ben cresciuto l'amore di uoi & la beneuolentia uersò me. & doue molti per uentura o piu forti a portar tal peso che io non sono, o piu desiderosi d'honore, si sarebbero molto allegrati, io per uer' dire, m'attristai non poco, conoscendo, di molte et grandissime parti & qualità, che a si honoreuole, & si importante Magistrato si richiedono, in me esserne pochissime, anzi nessuna; perche fui tentato tutto di uoler quanto prima, rinuntiarlo; al che fare fui, molte fiare, molto uicino; & di certo l'harei fatto, se oltra che le leggi nostre nol consentiuano, non hauessi dubitato (sapendo quanto la fortuna, & la natura mia siano contrarie et discordanti) che egli mi fusse stato attribuito da certi, troppo ingordi (oime non dico dell'honor mio, ma del sangue stesso) & Dio sa perche, o superbia, & arrogantia o a uiltà & dappocaggine quello che io per mod' sua faceua (siamene testimonio Dio) & per humiltà. Per queste cagioni dunque (oltra molte altre giustissime) et perche conosciua benissimo di essere stato eletto da uoi a Cōsolo, in quel tempo, che tutti (se non se alcuno o poco saggio o troppo ambizioso, per non dir forsennato & maligno per le discordie, & maliuolenze nostre) fuggiuano il Consolato: non gia come piu sufficiente de gli altri, ma ben come piu ubbidiente, mi risoluei d'accettarlo; confidandomi prima nell'aiuto di Dio, e del santissimo Principe nostro, poi nelle humanità, & cortesie vostre, et percio fare dopo quei molti pericoli, noie, et tranagli (pur troppo a ciascuno di uoi manifesti) uenni hoggi, & saly in questo celebratissimo seggio, doue da te molto Magnifico & honorando antecessor mio, ho non solo riceuuto l'autorità del Consolato dell'Academia, & del Rettorato dello

Non era  
passato Cē  
fore della  
Academia  
e passò Cō  
solo.



dello studio Fiorentino, secondo le cerimonie & usanze nostre consuete, ma anchora tante & si grandi, & si diuerse lodi, che io non osarei ( se nõ fußi del tutto stolto ) ne desiderarei ancora, non che io creda, che giustamente mi si conuengano, ma tutto assegnando, parte alla bontà & sincerità della benigna natura tua, che giudica gli altri secondo lei, & parte all'amor tuo uerso me, che spesso occhio ben san fa ueder torto, ti dirò solamente, & con uerità, che quanto è stato a te caro il darmi cotale officio, tanto & piu è stato a me giocando il pigliarlo dalle tue mani, & si come io spero da te e consiglio & aiuto in tutte le bisogne et occorrẽze che m'accadranno; così norrei che da me sperassi in tutti quelli fauori & honori, che da questo grado posson uiuere. Hora a uoi dottissimi Academici riuolgendomi, & quelle gratie rēdendoui, che per me si possono, e debbono maggiori, non solamente ui conforto con tutto il cuore, & eshorto con tutta l'anima, ma con le ginocchia della mente inchine, e con le braccia aperte ui prego, ui stringo, ui grauo & ui scongiuro per tutte quelle cose che piu amate & che piu ui sono care, che ui piaccia, non dico p amore et rispetto di me, che sono nulla, ma per rispetto & amor del nostro giustissimo & clementiss. Principe, che è ogni cosa, & p l'honor non tanto di questa Academia, laqual non ardisco di chiamar piu, ne fioritissima ne felicissima, come soleua, ma ancora per lo nostro medesimo, che ui piaccia dico di por giu l'odio & lo sdegno, uenti contrari alla tranquilla uita, & ui ricordi che tutto quello farete, non a me lo farete, ma al Consolo della uostra Academia, & io dalla parte mia ui prometto, & così ( se Dio mi tenga in buona gratia di sua eccellentia Illustrissima ) u'atterrò d'esserui & buon padre, et buon fratello, et buon figliuolo, et generalmente buon amico, & buon Consolo, a tutti quanti, & di far si con parole & con fatti ) posponendo tutti i commodi & piaceri proprii, & non perdonando ne a tempo ne a spesa, ne a fatica ) che ciascun di uoi conoscerà apertissimamente, che niuna cosa al mondo mi è piu a cura ne piu a cuore che l'utile commune, & l'honor publico di questo luogo, & ho speranza, non mica in me confidādomi, ma nell'ubbidienza de Bidelli, nella diligētia del Massaro, nella sollecitudine del Proneditore, nella pratica et discretione del Cancelliere, nella dottrina & giudicio de Censori, et finalmete nella prudentia amore, et fedeltà de Consiglieri, per non dir nulla di tanti Lettori publici, et priuati, et di tanti amici mei, non meno buoni et dotti, che amoreuoli & diligenti, che le cose habbiano a procedere in guisa, Dio concedente, che ne uoi d'hauermi creato Consolo, ne io d'hauerlo accettato ci dobbiamo pentire giamai. Et se bene la strettezza del tempo & l'ampiezza della materia non mi lasciano, ne nominarui tutti come uorrei, ne lodarui, come deurei, & te massimamente Messer Pasquino mio carissi-

Terza parte della diuisione di questa oratione.

Petrarca.



Lelio To-  
relli hora  
Secretario  
e Cōfiglier  
maggior  
del Duca.

mo & honoratissimo, Compare & consigliere; non sarà però uero ch'io taccia di uoi Messer Lelio mio osseruatissimo da me come padre amato, ricevuto & tenuto caro, & se bene non tanto la presenza uostra, quanto la modestia mi uietà, che io parli quanto ho nel cuore, & quello che mi dettano la bontà, la dottrina, l'amore uolezza & la cortesia uostra in estimabile, si non mi uieterà ella ch'io non dica almeno, che la fede mia nel sapere, nell'auttorità, & affettione sua uerso me è sì grande, che io crede rei col consiglio suo, anzi con un suo cenno solamente senza altro aiuto nessuno, di troppo maggiore & piu cupo pelago, che questo non è (auenga che sia grandissimo & profondissimo) non solo uscir saluo, ma riportarne lode, & honore. & chi è quegli o tanto debole & inesperto, o si timido & pauroso, il quale con sì grande & esperto piloto, con tanto pratico, & saggio nocchiero, dubitasse di scampar da qualunque tempesta & felicemente condursi al porto? Ma tempo è homai di dar congedo & licentiar questi gratissimi uditori; il che si farà tosto che io harò dette alcune breuissime parole, circa la cura & gouerno di tutto il tempo dell'officio & del Consolato mio; & massimamente intorno alle lettioni così pubbliche, come priuate. et però a uoi rinoltomi, uditori amantiissimi, dico, che desiderando io solamente di proueder non solo al tempo mio, ma di tutti i Consoli futuri di ferme & certe lettioni, si come gli Statuti nostri ordinano, richiedei con humili et caldissime preghiere nō solo tutti quegli che per lo tempo a dietro hauessero, o publicamente letto o priuatamente, ma quegli ancora, che a mio giudicio & d'altri erano atti et sufficienti a douer leggere, & per non andare ogni cosa replicando senza bisogno, trouai pochissimi che non fussero, chi in una cosa, & chi in un'altra occupati; tanto che fra tutti quelli che potessero o uoleessero acconsentirmi, egli non arriuarono a tanto numero quante sono le dita, che in una mano sola si possono contare, perche io facendo uirtù (come si dice) della necessità, & giudicando ancora, che il legger un solo (qualunque egli si fusse) continuatamente alcuno approuato scrittore, fusse di maggiore utilità, che il legger molti sparsamente, hor questo auttore, & hor quell'alto, se condo la uoglia o commodità de i leggenti, mi risoluei, cō consiglio però di coloro, senza i quali non posso ne debbo o uoglio deliberar cosa alcuna di leggere io stesso ogni Domenica publicamente in questo luogo dopo il uesprio subito, Cominciando il Paradiso di Dante, & ogni giouedì a hore. 21. nello Studio di Firenze, priuatamente il Petrarca, interpretando le tre canzoni de gli occhi, che seguitano secondo gli ordini, in guisa però priuatamente, che a chiunque sarà conceduto il uenirmi, 'et nondimeno se alcuno di questi Academici, mutata (come molte uolte interuiene) opinione, uorrà per qualunque cagione leggere o in publico o in priuato, io sem

Far uirtù  
della neces-  
sità.



pre non solamente uolentieri gli concederò il luogo mio, ma gli harò anchora obbligo infinito & immortale. & quando a uoi & a loro non dispiaccia, seguirò anchora di legger tutti i giorni di tutte le feste comandate. Hora, benchè io non solo uoleffi ma deueffi anchora così della grandezza dell'ingegno, & della dottrina, come della leggiadria, et pulitezza di questi due Poeti, così alti & così eccellenti, lunga pezza ragionar con noi lodandogli & celebrandogli, se non come meritano essi, quanto sapessi & potessi io, tutt'auia ho pensato di riserbarmi a far questo nella dichiarazione de i loro utilissimi, & ueramente diuini Poemi. Hora dirò solamente, che ne l'uno, ne l'altro di loro cedè nel suo genere (s'io non erro) ad alcuno altro Poeta, o Greco, o Latino, che egli si sia, d'ingegno, ne d'arte, ne di dottrina. Ma per tornare in questo ultimo al primo nostro intendimento, et dare homai fine a questo lungo (et uoglia Dio) che non fastidioso ragionamento, dico se questa Academia (honoratissimo ridotto, & honestissimo ricetto di tutta la nobiltà Fiorentina, & di tutti i forestieri letterati o amatori delle lettere) è lodeuole per se stessa; utile a noi medesima, gioconda al popolo, horreuole alla città, carissima al Signor nostro, per qual cagione non douemo noi giouani, uecchi, grandi, piccioli, mezzani amarla col cuore? honorarla co gesti? celebrarla con le parole? esaltarla con le opere? frequentearla con le persone? & finalmente con ogni ingegno, con ogni sforzo, con ogni arte, con ogni industria, accrescerla, ornarla, inaltarla, perpetuarla? in tutti i tempi? di tutte le cose? con tutti i modi? per tutte le uie? a fine che buoni, dotti, grati, appo Dio appo gli huomini, appo il Principe, gratie, honori, ricchezze, per noi, per i parenti, per gli amici ne impetriamo, ne acquistiamo, ne riportiamo?

offerta del  
varchi di  
legger il  
Dante & il  
Petrarca.





# ORATIONE DI M. BARTOLOMEO FERRINO.

FERRARESE.



## ARGOMENTO.

S'ERA in Ferrara ordinata una Academia sotto titolo d'Eleuati, poi che in Padoua sursero gli Insiamati. Ridotti adunque in questa tutti gli spiriti il lustri di questa città, il Ferrino, buona memoria, ch'era uno de rari ingegni della sua Patria, fece la presente Oratione a gli Academici, nella quale gli esorta a darsi alle uirtù, & a tener quella uia che è tra l'altre honoreuole al mondo, & utile a gl'ingegni loro.

Met. dal  
Pittore  
che dipi-  
gne una  
figura.



O H A V E V A deliberato di uolere hoggi, con la sola forza di quei puri & propri colori, che la natura mi concedesse; non dirò incarnare (che ciò ad A pelle sarebbe impossibile) ma ombreggiar in parte la ueneranda faccia d'una eccellentissima Donna di marauigliosa bellezza; la cui diuina spirituale imagine porto gran tempo impressa nella idea: & questa poi (quale ella si uenisse dipinta) offerire, et dedicare cō puro affetto, nel sacro tempio de i nostri intelletti. Ma quando fra persone di tanto giudicio, & di sì graue auttorità come uoi sete, condotto mi ueggio; conosco me hauere imprudentemente, & presso ch'io non di si impudentemente deliberato. E già gli spiriti da sì alta presenza commossi, tutti tremano: la lingua acui l'ufficio dal pennello si richiedea, per timore impedita rimane, & agghiacciata: & la uoce, che in uece di color seruir doueami, è fuggita & quasi del tutto nascosta, io non so doue. Et certo che non immeritamente questo m'auiene; perche dinanzi a giudiciosi occhi d'huomini saui & intendenti, non dourebbe assicurarsi di tirar pur una linea, chi non fusse peritissimo et perfettissimo maestro. Perche forse a non mancarmi di giustitia, saria degno il mio fallo non solo di riprensione,



prensione, ma di castigo. Ma tornandomi alla memoria poi, che io non ho preso questa Prouincia, ne per mostrare eloquentia, ne per acquistar fama: che il subietto di sua natura è tale, che ad ogn'uno che ne tratti, per inesperto, & inerudito che sia, non ponno mancar parole; & che anco tra persone discretissime & humanissime mi truouo; lequali sapendo (come fanno) quanto io sia poco essercitato nel dire; non con altra aspettatione mi accomoderanno le orecchie, come se hauessero ad udire un fanciullo: ripigliano pur gli spiriti alquanto di sicurezza; la lingua a poco a poco s'intepidisce, & si dislega; & la uoce sen ua pian piano (come sentite) per gli organi compartendo. Dunque essendomi (uostre mercede) restituita in parte facultà di parlare; accioche meglio, & piu tosto mostrar ui possa il diuin simulacro di cosi bella Donna; farò io appresso uoi eleuati Academici, come già Zeusi appresso Crotoniati fece; quando la tanto famosa, & tanto celebrata Helena dipinse: togliendomi innanzi per ritrarne la donna mia (che è la uirtude) sette bellissime & elegantissime giouani, che sono le Arti, lequali per nome conueniente & degno liberali si chiamano. Et se come elle di uenustade et di bellezza auanzano di gran lunga le uergini di Zeusi; cosi haues'io tanta scienza nell'arte del dire, quanta egli haueua esperientia & pratica nell'arte del dipingere: potrebbe auenir forse, che io illustrato, et sostentato da cosi rari essempi, dipingerei parlando questa mia Donna in modo; che non saria tra noi alcun sì stupido, che ueggendola non si risentisse; ne cosi freddo nelle cose d'amore, che da honestissimo appetito acceso, subito a feruentissimamente amarla non s'infiammasse. Imaginate uoi dunque Signori Academici, che per alquanto spatio di tempo io sia stato in solitaria parte ritirato, a disegnar questa pittura: & che hora tornando a uoi, qui m'appresenti per scoprirla a gli occhi interni uostri; non come morta, distesa in colori; ma come uiua, condotta dalla mia uoce nel mezzo di questa nobilissima Corona. Et se ben uisibilmente ella non ui si mostra, ne posso giunger tanto oltra con le parole come si conuerrebbe: uoi con gliocchi purgati della mente mirandola, uederete lei con aspetto pieno di sì rara beltade, & di honestà sì singulare, cosi ben proportionata di membro in membro; & in habito sì nuouo, sì uago, e sì leggiadro: che con occulta marauigliosa forza ui titerà a guisa di calamita allo amor suo: anzi trasformando uoi in se stessa, e se stessa in uoi; di se e di uoi farà una cosa medesima. La origine, la natura, la sustantia, di questa non piu Donna, ma Dea, non sia di uoi alcuno, che aspetti d'intendere per la mia bocca: perche ben si puo dire, e uoi sapete, che prima che il tempo fusse ella fue: ma il come, il perche, e di qual seme generata; è riposto nel gran secreto del primo motore. Dun-

Zeusi Pittor presso a Crotoniati.

Pittura della uirtù, & le fue molte lodi.



que lasciando il suo alto, imperferutabile principio da tanto; e dis-  
cendendo piu al basso al mio instituito; dico, che questa è quella, che non so-  
lo infonde ne gli animi nostri ogni buon seme; ma quando la ragione in  
noi eccitata da li dolori del senso, è appresso al partorire; come peritissima  
obstetrica, ci porge le mani; riceue il parto; mitiga li dolori; e toglie  
in luce la nuoua prole. Questa dico è quella tanto illustre, & tanto  
nota al mondo per le sue bellezze, che il ueder la sua lucentissima fac-  
cia; i suoi costumi, i portamenti, le gratie, la uenustà mirabile spiran-  
te da i lumi suoi; piacque già tanto a Greci, a Barbari, a Latini, et a gen-  
ti d'altre diuerse nationi, che abbandonando la patria, le proprie case,  
le mogli, i figli, & se medesimi con tutte le lor cose; solo riputaronsi ric-  
chissimi, & felicissimi in contemplarla: sapendo lei essere (come uera-  
mente è) quella certa, immobile, immortale possessione, che a uiue mor-  
ti egualmente riman propria, & della quale (e non d'altra) intese il  
Dio de filosofanti Platone; quando interrogato quai beni acquistati si  
doueuanò a i figliuoli, quelli (rispose) che non temono ne tempesta, ne  
uenti, ne inondation di fiumi, ne forza d'huomini. Et altra uolta di costei  
parlando, disse (e disse il uero) che le ricchezze, che son patrone & si-  
gnore del uulgo, non eran degne ancille, o schiave di costei. Questa  
ualorosissima & moderatissima Dea, nelle cose aduerse costanti & for-  
ti; nelle prospere modesti & temperati ci rende. Questa a giouani do-  
na la sobrietade, & la uerecundia; a uecchi honestissimo riposo, a poue-  
ri incorruttibili tesori, a ricchi pretiosissimi ornamenti. In costei sola  
Academici, tutte le ragioni del bene & beatamente uiuere sono collo-  
cate; & per lei sola indarno gira la ruota della uolubil Fortuna: laqua-  
le se alcuna uolta pure come cieca, imprudente & trascurata; impetuosa-  
mente s'induce a uoler contrastar seco; altro effetto non fa, che quello  
che nell'aria si faccino le nuuole, le quali se ben talhora s'oppongono a i  
raggi del Sole, non però gli leuano punto della sua bellezza. Questa  
sola le tante, sì contrarie, sì diuerse complessioni, passioni, & nature de  
gli huomini tempera, congiunge, e rappacificca: come tra il caldo e il fred-  
do; il secco e l'humido; l'aria si uede esser conciliatrice. Per costei sola  
Academici, senza altra pruoua precedente; che ci sia dannosa, conosco-  
mo i ueri amici da gli adulatori: ne interuiene a noi come a li paragoni  
de gli orefici, che prima che discernino tra il uero e il falso, uengono at-  
triti, e consumati da i metalli. Nello splendidissimo uiso di costei guar-  
dando, non pur li buoni, ma li rei huomini e di mala uita, ueggono, cono-  
scono, & approuano il meglio. Questa in habito e forma humana, dal  
Cielo in terra discesa, fu l'una di quelle due gran Donne, laquale (come  
Prodicò riferisce) hebbe tanta forza nelle parole; che Hercole uinto

Platone  
Dio de Fi-  
losofanti

Per la uir-  
tù i buoni  
& i rei co-  
noscono il  
meglio.



e lesse lei per guida: & da lei scorto fu dopo tante fatiche, cō tanto trionfo a glorioso fin condotto. O sacondissima & desideratissima Donna, per che a noi altri uisibilmente non ti mostri bora? perche non ci prendi per mano? e mentre che stiamo dubbiosi & incerti della uera uia, non ci conduci tu per drittissimo calle, oue il tanto auenturoso Hercole conducesti? Ma non ci attristiamo Academici, che quello che uisibilmente non opera tra noi, lo fa per moda miracoloso e inuisibile. Ella come nostra amoreuol maestra, la qualità & forza de gli elementi di natura, non di quelli che fantiulli impariamo, ci insegna & con regola giustissima infallibile dimostra come ciò che fa di mestieri trouare, disporre, ricordarsi, & esprimere con dignità si possa. Ella sottilissima e uigilantissima indagatrice del uero, ci porge lumi innanzi, e ne dà modo di inuestigare, discernere, e separar la uerità dalla bugia. Per lei con l'occhio e con la lingua dell'animo nostro, le cose lontane innumerabili, ueder propinque, e numerar possiamo. Per lei le parti tutte dell'anima nostra si accordano insieme: e si temperano le attioni con le parole in sì soauì concetti; che Apolline & Amphione, liquali col suono (come dicono i Poeti) trabeuano i sassi, diuerrian sassi loro al dolce & diletteuol suono di così fatta harmonia. Ne solamente con l'aiuto di costei gli ampiissimi spatij del mare sono da noi nelle nostre camere misurati: ma (quello che importa piu) è che misuriamo ancor noi medesimi senza alcuno errore. E piu, che circondando sotto la fidatissima scorta di questa uirgine celeste le stellate mura del cielo; comprendemmo stando in terra, come si muouano le sfere; la natura, la grandezza, il corso di tutti quei superni lucentissimi lumi; & specialmente gli effetti delle due chiarissime lampadi del Mondo, che gouernan l'anno. E per dirne allo estremo quanto io ne posso dire; dico, che soffiendo una minima aura del fauoreuol spirito della gratia sua nella uela della nostra mente, & tenendo noi gli occhi fissi alle cose celesti; passiamo questo rapido torrente, non accorgendoci delle cose terrene, come se non ci fossero: & con prospero corso peruenimo al uero porto di felicitade: oue smontati, ce n'andiamo lieti fino allo altissimo Throno della prima causa. Ma doue mi lascio io trasportare? sterile, digiuno, & inetto, balbettando i suoi stupendi, sopranaturali, incomprendibili effetti, come che io non sappia, che niuno non hebbe, ne haurà mai fecondità tanta d'ingegno, tanta copia, tanto artificio nel dire; che della infinita, inestimabile sua possanza parlando, non resti roco e muto, & che ciò che da ogn'uno immaginare, e dire, e scriuere se ne puote, appresso il uero è nulla. Non m'accorgo io cieco, quanto alla mia indegnità si disconuenga, che queste cose s'odano per la mia lingua? Non sò io che la uirtude è da se

Loica.

Arithmetica.

Rhetorica

Cosmografia.

Astrologia.

Theologia.



stessa a sufficienza lodata? e che si come il grande Oceano, perche nel suo profondissimo seno raccolga tanti riuu, e tanti fiumi, non però diuenta maggiore, ma si appaga di se medesimo: così questo pelago altissimo di gloria per riceuere cumulatamente tutte le glorie che dar se le potriano; non è mai per diuenir ne piu glorioso, ne piu grande; ma riman conten- tissimo di se stesso. Certamente Academici, io sò questo; e sò che (co- me si suol dire) tra le cose finite e le infinite non è proportion alcuna: ma io sò appresso, che si come quella pura, immensa eterna luce, donatrice d'ogni altra luce, non rifiuta un picciol torchio acceso, che con humiltà di cuore se le offerisca; così questa benignissima Dea (che è il uero ho- nore, onde tutti gli altri honori deriuano) non disprezza una picciola laude, che in honor suo le appresenti un basso ingegno. Ma non offen- des'io uoi piu tosto con le mie rigide & dure parole: pure tolleratemi (ui prego) e per riuercenza di questa Dea, & per la uostra cortesissima natura. Et questi grossi sassi indigesti ch'io ui porgo, per me cauati dal la ricchissima uena del suo finissimo metallo, esaminando, e purgando uoi col fuoco della ragione, trahetene solamente l'oro schietto, cioè il purissi- mo senso: lasciando le parti terrestre e uili, che sono le uoci mie, doue è nascosto: di quella maniera che nelle minere si trabe con la uirtù del fuo- co, l'oro puro e sincero fuori delle durissime pietre. Ilche come ben sa- pete uoi fare Academici, così sapessi anch'io trouar parole affettuose e calde, come hebbe mai seruentissimo amante; poi che non ho quella gra- tia naturale, che suol hauere piu uirtù nel persuadere, che la eloquentia: acciò potessi ragionando instillare una minima gocciola de gli infiniti abissi della dolcezza di costei, nel palato del cuore di questi circostanti; che indubitatamente io credo, che breuissima stilla basterebbe per ine- briarli tutti in modo, che scordandosi ogni altro riuo di fugace piacere, seguirien sempre lei sola, perpetuo fonte d'ogni suauitade: & meco in- sieme entrerieno anch'essi nello inestricabil laberinto delle sue laudi, sen- za mai curarsi di trouare il filo per uscirne fuora certi, che il perdersi qui dentro, è il ritrouarsi in mezzo il Paradiso. Ilche per lunghissima espe- rientia fanno meglio di me molti di uoi eleuati Academici. Liguati non come alcuni giouani di perduta speranza (che soprapresi da false appa- renti bellezze, non s'aueggono della uera essenza di questa Dea) anzi di lei sola sempre imaginando, pensando, & parlando, la cercano fame- lici, come solo è proprio nutrimento de gli animi loro. E fanno, che ue- ramente si deue, e puo connumerar tra morti, chiunque si persuade per- ter uiuere, senza questo delicatissimo cibo: ilquale infuso nello stomaco dell'anima nostra, & quiui cotto con l'amoroso fuoco d'accesa caritade, si diffonde (quasi per uene) in honestissimi costumi, & honoratissimi operationi:

Tra le cose  
finite e l'in-  
finite non  
è propor-  
zione alcu-  
na.

Met. dalle  
minere de  
l'oro, delle  
sue parole.

Met. dalla  
digestion,  
all'opera-  
tion della  
uirtù.



operationi: & ci mantiene in guisa che non solo sanissimi, uigorosi, e robusti; ma ci rende fra gli altri, riguarduoli, gloriosi, & immortali. Dunque sapendo noi tutti, che la nostra salute, il nostro bene, la nostra pace, la uita nostra, da costei sola procede, e non d'altronde: e mi mostrate in uista, d'essere in buona parte disposti, a uoler uiuere, e morire per la uirtude (se morir però mai per la uirtù si puote) che si aspetta? (preponendo le honorate uigilie, li honesti sudori, & le illustri fatiche, all'otio, alla pigrizia, alla dapocaggine) non cerchiamo noi una uolta di estinguer la ignorantia? o almeno fuor de i termini della nostra iurisdittione in esilio perpetuo rilegarla? E se nol facciamo hora, che questa Dea ne fa di se gratiosissima offerta, quando lo farem noi? Ricordiamoci Signori Academici di Demetrio: il quale tardi pentito, con gli occhi uolti al cielo, sospirando disse. Di una cosa sola doler mi posso immortali Idij, che piu tosto che hora non mi sia stata nota la uirtude; che non hauerei atteso di essere inuitato da lei; ma le sarei io corso incontro ad abbracciarla. Questo medesimo potria col tempo interuenire anchora a noi: e non hauendo il pentir luogo poi, il danno grande ci saria di maggior doglia cagione. Dunque per non hauer mai a pentirci; per acquistar la immortalitate; per arriuar a tanta gloria: qual di noi sarà d'animo sì uile; sì abietto, & effeminato; che tema di così breue uiaggio? & così timido e pusillanime, che habbia paura d'alcun sinistro incontro? non siamo noi sotto la protection della uirtù sicuri e salui da tutti i pericoli? E se ben nel principio del camino intoppassimo, o ci allentassimo per la strada, non sarebbe ella presta a confortarci con la sua celeste rugiada, dando uigore & aiuto all'anima di superar le difficoltà della uia? Ma concedasi che ci lasciasse anco prouar qualche amarezza; farebbe in questo come il prudente Medico suol fare, che per ridurci alla sanità, ne porge a tempo amare medicine: & allhora è ueramente reputato humanissimo; quando par seuerissimo a gli infermi. Le cose grandi (si come noi sapete) conseguir non si ponno senza molta fatica; & altramente acquistate non son care. Perche pensiamo noi che la sapientissima natura nel profondo del mare, & nelle uiscere della terra le pretiose pietre nascondesse; e le uili ci ponesse per le strade innanzi a gli occhi? certo a niuno altro effetto, senon perche faticandoci, procurassimo di trouar quelle, sprezando queste che si offeriscono senza esser cercate. La fatica Academici, uà necessariamente innanzi alla uirtù, come sen uà l'Aurora innanzi al Sole. Se non fosse stato la fatica, noi non hauremmo un Platone, un Aristotele, un Demosthene, un Marco Tullio, un Homero, & un Virgilio: & meno sariano hora uiui Catone, Cesare, Pompeo, Scipione, M. Sergio, Annibale; e tant altri, che in let-

Detto notabile di Demetrio

Il medico è humano quādo par seuero a li infermi.

La fatica uà innāzi alla uirtù necessariamente.



La fatica  
è il mezzo  
della uirtù

La uirtù  
ne da quel  
che deside-  
riamo, &  
ne fa quel  
che uole-  
mo.

tere & in armi furon già singolari & eccellenti. Non diede la fatica il nome a i miracolosi fatti d'Hercole? anzi per dir meglio, non fu la fatica, che insieme con la uirtù uinse e domò in lui tanti mostri? Senza la fatica credete uoi che la Terra con tutti li benigni influssi del cielo ne furni-  
nistrasse il uiuere? certamente no: finalmente se uoi considerate bene, trouarete che tutte le cose create col loro essemplio ci inuitano alla fatica. Adunque non solamente non fuggire o schiuare in modo alcuno, ma uolentieri seguire, & con prontissimo animo abbracciar la dobbiamo; come solo, uero, & ottimo mezzo a farci pienamente conseguir la gratia di questa nostra potentissima Regina: laquale è quella, che ci lieua dalle cose terrene alle Celesti; dalle sensibili alle intelligibili; dalle humane alle diuine; dalle corporali alle spirituali, dalle infime alle supreme; dalle temporali alle eterne. Per tanto in seruigio di costei ualorosamente militando, non leuiamo mai l'occhio dalla sua felicissima insegna. E quantunque seguendola ci conuenisse restar presi, o morti; chi è quello di noi, che non habbia piu cara la uirtù della libertà, e della uita? anzi pur chi farà quello così sfacciato, che ardisca di chiamarsi libero, o uiuo senza la uirtù? Quanti si sono già trouati, e trouansi tutt'hora, che senza speranza d'alcun premio si espongono a manifesto pericolo di morte? e noi certissimi di uiuer sempre, tocchiamo ogni giorno il nostro stipendio: & poi che uirilmente combattendo, habbiamo uinto (non altro che noi medesimi) ella ne cinge con le sue mani la fronte di corona splendidissima immortale: e fa, che si come il fumo non succede dietro a quel fuoco che subito s'auampa: così la inuidia non seguita noi dopo lo accendersi della nostra fama. Dal chiaro lampo della quale mosse le genti di remotissimi paesi (come già fecero per Liuij) passeran terre, e mari per uenirci a uedere in questa nuoua Athene: e pigliar consigli da noi, come da uiui Oracoli: & (quando lo sostenesimo) ci adoreriano come Dei. O grandissima liberalità di questa Dea. O felicità grandissima la nostra, hauer da lei quel che desideriamo, e poter esser quei che noi uolemo. Ma perche forse Academici, non è minor la differenza de gli animi nostri, che si sia la diuersità de i uolti; parmi di ricordarui, che questa nostra castissima & prudentissima Capitana, abborrisce nelle sue schiere gli animi elati e superbi, & aggradisce i mansueti e gli humili. Ne mai fu alcuno di core immondo nel suo essercito, che potesse ritrouar gratia nel suo cospetto. Et se mai si trouò che in simil core sia stato uestigio della imagine di lei, in un punto è sparito, come figura impressa in cera, che sia esposta al sole. Però declinando noi sempre, e da queste, e da tutte l'altre cose che offendere o turbar la ponno; & estendendoci a tutte quelle che le diletano; benigni, facili, candidi, e purgati, andiamo di pari passo & animo



dietro al suo gloriosissimo uestillo . Al che fare, quando nella imagine che indottamente ombreggiando ui ho mostro come in superficie; nelle cose da uoi a questo proposito udite, e lette altroue, non ui sriegliassero & eccitassero ; il sapientissimo & inuittissimo Signor Duca nostro Hercole Secondo , douria bastarui per sferza e per sprone . La cui laudabil uita non è altro ( a chi ben attentamente la considera ) che un capacissimo ricetto, e sicurissimo albergo di tutti i tesori di costei . Vedete che sotto il suo prudentissimo gouerno, noi, e tant' altri sudditi suoi, in mezzo i tumulti delle guerre meniamo in pace tranquilla uita . Vedete come fioriscano le arti, li studi, gli ingegni tutti, irrigati dallo abundantissimo fonte della liberalità, della giustitia, della clemenza sua . Considerate come questa città è fatta per lui casa propria della uirtù, dello Imperio, e della dignità . Et mirate come da lui solo prendono esempio e norma di regger se, e li sudditi quanti sono altri Principi in Italia . Oltra che non è cosa alcuna che possa dare il Cielo, la fortuna, e la natura, che esso cumulatamente & perfettamente non l' habbia . Per ilche una certa commendabile e uirtuosa ambitione occupi i nostri cuori: & per le honoratissime uestigia di questo nostro Alcide caminando , seguitiamo cosi bella , cosi forte, e cosi saggia Imperatrice ; con fermo proposito, poi che una uolta sia mosso l' intelletto a seguitarla ; di perseverar costantemente fino alla fine: ne mai fermare il passo, o riuolgerci a dietro: acciò che a uoi non auenisse come ad Orpheo, che per uoltarsi perdette la sua bella, & da lui tanto desiderata Euridice . Et come già ad Alcibiade auenne, ilquale abbandonando la scuola di Socrate , fu dichiarato ribelle della Filosofia . E chi una uolta uien cacciato fuor delle porte del sacratissimo tempio di costei, merita sempre di ritrouarle chiuse . Ilche spero che non interuerrà a noi: e cosi conosco alla uista che me lo promettete . Però senza star piu pendenti dalle mie labbia, uenite, andiamo insieme a chi con prieghi ci inuita per la nostra salute . La etade, il luo go, il tempo, il modo, la disposition lo ricerca , e lo ricerca la causa , per laquale habbiamo tra le fatiche del primo Hercole scelta quella d' Anteo in ornamento della nostra Accademia . E lo uouole il gran misterio , che indi trabemo del nostro nome , e del nostro sigillo , sotto ilquale confermiamo e chiudemo i nostri secreti . Perche si come lottando Hercole col figliuol della Terra ; & accortosi doue le forze erano somministrate ad Anteo ; alzollo per uiua forza in alto ; & accostandoselo al franco petto, con le fortissime braccia lo strinse, in modo che spirò la uita . Così noi, liquali di continuo col nostro appetito terreno ( quasi con un Anteo ) pugnamo ; conoscendo doue esso ripigli il uigore , douemo leuarlo a suo mal grado sopra il nostro seno ; e quini con le braccia della ragione forte premendolo , far sì , che la ue-

Hercole ie  
condo Du  
ca di Fer  
rara .

Anteo cō-  
batte con  
Hercole ,  
cioè l'ap-  
petito con  
la ragione.

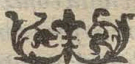


nenosa anima esali. Ilche succederà, senza alcun dubbio, se a similitu-  
 dine di coloro, che spauentati in sogno da qualche horribile uisione, per  
 non incorrer piu dormendo in nuoua paura, si sforzano di star desti;  
 così sforzeremoci anco noi di star uigilantissimi, accioche nessuno  
 disordinato affetto, nessuna cosa contraria alla uirtù occupi  
 e turbi l'anima nostra. Et allhora poi tutte le no-  
 stre attioni si, potranno dir ueramente cor-  
 roborate dalla mirabile intelligen-  
 za, & secreta uirtù & pos-  
 senza d'un così for-  
 te, & sì hono-  
 rato si-  
 gillo.





# ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.



## ARGOMENTO.

Nell'Academia de Filareti, ripiena d'Illustri & gentili intelletti, fu recitata la presente Oratione da M. Alberto Lollio, nella quale egli loda la lingua Toscana, hoggi chiamata per lo piu dalle genti, o per invidia o per altro, Italiana. Oration ueramente gentile, & tutta piena di leggiadri argomenti, & di chiari & puliti concetti. Et fu recitata nel terzo luogo dopo le lodi della Greca & della Latina.



ON poteua al presente, uirtuosi Academici, il prudentissimo nostro Presidente, cosa alcuna deliberare, ne a me piu grata; ne che io facessi piu uolentieri, che dopo lo hauer con tanta diligenza da M. Francesco Porto la Greca, & da M. Bartolomeo Riccio la Latina lingua fatto celebrare, darmi hora carico di ragionare appo uoi della bellezza,

& dignità della Toscana fauella. Il che mi rendo certissimo che egli habbia fatto, non gia per reputarmi a questo officio piu atto, o piu sofficiente di alcuno di uoi (che troppo ben conosce egli la mediocrità mia) ma solamente perciò, che sapendo egli, come io son nato & alleuato nella inclinata, & nobilissima città di Fiorenza, donde essa lingua ha la origine, gli accrescimenti, & la esaltatione sua riceuuto, ho giusta & ragione uol cagione di amarla, et di honorarla molto piu che gli altri. Et nel uero, se lo amore, & la riueranza della patria non m'inganna, il quale (come ogni un sa) ha una forza grandissima ne gli affetti altrui, confesso ingenuamente Acad. che ella mi è sempre paruta non solamente bella, piacente, & artificiosa, ma molto atta, & molto commodata ancora, con la quale i piu graui pensieri, & i piu alti nostri concetti copiosamente si possano spiegare. Là onde quando io considero, che la somma bontà & prouiden-

Francesco  
Porto.  
Bartolo-  
meo Ric-  
cio.

Il Lollio  
nato & al-  
leuato in  
Fiorenza.



Gen. c. 11.

Modo Pa-  
tria uni-  
uersal de  
gli huomi-  
ni.

za di Dio grandissimo, nel principio del mondo haueua a tutti gli huomi-  
ni (come fu conuenueuole) di una loquela medesimamente proueduto; &  
che tanta fu l'arroganza, et tale l'insolenza del folle loro ardire, che per  
la grandezza del lor graue peccato meritauono, che di un linguag gio so-  
lo, la diuersità delle lingue, & la confusione de i parlari miracolosamen-  
te nascesse, che noi ueggiamo; non posso far che io non mi attristi, & non  
mi doglia grauemente di così fatta sciagura. Perciò che se essi quella bel-  
lissima, & comodissima gratia (come doueuaano) hauessero saputo con-  
seruare, noi altri al presente di una lunga modestia scemati; d'una graue  
fatica alleggeriti saremo. Conciosia cosa che non ci sarebbe necessario lo  
imparar tante lingue, sì per conuersare con le straniere nationi, et sì per  
intendere gli auctori, liquali diuersamente ciascuno nel proprio, & na-  
tio loro idioma le scienze han trattato, ma con i medesimi concetti, &  
con le stesse uoci parlando, & scriuendo tutti, una dolce armonia, et una  
consonanza gratissima della comune fauella nel cuor sentiremo. Et a  
quel modo il n.ōdo, che fu da Dio creato per patria uniuersale de gli huo-  
mini, usandosi da essi un medesimo modo di parlare (quasi una grande et  
popolosa città) in ogni sua parte si trouerebbe a se stesso conforme. Ma  
poscia che si gran danno pianger piu tosto uanamente, che ristorare pos-  
siamo; douendo noi hora fra tanta diuersità di lingue scegliere una, la-  
quale per parere di huomini saui, et intendenti, sia di tutte l'altre piu ua-  
ga, piu diletteuole, et piu gentile; non so uedere Acad. (se non uogliamo  
in ciò mostrarci priui di giudicio) che ad alcun'altra piu tosto appigliare  
ci debbiamo, che alla Toscana. Toscana chiamo io questa nostra natia  
fauella, molto piu uolentieri, che Volgare, o Italiana, perciò che i Tosca-  
ni huomini furono i primi, i quali (quasi nouella pianta) con industriosse  
mani diligentemente si diedero a coltinarla; le molte, et uarie uoci da di-  
uerse nationi in Italia disseminate insieme ricogliendo; & quelle ad un  
suono, ad una regola, ad un'ordine, cō tale artificio a poco a poco riducen-  
do, che questa bella, gentile, et diletteuol lingua formarono che è propria  
nostra, & non d'altri. Ma perciò che d'intorno al cognome di lei uarij, et  
differenti fra se i pareri & oppinioni de gli scrittori si trouano; essendo  
che alcuni uogliono che ella si chiami Italiana, molti Volgare, alcuni Fio-  
rentina, & alcuni altri Toscana; ho giudicato non douer esser fuor di pro-  
posito (poi che per cortesia uostra, con tanta benignità m'ascoltate) lo es-  
saminar breuemente, quale di questi nomi meglio, & piu propriamente  
se le confaccia; accioche non paia altrui, che io, senza alcun fondamento  
di ragione, piu tosto in un modo, che in un'altro mi sia mosso a chiamarla.  
Coloro che la battezzano Italiana, lo fanno, perciò che essendo la Tosca-  
na una parte della Italia, pare loro (& quanto a ragione uolmente) che



molto il nome per lo tutto, che della parte se le conuenga, quasi inferir uolendo, che la specie dal suo genere sia compresa, ma non si auengono poi che il parlar d'Italia non è un solo, & uniforme, ma molto fra se diuerso & uario, si come discorrendo per le fauella di ciascun popolo di lei manifestamente si uede. Bene è uero, che tutte le lingue rinchiuse dentro a i termini d'Italia sono Italiane, ma non già (come io dissi) le Italiane lingue tutte una medesima lingua sono; anzi hanno tra loro molte incongiungibili differenze, essendo che ne con i medesimi uocaboli, ne con pronuncie simili, ne con gli stessi accenti ugualmente per tutta la Italia non si parlano. Se noi adunque chiameremo questa lingua, Italiana, chi sarà quello che sappia discernere, se ella sia piu tosto Lombarda, che Ciciliana? o Pugliese piu tosto che Romagnuola? Tanto piu, che essendo sotto il medesimo nome (come apertamente ci dimostra Oratio, & altri honorati scrittori) compresa la Latina, come potremo noi (uolendo) fare alcuna distinctione da questa, o da quella? Ne qui uale il dire, che Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, non hanno scritto i loro componimenti in lingua Toscana pura, ma che in essi hanno usato di molte dittioni tolte qua & là da tutte le città della Italia: & aggiunganui anco, se piace loro, le Tedesche, le Spagnuole, le Ciciliane, & le Prouenzali. Non deue per questo la lingua perdere il nome di Toscana, quantunque in lei alcune uoci stranie mescolate si trouino; essendo che per quattro o sei uocaboli pigliati dalle altre lingue, uedesi che ella ne ha, & ne ritiene le centinaia della propria. Non sono bastanti i fiumi che entrano nell'Oceano a farli mutare il nome, ma si ben essi lo perdono, & chiamansi non piu fiumi, ma mare. Accettauano i Romani molti Italiani, & etiandio d'altre Prouincie in Roma, & faceuanli cittadini, ne perciò essi Italiani, Inglesti, o Tedeschi, ma Romani tutti si chiamauano, & questo basti quanto a i primi. Quelli che la intitolano Volgare, se a ciò si muouono per distinguerla dalla Latina, essi (s'io non m'inganno) s'ingannano di gran lunga, credendo forse che il parlar Volgare sia come il rovescio del Latino; & che appunto tanta differenza fra loro si troui, quanta è tra il caldo, e'l freddo, & le altre qualità direttamente contrarie. Ma la cosa non istà così, perciò che auenga che la lingua Latina in molti particolari sia diuersa, & differente dall'altre, ella però piu l'una fauella, che l'altra per opposito non si uede hauere. Et se mi dicessero, che altra lingua era pur quella che usaua il Volgo & la Plebe di Roma, & altra quella che si parlaua nel Senato, & ne i Fori, risponderei loro, che quantunque egli sia uerisimile, che non così riguardauolmente, o tanto tersamente ragionassero gli artefici, come i Senatori, non ne segue perciò che la lingua adoperata da questi, & da quelli (ch'era senza dubbio la medesima & una sola) alcun altro no-

Il parlar d'Italia non è uniforme ma diuerso & uario fra se.

Risponde al le tacite obiet. de gli a uersarii.

Il Bembo la chiama uolgare nelle sue prose.



me hauesse che di Latina. Il medesimo si puo dire della Toscana, che se ben piu correttamente parla un cittadino, che non fa un calzolaio, non dimeno usano amendue per lo piu le medesime uoci, & seruonsi de gli stessi accenti, in modo che la lingua non si separa in due, ma rimane una sola, ancora che dall' uno con maggior auuertenza, & miglior ordine di Grammatica sia parlata, o scritta, che dall' altro. Oltra di ciò non puote un nome cosi largo a questa nostra lingua in alcun modo conuenirsi; cionciosa cosa che cosi chiamandola, noi potremo si tosto intendere del parlare Arabico, Turchesco, o Indiano, come di qualunque altro, senza che parrebbe che ella fusse solamente propria del uolgo, & non commune a dotti & intendenti huomini, liquali pulitamente parlando la adoprano, & elegantemente scriuendola usano. Meglio sarebbe (secondo me) dalla propria città donde ella nasce nominarla, o Napolitana, o Milanese, o Venetiana ch'ella si fusse; che a questo modo si suggirebbe l'equiuocazione, & ciascuno subito intenderebbe chiaramente, qual lingua fosse quella, di che si parlasse. Di qui ritrarre si puo, che coloro che la chiamano Fiorentina (per quel ch'io ne stimi) nō si scostano troppo dal segno; se ben però la loro opinione non intendo di seguitare. Là onde quando il Boccaccio disse, se hauer formato le sue Nouelle in uolgar Fiorentino; io non mi so imaginare perche egli non dicesse piu tosto di hauerle scritte in lingua Fiorentina, come nella piu bella & piu perfetta dell' altre, lasciando da parte stare quella uoce uolgare, laquale è odiosa, & ha non so che di profano & di schifo. Resta che si consideri, perche accostandomi io alla autorità d'alcuni eccellenti scrittori, questa lingua piu uolentieri col titolo di Toscana, che con alcun' altro mi piaccia di nominare. Dico adunque, che il dare a lei questo nome mi pare esser molto diceuole, sì per la ragione adduttai poco dianzi; & si ancora maggiormente, perciocche essendo essa (come dicemo) un' adunanza, et una scelta delle migliori et piu sonore uoci tolte principalmente da tutte le città di Toscana, & non da Fiorenza sola, non potrà esser senon commendabil cosa, che ella si mostri in ciò uerso di tutti grata & ricordeuole del beneficio riceuuto, riconoscendo l'etimologia & la proprietà del suo nome, da coloro che le hanno dato l'origine, gli accrescimenti, & la perfettione. Oltra che le sarà senza dubbio di maggior loda, & di piu honesta gloria cagione, l'esser chiamata Toscana col nome istesso della sua Prouincia, che pigliar quello di una città particolare; quando ogn' un sa, che egli è molto piu conuenuele che la parte segua il suo tutto, che il tutto la parte, si come noi ueggiamo essere auenuto alla lingua Latina: laquale con tutto che molto piu regolatamente fusse parlata in Roma, che nelle altre città del suo Regno nondimeno ella non Romana, ma communemente, per proprio nome fu chiamata

Chi chiama la lingua Fiorentina non si discosta molto dal uero.

Ragioni perche la lingua si debba chiamar Toscana.

E piu conuenuele che la parte segua il suo tutto, ch' il tutto la parte.



chiama Latina. Et se per auentura mi fusse fatta la medesima obietione, che io faceua a coloro che la chiamano Italiana, mostrerei loro, qualmente egli è molto maggior conformità, & assai piu uicina similitudine fra i parlari delle città di Toscana sola, che non è tra quelli d'Italia tutta; nella quale tante città, & tanti popoli diuersamente parlanti si trouano, che malageuole, anzi dirò impossibil cosa sarebbe il uolerli tutti ad una consonanza di uoci, d'accenti, & di suella ridurre. Si che poscia che questa lingua (come confessa ciascuno) è Toscana, percioche quiui molto piu eccellentemente che in altro luogo, ella si uede non pur fiorire, ma copiosissimi frutti produrre al mondo; & per Toscana da molti dotti & intendenti huomini è lietamente accettata & riconosciuta; parmi ueramente cosa molto ragioneuole, che noi altresì il loro prudente giudicio seguitando, Toscana col suo proprio & natural nome la dobbiamo chiamare. Questo è quel tanto celebrato parlare Acad. il quale da Dante fra tutti gli altri è meritamente chiamato illustre, Cardinale, Aulico, Cortigiano; quello dico, da cui (si come esso medesimo lasciò scritto) egli ha riceuuto tanto honore & tanta reputatione acquistato, che per la dolcezza della gloria che di ciò sentiuu, ei si gittò dietro le spalle il suo esilio. La soauità, l'eleganza, & la politezza del qual parlare è tale, che non senza cagione io lo giudico sopra gli altri dignissimo in cui a questi tempi ogni cura, ogni studio, & tutte le fatiche de i nostri chiari ingegni diligentemente spender dobbiate; massimamente considerando, che la lingua Latina, & la Greca, le quali sono state già buon tempo (& meritamente) da gli huomini in pregio & in honor grandissimo tenute, a poco a poco (si come suole ordinariamente di tutte le cose del mondo auenire) sono andate mancando; ne altro piu di loro habbiamo al presente, che alcune poche reliquie sparse & sepolte nelle carte & ne i libri: di maniera che non piu lingue con uerità si possono chiamare, ma carta & inchiostro solamente; doue la Toscana non pur uiue & spira tuttauia nelle menti & nelle bocche d'ogn'uno, ma ella si troua anco nella piu fresca, nella piu uerde, & piu fiorita età che mai fusse; percioche essa tiene hora in Italia il medesimo luogo, & il medesimo grado, che tenne già la Latina mentre ella uisse. Non crediate Academici, che io sia qui per seguitar l'abusione di coloro, iquali alcuna cosa lodar non fanno, se prima un'altra non uituperano grandemente. Io non sarò mai tanto indiscreto, o tanto arrogante, che io ardisca in conto alcuno di biasimar la lingua Greca, o Latina, due larghi & purissimi fonti della Toscana. Il che certamente da me fare non si potrebbe, senza commettere grauissimo delitto d'ingratitude: anzi ho & per lo adietro in tutte le occasioni, della loro eccellenza & dignità parlato, & per lo auenire parlerò sempre (si come io debbo) hono-

ORAT. DI DIVER.

KK

Vedi la lettera di Alessandro Citolino in questa materia.

Alcuni non fanno lodar una cosa se prima un'altra non uituperano.



Lingua  
Greca &  
Latinadue  
puri fonti  
della To-  
scana.

Italia giar-  
dino & de  
litie d'Eu-  
ropa.

Cosimo &  
Lorèzo de  
Medici mi-  
fero in pre-  
gio le let-  
tere Grece  
e Latine.

Proprietà.  
Chiarez-  
za.  
Copia:  
Qualità  
delle lin-  
gue.

Il Pet. Pa-  
dre delle  
Muse To-  
scane.

ratamente. Ne per lodarui questa, ui persuaderò mai che disprezzate  
quelle, nellequali i tesori di tante illustri scienze & nobilissime arti si con-  
tengono; ma di ò bene, poscia che elle sono (come si uede) morte, & che il  
lor seggio è caduto, a questa che uiue & regna, ornata d'ogni bellezza  
d'ogni splendore, & d'ogni leggiadria, con prontissimi animi ui debbite  
accostare. Tanto piu, che se noi uorremo andar minutamente l'antichità  
l'origine, la nobiltà, & le altre circostanze di questa bella & honorata  
lingua cercando; troueremo lei già sono piu di cinquecento anni, esser nata  
in Italia, laqual Prouincia (per spedirmi in una parola) si puo di consen-  
timento d'ogn'uno sicuramente chiamare il giardino & le delitie d' Euro-  
pa. Particolarmente poi ella ha per patria Fiorenza, Dio buono, che bella,  
che nobile, et che famosa città, Reina & capo di tutta la Toscana; orna-  
mento & honore non pur di essa Italia, ma dell' Europa ancora, laquale  
oltra l'esser madre di questa bellissima lingua, & oltra che ella è sempre  
stata abbondante produttrice d'huomini ingenuosi, ha etiandio hauuto que-  
sta singular gratia dal Cielo, di esser la prima, che ritornasse in uso l'arte  
Oratoria già quasi estinta. Et non pur questa, ma tutte le buone lettere  
Greche & Latine, dalla rabbia de' Barbari affatto spente, sono state da  
Fiorentini, & massimamente da Cosimo & Lorenzo de' Medici, rimesse  
in pregio, ristorate, honorate, & tratte di mano alla morte, ilqual gran-  
dissimo & immortal beneficio, Leone Decimo poi, & Clemente Settimo  
aumentarono & illustrarono con eterna laude; intanto, che come da Trit-  
tolema riconosciamo tutto il grano che è nato dopo, così dalla diligenza et  
liberalità de' Fiorētini debbiamo con gratissimi animi riconoscere ciò che  
di bello & di buono nelle honorate scienze si è poscia ueduto & fiorire, et  
far frutto in ogni parte d'Italia. E adunque questa lingua non meno per  
l'antichità dell'origine sua nobile, che per rispetto del paterno suolo chiara  
et illustre, laquale (come benissimo molti di uoi sapete) e tanto uaga, tato  
diletteuole, et tanto leggiadra, che ella meritamēte è degna di esser da noi  
in questo tēpo fra tutte l'altre specialmente abbracciata et seguita; consi-  
derando massime, che ella ha in se tutte quelle buone conditioni & quali-  
tà, che alla eccellenza & perfettion d'una lingua sogliono esser richie-  
ste; proprietà dico, chiarezza, & copia. Et quanto alla prima, qual lin-  
gua imaginare non che trouar si puote. Academici che habbia, o debba ha-  
uer uocaboli piu proprij, piu efficaci, piu tersi, piu significanti, piu uini,  
della Toscana, hauendo ella sempre non pur dall' Aramea, dall' Hetrusca  
dalla Greca, o dalla Latina, ma da molte altre ancora, con prudente giu-  
dicio eletto i migliori; di che ci puo per hora interamente bastare per essen-  
pio & per testimonio il leggiadrisimo, & diletteuolissimo canzonier del  
Petrarca, padre delle muse Toscane, nelqual Poeta per uirtù del suo di-



uino ingegno, cō marauigliosa diligenza et arte si ueggono raccolte tutte le bellezze, tutte le gratie, tutte le pulitezze di questa honorata lingua. Quanto poscia allo splendore, et alla chiarezza delle uoci, chi è così rozzo d'ingegno, che non intenda, o tanto priuo di giudicio che non conosca, che ne sincerità maggiore, ne maggior candidezza, ne più chiaro lume possono hauere in loro di quel che hanno? Certo chi sanamente, et con dritto occhio riguarda Acad. elle sono tante pure, tanto schiette, tanto espediti, tanto numerose, & tanto soau, che se la Natura istessa i suoi cōcetti con humana uoce esprimer uoleffe, credere si dee fermamente, che ella altre parole giamai non userebbe, che le Toscane. Ma perche non basta che una lingua habbia in se uocaboli proprij, significanti, & eletti, i quali sieno chiari, netti, purgati, & illustri; se ella non è anco di loro tanto abbondante che possa largamente, & ornatamente trattar di qualunque soggetto che uenga sotto lo stile de gli scrittori; manifesta cosa è, tanta esser la copia & la ricchezza del parlar Toscano, che egli ha hauuto il modo non solo di uestir pomposamente, ma di adornar signorilmente le materie, & i sensi di tutte l'arti honorate. Quale è quella scienza hoggi; che non sia dottamente, et copiosamente dalla Toscana fauella trattata, dichiarata, illustrata? ilche dà inditio manifesto a ciascuno, che a lei non manca cosa niuna che alla bellezza, purità, et perfettione d'una lingua ragioneuolmente si possa desiderare. Che dirò io del suo esser parlata, scritta, intesa, adoperata da tutta l'Italia? Nō è questa una lode grandissima, & un testimonio certissimo della sua bontà, il uedere che ella sia concordemente usata da tante migliaia di persone (huomini & donne di co) et apprezzata da tante illustre città, lequali per lo più ne cō altre uoci amano di parlare, ne con altra lingua si ingegnano di scriuere et esporre i lor concetti che con la Toscana? Ma non è ella forse anco grata a Francesi, a Spagnuoli, a Tedeschi, & a molti altri popoli? Si è ueramente; anzi ho io udito raccontar da huomini grandi et degni di sede, che per fino in Inghilterra ella è da moltissimi conosciuta, amata, honorata, & hauuta in pregio; & ancora che nelle Isole di Maiorica si trouano di lei parecchie publiche scuole. Laqual cosa non è da credere, che in alcun modo si facesse Acad. se dalla bellezza, & dalla eccellenza di essa lingua non fossero gli huomini a così fare inuitati; & se col mezzo & aiuto di lei, non tenessero una ferma speranza di rendere appo i posteri il grido, & la gloria de i nomi loro immortale. Tal che si come la lingua Latina in quei felici secoli della sua essaltatione, così piano fuori de i termini della Italia uscendo, quā & là sparfe la fama, & la riputatione di se medesima, così sperar si dee che la Toscana (pur che i chiari intelletti nō uogliano in cio macare a se stessi) il glorioso et honorato nome suo in bre

Cio dice-  
ua Cicero  
ne della  
lingua di  
Platone  
che Gioue  
la pudereb-  
be.

In Maiori  
casi tengo  
no scuole  
della lin-  
gua Tosca-  
na.



ue tēpo per tutte le parti del mondo farà sentire. Il che non auerrà senza grande & ragione uol cagione Acad. conciosia cosa che se noi consideriamo le pronuntie, le desinenze, & gli accenti dell'altre lingue, ueggiamo che per la maggior parte, elle sono aspre, horride, & strepitose, in maniera che par che l'animo, et la lingua non poco abborrisca di proferirle; doue la Toscana fauella (della purgata & offeruata intendo) è tutta piaceuole, tutta gentile, tutta diletteuole, & tutta dolce; essendo che la temperata mescolanza delle uocali con le consonanti, & la sonorità delle cadenze, lequali sempre in alcuna di esse uocali soauissimamente si odono terminare, causa in lei tal contento, & produce così fatta armonia, che gli ascoltanti di gioia & diletto grandissimo si sentono riempire. Perciò che hanno le uoci Toscane il loro cominciamento felice & proprio il mezzo piano, & ordinato, soauo et dilicato il fine. Chi è colui d'animo così austero, o tanto rigido, che leggendo, scriuendo, o ascoltando alcuno componimento fatto in questa pulita lingua, non gusti una dolcezza, et un piacere più che mezano? la qual cosa procede Acad. dal suo esser piena di uarij modi, & copiosa di bellissime figure di dire; & dal trouarsi ricca & abbondante di tutti quegli ornamēti, di quei numeri, di quei colori, et di quei lumi, che si richieggono a render bella & graue l'Oratione. Io (per parlare hora di me stesso Acad.) trouo tanto piacere, et piglio tanta diletteuole nel leggere i buoni auttori di questa lingua, che s'egli accade talhor che io sia dalla fatica de gli altri studi aggrauato, piglio da essi tanta recreatione, & tanto ristoro, che tutti gli spiriti marauigliosamente si sentono con riposo gratissimo rinfrancare. Che se una lingua si dee meritamente chiamar tanto più nobile, tanto più degna, et tanto più riguardeuole, quanto ella ha migliori, & più eccellenti scrittori; eccoui Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, lumi, ornamenti, & sostegni di questo gentile idioma, i quali con la eleganza delle ornatissime opere loro l'hanno a tal grado d'auttorità, et di grandezza inalzato, che a nostri tempi, chi non l'ama et non l'apprezza, maligno, et senza giudicio più tosto, che chi l'honora et riuerisce, poco prudente è reputato. Là onde come Aristide soleua dire, che facendosi comparatione tra il parlar de gli Ateniesi non pur con quello delle Barbare nationi, ma de gli altri Greci ancora, che di bonità egli era in tanto superiore a tutti, che essi somigliauano tanti fanciulli balbettanti, così appunto parmi che la lingua Toscana per la eleganza, per la chiarezza, per la copia, e per la leggiadria, con sì fatta distanza si troui differente dall'altre che si parlano in Italia e fuori, che senza sospetto d'adulatione o di passione alcuna, ella si possa, e debba con uerità chiamar la più degna, la più nobile, la più tersa, la più eccellente, e la più bella di tutte. Per tanto si come M. Tullio, Principe, e padre della Latina eloquenza,

Del Bēbo  
nelle sue  
profe.

Dante.  
Petrarca.  
Boccaccio.  
Lumi della  
lingua  
Toscana.



eloquenza, e con l'auttorità, e con l'esempio si sforzaua di persuadere a suoi Cittadini che diligentemēte attendessero a scriuere nella lingua Latina, laquale conosceuano, e sapeuano, e con ogni loro studio e sollicitudine cercassero d'arricchirla, rendendola tuttauia piu bella, piu chiara, piu pulita, e piu illustre; cosi io, quantunque in me non sia in parte alcuna ne uirtù, ne auttorità uguale a quella di Cicerone, nō refterò mai di esortarui, & pregarui instantissimamente a uoler con ogni cura, con ogni arte, & con ogni diligenza, soua ogni altra coltiuare, et essercitare la Toscana fauella; laquale, non solo è atta a farui in breue honorati, & illustri in fra gli huomini diuenire, ma è molto sofficiente ancora a renderui dopo il passaggio di questa fugace uita immortali. Per laqual cosa parmi che in questo luogo all'officio et debito mio si conuenga lo auuertirui, che non ui lasciate per alcun modo ingannare alle storte opinioni, et alle false persuasioni di coloro, iquali essendo essi della uaghezza et purità di questa fiorita Lingua in tutto priui; hanno però ardimento (tanta ella è inconsiderata temerità) di calunniare e biasimare a gran torto chiunque di lei si diletta, o ne faccia alcuna professione; sforzandosi sempre ouunque possono, d'infamarla, & di lacerarla, ne piu ne meno, come se ella fusse la piu uile, la piu abietta, la piu sciagurata Lingua del Mondo; come che ella non hauesse alcuno che la guardasse, che la fauorisse, che l'apprezzasse, & che di lei tenesse quell'honorato conto, che si conuiene. Lasciateli, lasciateli ui dico, andare, et loro non date orecchio; perciocche manifestamente si uede, che parlano a passione, mossi (si come io stimo) o dalla inuidia grande, che hanno dell'altrui bene, o ueramente spinti da una certa naturale malignità che portano impressa nell'animo. A iquali (perciocche in tenebre densissime immersi gli ueggo) non intendo per hora dire altro, se non che farebbono assai piu discretamente, se cercassero d'imparare quel che non fanno, & non mettersi a biasimare quel che non uogliono, o non possono conseguire, o almeno, se pur piace loro di rimanere in quella ignoranza tacerfi; & non riprendere gli intelletti eleuati, iquali essercitandosi nello acquisto & esaltamento della propria fauella, col mezzo de gli studi, & delle uirtuose fatiche loro, a se stessi non picciola gloria, & a gli altri diletto & frutto grandissimo studiano procacciare. Dunque Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, & le altre piu remote nationi, con ogni lor possibile diligenza si sforzeranno d'imparar questa Lingua, & noi che nel grembo di lei nasciamo, insieme col latte delle nutrici la beuiamo, in su la lingua sempre la portiamo, & di continuo ne l'orecchie l'habbiamo, non ne faremo stima, & come sprezzatori delle nostre cose medesime seguiremo l'altrui? Non piaccia a Dio, che una tanta negligenza, & un sì fatto errore per noi si commetta. Certamente io

La lingua Toscana è  
atta a dar  
altrui l'im  
mortalità.



Chi sprezzando la lingua Toscana fa come questi che sprezzano la patria stimando quella d'altri.

Non sempre mai stato di questo parere Academici, che quelli che hoggi di lasciano il parlar Toscano per accostarsi ad un' altro men bello, et men leggiadro di lui, si possano con ragione assomigliare a coloro, iquali gitatosi dietro le spalle il pensiero della patria, de i figliuoli, & della propria famiglia, & posto da canto il gouerno delle cose loro, a reggere le città aliene, & coltiuare gli altrui terreni con ogni diligenza, si danno; cosa nel uero da non potersi in parte alcuna commendare. Si che se noi non terremo quella amoreuol cura della nostra fauella che si conuiene, & quella lasciando, i sensi & i concetti nostri nelle altrui Lingue esporremo; non solo indiscreti e poco aueduti, ma ingrati, & crudeli meriteremo d'esser chiamati. Percioche quale impietà si puo pensare non che ridire maggiore, che abbandonata la propria madre, laquale per ragion di natura di nodrire & di sostentare siamo obligati, uolgerci a fauorire & mantenere una persona strana, che punto non ci appartenga? tali si possono dire hoggi appo noi le altre lingue, in rispetto della Toscana. Che non cerchiamo noi di imitare in ciò i Romani, & i Greci, iquali, le proprie & natie Lingue loro, & non le altrui continuamente cercarono di essaltare? Tal che parlando, scriuendo, commentando, & componendo, con la sublimità de' loro diuini ingegni, alla grandezza, et dignità la recarono, che noi sapete. Non scrissero i Greci nella Lingua de' Fenici, suoi primi maestri, ma nell' Attica loro; così Romani, non nella Greca (dalla quale però grandissimi, & bellissimi ornamenti han pigliato) ma nella propria Latina i lor concetti esplicarono, & chi altramente di fare presumena, era da gli altri graueamente accusato. Si come leggesi che interuenne ad Albino, ilquale essendo huomo Romano, & hauendo uoluto nel Greco piu tosto, che nel Latino Idioma la sua Historia comporre, fu da Marco Catone meritamente tassato, & per huomo ignorante, & di poco giudicio tenuto. Similmente dilettrandosi Oratio talhor di scriuere uersi Greci, fu da Romulo in sogno agramente ripreso, cō dire, che egli attendesse a coltiuare & celebrare la sua Lingua; & che era cosa da stolto il portar legne alle selue. Et non solamente i Greci, & i Latini hanno hauuto questa consideratione, ma i Fenici ancora, gli Arabi, gli Hebrei, gli Egittij, i Caldei, gli Assirij, & infiniti altri popoli, iquali per lo piu, hanno sempre usato le loro proprie fauelle, & lasciato le altrui. Per laqual cosa io conforto grandemente ciascuno, allo apprendere la lingua Latina, & la Greca; non già per usarle (che ciò nel uero poco, & con pochi ci accade) ma sì bene per hauer quell'ornamento, et maggiormente anco per acquistar le arti, & le scienze, che nel seno loro collocate si trouano. Dall'altra parte poi, esorto & inuito tutti i gentili spiriti, iquali si sentono infiammar l'animo dal desiderio della uera lode, che ne

Albino.  
 Romano  
 tassato da  
 Catone,  
 per hauer  
 scritto in  
 Greco la  
 sua Historia.



la lingua Toscana piu tosto, che in alcun'altra, parlare, poetare, filosofare, & scriuere si dispongano. Percioche douendosi il parlar nostro accostare & adagiare con l'uso de' tempi ne' quali si scriue, con qual lingua possiamo noi piu ageuolmente, o piu conueniuolmente aprire i sensi, & spiegare i concetti dell'animo nostro, che con quella con laquale tuttauia ragionamo? tanto piu, che essendosi ritrouata la eloquenza per insegnare, per dilettae, & per commouere altrui, chi dubita che l'huomo co' molto maggiore efficacia non riceua nell'animo il suono & la forza di quelle uoci che egli ha imparato, che di quelle che egli non sa? & chi non crede, che egli non sia per sentirsi piu uiuamente scaldare il petto da gli affetti mossi da quella lingua, nella quale egli è nato & cresciuto, che con quelli d'una straniera? Là onde se i prieghi & le persuasioni mie fussero di qualche momento, senon appresso di tutti i Principi Chriftiani, almeno appo i Signori d'Italia, con ogni possibile istanza humilmente suppliche rei loro, che si come essi si dilettauo di honorare et esaltare la fauella Toscana, di lei seruendosi nel maneggio delle lor facende, cosi ordinassero anco, che tutte le leggi, tutti i contratti, tutte le scienze, & tutte le arti, si riduceffero in questa lingua, che tanti & tali sarebbono i commodi, & le utilità, che di qui nascerebbono al mondo, che malageuolmente si potrebbero pensare, non che narrare. Di qui è, che io, si come in molte altre cose, cosi particolarmente in questa, soglio sommamente lodare la prudenza & el giudicio de' Signori Venetiani, iquali nel Senato, ne' Palazzi, & nelle publiche & priuate attioni, la loro natiua lingua hanno sempre mantenuto, & mantengono. Auidefi, matardi, il dottissimo M. Francesco Petrarca, che le opere da lui in lingua Latina composte, non erano per apportargli quell'honore, quella reputatione, & quella fama che egli speraua dalle Toscanes, onde di ciò dolendosi disse, che se da prima egli hauesse hauuto cotal credenza, che con molto piu ardente studio haurebbe atteso allo scriuere Toscanamente, che egli non fece. Et ben comprendere si puo, quanto sia stato in ciò il suo giudicio accorto & uero, essendo che per le opere Latine il nome di lui è tale, come se non fusse mai nato, & per le Toscanes egli riluce al mondo, come se non fusse mai morto, & non hauesse mai a morire. Il medesimo è interuenuto a Dante, & al Boccaccio, che se non fusse stato l'amoreuole industria di M. Giosepe Bettussi, ilquale per rispetto & per honor d'un tant'huomo, le Genealogie de gli Dei di Latina in Toscana lingua tradusse, si sarebbe affatto a quest'hora di sì loduole & sì honorata fatica il nome & la memoria perduta. Et cosi è indubitatamente da credere che sia per auenire a tutti coloro, che i lor concetti uorranno piu tosto esporre con la lingua de gli altrui secoli, che con questa del loro. Ilche (se ben discerno) altro non è che

Il parlar nostro si dee adagiare con l'uso de' tempi. Hor ne la Poetica.

Vinitiani usano nelle lor cose publiche & priuate la lingua uolgare.

In numero piu spesso in stil piu rare.

Giosepe Bettussi, traduttore delle Genealogie de gli Dei del Boccaccio.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

ragionare co' morti, iquali non possono a modo alcuno, ne mai ci potranno sentire. Che se le scritture nostre hanno da esser lette & intese da gli huomini che uiuono al presente, & non da quelli che per molti anni a dietro sono già morti, ragioneuole, anzi necessaria cosa parmi, che scrivendo usare si debba piu tosto quella fauella, che hora uiue et spiri ne gli animi, ne i concetti, & nelle lingue d'ogn'uno, che adoperare alcuna di quelle che sono morte & sepolte, & perciò usate da pochi. Et conchiara sia cosa che la lingua Toscana non pure è uiua, dalla quale bellissimi & pretiosissimi frutti d'honore, di gloria, & d'immortalità si possono sperare, ma etiamdio per comune consentimento di huomini letterati ella fra tutte l'altre lingue d'Italia & fuori a nostri tempi meritamente tiene il Principato, in questa, in questa sola Academici, ui prego, ui esorto, & ui supplico, che ogni studio, ogni opera, ogni diligenza, & tutte le fatiche de i nostri alti intelletti, uolentieri uogliate impiegare, accioche non paia altrui, che hauendo uoi nell'altre cose fatto chiaramente conoscere al mondo, quanta sia l'acutezza & la maturità de i vostri eccellenti giudicii, nel far poi elettione della lingua ne i cui tesori le memorie di uoi medesimi (quasi uiue & spiranti immagini) perpetuamente s'habbiano a conservare, habbiate pigliato errore, & di gran lunga ui siate ingannati. Et percioche le cose che si fanno con l'esempio de' suoi, sono stimate di farsi con ragione; mirate tutte le Accademie d'Italia, gli Intronati, gli Infiammati, gli Accesi, & gli altri, & uederete, che per la maggior parte, in altra lingua i loro componimenti non spiegano, ne con altre uoci espongono i lor concetti, che con le Toscane. Ilche non farebbono senza dubbio Academici, se non haueffero prima gustato & conosciuto la uaghezza, il candore, & la soauità di questa fiorita lingua, talche reputadola degna delle illustre fatiche de i lor nobili ingegni, tutti concordemente con le lor dotte carte et purgatissimi inchiostri si pongono a celebrarla; onde non è poi marauiglia se di giorno in giorno si uengono comparire a publica utilità opere d'arte, d'ingegno, & di dottrina ripiene, lequali di secolo in secolo inuiolabilmente serberanno sempre uiua & intera la fama de i loro auttori. Essendo adunque la lingua Toscana, si come hauete udito Academici, la piu bella, la piu nobile, la piu ornata, la piu ricca, la piu usata, la meglio intesa, & la piu perfetta di tutte l'altre che uiuano, & uedendo uoi, qualmente non solo tutte le Accademie d'Italia, ma etiamdio tutti gli huomini di scienza, d'ingegno, & di giudicio eccellenti, di lei honoratamente parlando & scrivendo, per tale la conoscono, & per tale con ogni studio, cura, & diligenza cercano d'illustrarla, & hauendoui io già manifestamente mostrato, in quanto grande errore incorrano tutti quelli, che abbandonando lei, che

Lingua Toscana non solo uiua, ma tiene il principato tra l'altre lingue d'Italia.

Intronati  
Infiammati  
Accesi.  
Accademie  
in Italia.



che è nostra propria & natural fauella, con le straniere espongono i lor pensieri, uolgeteui, uolgeteui allegramente, con acceso disio, con prontissimi animi, & con fermissima deliberatione, al bello & pretioso acquisto d'una sì dolce & sì leggiadra lingua. Laquale appo ciascuno che delle sue bellezze ha notitia, è di tal dignità, & di sì fatto ualore, che ella ha forza & uirtù di fare altrui marauigliosamente uiuere lunghissimo tempo dopo la morte. Et poscia che nella Greca, & nella Latina facundia sete talmente instrutti & essercitati, che in ogni uostra occorrenza di loro commodissimamente ui potete & sapete seruire, attendete, attendete con ogni diligenza & sollecitudine a coltinare & ampliare la Toscana fauella. Procurate con ogni arte, con ogni ingegno, con ogni industria, di renderla tuttania piu celebre, piu honorata, et piu illustre. Non cessate in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le occasioni, di fauorirla sempre, honorarla, esaltarla, aumentarla, piu che potete. Ilche senza dubbio ui uerrà fatto ageuolmente

Academici, se con fermo & costante proponimento le dottissime & pulitissime opere uostre, ne con altre uoci tesere uorrete, ne in altra lingua comporre ui disporre

te, che nella

Toscana.

Erra chi  
abbadona  
la sua pro-  
pria fauel-  
la, & segue  
la stranie-  
ra.





ORATIONE DI M.  
BENEDETTO VARCHI.



ARGOMENTO.

ERA l'anno 1551. di Luglio morto in Fiorenza il Signor Gio. Battista Sauello padre del Cardinal presente che uiue, & Luogotenente General di tutte le genti dell'Eccellentiss. S. Cosimo Duca di Fiorenza. Perche fatta la pompa funerale come si richiedeuà alla grandezza di quel signore, il Varchi recitò la presente Oration funerale.

Il principio della  
Quarta  
Giornata  
del Bocca-  
per proemio.



**I**ERA, e dolorosa materia di ragionare, a gl'animitricto, & horrendo spettacolo da riguardare, a gl'occhi, n'ha hoggi (come uedete) l'auuersa, & iniquissima fortuna nostra posto dauanti. Ma uolesse Dio ualorosi Capitani, e soldati, e uoi tutti honoratissimi Magistrati, e nobilissimi Cittadini, che, come ha ciascuno grande, e giusta cagione di pianger l'immatura, e dannosissima morte di tanto, e tal Signore, e Condottiere, chente, e quale fu l'illustriss. e Generosissimo General nostro Giouan battista Sauello, cosi hauesse ancora copia, & facultà di lodar le innumerabili uirtù, e l'incredibili prodezze sue: che (se ciò fusse) io sperarei, senza alcun fallo, di douer potere, agguagliando la poca possa alla molta uoglia, e pareggiando il debile, e basso stile col possente & altissimo dolore, sodisfar pienissimamente al mio debito. Doue bora conoscendo l'ingegno mio assai minore, che mediocre, & il poco studio, posto da me in tutti i tempi nell'arte del bene, e leggiadramente parlare, ne sentendomi esercitato, come conuerrebbe, a gran pezza, temo non solo mancare al uoler mio, anzi al deuere, ma etiandio di non riuscire al desidero, & alla aspettation uostra, se alcuna però hauete aspettatione di me, ueggendomi in su questo luogo salito, doue è sommo ingegno, & non uol



gare eloquenzia, & breuemente tutte quelle cose, che in me picciolissime sono, o piu tosto niune, si ricercano grandissime: non sapendo perauentura, che io non come piu atto de gli altri, e piu sofficiente, ma solo come piu ubidente, e piu obligato fui a cotale ufficio. Aggiugneshi a queste cose, che douunque riuolgo gli occhi, in qualunque parte la mente indirizzo, altro non mi s'appresenta, che dolore, altro non ueggo, che mestitia, non iscorgo altro, altro non rimiro, che colore di morte, e quasi una publica tristezza, & acerbità, cosi de gli huomini nobili, come della gente piu bassa, concorsa in questo luogo da tutte le parti, non meno infinita di numero, che ripiena tutta d'amaritudine. Considero l'afflittione di tanti Guerrieri, e cosi perfetti, che ben dimostrano non minor fede, che ualore. Contemplo l'angoscia, che di mezzo del core partendosi, nel pallidissimo uostro riluce Illustrissimo Signor Federigo, e nel uostro altresì Illustriss. Signor Giouanni, dignissimi figliuoli a cosi gran padre, e mi torna nella memoria cosi quella de gli altri tre Illustrissimi frati uostri, come delle quattro uostre sorelle Illustrissime. Suonami nell'orecchie l'amare lagrime, & i cocenti sospiri della tanto Illustra, & honorata, e non men pia, che saggia Signora Gostanza Bentiuoglia, carissima, e castissima Consorte sua, laquale piange, e si lamenta senza fine, ma non già senza cagione. Parmi di ueder finalmente, che non pure tutta questa, già tanto felice, & horà cosi misera casa, ma etiandio tutta questa contrada pianga, e sospiri: e queste mura stesse, quasi dal Cielo fulminate, dolerli della lor sorte, & hauer per male, che anco elleno percosse, roxinate, e morte non sianò. La onde non sentendo di dentro, se non amarezza, ne scorgendo di fuori altro, che trauaglio, non posso ne leuar gli occhi dal pianto, ne partire il cor dal dolore, non che io mi creda bastante, o a raccontar l'infinite lodi di lui, o a racchetar i giustissimi lamenti uostri. Et come potrebbe mai consolaré altri, colui che se medesimo consolar ne sa, ne uuele? Tuttauia noi, solo per ubbidire (come s'è detto) et non ad altro fine narreremo breuissimamente alcune cose della uita, e costumi di questo nostro cosi uirtuoso, et cosi felice Campione; nel che fare due cose mi consolano principalmente. La prima è che io debbo delle lodi di colui fauellare, di cui a niuno (quantunque indotto & inescercitato) puo, non dico mancare, ma non auanzare, che dire. L'altra, che, douendo io raccontar cose quasi incredibili, le racconto appo coloro, iquali l'hanno non pur sentite con l'orecchie, ma uedute in buona parte con gli occhi, anzi insieme con il lor facitore operate. Laqual cosa affine, che piu ageuolmente si faccia, prego humilmente prima tutti quanti insieme, e poi particolarmente ciascuno, che attentamente, & benignamente uoglia ascoltarmi. Come fra tutte l'arti, niuna se ne ritroua ne piu necessaria

Riuolger  
gli occhi  
indirizzar  
la mente.

Federico e  
Giouanni  
sauelli fi-  
gliuoli del  
sig. Gian-  
battista.  
Gostanza  
Bentiuo-  
glia con-  
sorte del  
sauello.

Raccontar  
le lodi, rac-  
chetar i la-  
menti.



Narratio - alla vita civile, ne piu utile, che quella della guerra, cosi niuna non ha  
ne. ne di piu cose bisogno, ne di maggiori: percioche, se bene ella consiste  
principalmente ne i beni dell'animo, cioe nelle uirtu, e nelle scienze, non  
è che grandissimo aiuto non le porgano sì i beni della fortuna, come so-  
no la nobiltà, e le ricchezze, e sì massimamente quelli della natura, e  
Sanità, ric- ciò sono la sanità del corpo, & la gagliardia; lequali cose (per fare un  
chezze, ga- compito caporale, & perfettissimo guidatore d'eserciti) conuennero tut-  
gliardia, te, & s'accozzarono nel Signore, & general nostro. Et per cominciare  
beni della prima da i beni ultimi, chi è cosi rozzo, & poco pratico nelle cose del  
Fortuna. Mondo, o tanto lontano, & remoto dalla lettione di tutte le Historie co-  
si antiche, come moderne, & tanto Latine, quanto Toscane, ilquale non  
sappia quanto sia antica, & illustre, & consequentemente nobile, &  
chiara la famosa stirpe della gloriosa casa Sauella? della quale non so-  
Vergilio lo Vergilio, antichissimo, & ottimo Poeta, ma molti altri autori dignifi-  
fa mentio- simi cosi di prosa, come di uersi fanno honoratissima mentione: & della  
ne della ca- quale (come del cauallò Troiano s'usa dire) tanti sono usciti Capitani,  
sa Sauella. quanti huomini, anzi quanti huomini, tanti Heroi; perche, oltra Hono-  
rio Quarto, Pontefice grandissimo, e Pandolfo suo fratello, ilquale fu lo  
Papa di ca- splendor di quei tempi, & l'ornamento del secol suo: chi non sà, che Pao-  
sa Sauella. lo, ilquale morì General de' Signori Venetiani, meritò da loro per le sue  
uirtu, publica, & honoratissima statua? Chi non ha inteso quale fusse  
Lucio tanto tempo, e tanto uirilmente Capitano General della Magnifi-  
ca, & eccelsa Republica nostra? Chi non ha sentito non dico ricordare,  
ma portare infino alle stelle, il Signor Luca, il Signor Antimo, il Signor  
Antonello, il Signor Troilo, & mille altri, tutti Signori, tutti Sauelli, et  
In S. Gio- tutti gran maestri di guerra? Ma troppo sarei lungo, anzi folle se cre-  
uanni & de- desi poter raccontare ad una, ad una, o quante stelle risplendono la not-  
Paolo den- te nel Cielo, o quante frondi per le selue si muouono: & però tacendo de  
tro in Chie- glialtri, dirò solamente, che il Signor Giulio, ilquale morì ualorosamen-  
sa la statua- te combattendo nell'asprissima, & famosissima giornata di Ghiaradad-  
a cauallò. da lasciò di se il Signor Iacopo, ilquale seguitando l'orme delli Antina-  
ti, e chiarissimi Predecessori suoi, uenne a tanta eccellenza, che fatto Ca-  
pitano di gran parte delle uostre genti d'arme, acquistò non minore a  
uoi utilità, che a se medesimo gloria. E quella famosa uittoria, che s'heb-  
be alla Torre di San Vincenzo contra le genti, che al soccorso di Pisa  
ueniuano, ne fa ancora hoggi certissima testimonianza. Ma che dico io  
la Torre di San Vincenzo? non uiue ancora in Pisa, non in Pescia, non  
in Cortona, & in tante altre terre uostre la felice memoria di lui? anzi  
qual è quella città, di tutto il dominio Fiorentino, laquale non lo chiami  
ancora? qual Castello, che ancora non lo desidera? qual Villa, qual Borgo  
(per



(per non dir casa) che non l'honorò, non uo dire adori? Tanta fu non solo la prudenza sua, & il ualore, ma la modestia ancora, ma l'humanità, ma la cortesia. Di costui nacque l'anno M.D.V. la uigilia del Natale dell'unico figliuol di Dio, & Saluator nostro, il Signor Giouanbattista Sauello, di cui al presente ragioniamo, & condotto di tre mesi al Padre, che allora in Cortona si trouaua ai seruigi nostri, d'uno in altro luogo portato, passò tutti gli anni della prima fanciullezza sua nelle terre nostre. Et di qui nacque, per auuentura (come delle cose suole auuenire, che da i teneri anni s'imprimono nella memoria) la molta affettione, che egli portò sempre particolarmente agli huomini Fiorentini, & a tutte le terre loro. Et perche egli era dotato mirabilmente ancora de i secondi beni, cioè della dispositione, & destrezza della persona, s'andò sempre nelle cose della guerra esercitando sotto la seuera, & santissima disciplina dell'Eccellentissimo Padre suo, non solo col correre, col trarre il palo, col giocare alla lotta, & simili altri fanciulleschi exercitij, ne i quali tutti gli altri della sua, & di molto maggiore età di gran lunga trapassaua, ma ancora nell'adoperare tutte l'armi di tutte le ragioni, maneggiare i caualli di tutte sorti, & quello (che era piu) hora mettere i soldati in ordinanza, come se hauesse a combattere hauuto, hora pigliare gli alloggiamenti (come se fusino stati presso i nemici) hora difendere le munitioni, & hora spugnarle, hora facendo scorta alle uettonaglie, hora assaltandole, poco curando o di state i Soli, o di uerno le pioggie, ne tenendo conto (quasi un nuouo Annibale) o doue dormisse, o quando mangiasse, con non picciola marauiglia di tutti gli altri, et grandissimo contento del Padre, il quale conoscendo quanto i beni dell'animo soprauestessero a tutti gli altri, gli fece con grandissima sollecitudine apparare sotto Lorenzo Palilio, et Bernardino Martiniano, non solo le lettere Latine, ma le Greche ancora, et ciò non leggermente (come molti fanno) ma di maniera, che non solo potesse intender per se stesso qualunque scrittore, in qualunque lingua, ma giudicarlo. Onde nacque, che egli di tutti gli scrittori elesse per piu famigliari, come a lui piu diceuoli, gli Oratori, & gli Storici, & de gli Storici tra i Greci Polibio, Dione, Plutarco, tra i Latini Cesare, Sallustio, e Tito Liui, e di questi amò tanto Cesare, et l'ammirò, che egli lo mandò tutto alla mente, et ritenne sempre nella memoria, ne per questo manco, che ancora gli altri buoni auttori non apprendesse, & sopra tutto Cicerone, & massimamente il libro de gli officij, come abbondantissimo di tutti i buoni essempi, et poco discordante dalla dottrina, et religione Christiana, della quale fu sempre non meno offeruante, che studioso. Diletto si non poco (come si scriue, che facena Scipione) de i Poeti così Toscani, come Latini, gli essempi, & ammaestramenti de i quali

1505. Nacque il Sig. Giouabattista Sauello lo.

Dispositione & destrezza della persona seconda di beni.

Lorenzo Palilio Bernardino Martiniano precettori del Sauello.

Officii di Cicerone poco discordanti dalla religione Christiana.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

adattaua tutti, et andaua accomodando alle attioni sue particolari, et in somma congiugnua in modo la scienza delle lettere con la pratica dell'armi, che ancora in quella età, quando gli altri sogliono a pena cominciare ad esercitarsi, era tenuto Capitano perfetto, quasi giudicasse cosa uergognosa, che un figliuolo d'un Generale, non fusse generale ancora ne i primi anni. Lequali cose chi bene considera, non ha marauiglia, che egli (hauuta nella guerra, che fece Papa Clemente Settimo contra i Colonnese, & gli Spagnuoli, honorata condotta di piu caualli) si portasse in modo d'intorno a Frusolone (auenga che non arrinasse in quel tempo a 23. anni) che gli nemici stessi dell'esercito Cesareo usauano di dire, che piu gli molestaua il Sauello giouane, & piu loro nocua con pochi caualli, che gli altri attempati con molti non faceuano, primo, & non men grande, che uero presagio della uirtù, che in lui fiori poi, et andò sempre crescendo insieme con gli animi di tempo in tempo. Con la medesima condotta, & ardire si trouò poco dopo nell'esercito della Lega Santa, che andaua contra Borbone, alla difesa di Roma, sua Patria, & allo scampo di Clemente. ne molto andò, che egli, il quale non sapeua meno reggere gli huomini, che guidare i caualli, fu dalla Maestà di Cesare per Colonnello di fanterie condotto, nel tempo, che Monsignor Lutrech (corsa felicemente tutta l'Italia) assediò infelicemente Napoli, nella quale guerra diede tali esempi della fortezza, et prudèza sua, che Carlo Quinto per ricompensatione delle sue fatiche, & in ricognitione di tanto ualore, gli donò Antredoco, Castello in Abruzzi, et di piu mille fiorini d'oro per ciascuno anno di prouisione perpetua, mentre che egli uiuesse, ne gli bastando questo, lo fece Governatore di tutta la Prouincia d'Abruzzi, con titolo di Vicerè, doue usò tanta clemenza, & così fatta giustitia, che ancora lo chiamano, et benedicono tutti quei popoli, essendo egli il primo stato, che (tolta uia una infinita licenza, che a quelle genti haueuano le tante, & continoue guerre conceduta, & liberatala da mille non giusti dazzi, et indusate angherie) al uiuer ciuile, & moderato la ridusse. Ma che bisogna, che io le cose piu antiche, & piu remote raccontando uada? quanti sono qui di noi, iquali pur troppo si ricordano quanto egli nell'assedio di questa inclita città, laqual tutte le forze di tutti i Principi sosteneua, habbitado col suo Colonnello nel palazzo di Rusciano, che quasi di questo luogo ueder potete, operò non meno coraggiosamente col senno, che saggiamente con la spada? & massimamente in quel pericolosissimo tumulto, quando gli Italiani nella fine della guerra assaltarono gli Spagnuoli nel qual conflitto lasciandosi molti dall'odio trasportare, & dalla cupidigia della uendetta, egli solo, o con pochi altri, considerando che di uiuenire potesse, cercò di spegnere gli animi accesi, et procurò la concor-

Attioni  
honorate  
del Sauello  
intorno a  
Frusolone

Il Sauello  
nella Lega  
Santa contra  
Borbone.

Antredo -  
co castello  
donato al  
sauello  
dall'Impe-  
rador Car-  
lo quinto.  
Il sauello  
Vicerè di  
Abruzzi.

Il Sauello  
all'assedio  
di Fiorenza  
l'ano 1530



dia d'amendue le parti, non lasciando in dietro cosa nessuna, che a quietar l'ire, & far diporre giuſo gli ſdegni ſ'appartenefſe. Fu dopo eletto a Sommo Pontefice Alessandro Farnese, e chiamato Paolo Terzo, della cui nobiliſſima famiglia era nata la Signora Camilla; madre del Signor Giouanbattista, il perche eſſendo gia a tutto il mondo manifeſto quanto fuſſe, & prode, & leale il noſtro Sauello, fu da ſua Santità, giudicioſiſſima in tutte le coſe, & ſpecialmente nel ſaper cognoscere gli ingegni, & gli animi de gli huomini, ſcelto fra tutti gli altri, & giudicato degno, a cui commetteſſe non ſolo il generalato di tutta la caualleria della Chieſa Romana, ma ancora il Capitanato della guardia ſua con ampliſſimi priuilegi, & larghiſſima giuriditione, come a tanto grado, & a tale huomo meritamente ſi conueniuu. Seguendo dopo i nuoui romori delle guerre di Piamonte fu con due mila fanti, oltra i caualli, non una uolta, ma piu ſecondo i ſoſpetti, & l'opportunita, alla guardia mandato di Parma, & Piacenza, città importantiſſime, come ogn'uno ſa, donde ne riportò nò ſolo una incredibile beneuolenza di tutti quei popoli, che egli diſeſe cò l'armi, & con le leggi gouernò, ma quello, ilche è piu marauiglioso, una rara, & immortal lode da i nemici medeſimi, dicendoli comunemente per ciaſcheduno, che ſolo il Signor Giouanbattista Sauello ſapeua in un tempo medeſimo, & preuedere le coſe future, & alle preſenti prouedere. Ma uenuto il ſoſpetto, anzi la nuoua certa della moſſa del Turco con groſſiſſimo eſercito contro l'Vngheria, fu dal Papa leuato da detta guardia, & fatto da lui Generale, mandato con 4000. fanti al ſoccorſo di quella Prouincia, & egli, che altro non deſideraua pin, che contra i nemici trouarſi della fede Chriſtiana, ancora che grauemente infermo del corpo, s'era di già prontamente, & con lieto animo meſſo in camino, quando per la nuoua tregua gli conuenne tornare indietro: ma non molto ſtette, che non hauendo cotale accordo hauuto lunga fermezza, ui tornò col medeſimo grado, & uolontà, è fu tanta la prudenza ſua, & coſi grande l'autorità, che deuendo con Tedefchi, con Vngheri, con Boemi, & con altre nationi ſtraniere alloggiare, ancora che fuſſero tanto di coſtumi diuerſe, quanto uarie d'habiti, & differenti di cielo, in tanta concordia le mantenne, & in coſi fatta unione, che pareuano nati tutti, non dirò in un paefe medeſimo, ma in una medeſima città, anzi in una ſteſſa caſa, laqual coſa fu ben marauigliosa, & lodenole per ſe, ma molto piu a comparatione, & in riſpetto de gli altri capi, & de i coſtumi de i ſoldati hodierni, ilquale atto inſieme con moltiſſimi altri non meno di ualoroſiſſimo ſoldato, che d'amoreuoliſſimo Capitano, & maſſimamente hauendogli con induſtria incredibile, & paterna amoreuolezza guardatogli, oltra tutti gli altri, da fame, da freddi, & da ſouerchi diſagi, & finalmente ſenza alcun tu-

Camilla  
madre del  
sauello  
della fami-  
glia Farne-  
ſe.

Il ſauello  
General  
della caual-  
leria, del Pa-  
pa, & Capi-  
tan della  
guardia  
ſua.

Il ſauello  
alla guar-  
dia di Par-  
ma & Pia-  
cenza.

Il ſauello  
General  
del Papa in  
Vngheria  
contra il  
Turco.



multo, o ammotinamento, sani, & salui, imitando i suoi antichi Romani, nell'Italia ricondotti, gli acquistaron tanto credito, & marauiglie appresso tutte le nationi, & tanta riputatione, & beniuolenza gli arrecarono, che da tutti era generalmente il padre de' soldati chiamato: ilqual sopranome degno ueramente de' suoi meriti, mantenne poi, & confermò anzi accrebbe in molti doppi, quando mandato dal medesimo Pontefice col medesimo carico, & titolo nella Lamagna in aiuto di Cesare contra le sette de' Luterani, fece tante pruoue, & tanto grandi, che ben mostrò che come la patria sua era Roma, così la famiglia erano i Sauelli. Egli oltra l'altre speditioni sue non meno molte, che grandi, diede il giorno di san Francesco nel cospetto di tutto il campo cotal rotta a nemici, che l'opinione di molti, iquali s'erano dati a credere, che cotal gente, & così numero, & forte esercito, & tanto da i lor capi sicuramente alloggiato, manomettere non si potesse, non che uincere, mediante il suo ualore, si sgannò: & si potrebbe dire, che l'hauesse uinto egli, hauendo, che uincere si poteua, dimostrato. E non contento (come quegli, il quale era a gran cose nato) di così ardua, così forte, & così felice fattione, seguitò l'altro giorno, & raggiunse una banda di Luterani, liquali credendosi esser sicuri, così per lo luogo, doue marchiauano lontano da' nemici, come per lo essere essi buon numero, & ben guerniti d'artiglieria, si ritrouarono (hauendo egli ben xxx. miglia in una notte sola caminato) nel mezzo appunto delle sue genti, onde uittorioso ne ritornò, & poco meno, che trionfante. Ma non prima tornato in Roma, credendosi, se non altro almeno i premij godere delle sue fatiche, prouò, che la Fortuna molte uolte, & la dispositione delle Stelle, per non dir l'ambitione, o ingratitudine de gli huomini non rendono i guiderdoni secondo i meriti, & che quanto le uirtù deono essere pregiate sempre, & riuerite da tutti gli huomini, tanto sono bene spesso, & schernite dalla maggior parte, & uilipesse; ma non per tanto cadde d'animo, o s'inuili l'inuittissimo Barone Sauello, che bene può chiamarsi inuittissimo, hauendo di tutte le battaglie, nelle quali si trouò honorata uittoria riportatone sempre, come tanti segni, tante bandiere, tanti uestilli di tante ragioni, & con tante armi già felicissime, & hoggi per la morte del lor Signore scurissime tutte, & per terra miseramente strascinate, ne dimostrano apertamente, non s'inuili dico, ne cadde di animo l'inuittissimo Barone Sauello, anzi fece uedere quanto s'ingannino coloro, iquali giudicando tutti gli huomini d'un sentimento, & desiderio medesimo, si fanno a credere di poterli tutti, o piegare con promesse, o corrompere con doni: mostrando male, che sappiano, che poco pregiamo le ricchezze coloro, iquali con gran passi alla uera gloria faticano di peruenire. Ma Dio solo, giustissimo risguardatore de gli altrui cuori, & solo

sincerissimo

Il Sauello  
chiamato  
da tutti, pa-  
dre de' sol-  
dati.

Il Sauello  
mandato  
dal Papa i  
Lamagna  
contra i Lu-  
terani in  
aiuto di  
Carlo qui-  
to.

La uirtù  
spesso è ta-  
to scherni-  
ta quanto  
deue esser  
pregiata.



sincerissimo giudice, come non lascia mai nessuno impunito, così tut-  
te rimera le virtù, non sostenne d'abbandonarlo, anzi in maggior gra-  
do il ritorno, & più riputato che prima; Conciosiacosa, che denendo do-  
po la morte dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Stefano Colon-  
na da Palestrina, prouedere il grandissimo, & ottimo Cosimo Medici, Du-  
ca di Firenze, & Signor nostro osservandissimo, di nuovo Luogotenente  
a tutte le genti sue, elesse subitamente con la solita prudenza, & con-  
suetudine suo, questo uno virtuosissimo, & fortunatissimo Signore,  
il quale arrinato in Firenze, & con quelle cure, & liete accoglienze  
dal Signor nostro, & suo riceuuto, che a i meriti dell' uno, & ualore del-  
l' altro si conueniuano, usò insieme con tutti i Capitani, & soldati suoi ta-  
ta modestia, & così ciuil modo di uiuere, quanta si poteua, non dico spera-  
re, ma desiderare da i più modesti huomini, più ciuili, & più religiosi del  
Mondo. Perche sodisfacendo di giorno in giorno più maggiormente in  
tutte le cose così publiche, come priuate, n' acquistò non pure da sua Eccel-  
lenza Illustrissima, & dai riputati cittadini, ma anchora da tutto il  
popolo, infino all' ultima plebe quella gratia, & beniuoglienza, che hog-  
gi in questo luogo potete uedere: ne fu senza misterio tenuto da molti,  
che egli condotto per tre anni, & entrato in questa città, & in questa ca-  
sa medesima a noue di Luglio l'anno MDXLVIII. a hore uenti, alle  
uenti hore del nono giorno di Luglio, nel LI. in questa città, & casa me-  
desima, passò di questa uita presente: ma con tanta pace, e contento, che  
ben pareua non che presago, certo di douere da queste basse, & infinite mi-  
serie terrene, a quelle alte, & diuine, & perpetue felicità incontanente  
salire, & quindi spogliatosi per sempre di queste tenebre mortali, di quel-  
la celeste luce eternalmente uestirsi. Et di uero chi morrà dirittamente cō-  
siderare quanto questo nostro Signore dirò, o più tosto Semideo, fusse non  
men benigno, & modesto nella pace, che fiero, & seuerò nella guerra, nel-  
laquale ha cotali uestigia lasciate impresse, che mai non saranno, ne dal-  
la lunghezza del tempo, ne dalla ingiuria scancellate della fortuna: ma  
l'intendimento mio non è di uoler raccontare particolarmente tutte le co-  
se, o operate da lui fortemente nelle guerre, o sanamente nella pace con-  
figliate, sì perche ciò non è, ne a me possibile, ne necessario a uoi, iquali sa-  
pete benissimo con quanto consiglio, con quanto ardire, con quanta cele-  
rità a imitatione del suo Cesare, & finalmente con quanti accorgimenti  
in seruigio della Santità di nostro Signore et utilità della Republica Chri-  
stiana, si gouernasse tante uolte, & in tanti luoghi, in sì poco tempo. Chi  
non sa quello che a Camerino a Perugia, a Palliano, a Rocca bianca, a  
Brisica noua, & a infinite altre terre, non meno con la mano operasse,  
che con la mente? lequali cose tacendo tutte, dirò solo, che se in sì pochi

Il Sauello  
condotto  
dal Duca  
Cosimo in  
luogo del  
S. Stefano  
Colonna  
morto.

Il Sauello  
fu condotto  
dal Duca  
l'anno 1548  
a ix. di Lu-  
glio.

Attioni di  
Sauello a  
Camerino  
a Perugia  
a Palliano  
a Rocca  
bianca.



Riandare,  
ricercar,  
considerar,  
o replicar  
tra le me-  
desimo.

Pianger i  
danni pro-  
prii per lo  
amico mor-  
to non è  
opera d'a-  
mico ne di  
leal seruo.

Cinque fi-  
gliuoli il  
Cardinal  
Legato del  
la Marca.

anni, quanti sono da cinque, a cinquant' uno, & con la graue infermità delle gambe, & delle mani, che gli uenne come hereditaria dal Padre suo così per tempo, fece tante, & tanto grandi cose, che potemo pensare, anzi deuemo per fermo credere, che fatto hauesse, se egli sano, & infino all'ultima uecchiezza, come già molti altri Capitani, & Condottieri uiuuto fusse: ma ripigliando doue lasciai, dico, che chi uorrà riandare seco medesimo quante siano state, & come grandi le uirtù sue così militari, come ciuili in tutte quante le maniere di tutte le bisogne humane, & mortali opportunità; chi uorrà finalmente riuolgere nell'animo quanto tollerasse patientemente, & quanti anni la grauissima, & quasi perpetua infermità sua, laquale gl'impedì bene molte fiate l'operationi del corpo, ma l'attioni della mente non mai; & quanto egli ultimamente costante, & quieto dell'immortalità dell'anima sauellando, & i figliuoli, & famiglia sua grauemente, & prudentemente ammaestrando solennemente testamento, & riceuuti diuotamente tutti i sacramenti rendesse l'anima a Dio. Conoscerà senza niun dubbio, che quanto hauemo da rallegrarci per conto di lui, tanto deuemo attristarci per cagion nostra. Ma perche piangere, & dolersi de i suoi danni medesimi non è opera ne di buono amico, ne di leal seruo: però lasciato questo da parte, & a te uero Padre di tutti i soldati, anzi di tutti i buoni humilmente riuolgendomi, & nel tuo viso, nelquale si scorge ancora così la fiera della guerra, come la tranquillità della Pace, fissamente rimirando, ti prego diuotamente, & con tutto il cuore, che non già l'ardir mio, ma bene la necessità scusando, & hauendo non alle forze, ma a la uoglia mia risguardo, ti degni benignamente di perdonarmi, che ben conosco, che altra dottrina, altro ingegno, altra eloquenza, & altro tempo si ricercauano non a celebrare degnamente le lodi tue, ma ad annouerarle solamente, confortandoti, che il Sole si può bene adombrare per l'altrui nebbie, ma scurare nò: & sì certo, che quanto saranno in pregio le maestrie della guerra, quanto si stimaranno le uirtù della pace, quanto s'honoraranno, & terranno cari gli huomini non meno prodi, che buoni, tanto saranno in pregio, tanto saranno stimate, tanto onorate saranno, & tenute care le maestrie tue, le uirtù tue, le prodezze tue, & la tua bontà, ne mai uerrà tempo niuno, che tutti gli huomini non ti rendano tutte le gratie, sì per le molte, & altiere imprese del tuo ualore, a beneficio del Mondo, & in seruigio di tanti Pontefici, di tanti Regi, & di tanti Principi, & ultimamente di sì gran Duce, condottiere, & si ancora per lo hauer tu cinque altri te generato: Il primo de quali eletto nella sua più uerde età a sostener la Chiesa di Dio, regge la Marca Legato, con quel nome di prudenza, & di giustitia, che risonando per tutto, è da ciascuno conosciuto. Del secondo, & dell'ultimo



ammoniscono tacitamente le presenze loro, che io non debbia parlarne, benché solamente a riguardargli, si possono ageuolmente conoscere. Il terzo dato tutto agli studi Filosofici, & alla speculatione delle cose diuine, sa assai meglio, che io non so, che le morti de i parenti, anzi tutte le cose, che necessariamente n'auuengono, come nò si possono fuggire, così biasimare non si debbono; il quarto dedicato, (come il secondo) infino dalle fasce, a i seruigi di Marte, rinnouella hora nel mezzo dell'armi, quantunque faciullo, con le sue opere il nome tuo. Felice dunque te uero Padre di tutti i soldati, & di tutti i buoni. Felice tu un'altra uolta, anzi mille, anzi piu; poscia che uiuendo ne producesti con sì bei fiori tanti buon frutti, & morendo n'hai cotati rampolli, & cinque sì chiari germi lasciati, che non potendo essi, per te esser tu, infino doue si poteua arriuare giunto, trapassarti, certamente, l'adeguarano. Io ho detto.

Le morti  
de parenti  
come nò si  
posson fug-  
gire, così  
non si deb-  
bon biasi-  
mare.







ORATIONE DI  
CHRISTOFORO LANDINO  
FIORENTINO.



ARGOMENTO.

M. Donato Acciaiuoli fu grande huomo in Fiorenza ne tempi della Repubblica, & famoso per conto di lettere. Questi hauendo scritto dottamente molte cose & hauuto molti honorati gradi nella sua patria, si morì, d'età conuenevole con uniuersal dolor di tutta Fiorenza. Il Landino celebre huomo per compiuta dottrina, disse la presente Oratione Funerale, lodata molto dagli intendenti.



Come quegli ch'era ne maneggi dello Stato.

**G**RAVE soma certo, o prestantissimi huomini, & in tutto soperchia alle mie spalle hoggi cōsidero io che mi è imposta. Ma perche di tal cosa ho io a fauellarla, laquale a tutta la città grandissimo desiderio, a tutti i buoni & piu saggi huomini acerbissimo pianto, & finalmente a i capi istessi della Città, i quali & piu d'appresso, & piu diligentemente considerano la calamità della Republica, faticoso dolore ha recato, fra me medesimo ho giudicato che non meriterei di esser in parte alcuna della Città numerato, qual hora da me fosse il mio officio negato, quale egli si sia per douere essere, ad huomo, ilquale et in publico et in priuato notabilmente ha fatto seruigio a tutto l'Imperio Fiorentino insieme, & in particolare a ciascuno cittadino. Ma poi che da uoi mi uiene imposto, ch'io debba con l'Oration mia, non dico illustrare; percioche a far questo non basto; ma raccontare, & piu tosto ombreggiare le infinite & grandissime uirtù di Donato Acciaiuoli; ueramente che il numero & la grandezza de fatti suoi mi spauenta; & da tanto splendor di lodi e talmente abbagliata la vista del mio ingegno; che difficilmente ne principio ne fine del mio dire ritrouar



trouar posso. Percioche tale huomo mi si para dauanti da esser celebra-  
to, che pochi in ogni età simili a lui si sono ueduti. Aggtugnesi a questo,  
ch'io mi conosco hauer da ragionare appresso quegli huomini; iquali per  
che benissimo hanno ueduto, & grandemente osseruato le uirtù di questo  
huomo, non potrà piacer loro a patto alcuno, che da me cosa ueruna di  
quelle sia scordata o taciuta. Non per tanto io lascierò l'impresa che  
mi è commessa; ma con tal conditione ragionerò, non per arrecar nulla  
di nuouo alle uostre dottissime orecchie; essendo queste cose notissime ad  
ogn'uno; ma accioche la Patria comune, laquale fu carissima a Donato,  
& sempre fauori i chiari ingegni, con tal maniera di esequie gratissima  
si mostri anchora uerso i meriti di sì pietoso figliuolo. Nel qual luogo nò  
occorredo cosa alcuna, eccetto quei che si chiamauano beni, laquale ragio  
neuolmente meriti di esser lodata; io fra me stesso considero, che molti,  
iquali nell'opinione de i beni hanno seguitato la setta di Peripatetici, hā  
no posto tre fiori, dell'animo, del corpo, & della fortuna: in modo però  
che di questi tre, sola la uirtù giudicano che da se & per rispetto di se me  
riti d'esser desiderata. Ma ne gli altri due beni lodano alhora gl'huomi  
ni, quando o con ottime arti se gli hanno guadagnato, o poi che gli hanno  
acquistati, drittamente & cō sapienza gli hāno saputi usare. La onde nò  
è alcune, che non sappia, che Donato Acciaiuoli è nato in quella patria,  
laqual non solo con fioritissime ricchezze è stata sempre libera; ma con  
riputatione ancora habbia Imperio sopra Città, che già sono state libere;  
& di quella famiglia nato, laquale & da grandissime ricchezze, et da no  
bilissime uirtù di molti huomini lungo tempo, & piu che molto è stata il  
lustrata. Iquali beni della fortuna, come che le piu uolte habbiamo usa  
to di condur molti huomini o a una certa negligente pigritia, o a crudel  
superbia; a Donato però sempre pungente stimolo hanno aggiunto; ac  
cioche egli in modo si portasse, a quelle cose l'animo indirizzasse, & final  
mente in quelle arti s'ammaestrasse, che grandissimo ornamento lo faces  
sero & della patria & della famiglia sua. Ma & di questa & d'altre co  
se simili noi poco dopo insieme con le uirtù dell'animo piu commodamen  
te ragioneremo. Per laqual cosa accioche finalmente io uenga a quegli  
che con piu dritto nome si possono chiamar beni; non è di uoi chi non sap  
pia, che la uita ciuile, laquale consiste nelle attioni del mondo, nell'hone  
sto solo si contiene. Percioche la uita de gli huomini non puo durar ne  
senza prudenza, laquale contiene il dritto modo di molte & buone cose;  
ne senza giustitia, col mezzo della quale auiene, che mentre a ciascuno  
si rende quel ch'è suo, uiuano in grato riposo; ne senza la fortezza, col  
ualore dellaquale armati & difesi siamo contra tutti i pericoli; ne senza  
la temperanza, con laquale non altrimenti che da fortissimo freno siamo

Beni di tre  
forti, del  
l'animo,  
del corpo,  
della fortu  
na.

Casa Accia  
iuola ric  
chissima,  
& illustre  
per molti  
huomini  
grandi.

La uita ci  
uile confi  
ste nello  
honesto so  
lo.



ritenuti, si che nella lussuria, ne gli agi, o in altro piu dishonesto piacere non rouiniamo. Ma quale di queste uirtù macò in Donato nostro; o piu tosto non fu grandissima & potentissima in lui? Ma voglio un poco che facciamo principio dalla prudenza: percioche ella ha tutte le altre uirtù che d'intorno a i negotii del mondo consistono, il suo chiarissimo lume mostra, affin che ciascuna l'ufficio suo chiaramente conosca, & conosciuto accortamente difenda. Era naturalmente in questo huomo un gagliardissimo ingegno, col quale ageuolmente con sottil antiuedere per tutte le cose discorreua. Egli era oltra di ciò internuto a molte & grandissime cose; molte n'hauena udito, & infinite letto: di modo che raccolte insieme le cose di molti secoli, con dritta deliberatione il tutto discorreuano, et poi che hauena di discorso drittamente giudicaua; et giudicato diligetemente predeua partito. Et quegli huomini che questo ordine seguono, ne giamai possono errare, o cadere, ne similmente essere ingannati o traditi. Ma che ui dirò io della giustitia? nellaquale mi uergogno, o prestantissimi huomini, non poterui mostrare a parole quel che io mi hauena già molto prima concetto nell'animo. Ma il uostro saldo & fermo giuditio di lui, ne della mia, ne dell'oratione di alcuno altro ha bisogno. Percioche hauendo conosciuto noi che Donato mirabilmente possedeua questa uirtù, lo eleggeste a quel magistrato, ilquale essendo appresso di noi il primo e' maggiore di tutti gli altri, porta anco l'insegna della giustitia istessa. Nelqual tempo non comesse egli giamai cosa alcuna per ambitione, o per piacere al popolo; ne mai diede repulsa alle domande honeste. Non parlo della Thesaureria delle Città, laquale non senza consideratione si suol dare; contencndosi in quella le forze della Republica. In questa non saprei facilmente dirui qual piu fusse Donato fra diligente, riservato, innocente & mondo: ma ciascuno di questi ueramente si mostrò egli. Tacendo di quello ufficio de i cinque honoratissimo, ilquale ha autorità di creare il maggior magistrato; in questo ufficio non fu egli ueduto giamai allontanarsi da quella parte di giustitia, laquale ha cura di giustamente compartire gli honori publici. Tre uolte fu egli presidente di parte Guelfa; ne mai cessò di rileuar dall'ultima rouina con tutte le forze sue l'antichissima casa: laquale con l'ombra sua, con l'autorità, con le ricchezze, & col consiglio la Republica nostra ha lungo tempo mantenuto in fiore; & per mezzo di lei da pericoli grandi liberata non pure le forze antiche ha ricourato, ma ancora accresciuto. Hebbe egli oltra questo l'ufficio di Commessario in molti luoghi: fu Commessario a Pisa, a Volterra, in Casentino, a San Miniato, e a Monte Pulciano anchora: ne i quaggiù reggimenti, per tacere delle cose piu importanti, chi non ha conosciuto la sofferenza di lui nelle imprese difficili, & la humanità & clementia sua

Discorrer  
giudicar, e  
préder par  
cito con di  
ligenza  
Ufficio di  
sauior.

Fu Gonfa-  
lonier di  
Giustitia.  
Thesorie-  
re.

Presidente  
di parte  
Guelfa.

Commeffa-  
rio a Pisa,  
a Volter-  
ra, in Ca-  
sentino.



uerso ogn'uno? Quando fu mai ripreso in lui parola alcuna detta con co-  
lera? quando fu desiderata audienza? fu mandato anco a Pistoia, hu-  
mini naturalmente piu feroci che non si conuerrebbe, & grauemente in-  
fiammati ne gli humori delle parti: & nondimeno parte con la prudenza  
& diligenza sua, parte con l'auttorità, laquale in lui era grandissima per  
la fama delle imprese da lui drittamente gouernate, quella Città che tut-  
ta era in armi ridusse ad accordo, e in buona parte acquetò le inimicitie  
antiche. Era in questo huomo una singolar fede: era una certa natural  
grauità, di modo che per alcuna passion d'animo non poteua egli giamai  
lasciare il uero. Era in lui una bontà, & innocenza mirabile. Erani una  
uera religione, fauorina sempre la pace & la concordia. Io son forse, o  
nobilissimi Cittadini piu lungo ch'io non deurei, fermandomi in ogni cosa:  
ma io solo di presente mi ragionerò di quelle cose, che uerissime dir si pos-  
sono. Hora s'indirizza il mio ragionamento a quelle imprese, lequali egli  
tolse a maneggiare con non minor sapienza & innocenza, ma si ben con  
piu saldo ualore. Percioche hauendo già spesse uolte la nostra Città fat-  
to pruoua della eloquenza & del consiglio di Donato; a lei parue ben fat-  
to mandarlo ambasciatore di cose importantissime a molti Principi.  
Andò egli dunque a Paolo Pontefice Massimo, nellaqual legatione gran-  
demente mostrò la sua facondia & dottrina con molti dottissimi huomini  
de iquali sempre n'è grandissimo numero in Roma; perche quiui cōcorro-  
no, come in patria comune da tutte le parti del mondo: onde partendosi in  
sieme con gran beniuolenza ne riportò ancora gloria grandissima. Man-  
dato poi ambasciatore all'Illustriss. & Christianiss. Re di Francia, con  
la prudenza & eloquenza sua stabili & confermò l'antichissima amici-  
tia, con laquale dopo che la nostra città fù già ristaurata da Carlo Magno  
era stata congiunta a quella real famiglia. Fu appresso mandato a Siena  
nella rebellion di Volterra. Ma ben hebbe egli per Dio prudēza da durar  
cōtra la natural uanità di quella gente, & perseuerāza da contender con  
l'antico & inuechiato odio di loro fu ambasciatore a Sisto, ilquale nuoua  
mēte era stato creato sommo Pōtefice; laquale ambascieria egli nobilitò  
con una eloquentissima oratione, da lui recitata nel grā collegio de Cardi-  
nali; laquale oratione è già da tutta Italia hauuta in grandissimo pregio  
con marauiglia d'ogn'uno che la uede. Vn'altra uolta fu fatto ambascia-  
tore al Re di Francia, fu mandato ambasciatore al Duca di Milano: &  
quiui lasciò egli gran desiderio di se, & fermissima opinione d'ottima, &  
di sanissima persona. Ritornò ambasciatore al medesimo Sisto, se per auē-  
tura egli hauesse potuto far mutare animo a lui, ch'era desiderosissimo  
di tentar cose nuoue in Italia, con confortarlo, & con mostrargli i pericoli  
possibili ad auenire. Fu mandato la terza uolta ambasciatore pur a quel

Ambascia-  
dore a Pa-  
pa Paolo  
Secondo.

Ambascia-  
rie diuerse  
dell' Accia  
iuoli.



medesimo; in quel tempo che si scopersè quella barbarica, & piu tosto ferina, e in ogni caso tragica congiura, con la morte di Giuliano de Medici huomo sopra ciascuno altro innocentissimo: nelqual di con gli occhi propri uedemmo il maggior tempio della nostra Città consacrato alla Vergine grandissima sopra tutte l'altre, macchiato del sangue di questo huomo; ilquale sempre haueua odiato a morte gli huomini maluagi & scelerati. Vedemmo nel rompere del Sacramento della Eucaristia, il miserabil corpo di lui rotto & passato; ilquale nel mezzo de i crudelissimi barbari sarebbe potuto essere essemplio di pietà, di clementia, di religione, & finalmente d'ogni bontà. Vedemmo, o mostro mai piu non udito, & ribalderia mai piu per l'adietro non imaginata; Vedemmo dico una lega barbarica, & fino ad hora per ogni perfidia unita da loro essersi confermata con questo sacrificio. Ma accioche il mio parlare ritorni là onde il dolor di partillo, questa congiura scoperta, quanti tumulti, & quanti sdegni in tutte le qualità de gli huomini, & quante querele desto? quanto spauento pose ella in quegli huomini ch'erano allhora del nome Fiorentino amici? Nellaquale impresa bisognò prouedere & prouedere con gran prudenza di mitigar gli animi de i crudelissimi inimici, fin' a tanto che la lor rabbia cedesse, & con gran fortezza d'animo di non dire & far cosa in biasmo & dishonore della Maestà della Republica. Ho parlato della giustitia; ho ragionato della prudenza; ho detto dell' fortezza. Ma io n' ho fanellato in modo, che mentre assaiissime cose io ne tento, poche ne spiego; & nulla affatto ne fornisco. Ma uoi sarete pregati di perdonare a me questo difetto, & attribuirlo alla breuità del tempo. Restami a ragionare della temperanza, dellaquale, accioche io usi rispetto all' orecchie uostre, con la medesima breuità ne son per ragionare. Hebbe Donato, come sà ogn' uno, bellissima presenza di corpo, laquale durò continuo in lui fino all'estremo di sua uita. Laquale, benchè in infinite persone per lo più sia contraria alla pudicitia; perciocche come dice Giuuenal. Rare uolte d'accordo sono la bellezza & l'honestà; non però piegò ella giamai Donato dalla dritta uia. Conciosia che l'huomo honestissimo consideraua molto bene, che questa tal felicità del corpo dalla natura a lui non era stata concessa per satiar le dishoneste uoglie, ma affine di fare altrui più grate le uirtù dell'animo suo. Et perciò sommamente lodaua quel che legge in Virgilio, In corpo bello è la uirtù più grata. Vissè egli adunque fanciullo, uissè egli giouane, & uissè in quella Città, laquale si come produce di molti corruttori, così genera anchora infiniti Circe, & Calippi. Ma chi fu colui giamai; & per gratia cercatene nobilissimi huomini & fatene ogni diligenza; chi ha udito, dico io, di questo huomo o fatto dishonesto, o parola uergognosa? Abbiamo letto quel che per gran

furia

Congiura  
di Sisto cō  
tra i Medi-  
ci, nella-  
qual fu  
morto Giu-  
liano pa-  
dre di Pa-  
pa Clemē-  
te V I I.

Bellezza;  
felicità del  
corpo.



*furia Rhedra fece in Athene; quel che fece Stenobea in Argo: ma qual Hippolito, o qual Bellerofonte paragonauate uoi a questo? Già si possiamo uantar noi d'hauere hauuto un altro Alessandro nella moglie & nelle figliuole di Dario, e un nuouo Scipione nella sposa del gentilhuomo Spagnuolo. Leggessi appresso gli antichi di molti huomini in diuersi tempi, iquali essendo illustri in molte uirtù, l'uno fu però superiore dell'altro in qualche particolare. Percioche lodansi di piu profonda prudenza Numa Pompilio, Fabio Massimo, l'uno & l'altro Catone, Sertorio, Annibale & Mithridate: di giustitia l'antica età celebrò Camillo, Fabricio, Curio, Cassio, & l'Atheniese Aristide, Scriuesi ancora nelle historie Romane di molti, iquali furono d'animo fortissimo & inuitto. Ma in fra loro sono preposti a gli altri Giulio Cesare, gli Scipioni fratelli che morirono in Hispagna, l'uno & l'altro Africano, M. Marcello, & Gaio Mario. L'altre nation lodano di questa uirtù principalmente Alessandro, Filippo, Annibale, Pirrho, David Re degli Hebrei, & Giosue figliuolo di Nae della medesima gente, & Giuda Macabeo. Sono anche di quelli che prepongono nella liberalità Cesare & Alessandro; nella modestia Pompeo & Africano, nella humanità & nella clemenza il medesimo Cesare, e l' medesimo Africano. Ma se io sarò domandato qual fossela principale & maggior uirtù di Donato Acciaiuoli, difficilmente gli saprò rispondere. Nondimeno affermerò che in lui ne furono & molte & grandissime. Et non solo affermerò che in lui furono queste uirtù in quella maniera ch' elle sono civili, ma nel modo ancora ch' elle si chiamano purgatorie. Ma egliè tempo boggimai, che noi lasciando Lia & Marta, ascendiamo a Rachele, & a Maria: conciosia che il nostro Cittadino non pure fu glorioso in quella maniera di uiuere, che stà d'intorno le attioni, ma egli talmente s'inalzò alla cōtemplatione delle cose piu alte, ch'egli non merita punto d'essere annouerato tra i Filosofi plebei. Percioche essendo egli fin da suoi primi anni ripieno di lettere Greche & Latine, & hauendo in molto tempo speso in interpretare i Poeti, & nella cognitione delle Historie dell'una & l'altra lingua, d'allhora in poi diligentemente si diede a conoscere i precetti de gli Oratori, & tanto frutto col suo continuo essercitio in quella professione fece, che in ogni maniera di dire a un medesimo tempo riuscì & copioso & ornato: dellaqual cosa testimonio fanno parte molte orationi scritte da lui, parte quello eloquentissimo libro ch'egli compose de i fatti di Carlo Magno. Ma poi che si conobbe a quella età giunto, laquale lo chiamaua a gli uffici della Republica, ricordandosi d'hauer letto in Platone, che le Republiche all'hora si potrebbero chiamar beate, quando elle fossero gouernate da Filosofi, tutto si diede con l'animo a gli studi della sapienza. Doue a gran*

Curtio ne  
la Hist. di  
Alessandro  
Magno.

Lia & Mar  
ta, cioè la  
uirtà attua  
Veniamo  
a Rachele,  
cioè alla cō  
tēplatiua.

Fatti di  
Carlo Ma  
gno scritti  
da Donato



Giouanni  
Argiropi-  
lo Filosofo  
eccellētissi-  
mo.

Ethica,  
Economi-  
ca, Politica

Filosofia  
naturale,  
& sua diui-  
sione

uentura giudico che si gli debba ascrivere, che in quei medesimi tempi uenne di Grecia ad habitare nella Città nostra lo Eccellentissimo in ogni dottrina, Principe de i Filosofi di questa età Giouanni Argiropilo. Da sì continuo dunque & abondante fonte non pure asaggiò egli, & come dice il Poeta, gustò con le labbra ogni qualità di Filosofia, ma totalmente se ne satò, & spese la sete. Da costui imparò Donato l'Ethica, cioè quella Filosofia, laquale tratta della uita & de costumi; per mezzo di quella conobbe qual sia il fine di tutti i beni, & con quali uffici, quasi per certa uia a questo fine s'arriui. In questa scienza diligentemente apprese egli come drittamente gouernar dobbiamo noi, la famiglia nostra, & finalmente la Republica. Ne solamente imparò egli, ma in se medesimo ancora ne fece testimonio, si ch'egli non pure con la dottrina, ma nella uita & ne costumi ancoras; il che è proprio di quella scienza, fu conosciuto uero filosofo. Veggonsi chiarissimi segni dell'una & l'altra cosa: dell'uno fanno fede & la uita e i costumi di lui; l'altro si può uedere per l'opere ch'egli ha scritto di questo genere di filosofia. Percioche nelle mani de gli huomini sono quei bellissimi Commentari pieni di molta dottrina, & elegantemente & distintamente scritti, iquali egli compose nell'Ethica d'Aristotile. Vi sono anco altri libri, ch'egli ridusse a fine. Veggonsi parimente altri Commentari di lui scritti nella Politica d'Aristotile. Et sotto il medesimo precettore & guida ascese egli dopo alla Phisica; nellaqual cosa non fu ch'a lui rimanesse nascosa. Conobbe egli i principij, le proprietà, e i moti del corpo naturale. Conobbe che i moti non sono semplici; ma ne uide uno ch'è dritto a un luogo solo; uno al luogo & la forma; uno alla forma imperfetta del misto; e un'altro alla forma perfetta. La onde pieno di marauiglia Donato caminaua per tutti i Cieli; & quini uedeua la continua trasmutatione di tutti gli elementi: & sapeua egli molto bene la natura di quelle perturbationi, che in questo aere inferiore son mosse; & di quelle anchora, che da i Greci son chiamati metalli, perche nelle uiscere della terra son cercate. Ecci anco un moto, ilquale non dalla natura, ma dall'anima uogliono che proceda: & però diligentissimamente inuestigò egli con qual forza si generino i corpi de gli animali, si nodriscano, & crescano; & con qual forza si muouano & habbiano sentimento. In ultimo perfettamente & distintamente conobbe essere nell'huomo la ragione, l'intelletto, & l'intelligenza. Ma chi sarà di uoi che creda, non essendosi egli per molti anni partito di fianchi del suo maestro perfetto mathematico, ch'egli sia stato affatto ignorante delle arti mathematiche; & s'egli conobbe il moto & la proprietà del corpo phisico, ch'egli non habbia saputo la quantità ch'è in quello. Conobbe egli benissimo la quantità così nuda, come semplice con alcuna



mistura. La conobbe continua, la conobbe diuisa. Ma io dubito, che mentre queste cose io racconto per l'ordine suo, non alcuno sia per credere che io piu tosto habbia uoluto mostrare la diuisione della filosofia, che la dottrina di questo huomo. Ma qui m'è testimonio il suo grauissimo maestro: costui non mi lascerà mentire. Io u'ho detto dunque ch'egli fu Cittadino lodatissimo in tutte le parti, Oratore egregio, Loico acuto, Phisico ingenioso, Mathematico eccellente. Ma io ardirò ancora chiamarlo Metafisico; poi ch'egli inuestigò non pure quelle cose, che gli Aristotelici, & i Platonici dicono di Dio, ma quel che ne dice anchora la religion Christiana. Percioche sapendo egli che gli animi nostri sono prodotti non di materia, ma immortali dall'Immortale Iddio a sua imagine & sembianza di nulla, senza internenirui alcuna seconda causa; & che mai riposar non possono se in quanto esser puo non si congiungono a Dio; penetrò egli da questo infimo fango della terra fino all'altezza del Cielo; & credendo egli con fermissima fede quelle cose, che con ragione alcuno inuestigar non possiamo di Dio con sottilissimo ingegno, nondimeno consideraua quelle, che con certa ragione ne guidano alla prima uerità della fede. Et in questo modo senza aggiungerui alcuna cosa, ne leuarne, conosciua che Iddio era, & ch'egli era atto puro; che nulla era composto di nessuna materia; nulla di uiolento; nulla contra natura; ma ch'egli era buono, anzi l'istessa bontà; bene d'ogni bene, & finalmente sommo bene; ch'egli uno & infinito intelligente; ma in tal modo intendente, che quello che in lui intende, il medesimo è che la sua essenza. Ma perche multiplicare in piu parole? benchè egli hauesse letto molte cose, le quali absurdamente, & maluagiamente sono dette da uarie sette di heretici christiani circa Iddio; egli però così saldamente haueua ritenuto quelle che la nostra religione difende; che rifiutato tutte l'altre, pareua che non solo le credesse per fede, ma le conoscesse per scienza et poi si marauigliera alcuno se ogni ordine, ogni sesso, & ogni età haurà sentito dispiacer della morte di tanto huomo; conciosia che la patria istessa s'ella potesse fauellare, con la uoce di Hieremia in queste parole sospirerebbe il suo figliuolo. Che darà acqua al mio capo, & a gliocchi miei un fonte di lagrime da poter pianger Donato mio? Piangerò io l'ornamento della Città; la gloria dello Studio Fiorentino; le delitie delle Muse; uno ottimo Cittadino; un sanio Consigliere; uno Oratore eloquente. Piangerò io colui che per cagione di conseruare & accrescer la reputation nostra non ha dubitato d'andare a tanti Principi, a tanti popoli, & a tanti paesi posti in diuersi parti cōtra l'utilità, & la salute sua. Che per la dignità mia non ha rifiutato giamai ne grandissime fatiche, ne grauissimi pericoli. Ilquale ultimamente quando egli antepone la salute mia alla salute sua,

Donato fu  
Loico Ora-  
tore, Fisi-  
co, Mathe-  
matico, &  
Metafisico

Dio, & ciò  
ch'egli sia.

Hieremia  
Cap. ix.



Profopopeia, inducendo la Republica a parlare.

nel mezzo del corso del cammino, lungi da me, lungi da i cittadini, lungi da gli amici, da parenti, dalla dolcissima moglie, & da soauissimi figliuoli, in paese strano d'acerba morte è spento. Ma io confesso che la colpa è mia; perche mentre ch'io ho cura di me, di te non mi ricordo; O me misera dunque, o te felice. Percioche tu, poi che con molte uigilie & fatiche t'hai guadagnato tutte quelle cose, ch' appartengono all'apparecchio della uera gloria, & della uita eterna, essendo ancora in età prospera, & co i sensi interi, da questi miserie alla suprema luce sei uolato. Ma io ne miei durissimi tempi, ne i quali crudelissimi inimici & prima con insidie m'hanno assaltato, & hora, poi che ogni sorte di maledittioni m'hanno empivamente rouersciato addosso, & con ferro & con fuoco mi pronocano, ueggio d'hauer perduto te, carissimo il mio Donato, nel quale haueua fondato gran parte delle mie speranze. Ma restati eternamente con Dio; & attendi a godere il bene, che già t'hai acquistato. Che io mentre che in piedi staranno le mie mura, conferuerò sempre nel mio core soauissimo & amantissimo desiderio della memoria tua. Hora che queste parole ha detto la gratissima patria, a me che piu resta dire, se, non riuolgendo a uoi o Cittadini l'ultima parte della mia Oratione, di pregare uoi specialmète che ancora sete nel fiore de gli anni uostri, che ritenendo in uoi memoria del diuin Cittadino, dobbiate metterui innanzi gli occhi lui come essempio in ogni virtù. Continuate dunque ne i medesimi studi; acciò la patria laqual piange il morto, di qui a poco per un Donato perduto si rallegrì d'hauerne acquistato molti.





## ORATIONE DI M.

GIOVAN GIORGIO

TRISSINO.



## ARGOMENTO.

ERA entrato Principe in Veneria in luogo del Grimani M. Andrea Gritti, huomo di eterna memoria per le sue grandi operationi. Là onde rallegrandosi tutte le Città del Dominio della sua esaltatione, il Trissino che fu riputato molto a suoi dì, mandato Ambasciador da Vicenza sua Patria, disse secondo l'ordine usato, la presente Oratione, laqual fu lodata & stimata molto.



**B**ELLA & honorenol consuetudine è questa, Serenissimo Principe, & Illustrissima Signoria, che dopo la creatione di ciascun Duce, tutte le Città suggette a questo felicissimo stato, mandano i loro ambasciadori a sua Serenità. Il che, oltre che è segno di obediienza, & di amore, è anchora assai buona occasione di farsi grate, & di raccomandandar se medesime con questo mezzo al Principe nuouo. Laqual consuetudine uolendo hora la uostra fedelissima Città di Vicenza esequir, mi ha, insieme cō questi miei honorati Colleghi, eletto, & mandato a uostra Serenità, & appresso mi ha dato il carico di far l'oratione; laqual quantunque io sapessi esser da se difficillima impresa, si per molte altre ragioni, come etiãdio per la contrarietà ch'io uideua; perciò che da l'un de lati (essendo il subietto grandissimo) mi pareua necessario di dire in essa molte graui, & honorate parole; & di così eccellente Principe degne, dall'altra parte mi era imposto, che per non sturbir qualche piu graue negotio di questo Illustrissimo stato, deuesse esser breue nel parlare, cosa ueramente contraria alla prima, & quasi impossibile a fare in tale subietto; niente di meno, sapendo io con quanta gentilezza uostra Serenità ascolta sempre cia-



Percioche  
il Gritti fu  
bellissimo  
di persona.

Vineta  
appoggio  
del nome  
Italiano.

Tre forti  
di Princi-  
pati in que-  
sto módo.

scuno, che parla, & come con quella sua ueneranda, & quasi diuina pre-  
sentia, & cō questi occhi suauì & allegri, conforta, & quasi aiuta ogni ti-  
mido a fauellare, non ho uoluto ricusar questa fatica, sperando ancho-  
ra, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oscuramente dirò, di  
esser dalla prudentia di nostra Serenità, & supplito & inteso, & dalla  
ineffabile bontà di quella iuscato. Adunque Serenissimo Principe, biso-  
gnando esser breue, laszierò molte cose da parte, & non dirò come questa  
merauigliosa Città fosse primieramente fabricata, per rifugio della no-  
biltà Italiana; laquale in que tēpi era perseguitata, & oppressa da Hun-  
ni V andali, Rusi, Gotti, Longobardi, & da altre Barbare, & horribili na-  
tioni, ne dirò come essa da indi in quà sia sempre stata non solamente ri-  
fugio della nobiltà, ma appoggio & sostegno del nome Italiano, ne anche  
mi estenderò in narrar le mirabili constitutioni, & le diuine leggi di que-  
sta Republica; percio che chiunque si pone diligentemente a considerar-  
le, non puo pensar che siano de ingegno humano processe, ma le giudica  
da Dio istesso mandate. Dio fù, ueramente Iddio fu quello, che ha così be-  
ne questa Republica ordinata, & in così florida, & perpetua libertà con-  
seruata. Che se noi uogliamo esaminare tutte le altre buone Republi-  
che che mai sono state nel mondo, le quali però furono di tre sole manie-  
re, cioè, o V asilia, o Aristocratia, o Dimocratia, V asilia (che è la miglio-  
re) e quando il miglior cittadino della Città è preposto al gouerno di essa;  
Aristocratia (che tiene il secondo grado di bontà) e quando non un solo,  
ma molti de i migliori hanno il buonissimo gouerno uniuersale; Dimocra-  
tia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge & dispone. Se  
noi adunque (come ho detto) uoremo tutte le antiche Republiche essa-  
minare, troueremo a qualche tempo, che di loro esser conuersa in Ochlo-  
cratia, che è quando la moltitudine con turbulentia gouerna; & chi in  
Oligarchia, che uol dire il uiolento Dominio di pochi; & chi in Tiran-  
nide, che è la non legittima Monarchia; & chi in tutte tre queste, le-  
quali sono i tre uitij, & le tre corruttele di esse. Ma l'onnipotente Id-  
dio, ilquale questa santissima Republica ordinò, rimosse primieramen-  
te la Dimocratia, che fu quasi sempre cagione di tutti i disordini delle  
Città, & della V asilia, & della Aristocratia si mirabilmente questa  
compose, & con si prudenti ordini, & sante leggi la concatenò, & fer-  
mò, che mai da indi in quà, ne per prospera, ne per auuersa fortuna, non  
ha patito mutatione, o disordine alcuno, & per quanto si puo per inge-  
gno humano considerare, non è possibile che mai ne patisca, ma si giudi-  
ca, che con la sua uerde & inuiolata libertà, debbia per fin che'l mon-  
do non si dissolua durare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimo-  
strano questo, a me par che si possa specialmente connumerar la pre-



sente creatione di questo Serenissimo Principe; perciò che non può esser cosa più utile alla conuersatione d'esse Republiche, ne più salubre alla libertà loro, che hauere un Principe giusto & santo, & simile a Dio; che il Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra, & ueramente Illustrissimi Senatori, io ho più uolte meco medesimo considerato, & tra i precetti della Filosofia ricercato, per formar mi nell'animo un Principe eccellente, & da ogni parte compiuto; ne mai ho saputo così bene imaginarmene alcuno, che poi mi sia riuscito simile a questo che ha nuouamente la uostra santissima Republica eletto. Egli nella guerra, nella pace, & nelle opere, & nel consiglio, è stato, & è così eccellente, & di sì rara concordia & temperamento, che mai le sue uirtù non furono delle confine di alcun uizio offese. Non ha lasciato di esser pacifico, per esser bellicoso; ne per la seuerità è restato di esser piaceuole, ne per la grauità di esser schietto; ne per la Maestà di essere humano; & per recar le molte parole in una, egli per la sua uirtù non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che uiuono di presente, ma uince anchora la memoria de gli antiqui. Là onde, per confirmation di questa uerità che io dico, uoglio brieuemente precorrer qualchuna delle sue laudi, Et perdonatemi Serenissimo Principe, se di esse in presentia di Vostra Serenità, alquanto ragiono; che se ben le orecchie di quella le fuggono, o non curano di dirle, le uirtù sue però le ricercano, & questi altri circostanti anchora tacitamente me le richiedono; ond'io non temerò di ragionar con esso loro; & tanto più uolentieri ne parlerò, quanto ch'io so che non dirò cosa che non sia da tutti per uerissima conosciuta. Ma ben lascerò da parte il commemorare che sia nato della Clarissima & nobilissima famiglia de i Gritti; laqual anticamente uenne di Candia ad habitare in questa città; & nellaqual continuamente sono stati molti dignissimi huomini, che hanno fatto cose grandi per la Republica, & hanno conseguito amplissimi honori in essa, & tra gli altri mi fu il Clarissimo Messer Triadan auo di sua Serenità, huomo ueramente rarissimo; che fu ambasciatore a Roma, Podestà di Padoua, & Capitano Generale da mare, che è il più sublime officio che dia questa Republica dopo il Principato; sotto la disciplina delquale sua Serenità, dopo la morte di Messer Francesco suo padre che morì giouane, fu nutrita & alleuata. Et queste cose io lascio da parte, per cioche mi persuado, che chiunque si reputa di esser qualche cosa, non si debbia mai molto appoggiar nella gloria de i suoi maggiori; laquale è ueramente un bellissimo thesoro; ma a pena si può a laude particolar di niuno de i posterì attribuire. E parimente lascerò di dire, che essendo egli di statura grande, & del corpo bellissimo, & robustissimo, & di

Il Principe buono è l'immagine di Dio.

Et per recar le molte parole in una.

Gritti uenuti di Candia.



Filosofia  
sola insegna  
la via della  
uera uita.

faccia angelica & quasi diuina, si desse nella sua prima età alli Studij della Filosofia, laqual sola ci insegna la uia della uera uita; percioche ella è inuestigatrice delle uirtù, discacciatrice de i uiti, fondatrice delle città, inuentrice delle leggi, maestra delle discipline, & de i buoni costumi, & ornamento di tutto il uiuer humano, solamente dirò qualchuna di quelle cose laudate, che sua Serenità da così fatta maestra ammaestrata facesse. Essa primieramente comandò alle uoluttà, & non si lasciò da esse comandare, & uolendo più tosto con poche fatiche molto riposo acquistare, che per poca pigrizia sottoporsi a molte fatiche; prima si diede alle cose nauali; & andò in Costantinopoli; & fattosi quiui per le sue uirtù gratissimo all'Imperator de i Turchi nominato Baiasit, auenne che non molte dopo esso Baiasit deliberò di romper guerra a questa Illustrissima Signoria, & faceua grandissimo apparato per terra & per mare, & tutto secretamente, per coglierla all'improviso, & per poter più facilmente rouinarla, Ilche intendendo il nostro Serenissimo, non stimando, ne l'acquistata gratia ne le cumulate ricchezze, ne la istessa uita, ogni cosa pose a sbaraglio, per aiutar la patria sua; & poco poco ui mancò che ogni cosa non ui lasciasse; percioche fu preso, & stette per esser morto, pur come uolse la fortuna o la uia uirtù di tant'huomo, dopo alcun tempo, non solamente fu liberato, ma anchora concluse quella utilissima Pace, tra il gran Turco, & questa Illustrissima Signoria; laquale infino a questo dì sempre è durata. Tornato poi nella Patria sua con grandissima gloria, quiui hebbe i più honoreuoli Magistrati di essa, & il primo fu Consigliero, officio (come ogn'uno sà) de i principali della città, poi fu fatto del Consiglio di Dieci, poi Sauio Grande, Podestà di Padoua, Proueditor General da terra, Procurator di San Marco, & Capitano Generale da mare; ne iquali officij con quanta Giustitia, con quanta tollerantia, con quanta Prudentia, & con quanta Temperantia si gouernasse, sarebbe cosa incredibile a raccontarlo, & specialmente le sue uirtù furono illustri nella Pretura di Padoua; percioche hauendo ritrouata quella città con pestilentia, & con carestia, & piena di huomini facinorosi & scelerati, in poco tempo con la solita sua diligentia & seuerità, fece in essa uenir l'abbondantia, & liberolla sì dalla peste, come da i scelerati & uitiosi; & in lei ricredò tutti i buoni & uirtuosi. Dopo mandato per la sua Republica Proueditore nella Val de Lagri, per resistere ad alcun impeti di Massimiliano Imperatore, ilqual cō grandissimo essercito ueniua a i danni di lei, non solamente in breue tutti quei mouimenti repressi; ma essendo stato per auanti ignaro della militia terrestre, in poco tempo sopra ogn'altro essertissimo ne diuenne. Talche hauendo poi il Papa, lo Imperatore, & Redi Francia, il Re di Spagna, & per dir meglio quasi tutta Europa con

Consigliero  
in uenire  
de principali  
gradi.

La cōgiura  
di Càbrai  
cōtra il Senato Vene-  
tiano.

giurato



giurato in Cambrai alla rovina di questa diuina Republica ; esso , quasi un nuouo Scipione , offerse il corpo suo per la cara Patria ; nella qual guerra quante fatiche habbia sopportate ; & quanti pericoli trapassati , sarebbe impossibile a commemorare , ne solamente in essa guerra dimostrò che hauesse tutte quelle uirtù che si sogliono uolgarmente stimar per ogn'uno ; cioè affaticarsi nell'impresè , non si smarrir ne i pericoli , hauere industria nel fare , prestezza nel finire ; consiglio nell'antivedere ; lequali furono tante in costui solo , quante in nessun'altro che habbiamo mai , ne uisto , ne letto ; di che ne è testimonio la città di Padoua per lui non solamente con molta industria recuperata , ma con poca gente da Massimiliano Imperatore , che con quasi infinito numero di combattenti l'assedaua ; fu uirilmente difesa . Testimonio ne è Vicenza , Verona , Brescia , Bergamo , Crema , Treuiso , & altre città ; quali per lui ripigliate , & quali dal furioso impeto di Barbari liberate . Testimonij sono molti de i Capitani de nemici , iquali nel corso delle loro uittorie furono superati & presi . Testimonio ne è Milano , che per lui principalmente , alla persona di Massimiliano Imperatore , & alla ferocissima natione di Suizzeri chiuse le porte , & contra loro si mantenne . Testimonij anchora potrebbero esser molti altri luoghi , & altre genti ch'io non nomino , che per le predette sue uirtù furono difese & conseruate . Lequali uirtù , non però sole si furono in lui ( come ho detto ) in que tempi uedute , ma chiaramente si conobbe con quanta Innocentia , con quanta Temperantia , con quanta Fede , con quanta Facilità , & con quanta Humanità habbia ogni cosa amministrato : di maniera che egli era carissimo a i suoi , & a i nemici formidolosò . Tutti i paesi il seguiauano , tutti i soldati l'amauano , tutti i ricchi l'honorauano , tutti i poveri l'adorauano , tal che ogn'uno con diletto il uedeva , con festa l'accoglieua , & con desiderio l'alloggiaua . Là onde spero che uerrà ancor tempo . che i uecchi a i giouani mostreranno . Qui alloggiò il Serenissimo Gritti , qui sudò , qui si riposò , qui sotto quest' arbore dormì , cosa che darà honore & riuerentia grande a quei luoghi . Et quantunque nostra Serenità , habbia sempre meritato , & meriti di hauere ogni cosa di prospero , pur se ui è interuenuta qualche auersità , certamente il cielo l'ha lasciata scorrer per apparecchiar piu largo campo , & piu chiaro testimonio alle nostre uirtù , percioche LE COSE prospere dimostrano la felicità de gli huomini , & le auerse fanno la uirtù , & la grandezza loro manifesta . Nostra Serenità fu presa dal Turco , acciò che la uirtù di quella si conoscesse in far così utile & honoreuol pace per questo Stato . Andò prigionie in Francia , acciò che per lei si concludesse la lega così salubre & necessaria a questa Republica , & così alcune altre cose auer-

Vedi Galeazzo Capella delle cose di Milano.

Il Gritti fu pso dal Turco.



se ni sono accadute dopo le quali siete sempre riuscito più glorioso. Tal che se Agamennone Re de i Re, con gli altri semidei, hebbero tanta gloria per hauere insieme con tutta Europa in dieci anni presa & saccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria sarà quella di uostra Serenità, di hauere la Patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa? Molte gran cose in picciol fascio stringo, & molte più ne lascio da parte, sì per il poco tempo che mi è concesso, sì etiam per che non le dicendo, resteranno molto più integre nelle menti di ciascuno, che se io le hauesse leggiermente toccate. Con tanta gloria adunque, & con tante uirtù è il nostro Serenissimo Principe asceso al Principato: & non per tumulto di Soldati, ne per suffragio de popoli, ma per electione de i primi Senatori della Republica: la maggior parte de i quali meritauano questa medesima dignità; ma ciascuno l'ha più tosto uoluto a sì degno & a sì glorioso huomo conferire; che per se ritenerla. O somma prudentia, o inaudita bontà; laquale darà perpetuo essemplio a tutti i giouani, che debbiano abbracciar le uirtù, & esponer la roba & la uita per la Patria loro, poi che questo è il mezzo & la uia di acquistare il sommo grado, cioè il principato di essa. Hora essendo esso Principato (come ogn'uno confessa) il maggiore, & il più honorato di tutti quanti i beni humani & diuini, quale Oratore, quale Historico, o qual Poeta, potria degnamente laudar colui, che habbia così honoratissimamente la più honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno: & io meno de gli altri; ilquale oltra la debolezza dello ingegno, & la tenuità della eloquentia, sono anchora dalla imposta breuità impedito; ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, & resteranno uiue ne i petti, & nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, & per la Clementia dell'onnipotente Iddio, & per la Prudentia di questo Inclito Senato, sotto sì degno & glorioso Principe ridotti, si ritrouiamo di nuoua & inestimabil consolation ripieni; di maniera che nella nostra città ogni età, ogni grado, & ogni sesso ha mostrato di ciò incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni pareva di hauere uiso assai, essendo peruenuti a tanto bene, altri diceuano, che hora era tempo di nuere, apparecchiandosi così felice secolo, ilquale, auenga che per molte conietture si possa comprender che sarà tranquillissimo, & quasi secolo aureo: pur tra le altre a me ne paiono due esser le Principali, l'una delle quali si è, che ritrouandosi in Venetia, & quasi in tutta Italia grandissima carestia di formenti, come fu creato questo Serenissimo Principe subitamente, si per l'auttorità del nome di sua Serenità, & si per la diligentia, & diuina prouidentia di quella, tanta abbondantia ne diuenne, quanta per grandissima ferti-

Concorre  
ua allora  
Giorgio  
Cornaro &  
Luca Tro-  
no grandis-  
simi Sena-  
tori.

si trouaua  
allora in  
Italia grā-  
dissima ca-  
restia.



lità di biade, & per lunga pace a pena si sarebbe potuta sperare. L'altra & l'onoreuolissimo appuntamento, pace, & accordo, che nuouamente si è fatto con la Cesarea Maestà, ilquale, non solamente sarà stabilimento, & recuperatione del primiero Stato & della solita auttorità di questa gloriosa Repubblica, ma anchora partorirà quiete, & tranquillità a tutti i sudditi di quella, che in uero la giustitia, l'abbondantia, la pace, sono il fondamento & le colonne della felicità de i Popoli. Et però non tanta si dee reputar beata sua Serenità per esser si gloriosamente ascesa al Principato, quanto noi altri si deuemo stimar felici, iquali siamo per douer esser governati da si buono, & si eccellente Principe. Ne credo che senza inspiratione diuina in tutte le città soggette a questo Illustrissimo Stato, & piu nella nostra, siano state, le case, le chiese, le strade, & le piazze tutte piene di persone allegre, & per tale electione festiuoli & gioconde, percioche ogn'uno diuinaua, che questo santissimo Principe douesse esser compositore della quiete loro, ristorator de i danni, & fondator della salute d'Italia. E per tanto non mi estenderò altrimenti in narrar la notissima, & smisurata nostra allegrezza, ne ancho mi affaticherò molto in raccomandare a sua Serenità la città nostra, per le passate guerre, & per le presenti sue discordie civili trauagliata & afflitta, percioche io penso deuerli esser cara, & raccomandata, si per la ineffabil bontà di sua Serenità, come etiandio per la qualità del paese, & territorio che habbiamo. Ilquale essendo con le spalle appoggiato all'alpe, che partono l'Alemagna dalla Italia, & hauendo dal destro fianco il Fiume nuouo, & dal sinistro la Brenta, & nel mezzo il Bacchiglione; il Rerone; l'Agno l'Astego, l'Asteghello; la Tesina, il Ciresone, & altri bellissimi fiumicelli; & essendo in esso un numero quasi infinito di limpidissimi fonti, & qualche amenissimo laghetto, & ritrouandosi tutto di aere saluberrimo & temperato; & hauendo i campi suoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i pascoli sani, i boschi ombrosi, & i monti utili; iquali tutti il fanno abbondantissimo di biade buone, di uini ottimi, di grasse oliue, di eccellenti animali domestici & siluestri, & di ogni generatione di elettiissimi frutti; & li danno uene copiose di finissimi argenti, & di durissimi marmi, & di saldisimi legnami per fabricare, & nobilissime sete, & lane per uestire; essendo adunque tale, come si puo stimare, che egli non debba esser carissimo a sua Serenità? & che ella non debba hauer grandissima cura di lui? massimamente dicendosi per ogn'uno, che egli è il giardino, & l'horto di questa città, & conoscendosi anchora la inuiolata fede, il suiscerato amore, & la grande

Giustitia  
Abondanza  
Pace felicità de popoli.

Discription  
della città  
di Vicenza.



& somma diuotione de gli habitatori di esso uerso questo Illustrissimo  
 Stato. Pure (se ben non bisogna) non resterà anchora io, secondo l'or-  
 dine consueto, di raccomandare humilmente a uostra Serenità, la cit-  
 tà & il territorio nostro insieme con gli habitatori di essi, I quali tutti  
 pregheremo l'altissimo Dio, che per infinita sua misericordia &  
 bontà si degni primamente di conseruare, et sempre di bene  
 in meglio augumentar questo gloriosissimo Stato; &  
 dopo conceder lungbissima, prosperosissima, &  
 felicissima uita a uostra Serenità; & noi  
 anchora perpetuamente, con pace  
 et tranquillità, sotto l'ombra  
 & gouerno di questa  
 diuina Repu-  
 blica.



ORATIONE DI M<sup>a</sup>

FRANCESCO GRISONIO.



## A R G O M E N T O.

VENNERO a rallegrarsi col Donato, ch'era fatto Doge di Venetia, gli Ambasciatori di Capodistria, secondo l'usato costume de sudditi di quel Dominio. M. Francesco Grisonio, al qual toccò il ragionamento disse la seguente Oratione in Collegio, nella quale egli loda il predetto Principe, & fu tenuta bella & lodata da chi l'ascoltò.



**N**TESA, Serenissimo Principe, la desiderata nuoua d'un tanto dono, che ha donato la bontà di Dio all'età nostra, & specialmente a sudditi di questo stato, ponendo in tanta Maestà sì raro Capo; la fidelissima uostra città di Capodistria con suoni, con fuochi, con artiglierie, con uiue uoci, con feste, con solennità, e con tutti gli altri a lei possibili modi ha dimostrato absente quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore per tutte le sue parti si diffonde. Le restaua questo debito di uenir presentialmente a piedi della Sublimità uostra a mostrarsi, & rallegrarsi. Volesse Dio Illustrissimo Principe, uolesse Dio, che quanto di bene quella città & questa desidera, pur si potesse in parte adempire. Ma se a noi auiene quello, che a ciascuno oppresso da souerchia letitia auenir suole, cioè che per la troppa affettione, suata la mente, uagli ogni spirito, resti impedita la lingua, et finalmente ogni uirtù del giubilante cuor (massimamente a tanta presenza, & in tanta impresa) quasi manchi: non sia già chi ciò con ragion riprender possa. Vostra Serenità perdonando giustamente alla officiosa, e legittima impotenza nostra, si degnarà per sua bontà da gli aspetti nostri, dalle dimostrazioni fatte, dalla tanta fede, et riuerentia singolare, che già secoli a questo santo Imperio portiamo, dalli meriti



La Città  
ferua a Si-  
gnori, mē-  
bro a cor-  
po, figliuo-  
la a padre.

Ogni po-  
destà è da  
Dio.

Magistrati  
hauuti dal  
Donato.

Magistrati  
primi del-  
la Rep. Ve-  
netiana.

suoi, & da gli oblihi nostri considerato il rimanente, passar piu a den-  
tro con l'occhio del suo giudiciosissimo intelletto, e penetrar al cuore della  
sua carissima Città; & quiui fermarsi, e di esso pagar si sicurissimo pe-  
gno d'ogni gratitudine, obligatione, & consolatione di quella: laqual ho-  
ra per noi riuerentemente se le appresenta, & inchina, come serua a Si-  
gnore, come membro a capo, come figliuola a padre, & ad amoreuolissi-  
mo padre, che in tutte l'occorrenze sue l'ha sempre ritrouato con tutto  
il cuore, con tutti gli spiriti, con tutta l'anima congratulandosi seco, con  
questa Republica, con li suoi sudditi, con ogni natione, con tutte le genti,  
con tutto'l mondo, a beneficio del quale ha fatto Dio cosi bella elezione.  
Di che sia sempre ringratiata, lodata, & benedetta sua diuina Maestà:  
& non meno anchora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente ope-  
rando, cosi apertamente farci conoscere esser stata questa propria elet-  
tione a noi salute, come che ogni podestà sia sempre da lui. Non s'è con-  
tentata sua Maestà da gli effetti soli questa sua election tale manifestar-  
ci; ma ha uoluto anchora molto prima predicandola, & qualificandola  
poi in diuersi modi, farci di quel, che per auenire, erauamo capaci, & si-  
guri non meno, che dell'intervenuto contenti a pieno & felici. Et uera-  
mente chi le precedenti cose considera con tanti segni, chi la creatione, il  
modo, gli effetti, & proprietà di quella: uede sensibilmente, & tocca la  
uerità, e notitia di questo fatto. Et per cominciar hora dalle prime: Chi  
non uede a tante, e tai uirtù, tanti doni, tante gratie cosi eccellentemen-  
te cumulate in un solo a fine di questa Signoria esser indirizzate? Sà Ro-  
uigo, sà Vicenza, sà Padoua, come essendo per felicità loro al suo gouer-  
no il Clariss. allhora M. Francesco Donato niuno mai sia stato offeso, co-  
me a ciascuno sempre sia dato il suo, come il uiuer d'ogn'uno sia stato bo-  
nesto. Mai cessa di predicar la Patria del Friuli la continenza, la uigi-  
lanza, gli auisi, l'animo composto, le prouisioni, i modi con la felicità di co-  
stui miracolosi sopra se, di maniera, che in mesi uent'uno fluttuando per  
le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai ca-  
gione pur di far spargere una goccia di sangue, non che dar l'ultimo sup-  
plicio ad alcuno. Celebra, e celebrerà con ammiratione, e stupor sem-  
pre Aragona, & con quella ogni secolo il giudicio, l'eloquenza, la destе-  
rità, la prudenza di questo a lei non mai bastenolmente lodato Oratore.  
Testimonio amplissimo ne rende questa Republica, di tutte le Republi-  
che del mondo Principe e Reina, cō quanta sua utilità, beneficio, e gloria  
nelle amministrationi, ne consigli, nelle espeditioni tutte in ogni tēpo  
sta aiutata, e gouernata da questo suo Senatore, Sauio, Capo, Consi-  
gliero, Procuratore, e Padre. Ilquale scordatosi d'ogni commodità pro-  
pria a quella de' Cittadini sola ha sempre hauuto gli occhi fissi; tutte le



parti della Città amando, e curando, come un sol corpo. Chi l'inaudita clemenza, l'immensa bontà, l'infinita humanità, l'inestimabil gravità, l'incomparabil fede potrà mai con parole agguagliar dicendo? Non posso perciò tacer quello, che tutte le lingue, & inchiostri non sarian mai bastanti a celebrare, mentre che passato di questa vita l'Illustrissimo Gritti, felice, e reuerenda ricordatione, concorressero al Principato diuersi egregij Senatori, & per tal cagion fusse prolungata la creatione: il Clarissimo M. Francesco Donato, ancor che nelle ballottationi di gran lunga auanzasse gli altri, perciocche uedeua esser danno della Republica il soprarstar per la guerra a crear nuouo Principe, uolontariamente cesse, & piu nominato esser non uolse. O bontà, o carità inaudita. Ne fratelli, ne padri, o cosa altra qual si uoglia piu cara, sono stati ad altrui in consideration per gli honori, anzi facendo uiolenza alla natura, & se è lecito, o si puo dire, fino a Dio proprio, l'uno del sangue dell'altro s'ha le mani bruttate; & questi sicurissimo di tanto seggio non potè per zelo del publico bene, piu oltre alcuno indugio tollerare. Et sono pur queste principal uirtù in un Principe buono da Dio descritte, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Sapienza, Studio di publica utilità, Clemenza, Carità. Oltre a tante, e tante altre singolar doti, lumi, gratie, ornamenti, beni, dell'animo, del corpo, e di fortuna; liquali hanno sempre fatto sì dolce, e sì perfetta harmonia in questo uno, che ha tirato ciascuno ad amarlo, a riuerirlo, a farsegli soggetto, & quasi ad adorarlo. Venne il tempo, nel quale questa sacrosanta Republica ornamento, e splendor d'ogni età, d'ogni natione, d'ogni memoria, douea, come istrumento di Dio, farsi il suo Duce. Marauigliosa cosa; non in questa città solo, ma per tutto s'audiua un concento de popoli messi in uoce da quella sì soaue, e potente harmonia di tante uirtù, che risonaua sempre Donato Donato. Et pur (come si dice) la uoce del Popolo è uoce di Dio, che tanta felicità a dito ci mostraua. Qui molte cose tali indouine, & presaghe studiosamente a dietro lascio; uengiamo al fatto. Nella creatione in persona di Mosè dice al suo popolo il Signore: Proponete quelli tra uoi, che sono saui, & della conuersation de quali ne gli ordini nostri ne haucte fatto proua: che di questi ui farò io capi, e Principi. Questa Republica, Popolo di Dio eletto, laquale in ogni occorrenza, deliberatione, & maneggio, in tutti i suoi uffici, Maestrati, & dignità, come dell'occhio, e man sua destra s'hauuea di questo sapientissimo, & probatissimo suo Senatore, e padre, honoratissimamente sempre preualso: l'offerse con una illustre compagnia al modo usato sicurissima di ottener per la sua ferma fede, et immensa bontà del Signore quāto ella già sentiua nel cuor per sua salute. Et così Dio da sì fulgenti stelle cō raro modo di quasi tutti i noti al primo

Il Donato  
cesse il Pri  
cipato al  
Lando.

Voce del  
popolo è  
uoce di  
Dio.

Popolo di  
Dio eletto  
il Venetia  
no.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRATE

affronto elesse questo lume, che così propitio quiui hora contempliamo di tanta grandezza, temperamento, e splendore, che ogni cosa riempie, sostenta, & illustra: & hallo posto in questa sublimità Principe, Principe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Principe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile, Principe ilquale con la sola honestà misura ogni cosa, ilqual nel suo gouerno con animo più che di padre, ad altro, che alla Republica non attende, ornato d'ogni uirtù, carissimo al Senato, gratissimo al popolo, desideratissimo a sudditi, accettuolissimo a Principi, & finalmente dato dal Cielo per il ben di ciascuno, uniuersale. Leuato a questa altezza chi uide mai maggior sommession, maggior humiltà? Chi potrà mai tanto immaginare, quanto ciascuno in ogni luogo, e tempo di affabilità, di dolcezza, di amoreuolezza in questo, non dirò più puro huomo, ha ritrouato? Generosa modestia, anzi diuina, massimamente in colui, ilqual primo la sua nobilissima casa Donata, chiara per tanti altri lumi, & per il Clarissimo. M. Gieronimo, quello, quello, auttor della beatissima pace, risplendente, di tanta maggioranza, ha illustrato. Posto in dignità dichiara il Signore Iddio, che'l suo buon Principe si scriuerà in un uolume la sua legge; & lo terrà seco tutti i giorni della sua uita per imparar a temerlo, & a seruar le sue parole. Serenissimo Principe se mai è stato, ecco hora il tempo, nelquale la legge del Signore, l'Euangelio suo Santo piantato nel cuore, cresciuto nella lingua, nodrito nell'opere della Serenità uostra, renda al mondo quel frutto, che a sì raro arbore con tant'alte radici fondato si conuiene. Et che delle altre proprietà di questo Principato dirò, e diuini effetti? Essendo il Principe buono, imagine del Principe eterno; quanto più puo si sforza quello rappresentare. In Dio sono principalmente considerate tre cose. Potenza, sapienza, bontà. Chi si mai, è, o sarà più di questo ardente ad imitar con tutte le sue forze, studi, spiriti, pensieri, diligenze industrie, questo Ternario Santo? La potenza di Dio del continuo opera in ogni cosa creata. Questi ad ogni suo poter circa le cose a se commesse giamai non si riposa. La sapienza di Dio del continuo uede, ordina, & dispone perfettissimamente il tutto. Questi con tutte le forze a prouedere, ordinare, e regolare i suoi è sempre intento. La bontà di Dio del continuo con benefici, e gratie si comunica. Questi di benificare altrui con tutti gli spiriti suoi mai non si sattia, che se dietro alle particolarità andare mi fusse hora da questo luogo, e tempo conceduto, difficilissima cosa mi saria il trouar fine a questo dire, tanti sono i frutti, l'opere, gli esempi della infinita bontà, sapienza, ualore, & ogni uirtù di questo Serenissimo, e diuino Duce. Ma a che uanco è bisogno di parole, oue per se a tutto'l mondo i fatti sono illustrati? Dirò

Girolamo  
Donato II  
lultre per  
lettere.

In Dio sono  
potenza,  
sapienza,  
bontà.

Comparazione dal  
Principe a  
gli effetti  
di Dio, del  
qual i Principi  
sono  
imagini.



Dirò in fine questo esser Principe, ilquale ottimamente ogni cosa facendo, & figura di Dio in terra se esser conoscendo, non ad altro drizza ogni suo pensiero, che a corrisponder ueramente a quella purità, & bontà eterna, oue se, il grado suo, la salute, & ogni cosa buona contempla, onde dipende tutto; in cui sol spera. O beata Republica, o felici popoli. Aurea, & ueramente aurea età è questa, poscia che, non dirò da tal filosofo, ma da si Christiano Principe, specchio di tutti i Principi si regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo questo esser Principe per quanto di ben si puo in un capo sperar da Dio concesso, rallegriamoci tutti, facciam festa, giubiliamo, essultiamo, & riuolgendoci al Signore, preghiamo sempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cui mani ogni cosa è riposta, tu, che così teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tu, che questo santissimo capo, tuo simulacro, in una sì santa Republica ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima ripregato, conseruaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedelissima città di Capodistria, laqual dopo te, altro ben che questa Signoria non uede, & agli altri sudditi protezione; & gratia di questo unico Dominio, perpetua. Da a questa tua

Republica si cara hora, è sempre pace, tranquillitade, abbondantia, gratia, felicità con ogni bene. Et a que-

sto sublimissimo Principe, tuo ministro, mo-

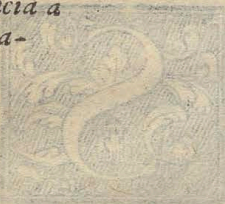
do tale di amministrar la Prouincia a

se commessa, che date lodato, la-

sci al mondo honorata di

se memoria, & sem-

piterna.







## ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.



### ARGOMENTO.

M. Bartolomeo Ferrino, giouane letterato & di grandissima speranza era morto. perche il Lollio, amator de gli huomini dotti, come quello che è tutto spirito & tutto dato alla uera uirtù, e grandifs. amico del Ferrino fece nella sua morte la presente Oration, laquale egli mandò a M. Gregorio Lilio Giraldi. Nellaquale Oratione egli spiega felicemēte le lodi del predetto Ferrino.



**S**E IL dolor che mi affligge; se le lagrime che io spargo; & se i sospiri che giorno e notte affocati mi escono ogni hor del petto (M. Gregorio honorando) potessero in uoce humana ragionare; essi molto prima che hora, haurebbono gia fatto conoscere ad ogn' uno, il gran cordoglio, & lo affanno incredibile, che in me ha causato la immatura & repentina morte del nostro gentile, discreto, & uirtuoso M. Bartolomeo Ferrino. La cui grandissima incomparabil perdita, non pure a noi, & a gli altri amici particolari; ma etiandio a tutta questa città, al prudentissimo nostro Principe, ad Italia tutta, & finalmente a tutti quelli, che delle rare & ottime qualità di lui haueuano alcuna notitia, deue meritamente parere acerba, spiaceuole, & lagrimosa. Ma poscia che la natura delle cose non consente, che per altra uia meglio, ne con altro mezzo piu efficacemēte, che con le parole, gli affetti & le passioni dell' animo nostro esprimere si possano; ho deliberato con lo aiuto della scrittura manifestare al mondo, con che strettezza d'amore & d'amicitia il Ferrino & io sommo insieme collegati & congiunti. Accioche considerando gli huomini le molte & honeste ragioni che gia mi indussero ad amarlo, honorarlo, & osseruarlo con ogni riuerenza; confessino ingenuamente, me haueue

La morte  
del Ferri-  
no lagri-  
mosa a tut-  
ti gli intel-  
letti nobi-  
li.



hor a giustissima cagion d'attristarmi, di piangere, & di dolermi senza intermissione alcuna, ueggendo come quello eleuato spirito, quel perspicace ingegno, quel giouane tanto uirtuoso, ornato di sì acconcie maniere, & pieno di costumi candidissimi, quello dico, che mi era in amor fratello, ne i consigli padre, & nella conformità del ualor amico & compagno gratissimo, quello in somma, che con la humanità, la modestia, la mansuetudine, l'affabilità, la gratia, la gentilezza, & la cortesia sua, rapina dolcemente il cuore di tutti gli huomini; fuor d'ogni mia aspettatione, nel più bel fiore de gli anni suoi, quando ei speraua di salir a maggior grado, & mentre ch'egli era per coglier qualche frutto delle honorate sue fatiche, in un giorno, in un hora, in un momento è morto. E morendo, ha lasciato in me talmente acceso il desiderio delle sue chiare uirtù, che da altro che dalla morte istessa per alcun tempo mai non potrà esser spento. O uita misera & infelice, che sarà hor la mia, trouandomi senza la mia fidata scorta in questa asprissima solitudine piena di guai? Conciosia che io ho con esso lui perduto tutte le mie recreationi ogni mio spasso, ogni mio intertenimento, & tutte le mie consolationi sono estinte. Hora io non ho più da chi ricorrer ne gli affanni; a cui communicar le mie allegrezze; con chi conferire i miei studi; a chi chieder consiglio & aiuto ne i trouagli. Non trouo più piacere che mi è tolto il goderla con colui, la diletteuole & honestissima conuersation del quale faccea che il uiuere m'era grato; in somma io non son più il Lollo, poi che ho perduto il Ferrino. Solo mi gioua il piangere, il lamentarmi, il dolermi. In tanto ch'io porto questa ferma & indubitata opinione, che trouar non si possa dolore alcuno così intenso, ne tanto grande, che con ragione si possa agguagliare a quello, che sente un uero amico per la morte dell'altro. Percioche il padre, la madre, i fratelli, i figliuoli, & gli altri attinenti, o buoni, o tristi che sieno, dalla natura dati ci sono, & di qui auien talhora che non gli habbiamo cari, anzi che bene spesso li portiamo odio, & la morte loro con sommo desiderio aspettiamo, ma gli amici uolontariamente da noi medesimi sono eletti, quelli soli accettando, che ci paiono fra tutti gli altri fedelissimi & sinceri. Là onde poi quando della loro amoreuole & dolcissima compagnia priuati siamo, non ci puo più la uita esser né piaceuole né gioconda. Essendo Abauca huomo di Scithia ripreso, perche egli più tosto lo amico dal fuoco, che la moglie & i figliuoli hauesse liberato; rispose, che facil cosa era il generare de gli altri figliuoli, liquali però non poteua sapere, se buoni, o peruersi douessero essere; ma che a trouare un uero amico prouato con tante esperienze, come era il suo Gindane, si penerebbe per molti e molti secoli. Achille morto che fu Patroclo suo intrinseco & cordiale amico,

In amor fratello, in consigli padre, in uolò rà amico.

Non è dolor così intenso che si possa agguagliar a quello dell'amico, morendogli un amico.

Facile il generar figliuoli, ma difficile il trouar amico fidele.



con mesto & lagrime uol uiso uoltatosi a i compagni, non hauerd mai (disse) il maggior dispiacere, ne son per patir mai il piu uehemente affanno, ne il piu acerbo dolore di questo. Piansse Alessandro la morte del suo carissimo Efestione con tanta amaritudine, & nel sepellirlo con solene pompa, con spesa incredibile, & con diuini honori; fece si chiara, & cosi espresa dimostrazione dello interno dolor che li rodeua l'anima; che tutto il suo esercito rimase attonito & stupefatto di molta marauiglia. Là onde parmi M. Gregorio mio, di esser degno di qualche escusatione, se io pieno di tanto affanno, & colmo di souerchia passione, ne allo immenso mio desiderio che io ho di celebrare un cosi fatto personaggio, ne forse alla amoreuole aspettatione non potro sodisfare. Tanto piu che le laudi del Ferri non sono solo della mia debole & digiuna eloquenza (laquale in uero confesso essere assai minore che mediocre) ma di quella etian di qualunque piu illustre & piu eccellente Oratore di gran lunga si trouano maggiori. Cercherò nondimeno (comunque io possa) di render altrui qualche testimonianza delle molti uirtudi, che adornauano l'animo di lui; confidandomi, se ben con la humiltà & bassezza dello stile io non potrò arriuare alla altezza de i meriti suoi; che il buon uoler mio (ilquale nelle imprese grandi e difficili fu sempre riputato bastevole) e da uoi, & da gli altri giusti ponderatori del mio grauoso affanno, debba esser approuato. Dico adunque che M. Bartolomeo Ferrino nacque, & fu educato nella inclita & celeberrima nostra Città di Ferrara, laquale cosa fu sempre di gran momento, & di non picciola consideratione appresso og uno. Percioche l'honore & la nobiltà che si trabe della patria, è proprio ornamento, & un condimento della dignità & della gloria d'altrui, di maniera che Themistocle, quel ualoroso & prudente Capitano de gli Atheniesi, soleua dire, s'egli fusse nato in Serifo, che non sarebbe mai stato ne nobile, ne preclaro. Al cui parer si conformaua l'auttorità del diuino Platone, quando fra l'altre cose, di che egli ogni giorno soleua render gratie alli Dei; confessaua specialmente di hauere da essi riceuuto gran beneficio, essendo nato nella bella & nobilissima Città d'Athene. Discese poi (si come piacque alla sorte) da una humile & priuata famiglia. Sopra di che alcuna uolta fra me pensando, mi sono indutto a credere, che molto meglio sia, & di maggior profitto all'huomo, il nascere, di gente non diuulgata uilissima & abietta, ma non però tanto celebre, che le fumose immagini de' suoi maggiori gli habbiano piu tosto ad esser di peso & di fastidio, che di honore & di laude. Conciosia che si come molto men si disdice a uno ignobile, il mancar di fare operationi uirtuose; cosi uno da alta & famosa stirpe disceso, torcendosi pur un poco dal dritto camino de' suoi antecessori, incorre in uno errore, & in un biasimo grandissimo, & non

Bartolomeo Ferrino Ferrarese.

Percioche egli fu figlio di un fabbro, come Socrate d'uno scarpellino.



solo non acquista splendore alcuno, ma perde il già acquistato, macchiando & oscurando con tralignar suo, il nome, & la riputatione di tutta la famiglia. Là onde non è alcuno che nieghi, che lo essere nato di Re, non scemasse in gran parte la gloria del Macedone Magno, si come poi a molti fu di grandissima laude cagione, lo hauere origine da persone uili, ma con la scala delle lor uirtuti salendo infino al cielo, essersi fatti heredi della immortalità. Ecco Tarquino Prisco, il quale anchora che egli fusse d'un pouero & priuauo mercatante figliuolo, con questi mezzi però si fece Re di Roma. Il medesimo auenne a Seruio Tullio, il quale era pur nato d'una uilissima schiaua. Che diremo noi di Socrate, di Varrone, di Marco Perpenna, di Mario, di Demosthene, di Marco Tullio, & di infiniti altri & liquali di oscuri & ignobili che nacquero, & illustri, & celeberrimi renderono i nomi loro. Tra i quali senza alcun dubbio meritamente hauremmo potuto annouerare il Ferrino, se la morte importuna, laquale adopera sempre con maggior crudeltà la sua tirrannide contra coloro, che ella scorge esser piu uicini al rendersi eterni (quasi da inuidia spinta) così repentinamente non ce lo hauesse tolto. Che se ben la fortuna lo haueua fatto nascer pouero, la natura però gli era stata de' suoi thesori benigna & liberalissima donatrice. Perche haueuendolo essa dotato d'uno acutissimo & eleuato ingegno, d'una tenace & profonda memoria, & d'un giudicio perfettissimo, le quali cose riconosciute da Dio, & usate da lui a quello honesto fine, che date gli furono; la grandezza del ualore & de i meriti suoi, lo haueua (secondo il commune parere de gli huomini) fatto degno & capace di qualunque piu alto grado d'auttoritate. A tal che essendo già col mezzo della uirtute nobilitato se medesimo, aguisa d'una chiara lampada, che sparge la sua luce d'ogni intorno, hauea renduto i suoi maggiori & la casa sua presso a tutti magnifica, riguardenole, & honorata. Non è dubbio alcuno che le ricchezze non possono dar ne torre la nobiltà, o la gentilezza ad altrui per esser cose di sua natura uili, ma la sola uera nobiltà consiste nella uirtù dell'animo, & di questa era il FERRINO abondeuolmente dotato. Haueuagli poi anchora la natura concessa una ben proportionata dispositione di corpo, una bella & grata presenza, un uiso lieto & amabile, & con occhi uiui & scintillanti, un parlare efficace & soaue, & una certa gratia, con laquale egli condimentalmente le attioni sue; che ciascuno che solo una uolta gli hauesse parlato, era sforzato a portarli grandissima affettione. Haueua egli etiam andio a queste cose aggiunto la modestia, la temperanza & la pulitezza del uestire, lo andar leggiadro, & la sincerità de i costumi. Hor dopo che egli con gran stupore de i suoi equali, hebbe appa-

Tarquino  
Prisco, fi-  
gliuol di  
un merca-  
tante.

La uera no-  
biltà confi-  
ste nelle  
uirtù del-  
l'animo.



# DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Il Ferrino  
fu Notaio  
quattro an-  
ni.

Cancellie-  
ro del Du-  
ca di Ferra-  
ra.

Theseo, Pi-  
rithoo, Da-  
mone Pi-  
thia.

Saloneo,  
huomo rea-  
le e di fede  
sincera.

rato Grammatica, parue al padre di farlo Notaio, nel quale officio egli si effercitò quattro anni con si mirabil fede, diligenza, & integrità, & con tanta sodisfattione di tutti quelli che dell'opera & industria sua si seruirono; che impossibile mi sarebbe a narrarlo. Allhora M. Bonauentura Pistofilo meritissimo Secretario del S. Duca Alfonso, huomo d'ingegno, di letteratura, & di giudicio singulare; tratto dalla soauità dell'odore, che le ottime qualità di questo giouane (quasi fiori di primavera) spirauano d'ogni canto, & pieno di quella rara aspettatione, che la molta sufficienza di lui gli haueua impresso nella speranza; istimandolo (come egli era ueramente) atto al maneggio di piu honorate imprese, operò in modo con la natiua sua destertà, ch'egli fu a seruigi del S. Duca per Cancelliero uolentieri & gratiosamente accettato. Quiui hebbe la santa & inuiolabile amicitia nostra principio. laquale per hauere nel purgatissimo terreno della uirtù fondato le sue radici; con tanta tenerezza d'amore, con tal conformità d'i uoleri, & con tanta unione de gli animi nostri, andò sempre crescendo di giorno in giorno; che in assai breue spatio di tempo ella arrinò a quell'ultimo grado di perfettione, che sia mai possibile a imaginare. Ella adunque ne di fede, ne di fermezza, ne di sincerità, non era punto inferiore a quella grande & scambieuole beniuolenza, che fu gia fra Theseo & Pirithoo, Damone e Pithia, Scipione e Lelio, & di qualunque altra piu illustre, che si trouasse mai in tutta l'antichitade. Io mi poteuo con uerità chiamar lo Achate, o per dir meglio, il proprio cuore del Ferrino. Però che tanta era la grandezza dell'affettione, ch'egli per la innata sua bontà mi portaua; che ne di, ne notte, nō hauerebbe mai uoluto da me partirsi, affermando, di metter solamēte a conto di uita quel tempo, che nello stare, & conuersar che faceuamo l'un con l'altro, si spendea fra noi. Qui io non posso, ne debbo passare con silentio, la strettissima & dolce familiarità che non haueuamo col nostro Saloneo, huomo di realta inestimabile, di fede candidissima, & di sincerità singulare. O quante, e quante uolte siamo noi stati tutti tre i giorni interi interi, & buona parte della notte anchora suso i libri, per risoluerci di qualche bella difficoltà, ilche faceuamo noi cō tanto nostro piacere, che un giorno lungchissimo ci pareua un' hora breuissima. Mai non andai da lui si tribolato, ne cosi pieno d'affanni, che sempre io non me ne partissi allegro & consolato. Mai non lo ricercai o pregai di cosa alcuna (per grande & importante ch'ella si fusse) ch'egli subito & uolentier non me ne accomodasse. Mai non hebbe dello aiuto, de fauore, o del consiglio suo bisogno, che egli con prontissimo animo cortesemente non me lo prestasse, anzi per la incredibile sua humanità, ei si pigliaua sempre piu cura, & era piu sollecito intorno alle cose mie, che io medesimo. In somma io hebbi sempre mai



in tutti i miei affari gran cagion di lodarlo, di ringratiarlo, & d'amarlo. Non puote mai ne odio de nemici, ne inuidia di fortuna, ne liuore o mal uagità d'altrui operar tanto; che per sinistro, o accidente alcuno che occorresse, per una uolta ci turbassimo insieme. Sempre allegri, sempre giocondi, sempre concordi erauamo fra noi, dilettrandoci massime l'uno & l'altro di farci continuamente quasi a gara l'un de l'altro, in tutto quel che poteuano, honore, seruitio, & piacere. O amicitia dono & gratia ueramente di Dio. Tu sola con la uenerabil tua presenza ogni attione humana condisci & fai perfetta, senza il tuo nome tutte le nostre operationi infauite, infelici, imperfettissime si ritrouano. Conciosia che senza la beniuolenza de i buoni amici, ne la prospera, ne l'aduersa fortuna tolerare non possiamo. Veggio che il ualor tuo non è meno utile & necessario alla conseruatione dell'uniuerso, che sieno gli elementi. Si come chi leuasse il Sol dal mondo, tutte le cose quagì create in breue si annullarebbono; così chi priuasse il consortio de gli huomini del dolce & caro uincolo dell'amicitia, ne Stato, ne Regno, ne Città, ne Republica, ne casa, ne cosa alcuna non potrebbe mai durar lungo tempo. Questa è quella gemma fra tutte l'altre preciosissima donataci dalla somma bontà di Dio, laquale da noi legata nel finissimo oro delle uirtuti, fa che elle dinengano tuttauia piu belle, piu gradite piu ricche, piu nobili, & piu pregiate. Ma per tornare hormai donde io mi son partito, entrato che fu il Ferrino nella Cancellaria, non si potrebbe di leggieri esprimere, con quanta attentione & con che accurato studio egli applicasse l'animo non solo a seruir & con ogni possibile diligenza il suo Principe; ma etiandio a fare in modo, che ogni stato, ogni età, ogni sesso, ogni condition di persone, grandi, piccioli, uecchi, giouani, ricchi e poveri, dell'opera & officio suo rimanessero soddisfatti. Però che quanto al Principe, non si trouò mai, che le lettere di sua mano scritte non gli piacessero sommamente, rarissime uolte accadendo, che bisognasse mutarle, o correggerle in parte alcuna, tanto acconciamente sapeua egli del suo Signore, de gli huomini, de' tempi, & de i negotij seruare il proprio decoro: & tanta era la maturità e la prudenza, con che egli ordinaua, & disponeua sempre le cose sue. Quanta fusse poi la marauigliosa di lui prontezza nel capir tosto, & esplicare con buon modo i sensi & i concetti di sua eccellenza; non mi par necessario a raccontarlo, essendo ciò notissimo & manifesto a ciascuno. Ma che dirò io della dolce harmonia del candido suo stile? della uiuacità de i caratteri, & della uaria, uaga, & copiosa sua facilità? laquale però sempre mai era composta con parole graui, eleganti, terse, proprie, significanti, efficaci, & pie-ne di soauissima leggiadria. Certo io il posso dire con uerità, di hauerlo alcuna uolta ueduto scriuere parecchie lettere d'un tenore, d'un subietto,

Amicitia  
dono e gra  
tia di Dio.

Luoghi co  
muni i ma  
teria della  
amicitia.

Facilità, &  
cose che si  
richieggo  
no a chi  
scriue per  
Secretario.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Et d'un argomento medesimo, con tanta facondia, con sì diuerse forme et figure in ciascuna di quelle, Et con sì grate, sì diletteuoli maniere di sensi, di uoci, Et di dire; che io stupendo, non poteuo a bastanza marauigliarmene. Lascio hora star le abbreviature e le ziffare, dellequali e per intenderle con facilità, Et per formarle con ueloce artificio, egli era tra gli altri peritissimo Et perfettissimo maestro, non uengo a dire della grata maniera, che egli teneua in accettare Et espedir con fede Et con prestezza i negozi che gli andauano per le mani. Percioche essendo di natura humanissimo, si mostraua uerso di tutti affabile, discreto, piaceuole, Et benigno, Et tanta era la urbanitate Et la destrezza, con che egli raccoglieua Et interteneua le persone, che se ben talhor (come accade) il loro intento tutti non conseguuano, legati però dalla grande amoreuolezza delle sue grate parole, alla somma di lui cortesia perpetuamente rimaneuano obligati. Non andò mai alcuno a domandargli aiuto, consiglio, o fauore indarno. Però che riceuendo egli grande allegrezza, et molta consolatione in compiacere a gli amici; bene spesso anticipaua i desiderij loro; inuitauagli a preualersi liberamente dell'opera sua, doue poi con la industria, con lo amore, Et con l'assiduità de i beneficij, i pensieri, le opiniononi, Et le speranze de gli huomini appassaua, per modo che gli era sempre come il porto a gli erranti; il rifugio a gli orfani; il sussidio a i poveri, il conforto a gli afflitti, Et la protezione a gli oppressi. Di qui era; che amando egli ciascuno, Et studiando ad ogni suo potere, di far sempre seruitio Et piacere a tutti; era parimente da tutti amato, a tutti era grato a tutti era caro. Questi adunque furono i mezzi Et le uie, con le quali egli acquistò sì larga copia d'amici, hauendosi non solo in Ferrara guadagnato la beniuolenza di tutti i uirtuosi, Et de i più nobili, Et più illustri gentilhuomini che ci sieno; come i Tassoni, i Tirotti, i Beuilacqui, i Turchi, i Sacratì, i Contrarij, i Mosti, i Costabili, i Calcagnini, Et altri; ma etiandio essendosi alle più famose Et più onorate famiglie d'Italia con fortissimi modi d'amore collegato Et congiunto, i Taurilli dico, i Rangoni, i Gritti, i Loredani, i Strozzi, i Saluiati, gli Orsini, i Peppoli, i Maluezzi, i Campeggi, Et altri infiniti, liquali udita che haueranno la sua subita Et dura dipartenza, con lagrime, con rammarichi, Et con singulti, faranno chiara fede altrui, dello immenso dolor che di ciò sentiranno. A queste cose con giudicioso occhio mirando la Eccellenza del Duca, parendoli per la già sperimentata sua prudenza, di potere dalla uia uoce di questo giouane ritrar frutti maggiori, Et ancho forse per far meglio conoscere a gli altri quanto ei li fusse grato, Et la molta fidanza che egli haueua in lui, non minore per auentura che si hauesse già Tolomeo nel suo Eusenide; cominciò a mandarlo per ambasciatore hora a Lucca, ho-  
 ra a

Amici  
 non e gra  
 dia di Dio

co ingoul  
 am i l'auun  
 alleb riva  
 cris della  
 l'ima

Uffici che  
 dee far o-  
 gni huo-  
 mo nobile  
 & di spiri-  
 to.

Famiglie  
 nobili d'I-  
 talia, ami-  
 che del Fer-  
 rino.

& fiffic  
 il che  
 oggiam  
 la r na  
 per  
 oratore



ra a Fiorenza, hora a Genoua, quando in Romagna dai Commissarij del Papa, quando a Mantoua, quando a Bologna, quando a Vinegia, et quãdo altroue, secondo che si offeriuano le occasioni. Dallequali legationi, esse dite prima felicemente le cose sue, ei se ne tornò sempre a casa con honore & con laude, & (che importa piu) con intera sodisfattione del Principe. Occorse un tratto ch'io andai seco a Milano, doue egli haueua & col Signor Marchese del Vasto, & con quello Eccellentissimo Senato, a trattare un negotio di grandissima importanza per il Conte Paolo Taurullo. Hor qui io confesso ingenuamente, di non potere a pieno raccontar la millesima parte della industria, della diligenza, et dell'accuratezza, che io li uidi usare intorno a un tanto maneggio. dirò solo, che tanta e tale fu la sua prudenza, in sapere con buon modo gouernar quella pratica (laquale in uero era difficile e quasi impossibile) che il Conte medesimo hebbe a dire in mia presenza, di hauere per mezzo del Ferrino ottenuto dal Senato assai piu, ch'egli non haueua ne sperato, ne domandato. O huomo raro. O uita d'ogni amore, d'ogni honore, & d'ogni laude degna. Et certo non era cosa alcuna cosi grande, cosi difficile, o di tanta importanza, che egli non l'hauesse potuta reggere col consiglio, sostener col giudicio, & amministrarla con la prudenza. Ne si pensi alcuno, che l'affettione sia quella che mi faccia cosi e credere & parlare, piu tosto che la uerità del giudicio. Però che lo istesso testimonio del S. Duca Alfonso, ilquale (come ho detto) in tante graui & honorate imprese lo haueua adoperato, & successiuamente quello dello Illustrissimo & prudentissimo nostro Principe Hercole non mai a bastanza dalla mia lingua lodato; che molte & molte uolte della sufficienza di lui in cose di momento grandissimo si era seruito, & seruiauasi di et hora; possono far piena & indubitata fede alle mie parole. In ultimo quãdo sua Eccellẽza lo mandò in Fiandra, a seguitare lo Imperatore alla guerra, non mostrò egli anco allhora, se essere atto per rinscir con honore & con laude in qual si uoglia piu arduo & piu difficile negotio? Era il Ferrino non solo accorto, sagace, ingenioso, & prudente, come habbiam detto; ma diligente custode ancora, & unico offeruatore della Giustitia, laquale da tutti i sauì meritamente è chiamata la madre, la origine, il fonte, la regola, & la Reina di tutte l'altre uirtù, intanto che da lei sola tutte le altre prendono e stato, e uigore. Non hebbe adunque mai ne ira, ne odio, ne amore, ne inuidia, ne qual si uoglia piu potente passione de gli animi humani alcuna forza, di farlo pur un dito da questa scostare. Anzi tenèdo egli sempre a guisa di Aristide, gli occhi della mente fissi in quello che richiedeuà l'honestà del douere, a tutti proportionatamente daua quanto si cōueniuà. Col mezzo poi dell'equitade accordò già il Ferrino parecchie differenze, compose di

Il Ferrino  
Ambascia-  
dor del Du-  
ca di Ferra-  
ra in diuer-  
si luoghi.

Fatto par-  
ticolare di  
Ferrino.

Giustitia  
madre & o-  
rigine di  
tutte l'al-  
tre uirtù.



Attico  
Marco At  
tilio.

Hesiodo.

Religione  
offeruata  
dal Ferri-  
no.

Oratione  
del Ferri-  
no recita-  
ta a gli E-  
leuati uedi  
la di sopra  
a car. 31.

molte discordie, & estinse infinite inimicitie. Percioche non era alcuno di animo così crudo, si acceso d'ira, ne così oppresso dall'odio intestino, che egli incontanente con la uirtù della sua dolce eloquenza, non lo intenerisse, acquetasse, & riconciliasse con lo auersario. La fede similmente et la uerità furono sempre in molta stima, & in grandissima riuerenza da lui tenute, a tal ch'egli non era ne di quella al buon Marco Attilio, ne di questa a Pomponio Attico inferiore. Onde per essere il uero l'anima de i concetti, & la propria idea delle sue sanie parole; non uscì mai dalla bocca di lui bugia, ne mai si udì ch'egli mancasse della promessa ad alcuno. Parlaua egli etiandio honoratamente di ciascuno, lodando & inalzando sempre i meriti, & le uirtù di tutti gli huomini di ualore. Della liberalità sua non parlo, però che essendo (come io dissi) pouero e scarso de i beni della fortuna; non poteua donare ad altrui quello, che egli non haueua per se stesso. Dirò bene, che se noi uorremo mirare alla gran benignità della sua natura, potremo per certo affermare, ch'ei fu liberalissimo; essendo stato continuamente in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni negozio, della industria, opera, & fatica sua cortesissimo a tutti, sforzandosi poi anco quando alcuno li faceua beneficio, non solo di tenerne in se grata memoria, ma seguitando ancora il precetto d'Hesiodo, a guisa de i terreni piu fertili, ricompensarlo sempre con larghissima usura. Circa poi la pietà & la religione, nella quale e la uita, e la salute nostra si contiene; amaua il Ferrino e temeuua Dio ottimo massimo autore & moderatore dell'uniuerso (per quanto si estende la imbecillità delle forze humane) con tutta la mente, con tutto il cuore, e con tutto l'affetto dell'anima sua, credendo indubitamente, & offeruando tutto quello, che la uerità dello Euangelio, & la nostra santa fede catholica ci prescrive. Quanto alli studi, non si potrebbe credere la grande affettione ch'egli portaua alle buone lettere, e come ei fusse accurato et diligente offeruatore della dignità, del cādore, & della proprietà della lingua Latina. Perche li scritti di Terentio, di Cicerone, di Sallustio, e di Cesare gli erano molto a cuore. Le historie ancora & i libri morali gli piaceuano sommamente, ma sopra ogni cosa egli era tutto acceso della sacra scrittura. Paolo, Agostino, Ambrogio, Hieronimo, Basilio, e Christoſtomo erano i suoi diletti. Del profitto ancor ch'egli haueua fatto nella Poesia, & nell'arte Oratoria, possono dar chiaro indicio alcune sue cosette, e uolgari, e latine, in dilette uol stile, & con marauiglioso artificio da lui composte. Fra le quali habbiamo quella bella Oratione fatta e recitata da lui nell'Academia de i Signori Eleuati. Dio buono, con che maestà, con che grauità, con quanta prontezza, con che salda memoria, con che sonora uoce, cō quai modi, con che felice attione, con che sublime spirito recitaua egli. Staua ciascun di



noi attento, immobile, e pendente dalla sua bocca; pascendoci con infinito nostro diletto, le orecchie e l'animo del dolcissimo nettare, & della soauemelia delle sue parole, le quali haueuano in se tanta uirtù, & erano di tale efficacia, che in qualunque parte fossero da lui drizzate ci moueuan. Et perche (si come uole Hippocrate) alla pietà s'appartiene l'honorare & hauere in loco di padre tutti quelli, che gli honesti costumi; & le buone e lodate dottrine ci insegnano, chi fu mai piu amoreuole, piu ubidiente, o piu grato uerso li suoi Precettori, del nostro Ferrino? Chi amò mai con tanta carità alcuno, con quanta egli amaua et offeruaua il Pisone, huomo dotto, eloquente, ornato di integerrimi costumi, dal quale egli hebbe i primi fundamenti della Grammatica? Chi potrebbe mai a bastanza narrare, quanto egli fusse grato e riuerente a M. Nicold Panizato, al Guarino, a M. Celio, & all' Antimacho? huomini ueramente rari, eccellenti, & degni d'infinita laude, dalla honorata e uirtuosa conuersatione de iquali & nelle lettere, & in ogni ciuile e lodenol maniera di uiuere, egli trabeua di giorno in giorno frutti soauissimi e copiosi. Lascio di dire, con che tenerezza d'amore, et con che riuerenza da figliuolo egli amasse & honorasse noi M. Gregorio, che in ogni cosa meritamente erauate il suo Apolline, per non parere ch'io ui uoglia adulare, ma dico in somma, che tutti i dotti, tutti i belli ingegni, e tutti gli huomini uirtuosi, furono sempre da lui honorati come maggiori, e riueriti come bene al grado della loro dignità si cōueniua. Molte e molte cose si potrebbero appresso dire della temperanza, della pudicitia, et della sobrietà del Ferrino, se io non temessi d'essere troppo lungo. Et però ristringendomi alla breuità, dico, ch'io non uidi mai huomo che fusse piu patrone de i sensi, ne che con maggiore seuerità comādasse alle proprie passioni, di quel che si facesse egli. Et questo non solo nel domestico et priuato suo commercio, ma nel procedere anchora delle publiche attioni, ageuolmente si poteua comprendere, di maniera che (et ciò sia detto senza arroganza alcuna) di continenza & integrità di uita noi lo potressimo equiparare a Catone; di modestia a Fabio Massimo, di honestà e pudicitia a Xenocrate, e di frugalità e sobrietà a Pisone. Et se egli non era ne di età, ne di grado, ne di professione uguale a loro; tanto piu si mostraua la sua uirtù degna di essere ammirata & comendata da tutti; quanto che esso ne gli anni suoi piu freschi, haueua e la carne, & gli altri appetiti sensuali (che sogliono quasi a uiu i forza corrompere gli animi altrui) con la sferza della ragione moderato, castigato, & domato. Ma con quai parole debbo io esaltar la fortezza et la magnanimità di questo huomo? ilquale a guisa del buon Socrate pieno di ualore, nelle cose prospere & felici, & nelle aduerse e difficili, era sempre d'un medesimo cuore. A tal che egli faceua

Pisone precettor nella Grammatica del Ferrino.

Catone honoratissimo. Fabio modesto. Xenocrate, honesto. Pisone sobrio.



Lo huomo  
nato per  
guadagnar  
si il uiuer  
con la fati-  
ca. Ge. ca. 3

Costanza  
del Ferri-  
no nel mo-  
rire.

intendere a ciascuno, se hauere un'animo generoso, saldo, costante, sicuro, inuitto, e libero da tutti gli affetti, & che se ben la fortuna lo poteua offendere, non però abbattere, o uincere lo poteua. Non si uidi mai ch'egli facesse ingiuria ad alcuno, ma prouocato (quasi un'altro Pericle) con uirile tolleranza urbanamente si difendeu. Posso io in questa parte anchora esser buon testimonio, di hauer molte uolte con la esperienza conosciuto, che le fatiche non haueruano giuridittione alcuna sopra di lui, anzi si come tutti gli altri sogliono sempre cercar di fuggirle, o almeno in qualche modo sminuirle; il Ferrino allegramente andaua loro incontro, riceuendole uolentieri, & sostenendole con prudente & marauigliosa sofferenza. Onde a questo proposito egli usaua dire, che si come la natura cred' gli uccelli atti a uolare, i buoi allo arare, i caualli al correre, & simili; così etiamdio produse gli huomini, non perche stessero tutto il giorno (come fanno molti) cō le mani a cintola, a marcirsi nell'otio; ma a fin che hauessero adoperare; ingegnandosi, & industriandosi continuamente di guadagnare il uiuer loro con il sudore delle proprie fatiche. Ma oime non m'auveggo io, che quanto piu uò inalzando le meritissime laudi del Ferrino, tanto piu accresco & inaspro il nostro dolore? Eccolo alla morte. quali indicij, quai segni d'animo forte, intrepido, e costate si haurebbono mai per alcuno potuto desiderar piu euidenti, o maggiori di quelli che egli di mostrò nel sopportar con pazienza incredibile la uehemenza della infermità che lo cruciava? Egli era ubidientissimo a i Medici, egli si contentaua sempre di tutto quello che di lui ordinauano, o disponeuano i suoi familiari, accettaua uolentieri ciò che essi gli dauano, Ringratiuaua sempre d'ogni minimo seruitio che li faceano: Non era molesto ad alcuno, Era piaceuole e cortese a tutti, Non mostraua di sentir dolore, perturbatione, o tristezza ueruna, Non accusaua la sorte, Non si lamentaua della fortuna, ma tutto pacifico, tutto tranquillo, tutto raccolto in se stesso; con somma fiducia, e la uita, e la morte nella prouidenza di Dio grandissimo rimettendo, ringratiuaua humilmēte la sua bontà d'ogni cosa. Laonde pieno d'altra speranza, nel sentirsi a poco a poco uenir meno, ei confortaua con ragionamenti dolcissimi la moglie, i parenti, e gli amici. Pregaua efficacemente a non uoler contristarsi di quello, che per legge incommutabile di natura fu fatto comune a tutti. Esortaua con buone ragioni a douer esser contenti di quello che piaceua al Creator dell'uniuerso. Raccomandaua loro la cura de' suoi figliuoli. Ragionaua con acceso spirito delle cose del Cielo, preparandosi al partire di questa uita, come da un lungo esilio, desideroso di ritornare alla patria. Perche fatto a se uenire un uenerabil Sacerdote, con interno dolore, & con grandissima contrition di cuore, ogni negligenza, & tutti li suoi commessi errori piamente gli



gli confesò. Dapoi con quella reuerenza & deuotione che imaginar si possa maggiore, quando egli fu per riceuere il sacratissimo corpo di GIESV CHRISTO, piangendo sempre amaramente disse queste parole. Tu adunque clementissimo Signor mio, ti sei degnato di uisitare questo tuo iniquo, maluagio, e scelerato seruo. Ma che dico io seruo? anzi pure inimico perfidissimo et ingrato, il quale dalla soprema tua benignità ornato di tanti et tanti beneficij, non mai potè ubidente, o riconoscente ti sono stato, che tante e tante volte ti ho prouocato ad ira, contrasfacendo i tuoi santissimi comandamenti. Onde io conosco, e cōfesso di meritare grauissima punitione. Ma io ti prego Signore, per quella immensa inestimabile carità, con laquale tu abbracci & ami tutta la generatione de gli huomini, per quella dico, che ti se scendere di cielo in terra, a pigliar le spoglie della nostra fragilità, che ti se ancora patir fame, sete, caldo, freddo, fatiche, sudori, uillanie, dispregi, battiture, e flagelli, che finalmente su l'alto e duro legno della Croce si assise, & così obbrobriosa morte ti se soffrire, per quella, per quella Signor mio ti prego, ti supplico, & ti scongiuro, non mirare alla moltitudine, ne alla bruttezza de i miei peccati; liquali sono horribili & infiniti. Hora con la mano della gratia et della misericordia ricopri le mie colpe sotto il larghissimo manto de i tuoi meriti. Vagliami, uagliami Signore, la uirtù incomparabile di quel tuo preciosissimo sangue, che con sì ardente zelo uersasti su l'altare della nostra redentione, per liberarci dalla tirannide eterna. Et così di mano in mano pigliando tutti gli ordini della santa Chiesa, mentre che egli attentamente udiua recitare la historia, che contiene li strati, le pene, i martiri, e la morte, che uolse già patire il figliuolo di Dio per la nostra salute, armato di uina fede, tenendo i languidi occhi fissi nel sigillo del Crocifisso, & quello spesse uolte abbracciando, e baciando se ne morì. Fu ueramente M. Gregorio questa morte di gran danno alla patria, di dolore infinito alla moglie & a i parenti, acerba a gli amici, spiaceuole al Principe, graue a gli strani, molesta a i grandi, lagrimosa a gli infimi. Onde se noi miriamo al desiderio e bisogno nostro e di tutti i buoni, il Ferrino ha uiuuto poco, se alle cose da lui uirtuosamente operate assai ha uiuuto, se alla memoria de i commendabili gesti suoi, liquali ne tempo, ne inuidia ne obliuione mai non potranno oscurare; senza dubbio ei uiuerà per petua mente. Felice adunque e beata dobbiamo noi reputar la sua morte, considerando massime, come e uiuendo, e morendo egli sia sempre mai proceduto da huomo da bene, & da fedelissimo Christiano, di maniera che dubitar non possiamo, che tantosto quella benedetta anima sciogliendosi da i lacci della carne, fu liberata dal carcere che la interteneua; così andata non sia a fruire quella gioia, & quella gloria, che mai non uien meno, &

Parole del  
Ferrino  
nel riceuer  
il corpo di  
Christo.

Ripiglia -  
mento del  
principio  
di questa  
Oratione



a partecipare de i gaudij, & delle contentezze del Paradiso, doue standosi lieto e giubilante nel consortio di quei purissimi angelici intelletti, a contemplare la ineffabile, infinita, incomprendibile essentia di Dio; è costantemente da credere, ch'ella dispreghi hora, & habbia a schifo la uanità delle cose mondane, & mi rendo certissimo che li nostri pianti, & questi nostri lamenti grandemente le spiacciano. Per laqual cosa ueggio M. Gregorio honorando, che a l'ufficio mio si conuerrebbe, il cercare in questo luogo di scemare, & mitigare in parte l'asprezza del dolore che noi sentite con esso meco della grauissima perdita d'un tant'buomo & a noi sì amoreuole & così caro amico. ma io nel uero mi trouo a ciò oltra tutti gli altri malageuole & indispoto, hauendo io uie piu che tutti gli altri di consolatione, & di conforto bisogno. Nondimeno io conosco poi ancho, ch'egli è necessario di sbandire & di scacciar da noi questa troppo languidezza dell'animo, massimamente ricordandoci, che il Ferrino era nato mortale; & che se non hora, fra pochi anni almeno ei doueua morire. E però parmi, che non poco uergognar ci dobbiamo di piangere effeminatamente quell'buomo, il quale per le sue molte uirtù merita piu tosto di essere da tutti li posterì honorato, celebrato, imitato, che pianto. L'onde sarà nostro debito, preoccupando con la ragione il consueto officio del tempo, lo armarci l'animo di quella inuitta inespugnabile uirtute, cō laquale il Ferrino istesso solena già e prudentemente, e patientemente ribattere, e soffrire i colpi della contraria fortuna. Et poscia che indarno si aspetta, o si desidera quello che noi sappiamo certo di non potere a modo alcuno ottenere; a che uogliamo noi in uano affliggerci, o tormentarci, se alla grandezza d'un tanto male rimedio alcuno non è che sia profitteuole? Portiamo noi forse inuidia al Ferrino di quello che il cuor nostro desidera sommamente di possedere? Perche come suoi amoreuoli & amantissimi amici, non ci rallegriamo noi piu tosto con esso lui della stabile & perpetua quiete, & della perfetta, inenarrabile felicità, ch'egli hora gode, & goderà in eterno? Deb cessino, cessino bormai in noi le lagrime, & i sospiri, cessino i singulti, i rammarichi, & le querele, conciosia che prouiamo loro essere del tutto uane, inutili, e frustratorie. Anzi si come il Ferrino per comune parere di ogn'uno, meritaua uiuendo auanzar di gran lunga gli anni di Nestore; così dobbiamo ancora noi sforzarci, di consacrare l'honorato nome suo alla immortalità, procurando giorno & notte di fare in modo, che con lo spirito della sua buona et commendabile fama, egli uiua & spiri sempre glorioso nella memoria, nelle uoci, & nelle lingue de gli buomini, non solo di questi che uiuono al presente, ma di quelli ancora che uerranno dappoi.

Nestor che  
tanto se-  
pe & tanto  
uisse.





## O R A T I O N E D I M.

BARTOLOMEO CAVALCANTI

F I O R E N T I N O.



## A R G O M E N T O.

ESSENDO l'esercito di Papa Clemente VII. sotto Fiorenza l'anno M D XXIX. per rimetter la famiglia de Medici in casa & i Fiorentini facendo ogni loro sforzo per mantenergli fuori, radunarono la lor gioventù in arme secôdo gli ordini di quel gouerno, & essendo ridotta su la piazza publica della città con l'armi in mano, il Caualcante (quel che ha scritto poi la Rettorica così marauigliosamente) per nome della Signoria disse l'infra scritta Oratione, nella qual s'esorta la militia Fiorentina a difender la Patria contra l'esercito che hauea posto l'assedio alla città.



**D**IRA, & faticosa impresa mi sarebbe stata in ogni tempo, o popolo Fiorentino, il parlare in publico; non m'essendo io nell'arte del dire (come sogliono gli studiosi di quella) essercitato giamai; ma in questo presente tempo molte cose sono insieme concorse a far che quella di grã lunga ecceda le forze mie. La materia, et all'ingegno, et alla lingua mia al tutto nuoua; la cōditione delle presenti cose, che cō amari pensieri la mente di ciascuno ingōbra; il breuissimo spatio del tempo a prepararmi cōcedutomi; la maestà di questo luogo; la presentia del nostro Eccellentiss. Capitano, et di questi Clarissimi Oratori; il così grãde, et honorato concorso di auditori, iquali impedimēti però cō l'assiduo studio, con l'accesa uoglia, con l'honesto ardire, forse tor uia in parte si poteuano, ma quello che cot'al peso addosso m'aggraua, che io non posso in alcun modo sostenerlo, sono, o magnanimi, & forti huomini, le belle opere uostre; le quali (douendosi in questo luogo trattare della sacrosan-

Per l'assedio della città.



ta militia) non so come tacer si possano; & ueggio, che si come quelle ne prestano di parlare amplissima materia, così ancora la facultà, & la speranza di poterlo fare degnamente ne tolgono, però che essendo tali, che quella antica virtù de i gloriosi secoli non pur dico imitano, ma senza dubbio pareggiano, o forse auanzano anchora con quella marauigliosa eloquentia, con laquale era alzato al cielo l'alto ualore di quei diuini spiriti, meriterebbono d'esser celebrate. Per laqual cosa, poi che da quei Signori, iquali hanno uoluto, che appresso di me uagliano più i loro comandamenti, che appresso di loro le mie honeste iscusationi: è stata sottoposta al pericolo della mia rozza lingua, & inessercitata, la uirtù, et la gloria della salutenole militia nostra (se però oscurare, od illustrare possono quella altrui parole) io mi sforzerò di far sì, che uoi giudicherete, che se io non harò questo solenne giorno, come si conueniua, celebrato, harò certamente dimistrato d'auerlo in riuerentia. Et spero fermamente, prestando uoi alle mie parole i pazienti orecchi uostri, se da uoi nome di bel parlatore non riporterò, di amicissimo almeno delle lodi uostre, & di desideroso d'essercitare insieme con uoi questa sacra militia, opinione, & fa ma douerne conseguire.

Narratio-  
ne.  
Fu d'l 1300  
introdotta  
per ordine  
de Confal-  
loni.

Chi negherà, che il nostro celeste unico Re con pietoso occhio questa sua Republica non riguardasse, quando egli illuminò lo intelletto de nostri padri, & mosse le menti di questo generoso popolo ad introdurre la città con nuovi, & salubri ordini la disciplina militare? Haueruati quello restituita dopo molti anni la desiderata libertà, haueruati ridotti in buono, & legittimo gouerno, ma poco sicura, et poco stabile libertà, debole molto, & imperfetta forma di Republica n'hauerua renduta, se di fortificare i civili ordini co i militari gratia di poi non ne hauesse prestata, perche l'autorità del popolo, il consiglio de Senatori, la uigilantia del capo della Republica, la seuerità de ministri delle leggi, non haueruano forza di difender dall'armi la disarmata moltitudine. Così adunque rinacque la nostra Republica con honesto corpo, ma certamente fragile, et caduco, però che di quel uigore era priua, il quale di poi donatole, ferma & gagliarda la rende, & quasi eterna ce la promette. Percioche, poi che il crudo ferro, & le horribili guerre nel mondo ad essercitarsi incominciarono, sono stati al conseruamento delle congregationi de gli huomini a ben uiuere insieme ordinati (che città si chiamino) in tanto necessarij armati lor difensori, che gli antichi sauì hanno giudicato il nome di città a quelle non meritare, le quali nell'altre parti loro bene ordinate, non sono per se stesse sufficienti, mancando delle proprie armi, a difender la loro libertà, onde noi neghiamo quelle, in cui il bel componimento della Republica, con la bene ordinata militia fu meglio fortificata; non solo hauer



potuto il lor quieto, & libero stato dai suoi nemici difendere, & lungo tē po mantenere, ma anchora col ualor di quelle acquistare potentia grandissima, & conseguire gloria immortale. Et che è necessario che io ui nominassi Atene? ui lodi Sparta? ui celebri Roma? dellequali, si come hauete uoluto, i marauigliosi, & salutari ordini imitando, simile a quelle, il piu che si potesse fare la città uostza, così ancora, seguendo i uestigij de i lor forti, & ualorosi cittadini, hauete saputo mostrare a i presenti secoli, che l'antico ualore non è già spento, ma in uoi con gloria grandissima del nome uostro si raccende, però, che delle inusitate a uoi, & graui armi non prima haueste uestito i uostri delicati, & nel ciuile honesto otio nutriti corpi, non haueste, dico, anchora i uostri sottili ingegni, da quell'arti che occupare ui soleuano, uolti allo studio della militare disciplina, quando le horribili armi, che già tanti anni affliggono la misera Italia, uedeste contra la uostza cara patria furiosamente muouere, il nome dellequali essendo già per uittorie formidabile al mondo diuenuto, non potè però, si come quelli sperauano, i uostri generosi cuori spauentare; anzi non sendo ancora ridotte nella città quelle da uoi condotte genti, che all'inimico essercito prima s'opposero, non solo con franco animo sosteneste il terrore, che quello contro alla città impetuosamente corrente dare ne poteua, ma reggeste anchora le sbattute menti de uecchi padri, & naturalmente freddi cuori riscaldaste della canuta etade; & così hauendo con la grandezza dell'animo uostro alla gloriosa difesa della patria gli altrui animi accesi, i corpi uostri alle grandissime fatiche, & a gli horribilissimi pericoli della guerra prontamente esponeste. O stolti, & della Fiorentina generosità ignoranti barbari. Voi credeste, che quegli, iquali non tante nobili città, & castella da uoi occupate, & impiamente saccheggiate, non i guastati, & col ferro, & col fuoco, campi della piu fertile regione dello Imperio loro, sbigottì, l'incendio de ricchi palazzi, & la rouina de dilette uoli giardini potesse l'inuitto loro animo piegare? Pensaste uoi, che quegli che l'horribil nome uostro di lungi non temerono, hauesino a restar da presso uinti dalle sp. uentenuoli grida, & dalle atroci minacce uostre? Con quali occhi essi riguardassino dalle nostre mura il fumo de gli ardenti palazzi, la nuda, & spogliata terra de uaghi giardini, prendete argomento dalla rouina di tanti pubblici, & priuati edificij, & di tanti ameni luoghi laqual con le lor mani dinanzi a gli occhi uostri sicuri & lieti fecero; non piu per torui o la commodità dell'usargli, o il piacer del distruggergli che accioche conoscestes quanto simili cose, lequali sono da uoi troppo piu che non si conuiene stimare, siano, quando il tempo lo ricerca, da chi ha in se alcuna scintilla di uera uirtù, disprezzate. Vdirono le nostre terribili uoci, sentirono il suono delle nostre armi dispietate, con quell'animo, con

Athene  
Sparta  
Roma.

Dice della  
uenuta di  
Carlo viii.  
i Italia che  
fu del 90.

ORAT. DI DIVER.

RR



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

ilquale gia tante uolte i corpi loro a' nostri accostando ni hanno inuitati a prouare il loro pungente ferro, onde o carichi d'honorate spoglie & macchiati del uostro sangue son ritornati; o gloriosa morte ne hanno finalmente riportato. E certamente in uoi, o ualorosi huomini, degno di non picciola lode il generoso ardire de gli animi nostri, ma forse ammirar piu si debbe la patientia delle nuoue fatiche, & la peritria del maneggiar le a noi inusitate armi; però che qual animo si può trouare così abietto, & uile, ilquale non accendessero d'un giusto sdegno, d'un ualoroso ardire, gli estremi pericoli da crudelissimi nemiti alla sua patria soprapstanti? Ma l'hauere in un tratto assuesatti i nostri occhi alle lunghe uigilie, del suaue lor sonno priuandogli; le lasse membra a prendere in su la dura terra breue riposo, in uece delle molli piume; la fame, & la sete hauere in luogo de gli esquisiti cibi, & de preciosi uini; l'una & l'altra saper tollerare; sopportar parimente l'ardor del Sole, & l'asprezza del freddo cielo, non piu da i teneri corpi prouata; ferire arditamente il nemico, schifar destramente i colpi suoi; seruare gli ordini, & finalmente i corpi nelle domestiche commodità, & ciuili essercitij nutriti; lodeuolmente adoprare nelle nuoue militari fatiche; queste cose, dico, & le nemiche genti con lor danno grandissimo, & quelli, che insieme con

L'amor della libertà ef ficace.

Nella po uertà lieti, ne pericoli sicuri.

Malatesta Baglioni Capitan d Fiorétini.

uoi difendono la uostra salute con piacere ammirano. O amor della libertà, quanto sei efficace? O carità della patria, quanto sei potente? che quegli effetti subitamente produci, iquali da uno lungo uso, da una molta esperienza, da una certa, & lunga disciplin i sogliono esser prodotti. Tu fai, che lo splendor delle non piu uedute barbare armi i nostri occhi non abbagli; che noi arditi mirar possiamò ne i feroci aspetti rabbiosi nemici; che i maggiori disagi a noi siano piaceri grandissimi; che le piu dure fatiche diletteuoli giuochi reputiamo; che nella pouertà uiuiamo lieti; ne i grandissimi pericoli pieni di securità. Tu infiammi i gia tiepidi nostri cuori. Tu armi, & fortifichi i gia nudi, & deboli animi nostri. Tu dalle piu spauenteuoli cose gli rendi inuitti. Tu le crudeli ferite, tu l'ascerba morte ne fai lieti riceuere. Non sia alcuno, che reo chiami il fatto della nostra città, o che si dolga con troppo suo pericolo essere stata tentata la uirtù di quella; però che con qual piu certo argomento poteua il nostro eterno Re prouar la fede de' suoi soggetti? o con qual piu efficace modo scoprir l'alto ualor ne i lor petti ascoso? O fortunata, & a quella accetta Fiorenza, la cui salute ha uoluto, che così prontamente difendano non solo i tuoi, di te degni, cittadini, ma inuittissimi Capitani, & ualorosi soldati, le lodi de quali in piu commodo tempo, & da piu nobili inzegni saranno particolarmente celebrate. Ma qual fu mai di questa piu giusta, & honorata impresa? Difendesi in te Fiorenza la libertà d'un ge-



neroso popolo da tirannici Principi oppugnata. Difendesi l'honor dell'universale, & particolar tuo Re CHRISTO, Ottimo Massimo, contro ad empie genti, & al suo nome ribelle. Difendesi la salute d'una inclita città, da huomini efferati, & della destruttione di quella sopra ogni altra sitibonda. Difendesi la gloria del nome Italiano da barbare, & di quello inimicissime nationi. Pochi, ma ueri d'Italia, & della belluosa Toscana, figliuoli combattono contra ad innumerabile moltitudine di rabbiose fiere, sino dell'ultima Spagna, & della piu fredda Germania uenute a dinorarne, contra esserciti per la lunga esperienza della guerra, & per la confideta delle continue uittorie di militar uirtù, & d'insolente ardire ripieni, uirtù, dico, & audacia in ogni sorte di guerra marittima, & terrestre; offendendo altri, difendendo se, ne gli aperti campi, ne gli stretti luoghi combattendo acquistata; percioche questi sono quelli, che gia piu uolte in ispatio di pochi anni, come sapete, hanno la misera Italia dall'un termine all'altro corsa, sforzata, saccheggiata, & in essa potentissimi Principi, & esserciti forestieri rotti, & superati. Et uoi o gloriosi della Fiorentina Città defensori, sete i primi, che ritardate il corso delle uittorie di coloro, a i quali non parte alcuna d'Italia, non tutta insieme, & con famosissimi Principi collegata ha potuto resistere; in maniera che soli uoi il perduto da lei honore in tante guerre, in questa sola impresa le recuperate; & quanto di gloria in tanti anni, & con tante calamità di quella hanno guadagnata li nostri comuni nemici, tanto uoi, mentre che la nostra salute difendete, togliendone a loro, in uoi ne trasferite. Che dirò io, che le grandissime forze di quegli, & la potentia per se stessa formidabile sono contra uoi da i uostri uicini nutrite, & da altri ancora piu potenti accresciute? Voi soli da tutti gli amici popoli, & Principi abbandonati, senza l'aiuto altrui, d'ogni speranza d'human soccorso priui resistete. Ahi pigra Italia, & quando sia che del lungo tuo sonno ti svegli? Ahi ingrata, che abbandoni la salute di coloro, iquali insieme con quella l'honor tuo col proprio sangue difendono. Ahi potentissima, & generosissima Francia, come puoi tu sì atroce spettacolo de tuoi fedelissimi amici, in estremo pericolo posti otiosa riguardare? E celebrata da gli antichi tempi, & da moderni secoli, come cosa senza esempio, ammirata, l'ostinata, ma però infelice, difesa de i fideli al Romano popolo Saguntini al gran Cartaginese contrastanti, ma pure quelli dalla ferma speranza del Romano aiuto erano sostenuti, e dal luogo fatti piu animosi, per la uicinità del mare a sostenere la guerra accomodato. A uoi & l'aiuto di questo, & il sostegno di quella mancando, quanto piu gloriosa rende la magnanima impresa uostra. E inalzato al cielo cō eterne lodi il popolo Athenie

L'essercito  
era di Spag  
nuoli &  
di Tedeschi.

Era Fioren  
za allhora  
col Re di  
Francia.



Fiorenza  
produttrice  
di eccellenti  
spiriti.

La religion  
ne fa amici  
a Dio.

I frutti della  
concordia  
soaua.

se, che del sapientissimo Themistocle seguitando il consiglio, per piu sua salute le navi della piu robusta, & migliore età riempiendo, & le inutili persone in altra parte scacciando, sola et abbandonata in tutela del cielo la misera patria lasciò. Tu o popolo Fiorentino, posponendo ogni altra cura, hai giudicato la maestà de publici luoghi, la religione de sacrati templi, & de gli inuiolabili sepulchri, le tue antiche habitationi, questa nobilissima terra di sì eccellenti spiriti produttrice, douere essere da te con tutte le forze tue costantissimamente difesa, & la tua salute douere essere congiunta con la salute di quella. Per laqual cosa non patirà il tuo sempre uittorioso Re, che cotanta uirtù, & cotanta fede perisca giamai; & quella libertà, che così dolce ti restituì, saluata da tanti perigli, piu che mai sicura, & soaue ti farà. Ma a noi si conuiene ualorosi giouani usare uirtuosamente quello instrumento, che per la difesa & conseruamento di quella prendeste & consacrate al uostro Re, il che farete a pieno, se con religione, & ubidienza grande essercitarete la militar disciplina, & a quella apprendere tutti sempre intenti, & a sostener morte per la patria pronti sarete. Peroche essendo la santa religione quella, che al sommo Dio, il quale delle nostre cose è rettilissima regola, & d'ogni bene, & gratia uiuo fonte, ne fa amico; come potremo noi dirittamente, & felicemente operare gia mai, se di quella mancheremo? Et se ciascuno mortale con tutto il cuore dee studiare d'hauer propitio esso onnipotente Monarca, quel sopra gli altri par che con maggiore studio la gratia di lui si debba procacciare, alla cui uirtù ne i maggior pericoli è commessa la publica salute; accioche hauendo la celeste destra seco congiunta, possa alla patria quei frutti ch'ella desidera, partorire. Questa di Dio a gli huomini conciliatrice, possederemo noi, se quello primieramente sopra ogni altra cosa, dopo l'altro quanto noi stessi ameremo; si come da CHRISTO Ottimo Massimo suo figliuolo unigenito, Re nostro ne è stato insegnato, insieme e comandato, la cui legge se bene riguarderemo, potremo conoscer chiaramente, quanto gli piacciono gli animi di inimicitie, di odio, di inuidia, & di altre humane passioni ripieni; uolendo egli il suo Christiano, ancor uerso il nemico essere armato di ardente carità; & che nel popolo suo regni la santa unione, la pace, & la concordia, allaquale & questo da uoi con tanto consenso de i nostri deuoti animi eletto Re, & la uostra comune madre in questi suoi maggiori perigli chiamandoni, chi fia, che alle lor uoci chiuda le orecchie? chi uorrà, dico, dal gregge de fedeli serui di quello, & de pietosi figli di questa separandosi, con sua perpetua infamia, & co' danno incredibile della città, turbar la concordia di quello? Non gustate uoi la dolcezza dell'honesto amore? Non sentite uoi l'amaritudine dell'abbominuole odio? Non sapete quanto siano grandi, & soaua i frutti della civile



ciuile concordia? & quanto aspri, & graui i danni della discordia? delle quali, questa le piu potenti & felici città cōduce in breue tempo ad estre ma miseria; quella una, quantunque debole, & afflitta, ha forza di reggere; & liberandola dalle aduersità, renderla finalmente beata. Speggasi, spengasi ne uostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accendasi in quegli ardente fiamma di sincero & salutifero amore; ueggano, & temano insieme i uostri nemici di giusta ira, & di hostile odio contra loro, & intra uoi di ciuile mansuetudine, et di fraterna beniuolenza ripieni, ueggano, dico, gli animi uostri; combattete uirilmente col ferro contro a quegli; contendete ciuilmente intra uoi con le uirtù. Quale è piu degna uendetta d'un bene ordinato & generoso animo, che il riuoltar da se con l'obliuione gli acuti strali dell'ingiurie, che fissi ne i nostri petti ci sogliono giorno & notte trasfiggere, & far si, che gli emuli & inimici tuoi dalla tua uirtù si conoscano superati? Altro da uoi non uouole il uostro Re, se non, che gli animi uostri del suo amore infiammati, sieno intra uoi col santissimo uincolo, & indissolubil nodo della carità congiunti insieme, & legati. Questa è quella religione, laquale se in te regnerà, o popolo Fiorentino, sarai da quello, come suo deuoto & fedel seruo, non solo difeso sempre & liberato da i tuoi nemici, ma uittorioso & trionfante sopra gli altri popoli essaltato; altrimenti non sia di noi chi nella propria uirtù confidi, & spera cosa alcuna potergli succedere felicemente; perche l'opere nostre torce fieno, se della luce della diuina religione, che per diritto camino ci guida, saremo priui; l'ardir fia temerario, se dalla confidentia, non del diuino aiuto, ma dal nostro ualore dependerà; le forze saranno deboli, se dalla immensa potentia del nostro Re sostenute non sieno, uana finalmente ogni speranza, che in quello che l'uniuerso regge, non si fonderà. Ma non uedete uoi, come ancor quegli antichi sapienti, et di Regni, & di Republica ordinatori, uollono, che le loro armi dal freno della religione fussero rette, & governate? Vedete Numa, che subito, preso il Regno di Roma, ad altro nō intese che a riempire di religione i troppo efferati animi di quel bellicoso popolo, come quello che troppo bene conosceua, che quella armata ferocia, priua di religione, non potena dar salute a quella città, ne alla felicità condurla; laqual uoi sapete, come di poi in tutte le pubbliche cose, & massimamente nelle militari, fu della religione cotanto diligente offeruatrice, che i disprezzatori de gli augurij, & delle sacre belliche leggi & cerimonie, furono da quella seuerissimamente puniti, & le loro attioni, quantunque buon fine sortissero, riprouate; come quelli, che di maggior momento giudicauano alla salute della loro città la offeruanza della religione, che il uincere gli inimici. Et si come la disprezzata religione fu ne gli autori da quella Republica moltissime uolte con agre:

Gli antichi  
congiunse  
ro insieme  
la religion  
cō l'armi.



Xenofonte  
nella città  
di Ciro.

pene uendicata, così alcuna uolta la non punita fu a lei cagione, di gran-  
dissime calamità. Vedete quanto s'affatica quel tanto celebrato Ciro in  
persuadere alla militare ordinanza de suoi uirtuosissimi Persi, che s'ar-  
mino sopra ogni altra cosa di religione, et senza quella, non sperino pote-  
re alla desiderata felicità peruenire. Se adunque all'humano ualor di  
queste armi nostre si aggiungerà la diuina uirtù della santa religione,  
chi puo dubitare, che da quelle sia sempre la publica & priuata salute da  
ogni pericolo coperta, & da tuttii gli nemici difesa? Et quanto sia ne-  
cessaria in questa militar compagnia l'ubidienza, chi è quello che benis-  
simo non intenda? Però che essendo manifesto, che ella non può manca-  
re di chi comandi, si conosce ancora chiaramente, che conuiene, che in esse  
sia chi ubidisca; doue noi dobbiamo considerare quanto habbia riguar-  
dato a questa ubidienza la nostra Republica; laquale non ad altro fine  
ha ordinato, che noi medesimi ci eleggiamo i superiori nella militia, al-  
cuni de' quali, come i Capitani, sono dopo confermati dal Senato, accio-  
che noi fussimo piu pronti ad ubidire, per non incorrer con la disubidien-  
za in un medesimo tempo nel brutto uitio della inconstanzia, repugnan-  
do al giudicio di noi medesimi, & nel graue peccato dell'insolentia, con-  
trafacendo alla publica auttorità. Et debbe ueramente ciascuno di noi  
considerare, che se ogni huomo uolesse comandare, mancherebbe chi ubi-  
disse, & mancando l'ubidienza, si dissoluerrebbe questa militar compa-  
gnia; laqual di chi comandi & di chi ubidisca conuiene che sia composta;  
non altrimenti, che le civili congregationi, lequali tanto si conseruano,  
quanto in esse l'osservanza delle leggi, & l'ubidienza de i ministri di quel-  
le regna. Ma quanto nella nostra propria, & bene ordinata militia sia  
da stimare l'ubidienza, non ce lo dimostra ancora la mercennaria, &  
mal disciplinata? nellaquale è pure da i saui Capitani, & da quelli che  
piu uirtuosamente l'esercitano, reputata nel soldato la propria, & prin-  
cipal uirtù, obseruar fedelmente i comandamenti de i loro superiori; co-  
me ancora nelle città è reputata del cittadino ubidir reuerentemente a  
i magistrati. Percioche il disubidente soldato partorisce nella guerra dan-  
ni incredibili, si come l'ubidente, produce frutti marauigliosi, & il con-  
tumace cittadino alla sua Republica è perniciosissimo, l'ubidente a quel-  
la è utilissimo. Per ilche dobbiamo con somma reuerentia ubidire a i no-  
stri maggiori, e conoscere, che se de mercennarij disubidenti soldati è gra-  
uissimo il peccato, non è però altro, che un solo; ma noi che cō l'armi serui-  
mo alla nostra città, di cittadini, e di soldati la persona insieme rappresen-  
tiamo, se nella militia siamo disubidenti, cōmettiamo doppio errore, e co-  
tra alla patria, come cittadini, e contra a i militari ordini, come soldati; e  
per la medesima cagione, se nella ciuilità repugniamo a i comandamenti

Il soldato  
disubidiere  
partorisce  
nella guer-  
ra dani in-  
credibili.



dei Maestrati, e come insolenti cittadini, e come ribelli soldati pecciamo. Prospero Colonna Capitano ne i nostri tempi Eccellentiss. & famosissimo la cui uirtù e gloria in te nostro Duce riconosciamo, soleua dire, che uoleua piu tosto nel suo essercito, imperito & ubidente soldato, che molto perito, e poco ubidente. Quel sapientissimo Licurgo a qual fine principalmente dirizzò egli le bellissime leggi, date a i suoi Lacedemoni, se non a fargli quanto piu si poteua ubidenti a i loro superiori? Le leggi similmente de i Persi erano sopra tutto fondate in insegnare a gli huomini bene ubidire a quegli, a iquali erano sottoposti; & ben comandare a quelli, cui essi erano preposti. Là onde il medesimo Ciro, di perfetto Re & Capitano chiarissimo essemplio, honoraua molte uolte con detti & con fatti, quelli che bene haueuano ubidito. Quanto stimassero quei nostri progenitori Romani l'ubidienza ne i loro esserciti, come che molti essempli chiaramente lo dimostrano, Torquato certamente ne rende uerissimo testimonio; il quale essendo con l'altro Consolo con l'essercito contra a i Latini, il figliuolo lieto e trionfante a se tornato con le spoglie dell'inimico ucciso, dal quale a combattere era stato prouocato, a morte condannò, dicendo a quello, dinanzi al conspetto dell'essercito costituito, che poi che ne il Consolare Imperio, ne la paterna maestà haueua temuto ne reuerito; combattendo contra i loro comandamenti; & che per lui non era rimasto di corromper la militar disciplina, laquale sino a quel giorno haueua retto lo stato di Roma, & poscia che l'haueua condotto in questa necessitā, che li conueniuo di se, & de suoi, o della Repub. dimenticarsi; uoleua piu tosto che essi stessi de i commessi errori fusino degnamente puniti, che la Repu. con troppo suo danno la pena de i loro peccati pagasse; tristo, & amaro essemplio soggiungendo, ma certo salutare non meno a noi, che alla Romana gioventù; e così con l'acerba morte del uittorioso figliuolo, uolle Torquato stabilir la militare ubidienza. Ma se alcun tempo fu mai, nel quale una città da i suoi defensori desiderasse grandemente quella, in questo, ualorosi giouani, da uoi sommamente la desidera la uostra patria; alla qual non di piccioli beni cō la uostra ubidiēza, ne di piccioli mali con la disubidiēza, mētre che quella difendete, ma o della salute, o della rouina (il che Dio tolga) le potete esser cagione. Il perche disponiamo gli animi nostri a questa ubidiēza, che è sempre stata della militar disciplina, & in questo tempo della nostra salute è fondamento. Et accioche sappiamo l'obediēza ubidire, & ci rendiamo insieme atti a ben comandare; & accioche l'opera nostra nella guerra alla Repub. rechi maggiore utilità, & a noi anchora piu largo honore, uolgiamoci con tutto l'ingegno, & con tutto il corpo allo studio, & all'essercitio delle cose militari; persuadendoci, che quelle cose che bene nō si posseggono, ne cō pronto, ne cō grande animo far si pos-

Prospero  
Colonna  
Capitano  
Eccellē. &  
suo detto.

Luoghi co-  
muni & es-  
semplio del  
l'obediēza.

Torquato  
fa morir il  
figliuolo p-  
la disubidi-  
enza,

Le cose che  
ben non si  
posseggono  
nō si fanno  
con pron-  
t' animo.



Liurio nelle  
cose di An  
nibale.

Plutarco  
nelle uite.

sono giamai. Scacciamo da noi ogni molle pensiero, spogliamoci d'ogni effeminato habito; non le donnesche delicatezze, ma piu tosto la militare antica rozzezza a noi giudichiamo conuenirsi. Non d'oro, & d'argento orniamo i nostri corpi, ma quegli di duro ferro armiamo, percioche l'oro, & l'argento piu tosto preda, che arme debbe esser riputato. Siano i nostri ornamenti essa sola uirtù, essere amici delle fatiche, inimici dell'otio; percioche quelle partoriscono gloria, questo è padre dell'ignominia; Seguitare i uirili, & honesti essercitij, dequali insieme piacere si trabe, & si acquista honore; Fuggire quelle uoluttà che indeboliscono la fortezza dell'animo, che corrompono lo intelletto, che il corpo tenero & pigro rendono; ricordandoci, che le delicatezze della uoluttuosa Capua hebbero gia tanta forza nel fiero essercito d'Annibale, che in un sol uerno spensero quell'ardore de gli animi, & quella gagliardia de corpi, che in tanti anni, & con tante fatiche haueua acquistata; & in un altro essercito molle & effeminato, di duro & uirile in un tratto lo trasmutarono, tal che dir ueramente si puo, che a quello nocessero piu le souerchie delicatezze della lasciuia Capua, che gli altissimi gioghi dell'alpi, & gli armati esserciti de Romani. Perche è necessario non abbandonar la continentia & le honeste fatiche, i frutti dellequali tanto piu soauici sono, quanto piu ci siamo affaticati per conseguirgli. Imitiamo o Fiorentini quel Greco Filopomene, il quale era sempre con l'animo intentissimo a i pensieri, & col corpo prontissimo a gli essercitij pertinenti alla militar disciplina. Risplendono queste nostre armi non solo della luce della peritia di quelle, ma parimente di tutte le civili uirtù. Percioche a qual piu giusto, & piu diligente offeruator delle leggi essere conuiene, che a quello, il quale non per impedimento, ma per aiuto della giustitia è stato armato, & alla difesa dell'humane & diuine leggi con l'armi preposto? Qual piu di bontà, & d'honestà ripieno esser debbe di quello, sotto la cui forte destra la bontà di ciascuno, & l'honestà si riposa? Qual piu d'insolentia uoto? qual d'ogni uiolentia piu alieno? qual finalmente in ogni parte piu temperato di quello, le cui armi contr'all'insolentia son preparate dalla città, & a mantenere inuiolato il bel temperamento di quella ordinate? Di cot'al uirtù desidera la nostra patria, che siano ornati i religiosi, ubidienti, & periti suoi difensori; a iquali raccomandando la sua salute, & gia a riceuer per lei morte inuitandogli par che dica. Figliuoli miei, poi che con questo fatto fui io dalle tenacissime unghie de i tiranni tratta, & libera a uoi restituita, che prima la uostra carità uerso di me doness'io prouar nelle miserie mie, che uoi nelle prosperità gustar la dolcezza della libera patria uostra, confortami grandemente in queste mie calamità di il conosciuto uostro ardente amore; & uoi douete molto rallegrarui, che di dimostrare quello



re quello con tanto honore, & lode uoſtra ui ſia ſtata data occaſione. Quanto è ſtato contro a me grande l'impeto de furioſi nemici, tanto di gloria le ſopportate fatiche, il ſudore, & il ſangue ſparſo per la mia ſalute ui hanno guadagnato, ma i frutti della uoſtra uirtù mi tornerebbono uani, & la luce della uoſtra gloria reſterebbe ſpenta, ſe quanto il furore, & la potentia de noſtri nemici, & i miei pericoli inſieme creſcono, tanto ancora in uoi la fortezza de gli animi noſtri non creſceſſe. Voi uedete, come da tutte le parti, quaſi manſueto animale da famelice, et del mio ſangue ſitibonde fiere, ſono circondata: & come dalla crudeliſſima morte, laquale (ohime) di darmi ogni hor minacciano, altro ſcampo (miſera) nò ho, che la uoſtra uirtù. Se io mi uolgo a quelli, ueggo ne i lor feroci, aſpetti ſcolpita la mia acerba morte; ſe a uoi riguardo, parmi pur nelle uoſtre inuitte deſtre ſcorger la mia ſalute. Quanto di ſpauento eſſi ne danno, tanto uoi di ſperanza ne porgete. Et ſia uana giamai queſta ſperanza, laqual da coſi pietoſi animi di uera gloria cotanto cupidi deriua? Oh non uedete uoi, come la inferma, & inerme etade de uoſtri ſtanchi padri a uoi grida ſoccorſo? accioche quel poco dell' honorata uita, che l'auanza, non ſia loro dal crudo ferro tolta. Non uedete, come i uoſtri teneri, & dolci figliuoli, uoi ſoli riguardano; & tacendo ui pregano, che dal ſeno delle lor care madri crudelmente ſuelti non gli laſciate condurre in eterna ſeruitù, o a morte atrociffima trargli? Non ui muouono le lagrime delle uoſtre caſte & ſbigottite donne? lequali ſupplicheuolmente ui chieggono, che il tanto da uoi pregiato loro honore da quelle uiolenti, et ſcelerate mani uirilmente difendiate? Non penetrano dentro a gli orecchi uoſtri, & ui traſiggon il cuore le continue uoci delle ſacre uirgini, da amaro pianto interrotte; lequali di conſeruare immacolata a Dio la conſecratagli uirginità hanno dopo lui in uoi ſoli ri-poſto ogni ſperanza? Queſti ſacratiffimi tempi; queſti altari, doue tanti ſacrificij, & tanti uoti porgete al uoſtro Re, l'honor di quello; la gloria del nome ſuo; la ſalute di me uoſtra patria; dalla quale queſte precioſiſſime, & a noi cariffime coſe ſono contenute, da chi ſarà diſeſa? ſe di ſparger largamente per me il uoſtro ſangue recuſerete? O bella occaſione, che ui è preſtata, o di fruir la uoſtra uittorioſa patria diſtrutti i ſuoi nemici, o oppreſſa da quegli; ilche uoi proibite, di uiuer, ſe non breue tempo per queſto uitale ſpirito, certo eternamente per le lodi della uoſtra uirtù. O beati, & infinitamente beati coloro, a iquali è conceduto potere inſieme, & uoler con la lor morte la uita della patria diſendere, & quanto piu poſſono conſeruare, O ſopra tutti gli altri felici quelli, che eſſendo la humana natura a tanti accidenti ſottopoſta, ſortiſcono coſi glorioſo fine, come uoi ſortir



DELL'ORATIONI ILLVSTRI.

Vale. Mas-  
fimo in Ca-  
tone Vti-  
cense.

potete. Et ui dorranno mai o magnanimi, & forti mei figliuoli quelle  
ferite, che uerferanno piu gloria, che sangue? Et portauui parere acer-  
ba quella morte, che principio ui fia d'eterna uita? Percioche uoi uiue-  
rete nella perpetua memoria de' futuri secoli. Vostro sepolcro fia tut-  
ta la terra, uedranno in cielo le nostre piaghe lampeggiar della lu-  
ce della diuina gloria, perche hauendo uoi ripieno il mondo della fama del  
lo sparso sangue per lo eletto popolo di GIESV CHRISTO, egli  
di quella sempiterna beatitudine noi riempiera. A queste santissime no-  
ci della nostra patria, che altro dobbiamo noi rispondere? se non che  
siamo prontissimi ad obligarle con inuiolabil giuramento la  
uita nostra. Et te, o nostro fortissimo Re, humilmen-  
te preghiamo, che tanto ne presti della tua for-  
tezza, che essendo disposti a riceuer mor-  
te per la salute di questo tuo po-  
polo, te imitando, tuoi ue-  
ri figliuoli ci dimo-  
striamo.





O R A T I O N E D I  
MONS. PIETRO BEMBO  
C A R D I N A L E.



A R G O M E N T O.

ERA M. Pietro Bembo Secretario di Leon Decimo, & da lui molto honorato, perche trattando il Papa di far lega uniuersal de Principi per cacciar i Francesi d'Italia, & desiderando di leuar gli Illustris. Sig. Venetiani dalla confederation del Re di Francia, mandò il predetto Bembo in suo nome a quel Senaro, ilqual recitò la seguente Oratione o proposta.



*A* P A Leone, Serenissimo Prencipe, & illustrissima Signoria, ilquale ha continuamente seruatamemoria delle cose; che questo Domino ha per adietro a beneficio de suoi fratelli & della sua famiglia amoreuolmente molte uolte adoperato; et ha sempre amato il temperamento di questa Repu-

blica fondata in santissime leggi, & la prudenza et la grauità sua; mentre egli è stato in minor fortuna, con tutti que modi, co quali s'è per lui potuto, ha cerco & procacciato il commodo et l'honor uostro, & sempre d'ogni uostra auersità s'è doluto, non altramente che se questa città la medesima patria sua stata fosse, & dopo peruenu- to al Ponteficato; quantunque incontanente chiudeste uoi la lega col Re di Francia, senza farnegli alcuna cosa sentire, nondimeno uincendonelo il paterno affetto suo, si dispose di fare ogni opera, che uoi lo stato uostro reintegraste, & a questo fine tentando & mouendo, come si suol dire ogni pietra, & con l'Imperadore & col Re di Spagna, & spesonì sopra molto tempo & molti pensieri; poscia che egli uide non potergli a conueniente pace indurre con uoi, come che egli assai chiaro per le passate spe-

Percioche  
furon aiu-  
tati nella  
cacciata  
lor di Fio-  
renza.

Tentar &  
muouer o-  
gni pietra  
Prouerb.



rienze conoscesse di quanto pericolo era fauorir Francesi, & in Italia ri chiamarli; pure fermatosi in sul uoler, che questa Signoria ricuperasse tutto il perduto, incominciò a procurar la pace tra'l Re d'Inghilterra et il Re di Francia, & quella condotta al fin suo, confortò, si come sa la Serenità Vostra, il detto Re di Francia al uenire in Italia, affine, che da quella uenuta ne seguisse il beneficio di questa Rep. laqual fu cosa; che forte offese gli animi de gli altri Principi, mal contenti di S. Sant. rendendogli tutti. Ma tuttauia ne anco questo giouando, et tardando il Re la sua uenuta, o perche non la curasse molto, stanco & satio del guerreggiare & dello spendere anco egli, o perche così uolesse Nostro Signore Dio, che per altra, & piu sicura uia deliberato hauesse di rassettare & tranquillar le cose uostre, & quelle della conuassata Italia, è auenuto, che i nemici del Re si sono in questo tempo & spatio deliberati & risoluti & preparati alla difesa, di modo che nessuna speranza (chi sanamente considera) hauer piu si puo sopra lui, come intenderete. Là onde ne con l'Imperadore, ne col Re Catolico, hauendo Nostro Signor trouato modo di sodisfar a uoi, & di racchetarui, ne col Re Christianissimo sperando di poterlo ritrouar piu; egli si staua in grande affanno & trauaglio d'animo & di mente tutto sospeso. Nelqual trauaglio dimorando egli molto mal contento, solo per lo non si potere esso risolvere a beneficio di uoi; & tuttauia intrattenendol' Imperadore & il Re Catolico, & tanto anchor piu, quanto meno si poteua sopra Francia fondamento alcun fare; sopraggiunsero le nouelle Turchesche, & la rotta & sconfitta, che si disse il gran Turco hauer dato al Sofi. Lequai nouelle forte commouendo l'animo di sua Beatitudine, conoscendo egli prima & potissima cura sua, douere essere, lo hauer alla salute della Christiana comunanza risguardo, egli in tutto si rinolse a procurar la union de Principi Christiani; per potere, fatto ciò, mandare auanti la tante uolte in uano & pensata & ragionata, & proposta impresa, & guerra contra Turchi; si come a buono & uigilante Pontefice si conueniua; non lasciando per tutto ciò di sollecitar Cesare & il Catolico alla restitution dello Stato della Serenità Vostra, & così ne scrisse a Principi tutti, a cui di ciò s'apparteneua di scriuere, et sopra tutto caldissimamente a Cesare; come uedeste. Anzi non ben contento di confortargli, & pregargli alla detta unione per lettere; si dispose di mandar loro Legati a questo fine, et specialmente Monsignor lo Cardinal di Santa Maria in Portico all'Imperadore. Laqual deliberatione fatta da lui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo Legato si trahesse dietro piu lunga dimora & tempo per gli impedimenti che la legatione ha seco; disideroso della reintegration di questo Domino, si dispose di mandarlo priuato Nuntio, piu guardando all'effetto dell'andata sua, & al

La sconfitta  
de Soffiani  
nelle cam-  
pagne Cal-  
derane.

Bernardo  
Bibiena  
fatto Car-  
di, da Leo-  
ne.



al poter tanto piu tosto procurare il commodo della Signoria Vostra; che all'honor del Cardinale a se carissimo, come sapete. Douendo egli adunque andare in Lamagna, & gia s'era presso che posta in iscrittura & fornita tutta la commission sua, laquale io uidi & lessi, di uero Signori tanto fauoreuole alle cose nostre; che pareua, che Nostro Signore il mandasse piu tosto Nuntio di questa Republica, che suo, ragionando egli meco sopra la commission predetta molte cose, egli forte si dolea et ramaricaua, che Bergamo alla diuotion dell' Imperadore tornata fosse, affermandomi, che a lui harebbe dato il cuore di fare assai a beneficio uostro; se quella città si fosse mantenuta per uoi. Ora essendo a questo termine & in tale stato le cose; hebbe Nostro Signore dal Re Catolico per lettere di v i del mese prossimamente passato, che egli chiudesse la pace tra Cesare & la Serenità Vostra con restitution di tutto lo stato nostro, da Verona in fuori, pagandone uoi all' Imperadore dugento mila fiorin d'oro, o quel piu, che necessario fosse a giudicio di sua Beatit. laqual cosa ha uentasi a x x v del detto mese fe risoluer Nostro Signore, ilquale per adietro molte uolte u'hauea pensato; di confortar uoi ad accettare il partito. Et cosi l'altra mattina per tempissimo fattomi a se chiamare, mi scoperse questa resolution sua, & ordinommi, che io mandassi dicendo all' Ambasciator uostro et al Cardinale et Grimano & Cornelio, che egli non uenissero a lui; imponendomi che io mi ui trouassi ancora io. A quali egli parlò; quanto per lettere dell' Ambasciatore, e forse delle loro Signorie, dee hauere uostra Serenità inteso a bastanza. Ma l'altro dopo, che fu a x x v i non rimanendo egli ben sodisfatto di fare intendere a questa città per lettere la detta resolution sua; diliberò mandarle una uoce uiua per maggiore espressione dell' animo suo, estimando egli, che questa proposta bene intesa et accettata da uoi, si tiri dietro la salute, non accettata, forse la rouina di questa Rep. Et elesse me a questo officio, si perche io potessi a uoi buona testimonianza rendere della sua mente, che & dentro & di fuori sempre l'hauea ueduta, et si accioche questa Signoria essendo io de suoi, piu fede m'hauesse a prestare in cio che io le diceffi, commettendomi che uenuto qui piu tosto e con piu diligenza che io potessi, io faceffi alla Serenità Vostra intendere, che hauendo egli diliberato procacciar primieramente la saluezza della Christiana comunanza, si come principalissima parte del suo officio, percio; che s'è uero che il Turco habbia rotto et sconfitto il Sofi, è bene armarci noi, di modo, che tornando egli potente & superbo da quella uittoria, egli non la possa offendere, se è falso come anco si dubita; & uero sia che dal Sofi sia stato uinto il Turco; questo appunto è il tempo da fare arditamente la impresa contra lui, & non uolendo starfi & consumar piu lungo tempo in trame & in consigli

Per tempis-  
simo a buo-  
na hora,  
quasi al-  
l'alba.



senza conclusione alcuna; si come egli stato era tutto questo tempo del suo Ponteficato; egli s'era del tutto risoluto a confortar questa città & pregarla con tutta l'auttorità del paterno affetto suo uerso lei a prendere & ad accettar questo accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore & riuerenza di Dio, accioche nol prendendo uoi, & perciò sturbandosi la union de Principi Christiani; che tutta, rassettati & riuniti uoi con l'Imperio, ageuole cosa sia, che si fornisca, et a capo se ne uenga in brieui giorni; la Chiesa di Dio, & la santa fede sua, et i suoi popoli, non ne ricenano qualche scorno. Secondamente per rispetto di lui, et per trarlo di questa noia; nella quale egli è stato tutto questo tempo, solo per cagion della restauration uostra, a quali se egli hauuto risguardo nō haueffe; il primier di del suo Ponteficato, egli harebbe potuto racchetar le cose di quella santa seggia, & della patria sua; si come le hauesse sapute disegnare et ordinare egli stesso. Ma sopra tutto uoile Nostro Signor che uoi ui mouiate accio per beneficio uostro. Conciosia cosa, che men male è, anzi pur ui è meglio, lasciando Verona; laquale, chi ben considera, si dipone et sequestra piu tosto a brieue tempo, che ella si lasci; & pagando quella somma di danari, laqual si pagherà in buona parte con tempi & con ageuolezze; ricuperar tutto il rimanente del uostro grande & bello stato, & alle guerre por fine, che uolendo uoi Verona, & non l'hauendo; poi che ella pure sotto l'Imperio è al presente; per questa cagion porre a manifestissimo periglio tutto esso uostro stato, & perauentura forse anche la libertà di questa Republica. Et dice Nostro Signore & argomenta così. Due cose sono hora in election uostra, o la pace con l'Imperadore, o l'amistà col Re di Francia. Dalla pace con l'Imperador ne seguono alla Serenità Vostre tutte queste cose, prima di presente la ricuperation di quelle terre uostre, lequali non possedete, insieme con l'uso et l'utilità di loro, fuori solo Verona. Appresso le rendite & la utilità d'alquante altre, che possedete, cio sono Crema, Vicenza, Padoua; & per dir piu il uero, quasi l'utile di tutta la uostra terra ferma, che sapete bene, quanto

Il primier  
di alla Pro  
uenziale.

Crescer le  
rendite, &  
scemar le  
spese fan-  
no utile a  
gli stari.

uoi ne trabete a questi tempi. Dopo il mancar delle spese de gli esserciti; che per cagion della guerra necessariamente nutrir si conuengono. A questo modo in un punto uoi, & le uostre rendite crescerete, & le spese scemerete, che sono le due cose, che ritornar possono nel pristino uigore et color suo questa Repub. Dopo cesserete le noie & gli affanni; che sapete quanti, et quanto uarij, & quanto grani, sono con uoi stati sì lungamente, & ui partorirete quiete & riposo assai hoggimai necessario a quella città & a popoli uostri. Dopo non isporrete piu a periglio la somma dell'Imperio uostro; & ui leuerete questa spina dell'animo, che a ciascuna hora lo dee stimolare; & pugnere; del dubbio & del sospetto; che per un



disordine, o per una sconfitta del uostro essercito, o per alcun tradimento di qualche suddito, di qualche conduttier uostro, o per altri molti somiglianti errori, che auenir possono, se ne uada & perdasì il tutto. Et ricor diui bene, quante uolte questi non molti anni adietro hauete cagione hauuta di temerne. Oltre a ciò a questo camino andando entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona istessa. Perciò che è opinion di molti sauì huomini, che quando bene il Re di Francia uenisse in Italia, e ricuperasse a questa Sig. il suo stato; non perciò potrà egli ricuperarle Verona, essendo all' Imperador ageuolissimo mandarui sempre buona quantità di fanti a difendernela: come egli fatto ha piu uolte. Là doue facendo noi pace con lui, & per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia, come gli leuerete; egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese, o alle cose della Borgogna, alle quali par già uolto; o all'acquisto dell' Imperio di Constantinopoli facendosi la impresa contra Turchi, o in altri disegni; et pen samenti, & trame, che gli sono sempre cosa molto naturale & molto propria, per ciascuna delle quali essendo necessario che gli uenga bisognando hauer buona quantità di moneta; et andio che uoi non uoleste, si uorrà egli darui Verona & uenderlaui, & così la ricuperarete uoi con ageuolezza & al sicuro. Non potrà uno animo grande & uasto, come il suo è, hauendo con uoi pace, non hauer di uoi huopo bene spesso, oltre che bella & grande loda così facendo acquisterete dal mondo tutto, & opinione, che siate buoni & pacifici, & cessar farete quella uoce, che si dà a questa Rep. d' aspirar grandemente all' Imperio della Italia, laqual uoce, non accettando uoi il proposto partito, si confermerà et stabilirà nella mente di ciascuno, stimandosi che neßuni altri ricusare il potessero, specialmente essendo egli a beneficio di tutti i popoli Christiani, & desiderandosi ciò per dar modo alla union de Principi, perche ne segua la guerra contra gl' infideli, se non spinti, che ostinatamente affettino & intendano alla Signoria del tutto. Il che dice Nostro Signore che nō dee ultima cosa essere in consideratione appo uoi. Queste sono le parti utili congiunte con la pace. Vegga hora la Serenità Vostra & ben consideri, quali & quanti dā ni partorir uì potrà il uoler continuare & mandare innanzi l'amistà de Francesi. Nella qual consideratione, dice Nostro Signore così. O il Re di Francia uerrà in Italia, o egli non ci uerrà. Se uerrà, ueduto, che essendogli uoi sempre buoni amici stati, et hauendogli mantenuta ottima leanza, anzi pure hauendosi questa Signoria tirata addosso la guerra dell' Imperadore & la sua nimistà solamente per l'hauer uoluto ella seruare al Re fede, & per tale & tanto rispetto douendoui egli eterno obligo sentire; egli nondimeno uì ruppe guerra senza cagione alcuna hauerne, accordandosi & legandosi col uostro nemico medesimo, fattoui nemico per

Disegni pē  
famēti tra  
me del Re  
di Fràcia.

Dilema,  
argomēto  
usato spes  
so da gli  
Oratori.



# DELL'ORATIONI ILLVSTRI

suo conto, & per lo non gli hauer uoi uoluto consentire il Ducato di Melano, che era del Re, nella qual guerra egli di tutta la terra ferma, che tenuate, ui spogliò, sopra cui, ne in tutta ne in parte egli ragion niuna non hebbe giamai, che si dee credere, che egli hora debba uoler fare; che ragio neuolmente dee in odio hauere tutto il nome Venetiano, uedendo egli, che ogni Venetiano grandissima cagione ha di sempre odiar lui; dal quale tutti uostri danni, tanti trauagli, tante ruine sono procedute? & hora dico, che egli potrà dir d'hauere alcuna giuridittion sopra Crema, & Bergamo, & Brescia; che sono alquanti anni state sue. Non credete uoi che egli penserà di ripigliarlesi, almeno per torre a uoi modo d'esser grandi, et di potere a qualche tempo uendicarui di lui? Crediatelo, crediatelo, oltre gli altri argomèti etiadio per quello del capitolo, che egli col Re d'Inghilterra fece, a questa Signoria ben palese & ben chiaro, che dimostra chente l'animo di lui sia d'intorno alle cose della Lombardia, & alle giuridittion sue sopra le terre uostre. Che se giudicaste, che egli hauesse fatto lega con uoi per altro che per ualersi di questo stato alla ricuperation di Melano; Voi di troppo sareste errati. Non ui uole essere amico hora colui; che esser non uolle, quando egli douea & ui se inganno, ma uole di uoi giouarsi, & apprestarsi al poterui ingannare un'altra uolta. Ma posto che egli pure non pensi all'inganno; non istarete uoi almeno in gelosia sempre di lui? Nol temerete? & per dire piu il uero, nol temerete per le passate prese da uoi sperienze della sua fede; potendo egli con una trobbetta dalla mattina alla sera torui lo stato tutto? O non bisognerà per questa temenza & rispetto, che gli stiate sempre sottoposti, sempre ad ubbidienza, sempre serui? Ora qual perdita Serenissimo Principe è maggiore, o puo essere, di questa? Qual Verona puo contraualere et ristorar questa seruitù, questo ragioneuolissimo sospetto, questa continua paura? Ma chi sa, che prima che egli uenga; per ageuolar la sua uenuta, che parer gli dee uie piu che malagenole, egli non sia per pigliar con l'Imperadore et col Re Catolico accordo; & lasci loro lo stato uostro, che essi hanno in preda; promettendo loro ancora d'aiutarli a pigliare il rimanente? Io so ben tanto Serenissima Signoria, che sono uenute a Nostro Signore nouelle di buona parte, che gli fanno intendere, che'l Re di Francia pensa di lasciarui per ogni picciolo acconcio suo, & tanto nol fa; quanto egli ancora nol truoua. Or se ciò adiuuenisse, che non sarebbe cosa guari lontana dall'usanza di questo Re, ilqual ueggiamo hauer lasciati gli Scozzesi antichi & perpetui suoi amici & confederati in preda de gl'Inglese; i Nauarresi in preda de gli Spagnuoli, de quali due popoli l'un Re ha perduto lo stato suo per lui, l'altro prese col cognato, che Re d'Inghilterra, guerra per rinocarlo dall'impresa contra Francesi, & è in quella guerra morto

Chente,  
uoce anti-  
ca Tosca-  
na cioè  
quale o  
quanto.

Guari, uo-  
ce Tosca-  
na & ual  
quarto mol-  
to o trop-  
po.



morto a lui seruendo, Se questo, dico, adiuenisse, non direbbe ogn'uno, di-  
ce Nostro Signore, che a voi bene stesse ogni male, che ui siate fidar uolui-  
ti, di chi una uolta ingannati u'ha cosi laidamente, & specialmente con  
tanti essempli innanzi gl'occhi hauer d'altrui; a cui egli ha fatto questo  
medesimo inganno? Laqual cosa Dio non uoglia, che dire si possa giamai  
di questa cosi prudente & graue & saggia Sig. & Rep. Queste cose &  
queste parti tutte da considerar sono; che auenir possano, uenendo il Chri-  
stianissimo in Italia o per compositione o per forza. Conciosia cosa che  
per semplice amore & di uolontà de gl'altri Principi egli non è per ue-  
nirci giamai. Ma se egli non uiene o non tentando la uenuta, o tentandola  
& risospinto essendone; si come egli l'anno passato fu; a qual termine a  
quale partito ui trouarete esser uoi, hauendo risintato l'accordo e la pa-  
ce, che hora ui si propone; & perciò hauendoui uoi oltra l'Imperio & la  
Spagna fatta nemica tutta l'Italia? Non riman questo Domino in pre-  
da certa & manifesta de suoi nemici? Per Dio Signori guardate, che a  
uoi non si possa dire quel prouerbio, Essi tardo hanno apparato a sape-  
re, & ricordui, che la penitenza da sezzo non gioua. E di mestiero che  
altri s'auenga per tempo di quello che danneggiar lo puo; & schifilo. Ora  
che il Re non sia per uenire in Italia etiaudio non tentando di uenirci, è  
non solamente da sospettare, ma anchora grandemente da credere. Per-  
cioche se hauendo egli chiusa questi passati mesi la lega col Re d'Inghil-  
terra, & armato trouandosi con piu di uenti mila fanti pagati per far la  
impresa, & potendola egli far di uolontà & consentimento di N. S. e col  
fauore, & con la riputation che gli dana in quel tempo quella lega; quan-  
do egli harebbe i suoi nemici sopraggiunti. sproueduti & impauriti si per  
altre cagioni; & si anchor per riuerenzia di N. S. che fauoreggiaua il Re,  
quanto s'è ueduto, nulladimeno egli uenir non ci uolle, ne ancho inuita-  
to & sollecitato da sua Sant. che si dee credere, che egli debba uoler fare  
a questo tempo, nelquale & Suiizzeri, & Spagnuoli, & l'Imperadore, &  
Melano, & Fiorenza, & Genoua tutti uniti & d'un medesimo animo in-  
sieme con N. S. non uorranno che egli ci uenga, & saran se gli preparati  
all'incontro; aggiuntogli la nuoua & bella moglie allato, laquale tanto  
di piu gli farà in oblio metter le guerre? Et sono di quelli, che stimano,  
che queste nozze habbiano a raccorcior la sua nita, anzi pure a far-  
la breuissima, si come di buon uecchio non molto continente preso & in-  
uagbito nell'amor di quella fanciulla, che piu che diciotto anni non ha, la  
qual si dice esser la piu bella cosa & la piu uaga; che si sia per adietro  
di molti anni ueduta in quelle contrade. Et gia pare, che egli incominci a  
debilitarsi fatto cagioneuole di mala qualità. Senza che da stimar non è;  
che al Re d'Inghilterra, ilquale promesso ha di dargli alquanti arcieri

Essi tardo  
hanno ap-  
parato a fa-  
pere. Pro.  
antico.

Raccorcior  
re scortar  
far breue.



Ingleſi &  
Franceſine  
mici ſempi  
terni.

Die, uſato  
ſpeſſe volte  
dal Bembo.

Lorẽzo de  
Medici ca-  
po de Fio-  
renza.

per la uenuta; ſia cara la grandezza ſua, Concioſiacoſa, che il naturale & ſempiterno odio di queſte due nationi, non pate ne permetter puo; che l'uno per leghe o per parentadi che ſi facciano; uoglia lo innalzamento & la grandezza dell'altro. Oltra che ſono uenute a Noſtro Signore certiffime nouelle; accioche la Serenità Voſtra ſappia & ſcuopra piu innanzi; che quando il Chriſtianiffimo richiederà quegli arcieri che'l cognato Re ſe gliè obligato di dare, egli ſi troueranno ben cagioni, e modi da trarre in lungo la biſogna, & da non dargliele. Ma queſto tanto Sereniſſimo Principe, per amor di Noſtro Signore che ue ne priega, ſi rimanga ſotto perpetuo ſilentio di queſta Signoria. E adunque da ſtimare, che il Re di Francia non ſia per metterſi a paſſare in Italia, o per poca uoglia di guerreggiare, o per deſiderio di ri poſo, o perche egli uegga, ſi come uederà, il uarco molto malageuole & mal ſicuro. Et ſe pure egli uorrà farlo; uedete Signori in quale ſtato ſono le coſe a queſto die. Suiſſzeri ſi ſono deliberati, & promettano, & ſi uantano, ſoli & ſenza fauore o ſoldo di perſona, di nol laſciar paſſare occupandogli i paſſi, & al uarco opponendogliſe o pure paſſar laſciandolo, di chiudernelo nel mezzo, & di far la giornata & rompernelo uie meglio, che eglino a Nouara l'anno paſſato non fecero, & hanno gia deſcritti & apparecchiati quaranta mila fanti tutti d'un uolere per la imprefa, da ſpignerli auanti ogni uolta che'l Re di uolere uenire farà ſegno. Dequali tutti ogni bella coſa creder ſi puo, quando s'è ueduto, che ſoli ottomila di loro ſconfiſſero un cotanto, & ſi bene inſtrutto eſſercito l'anno uarcato. Ma non ſien ſoli Suiſſzeri acciò fare. Percioche Genoueſi le lor forze u'aggiugneranno. Et ho io uedute lettere di quel Doge ſcritte a x x del paſſato, per lequali egli ſi proferiſce di ſpendere dugentocinquanta mila fiorin d'oro a fauor dell'imprefa, & dice hauermode di trouargli ſenza danno alcuno, & con ſodisfattion di quella città. Aggiugneranui medeſimamente le loro forze etiandio Fiorentini. Percioche uedendo Noſtro Signore Suiſſzeri, Melano, Spagna, l'Imperio, & Genoua d'uno ſpirito; non uuol mettergli a riſchio, ma gli lega con coſoro tutti, affine che ſiano dalla parte ſicura, iquali ſe hanno da contribuire alle ſpeſe, non è da dubitare. Ma acciò che noi Signori queſto particolare intendiate; promette il Magnifico Lorenzo in due di trouar di quella città & mettere inſieme dugento mila fiorin d'oro ad ogni richieſta di Noſtro Signore, & ad ogni cenno ſuo, & ſono queſte due poſte ſole, un gran numero, come uedete. Non ui mancherà il Re Catolico, non l'Imperadore, non il Duca di Melano, ilqual ſolo ſi uede, che tanto piu, che a uoi piu noia dà, che egli non ui biſognerebbe. Et per chiuder la ſomma del tutto, non ui mancherà Noſtro Signore, ilqual ſi uuol dichiarare, & non iſtar neutrale piu oltra. Percioche ſpronandolo la cura del-



le Christiane cose, a lui non par questo tempo di starsi pendente piu lungamente. Puossi per queste ragioni tutte al sicuro conchiuder Signori, che il Re di Francia passare in Italia non potrà, & fieributtato, incontrandolo cotante potenze alla resistenza del passo. Laqual cosa se auerrà; doue si trouerà questa Signoria? Non fie ella manifesta & aperta preda di Barberi? Quantunque stima Nostro Signore & crede, che eglino non habbiano a douer indugiarsi a quel tempo, ma tiene per fermo; che incontanente che uoi harete il partito rifiutato (che hora ui si propone) chiusa la lega (che si chiuderà senza dimora) essi se ne uerranno a danni uostri, per torui il modo di poter dar fauore & aiuto a Francesi. Laqual cosa è molto ragioneuole per se stessa, Che se eglino hauerranno deliberato di contrastare al Re; medesimamente contrastar uorranno a suoi collegati. Et per non hauere a far cotanto ad un tempo; a loro profitto sia lo incominciar da uoi & debilitarui. Questo teme di uoi Nostro Signore sopra ogni cosa. Et questo medesimo temendo egli alla patria sua; & cioè che se Fiorentini d'entrare in lega con gli Suiizzeri & con gli altri loro collegati si ritrabbessero; essi ne uenissero dirittamente a danni loro, si come hanno di uoler fare apertamente minacciato, ueduto oltre acciò, che ad esso pare, che'l Signor di sopra, uolendo egli al tutto liberar la Italia da Barbari, uoglia cominciare a liberarla da Francesi, ha conchiuso di risoluersi con la Italiana parte, Et dagli il cuore d'indurre etiandio il Re di Francia con alcun tributo che gli dia il Duca di Melano, a starsi di là da monti, amoreuolmente mostrandogli la impossibilità del uenire, come mostrare ageuolmente si può, a chiunque udire uoglia il uero. Fatto prima questo discorso con uoi & questo ragionamento, che ui fa chiare le cagioni, che Nostro Signore muouono alla presa deliberation sua, nellaquale egli sempre altrettanto rispetto ha della uostra Republica & di uoi hauuto; quanto egli ha tuttauia della sua medesima patria & de' suoi, per la cui saluetza tutto'l tempo del suo Pontificato egli s'ha molte cure, molti pensieri, molte fatiche prese, tenendo hora per certissimo questo essere il ben uostro, m'ha imposto, che con la benedittion sua, accompagnata da quella di Dio, io ui conforti & prieghi, lasciando le passioni particolari, a riuerenza della diuina Maestà & a sicurezza della Christiana comunanza, a prendere al tutto, et ad accettar la condition che egli ui propone, di racquistar tutto lo stato uostro, da Verona, come s'è detto, in fuori, con pagamento delli dugento mila fiorin d'oro, o alcuna cosa piu, secondo che conchiuder si potrà il meno, promettendoni nondimeno egli per se et per nome del Catolico Re; di fare ogni opera, et tenere ogni uia, che Verona etiandio piu tosto che si pos-

A loro profitto, a loro utile e pro.



Per amor  
di Christo

Reproba, è  
uoce Lati-  
na introdotta  
tra le To-  
scane a suo  
luogo.

sa, ui ritorni, & d'intraporre in ciò tutta l'autorità di quella Santa Seg-  
gia, & sua, dal pigliar le arme contra Cesare in fuori. Et uole ch'io ui di-  
ca; che se uoi non uolete ciò fare per conto della presente uostra utilità  
& prò, essendoui la ricuperation & acquisto delle altre terre uostre hora  
dal uostro nemico possedute; & per lo respiramento et quiete, che darete  
a questa città & a gli altri uostri popoli, & ben sapete, se fa loro di ciò me-  
stiero, se far nol uolete per cagion della rouina, che per molti capi addosso  
ui si tira l'amistà de Francesi, se non ancho per rispetto di lui; che così pa-  
ternamente s'è adoperato & faticato a beneficio uostro cotante altre uol-  
te, & hora in questo consiglio medesimo si fatica più che giamai, si uoglia-  
te uoi per cagion del figliuol di Dio farlo, la saluezza & gloria della fede  
& de popoli delquale principalmente si studia & si procaccia con questo  
accordo, et a lui Verona doniate in luogo di tante altre città, di tanto Im-  
perio, di tanta & sì lunga libertà & Rep. che il suo onnipotentissimo pa-  
dre ha donato a uoi. Ilquale molto tosto ui potrà non solo ritornar Vero-  
na, ma ancora restituirui cotanto altro stato, che il Turco possiede di que-  
sta Signoria, & farui più grandi & più gloriosi che mai. Laquale speran-  
za; se niuno altro rispetto non ui mouesse; si ui douerebbe ella muouere et  
spignere a pigliar questo assettamento, accioche si faccia la guerra contra  
gli infideli; laqual facendosi, chi non uede, che questa Signoria se ne in-  
grandirà più che Principe ueruno altro, & in stato & in reputation sem-  
piterna? Vltimamente uole N. S. che io chiaramente ui dica & ui pro-  
testi, che se uoi hora, a questi dì, alla pronuntia mia, la proposta conditione  
non accetterete, come che egli sia perciò fare con le lagrime a gli occhi; si  
come colui; che teneramente ama questa Signoria; pure tuttauia esti-  
mandoui egli per questa ostinatione e durezza & perfidia, ne buoni, ne  
giusti, ne riposati, egli il farà con men dolore, ui protesti dico; che egli incō-  
tanente lascerà la protection uostra, & non uorrà più di uoi e dello sta-  
to, & delle cose uostre niuna cura; niun pensiero pigliarsi, a quali se cala-  
mità di ciò ne uerrà & rouina et dissolutione; dice che uoi non harete da  
imputarne altri, che uoi stessi. Egli innanzi tratto se ne scuferà co Prin-  
cipi tutti; & farà loro intèdere, quanto egli faticato s'è a beneficio di que-  
sto Dominio, & la reproba ostinatione uostra. Sopra tutto m'ha imposto,  
ch'io ui dica, che uoi non crediate, che egli così apertamente ui protesti,  
per indurui a quello che si cerca, & che se ben uoi non accetterete la pa-  
ce, egli però nō farà tutto quello, che egli dice di douer fare; ne egli in pre-  
da di Barbari ui lascerà, non tornādo ciò a profitto ne della seggia di Ro-  
ma, ne della patria sua percioche uoi di ciò ingānati ui trouereste. Et uo-  
le che io a memoria ui ritorni, che ne anco il Duca di Melano detto Lo-  
donico, credette che questa S. douesse poter far lega col Re di Francia &  
danni



danni di lui; percioche egli non era a prò & bene del uostro stato hauer così grande & così potente uicino, si come nel uero non era. Nondimeno egli rimase di ciò ingannato; & uoi con Francia ui legaste, di che ne seguì in breuissimo spatio la sconfitta & la presura sua. Dice ancora che io ui ricordi, che per lo non uoler questa Sig. lasciar Faenza, & Rimino, o forse ancho una sola di queste terre alla chiesa a tempo del Predecessor suo, ella ne perdè in pochi mesi tutto il suo stato così grande & così bello e così potente; come egli era. Et percio ui conforti a non uolere hora a tempo di lui a posta di Verona; laqual come detto s'è; si dee credere che si dipositi solamente & sequestri; perder tutto il rimanente, et perauentura (ilche Iddio non uoglia) etiandio la libertà della Rep. conseruata cotanti secoli. Vuole piu ultimamente, che io ancora ui dica; che nō crediate con lo star duri & ritrosi a questo, & constanti nella lega co Francesi, tirar lo Imperadore & il Re Catolico a renderui etiandio Verona per ispiccar & sciogliere da Francia questa Signoria quasi necessitati acciò, se uogliono la uittoria contra il Christianissimo. Percioche questo, che ui si propone hora, è lo Scagliou Sezzaio; alquale costoro scendono piu tosto per sodisfare a sua Sant. che si lungamente ha sopra ciò battuto, & chiesto, & conteso, che ui sia restituito il uostro; che per altro; parendo loro, che se l'Imperador ui ritorna Bergamo & Brescia, che egli ha; possiate uoi honestamente lasciare a lui Verona, che non hauete. Et se forse la Ser. Vostra pensasse, che il Re di Spagna questo tentamento facesse per metterui alle mani & adastiarui col Francese, & uolesse egli poi accordare & legare a danni uostri con esso lui, promette N. S. esserui malleuadore in ciò, che tã to a pieno osseruato ui sarà, quanto egli hora ui propone. Fin qui ho parlato Ser. Principe, si come Nuntio di Nostro Signore & come ispressor dell'animo suo, & dichiaratore & apportatore della sua mente. Hora parlerò io come Pietro Bembo cittadino e seruitor uostro, desideroso dell'honore & del bene di questa comunanza al pari di ciascuna delle Signorie uostre, che quì siete. Io Signori; quando da Nostro Signore mi fu imposto il uenire in diligenza a questa Signoria, quantunque alla età & alla complession mia, l'una non uerde, & l'altra non robusta, & all'esercitio mio, assai lontano da ciò, non si conuenga l'andar per istaffetta; & questa inusitata fatica a me paresse molto graue, speciaimente a questi guazzosissimi & fierissimi tempi, nondimeno la pigliai uolontieri, estimando di portarui una buonissima nouella, recandoui pace & quiete & sicurezza in luogo delle guerre & de trauagli & de pericoli; ne quali da molti anni in qua stati siete per lo continuo. Ne si pensi alcun di uoi, che io sia qui uenuto per uenderui ciancie et menzogne affine d'acquistar con Nostro Signore gratia, o forse con l'Imperadore o col Re Catolico. Che

Lodouico  
Moro, che  
morì i Frà  
cia prigioe.

Le guerre  
di Papa Iu  
lio Secôdo.

Scagliô sez  
zaio scali  
ultimo Pul  
tima cofa.

Adastiarui  
irritarui,  
darui mole  
stia.  
Malleuado  
re, fideius  
sor, piezo.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI

della gratia di questi due Principi, se io ne haueffi fatto alcun disegno, prima che hora ingegnato mi sarei d'acquistarla, ne mi sarei lor dimostrato sempre aperto difensor delle Signorie Vostre, come fatto ho senza risguardo. La gratia di Nostro Signore ho io bene desiderata sempre & hora piu che mai la desidero & cerco. Laqual gratia non posso io acquistare per nessuna uia meglio; che lui & il suo costume imitando, & di rassomigliar procacciando. Ilquale ottimo Principe & d'ottima uolontà & mente essendo, ha quelli suoi seruenti piu cari; che sono di buona uolontà & di buona mente anco essi. Et perciò che lo adoperarsi alcuno a beneficio della patria sua cosa buona & lodeuole fu sempre, non che io acquistassi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia, ma io ne perderei quel tanto o quanto, che posso di lei a questo di hauere acquistato. Ho adunque parlato il uero alle Signorie Vostre, sì come colui; che lasciar l'affetto naturale & l'amor della mia patria ne debbo, ne posso, ne uoglio, & ilquale sempre sono alla parte del bene & del mal uostro con uoi. Là onde piu arditamente ui priego, che mi prestiate fede; & crediate, che sotto questa dinuntia mia niuno inganno, niuna fallacia, niuna arte è nascosa. Quanto all'accrettar uoi, o rifiutar questo partito fatene pur tutto il profitto uostro & la uolontà del Signore del cielo, ilquale io priego a man giunte, & supplico deuotissimo & inchinatissimo alla sua bontà & pietà, che egli a quello far u'ispiri & induca; che è da lui conosciuto essere il ben di uoi & di questa trauagliata Signoria. Ma io ni so ben dire & affermar questo, che tantosto che uoi rifiutato l'abbiate, si chiuderà la lega dell'Imperadore, & del Catolico, & de Suiizzeri, & di Melano, & di Genoua, & di Fiorenza & di Nostro Signore a comune difesa contra chiunque. Laqual lega come sia chiusa; se essendo Nostro Signore con uoi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttauia potuto a nemici uostri alcuna uolta qualche cosa negare, che è di danno uostro & di dispiacer stata, che stimare uoi, che egli sia per douer fare ancor che egli contra uoglia il faccia, essendosi chiusa detta lega non piu contra Francesi, che contra uoi? Laqual lega, acciò che sappiate tanto oltre, è hoggi mai & tramata & ordita. Percioche aspettandosi questa resolution del Catolico, s'è sopra essa & parlato & disputato molte uolte, & disposte tutte le parti di maniera, che elle in un punto prenderanno la lor forma. Daranno alla lega Nostro Signore & Fiorentini mille huomini ad arme & ancor piu. Ne darà il Catolico ottocento, Cesare trecento di que' suoi alla Borgogna, Melano quattrocento, che fieno in somma due mila & cinquecento. Et daranno tutti oltre a questi ancor due mila canalli leggieri. Daranno fanti delle terre del Papa, & de Fiorentini, se bisognerà, quanti bisognerà; & fieno i migliori di tutta Italia. Et quello, che importa piu

L'adoperarsi a beneficio della patria è cosa lodeuole.

Contra chiunque cioè qualunque altro stato.

Huomini ad arme.



che altro, essi gia pensato & ordinato un nuouo modo a fare, che i danna-  
ri, che a spendere si haranno per la impresa, sian sempre alla mano, se-  
condo che essi uerranno bisognando, & quasi nel mezzo della piazza del  
l'essercito. Percioche daranno tutti promessa di banco sicura quale in Ro-  
ma, & quale in Melano, si come piu sia spedito, ciascuno per le portion  
loro a suoi tempi che non se ne perderà o tarderà oncia. Et pensano di ti-  
rare etiamdio Ferrara, & Mantoua, & Monferrato, & Saluzzo, & Sa-  
uonia ad entrare in lega, & a contribuire alla spesa con esso loro, spignen-  
do in Sauonia di presente quattro o cinque mila Suizzeri, per far quel Du-  
ca o per uolontà o per forza alle uoglie loro declinare & dichiarirsi lo-  
ro compagno. Et ancho si sono tra'l Catolico & la casa di N. S. de paren-  
tati tramati, di qualità; che potranno esser poco gioueuoli a questa Sign.  
compiendo essi di tesserli, & non essendo ella con loro. Oltre che a N. S. son  
nouelle uenute dal commissario suo, che in Verona è; le lettere del quale  
sempre sono uere state, & ultimamente molto piu che sua Sant. uoluto  
non harebbe, che dicono, che l'Imperadore uole scendere nel Frigoli.  
Ilche quanto sia per douerui esser di danno & di pressura, & d'amaritu-  
dine, hauendo noi tuttauia & Spagnuoli & altri Imperiali, da quest' al-  
tro lato; Voi uel potete considerat di leggiero. Quantunque teme N. S.  
d'un altro uostro incommodo piu importante & piu graue, a cui rimedio  
alcuno non habete; se eglino si disporranno a darlo ui, Et non teme giamai  
sua Sant. senza cagione; che per uentosì romori non si muoue, & ciò, che  
rifiutato per noi l'accordo, gli Spagnuoli & gl'Imperiali disperatissi  
della unione e della pace con noi, non ardano; non dico io come l'anno passato  
fecero, alquanti luoghi, ma dico Esti, Monfelice, Montagnana, Cologno, e  
forse ancho Vicenza, che è loro ispostissima & apertissima, & da quella  
parte, doue essi sono, discorrendo & Pieue di Sacco, & Campo San Piero,  
& Cittadella, & Bassano; & in somma uenendo in giu e pel Triuigiano  
non mettano a fuoco & fiamma tutte le castella, tutte le uille, tutte le  
case, & secesi, e poderi della nobiltà e de popoli uostri in fin sul lito & in  
su le alghe di questa città. Alquale impeto e furor Barbarico dubita N.  
S. non poter trouar riparo, in tanto ui si riuolgerà tutto il mondo all'incò-  
tro. Notate bene Illustrissimi Signori, & auertite a questo pericolo di  
cui ui parlo. Il tutto è uietar l'acqua, che non incominci a rompere, ilche  
ageuole suole essere, e farsi leggiermente, che poi ch'ella incominciato ha e  
rotto; ella piglia forza e corso in guisa; che non si puo ritener piu. Voi per  
pruoua sapete, che cosa è hauere il Pötesice nimico. Sapete quel che è ri-  
maner soli còtra a molte potèze e molte forze. Sapete p quanto thesoro si  
uole ta uolta poter fr astornare un mal preso principio, et non gionua. Ho  
ra che sete in su l'eleggere, còsiderate, quāto e come sostener potrete l'im-

Essi cioè si  
è pensato.

Frigoli, la  
Patria det-  
ta comune-  
mente Friu-  
li.

Secesi, luo-  
ghi dillette  
uoli, come  
horti, giar-  
dini, selue  
& altro.

Accenna le  
cose di Pa-  
pa Giulio  
Secondo.



Chinati &  
cociati Pro  
ue. d'Alfon  
so Re di Na  
poli.

peto di cotanta lega, quando a poca parte di lei conuiene che cediatel, & non sete a sostenerla bastanti. Estimare quanto i uostri cittadini, i uostri popoli sono contenti, sono habili, sono presti, a portar molti disagi & molte grauezze piu oltre. Et trouerete, che egli non si puo meglio fare, che scansare & declinar le furie de mali pianeti. Diceua Alfonso il uecchio Re di Napoli un motto di questa maniera, CHI nati & concitati. Voi ui chinate alquanto piu di quello che uorreste, non di quello, che hora siete, lasciando all'Imperadore Verona. Ma tuttaua se uoi u'inchinate & uoi u'acconciate altresì. Et chi non sa, che quando altri s'è acconcio, egli piu ageuolmente in alzar si puo; che quando egli cade & trabocca tuttaua? Pigliate Signori & accettate la proposta di Nostro Signore con allegro animo & uolto. Percioche quando uoi mostrarete da suoi prudenti & amicheuoli consigli non uoler dipartirui; & darete segno di uolere in tutto rimetterui nel paterno affetto di lui, Voi raccenderete nella sua mente un desiderio di far per uoi, & di conseruarui tale; che egli trouerà ben modo, uedendo di poter di questo stato quello che egli uuele, di tosto reintegrarlo del tutto. Date per questa uia, alli tanti danni, alle tante conuassationi uostre, refrigerio & sostegno. Date questo respiramento a uostri popoli; che stanchi & uinti dalle tempestose onde della rea & auersa fortuna uostre, ui priegano di riposo. Et in somma date a diuidere al mondo, che ne piu pacifici & riposati huomini, ne migliori Christiani sono in esso, di uoi.





# ORATIONE DI MONS. MACONE.

## ARGOMENTO.

ESSENDO morto il Re Francesco Primo, Mons. Macone, eccellente huomo nelle lettere, disse la presente Oration funerale. Nellaquale si discorrono le uirtù dell'animo, & le imprese fatte da quel Re, & in somma tutta la uita sua.



**L'**ANIMA nostra s'è abbassata nella poluere, e'l corpo nostro giace disteso nella terra. Et noi, che portiamo insegna di sacco, & di cenere sopra il capo, & che sosteniamo le pene de gli effetti della morte, ci potremo tener di non condolerci della cagione? laquale è, che essendo il primo huomo creato ad imagine, & similitudine di Dio nella giustitia originale; per la disubbidienza, & peccato suo ci ha renduti peccatori, e fatti condannare per la giusta, & diritta sententia di Dio, & per il fallo suo ha introdotto il regno del peccato. Tacerem noi (adunque) de gli inconuenienti, che n'auuengono per lo contrasto della carne con lo spirito, & per la dimora del peccato nella carne? Tacerem noi, che essendo uenuti sotto il peccato nasciamo figliuoli dell'ira, & habbiamo a contrastar del continuo, non solamente contra alla carne, & contra al sangue; ma contra a Principi, Potentati, & Governatori del mondo di queste tenebre? Non era egli assai, che la terra fosse maladetta per Adamo, o per l'opere sue, & che noi usassimo con dolore i frutti d'essa, tutti i giorni della uita nostra? Ch'ella ci rendesse triboli, & ortiche, & che noi mangiassimo il nostro pane nel sudor del nostro uolto? insino a tanto che noi tornassimo nella terra, là onde siamo stati presi? Hauerà desiderato Giobbe senza sospition d'hauer mormorato contra a Dio, ch'el giorno, ch'egli

Paolo cap.  
v. a Roma-  
ni.

Gen. ca. 3

ORAT. DI DIVER.

V V



era nato, perisse, & fusse cancellato della memoria di tutta la sua posterità? & similmente la notte, nella quale era stato detto, egli è concepito un'huomo? Haurà egli sì grandemente detestato, & abhominato quel giorno, & desiderato, che fosse oscurato dalle tenebre, & dall'ombra della morte, & noi non ci resentirem ponto della colpa, la cui mercede, & ricompensa è la morte? La morte introdotta per lo peccato d'un'huomo, & seguentemente il Regno della morte, sotto ilquale lo huomo, che camina perpetuamente, & corre tutto il giorno a quel fine senza fermarsi; uiene in questo mondo, & si spande, come un fiore, & così tosto si disecca, & si guasta, fugge tuttaua, come un'ombra, & non dura in uno stato giamai. Là onde la Donna Thecuitide dice a Dauid. Noi moriamo tutti di morte, & andiamo, come l'acqua uersata sopra la terra, che mai non si raccoglie, & Dio non risparmi la uita d'alcuno. Scriue San Giacobbo nella sua Epistola, che la uita dell'huomo è un uapore, o un fumo, che per picciol tempo apparisce, & incontanente sparisce. San Pietro, Principe de gli Apostoli, dice al primo capo della sua prima Epistola, che tutta la carne è herba, & tutta la gloria dell'huomo, come il fior dell'herba, l'herba si secca, & il fior cade in un tratto, & ua uia. Così non è cosa in questo mondo, che si conserui eternamente, fuor che la parola d'Iddio, laquale ci è stata annuntiata, & laquale è la chiarezza di Dio risplendente ne i nostri cuori per la illumination della gloria d'Iddio nella persona, & nella faccia di nostro Signor GIESV CHRISTO, & un thesoro, che noi uasi di terra habbiamo in queste nostre membra, a fine che la eccellenza, & la possanza sia di Dio, & non di noi. Et piacesse a Dio, che gli ammaestramenti della nostra fragilità non fossero hora fondati sopra lo spettacolo, & compassionuole esempio, che uoi uedete presente in questa chiesa, d'un corpo di così gran Re accompagnato da due suoi figliuoli. Dico del Christianissimo Re Francesco Primo di questo nome, dopo molte memorabil proue delle sue uirtù, mentre egli era anchora nel corso, & nella continuatione di maggior cose, passato di questa uita, nel cinquantesimoterzo anno della sua età, d'una postema, & d'una febbre continuouolentissima, & dolorosa. Quanto a gli due suoi figliuoli, essi ambidue son morti auanti il fiore dell'età loro. Monsignor il Delfino dal paterno nome chiamato Francesco, è stato (ilche io tacerei ben uolentieri, ma egli non si puo, ne con ragion dimenticare, ne senza troppo fiera passion ricordare) è stato dico Monsignore il Delfino tolto per uia di ueleno a questo Regno, prima ch'ei potesse adoperarsi, & far proua della sua uirtù. Monsignor d'Orliens chiamato Carlo, dopo hauer fatto molte belle cose, è morto d'una pestifera infermità. Hora noi uediamo,

Puluis &  
umbra su-  
mus. Hor.

Epist. Iac.  
cap. 4.  
Epist. Pet.  
cap. 1.

Il Re Frã-  
cesco muo-  
re di anni.  
53.



& del padre, & de i due figliuoli con le loro imagini, gli scettri, le corone, l'arme, et l'insegne esposte per esser con esso lor sepellite, il rigore inesorabile della morte nelle lor uirtù, ne i loro anni, & nella diuersità delle lor morti. Et però diciamo non senza gran cagione, che la uita nostra s'è abbassata nella poluere, & che il corpo nostro giace disteso nella terra. Ma accioche questa oratione sia prima ad honor del Creatore, & poi a raccomandation delle anime de' morti, se essi hanno bisogno di relaxatione, per esser ditenuti in qualche pena temporale, noi ricorreremo alla inuocation della gratia, laqual ci libera dalla morte, & per impetrarla chiameremo con la salutatione Angelica la gloriosa Vergine Maria madre d'Iddio, che la interceda per noi. AVE MARIA. Signori miei & fratelli in Christo Giesù, Questa commemoration della uita, & della morte del Re defunto, consiste principalmente nel raccontare i suoi fatti, & le sue uirtù, & nell'incitar per tutta l'oratione a dolore. Et hora per la grandezza infinita delle sue uirtù, et delle cose fatte da lui; io mi son confidato nella notitia, & contezza che uoi n'hauete, et nella uostra bontà, istimando che quando uoi pur conoscerete ch'io tacerò molte cose per lo gran numero d'esse, & che quelle ancora, ch'io dirò le dirò assai minori di quel ch'elle sono, per la lor grandezza; uoi per uostra humanità sarete contenti di perdonarmi, conoscèdo che ne io ho tempo per dirne quanto ce n'è, ne altro huomo (chi che egli si sia) ha eloquentia bastevole ad isprimerle della grandezza che sono, in molto maggiore spatio di tempo ch'io non ho: Et quanto al commouuer a dolore, & al rinfrescar le piaghe che non sono ancor salde, ne chiuse; ageuol cosa è a ciascuno, che tocchi, per poco che sia, in su'l male, non di rinouar solamente, ma d'increbire aspramente il dolore d'una perdita così grande; massimamente appresso a quelli, che hanno, & sempre haueranno ne la memoria il ualor delle cose perdute, la bontà, le uirtù, la dolcezza, la cortesia, l'humanità, l'amore, & la benignissima natura di questo gran Re. I fauori, i benefici, & gli honori riceuuti non possono star giamai ne gli animi delle persone grate, & honeste senza memoria, ne la memoria senza afflittione, ne l'afflittione il piu delle uolte senza lagrime con le quali noi accopiamo il Re, ch'è hora, il sangue suo, et generalmente tutto questo Regno. Più dirò, che pochi luoghi sono tra Christiani, che non sentano parte o della perdita, o del dolore. In un soggetto adunque sì lamentabile, nel cospetto di persone che hanno tante cagioni di dolersi per questo conto, poi ch'egli punto non ui fa mestieri d'Oratore; io mi sono assicurato di poter, come ciascuuo altro, bastare a muouer le passioni, & gli affetti della tristezza. Et se il dolor di quelli che fanno le Orationi, serue in alcun modo a commouuer altrui, se le lor uere lagrime, in una mate-

Narratiõe.

I benefici  
riceuuti  
stanno nel  
la memo-  
ria alle per-  
sone grate.



Ier. cap 9

Origine  
della casa  
de i Re Fra  
cesi.Il Regno  
di Francia  
meglio re-  
golato di  
tutti gli al-  
tri.

ria fredda & simulata, hanno spesse uolte commossi gli animi de gli ascol-  
tanti; io posso ben dire, ch'io sono bastenolissimo per tale effetto. Percio-  
che quanto a me s'appartiene, io ho assaiissime cagioni di dolermi, & per  
lo gran dolore abundantissime lagrime da spender sopra la sepoltura del  
mio padrone. Et non bisogna gia, ch'io dica quel che dice Hieremia, men-  
tre ei ua piangendo i mali del popol suo. Chi darà acqua a bastanza al  
mio capo, & una fonte di lagrime a miei occhi, ch'io pianga il giorno, &  
la notte? Egli oltra di ciò non mi pareua punto conuenirsi, che hauendo-  
li io letto in uita le buone lettere, & consolatolo nella morte, non lo pian-  
gessi ancora nella sepoltura. Et ueramente se mai persone meritauono  
per belle doti d'esser piante, se mai huomini meritauono per uirtù d'esser  
lodati; questi certamente ne sono dignissimi per tutte le cagioni, per le  
quali non solamente così fatti Principi, ma qualunque altre persone ne  
doueessero essere & piante, & lodate. Et per dir breuemente il lignaggio  
là onde son discesi, non senza ragione è stato creduto (stando nell'error de  
gli antichi, che deificauano le uirtù) che i Rè predecessori di questi siano  
discesi da gli Dei. Iquali Rè co' Franchi lor soggetti uennero dall'estre-  
me parti di Settentrione, per qual fortuna si sia, che ui capitassero, o che  
iui nascessero da gli Sciti, & da i Germani, & passato il Rheno arriuaro  
no nella Gallia, rouinando, & abbattendo, douunque passauano, non sola-  
mente i Romani, ma tutto ciò che loro si faccea incontro. Et si come Her-  
cole superò i mostri, così essi nel camin loro soggiogarono tutti i Barbari  
con la uirtù delle loro arme, lequali furono, & sono state a tutto il mon-  
do terribili, & spauentose. Libanio sofista in una oratione ch'ei fa per lo  
Imperador Giuliano, fa mention di loro, come d'inuincibili, & per la me-  
rauigliosa gloria delle loro arme dice, che essi hanno quella simiglianza  
con gli altri huomini, che le forti & inespugnabili torri con gli huomi-  
ni di comun forza. Et auanti che la religion Christiana fosse da loro rice-  
uuta, non solamente hanno hauuto l'arme piu terribili d'ogni altra na-  
tione, ma hanno hauuto in costume un modo di regnar piu merauiglioso,  
la disciplina, le leggi, i costumi, & gli ordini de' Regni loro migliori di  
gran lunga di quello, che Platone, o altro Filosofo habbia mai saputo ima-  
ginarsi, ne scriuere nelle sue opere, il che è segno manifesto di sapientia, &  
di prudentia singulare, oltre alla forza, dellaquale hanno auanzato tut-  
to il mondo. Et poscia che essi hebbero riceuuta la Christiana fede, ripor-  
tarono le insegne, & la Croce di GIESV CHRISTO, che erano sta-  
te cacciate quasi di tutta l'Asia, & di tutta l'Africa, oltra il fiume Eu-  
frate, & il Nilo, & quini sì lungo tempo, & per tanti passaggi le man-  
tennero, ch'io posso facilmente sostenere, ch'io non so, se al mondo è na-  
tione alcuna, che habbia tante uolte prese l'arme per qual si uoglia que-  
rela,



rela, come hanno fatto i Rè di Francia, & la lor gente, per l'honore del no-  
me di GIESV CHRISTO, per l'essaltation della fede, per la reli-  
gione, & per la giustitia contra l'infidelità, & contra le ingiurie, & gli  
oltraggi de' Barbari, & contra agli Heretici, & Scismatici. Et se in Esa-  
ia Iddio chiamò Ciro, pastore, & CHRISTO suo per la riduzione sola  
della cattività Giudaica, & per la riedificatione, che fece, del tempio di  
Gerusalemme; sarà egli tenuto per cosa uana, che questi Rè, iquali tutti  
dopo Clodoneo, hanno combattuto per Giesu Christo, & per lo nome, &  
per l'honor suo; habbino hauuto l'untione, & l'arme celesti, i miracoli di  
sanar gli infermi, & il nome di Christo, che essi portano? Conciosiaco-  
che per li lor trofei, & per li monumenti delle lor vittorie a nome di Gie-  
su Christo sparsi per l'uniuerso mondo dall'Oriente infino all'Occidente,  
hanno posto alla lor gloria, & alla dilatation della lor fama quelli stessi  
termini, che sono al cielo, et alla terra? Da quali Re essendo disceso il Chri-  
stianissimo Re Francesco defunto, merita d'esser lodato tanto piu, ch'egli  
ha superato, uero agguagliato i suoi predecessori, iquali hanno auanza-  
ti tutti gli altri, & ha rinouato l'essi mpio domestico, e paterno in se me-  
desimo, rendutolo, & rappresentatolo alla sua posterità, non solamente  
non diminuito, ma in molti modi accresciuto. Hora quanto a i due suoi fi-  
gliuoli (a fin che la ricordanza de i lor meriti non confonda, od impedisca  
la narratione delle molte, & ammirabili uirtù del padre) breuemente.  
Monsignor lo Delfino, anchora ch'egli sia stato soprapreso dalla morte,  
auanti che habbia potuto mostrare affatto il fiore di quel frutto, che tut-  
to il mondo speraua raccogliere dell'honestà, della uirtù, & della similitu-  
dine scolpita in lui del padre, & de' suoi predecessori; nondimeno per la di-  
mostration delle cose da lui sperate, egli ha lasciato di se cotal reputatio-  
ne in questo regno, et ne i paesi dell'Asia, & dell'Europa, che non s'heb-  
be mai speranza maggior di Principe alcuno, che morisse della sua età.  
Ma (oime) che questa speranza ci è stata diuorata dalla morte inuidiosa  
di tutte le cose singolari. Monsignor d'Orliens è morto, essendosi egli di  
gia felicemente adoperato nella sua prima età, & quasi nella fanciullez-  
za, et essendosi uirtuosamente portato nella conquista, et nella riconqui-  
sta di Lucemborgo. Et però l'aspettation di lui concepita per la isperien-  
za di così gran uirtù, auanti la sua maturità, ha lasciato altrettanto piu  
di disonore in questo Regno, quanto la morte repentinamente sopra-  
giunta ne l'ha tolto, & rapito, defraudando d'un già conosciuto bene la  
speranza di tutto il mondo. Et quantunque ambedue siano passati di que-  
sta uita nella prima giouanezza, cioè quando la morte è meno aspetta-  
ta, & secondo il comune uso (s'ella uiene) con minor patientia portata;  
nondimeno essi son morti con tanta fermezza, con tanta patientia, &

Accenna la  
cosa del fa-  
nar le scro-  
fole.

Francesco  
Delfino  
primo figli-  
uol del Re  
Francesco.

I giouani  
muoiono  
nè patiente-  
mente.



con tanta religione, che s'egli è di mestieri solamente in tutte le cose riguardare al fine, il lor fine è stato così buono, & così degno di loda & di honore, ch'egli non ha lasciato alcuna cosa, che per maggior lunghezza di tempo, o di uita, si fusse altrimente, o con più felicità potuta fornire. Il Re Francesco dal cominciamento della sua educatione, che fu sotto la felice memoria di Madama sua madre, oltra il comun corso della fanciullezza, mostrò tutti i segni di quelle gratie, & uirtù, che egli poscia nel progresso de gli anni ha mostro fornite di tutto punto, et cōpiute. Quanto a i beni del corpo, di lui si può dire altrimenti, che di Socrate, cioè che l'anima sua dimoraua in uno albergo, cioè in un corpo bello, disposto, & gratioso, quanto si confaceua al ualor di lei, & quanto si può una cosa terrena accomodare ad una celestiale, & diuina. Et non è stato al suo tempo gentil huomo, ne altri, che fusse più ualoroso, o più destro a piedi, o a cavallo di lui, ne che più si aiutasse di tutte sorti d'arme. Forte, & gagliardo fu egli, quanto altri che si trouasse mai. Buon lottatore tra i primi, ueloce, & leggiero, agile, & buon corridore, secondo la persona sua, in modo che pareua, che la natura espressamente gli hauesse fatto un tal corpo per sodisfare alla grandezza dell'animo suo. Fu patientissimo d'ogni trauaglio, & attissimo a sopportar freddo, & caldo, fame, & sete, nel che egli s'era tutto il tempo della sua giouentù essercitato, in maniera che lo spasso ch'ei si prendeuà, era una perpetua essercitatione ne i disagi, & nelle fatiche della uirtù, si come era l'essercitio dell'arme, & della caccia, laquale fu di tanta stima appresso Xenofonte, che egli credette, l'arte della caccia essere un uero essercitio per disporre i corpi, & gli animi insieme ad alte imprese, & per sofferrir i sudori, i pericoli, le necessità, & le incommodità della guerra. Et assai sono di quelli, che da poco tempo in quà l'hanno ueduto portar l'arnese, per sì lungo, & continuo tempo, che nessun giouane l'haurebbe potuto, o meglio portare, o più lungamente sofferrir. Hora quanto a costumi, & alle sue honeste maniere, alla dolcezza del parlare, alla cortesia, & humanità sua; si può dire, che egli non ha mai offeso con parole, ne le orecchie, ne l'animo d'alcuno, pur che egli ne habbia potuto far di meno, & che per sonaggio più humano di quello ch'egli è stato sempre, non fu mai, ne ueduto, ne udito, ne parlato, ne scritto. Laqual modestia da lui, come ne i fatti, così ancor ne i detti offernata, nella grandezza, doue egli era, con cui l'arroganza, & l'incontinentia naturalmente son congiunte, è argomento necessario; che la ragione hauea cacciato fuori dell'animo suo tutte le stemperate passioni, che sogliono seguir a coloro che son posti in tal grado. Si come auenue già ad Alessandro, ilquale per simile cagione uenne in tanta insolentia (come ben si uide in Lisimaco, Callistene, & Clito) che i suoi no'l po-

Gagliar-  
dia del Re  
Francesco.

Caccia lo-  
data da Xe-  
nofonte.

inuenio  
onotum  
ne  
Quinto  
Curtio.



terono comportar piu oltre. Al contrario questo grande & merauiglio  
so Re, ilqual non fece mai oltraggio ad alcuno, in uita sua non si resenti  
giama di qual si uoglia liberta di parole, che contrastando, & disputan-  
do, usassero contra di lui, o i suoi famigliari, od altri che li contradices-  
sero, o pur hauessero opinion diuersa dalla sua. Della clementia di lui si  
può dir piu che di Pericle, ilquale anchora che non hauesse hauuto mai  
auttorità reale; nondimeno quando morì, fra i suoi piu egregii fatti, si glo-  
riaua solamente di non hauer mai fatto portare a persona uestimento  
negro, & di corrotto. Ma il Re nostro morendo potea uantarsi, che per  
gran Re che fusse stato, per offesa che gli fusse stata fatta, egli non s'ha-  
uea macchiate giamai le mani nel sangue, anzi era stato sempre be-  
nigno, & facile a perdonare, a chi hauea, & a chi non hauea voluto  
perdono da lui. Di che io potrei addurre assai esempi, pur ch'io il po-  
tessi far senza offendere altrui. Egli hauea sonente nella bocca questa  
parola, CHE la maggior parte della magnanimità era il perdonare,  
& della uiltà di cuore il uendicarsi. Per tutte le contrade del suo Re-  
gno, & per tante nation forestiere i beni da lui fattisi si ueggono stampa-  
ti & sculpiri ne i suoi seruidori, ne i uicini, & ne gli stranieri, & nelle  
persone d'ogni conditione, d'ogni età, & d'ogni grado, & professione.  
Si che pochi huomini si potrebbon trouare per qualche uirtù segnala-  
ti, o per alcun lor merito commendati, che se da lui sono stati cono-  
sciuti, non ne habbian sempre riportato, & utile, & honore. Ilche  
(sia detto con buona pace della antichità) non si puo dire, ne di Ciro, ne  
di Alessandro, ne d'altri, quali essi si siano, magnificati forse, & es-  
sultati piu per gli Scrittori, che per la uerità de i lor fatti. Et per-  
che siamo entrati a ragionar delle lettere, Artasserse, come che fus-  
se Barbaro, uolse honorarle nella persona d'Hippocrate, & nella Gre-  
cia Ionica. Il simile fece auanti a lui Dario in Heraclito. Alessan-  
dro anchora le magnificò, & l'essaltò, ma in poche persone, & in Cal-  
listene fece loro crudelissimo oltraggio. Tolomeo anch'egli fece tut-  
to il suo potere in fauor delle buone lettere. Ma il Re Francesco non  
solamente le ha aggrandite, & honorate sempre, & dentro, & fuo-  
ri del suo Regno; ma ancho con la sua larghezza, & liberalità, le  
ha fondate, & piantate nel mezzo de i suoi popoli, cosi le Latine, &  
le Greche, come anchora l'Hebraiche. Egli ha oltre di ciò mantenu-  
ti, & singularmente premiati huomini eletti per le lor dottrine, iqua-  
li al presente leggono in tutte le scientie, & arti, ciascuno in quel-  
la che egli è eccellente, & traducono di tutte, & in tutte le lingue.  
Et se Iddio non lo hauesse si tosto richiamato a se; hauerebbe (se-  
condo che egli disegnato hauea) fondato un Collegio di tutte le lingue,

Plutarco  
Pericle.

Francesco  
clemētis.

Il perdona  
re è da ma-  
gnanimo,  
il uēdicar-  
si da uile.

Liberalità  
del Re a  
uirtuosi.



Penſier del  
Re di fon-  
dar un Col-  
legio di let-  
terati.

Plutarco  
Pericle

Plutarco  
Pericle

Il pericle  
di atene  
che fu  
il più  
illuſtre  
de' greci

Dalle lette-  
re s'impa-  
ra il uiuer  
honeſto &  
gentile.

Detto no-  
tabile del  
Re France-  
ſco.

Libertà  
del Re  
franceſco

& di tutte le diſcipline, ilquale ſ'era riſoluto di dotare di cinquanta mi-  
la ſcudi d'entrata l'anno, laquale entrata egli uolea, che fuſſe per man-  
tenimento, & nutrimento di ſeicento ſcolari pouerì che ſteſſero continua-  
mente nel detto Collegio, & chiamarſi Boſſieri, ſecondo l'antica uſan-  
za dello Studio di Parigi. Hora io non ſtimo punto i trionfi di coloro che  
hanno trionfato della Grecia, & ſpogliata la fonte, & l'ordine delle let-  
tere, & dell'humanità, de gli ornamenti, & delle ricchezze ſue. Ma chi  
potrebbe non lodare quel Re, ilquale ha ritornato nel ſuo Regno in uigo-  
re, & in uita gli ornamenti della Grecia, la Poeſia, l'Hiſtoria, & la Filo-  
ſofia? Quel Re, che ha fatto cercare i libri che ancora hoggi ſi cercano  
per tutto il mondo, & che finalmente è ſtato ſola cagione di far ciaſcun  
giorno riſuſcitare mille Autori, & mille belli ſpiriti, che già erano ſtati  
oltre a mille anni ſepelliti? Hora ſe noi mi promettete, o Lettere, che io  
per un poco mi uolga a uoi, ch'io ui parli in queſta perdita, & diſconfor-  
to, doue hora ſete non ſenza cagione (perochè ſe fuſſe uiuuto più lungo  
tempo, egli u'hauerebbe ancora d'auantaggio honorate) biſogna che noi  
penſiate di riconoſcere i gran benefizi, & i molti honori, che noi hauete  
riceuuti da lui, perciocchè, ſe non è celebrato, & eſſaltato in perpetuo, &  
commendato ad eterna memoria in tutte le maniere de i noſtri ſcritti, &  
in tutte le guiſe del potere, & delle facultà noſtre; ci ſi dirà di uoi (che  
ſete le maestre, da cui ſ'impara il uiuere honeſto, & gentile) che uoi do-  
nete horamai eſſere ſtimate uillane, & ingrati. E ancora grande orna-  
mento di queſta liberalità, & augumento delle ricchezze del ſuo Rea-  
me, che hauendo egli fatto ſtampare, comprare, et cercar per tutto, tut-  
te l'opere eccellenti delle ſtatue antiche, & delle imagini, nellequali la  
memoria dell'antichità ſi conſerua, inſieme con tutte le più lodate, leg-  
giadre, & eccellenti pitture, egli in un medefimo tempo ha reſtituito al  
Regno ſuo l'arte Statuaria, la Scultura, & la Pittura, cotanto non pote-  
ua quello eccellente ingegno ſtare, nè durare, ſenza trarre a ſe, & farſi  
compagne tutte le coſe ſingolari. Per giuſtitia, & per equità egli era  
uſo di dire una maſſima della Filoſofia Politica, che'l Magiſtrato, o il  
Re doueua comandare a tutto il reſto, & le leggi a lui. Et noi Signori, &  
Miniſtri di giuſtitia ſapete, come ha tenuto mano, & come egli ha tra-  
uagliato per fare ordinationi, & riſormationi per la preſta iſpeditione  
della giuſtitia, & per tor uia le ſpeſe ſouèrchie. La forza, e'l ualor dell'a-  
nimo ſuo ſi dirà particolarmente appreſſo. La patientia nelle ſue auuer-  
ſità, & afflittioni, & nelle ſue infermità, & nella perdita de i ſuoi figliuo-  
li. La magnanimità nel diſpregiare, & non far conto alcuno delle coſe hu-  
mane, è ſtata ſi grande in lui, che non è huomo al mondo, che mai l'ha-  
bia ueduto abbattuto, o uinto d'alcuna coſa, nè eſſer ſi inſuperbito nelle  
felicità,



felicità, ne perduto nelle aduersità. Tutte le cose ch'egli ha fatte in uita sua con la testimonianza di quelli che son uiuuti con esso lui, posson far fede, & esser testimoni della sua sobrietà, & temperanza. Et si puo dire, che egli ha con lo essemplio suo uoluto cacciar del suo Regno, & abborrito l'imbriachezza, le dishonestà, & le bestemmie. L'ingegno, lo spirito, & il giudicio suo era tale, che ciascuno che l'ha conosciuto, puo dir sicuramente, & dicendolo dirà il uero, di non hauer ueduto giamai un suo pari. L'ageuolezza del comprender le cose fu in lui così grande, che mai non li fu parlato di materia, per difficile ch'ella fusse, ch'egli non la intendesse piu perfettamente, & piu ageuolmente d'ogni altro. Lo studio, e'l desiderio di sapere era in lui tale, che dalla sua prima giouanezza in fin all'ultimo suo giorno, non cessò mai di farsi leggere dauanti i libri sacri, & le historie, & di far tradur libri d'una lingua in altra. Et mentre egli era a tauola, mangiando, et beuendo, leuandosi, & coricandosi, era uso di far continuamente disputare in sua presenza delle cose piu difficili, & piu riposte, della dottrina Greca, Latina, & Hebraica, & in tutte le maniere, & facultà d'Auttori, & di lettere, così sacre, come profane. Era di memoria così tenace, ch'io credo certamente, che al suo tempo non se ne ritrouasse al mondo un'altra somigliante. Et quindi uenne il sapere inestimabile, di cui egli era pieno. Primieramente ei sapeua, & parlaua la lingua Francese meglio d'ogni altro huomo del suo Regno, & intendeua assai bene la Latina. Non era Historia, o Poesia, ne Greca, ne Latina, ne Hebraica, che egli non sapebbe. Et sapea meglio la Corografia, & la Cosmografia di tutto il mondo, & massimamente quella del suo Reame, che huomo, a cui egli parlasse giamai. Hauea si bene appreso la Filosofia disputatiua, la Morale, la Politica, & la naturale, così per lo suo natural giudicio, come per la memoria delle cose da lui udite, o lette, che il piu dotto huomo del mondo non ne sapeua punto dauantaggio. Nelle mathematiche, così per esserui di sua natura inclinato, come per hauerne uoluto intendere & sapere da i professori di esse la maggior parte; haueua egli si gran giudicio, che per lo sito de i luoghi, per la proieitura, & riguardo della uista, per la prospettina, per la ragion de gli edifici, de iquali egli ha cominciato, & lasciato gli essempli insieme con i modelli dell'Architettura nel suo Regno, per le fortificationi de i luoghi, di che egli ha lasciato il suo Regno si gagliardo, & le sue frontiere così ben fornite, per far tutte le machine d'artiglierie, & per condurle; pochi huomini fur giamai, che in ciò si potessero paragonare a lui. Egli hauea si merauigliosa eloquenza, che non fu al suo tempo, ne sarà (com'io penso) al nostro, alcuno che se gli auicini. Di quanto egli ha lasciato scritto nella Poesia Francese, siate sicuri, che noi non habbiamo punto ne di Gre

Intelligenza  
del Re  
mirabile.

Memoria  
grandiss.  
del Re Fr.  
cesco.

Il Re Cosmografo, e  
Filosofo.



# DELL'ORATIONI ILLUSTRI.

Il Re dottis- nelle lettere sacre.

Diuotion del Re per la fede catolica.

Il Re caritativo oltre modo.

Claudia. Leonora mogli del Re.

co, ne di Latino, che l'auanzi, o nella copia, & grandezza dell'inuentione, o nell'altezza, & grauità dello stile, o nella dignità, & maestà de' modi del suo parlare. In oltre egli era dottissimo nelle sacre lettere, et ui era no poche materie difficili, & di grande importanza, che non hauesse udito mantenere, & confutare dauanti a se, et mostraua ben nel disputare, ch'ei non se n'era niente domenticato. Hora di tutte queste parti s'era composto & ristreto in lui uno accorgimento, un senno, uno intendimento, e un sapere di tante cose, che la profondità del suo intelletto non haueua piu fondo, o piu misura, che uno abisso. Et nel uero egli m'è auiso, che io non andarò mai in luogo alcuno, là doue egli habbia lungamente praticato, che non mi paia, che'l luogo stesso, le mura, le pietre, & ciò che u'è non piangano, & non desiderino con dolore quello ingegno, quella uoce, quella gratia, & quel parlar diuino. Ma sopra ogni altra cosa l'amor di Dio, & del prossimo è stato in lui euidente per tutti i gradi, & per tutte le attioni della uita sua. Della sua fede egli ha lasciato per testimone, & la sua uita nella continua ripression dell'heresie, & la sua morte nella professione della fede Catolica. Noi l'habbiamo ueduto in una diuotion pubblica, cioè in una procession che si fece in questa città per purgamento di alcuni libelli diffamatori, ch'erano stati attaccati per li cantoni delle strade, in dispregio, & contra l'opinione, et dottrina Catolica, doue egli, si trouò in persona diuotamente, col capo ignudo, & con una torcia in mano. Et molti uiderono quello ch'egli disse eloquentemente intorno alla religion Christiana, & uidero altresì quel che egli fece per conseruatione, & per aumento di quella. Noi sappiamo bene, in quanto honore egli hauea i sacramenti della chiesa, il sacramento dell'altare, ilquale non riceuette mai senza lagrime, la confessione ch'ei spesso faceua con gran contritione, & quanta cura egli haueua dell'auttorità della Chiesa Catolica nel reprimere gli heretici, a iquali in grandissime occasioni non uolse giamai accostarfi per qualunque istanza che di ciò gli fosse fatta. L'amor uerso il prossimo, secondo l'ordine de' tempi, & i gradi della carità, appar primieramente dall'honore, dalla riuerentia, & dall'amor che egli ha portato alla felice memoria del Re Luigi Duodecimo, & della Reina Anna, & di Madama sua madre, auanti & dopo la morte di lei, laquale egli honorò di sepultura reale, et le fondò, come uno anniuersario di più di cinquanta mila scudi d'entrata, ne i seruidori, che l'haueuano altre uolte seruita, liquali egli mantenne tutti ne medesimi gradi et salari ch'ella gli hauea tenuti. Chi non sa i buoni portamenti ch'ei fece alla Reina Claudia? Et quanto siano stati magnifici, & suntuosi quelli ancora, che egli ha fatto alla Reina Leonora? Et chi non sa il buono, & cordiale, & paterno amore, ch'egli ha hauuto uerso i Signori suoi figliuoli, & morti,



& uini? Al Re nostro, alla Reina, a Monsignore, & a Madama lor figliuoli? a Madama Margarita sua figliuola, al Re di Nauarra, & alla Reina sua sorella? A Madama la Principessa sua nipote, & a gli altri di mano in mano? Il quale amore è così noto & palese, che non ha bisogno di testimoni. Et non è da merauigliarsi punto, se fra quelle persone, che ne hanno hauuto cognitione, il dolore è al presente sì grande. E non fu mai alcuno in questo mondo, che tanto amasse i suoi seruidori, o sì bene gli ricompensasse, come ha fatto egli, il che si chiaramente si uide, che non è necessario di prouarlo. Il suo popolo ne i bisogni delle guerre, & ne gli affari ch'egli ha hauuti, è stato con suo gran dispiacere necessariamente aggrauato, et la nobiltà sua tranagliata; et nondimeno gli ha pur sempre sgrauati, quanto ha potuto, secondo i tempi. Et alla sua morte assai mostrò l'amor, che portaua loro nell'ultima ricordanza, & raccomandatione, ch'ei ne fece. Laudaua la carità, et la limosina secreta, informandosi diligentemente de i poveri uirtuosi, & bisognosi, & oltra le sue limosine ordinarie, trouandosi qualche buona, & chiara occasione d'usar gran carità, uoleua esserne auertito, & ui prouedeva con somma liberalità, & magnificentia. Et in somma era tutto pieno di carità, et di pietà in tutte le necessità, et pouertà, ch'egli ueramente conosceua, & contrario a quelli che per la lor inconsiderata larghezza non fanno, senon aumentar il numero de' furfanti, et de' poltronieri. E' egli adunque ageuole a suoi parenti, a suoi seruidori, a suoi uassalli, a forestieri, a gentili-huomini, a huomini di giustitia, di letere, d'ogni uirtù, o d'arte honorata, & di guerra, et di pace, di porre in oblio il dolor concepito per la morte, & per la perdita di colui, che la nobiltà del sangue, la gentilezza de' costumi, la giustitia, le arti liberali, le scientie, le uirtù, le lettere, la pace, & l'arme pare che sempre debban piangerlo, & desiderarlo? Noi diremo hora delle cose della guerra, quelle solamente che son piu belle fra molte altre, fatte da lui, le quali nondimeno per lo poco tempo ch'io ho, son costretto di discorrere con assai piu breuità che non si conuerrebbe. Regnando adunque il Re Luigi, costui che era d'età intorno a diciasette anni, o diciotto, fu mandato in Guienna Luogotenente General del Re contra il Duca d'Alua, Luogotenente del Re di Spagna morto, & contra gli Inglesi ch'erano in gran numero a Font'arabia, là doue ruppe, & disfece tutto quel ch'ei rincontrò dell'essercito del Duca d'Alua, & il resto si saluò con la fuga, & poco appresso gli Inglesi si rimbarcarono, & andaronsene. Et in tutta questa prima impresa che gli fu commessa, fece tal proua di se, che al giudicio di tutti i Capitani, egli non lasciò indietro alcuna cosa, o nel pigliar de i partiti, o nello eseguirli, che si ricerchi in un capo ardito, & ualoroso, sauiο, & isperimen-

Il Re aiutaua i poveri uirtuosi.

Il Re giouane contra il Re di Spagna & Guienna.



tato di lungo tempo. Non fu egli una uirtù miracolosa in lui? che essendo poco appresso Luogotenente del Re in Piccardia, egli solo in un momento rassicurò quel grande spauento et stordimento di tutta la nostra gente d'arme, & de' Capitani medesimi, & fece testa contra due grandissimi, & uirtuosissimi Principi, cioè contra l'Imperador Massimiliano, & il Re Henrico d'Inghilterra, che u'erano in persona, & gli fermò, et cacciò fuori delle frontiere, mettendo nell'essercito suo (in luogo dello spauento, nel quale egli l'hauea trouato) un singular desiderio di combattere, cosa sommamente necessaria in quel tempo, che era dopo la rotta de' nostri a Nouara, et allora che gli Suiizzeri teneuano assediato Digion, e che questo nostro Regno era poco men ch'assalito da tutte le nationi Christiane. Il che primieramente dee essere attribuito a Dio, & alla buona Fortuna di questo Regno, & appresso alla somma prudenza, ardimento, uirtù, & sicurezza, che si trouarono allora in un Principe così giouane, in un publico, & comune sbigottimento, come quello. Io passo con silentio la morte del Re suo predecessore, intorno al quale egli stette del continuo mentre fu ammalato, & seruillo come suo padre insino alla morte. Tacio ancora molti generosi atti che fece nel cominciamento del suo Regno, & uengo alla giornata de' gli Suiizzeri, fatta a Marignano in Italia, al tempo ch'egli hauea da fare contra gli esserciti del santo Padre, & de' gli Spagnuoli, et delle leghe, essendo egli solamente in confederation con Venetiani. Et mi pare, che per bauer' egli uinto allora una natione usata di uincer sempre, et massimamente mentre ella era nel piu prospero corso delle sue uittorie, et che la uirtù sua era di piu terrore, & spauento a tutto il mondo, che egli non fece in ciò niente meno di quello che si facesse Filippo padre d'Alessandro, quel giorno ch'ei rimase uincitore della comune armata de' Greci nel Cheroneo. Et chi considererà bene, non il numero de' uinti, ma la uirtù, non la grandezza della cōquista, ma la difficoltà, trouerà manifestamente che Filippo uincendo i Greci, che di lunguissimi tempi dauanti erano come in possession di uincere, con pochissimo numero di soldati, infinite migliaia di Persiani, fece quel giorno assai piu che non fece poi Alessandro suo figliuolo, soggiogando i Persiani in tre battaglie, perche ei gli uinse in parte per la uirtù di coloro, da' quali essi di tanto tempo già haueuano imparato, & riceuuto per costume d'esser uinti, & soggiogati. Hauendo adunque il Re Francesco da far con questa terribil natione, la piu formidabile a piede che fusse allora, et che sia ancora di presente, in un fatto d'arme sì merauiglioso & sì aspro, che per spatio d'una gran parte di due giorni, & una notte intera, piegando la uittoria, hor di quà, hor di là, uaria, & incerta; egli mostrò in se stesso, nella sua prudentia, & nella sua sicurezza (essendo tuttauia il caso su-

Il Re a Ma  
rignano in  
Italia.

bato,



bito, & sproueduto) & nell'ordine ch'ei mise in un tratto per la battaglia, mostrò dico, quanto si puo di sufficienza, & di uirtù ricercare et desiderare in un sauissimo, et ualentissimo Capitano, et con le sue mani, secondo che occorreua il bisogno, fece tutto quel che s'appartiene ad ogni buon soldato, hauendo egli primo di tutti i suoi, auanti le sue insegne dato gagliardamente addosso, e rotto un battaglione di nemici, rimise insieme i suoi Lanzichinecchi, scompigliati, & posti in fuga, gli ricondusse alla sua artiglieria abbandonata, & offerissi di combattere a piedi con esso loro. Et così tutta la notte, e'l giorno seguente fece officio di tal Capitano, che dopo Dio, la presentia sua fu certa cagione di guadagnar la giornata, come ei fece, dopo lungo, et diuerso conflitto. Hauendo adunque conseguito la uittoria, ne ringratiò incontanente Iddio, & appresso gliè ne fece ancor render gratie pubblicamente da tutti i suoi con una predica. Quiui fu medesima mēte da tutto il mondo ueduto, quanto egli si temperasse, et moderasse in una si gran uittoria, & come offeruasse le promesse, & la fede a suoi confederati, et quanto honorasse, et riuerisse il Papa a Bologna. Io lascerò di dire, dopo il suo ritorno in Francia, l'essercito dell'arme ch'egli continuò; & uerrò al principio d'una guerra che si mosse trà l'Imperador, che è hora, et lui, laqual contesa d'honore trà due così gran Capitani, & così uirtuosi Principi, puo essere stata commossa per li peccati, et per lo castigo di tutta la Christianità. Io mi ricordo bene d'hauer più uolte sentito dire al Re morto, che per guerra ch'egli habbia hauuto mai con l'Imperadore (laqual per d'era per la controuersia delle loro ragioni, & differentie nate fra loro) ancora ch'ei fusse sicuro d'hauer giusta querela, egli non l'hauuea perciò odiato giamai, & che s'egli hauesse inteso, o ueduto che fusse in necessità, egli non si sarebbe potuto tener di non lo souenire, & allora mi ricordaua, che appresso d'Homero Hettore dal canto de' Troiani, et Aiace di Telamone dal canto de' Greci, combatterono insieme, come per l'honore, & per la riputatione dell'una parte, & dell'altra senza fare alcun sembiante d'odio, o di sdegno, et poi che pacificamente ebbero parlato insieme lunga pezza, & con gran pericolo combatterono, & alla fine si dipartirono come amici, & accarezzaronsi insieme con parole amoreuoli & con presenti. Auenne adunque, che nel cominciamento del contrasto di questi due Heroichi personaggi, per picciol mouimento di terza persona, uenne la cosa a tanto; che Masieres fu assediata da una gran compagnia di Borgognoni, et di Tedeschi, & appresso soccorsa, & uettouagliata, leuato l'assedio, gli nemici cacciati, & ributtati dal Re, passato il fiume Escan in quello de' nemici, iquali erano ad ordine per assalirlo, & passata la metà della sua gente, il Re uolse combattere a piè con li suoi Suizzeri, dopo rimontato a cavallo prese il ca-

Il Re s'offerà di combattere a piè con gli Suizzeri.

Bontà del Re France sco, uerso Carlo Quinto.



Borbone  
ribello del  
Re di Frà-  
cia,

Tanto fu  
grande lo  
animo del  
Re quanto  
la sua for-  
tuna fu mi-  
nore.

Sentenza  
di Theo-  
frasto.

Euripide.

min diritto uerso i nemici, i quali uolendosi ritirare, furono rotti & cac-  
ciati infino a Valentiana, là onde l'Imperador fu costretto ufcir della ter-  
ra, & andarsene. Io lascio adietro la presa di molte terre, e che poco dopo  
il Signor di Borbone (io non so con qual Cōsiglio) s'allontanò dal suo san-  
gue, & da' questo Reame. Nel che il Re mostrò ampiissimamente la Cle-  
mentia, & l'humanità sua, perciocche ancora che lungo tempo auanti ei  
sapesse ottimamēte tutta quella impresa, non uolse però, ne cōtra di lui,  
ne contra alcun de' suoi usar giamai della ragione & autorità reale, in  
modo che dopo il detto Signor di Borbone aiutato da una grossa armata  
dell'Imperadore pose l'assedio a Marsilia, ilquale assedio fu lenato dal  
Re medesimo che n'andò in persona, et l'essercito Imperiale hebbe la cac-  
cia fin nel Ducato di Melano, & la città medesima di Melano riprese  
con la maggior parte di quello stato, & fu posto l'assedio a Pauia, onde  
ne seguì poi il fatto d'arme, nel quale egli fu preso combattendo si ua-  
lorosamente, che non si puo dir di lui, se nò quel che Andromaca disse ad  
Hettore suo marito, che il suo grande animo, et la sua marauigliosa uir-  
tù li furono cagion della sua perdita, laqual uirtù apparue allora tanto  
piu grande, quanto la sua fortuna si mostrò minore. Et di quì uenne la  
sua prigione, nella qual la fortuna medesima, et la uirtù di lui fur lungo  
tempo in continuo combattimento, tutta uolta la uirtù rimase alla fin su-  
periore, in maniera che ne la prigione, ne la malattia ch'egli hebbe, non  
poteron mai far tanto, ch'egli non hauesse piu caro il bene et l'honor del  
suo Regno, che la libertà, o la uita sua. In che egli conuinse la sententia  
di Theofrasto, come uile, & indegna della bocca d'un Filosofo, che dice,  
CHE la Fortuna & non la sapientia ha in mano il gouerno de gli hu-  
mini, laqual sapientia nondimeno in lui ha sempre tenuto la ragion del  
suo intelletto diritta, et uolta al suo segno. Si come uno accorto, et inten-  
dente nocchiero nò abbandona mai per tēpesta alcuna il timon della sua  
nauē, col quale egli la conduce nel porto, così il senno di lui gouernando-  
lo con la ragion del suo intelletto, fra le tempeste delle sua prigione e del  
la sua infermità, della prigione de' suoi figliuoli, mal grado di tutti i uen-  
ti contrari lo ricondusse, et rimendò nel porto. Nò cesseranno elleno adun-  
que le uoci, & le testimonianze della ignorantia di coloro, che ciascun  
giorno ancora piangono, & desiderano in lui la sua fortuna, come se ue-  
ramente l'asprezza della sua fortuna hauesse oscurato, et non illustrato  
la sua uirtù. Nelle Troadi d'Euripide, Cassandra giouane ispirata dal  
l'indouinatore Iddio Apolline (come si legge ne' Poeti) è molto piu se-  
uia, che la sua uecchia madre Hecuba, laqual trasportata, e tolta de' suoi  
sentimenti per le sue passioni, si lamenta, piagne, e maledice, là doue Cas-  
sandra approua, lauda, & essalta la maluagia sorte di Troia, per cui sola



sono state palesate, manifestate, & all'immortalità dedicate le uirtù inestimabili d' Hettore, le quali altrimenti, per non esser conosciute, ne sapute, portauan pericolo d'essere in perpetue tenebre sepellite. Per lo che io dico a qualunque ha desiderato miglior fortuna al morto Re, che è molto piu da lodare in lui l'hauerla uinta tale, quale ella è stata, & l'hauerne fatta piu chiara & piu illustre la sua uirtù, massimamente non hauendo in parte alcuna diminuito il suo Regno. Dopo il suo ritorno di prigione in Francia, stando Papa Clemente prigione in mano di Lanzichinecchi, & di Spagnuoli, egli ad imitatione de' suoi predecessori Re di Frācia apprestò un grossissimo esercito per liberare il capo della Chiesa Catholica, il quale esercito fu cagion della liberation del Santo Padre, col quale fu poi a Marsilia trattato il maritaggio del Re, et della Reina presenti, & piu cose altre spettanti al bene, & alla pace della Christianità. Alcu tempo dopo si suscitò di nuouo la guerra tra l'Imperadore e lui, & fu assediata Perona d'una grossa, & potente armata, & l'Imperador in persona penetrò in questo Regno piu d'ottanta miglia a dentro dal canto di Prouenza, là doue il Re si portò si sanamente, & con tanta grandezza d'animo, che uenendo egli in persona nel suo campo d'Auignone, l'Imperador fu costretto a ritirarsi con gran perdita, & dall'altro canto l'assedio di Perona leuarsi. L'anno seguente entrò nel paese del nemico, & prese la terra d'Hedin, & anco il castello ualorosamente, & San Paolo, & altri luoghi, là doue hauendo potuto abbruciare, et danneggiar dauantaggio il paese nemico; non uolse farlo. Quello anno medesimo passò in Piemonte, oue egli soccorse, & uettonagliò le sue terre, aprendo, & sforzando il passo dell'Alpi preso, & guardato dall'esercito Imperiale, & furono i Lanzichinecchi, et gli Spagnuoli gittati a basso dalla montagna, et ributtati. Dopo laqual uittoria, essendo egli armato fece tregua col suo nemico. Dopo la tregua fatta a Nizza, l'Imperador di permission del Re, passò amicheuolmente per Francia, per andarsene di Spagna in Fiandra, per suoi affari importantissimi, & necessarissimi, massimamente de i suoi paesi bassi, per certe disubedienze, & solleuamenti di popoli, a quali il detto Signor Re non uolse mai prestare orecchie, in che egli hauerebbe potuto tuttaua grandemente disturbare, & discomodare i fatti dell'Imperadore. A cui l'amoreuoli, fraterne, & honorate accoglienze fatte in Francia ( qualunque dissimulation, che ui fusse ) dichiararono assai a tutto il mondo, & faranno perpetua testimonianza della lealtà, & della fede del Re, & della intera amicitia, & della integrità, & del gran desiderio che hauèua della pace uniuersale, & del riposo, & della quiete di tutta la Christianità. Et lodandolo alcuno in quel tempo della sua fedeltà, egli li fece que-

L'anno 1527. poi che Roma fu posta a sacco.

Caterina de' Medici nipote di Papa Clemente vii.

Lealtà del Re quādo l'Imperador passò in Fiandra per la Francia.



Parole del  
Re France  
sco itorno  
alla fedel-  
tà.

Impresa  
del Re con  
tra all'Im-  
pera. & al  
Re d'In-  
ghilterra.

sta risposta memorabile, che quando la fede & la promessa douesse man-  
care a tutto il mondo; egli non ui hauerebbe però ragione alcuna, che el-  
la non douesse rimanere infra i Principi, la cui possanza è sì grande, che  
non possono essere astretti ne da giudicio, ne da legge; & non puo esser  
sicurtà, ne fermezza, ne in lor parole, ne in lor fatti, se ciò non è solamen-  
te nella lor fede; & che la fede sola nō era piu bastante laude ad un buon  
Principe, ched ella fusse ad un buon Christiano senza l'opere. Et con tut-  
to ciò le cose dopo non istettero punto in pace, anzi risentendosi il Redi  
qualche oltraggio & uolentia fatta a suoi Ambasciadori, fu costretto  
di nuouo pigliar l'arme in mano, Et così dopo molti danni fatti, & rice-  
uuti dall'una parte & dall'altra, fu da lui presa Landresi, & fortificata  
& guardata contra gli esserciti dell' Imperadore & de gli Inglesi, e dopo  
presente lui uetouagliata su gli occhi dell' Imperadore, il quale cō le sue  
forze hauea congiunte quelle di Lamagna, et d' Inghilterra. Là doue par-  
tendo di San Supplicio per guadagnarsi l'alloggiamento del castel Cam-  
bresì, essendo il Re auisato, ch' ei potreabe esser combattuto per uiaggio,  
mostrò nel parlar che fece a suoi Suizzeri, Lanzichinecchi, et Francesi,  
il piacere, & la uolontà, ch' egli hauea di combattere. Entrarono dopo in  
questo Reame l'Imperador dal canto di Campagna con una grande, &  
merauigliosa hoste, & con le forze della Alamagna, & dal lato di Pic-  
cardia il Re d' Inghilterra con le sue forze, & con gli Hennuiieri, & Fia-  
minghi, da' quali nemici non per tanto egli solo con la grandezza del suo  
cuore, con la bontà del suo consiglio, & col ragguaglio delle sue forze, se-  
ne spedì & isuiluppò, talmente che da Bologna in fuori, egli non perdè  
pur un dito di terra del suo Regno, laqual Bologna tuttauia non si può di-  
re che fusse presa, ne per la forza de' nemici, iquali subito dopo l'accordo  
di quel luogo si ritirarono, & rimbarcaronsi in fretta; ne per difetto di  
non l'hauer proueduta quanto è possibile di prouedere ne gli auenimen-  
ti incerti delle cose, iquali son bene spesso fuori della prouidètia de gl'huo-  
mini. Molti son quì presenti, che conoscono, quāto io lascio per breuità di  
dire de' suoi fatti, & quanto per la medesima cagione io restringa in pic-  
ciol fascio quel ch'io dico. Io passo con silentio tutte le imprese guidate  
per suo consiglio in sua assentia, come (poscia ch'ei ritornò in Francia dal  
fatto d'arme di Marignano) la difesa di Melano, la ritirata di Massimiliano  
Imperadore, i fatti di Verona, & di Brescia, il Ducato d' Urbino,  
l'impresa di Barne, la gente mandata in Danismarca, le imprese contra  
Spagna nel Reame di Nauarra, la presa, la guardia, e' l' uetouagliamen-  
to di Font' arabia, Parma, Piacenza, la Bicocca, & altri luoghi, gli esser-  
citi mandati, & rimandati nel ducato di Melano, l'assedio di Melano,  
Tedeschiracciati di Campagna, la difesa d' Hedin contra le forze del-  
l'Impe-



L'imperadore, & de gli Ingleſi, la lega in Italia, le imprefe di Napoli, la uittoria contra l'armata dell'imperadore per mare, la preſa, & ripreſa di Pania, gli affari del Ducato di Vitembergo, & auanti che le Leghe, & gli Suiſzeri foſſero riconciliati tra loro, l'unimèto de' paefi del Duca di Sauoia, la diſeſa di Turino, & del Piemonte, il uettonagliamento di Terroana, uno eſſercito in Piemòte, il uiaggio di Perpignano, la conquiſta, & riconquiſta di Lucemborgo con la conſeruatione, & uettonagliamento, molte eſpeditioni ne' paefi del Duca di Cleues, in Germania, in Scozia, molte belle coſe fatte in Piemonte, la uittoria di Cirifola contra il cāpo dell' Imperadore, la guerra continuata uinacemente contra gli Ingleſi per mare, & per terra. La uita ſua troncata dalla morte nel ſuo cinquantefimo terzo anno, l'hiſtoria da me neceſſariamète accortata, la ſperāza del reſto della ſua uita affai piu grande, che le coſe paſſate, laſciano molto piu a penſare, ch'io non ne ho detto. Et tuttauia alle coſe dette, in diuerſa & uaria fortuna, in pericoſi & ſtrani accidenti a lui auenuti, quanto a Re che fuſſe mai nel mondo, dico piu che a Pirro, piu che a Demetrio, piu che a Seleno, piu che ad Antigono, l'eſſer' egli ſempre reſtato ſuperiore della fortuna, & finalmente l'hauer conſeruato il cuore, & l'intelletto diritto, et nò uinto, non è egli queſto laude o ſuperiore, o uguale a quella di tutti gli antichi? Theoſtaſto dolendoſi della morte del ſuo compagno Calliſtene dice, ch'egli era caduto nelle mani d'un'huomo che non ſapeua moderatamente uſar la grādezza della ſua fortuna. Quegli adunque, che non ſeppe con moſteſtia portar la ſua buona fortuna, io non ſo, con quanta coſtanzia egli haueſſe portato la ſua diſauentura. Il Re Franceſco ha hauuto il tempo proſpero, & maluagio, & è ſtato piu uolte Fabio Maſſimo, cioè ſcudo, & diſeſa al ſuo Regno, che non fu Fabio Maſſimo a Roma, piu uolte Marcello, ch'era chiamato la ſpada di Roma, al ſuo popolo, che nò fu Marcello alla ſua città. Iſocrate lodando gli Atenieſi, dopo Salamina, & Maratona, è coſtretto per lodargli ancor dauantaggio, di uenire alle fauole delle Amazzone, delle ſepulture de gli Argini, della diſeſa de' figliuoli d'Hercole, ma nella gloria di queſto Re ui ſo no molte Salamine, e Maratoni, percioche laſciate molte belle coſe di lui, il rimanente delle ſue imprefe, de' ſuoi fatti, & delle ſue uittorie, ricorda to ſolamente per li nomi, & per li capi, ſa tal rilieuo per lo gran numero che ue n'è, ch'io non ſo, ſe in Plutarco ſi trouano due uite (a ſcieglier tutti gli huomini eccellèti della lingua Greca, & della Latina) nelle quali ſia coſi gran ſoggetto. Credo ben che ſi trouin molti, che l'hanno ſuperato nelle felicità, et conquiſte, pochi nel numero delle uittorie, ma neſſuno che l'habbi paſſato di grandezza d'animo, d'ardimento, di buon conſiglio, di gran numero d'alte imprefe, o di diuerſità, moltitudine, & diſfe-

Sōmario  
delle ipre-  
ſe del Re  
Frāceſco.

Il Re ſcu-  
do & diſe-  
ſa al ſuo  
Regno.



renza di possenti, & vittoriosi, & ualorosi nemici. Io non dico, che i buoni seruidori ch'egli ha hauuti, de' quali alcuni ne son qui presenti et uiui, non l'habbiano aiutate, come aneora i lor seruidori a coloro che son paragonati a lui. Non si riguarda adunque solamente la uita de gli huomini eccellenti, ma piu la forza, & la costantia della lor morte, come d' Alcibiade, di Leonida, d' Epaminonda, di Temistocle, d' Hettore appresso Homero, & di Patroclo; & non solamente di quei che son morti uiolentamente, ma di quelli ancora, che son morti riposatamente ne lor letti, come di Ciro, di Micipsa, & di Marco Aurelio.

L'ultimo  
atto della  
uita del Re

Habbiate patientia, ui prego, che noi consideriamo breuemente la morte della felice memoria del Re nostro Signore, & padrone, & intédete quale è stato e di che sorte l'ultimo atto della sua uita. Nelquale egli ha imitato i buon Poeti che fanno gli ultimi atti delle loro Comedie, i migliori sforzandosi di superare in essi, quanto possono, la leggiadria, e la uaghezza de' precedenti. Cōtinuando adunque l'ultima sua infermità uicino ad un mese, & peggiorando ogni giorno, a i xxi. di Marzo la Domenica mattina udì la messa, & si confessò, & dopo la confession si comunicò, & riceuette il santissimo corpo di Giesu Christo con sospiri, & con lagrime di uera, & perfetta contritione, fece ad alta uoce dichiarazione di sua fede, maledicendo i suoi peccati, & ricorrendo euidentemente alla misericordia di Dio, con gran dispiacimento delle colpe commesse contra di lui, da cui (come diceua) egli hauea riceuuti cotanti benefici, & cotanti honori in questo mondo, de' quali essendo ingrato, non s'era guardato di trapassare i suoi comandamenti, ne di contrauenire alla sua uolontà, & d'offenderlo non solamente infinite uolte, ma infinite maniere, Et che dall'eterna giustitia di Dio, che tutto uede, et tutto sà, della pena, et condanna gione giustamente meritata, egli non hauea rifugio ad altrui, saluo alla pietà, & alla misericordia di colui, cui egli haueua offeso, e che le sue promesse accompagnate dalla sua infinita bontà, i testimoni de' suoi Profeti, & suoi santi il riconfortauano in questa ultima, & estrema hora, gli esempi della sua misericordia, il figliuol prodigo, la peccatrice, il ladrone, lo essempio delle dieci dramme, quel delle cento pecorelle, & quelle del pubblicano, che no ardiua d'alzare gli occhi al cielo. Et tuttauia, diceua egli Signore tu hai detto di tua bocca, ch'egli uscì del tempio, et ritornassene a casa sua piu giustificato nella confession del suo peccato, che il Fariseo nella ostentation della sua giustitia; perche tu Signore in alzi coloro, che s'abbassano, & abbassi quelli che s'inalzano. Tu hai sostenuto il peso di questa carne, e della cōdition mortale, i trauagli, le bestemmie, gli oltraggi, le piaghe, le spine, i chiodi, e la Croce, e non ti sei pur riserbato solo una goccia di sangue p noi. Del qual sangue piacciati, o Sire, ordinare, e co-

Di uotion  
infinita del  
Re nella  
sua morte.



mandare, che sia cancellata la condannagion de' peccati di questo Re contrito, & pentito, il quale non ha speranza, se non nella tua misericordia, perciocche si come dal suo lato è tutto il male, e tutta l'afflittione, così dal tuo viene e dipende ogni refrigerio & aiuto. Io lascio & abbandono di buon cuore questo mondo, nel quale io cotanto t'ho offeso, senza ch'io habbia alcuna mala contentezza di lasciarlo, anzi io sento grande allegrezza, & gran conforto di uenirmene al cospetto tuo, non a disputare, ma a condannar la mia causa. Nel cospetto tuo, dico, Giudice mio, che sei intercessore per me per quella tua bontà che ti fece nascere in questo mondo, sofferrir la nostra mortalità, salire, e morir nella Croce per me. Seguitò poco appresso il ricordo che dette al Re ch'è hora, dicendoli. Figliuol mio, io son contento di uoi, uoi mi sete stato buono et ubbidiente figliuolo, hora ch'io son giunto alla fine del mio pellegrinaggio in questo mondo & che a Dio piace, per sua gratia et bontà, ch'io ui lasci nel medesimo carico ch'io ho hauuto da lui in questo mondo; auertite, che uoi innanzi ad ogni altra cosa habbiate l'amor di Dio, il suo honore, e'l suo nome, & la sua Chiesa Catolica per raccomandata. Quanto alla carità, e l'amor del prossimo, cō cui egli è mestieri che uoi abbracciate tutta la Christianità, bisogna (ne io me ne potrei tenere per lo carico che uoi prendete) ch'io ui raccomandi principalmente questo Regno, il cui popolo è il migliore & il piu ubbidiente, la nobiltà la piu fedele, e la piu deuota, e la piu affettiva nata al suo Re, che sia, o che fu mai, io gli ho trouati tali, e tali gli trouarete uoi. La conseruatione, et amplification d'un Reame sono l'arme, quanto a la forza, e quanto all'ouiare a gli accideti che possono auenir di fuori, ma egli però non puo star bene giamai, ne il di dentro, ne il di fuori, ne la pace, ne la guerra, se ui manca la giustitia, laqual guardatemi ben di rōpere, o di uiolar per nessun uerso, in qualūque maniera si sia, et amate il uostro Regno, e' il ben di questo piu che uoi medesimo, e dopo l'honor di Dio piu che cosa, che sia in questo mōdo, et in quāto io ue n'ho detto, io ne scarico me, e ne carico uoi. E' ne bisogna a tutti in breue tēpo lasciar questo mondo, e come uoi uedete me, esser prestī a render cōto a Dio della nostra amministratione. Et noi Re (dalla necessitā della morte in fuori) nō siamo pūto in qsto, come gl'altri huomini, anzi siamo piu tenuti obligati che gl'altri, p hauer riceuuto la possanza, e il carico di comādare, e gouernar qlli, a' quali Iddio creatore ha numerato tutti i capelli della lor testa senza pur un solo lasciarne. Poco dopo s'aprì la postema sua, là onde noi pēsammo tutti che' fusse fuori del pericolo della morte. O uane speraze o fallaci discorsi de gl'huomini, come sete uoi pieni d'ingāni, e d'errori, e come spesso trouate il cōtrario de' nostri disegni, Quel giorno Madama sua figliuola il uēne a ueder dopo desinare, a cui egli porse la mano, e le disse.

Ricordo  
del Re mo-  
riente al fi-  
gliuolo.

Conserua-  
tion de Re-  
gni son le  
arme.



Il Re nel Toccatemi la mano, ma la tenerezza del paterno cuore fu sì grande, che  
 morir toc- fu costretto a uolgersi su l'altra sponda del suo letto, & nò potè dopo par-  
 ca la mano larle altrimenti. Hor continuando & allungandosi l'infermità, & a po-  
 alla figliuo co a poco peggiorando, il menò con diuerse speranze infino al Martedì,  
 la. che fu a xxix. di Marzo, nelqual giorno egli la mattina commise, che se  
 gli apparecchiasse l'estrema untione, dicendo che nò uolea partir di que-  
 sto mondo che non hauesse tutti i caratteri & tutte l'insegne d'uno che  
 milita sotto lo stendardo & condotta di Giesu Christo, assicurando ciascu-  
 no della sua uicina morte, & riconfermando il gran piacer ch'egli ha-  
 uea nella speranza di ritrouarsi tosto nelle braccia del suo Signore, & pa-  
 drone. Quel medesimo giorno fra le tre, & le quattro hore dopo mezzo  
 di (percioche egli haueua la mattina parlato d'un testamento altre uol-  
 te fatto da lui, ilquale però nò s'era potuto trouare) parlò al Re, ch'è ho-  
 ra, & dichiarollo herede di tutti i suoi beni mobili, & stabili, raccoman-  
 dandogli Madama sua sorella, & imponendogli, che le fusse padre in sua  
 uece. Raccomandò parimente alcuni de' suoi seruitori, ilche era cosa di grã-  
 dissima pietà a uedere, come uoi ui potete pensare, ueduto che è hora di  
 gran pietà ad udire. Egli replicò di nuouo al Re suo figliuolo il ragiona-  
 mento tenutoli dieci giorni auanti, come noi habbiam detto, della cura  
 del suo Regno, dell'osservanza della giustitia, dicendoli di piu, che uiuesse  
 sicuro, che Iddio (ilqual non haueua mai lasciato il padre nelle sue auer-  
 sità) per sua gratia, & bontà non abbandonarebbe ancora giamai il fi-  
 gliuolo, soggiungendo cotali parole. Figliuol mio, uoi mi sete stato buon fi-  
 gliuolo, et io ne resto sodisfatto, io non me n'anderò punto, ch'io non ui do-  
 ni prima la mia benedittione, egli ui si ricorderà di me. Ma quando uoi  
 uerrete nello stato doue io sono hora, per andare a render conto del uostro  
 carico dauanti a Dio, gran conforto ui sarà di poter dire quel che io hora  
 dirò, ch'io non ho punto di rimordimento nella mia conscientia, d'hauer  
 mai fatto, o fatto fare ingiustitia a persona del mondo, ch'io l'habbia sa-  
 puto. Quella medesima sera poco auanti la mezza notte gli prese un  
 freddo & un tremito così grande, che da indi innanzi ci disperammo af-  
 fatto della sua salute. Egli prese diuotamente l'olio santo, preparandosi  
 egli medesimo & rispondendo al sacerdote, & dopo la comunione doman-  
 dò la croce, & baciolla, raccomandando il suo spirito al suo Saluatore,  
 che per lui hauea penduto, & renduto lo spirito sopra la Croce, & donò  
 la benedittione al Re, ch'è hora. Gli parue poi di uedere alcune uisioni  
 delle quali (come diceua) egli non haueua punto di paura, stando sì be-  
 accompagnato da Giesu Christo, & diceua che gli eran fatti alcuni argo-  
 menti, iquali egli di leggieri confutaua con lo spirito di Dio.  
 La mattina riconobbe parte de' suoi seruitori, iquali comendò dell'officio  
 che

Parole del  
 Re France-  
 sco al figli-  
 uolo Arri-  
 go.

Visioni ue-  
 dute dal Re  
 nel suo mo-  
 rire.



che facenano, Vide il Re suo figliuolo, & abbracciatolo gli disse. Come figliuol mio? ancora voi mi sete qui d'intorno? Dio lo ui renderà, et donolli la sua benedittione la seconda uolta. Ascoltando la messa, & uedendo l'hostia nelle mani del sacerdote, mise una uoce, pregando Iddio, che lo togliesse di questo mondo, et mettesse insieme con lui. Perseuerò tutto il giorno in quel buon proposito, ricordando la speranza della gloria de' figliuoli di Dio, & dicendo che non se n'andarebbe senza dire a Dio a tutti i suoi seruidori, e senza dire, prima che render l'anima. In manus tuas Domine comendo spiritum meum. La sera di quel giorno che fu il Mercoledì, gli soprauenne uno accidente sì fatto, che noi pensammo che allora douesse passare, là onde il Re suo figliuolo gli si uenne a presentare davanti in ginocchione, et egli l'abbracciò & baciò dicendo. Abbracciatemi figliuol mio, et per la terza uolta lo benedisse, dicendo, La benedittion di Dio ui sia donata. In nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Egli prese la Croce, l'adorò, la baciò, & graueamente angosciandosi, chiamò i suoi seruidori ch' erano presenti, per testimoni del sentimento, ch' egli ancora haueua intero, et la memoria sana, dicendo ch' egli non s'angosciava punto per dispiacer ch' egli hauesse di lasciare il mondo, ma per lo dispiacer ch' egli haueua d' hauere in esso offeso Iddio tante uolte et così graueamente. Egli disse, a Dio a tutto il mondo, & pregò i suoi seruidori che gli erano d'intorno, che se perauentura egli auenisse che il suo sentimento si turbasse d'allora innanzi, per la forza, et per la uittoria del male, ch' essi non se ne scandalizassero punto. Ch' ei uolea che questa parola ch' ei diceua senza hipocrisia, fusse di sua ultima & immutabil uolontà, & senza alcuna rinocatione o disdetta. Cioè, che moriuua nella fede di Giesu Christo, fermo nell' opinione della sua Chiesa Catolica, e nella speranza senza alcun dubbio delle promesse fatte da Dio a suoi eletti per Giesu Christo nostro Signore, ch' egli era pentito, et contrito nel suo cuore de' suoi peccati, dentro ilquale egli gridaua senza cessare, et domandaua misericordia al nostro Signore, Che si teneua sicuro, che tutti i santi, et le sante, et gli Angioli del Paradiso, et la Vergine madre di Dio (i quali egli pregaua diuotamente) intercedeuano, & pregauano Iddio per lui nel nome del nostro Signor Giesu Christo. Tutta la notte seguente fu in trauaglio, & in certi uaneggiamenti, da' quali però egli si liberaua sempre, et ritornaua al suo sentimento, rammemorando molti passi della scrittura, come a i Filipp. Cupio dissolui, & esse cum Christo et quel Salmo, & non intres in iudiciu cum seruo tuo domine. Et ancora, Memor esto uerbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti. La mattina alla messa del giorno della sua morte, alzandosi il corpo di Christo, pregò Iddio che lo tirasse a se, & baciando la pace, protestò di non uoler male a nessuno, & che di tutti l'of-

Arrigo  
s'inginoc-  
chia dinan-  
zi al Re  
suo padre.

Ferma co-  
stanza del  
Re France-  
sco nel suo  
morire.

Paolo.



Prediche  
di Gerrico.

Ultima pa  
rola del Re  
nella sua  
morte.

feſe, & di tutti gli oltraggi che gli erano ſtati fatti, egli perdonaua a tut  
to il mondo, ricercando altreſi, che altri perdonaffe a lui. Egli riconobbe  
piu uolte i ſuoi ſeruitori, gli abbracciò, & riconfortò ralleggrandoli, & di  
cendo ch'egli ſe n' andaua in Paradifo, là doue egli ſarebbe Re, & incoro  
nato d'una miglior corona che la ſua, nel Reame de' Cieli, Che ſarebbe  
herede di Dio, & figliuol per adozione, & herede inſieme, & fratello, et  
partecipante della gloria di Gieſu Chriſto. Poſcia diſſe, come meglio po  
tè, perche già la parola gli era molto mancata. *Mibi autem abſit gloria  
ri, niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti, per quem mibi mundus cruci  
fixuſ eſt, & ego mundo.* Egli domandò le prediche di Gerrica, et uno Ho  
milia di San Gionan Chriſoſtomo ſu' l primo capo di San Matteo, in cam  
bio della quale gli fu reccata una Homilia d' Origene ſopra quel luogo di  
San Gionanni al decimo capo. *Maria autem ſtabat ad monumentum fo  
ris plorans.* Laquale Homilia egli riconobbe bene, non eſſer quella che  
domandaua. Et perche hauea letto altre uolte, che molte coſe d' Origene  
ſono ſoſpette, egli domandò, ſe in quella predica ui fuſſe alcuna coſa apo  
crifa. Vicino alla ſua morte baciò la Croce, & la tenne lungamente ba  
ciandola nelle ſue braccia, & come potè, fece commemoratione del per  
dono che Gieſu Chriſto diede al ladrone, eſſendo nell' arbore della Croce,  
& diſſe, come ci potè. *In manus tuas Domine cōmendo ſpiritum meum,*  
& alla fine con molta fatica per l'ultima parola, *Ieſus.* e uolgendoli uer  
ſo noi, ci diſſe, come meglio ei potè dire, ch'egli hauea proferito il nome di  
*Ieſus.* Laſſo, ch'egli mi pare, ch'ancora mi riſuoni nell' orecchie il ſuono  
della ſua uoce languente, & morente, laqual diceua, Io l'ho detto, *Ieſus.*  
Et appreſſo hauer perduto la parola, & la uiſta, fece certi ſegni di Cro  
ce ſopra il ſuo letto, & confortandolo noi a portar patientemente i dolo  
ri della morte per amor di Gieſu Chriſto noſtro Signore, con quel uiſo  
che ſi moriua, nondimeno ſorrideua, et moſtraua allegrezza, eſſendo egli  
fra gli ultimi ſinghiozzi della morte, & facea ſegno, che l'huomo li con  
tinuaſſe quei ragionamenti, & così ſi conoſceua il ſuo piacere nel ricor  
dare il nome di Gieſu Chriſto, della ſua miſericordia, della ſperanza, &  
della beatitudine de' gli eletti, della reſurrection de' morti, del Reame di  
Dio, & de' ſuoi ſanti. Et in queſta mandò lo ſpirito a Dio.  
O' Reame di Francia Chriſtiano, & Catolico, priuo della uita piena di  
frutto, & di gloria, parato & adornato della memorabil morte di que  
ſto gran Re, popolo, nobiltà, & giuſtitia di Francia, uerſo cui egli ha con  
tinuato l'amore, & la memoria inſino alla morte, Miniſtri della Chieſa  
Catolica, che ſete ſtati da lui mantenuti, & diſeſi nell' auttorità dell'or  
dine Hierarchico della Chieſa militante, non douete uoi tener perpetua  
memoria, & porger' a Dio continui preghi per lui? Chieſa trionfante,



*Santi, & Sante, Martiri, Apostoli, Vangelisti, Profeti, Petriarchi, tutti gli ordini de gli Angioli, Gloriosa madre di Dio, de' quali tutti e gli (mentre uisse) sostenne, offeruò, & honorò il culto, et la neneratione; pregate, & intercedete per lui. Et tu Signor Giesu Christo, che sei mezzino, & auocato per noi, figliuol di Dio, & figliuol di David, & nella nostra carne da real lignaggio disceso, riceui le anime di questo real sangue, ilquale è morto confessando, & inuocando il nome tuo, Et presenta questa uittoria, & questo acquisto della tua Croce, cioè il padre co suoi figliuoli, al padre tuo, alla cui Maestà si conuiene nella sua Chiesa, in te, & nello Spirito Santo gloria, & honore eternamente, & per tutti i secoli de i secoli.*

I L F I N E.

IN VENETIA,  
 APPRESSO FRANCESCO  
 SANSOVINO.  
 M D L X I I.



1891

2011

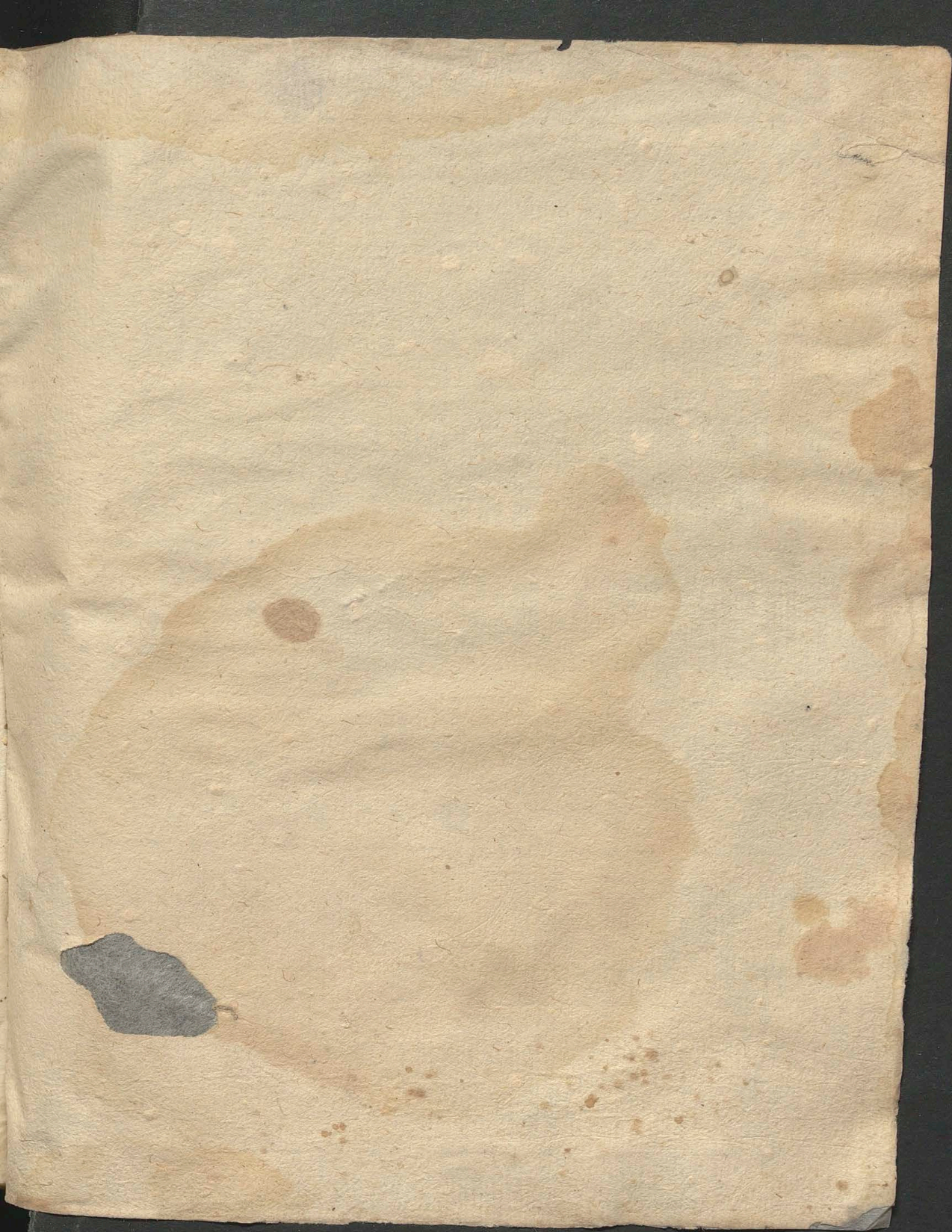
IN VENETIA

ALFREDO FRANCO

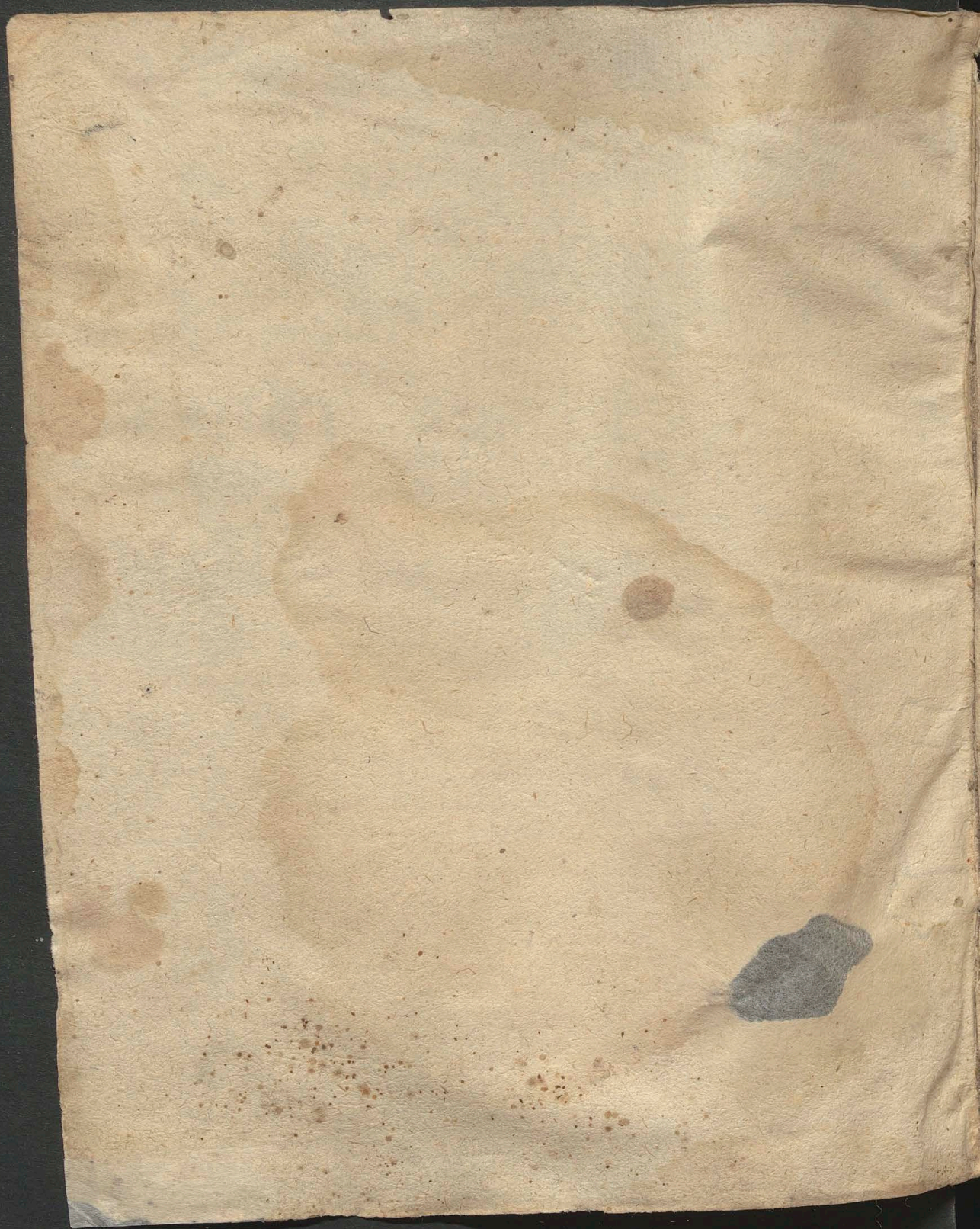
JOHN WOODMAN

11 12 13 14 15



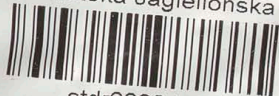






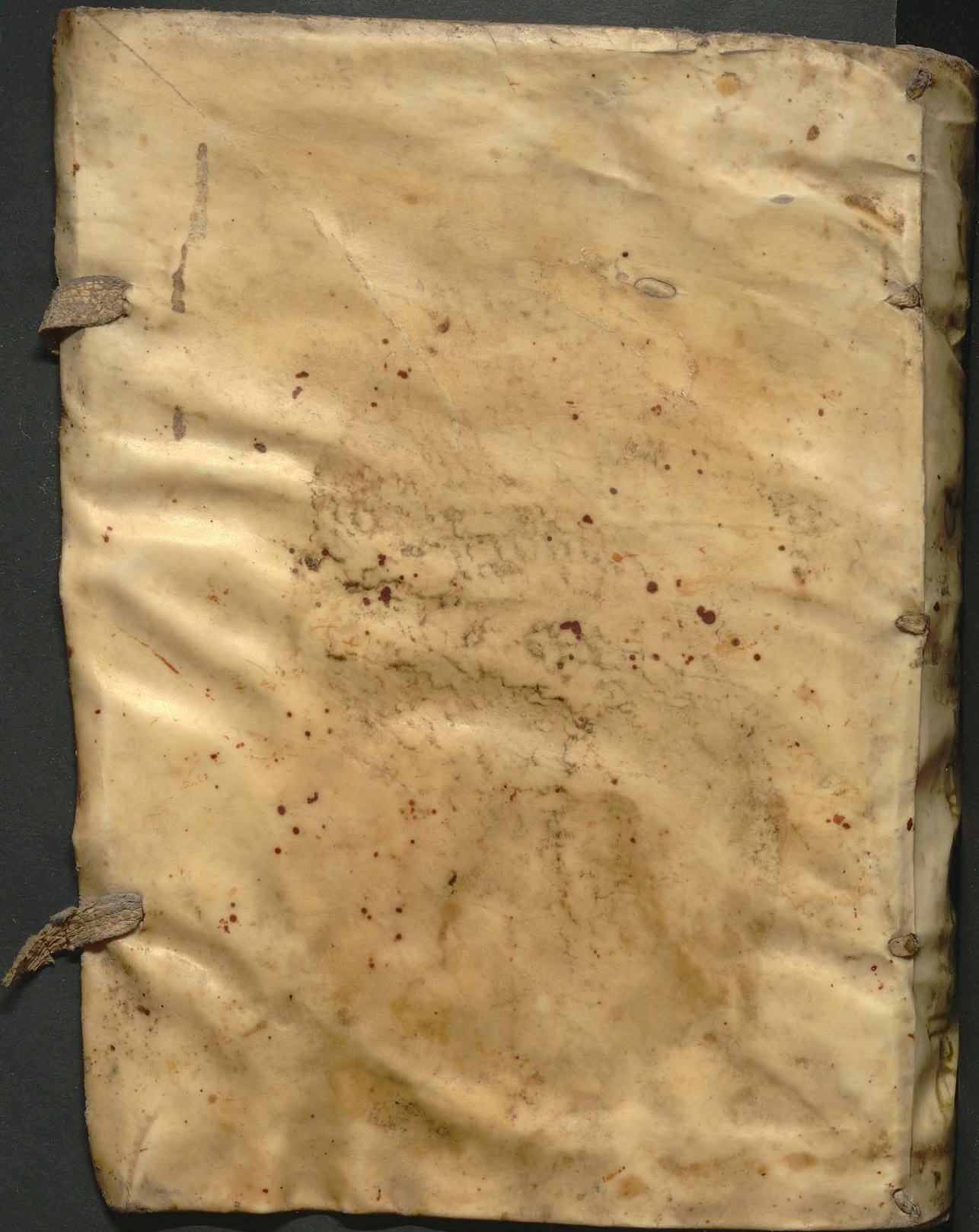


Biblioteka Jagiellońska



stdr0030465







Belle orationi recitab. a Principi di Venezia  
7